3.7.361

I

1713.

Ex Legato Ind. Equitis
Antonii Francisci
Lè c Marmi

ARTE

DEL VERSO ITALIANO,

Con le Tauole delle rime di tutte le ſorti copioſiſſime;

DEL CAVALIER

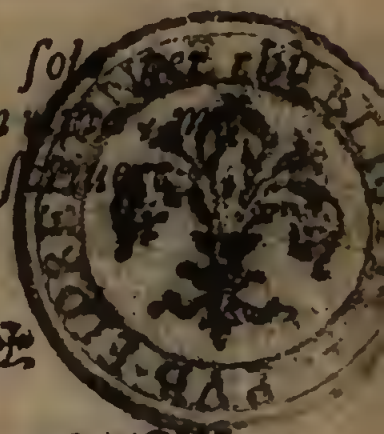
FR. TOMMASO STIGLIANI.

Con varie giunte, e notazioni

DI POMPEO COLONNA

PRINCIPE DI GALLICANO.

Opera vtiliſſima: non ſol[illegible] brama di comporre in [illegible] anche per chi vorrà ſ[illegible] in proſa.



IN BOLOGNA, M. DC. XCIII.

Per il Longhi, *Con licenza de' Superiori.*

Vid. D. Bernardus Marchellus Rector Pœnitentiariæ, & in Metrop. Bononiæ Pœnit. pro Illustriss & Reuerendiss. Domino, D. Iacobo Boncompagno Archiepiscopo, & Principe.

REIMPRIMATVR

Fr. Ioseph Maria Agudis Vic. Sancti Officij Bononiæ.

A chi legge.

MOrì lo Stigliani, e lasciò à me la cura di dare alla luce i frutti delle sue fatiche già maturi; e lasciò anche alcuni suoi abbozzi più della mente, che della penna. Frà l'opere compiute, ò almeno quasi perfezzionate può numerarsi il primo de' cinque libri del Rimario ch' ora vedrai, ch'è quello che più degli altri quattro importa, trattandosi in esso delle regole di compor versi, e di cercar la rima, e del modo di vsar le figure appartenenti à detti versi, e à detta rima. In questo hò io supplito ad alcune parti non ancora da esso Stigliani distese, come vedrai nel progresso dell' Opera; e gli altri quattro libri, che contengono i vocabili delle desinenze così piane, come sdrucciole, e tronche, hò io disteso del tutto fuorche vna particella del principio del secondo libro ch' egli mentre visse aueua scritto, come resterà chiaro nella lettera di essi libri, i quali saranno da me distribuiti con tal ordine che non solo si riconoscerà ciò che l'Autore hà lasciato finito, mà anco quello che di esso è rimaso notato in cartucce separate, ò in postille fatte al Rimario del Ruscelli; il che non è stato à me di poca fatica, ed hà seruito di molto distoglimento a' miei proprij studij: oltreche i miei grandissimi trauagli noti à tutto'l mondo m' an fatto parer più malage-

uole l'applicazione, à simil facenda di quello che per sè stessa mi sarebbe paruta. Euui anche del tutto perfezzionata la replica alla risposta fatta dall'Aleandri, e da suoi colleghi al quarto libro dell'Occhiale contra l'Adone del Marini fatta già riueder à me stesso dall'Autor medesimo mentre viuea (così egli si compiaceua del mio poco talento) la quale io hò voluto posporre al rimario, perche meglio potrà esser goduta, ed intesa da' giouani curiosi, e principianti quando saranno bene instrutti dalla presente opera del modo di comporre; essendo quella vna disputa assai dottrinale, e che suppone in chi legge l'esser già ammaestrato in questi principij de' quali siamo per trattare in quest'opera. Tra l'opere che lo Stigliani lasciò in Idea sono la gramatica Italiana, la Poetica, ed il Vocabolario; di tutte le quali esso fà menzione per entro gli suoi scritti. Or queste sono assolutamente rimase in idea, nè di loro v'è altro che alcuni pochi notamenti in cotal guisa frà loro rauuiluppati ch'à fatica si possan discernere. Mà io procurerò se Dio mi dà vita, con tutte l'agitazioni di mia fortuna, ed in mezo à gli altri miei più graui studij, di far sì ch'anche in queste arti gli amici delle belle lettere rimangano da me soddisfatti. Accetta in tanto ò Lettore il buon talento di giouarti; e credi che per altro che per vn sommo affetto ch' io conseruo allo Stigliani che visse, e morì mio attual seruidore (se tal nome possono meritare gl' intelletti di quella sorte) e per l'ardente desiderio ch' hò mai

sempre auuto di giouare al publico, io non aurei intrapreso il procurar di piegar la mia mente ad applicarsi à simili minuzie, le quali come à te possono recar grandissimo giouamento, così à me che le scriuo non possono seruir d'altro che di fatica; nè tutto ciò sarebbe bastato per rendermi abile à compirla interamente, se la somma pietà di N. S. Papa Alessandro Settimo non auesse col suo fauore riscosso l'animo mio dalle oppressioni in cui si trouaua. Aurei potuto arricchire di maggior copia di vocaboli questo Rimario, se auessi voluto tardare anche vn poco lo stamparlo: mà non perch'egli esca alla luce lascio di faticarui, tuttauia col rintracciar nuoue voci, le quali potranno aggiungersi secondo esso rimario s'andrà ristampando, se da i curiosi ne sarà dato animo à Librari, ed à me col mostrar di gradirlo. Io conseruo cordiale affetto (come dissi poc'anzi) allo Stigliani, mà ti dico che quantunque ciò sia, non sarà mai ch'io di lui sia così religioso seguace che quando m'auuegga lui com'vomo aver fallito in alcune cose, seueramente no'l censuri, e non richiami al tribunal della verità qualunque suo detto; auendo per iscopo principale l'esser tenuto per più amico del vero che d'ogni altra cosa; nè per altro io lodo lo Stigliani in voce, ed in iscritto se non perche vero è ch'egli è degno di laude; e non per altro publico le sue fatiche in materia di lettere se non perche esse meritano d'esser publicate per quanto io n'intendo, e per quanto da' più dotti, e desintereſ-

v' era, per darlo poi à me à fin di poter aggiugnere ad ogni rima le voci che mi souueniuano; e così è conuenuto ch' io faccia tutta la fatica da per me dalla suddetta voce fino al fine; dal che è nato che stando del tutto in mia libertà mi sia souuenuto non solamente di accrescer le voci come lo Stigliani faceua, ma di porre in chiaro i vocaboli scuri del Ruscelli senza che si vada a' vocabolarij; e di tutti i nomi proprij, ò sieno d'Vomini, ò di Fiumi, ò di Monti, ò di Selue, ò di luoghi abitati, dichiarar quanti, quali, e doue fossero, perche da tutto ciò possa souuenire à chi verseggia qualche concetto; ò quando gli sia souuenuto, possa seruirsi di quelle voci che fanno al suo proposito: il che recherà non poco giouamento non solo à chi compon versi, ma anche à chi vorrà solamente contentarsi di quella notizia. Tutti questi accidenti si son detti per entro al Rimario ne' suoi proprij luoghi: ma perche quiui non così façilmente pon gli occhi chi solamente cerca rime, hò voluto dirlo quì distesamente.

Le dichiarazioni delle voci stimate scure troueranssi se sono verbi, se non in vn tempo, in vn altro secondo sarà accaduto che la rima d'vn tempo sia preceduta all'altra; e se son nomi sostantiui troueranssi in quel numero per lo più che sarà primo nella desinenza; e se saranno aggettiui in quel genere si troueranno che prima sarà occorso di cadere nella tauola delle rime, eccetto in qualche luogo che per trascuraggine saraßi posto altroue; nel qual caso chi legge potrà ir cercando ne'

luo-

luoghi doue si mentoua finche l' incontra.

Intorno alle voci io non sono stato di quel parer di cert' vni che parrebbe loro di profanar la nobiltà della lingua, se non facessero vna scelta di voci solamente nobili, e quelle sole stimano che debban essere vsate da chi verseggia: Hò posto quelle che son della lingua sianſi pur basse ò alte, non volendo por gli argini a' componitori perche non possan passare à scriuere in quello stile che verrà loro in talento. Io sò che i caratteri del comporre son più d'vno; e sò ch' in ciascheduno di essi vna voce per plebea che sia, se sarà posta in luogo acconcio vi starà bene; doue per lo contrario vn'altra che nobilissima sia tenuta, se di lei non si varrà chi compone com' egli deue, riuscirà vile materia per la sua struttura. Non tutte le scritture vogliono l'istesso carattere, ed io non porgo quì vocaboli per compor nel solo stile sublime, mà lascio il campo aperto al pedestre, ed al burlesco: anzi à questo preparo nuoui materiali che son le voci tronche finienti in consonante di cui si compone il quinto libro ch'è stato mio capriccio il porle in Rimario.

Le minutezze intorno alle breuiature sono

n. nome	Decam. Decamerone
v. verbo	Ari. Arioſto
n. v. nome, e verbo	Fur. Furioſo
Agg. aggettiuo	Fiu. Fiume
Soſt. ſoſtantiuo	Mon. Monte
Auu. auuerbio	Cit. Città
Pron. pronome	Prou. Prouincia
Dan. Dante	Iſ. Iſola
Petr. Petrarca	Fam. Famiglia
Bocc. Boccacci	Cog. Cognome

Contenenza dell' Opera.

Libro primo diuiso in vintisei Capitoli.

Cap. 1 Che cosa sia verso, e di quali parti egli costi.

2. Della sillaba, e sue passioni, ed accidenti.

3. Dell' accento, e sue diuisioni, e natura.

4. Del numero, qual veramente sia.

5. Qual sia l'adequata misura del verso; e di quante sorti esso possa farsi, e di quante terminazioni.

6. Della maniera del formare il buon verso, e come si pratichi, e s'usi.

7. Delle figure del verso, e come ciascuna gli s'applichi.

8. Della Sinalefa, e del Dittongo.

9. Della figura etlipsi, detta da noi raccorcio, e come si metta in opera.

10. Del raccorcio della lettera L.

11. Del raccorcio della lettera M.

12. Del raccorcio della lettera N.

13. Del raccorcio della lettera R.

14. Della rima che cosa sia, e perche ritrouata; e quando, e da chi, ed in che modo.

15. Qual sia la rima perfetta, e quale la viciosa.

16. Del cercar la buona rima, mentre si compone, e quanti, e quali siano i modi.

17. Delle varie testure de' componimenti, e prima del Sonetto.

18. Del Madrigale.

19. Della Canzone.

20. Della terza rima.
21. Dell'ottaua rima.
22. Della seſta rima.
23. Del Quartetto, del Terzetto, del Diſtico, e del Monoſtico.
24. Del uer ſo ſciolto.
25. Delle propoſte, e riſpoſte.
26. Si diſegnaua della Ortografia: intorno à che veggaſi quel ch'io dico.
Lib. 2. Contien la Tauola delle rime piane.
Lib. 3. Contien la Tauola delle rime ſdrucciole.
Lib. 4. Contien la Tauola delle rime tronche finienti in uocale.
Lib. 5. Contien la Tauola delle rime tronche finienti in conſonante.

LIBRO PRIMO DEL RIMARIO

Nel qual si contiene il Trattato del Verso Italiano.

Compartito in Ventisei Capitoli.

Che cosa sia Verso, e di quali parti egli costi.

CAPITOLO I.

IL parlare vmano è di due spezie. Vno è improuiso e senza molti legamenti, il qual per necessità s'essercita tutto il giorno nella commun sozietà degli vomini, e chiamasi prosa, quasi dica profusa, che vale sparsa, sottintendendouisi latinamente oratio, o somigliante parola. L'altro è pensato, e da certe leggi astretto, il qual s'adopta più di rado, e per solo diporto e piacere, massimamente nel can-

to, e nella musica e chiamasi Verso, quasi dica voltato, cioè dalla forma prosaica alla metrica, originandosi dal participio passiuo del verbo vertere latino, che è versus, e sottintendendouisi fermo, ò altro vocabolo. Di nuouo il verso (quando egli è moltiplicato, cioè quando se ne fà più di vno) o è libero, e non hà conformità di desinenze ne' suoi finimenti, ò è rimato, e si termina con parole del medesimo suono. Adunque essendo tutto il parlare o prosa, o verso, ed essendo ogni verso o libero, o rimato: di queste due guise di verso sarà nel presente Primo Libro, nostra intenzion di trattar solamente, lasciando la prosa da banda. Ciò à fine d'introdurre i principianti al Rimario contenutosi ne gli altri trè Libri seguenti. Quantunque io non nieghi che molte delle cose che si diranno in grazia della rima, e del verso, dourannno parimente esser giouevoli alla prosa: Ma chi è nuouo compositore non può imparare à rimare se prima non hà imparato à versseggiare in tutte le maniere de' versi, ed in ogni tessura di compoaimenti, e se prima non sà che cosa sia rima, e come si maneggi. Onde noi in questo Libro per non confondere il diretto ordine dogmatico (il quale è il porre auanti quel che per sè è prima, ed il porre appresso quel che per sè è doppo) costituiremo anticipatamente l'vniuersali regole d'essi versi, e d'essa rima, e di tutte le tessture. Poi negli altri trè Libri distenderemo le Tauole delle parole che

con-

consonano, e che rimano, col cui aiuto il giouane porrà in prattica la già appresa dottrina. Egli è vero che questi trè insegnamenti (verso dico, e rima, e tessitura) si doueano da noi collocar diffusamente nella nostra Poetica al fin del discorso della Locuzione per esser la versificatoria vn arte sottordinata più ch'ad altro artefice, al Poeta il qual se ne serue come di suo proprio, e principale instrumento. Ma per non far crescere quell'opera à troppo sconcia mole, abbiamo voluto ragionarne in fronte al presente volume, contentandoci d'auerne iui sommariamente toccate le parti più sostanziali, con rimettere di lui Lettori à quanto in questo luogo più à largo ne diuisiamo. Che ad ogni modo si può far conto che'l Rimario tutto sia quasi vn ramo di quel grand'albero benche separato e non à lui congiunto. Ora per cominciar dalla diffinizione, il verso non solo Italiano, ma di qualsiuoglia idioma oggi viuente non è altro che vn determinato accoppiamento di sillabe accentuate, la misura del quale sia ageuolmente osseruabile, ritrouato per dilettar l'orecchia, e per aiutar con tal mezo la memoria. Hò detto accoppiamento di sillabe, perche le sillabe sole si contano oggigiorno nel verso, e non le parole o i piedi, come si facea da' Greci, e da'Latini. Il che auuiene non pure appo noi Italiani, ma appo gli altri odierni versieggiatori delle lingue regnanti, come sono Spagnuoli, Franzesi, Tedeschi, Schiauoni, Arabi, e

Turchi. E l'uso è antichissimo d'origine, perche si deriua dalla lingua degli Ebrei. Dalla quale prima passò à gli antichi Etruschi, che degli Ebrei son discendenti, e poi dagli Etruschi si communicò a' Toscani lor successori. Tutto ciò conferma lo Steuco nel suo Proemio sopra i Salmi dicendo, che'l verso Ebraico non considera i piedi, come fà il Greco, e Latino, ma le sillabe, e'l numero, come fà il Toscano. Di qui è (per darne vn' esempio) che il nostro verso più vsitato, il quale è quello d'vndici sillabe nomato da i predetti Latini, e Greci endeca sillabo, sarà sempre pur d'vndici, e non mai di più, nè di meno. Ma insieme sarà ora di dieci parole, ora di noue, ora d'otto, ora di sete, ora di quattro, ora di trè. Ed insino si ristringerà qualche volta à due, ed ad vna. A' due quale è quel dell'Ariosto nel furioso. Inauuedutamente manifesta, e quale è quel nostro nel Mondo Nuouo. Insidiosamente incenerita. Ed ad vna quale è quel di Dante nella Vulgare eloquenza. Souramagnificentissimamente. E quale è quel nostro pur del Mondo Nuouo. Misericordiosissimamente. Ma quì non è da tacere, come vno Scrittor moderno fuor di tutti i modi audace, hà ardito di dire in vn suo Discorso stampato (questi si chiama Ludouico Zuccoli) che nessun degli antichi Toscani, o de' nuoui, abbia sino ad oggi intesa la natura del verso, se non egli solo, douendosi quello misurar non per sillabe, ma per piedi. Ma perche i fondamen-

ti co' quali egli vorrebbe ciò mostrare son tutti suppositioni false, e senza proua alcuna, e tutti vna continouata petizion di principio, non occorre dissipar tempo in ribatterle, ma basta sol dire in contrario (come è verissimo) che tutti gli altri Scrittori nostri anno saputo che cosa verso sia e ch'egli solo l'Ignora. Oltre che il motiuo non è inuenzion sua, ma prima era stata del Trissino nella sua Poetica, il quale con assai maggior modestia ne fauellò, che non fà egli, ed assai più fondatamente, e nè meno fù creduto. E perche io non questiono mai del vano nome, ma della solida cosa, sappiasi che confesso; che quelle parti del verso nostro le quali, quasi da limiti, son terminate dagli accenti, e dalle pose: possono metaforicamente chiamarsi piedi, mentre per mezo d' esse il verso quasi camina, e fà i suoi passi. Ma dico, che noi non abbiamo i piedi de' Greci, e de' Latini nel modo ch'esso Trissino, ed esso Zuccoli s'anno dato ad intendere. I quali piedi erano composti di quantità precisa, e specificata. Come (per esempio) il dattilo era sempre di trè sillabe, vna lunga, e due breui, lo spondeo sempre di due lunghe, il trocheo sempre d'vna lunga, e d'vna breue, e và discorrendo. Ed il verso era sempre fabbricato da espresso numero di questi. Ma nel nostro endecasillabo (e lo stesso s'intenda detto degli altri versi) non si troua essere questa certezza di piedi, mentre dall' accento, e dalla posa esso è diuiso, ora in tre

pezzi, ora in quattro, e non in più, e quando in meno, e i pezzi sono quando lunghi, e quando corti. Per questa cagione io dico, che noi non abbiamo i piedi per misura del verso, ma le sillabe, e gli accenti, perche i piedi sono incerti, e certi gli accenti, e le sillabe. Hò anco detto nel diffinire che la misura del verso debba essere osseruabile (cioè di giusta quantità) per differenziarlo dal periodo della prosa. Percioche la lunghezza del periodo prosaico si può stendere à quanto basta il fiato del parlante, e la memoria dell'vditore. Benche chi legge a sè medesimo sia vnitamente ed vditore, e parlante. Ma la lunghezza del verso non si può stendere più in là che à quanto senza fatica arriua l'osseruazion del nostro orecchio, la quale riconosce esso verso per verso, e distinguelo dalla prosa. Da questa necessità che'l verso se hà da esser verso, debba essere osseruabile (altrimenti resterebbe prosa) seguita chiaro ch'esso sia prosa originariamente, e per se, ma che per accidente sia verso, e che'l verseggiare non sia natura, ma artificio. Perche l'armonia metrica (che è la perfetta consonanza del numero) non nasce da vn solo verso, ma da più versi insieme. Ne' quali la reiterazion del numero, ch'era nel verso primo, fà accorgere l'vdito dell'ascoltatore, che quel parlar sia misurato di misura certa, la cui notizia è quella ch'arreca compiacimento, e gusto. Che l'armonia (per quel ch'appartiene alla sua cognizione)

ne)

ne) non nasca da vn verso solo, è manifesto. Poiche se si recitasse vn solo verso di quantesiuoglia sillabe (dico o d'vndici, o di sette, o d'otto, o d'altro) ad vno vditor, che di versi non auesse alcuna scienza, e che non n'auesse ascoltato alcuno altro in vita sua, non gli dilettarebbe l'orecchio: perche egli si penserebbe che quel fosse vna particella di prosa. Ma che l'armonia, quando nasce, non nasca da altro, fuorche dalla reiterazion di quel numero che si troua essere nel primo verso è anche euidente. Perche il medesimo vditore inesperto, quando sentirà ripetere più volte quella determinata quantità di sillabe, e quella vniforme locatura d'accenti, e di posa: aspetterà colle orecchie sempre la medesima à i medesimi luoghi. E questa aspettazione, in quanto è dilettosa, è appunto l'armonia nel verso, o almeno coll'armonia è commensurata. E se mi si dirà che da questo segua vna inconuenienza (cioè che vno Epigramma d'vn verso solo Latino, o Vulgare, non debba dilettare in quanto al numero per non esserui reiteramento di misura) rispondo distinguendo d'ascoltatori. E dico ch'à quel rozo sopradetto non dilетterà: ma à chi aurà sentiti altre volte versi somiglianti, dilетterà. E ciò auuerià perche quella misura hà già preso il possesso in quello orecchio, al quale la memoria serue poi per repetitione. Non voglio io inferir per questo che vn solo verso non abbia in sè numero; ma dico ch'egli l'hà puramen-

te potenziale, e che non può farlo conoscere, se quel non gli vien prima attuato (per così dire) dall'osseruanza col mezo della moltiplicata recitazione. Dalle quali mie ragioni (se esse son vere) risulta ch' ogni accozzata quantità di sillabe possa esser verso, incominciando dalle due, ed andando fino a quel termine esclusiuamente doue la troppa lunghezza renda inosseruabile alla memoria esso numero. Il qual termine, e confine anno voluto i nostri che sia la duodecima sillaba nel verso piano, quale verbi gratia è questo. Voi ch' ascoltate in rime sparse il suono. Non ostante che i Franzesi, e i Prouenzali, si stendano co i versi loro più in là. Che se ben noi nel far lo sdrucciolo, arriuiamo al confine della decima terza, ciò accade perche quella sillaba, che s'aggiunge di più nel fine, si pronunzia sotto il solo accento dell'vndecima, come si sente in questo. Quantunque Opico mio sij vecchio, e carico: Doue il verso, ancorche cresca di sillabe non cresce di tempo nella prolazione, ponendosi tanto indugio in dir Carico quanto se ne potrebbe in dir Carco sincopato. La nostra lingua dunque non solo hà il prefato endecasillabo, e quel di sette, ma molti altri sicome mostraremo auere vsati i nostri antichi Toscani, ed vsarsi oggi da' moderni nelle canzonette, che si pongono da' musici in note. Dal che appariſce quanto sia vana l'opinion di color ch' anno detto in contrario, cioè che noi non abbiamo altro legit-

timo

timo verso che'l sopradetto d' vndici sillabe, ed il disette. Dissi io finalmente nella diffinizione che 'l verificare era stato inuentato ad effetto di compiacer l' vdita, e di facilitare il ricordo, perche non hà dubbio che la misura certa sia più gioconda all'ascoltante che l' incerta, e per conseguenza più fissamente si rammemori. Veggendosi per proua che vn fanciullo scolare per l'aiuto di questo diletto imparerà a mente prima qnattro intere carte di Vergilio, od Ouidio, che non farà vna meza di Liuio, o di Salustio. Anzi l'Arte della memoria che chiamano Locale non consiste in altro ch'in vna precisa certezza di situati luoghi, ed in vn preciso locamento di particolari imagini. A ciò riguardando Aristotile testimoniò, nel terzo della Rettorica, che tutti gli vuomini rattengano meglio à mente i versi, che le prose. Da quanto abbiamo discorso si coglie, che la misura del verso costi di trè cose, dico di sillabe, d'accenti, e di numero. Di queste fauelleremo innanzi tratto, e poi discenderemo al mostrar con quali regole il verso si formi semplicemente, e con quali altre si formi buono.

Della Sillaba, e ſue paſſioni, ed accidenti.

CAPITOLO II.

DELLE Lettere che compongono la ſillaba, e delle ſillabe che compongono la parola, e delle parole che compongono il periodo, e de' piedi che compongono il parlamento diſteſo già abbiamo ragionato appieno nella noſtra Grammatica, come in ſuo pertinente luogo conſiſtendo tutta quella arte in quelle ſol coſe, e non in altre. Quì preſupponiamo che il Lettore ſia informato e che ſia grammatico in queſta lingua: onde baſti parlargli breuemente della ſola ſillaba in ordine al fabbricare il verſo. Se bene anco è vero che per entro al Rimario preſente s'impareranno moltiſſime coſe grammaticali le quali non ſi ſon tutte potute porre nella detta Grammatica. Or la ſillaba è il congiungimento d'vna, o di più conſonanti con vna, o con più vocali pronunziate ſotto vn ſolo accento, ed in vn ſolo fiato. Vna conſonante con vna vocale, come Sò, Tù, Fà. Vna conſonante con più vocali, come è Piè, Giù, Già. Più conſonanti con vna vocale, come è Stà, Per, Con; ouero la prima parte della parola Strazio, che è Strà. Più conſonanti con più vocali, come è la prima parte della parola Spiedo, che è Spiè,

è Spiè, e la prima di Schiuma, che è Schiù, e la prima di Sfiorare, che è Sfiò. Vna vocal sola alle volte può far sillaba senza aiuto di consonante, come sarebbe, A, preposizione, ouero, E, copula, ouero, O, segno chiamat uo, dicendosi, A Pietro. E Pietro, ed O Pietro: E due sole vocali seguentisi vna l'altra possono similmente esser sillabe, come sarebbe, Io pronome. Ma vna sola consonante non può far sillaba mai senza la congiunzion della vocale, come sarebbe, B, C, D, le quali se ben par che la facciano, (mentre in proferirle vi si sente l'accoppiamento della consonante, e della vocale) non però la fanno. Per cagion che quella vi s'aggiunge non per far sillaba, ma per poter pronunziare scompagnata essa lettera, la quale da sè è sempre impronunziabile, ò non può generar suono, se non in composizione. Che perciò si dice consonante ciò è cosa che suona in compagnia d'vna altra cosa. Che sia vero, se volessimo scriuere la parola De' in senso di Deue verbo, ouero la parola Pe' in senso di Per li preposizione articolata non basterebbe segnar la semplice, D, o la semplice, P, ma bisognerebbe aggiungere ad ambe la, E, e così direbbe, De, e Pe. Manifesto contrasegno che la consonante qualuolta venga a comporsi colla vocale non reca seco altro suono che vno, cioè quello di sè medesima. Quando appresso alla sillaba d'vna vocale ne segue vna altra pur d'vna, e tutte e due fanno vna parola

intera come è, Io, ch'abbiam detto di sopra, ouero appresso alla sillaba che sia composta di consonante, e di vocale, ne segue vn'altra di vocale schietta, come è Dei, Pregai, Mio, si sogliono nel verso le due sillabe per lo più comprimere in dittongo, e si fanno diuentar vna. Veggiamone la proua in vn pezzo di prosa, il qual poi ridurremo in vn verso, ed il pezzo sia questo. Io pregai tutti gli Dei per lo scampo mio. Doue, Io, e, Gai, e Dei, e Mio son tutti di due sillabe l'vno, così portando la riposata pronunzia del parlare sciolto. Ma se ridurremo la prosa in verso, e diremo. Io pregai tutti i Dei per lo mio scampo, allora le parole Io, e Gai, e Dei, e Mio; si sentiranno non più per due sillabe, ma per vna, diuentando tutte dittonghi, e dittongatamente recitandosi. Questo però si fa solo per entro al verso, ma nella finale, ed vltima parola di quello non può farsi mai, ma si lascia star di due nel modo che s'vsa di far nella prosa. Si come può lucidamente vedersi nel variare il detto verso in più modi, Io pel mio scampo i Dei tutti pregai. Io pregai tutti pel mio scampo i Dei. Tutti io pregai li Dei per scampo mio. Tutti i Dei per mio scampo pregai io. Doue aperto apparisce, che Gai, e Dei, e Mio ed Io, i quali in mezo al verso son monosillabi, posti in fin di quello cessano di più esser dittonghi, e si fanno bisillabi. Sò ancor io che questo effetto alcune fiate interuien nella prosa, ma sò similmente, che più

procede da altra cagione, e molto lontana dalla presente. Dico dalle leggi della pronunzia prosaica le quali vogliono, che tal fauellatore (quantunque per ordinario sia più libero nella pronunzia, che non è il recitante metrico) proferisca con prestezza doue sian sensi d'ira, ò d'altra passione impetuosa, e concitatiua, e proferisca con tardità doue per opposito sian sensi spassionati, e quieti. Oltre a i predetti ristrignimenti di due vocali in vna sillaba, vene sono alcuni altri di trè, e di quattro, i quali s'auiebbono per analogia a chiamar trittonghi, e quadrittonghi. Ma si chiamano dittonghi tuttauia, e ciò per non moltiplicare in nouità di vocaboli strani. Di trè come Tuoi, Miei, e Vuoi Petr Per non veder ne tuoi quel ch'à tè spiacque. Nel tempo che rinoua i miei sospiri. Vuoi vedere in vn cor diletto, e tedio. Di quattro, come lacciuoi, Può aitarmi, e figliuoi. Petr. Ch'iui eran di lacciuoi forme si nuoue. Dal quale oggi vorrebbe, e non può aiutarmi. Dan. Nel volto a'miei figliuoi senza far motto. Mà tutti i dittonghi insino à quì menzonati sono artificiali, che perciò si possono fare, e disfare. Il che non auuien de' naturali, come sono Pioggia, Lauro, Europa, Siena, Biada, ed altri innumerabili i quali perpetuamente si serbano nel loro essere fuor che certi pochi, e di rado, e per figura. Alle volte, anzi, per dir meglio, spessamente in cambio di comprimersi le vocali per dittongo, si collido-

no per sinalefa, cioè, vna se ne pronunzia, e l'altra nò. Questo si fà in più maniere, ed vsasi anco in prosa, benche più parcamente. Ma trà tutti gli scemamenti delle sillabe Italiane il più generale, ed il più commune si è quello che si fà per etlipsi. Il quale leuando dalla parola l'vltima vocale fà terminarla in consonante liquida: Come è Guerrier per Guerriero, Seren per Sereno, Fedel per Fedele, ed Abbiam per Abbiamo. Ma perche l'etlipsi (si come ancora la sinalefa e'l dittongo artificiale) sono figure sillabali, discorreremo di tutte a sofficienza nel suo luogo, e per ora verremo all'accento, il quale assai più che la sillaba è importante.

Dell'Accento, e sue diuisioni: e natura.

CAPITOLO III.

LA voce vmana la quale altro non è che aria percossa dal fiato, viene in conseguenza ad esser cosa corporea. Onde, si come corpo, patisce le trè consuete misure, o misuramenti, che sono la più, e meno altezza, la più, e meno lunghezza, e la più, e meno larghezza. Di quì è che la parola dell'vomo, essendo voce articolata, si misura dall'arte dell'orecchia nelle dette trè maniere; la qual misu-

ra

ta nomarono i Greci, e Latini, Accento. Di tutto queſto fanno concorde fede i migliori Grammatici antichi, ma principalmente Priſciano nelle prime parole della ſua Inſtituzione. L'accento dunque il quale ſi diffiniſce miſura delle ſillabe ſi è quello, che le gouerna conſiderando triplicatamente in ciaſcuna d'eſſe quello, che ſe le conuiene in quanto al profferirla, e quello, che ſe le diſdice. La prima miſura, o miſuramento, che è della più, e meno altezza, riguarda in eſſe ſillabe il tuono, cioè l'innalzamento della voce chiamato acutezza, e l'abbaſſamento della medeſima chiamato grauità. Il quale innalzamento, ed abbaſſamento, ſono appunto la, Arſis, e la Theſis, che diceuano i Greci, trouata da loro per la ſcanſione. E queſta miſura ſola ſi nomina da noi oggidì accento per eſſere la più principal di tutte l'altre, e la più nota al ſenſo. Poiche in dir v. g. Saſſo, vna ſillaba ſi ſente manifeſtamente innalzar di ſuono, e l'altra abbaſſarſi. La ſeconda miſura, che è della più, e meno lunghezza, riguarda la tardità della voce appellata tempo doppio, e riguarda la preſtezza della medeſima appellata tempo ſemplice. Le quali maggiori, e minori lunghezze, da' Latini ſono ſtate dette quantità di ſillaba, intendendoſi non della diſcreta, ma della continoua. La terza miſura, che è della più, e meno larghezza, riguarda la pienezza della voce la qual ſi dice ſpirito groſſo, ouero aſpirazione; e riguarda la ſottiglieza

za della medesima, la qual si dice spirito sottile. Abbiamo dunque nella sillaba trè differenze di voce, il tuono, il tempo, e lo spirito. Il tuono è nell'altezzà o profondità, il tempo è nella lunghezza, e lo spirito è nella latitudine. Il tuono, o è acuto, o è graue, il tempo, o è lungo, o è breue, e lo spirito, o è grosso, o è sottile, Acuto è (per esempio) il tuono nella prima sillaba di Acqua, perche egli vi si solleua, e graue è nella seconda perche egli vi si deprime. Lungo è il tempo nella prima sillaba di Culla, perch' egli vi si ritarda, e breue è nella seconda perch'egli vi s' affretta. Grosso è lo spirito nella prima sillaba di Hamus Latino, perche iui pronunciandosi aspirata la, A, ne suona quasi due: e sottile è nella prima sillaba di Amo Italiano; perche iui pronunciandosi la, A, senza aspirazione ne suona vna sola. Ciò auuiene perche la nostra lingua di sua natura è tanto dolce, e dilicata, e gentile che non sà formar lo spirito grosso, ma il sottil solamente, cioè non sà aspirar le vocali, ma profferirle scempie, come più appieno si spianerà nel Capitolo dell' ortografia. Il che non accadette già alla Latina, ed alla Greca, che per la loro innata robustezza il profferiuano ottimamente, e non accade ne' nostri giorni alla Tedesca, che anch'ella il sà benissimo fare. E perche dello spirito grosso suole esser segno, e nota la detta Acca, e dello spirito sottile suol esser nota, e segno l'absenza di quella, dico il niente:

te: noi non vsiamo, o non douemo vsare essa Acca per segnare il grosso, ma ci seruiamo, o ci douemo seruir della sua absenza per mostrare il sottile, mentre il sottile abbiamo, ed il grosso nò. Attalche in tutte quelle sillabe doue non istà segnata la Acca, ma vi stà la vocal senza nulla, essa vocale s'intende sempre esser sottile; dico non aspirata. La vocal sottile hà forza, come accennammo, di vna vocal sola, ed vna è; e per vna si sente, ma la grossa hà forza di due ancor che sia vna sola. Perche la sottile si pronunzia con meno vemenza e la grossa con più. Da questo seguita, che l'accento Italiano nostro non è triplice, quale era quello delle due prefate lingue antiche, ma è di due sole maniere. Perche non misura nella sillaba il tuono, il tempo e lo spirito, ma solo il tuono, ed il tempo lasciando lo spirito. Misura esso accento nostro nel tuono l'innalzamento della voce detto acutezza, e l'abbassamento di quella detto grauità: e misura nel tempo la doppiezza di quello detta tardità, o lunghezza, e misura la scempiezza del medesimo detta prestezza, o breuità. Ma perche appo noi in qualunque sillaba sia l'acutezza del tuono là è anco la lunghezza del tempo, ed in qualunque sia la grauità del tuono là è anco la breuità del tempo: l'accento acuto ci dinota congiuntamente l'acutezza, e la lunghezza, e l'accento graue ci dinota in un medesimo tratto la grauità, e la breuità. Si che ciascuna sillaba che sia

acuta

acuta è insieme lunga, e ciascuna, che sia graue, è insieme breue. Poiche non si può da noi alzar la voce che non s' allunghi, e non si può abbassare che non s' abbreuij. Onde noi segniamo solamente l' accento acuto nelle sillabe lunghe (se ben ciò facciamo non in tutte, ma in alcune dubbiose com' io dichiarerò) ma nelle sillabe breui non segniamo nulla, stante che l' orecchia le conosce da sè conosciuta ch' abbia la lunghezza. Ogni sillaba hà il suo accento, o acuto, o graue, ma nessuna parola, per prolissa che sia, può auer più d'vno acuto, e tutti gli altri restano graui. Di sorte che essendo gli acuti pochissimi, ed essendo moltissimi i graui, se noi segnassimo non solo gli vni, ma gli altri, ne risulterebbe vna fatica indicibile, la quale sarebbe anco superflua. Atteso che senza altro segnamento l'acutezza della vocale ci addita la lunghezza, come s'è detto, e la grauità ci addita la breuità. Onde conosciuta in vna parola la sillaba acuta per lunga, conosciamo in conseguenza tutte l'altre per graui ed vnitamente per breui. Come auuiene per figura in dir Vergine, doue compreso ch'abbiamo, Ver, per sillaba acuta, comprendiamo, Gi, e Ne, per graui. Segniamo dunque alcuni pochi accenti acuti, e non tutti, e questi seruono così per sè, come per quegli acuti, e per quei graui, che non si segnano. I pochi acuti che vsiamo possono essere, o nelle prime sillabe delle parole, o nelle mezane, o nell' vltime. Le

prime,

prime, e le mezane, quando s'imbatte che siano ambigue à chi legge si segnano da noi colla nota dell'acuto, la quale è vna lineuzza diritta, che comincia bassa à man manca del Lettore, e finisce alta à man destra del medesimo, così ' Onde occorrendo scriuere per esempio. Io temo che i ladri mi rubino il Rùbino, Rubino che è verbo, s'accentua nella prima sillaba, dicendo così. Rubino, e Rubino, che è nome, s'accentua nella seconda, dicendo così. Rubino. L'istesso potrebbe esemplificarsi in Felice sostantiuo, ed in Felice aggettiuo in Ancora nome, ed in Ancora congiunzione. Le sillabe vltime (e conseguentemente le monosillabe ch'in vn tempo sono vltime, e prime) si dourebbono segnar tuttauia colla sopradetta nota, quando esse sono acute, e scriuere, v rbi gratia, Libertà, Seruitù, Amerò, Andò, Sù, Giù, Stò, Vò. Ma per vn certo lungo abuso trasandato inauuertitamente nelle scritture, e nelle Stampe, si scriuono colla nota dell'accento graue: che è vna lineuzza fatta al contrario dell'altra, perche comincia alta à man manca del Lettore, e finisce bassa à man destra del medesimo così, '. Onde si fà Libertà, Seruitù, Amerò, Andò, Sù, Giù, Stò, Vò. Cosa falsa affatto, e che non può stare in foggia veruna. Ma perche è inuecchiata, ed irremediabile, s'vsa per ignoranza da chi non sà, e s'vsa per tolleranza da chi sà, ed'vsola ancor io per essere inteso. Ch'ad ogni modo da tal falsi-

tà non segue tristizia di pronunzia, cioè non se ne genera imperfetta prattica se bene imperfetta è la Teorica. Perche il vulgo de' Lettori, e de gli Scrittori quantunque l'vna nota chiami acuta, e l'altra chiami graue, si serue però di tutte due, come d'acute, non se n'accorgendo, mentre ne segna sempre le sillabe acute, e non mai le graui, chiamando accento acuto l'acuto delle sillabe prime, e delle mezane, e chiamando accento graue l'acuto delle sillabe finali. Vera cosa è che nel tuono della voce i Latini ad immitazion de' Greci aueuano non solo la prefata acutezza, e la prefata grauità, ma la circonflessione, che è vn terzo membro di differenza, cioè vn congiungimento d'acutezza, e di grauità insieme. Il che è quando nella profferenza della vocale si fà successiuamente, e con prestezza l' innalzamento, e l'abbassamento della voce. Questo essi Latini chiamauano accento circonflesso, che appresso noi, si direbbe ripiegato, e segnauanlo con ambedue le note dell' acutezza, e della grauità vnite in vn solo corpo, il qual pareua vn triangolo non compito al qual mancasse il lato di sotto, ed era in questa maniera, ^. Non si può negar che noi non abbiamo talora questo accento circonflesso in molte di quelle prenominate sillabe acute, che son finali della parola, come è Libertà, e Seruitù, e come è Vò, e Stò, e Dò, e sì fatti. Mà perche la nostra orecchia dura alquanta difficoltà in discernerlo dall' acuto

per

per la minuta, e quasi insensibile diuersità che v'è l'abbiamo dismesso del tutto, ed in suo scambio vsiamo l'acuto medesimo, cioè quel graue che stà in vece d'acuto. Che noi l'abbiamo appariſce indubitato in questo esempio sopra le dette parole tronche, ripetendole due volte. Pogniamo caso ch' vno dica ad vno altro per modo di domanda. Che faccio io, vò? e quegli per via di consenso gli risponda, Và. Oue la prima monosillaba che è Vò? si profferisce acutamente, perche la voce s' innalza solo, e resta alta senza abbassarsi. Ma la seconda, che è Và, si profferisce ripiegatamente, perche la voce si innalza ed insieme si rabbassa. Vedesi ancora in queste altre due monosillabe delle quali yna importa pur richiesta. e l' altra importa concessione. Debbo io andare sì, o nò? A' cui si risponda sì: Oue per l'istessa ragione la Nò è acuta solo, e la sì è ripiegata cioè acuta, e graue.

Del Numero, qual veramente sia.

CAPITOLO IV.

FV nel tempo de' Greci, ed anco de' Latini il numero del verso da diuersi diuersamente diffinito. Ed i più volsero ch' esso fusse l' accordo il qual si cagiona da' mouimenti tardi, e da' presti delle sil-

sillabe, cioè dalle lunghezze, e dalle brevità proportionatamente disposte vna coll' altra. Ma per verità meglio diffinirono alquanti altri, i quali vollero che il numero fusse solamente quel certo conto d'esse sillabe, il qual costituisce il verso. E di questo intese Aristotile, quando nel Terzo della Rettorica, volendo mostrar la differenza che è trà'l numero poetico, e l'oratorio, disse l' vno esser circoscritto da espressi limiti, e cancelli di sillabe, e di piedi, e l' altro essere incerto, e di termini instábili, siccome cosa totalmente rimessa alla discretezza d' vna buona orecchia. Con tutto che nell' istesso luogo esso filosofo ne soggiungesse immediatamente alcune larghe norme generali, ed alcuni particolar esempi. Che'l proprio numero del verso sia il semplice assegnamento di tante, e di non più sillabe, e non sia la concordia della compositura, oltre l' autorità Aristotelica si dimostra irreprobabilmente colla ragione. Percioche siccome per esempio la virtù dell' vomo non è vomo, ma è perfezzion dell' vomo, potendosi trouare vomini virtuosi, ed vomini non virtuosi: così la concordia del numero non è numero, ma è bontà di numero, potendosi fabbricar numeri buoni, e numeri non buoni. Adunque legittimamente noi chiamiamo numeri nèl verso il puro conto delle sillabe. Ma quella concordanza del numero, la quil da gli antichi fu nominata pur numero, non può da noi nominarsi altrimenti che armonia,

nia. La ragion è che' l commune numero de gli antichi considerato in sè medesimo, ed in astratto è cosa veramente distinta dall' armonia : ma considerato nel verso Italiano, diuenta coll'armonia tuttuno. Mi dichiaro. Nel nostro verso il numero si può col pensiero concepir separato dall' armonia, si come anco concepiruisi l'armonia separata del numero. Il modo è questo. Tiene il numero coll'armonia quella somiglianza e quella relazione ch' in vn liuto tiene la man del manico, colla man della rosa. Imperoche si come la man del manico si trauaglia intorno à gli spazij de' tasti, che son cosa misurata, ma muta : e la man della rosa s'adopera intorno alla varietà delle corde, che son cosa pur misurata, ma oltracciò sonora, così il numero riguarda le tacite lunghezze, e breuità, de mouimenti, e l'armonia riguarda l'acutezze, e le grauezze de' suoni. Ora il verso nostro hà numero, ed hà insieme armonia. Hà numero, perche si misura colle lunghezze, e colle breuità della sillaba, ed hà armonia, perche si tempera cogli innalzamenti, e cogli abbassamenti della voce. Ma perche esse lunghezze, e breuità, ed essi innalzamenti, ed abbassamenti si fanno nella sillaba Italiana tutto in vn tempo (come si conchiuse nel Capitolo antecedente) noi vegniamo ad auere perpetuamente vnito il numero colla armonia, ed auer fatto di due cose vna sola, la quale con vnico nome armonia è da noi chiamata, perche

sillabe, cioè dalle lunghezze, e dalle breuità proportionatamente disposte vna coll' altra. Ma per verità meglio diffinirono alquanti altri, i quali vollero che il numero fusse solamente quel certo conto d'esse sillabe, il qual costituisce il verso. E di questo intese Aristotile, quando nel Terzo della Rettorica, volendo mostrar la differenza che è trà'l numero poetico, e l'oratorio, disse l' vno esser circoscritto da espressi limiti, e cancelli di sillabe, e di piedi, e l' altro essere incerto, e di termini instábili, siccome cosa totalmente rimessa alla discretezza d' vna buona orecchia. Con tutto che nell' istesso luogo esso filosofo ne soggiungesse immediatamente alcune larghe norme generali, ed alcuni particolar esempi. Che'l proprio numero del verso sia il semplice assegnamento di tante, e di non più sillabe, e non sia la concordia della compositura, oltre l' autorità Aristotelica si dimostra irreprobabilmente colla ragione. Percioche siccome per esempio la virtù dell' vomo non è vomo, ma è perfezzion dell' vomo, potendosi trouare vomini virtuosi, ed vomini non virtuosi: così la concordia del numero non è numero, ma è bontà di numero, potendosi fabbricar numeri buoni, e numeri non buoni. Adunque legittimamente noi chiamiamo numeri nel verso il puro conto delle sillabe. Ma quella concordanza del numero, la quil dagli antichi fu nominata pur numero, non può da noi nominarsi altrimenti che armonia,

nia. La ragion è che' l commune numero de gli antichi considerato in sè medesimo, ed in astratto è cosa veramente distinta dall' armonia : ma considerato nel verso Italiano, diuenta coll'armonia tuttuno. Mi dichiaro. Nel nostro verso il numero si può col pensiero concepir separato dall' armonia, si come anco concepirsi l'armonia separata del numero. Il modo è questo. Tiene il numero coll'armonia quella somiglianza e quella relazione ch' in vn liuto tiene la man del manico, colla man della rosa. Imperoche si come la man del manico si trauaglia intorno à gli spazij de' tasti, che son cosa misurata, ma muta: e la man della rosa s'adopera intorno alla varietà delle corde, che son cosa pur misurata, ma oltracciò sonora, così il numero riguarda le tacite lunghezze, e breuità, de mouimenti, e l'armonia riguarda l'acutezze, e le grauezze de' suoni. Ora il verso nostro hà numero, ed hà insieme armonia. Hà numero, perche si misura colle lunghezze, e colle breuità della sillaba, ed hà armonia, perche si tempera cogli innalzamenti, e cogli abbassamenti della voce. Ma perche esse lunghezze, e breuità, ed essi innalzamenti, ed abbassamenti si fanno nella sillaba Italiana tutto in vn tempo (come si conchiuse nel Capitolo antecedente) noi vegniamo ad auere perpetuamente vnito il numero colla armonia, ed auer fatto di due cose vna sola, la quale con vnico nome armonia è da noi chiamata, perche

in sè assorbisce il numero. Il che non poteron fare i Greci, e i Latini, i quali nel verso ebbero per principale il numero, e per accessoria l'armonia. Si come quegli che non sempre seppero accoppiar l'accento acuto colla sillaba lunga, nè sempre congiunger l'accento graue, colla sillaba breue. Come si vede in questa parola Philosophos Greca, o Philosophus Latina, la quale è di quattro sillabe breui, e nondimeno non è accentuata di graue in tutte quelle, qualmente esser dourebbe, ma nella seconda s'accentua d'acuto, e nell'altre di graue. Si che nella seconda si congiunge l'acutezza colla grauità: poiche necessario è sempre, che ogni parola n'abbia vno acuto, al qual s'appoggino i graui. Da questo essere il nostro verso qualificato per tutto dall'armonia, ed il verso degli antichi oue sì, ed oue nò, ridonda che' l nostro riesca assai più dolce che' l loro. Massimamente auendo di più la rima la quale senza alcun dubbio gli raddoppia la maggioranza della dolcezza. Nè in vano nacque da principio in tutta l'Europa, nè à caso, quella vniuersale opinione, ch'ora vi corre, e vi regna. Cioè che la poesia Italiana sia la più soaue, e la più piaceuole, e deliziosa di ciascuna altra. Percioche il vulgo imperito, quanto è ottuso in inuestigar le cagioni, altrettanto è viuace in sentir gli effetti.

Qual sia l'adequata misura del verso, e di quante sorti esso possa farsi, e di quante terminazioni.

CAPITOLO V.

DATOSI contezza delle trè cose, di che il verso si fà (che sono la sillaba, l'accento, ed il numero) segue, che si peruenga à discorrere delle particolari regole con che esso si formi, e di quante fogge sia, ed in quanti modi si termini. La sillaba è al verso come materia, e l'accento, e'l numero gli son come forma. Nè perche il numero, e l'accento siano due cose distinte, il verso verrà perciò ad auer due forme, ma n'aurà vna sola composta d'ambedue quegli. La ragione è, che consistendo la bontà del numero detta armonia, nel collocare i debiti accenti a' debiti luoghi: di quì risulta che la forma metrica non sia altro, che'l numero istesso bene accentuato, e che chi il numero accentuerà bene, farà ottima versificazione, ed armoniosa. Gli antichi Greci, e Latini nel versificare accentuauano le numerate sillabe, non con tutte tre le parti dell'accento, ma con vna sola ch'era il tempo (cioè la breuità, e la lunghezza) facendo di sillabe piedi, e di piedi verso. Noi accentuamo similmente con vna sola parte, ma questa non è il tem-

po, ma è il tuono, facendo di sillabe verso immediatamente, e senza vsare i piedi, come si disse nel primo Capitolo. Ma perche in pronunziando solemo nel tuono comprender sempre il tempo, vsiamo il tuon solo per tuono, e per tempo. Dunque colle due differenze del tuono (che sono l'acutezza, e la grauità) misuriamo il verso, e queste ne sono la verace misura, e sofficiente. La cagione, perche i nostri primi Toscani prendessero per insegnar quest'arte più tosto il tuono, che'l tempo, si è perche più noto è al senso (come si disse) l'innalzamento della voce, e l'abbassamento di quella che non è la lunghezza della medesima, e la breuità. Dal che nasce, che essendo la nostra misura tanto sensibile, e tanto naturale, con picciola difficoltà si fà versi trà noi massimamente l'endeca sillabo, che è il più corrente. E riesceci non pure il poter versseggiar pensatamente, ma anco alla sprouueduta, col misurare in vn momento l'aria del verso più tosto colla prattica dell'orecchia, che colla regola dell'intelletto. Del che tutto il giorno si vede viua sperienza, non dico in Firenze sola ne'contrasti de' Marmi, ed in sola Puglia, e Sicilia, nelle contese de'prouisanti, ma in tutto il rimanente d'Italia, oue fino i contadini, e i pecorai lo sanno fare. Anzi di più qualche volta auuiene, che volendo noi proseggiare versifichiamo senza auuedercene. Ciò si può veder nelle trè Storie del Villani, nel Passauanti, nel Caualca, nel Boccacio, ed

in

in tutti gli altri. Nel Boccacio principalmente, oue tal fiata si legge, non che vn verso, ma due in fila, e trè. Notabile è frà gli altri quel terzetto timato, che è dentro alla nouella di Bergamino. Il quale auea talento di mangiare, come colui che caminato aueua. Nè molto auuezzo era di digiunare. Questo tal nostro verso endecasillabo fu parimente il più vsitato della lingua Greca, e della Latina, donde noi l'abbiamo ereditato. Ben mi ricordo, che il Castelvetro nella risposta al Varchi, hà assomigliato esso verso a molte altre sorti de' Latini, oltre a quel particolare ch'endecasillabo è da lor detto. Ma ciò poco importa, si come cosa fatta più per proua d'ingegno, che per mostra di verità. Vna è la regola del detto nostro verso, ed vno è esso verso medesimo. Ma quella varietà la qual par, che vi sia, è varietà di sola armonia, e non di verso, non essendo altro, che la varia positura de gli accenti. Si come, verbi gratia, nell'esametro Latino, i primi quattro piedi possono essere, o tutti dattili, o tutti spondei, o parte spondei, e parte dattili. Ma tal diuersità può solo farlo diuersamente numeroso, ma non potrà mai fare, ch'esso non sia sempre esametro. Stando vero, e sostenendo questo fondamento, che l'accento Italiano, in quanto contiene giuntamente coll'altezza, e colla bassezza della voce, la lunghezza, e la breuità di quella, sia misura legittima, e pertinente da costituire il verso, toccherà al solo ac-

cento di determinare à quello, così il numero delle sillabe, come le pose, e le fughe della pronunzia, e le cadenze de'fini. Adunque dopo auer io fatta la debita diligenza in esaminar l'attitudine del nostro linguaggio, trouo che trenta maniere di versi abbiamo dall'accento nostro, e non più nè meno. Dieci delle quali chiameremo versi piani, per cagion che l'vltima lor parola e questa si spondaica, e pienamente finisce: dieci ne chiameremo versi sdruccioli per rispetto, che la parola estrema, e come dattilica, e precipitosamente si termina: e dieci altri ne chiameremo versi tronchi per essere elli i medesimi che i piani, ma scorciati d'vna sillaba nel fine. Vi potrebbono ancora essere due altre sorti di sdruccioli, i quali non s'vsano (dico i bisdruccioli, e gli arcibisdruccioli) di che la ragion si dirà in altro Capitolo. Tutti gli vsabili versi saranno quì esemplificati ad vno ad vno. Il primo è di due sillabe, come Donna. Il secondo è di trè, come Tormento. Il terzo è di quattro, come Biondi crini. Il quarto è di cinque, come Anime crude. Il quinto è di sei, come Già'l verno si parte. Il sesto è di sette, come Gentil mia donna, io veggio. Il settimo è d'otto, come Dolce Lidia, Lidia bella. L'ottauo è di noue, come Dure pene dell'alma mia. Il nono è di dieci, come La bellezza che'l cor mi diuide. Il decimo è d'vndici, come Voi ch'ascoltate in rime sparse il suono. Ciaschedun di questi versi piani può farsi sdrucciolo, e può

farsi

farsi tronco. E così verrà la nostra lingua ad auerne giustamente le trenta sorti, che dicemmo. Dieci dico n'aurà di piani, dieci di sdruccioli, e dieci di tronchi, e ne'piani non si passerà mai l'vndecima sillaba. Perciochè se ella si passasse, l'armonia riuscirebbe, se non inosseruabile (come toccammo addietro,) almeno difficile ad osseruarsi, ed affaticherebbe souerchiamente il fiato del pronunziatore, oltre che ciò sarebbe vno incaminarsi à dar nel processo in infinito. Questo, che l'orecchia Italiana sà di tali lunghi versi, si deriua solo dalla debolezza della facoltà memoratiua, la quale arriua ad osseruare infino à quel segno, e non può varcar più oltre. Atteso che la misura sia minuta, e di sillabe, e non grossa, e di piedi, come si disse ch'era quella de'Latini, e de'Greci. Tutti i trenta versi sopradetti anno i loro accenti à determinati siti, al modo, che hà l'endecasillabo vsuale, E questo à fin che siano armoniosi, cioè abbino in sè il buon numero, che è quella grata consonanza, la qual chiamammo armonia. Altrimenti mancando essi di tal condizione non son versi, ma prosa. La ragion poi perche l'accento stando in vna sede, cagioni buon numero, e stando in vna altra lo cagioni cattiuo, non è facile ad inuestigarsi. Se pur non volessimo ricorrere alla dottrina de'musici, i quali ciò attribuiscono alle proporzioni, e sproporzioni, che alcune note anno con alcune altre. A'quali però potrebbe tornarsi à ridomandare

da quali cagioni esse sproporzioni, e propotzioni possano esser produtte. Percioche la pura verità intorno alla detta incertezza si è che noi sentiamo gli effetti, e non ne sappiamo le cause, le quali altro in ristretto non sono, che occulte antipatie, e simpatie. Il primo verso, che è di due sillabe cioè, Donna, è sempre vniforme Dico accentuato d'acuto nella prima sillaba, e di graue nel resto, o ch'egli sia piano, come suona il detto Donna, o ch'egli sia sdrucciolo, come suona Donnola, o ch'egli sia tronco, come suona Dò verbo. Il secondo verso ch'è di trè sillabe, cioè Tormento, hà l'acuto nella seconda sillaba, ed il graue nell'altre due; Ma diuentando sdrucciolo, come è Magnifico, non acquista altra varietà, ch'vna sillaba graue in fine. E diuentando tronco, come è Virtù, hà la prima graue, e la seconda acuta. Il terzo verso che è di quattro sillabe, cioè Biondi crini, hà à placito le prime due sillabe, ma acuta la penultima, e graue l'vltima. Facendosi sdrucciolo, gli s'aggiunge in vltimo vna sillaba graue, come è Bionda zazzera, e facendosi tronco si fa trisillabo colle due prime ad arbitrio, e colla terza acuta, come è Bianca giù. Il quarto verso, che è di cinque sillabe, cioè Anime crude, hà l'acuto nella prima, e nella penultima, e può talora auerlo nella seconda, e nella quarta, come à sospiri ardenti, ed anco nella prima, e nella quarta, come è. Caldi sospiri Se s'accresce in isdrucciolo, riserba l'istesso

stato, se non in quanto guadagna di più vna sillaba graue in fine, come è Anime nobili. E se si scorcia in tronco, resta à placito nelle prime tre sillabe, ed acuto nella quarta, come è Volubiltà. Il quinto verso, che è di sei sillabe, cioè Già'l verno si parte, hà l'acuto nella seconda, e nella penultima. Allungandosi in sdrucciolo, hà gli stessi accenti con vna sillaba graue di più, come è Già'l verno si termina. E breuiandosi in tronco, pur si mantien quale era, dal perdere in poi vna sillaba in fine, come è Già'l verno sen va. Il sesto verso, che è di sette sillabe, cioè Gentil mia Donna io veggio; (che è il più praticato dopo l'endecasillabo) hà l'accento nella seconda, nella quarta, e nella penultima, e può auerlo nella prima, nella quarta, e nella penultima. Come è Nobil mia Donna io veggio. Può parimente auerlo nella seconda, e nella penultima. Come è Bellissima, io ti veggio. Se si fà sdrucciolo resta nel suo essere, ma s'aumenta d'vna sillaba al suo estremo. Come è Gentil mia Donna io giudico. Se si fà tronco, gli auuiene il medesimo, ma getta via l'vltima sua sillaba. Come è Gentil mia Donna io sò! Il settimo, cioè Dolce Lidia, Lidia bella, hà l'acuto nella terza, nella quinta, nella penultima. Può auerlo nella terza, e nella penultima, come è Caro ardor di più d'vn cuore. Ed oltracciò, nella prima, nella terza, nella quinta, e nella penultima, come è Deh mia vita, deh mia speme. Nella seconda non l'hà mai.

Occorrendo farlo sdrucciolo, si fà crescere l'vltima parola d'vna sillaba graue, come è Dolce Lidia!, Lidia amabile. E facendolo tronco, si fà mancare, come è Dolce Lidia abbi pietà. L'ottauo verso, ch'è di noue sillabe, cioè Dure pene dell'alma mia; hà l'acuto nella terza, nella sesta, e nella penultima. Può auerlo nella prima (quando s'incontri, ch'essa sia monosillaba non disaccentata) nella terza, nella sesta, e nella penultima, come è Tu mia vita, che m'hai lasciato. Oltra di ciò, lo suol auer nella seconda per l'istessa cagione, e nella quinta; e nella penultima, come è Vien sù se vuoi pregio acquistarti. Nella quarta non può auerlo mai, e perciò son falsi molti di quei versi nonarij del Chiabrera, come è per esempio. Già mi dolsi io, ch'acerbo orgoglio? Auendo à dire. Cia mi dolsi ch'acerbo orgoglio. Se si tramuta nello sdrucciolo, gli s'appone vna sillaba alla coda, senza altra mutazione, come è. Dure pene, dell'alma misera. E se si cangia in tronco se gli scema, come è. Dure pene, io morro son già. Il nono verso, ch'è di dieci sillabe, cioè La beltà, che da me mi diuide, hà l'acuto nella terza, nella sesta, e nella penultima. Può anco auerlo nella prima, nella quarta nella sesta, e nella penultima, come è. Dèh occhio mio bèllo guatami vn pòco. Che son parole profaiche del Boccaccio, in Ricciardo da Chinzica. Può non meno auerlo nella seconda, nella quarta, nella sesta, e nella penultima, come è. Confessa il tuo

fal-

fallo, maluagia Tiranna. Sdrucciolo si fà anch'esso, colla solita aggiunzion della sillaba terminatiua, come è. La bellezza che'l cor mi dilacera. E tronco si fà collo scemamento, come è. La bellezza, che'l colpo mi diè. Finalmente il decimo, ed vltimo verso, il quale è d'vndici sillabe, ed è il più ordinario (cioè. Voi, ch'ascoltate m rime sparse il suono) hà l'acuto nella quarta, nell'ottaua, e nella decima. Benche auerlo nell'ottaua, non sia sempre necessario, ma gli si dà per maggior correnza, e dolcezza. Trouandosene molti, che perche non l'anno, riescono duri, e poco spediti. Come è quel del Petrarca. Poich'à mirar sua bellezza infinita. E come è quel di Dante. Quando del ver fosti à Troia richiesto. E come è quel del Bembo. Che squarcerà questa pouera gonna. I quai versi acquisterebbon buon aria, chi desse loro il detto accento nell'ottaua, mutandogli così Poich'à mirar la sua beltà infinita. Quando del ver fosti da i Frigij chiesto. Che squarcerà questa terrena gonna. Può l'endecasillabo auer anco l'accento nella sesta, nell'ottaua, e nella decima, come è. Dal lito occidental si moue vn fiato. E spesse volte all'istesso verso, in cambio dell'ottaua si dà l'accento nella settima, come è. Dal lito occidental moueſi vn fiato. Ancora gli si dà nella seconda, nella sesta, e nella decima, come è. Nel mèzo del camin di nostra vita. E nel tempo, che riuoua i miei sospiri. Tauolta l'hà nella prima, nella secon-

da, nella sesta, e nella decima, come è quel del Muzio. Vòi, vòi dolci occhij, vòi m'auete mòrto. Ma quest'vltima foggia d'accentuare auuerà più per ragion di pronunzia, che di misuramento. L'endecasillabo piano ha il suo sdrucciolo, colla giunta della strema sillaba, come è. Quì cantò Melisèo, quì proprio assisimi, ed ha il suo tronco colla mancanza della medesima, come è. Quanto io posso mi spetro, e sol mi stò. Mà la desinenza tronca è generalmente di due guise. Vna che finisce in vocale, quale è la già esemplificata, e l'altra che finisce in consonante, quale sarebbe quel verso di Dante. Non auria pur dall'orlo fatto cric. E quali sono le parole Giosafàt, Abacùc, Dauìt, Nembròt, Melchisedèc, Zenìt. Gierusalèm, Saùl, Beniamìn, Lot, Giòb, ed infiniti altri. Questa desinenza può adattarsi ancoella a tutte le dieci fogge del verso piano, ceme fa l'altra, che finisce in vocale, ed è buona per le materie facete. E di questa costerà tutta l'vltima Tauola Vniuersale, che si potrà nel Quarto Libro insieme coll'altra della finiente in vocale. Ne quì si marau gli alcuno ch'io habbia costituiti tanti versi, anzi sappiasi ch'essi son tutti stati posti in opera da'buoni autori, parte antichi, e parte nuoui. Fuorche solamente i primi trè, cioè il bissillabo piano, che è Donna, ed il suo sdrucciolo, che è Donnola, ed il suo tronco, che è Dò, i quali non si può negare, ch'ancoressi non sieno versi, e non possano mettersi in vso.

Poi-

Poiche verso essendo tutti quegli accozzamenti di sillabe, che si possono (come si stabilì nella diffinizione) osseruar dall'orecchia; ne segue, che i trè suddetti, non solo sian versi, ma siano, per così dire, più che versi, mentre per esser breuissimi son più osseruabili, che i lunghi. Che se il monosillabo (dico Dò) non è accozzamento, da accozzamento è breuiato, e da quel dipende. Voglio io nondimeno, che'l nostro versificante attenda per lo più a formar le sue compositioni nel trito endecasillabo, e nel trito settenario, riseruando l'altre spezie de' versi, alle canzonette musicali, ed in alcuni casi alle matterie sceniche, ed alle poesie burlesche. Sopra queste due sole spezie di metro (dell' endecasillabo dico, e del settenario) distenderò ancor io per più breuità, il modo del comporre il perfetto verso, e dello scandirlo. Il che sarà nel Capitolo seguente.

Della maniera del formare il buon verso, e come si prattichi, e s'vsi.

CAPITOLO VI.

TVTTi quei concetti (o almeno la più parte) i quali noi vogliamo spiegare in versi, occorono prima alla nostra fantasia in forma di prosa. E volendogli noi versificare, debbiamo trasportar le parole da quel sito, oue stanno, ad vno altro nel quale esse

possano acquistar quegli accenti, e quelle pose che non aueuano. Ouero non riuscendoci ciò abbiamo a leuar via quelle parole, ò in tutto, ò in parte, e poruene in iscambio altre del medesimo significato, ò di simile, e più corte, e più lunghe secondo il bisogno. Ouero faremo l'vna cosa, e l'altra, mutando ad vn tempo la locatura, e le parole. Nel misuramento altro è l'accento, altro è la posa di quello. E per accento (quando non si soggiunge altro) intendemo sempre l'acuto. Che l'accento è (come s'è tant'altre volte ripetito) quella sillaba doue la voce s'innalza, e la posa è quell'altra doue la recitazione fà alquanta dimora. La qual posa è puntualmente la medesima, che da gli antichi si chiamò cesura, che val tagliamento. Perche in quel luogo in che essa si troua, il verso quasi si taglia, e si diuide in pezzi. Per ordinario dietro alla sillaba accentuata viene immediatamente la sillaba posata. Siche il verso, quanti hà accenti, tante hà pose. Ora accioche meglio si capisca, come la nostra pensata prosa possa diuenir verso, stendiamone quì il modo in persona, non di noi, ma d'uno altro compositore. Presupponiamo, che'l Petrarca quando staua per fare il primo verso del suo Volume pensasse le seguenti parole in prosa. Voi che sentite la voce in componimenti scontinouati. Queste parole non son versi. perche contengono diciotto sillabe; e perche non anno i douuti accenti, e le douute pose ne i douuti luoghi. Però l'autore per

ridurle a numero le mutò (o facciam conto che le mutasse) in quest'altra guisa. Voi ch'in rime sparse, il suono ascoltate. Nè meno queste son versi, nelle quali è il numero, ma non c'è l'armonia. Perche ci son l'vndici sillabe, ma non ci son gli accenti, e le pose, o se pur ci sono, stan tutti fuor de' loro opportuni seggi. Onde l'autore trauolse di nuouo le parole (o pensiam che le trauolgesse) dicendo. Voi ch' ascoltate in rime sparse il suono. Questo è perfetto verso, perche non solo c'è il numero, ma c'è l'armonia. Eccì il numero, perche ci son tuttauia l'vndicisillabe, ed ecci l'armonia, perche nelle sillabe stanno gli accenti, e le pose, non a caso, ma doue appunto anno a stare. Che vno accento è nella quarta, cioè nella penultima di Ascoltate, ed vna posa è nell'vltima. Vno accento è nell' ottaua, cioè nella prima di Sparse, ed vna posa è nell'vltima. Vno accento è nella decima, cioè nella prima di Suono, ed vna posa è nell vltima. A talche vi son tre accenti, e tre pose. Alle volte esse pose, ed accenti non s'allungino successiuamente, ma congiunti. Onde accade, che la sillaba dell'accento è la medesima con quella della posa. Come in questo verso dell'Arioſto. Alcun segno trà nòi non restò più. Doue la parola Noi, che è monosillaba dittongata, ed è nella sesta sedia, viene ad essere accento, e posa. Ed il somigliante ad esser viene la parola Più, che è nella decima, ed vltima. Vedesi ancora in quest'altro del

Petrarca. Padre del Ciel dopo i perduti giorni. Dou Ciel, che è nella sedia quarta sà vfficio di posa, e d'accento. Oltraciò conuiene auuertirsi, che nel pronunziare, e nello scriuere, e nella scansione, la vocale della posa non patisce mai collision d'apostrofo, con tutto che la parola seguente cominciasse da altra vocale, ma in tal cambio patisce dittongo. Onde non profferiremo. Voi ch'ascoltat'in rime spars'il suono. Perche il collidere affretterebbe talmente la recitazione, che distruggerebbe le pose, e gli accenti, non essendo la collisione altro ch'vna certa fretta. Dal che il verso conseguirebbe quasi suon di prosa, e non aurebbe la sua totale armonia, e consonanza. Ma nel pronunziare lasceremo distese tutte le vocali della posa in questa foggia. Voi ch'ascoltate in rime sparse il suono. Che cosa sia collidere, e che cosa apostrofo, e che cosa dittongo; s'aurà più auanti. I quali diuisamenti fatti sopra il versetto endecasillabo s'intendano generalmente fatti per tutti gli altri, e sian communi, per quanto comporta la minor lunghezza. Appresso alla giusta locatura delle pose, e de gli accenti, si rimiri che'l verso non sia duro, non sia compresso, non sia sforzato, ma di facile pronunzia, e di corrente andatura, e di soaue suono. Il che al componitor verrà fatto, se egli aurà due attenti rispetti, vno alle parole, e l'altro allo ordinamento d'esse. Le parole per ordinario non sieno troppo piene di consonan-

ti, quale è Stroppio, Obbrobbrio, Straccio, Interpretare, e simili, ma sieno giustamente temperate di consonanti, e di vocali, quale è Luce, Pena, Crine, Tormento, ed altre. Se pur non bisognasse in certi luoghi inasprirle ad arte, per generare euidenza di concetto. Come si vede fatto da tutti gli autori classici, e per vno esempio in quel verso del Petrarca. Ch'ogni dur rompe, ed ogni altezza inchina, ed in quell' altro. Arder cogli occhi, e rompere ogn' aspro scoglio. L'ordimento delle parole non sia conculcato di molte vocali, come e questo pur nel Petrarca. Fior frond'erb'ombr' antr'onde, aure soaui. Ne meno ne sia in tutto priuo, come è quest'altro. Dime medesmo, meco mi vergogno, ma contenga mediocre concorso di vocali, acciochè in vn tempo riesca dolce, ma non priuo di spirito. Tale è il verso, Sospira, e suda all'opera Volcano. Conferisce alla buona aria del verso, il non isprezzar la sentenza da vno intero, ad vn mezo, o da vn mezo ad vno intero, ma terminarla d'vno, in vno, o di due, in due, o di tre, in tre, o di quattro, in quattro, secondo le diuerse testure de' componimenti, come poi diremo. Ricordando però, che l'osseruanza sia religiosa si, ma non superstitiosa. Cioè che non si violenti i sensi per addolcire il verso, nè si noccia al verso per giouare à i sensi: ma vnitamente s'abbia l'occhio così all'vna virtù, come all'altra. Di che si particolariza più à lar-

go

go nel Capitolo Nono. Il Casa ruppe spesso il verso per magnificar lo stile. Ma non è buon quel bene per lo cui acquisto si perde vn altro ben maggiore. Egli per innalzare il tenor della dicitura indurò i versi, e difficultò le sentenze.

Delle figure del verso, e come ciascuna gli s' applichi.

CAPITOLO VII.

ALL'Opera del verseggiare (che è il conuertir la prosa in verso) giouamirabilmente, anzi è necessario, l'vso d'alcune figure, oltre a quel che s' è insegnato qui addietro. E la cagion di tal giouamento, s'esporrà più sotto. Le figure in generale son così di quattro spezie presso a' Toscani, came furono presso a' Greci, e presso a' Latini. Dico di sillaba, di parola di costruzione, e di sentenza. Di tutte s'è già da me trattato nella Poetica a bastanza, e toccatosene ancora qualche cosa nella Grammatica. Ma delle figure spettanti alla sillaba (perche esse per lo più appartengono al verso, per la necessitosa misura d'esso) si ragionerà diffusamente nella presente Arte. Le figure dunque sillabali si soddiuidono in quattro maniere. Perche, ò leuano alla

parola qualche sillaba, o lettera, o glie l'aggiungono, o gliela cambiano con vn altra, o gliela mutano di positura. Il che si come in prosa sarebbe generalmente barbarismo: così in verso è figura, e dicesi metaplasmo. Io le chiamerò tutte co'suoi nomi Greci: poiche se ben Cicerone, e Quintiliano l'anno latinizate, la commune scuola però de' Grammatici Latini (da' quali noi sogliamo in nostra fanciullezza imparatle) le vulgarizano Grecamente. Onde in questa forma elle son più intese da noi che nell'altra. La prosa non le rifiuta sempre, ancorche sempre in verso le abbracci. Ma essa ciò fà per vaghezza, oue all'incontro il verso lo fà per bisogno. Poiche conuenendogli sempre situar le parole in luoghi, oue quelle abbiano à fare il tale, ò il tale effetto, gli torna à molto acconcio, ed à molto vtile, il poterle ora aggrandire, ora impiccolire, ed ora altrimenti alterare. E questo è il giouamento, che dalle figure il verso riceue. Sono le figure quindici. La Pròtesi, l'Affèresi, l'Epènteſi, la Sincopa, la Paragòge, l'Apòcope, la Tmèsi, la Metàtesi, l'Antitèsi, la Sinèresi, la Dièresi, la Sinalèfà, l'Etlìpsi, la Sistole, e la Diastole.

1 La prima, che è la Pròtesi, è aggiunzion di lettera, o di sillaba in principio della parola Di lettera, come Sbeffare per Beffare, Sbattere per Battere, Spiaggia per Piaggia, la cui origine è Plaga Latino. Di sillaba, come Cotanto per Tanto, Cotale per Tale, Istrano per Strano.

2 La

2 La seconda che è l'Affèresi, è scemamento di lettera, o di sillaba in principio della parola. Di lettera, come Cuffìa per Scuffia, Ferza per Sferza, Birro per Sbirro, Pingere per Spingere. Di sillaba, come Gnudo per Ignudo, Gnominia per Ignominia, Dificio per Edificio, Brobbrio per Obbrobbrio, Guato per Agguato, Struggere per Distrúggere, Stà per Esta, cioè questa, ma in composizione, Sta sera, Sta notte, Stamane.

3 La terza, che è l'Epèntesi, è aggiungimento di lettera, ó di sillaba in mezo della parola. Di lettera, come Ettòrre per Ettore, Annibàlle per Annibale, Dispartire per Dipàrtire, Dismèttere per Dimèttere, Nessuno per Niuno, o Neuno, vegnente da Latino, Ne vnus. Di sillaba, come Addiuiene per Auuiene, Direto per Dreto, Soperano per Soprano, e Souerano per Souràno.

4 La quarta, che è la Sìncopa, è scemamento di lettera, o di sillaba in mezo della parola. Di lettera, come Raunàre per Radunare, Paòne per Pauòne, o per Pagòne, Dèono per Dèuono, Vedoa per Vedoua, Pàdoa per Pàdoua, Stàtoa per Stàtoua. Di sillaba, come Raccorre per Raccogliere, Porre per ponere, Desirare per Desiderare, Tràrre per Tràere, Scerre per Scegliere, Guarrò per Guarirò, Merrò per Menerò, Auremo per Auéremo, Andremo per Anderemo, Sprònè per Sperone, Retaggio per Reditaggio, Lepre per Lepore,

pore, Opra per Opera, Aſpro per Aſpero, Sormontare per Souramontare, Sorprendere per Souraprendere, Sorvolare per Souravolare. E' anco Sincopa, il comprimere più parole in vna, con por di meno vna ſillaba in mezo, come Stù, per Se, Tù Foſtù per Foſti tù, o per Foſſi tù, Andaſtù per Andaſti tù, Guarti per Guardati, in ſignificato di Caue tibi.

5 La quinta, che è la Paragòge, altrimenti Propanalèſſi, è aggiungimento di lettera, o d'intera ſillaba, nella fin della parola. Di lettera, come Ad per A, Ad Antonio per A, Antonio, e così Ed per E, Od per O, Ned per Nè, e ſimili. Di ſillaba, come Giuſo per Giù, Suſo per sù, Arturo per Artù. Ferràuto per Ferraù, Dauitte per Dauìt, Minoſſo per Minos, Gieruſalemme per Gieruſalem, Caimo per Caim Tene per Tè, Mene per Mè, Fane per Fà, e ſimili. Talora è l'iſteſſo l'aggiugner la lettera, e l'aggiugner la ſillaba, come Gruè per Grù, Tue, per Tù, Fùe per Fù, Ameròe per Amerò, Andòe per Andò, Seruitù, per Seruitù, ed altri molti.

6 La ſeſta, che è l'Apòcope, e ſcemamento di lettera, o di ſillaba in fin della parola. Di lettera, come Ampi per Ampij, Occhi per Occhij, Vecchi per Vecchij, Orecchi per Orecchij, Belzebù per Belzebub, o per Belzebuc, Gioſafà per Gioſafat. Di ſillàba, come Frà per Frate, Mè per meglio, o per mezo, Pò per poco. Mò per modo, Caron per Caronte, Orizon per Orizonte,

Huò per Huopo (che è di Dante. Più non t'è d'huo'ch'a prirmi il suo talento.) San per Santo, San Pietro, San Paolo, Cen per Cento, Mon per Monte. Ma questi due vltimi in composizione. Cen cinquanta, Cen sessanta, Monferrato, Monselce, Moncaluo.

7 La settimà, che è la Tmèsi, e frapponimento d'vna parola frà le sillabe d'vn altra, come è quel del Petrarca, che volendo dire. Conosco io sì bene, disse. Sì conosco io bene. Lasso non sò; ma sì conosco io bene. E quel del Bembo. Ma poi, Gaspàro mio, che pur s'inuola, cioè. Ma poiche. E quel del Tasso. E posta à i sette gelidi trioni, cioè a Settentrione. Preso però da Latini. Septem que triones.

8 L'ottaua, che è la Mètàtesi è mutamento dell'ordine delle lettere in vna parola, come Drento per Dentro, Strupo per Stupro, Drieto per Dietro, Fradicio per Fracido, Sudicio per Sucido, Grolia, per Gloria, Fisosomia per Fisonomia, Fisofolo per Filosofo. Ma questo vltimo non s'vsa più, se non fosse in burlesco.

9 La nona, che è l'Antitesi e mutamento di lettera senza mutarla d'ordine, come Oprì per Aprì, Sanza per Senza, Boto per Voto, Bóce per Voce, Astio per Aschio, Mastio per Maschio, Fistio per Fischio, Diaccio per Ghiaccio, Mogghie per Moglie.

10 La decima che è la Sinèresi, detta altrimenti Epifinalèfa, e Sinefòresi, e contrazzion di due sillabe in vna. Questa è di

più

più fogge. Perche o si fà liquefacendo vna delle vocali, come è dir Diuorzo per Diuorzio, Spece per Specie, Assenzo per Assenzio, Pane per Panie, Caspe per Caspie, Are per Aere, Zano per Zaino, Dano per Daino. O si fà volgendo la vocale in consonante, come è dir Belua per Bellua, Dolue (di Dante) per Dolse da Doluit. Suezia tri sillabo da Suedia Latino, quadrisillabo. O si fà stringendo due vocali in una, trà il fin d'una parola, e'l principio d'vn'altra, come è Dindi in qua, per Daindi in qua, La've per Là oue, La'nde per Là onde.

11 L'vndecima, che è la Dièresi, o Diàlisi, è quando vna sillaba si diuide in due, come è quel luogo di Dante: Vidi io scritte al sommo d'vna porta. Oue Iò è bissillabo, e come è quel del Petrarca. Ch'accolga il mio spirto vltimo in pace. Oue il bissillabo è mìo. E quel d'Onesto Bolognese. Poi pietanza in altrui, non si soura. Oue Pie, che è la prima sillaba di Pietanza d'vna diuien due. Tale è altresì quel nostro dell'ecco. E chi prouò mai duol simile al miò? Iò rispondi in dolorosi accenti. Doue Io, pur s'allunga in due sillabe.

12 La duodecima, che è la Sinèlafa, si è quando la final vocale della parola antecedente vien collisa, ed assorbita dalla vocal della seguente. Che perciò più communemente ella si dice collisione, come in quel verso Petrarchesco. O che bel morir era ogg'è terz'anno. Oue le Sinalefe son

trè

trè. Morir'era, ogg'è, e terz'anno. Fassi ancora meschiandosi col dittongo spessissime volte. E perche i modi del farla non son pochi, ed è necessario esser dal versificante saputi tutti, se ne formerà vn Capitolo a posta, finito che si sia questo.

12 La decimaterza figura, che è l'Etlipsi auea luogo presso a' Latini, quando dalla fin d'vna parola si leuauano le sillabe, Am, Em, Im, Om, Vm, misurando il verso, come se non vi fussero state. Qual è quel di Virgilio. Litora, multum ille, & terris iactatus, & alto. Doue da Multum ille, leuando, Vm, e pronunziando. Mult' ille, la scansion si trouaua esser giusta: ma perche noi non abbiamo sillabe finali, che siano di tal terminazione, ci seruiamo di questa figura sotto altro nome, ed in vn altra guisa profittcuolissima al nostro idioma. Le regole della quale essendo appo noi molte, e diuerse non capirebbono nella giustezza del presente Capitolo. Anzi non capiscono in vn Capitolo da sè, e vuòluene più d'vno. Per ciò trattato ch'auremo della Sinalefa, tratteremo anco di lei, contutto il diffondimento, che vi si richiede.

14 La decima quarta, che è la Sistole, è il far breue vna sillaba, che di natura sia lunga. S'vsa da noi col mutar l'accento acuto in graue, come è il dir Mormòrio per Mormorìo. Ariosto. Che l'alte cime con mormorij lieti fan tremolar. E come è il dir Bùgio per Bugìo, cioè dico menzogna. Dante. Questi che viue (e certo io

non

non vi Bùgio) Vuole andar sù. E come è dire Teſeo per Teſèo; ed A'rgia per Argìa. Petrarca. D'Ippolito di Teſeo, e d'Arianna, Ed Argia, à Polinice, aſſai più fida. Pulci Minore, A'rgia à te fida, o Polinice in Argo. Ouero dir Bùgia per Bugìa Città Taſſo. Vider Bùgia, ed Algieri infami nidi. Se ben l'Arioſto la chiamò Bugèa. Algier Bugèa, tutte Città ſuperbe. Diceſi anco Lauòrio per Lauorìo.

15 La Decimaquinta ed vltima, che è la Diaſtole, chiamata per altro nome Ettaſi è all'incontro il far lunga vna ſillaba, che di natura ſia breue. Come è il dire Vmìle per V'mile, Simìle per Sìmile. E di queſti non biſogna eſempi, ch'ogn'vno gli hà vſati. Sièno per Sieno, Stièno per Stieno, Auièno, Leggièno, Vdièno, Amerièno, Anderièno, e ſomiglianti altri, ſcorrendo per tutti i preteriti imperfetti, indicatiui di tutte le tre vltime congiogazione de'noſtri verbi. Podèſta per Podeſtà, Souràſta per Souraſtà. Diogenès per Diògene, Anaſſagòra per Anaſsàgora, Comedia per Comèdia, Tragedìa per Tragèdia. Dante. Quando vorrà lor nemica Podeſtà. Dall'arco, oue lo ſcoglio più ſouràſta. Diogenès, Anaſsagòra, e tale. Che la mia Comedìa cantar non cura, L'alta mia Tragedìa in alcun loco. Così Pièta per Pietà, Alcibiàde per Alcibiade, Praſſitele per Praſsitele. Petrarca. Tutto di pietà, e di paura ſmorto. Alcibiàde, che ſi ſpeſſo Atena Volſe, e riuolſe. Che fe' non Zeuſi, o Praſſitele, o

Fidia.

Fìdia. Così Ippocràte per Ippòcrate. Dante. Di quel sommo Ippocràte, che Natura à gli animali diè. Caporale. Studia à staffetta il testo d'Ippocràte. Gli antichi Toscani, il diceuano più communemente Ippocrasso. Che à ciò volse alludere il Boccaccio nel Decamerone, facendo da vno idiota dire, Porco grasso, e Vanne à cena cioè Ippocrasso, ed Auicena. Non resterò d'auuertir, che la Diàstole non si può mai vsare in vn luogo, che insieme non vi s'vsi la Sìstole, nè vsarsi questa che insieme non vi s'vsi quella, sempre stanno vna presso all'altra di necessità, occupando vna sillaba per ciascuna. Perche nell'allungarsi la breue, s'abbreuia la lunga. Ma noi per maggior distinzione le habbiamo esemplificate separatamente, auendo riguardo à quella di loro, che nella parola occorre prima. Dall'vso di tutte le figure sillabali par, che segua, che l'ortografia del nostro verso sia differente da quella della nostra prosa. Mà il dubbio si scioglie nel Capitolo Ventesimo sesto, doue se ne questiona.

Della Sinalefa, e del Dittongo.

CAPITOLO VIII.

LASCIO' lo Stigliani questo Capitolo senz'altra cosa, ch'il titolo, laonde essendosi per me distefo, secondo la mia ignoran-

ranza comporta, non si marauigli chi legge se non troverà in esso la soddisfazzione ch' aurà riceuuto negli altri Capitoli. Io seguo dunque senz'altre premesse.

La Sinalefa è quando si toglie dal fine della parola vna vocale, perche la parola seguente comincia pur con vocale, ouero quando si toglie la vocale al principio della parola, mentre vocale sia l'vltima dell' antecedente. Dell' vna, e dell' altra si può dar esempio in questo verso di Dante. Già era'l Sole a l' Orizonte giunto. Doue si vede ch'al principio della parola Il, s'è tolta la I, perche auanti ad essa v'è la A, della parola era, ed alla parola Allo è stata tolta la O perche segue ad essa vn' altra O. Fassi per toglier la bruttezza del suono, e per aggiustare il verso; per la bruttezza del suono, come si vede nell' istesso verso se dicesse. Già era il Sole a lo Orizonte giunto. Per la giustezza, come in questo del Petrarca. Quand' era in parte altr' vuom da quel ch' io sono. Doue se non si togliesse la O, da altro, il verso diuerrebbe di dodici sillabe, dicendo.

Quand' era in parte altro vom da quel ch' io sono. Vsasi indifferentemente dopo qual si sia lettera, pur che vi siano le dette circostanze. Ma è da auuertire, che doue nel verso si fan le posate, non dee vsarsi Sinalefa, ma le sillabe si contraeno per dittongo, come addietro auuertì lo Stiglianis e quando il verso è riposato, e non è di cose iraconde, e concitate, si lasciano piu vo-

lentieri le lettere nel loro essere ; perche il dittongo allora fà l'vfficio suo, il che si lascia alla squisitezza del gusto dello scrittore. In oltre è da por mente, che vi sono parole in principio delle quali la vocale costituisce sillaba da per sè, come per esempio. Vna doue la V fa sillaba intera, ora in tal caso non si torrà mai per Sinalefa detta vocale, nè si dirà vna, e' n' altra in vece di dire vna, e vn'altra, e simili, e quantunque si dica la' ve per la oue, ciò non fassi per Sinalefa, ma per Sineresi, come addietro si è detto. E per dar regola generale, deue auuertirsi, che non sarà mai tolta la vocale per collision di Sinalefa ad vna parola se la seguente non comincia pur da vocale, e se si vede tolta quando segua lettera non vocale, è da dire, che ciò sia per altra figura di quelle che si son dette, e di quelle che si diranno, rimane ora che diciamo del dittongo.

E' il dittongo vn concorso di vocali senz' altre lettere consonanti in mezzo ad alcuna di loro, trouasi di due, come io, ei, di tre come miei, piei, di quattro, come lacciuoi, figliuoi. Or tutte queste vocali si comprimono per lo più in vna sola sillaba in mezo al verso, gli esempi de' quali perche son posti dallo Stigliani nel secondo Capitolo, io non starò à replicare. Trouansi dittonghi in principio di parola, in mezo, ed in fine, in principio, come Aònio, Aere, Eumenidi, Vomo, &c. in mezzo come Discrezione, Oppilazione, Opinione.

In fine, come Dazio, Negozio, Amfiarào, Imenèo, Iddio, Achelòo, Tuo, Suo, &c. Quando sarà il dittongo in principio, se la seconda vocale non sarà accentata, come Aere, si profferiranno esse vocali per vna sillaba, o per due secondo il bisogno, se sarà accentata la seconda, come Aònio, se ne farà due sempre. Quanto il dittongo starà in mezo, sarà in arbitrio il farne vna, o due sillabe potendosi dire per esempio. Compassione abbiate alle mie pene. Ed. Abbiate compassione alle mie pene, doue nel primo verso, Compassione è di cinque sillabe, e nel secondo riman di quattro. Nelle parole Quiete, e Fiata (ma più in Quiete) la lingua nostra hà in vso di non seruirsi del dittongo, e come che nel Petrarca non manchino esempi d'auerl' esso fatte bissillabe, non per tanto si mostrerà più osseruante della lingua, chi non si varrà del dittongo in Quiete principalmente. Quando starà in fin di parola, come Dario, Amfiarào, Tuo, &c. Starà in arbitrio se la prima è accentata, come Amfiarào, il farne due, o vna, ma se non è accentata, come Dario, se ne fa à vna sempre, ma in fin del verso tutti si faran di due sillabe, il che per esser tutto chiaro non hà bisogno di esempi, oltre che ognun ch' abbia qualche principio nel versificare tosto da sè stesso s'auuede di simili minuzie.

Della figura Etlipsi, detta da noi Raccorcio, e come ella si metta in opera.

CAPITOEO IX.

APPRESSO a gl' insegnamenti della Sinalefa, e del Dittongo, vengono quegli dell'Etlipsi. All' Etipisi insieme coll' essere stato mutato l' antico vfficio, (ch'era il tor via dalla fin de' vocaboli tutte le sillabe terminanti in m,) è stato ancora mutato il nome. Che il Trissino, ed Antonio di Tempo, la chiamarono Rimozione, il Ruscelli Abbreuiamento, ed io la nomino Raccorcio. Questa è veramente la Reina di tutte l'altre figure in nostra lingua. Atteso che essendo ampliſſima, ed vniuersale, e ramosa, camina, e si diffonde per tutte quante le parti del nostro parlamento. Ma con tanta spessezza, che senza lei a fatica potrebbe da noi accozzarsi dieci parole insieme, e fossersi pure, o in verso, o in prosa, o in iscritto, o in voce. Onde ella essendo sì continouatamente maneggiata come è, hà bisogno di molte auuertenze, e di molte notizie, altrimenti di leggier vi si falla. Falleuisi, dico, non solo dagli Oltramontani, che imparano Italiano, ma da gl' Italiani medesimi, che vi scriuono, e da' Toscani, si come di mano in mano si mostrerà negli esempi de' loro componimen-

menti; Niuno con tuttociò, trà coloro, che di lingua anno dettati precetti, n'hà insino ad oggi fauellato, ch'io sappia, saluo che, alla scarsa, e breuemente, ed in confuso. Percioche forse s'anno creduto, ch'essa figura si sappia naturalmente vsare da chiunque sia nato Italiano. Il che secondo qualche parte è vero, ma secondo il tutto è falsissimo. Io finalmente sono il primo, che l'hò ridutta ad arte ordinata, e formatone regole sofficienti, transferendola dall'oscurità de' cenni alla chiarezza de' trattati. Seruigio per auuentura di non picciolo rilieuo a questo idioma, e di non friuola conseguenza alle scritture, ch'in esso saranno di quì auanti per dettarsi. Ma diffiniamola primamente, e poi spiegheremo il modo de l'adoperarla. Il Raccorcio è il leuar dalla parola l'vltima sillaba, quando essa è composta d'vna consonante liquida, e d'vna vocale. Come è per esempio il dir per Cielo Ciel, per Sereno Seren, per Abbiamo Abbiam, e per Mare Mar. Le quali voci furono dal Tasso, poste a punto tutte in vn verso d'vna sua Canzone fatta in lode del Principe di Conca, la quale io tengo in poter mio scritta di suo pugno. Ciel seren non abbiam, nè mar quieto. Che se ben parrà taluolta essa vltima sillaba auer più d'vna consonante liquida (come è per esempio Martello, di cui si fa Martel) ella però non l'hà mai. Perche la prima, L, appartiene alla sillaba penultima, che è Tel, e la seconda appartiene all'vltima, che è Lo.

Le consonanti liquide sono quattro, L, M, N, R, e del restante parte son mute, e parte semiuocali. Le sole sillabe nelle quali entrano consonanti liquide, riceuono (come dico) il Raccorcio. Tutte l'altre il rifiutano, e finiscono in vocal sempre, non potendosi mai in virtù di questa figura dir, verbi gratia, Viuénd per Viuendo, nè Stat per Stato, nè Mond per Mondo, nè Quand per Quando. Benche i Lombardi il dicano, e ne macchijno di passo in passo, tutto il lor parlare. Il che se mai da Toscani si fà, non è per abbreuiatura d'Etlipsi (che ciò sarebbe barbarismo) ma è per collision di Sinalefa, e stà bene, come abbiam potuto veder nel Capitolo di quella, il qual precede à questo. Fecelo il Petrarca nelle predette parole da me esemplificate. Che viuend'ella non sarei stat'oso. Rispose quella che fù nel Mond'vna. Quand'io fui preso, e non me ne guardai. Ciascuna delle dette quattro consonanti liquide, hà nel raccorciar de' vocaboli le sue particolari regole, e particolari fallenze. Ma prima s'assegna à tutte in commune sei regole generali, le quali in qualche cosa fallisconо, anch'esse. E nell'vne regole, e nell'altre (speziali dico, ed vniuersali) consiste tutta la compita Arte della figura.

La prima regola generale è che terminandosi ordinariamente ogni nostra parola in alcuna delle cinque vocali. A, E, I, O, V, quelle, che si terminano in A, o in V, non riceuono mai Raccorcio nel nume-

to singolare, nè nel plurale; ancor che le terminanti in A, murassero la desinenza, e la facessero in E. Non faremo di Sala Sal, nè di Spalla Spal, nè di Trama Tram, nè di Dramma Dram, nè di Luna Lun, nè di Penna Pen, nè di Gara Gar, nè di Guerra Guer, come veggiamo pronunziare i Franzesi, quando son principianti nell' apprendere questo nostro Volgare. Nè men potremo accorciar Corfù in Corf, o Ferraù in Ferro, o Artù in Art, o Lassù in Las, o Quaggiù in Quag, o Colà in Col, e simili. Le quali voci perche finiscono in accento acuto son tronche da sè, e di lor natura, senza che le tronchi l'arte. La fallenza di questa prima regola è che delle parole finienti in A, s'eccettua Ora auuerbio, e tutti i suoi composti, cioè Ancora, Allora, Qualora, Ognora, Ad ognora, A tuttora, Ad ora, ad ora, D'ora in ora, ed Oramai. I quali possono medesimamente dirsi, Or, Ancor, Allor, Qualor, Ognor, Ad ognor, A tuttor, Adoradot, D'orinor, ed Ormai. Benchè questo più Toscanamente si profferisce, Omai senza la R. Ben si disse da gli antichi Picciol cosa per Picciola cosa; Vna sol volta per vna sola volta, e qualch'altra sì fatta accorciatura, ch'al presente non mi souuiene. E dissesi la Suorsa per la Suora sua nella fiorità d' Italia, Allor disse la Suorsa alla Reina. Se bene jo tengo, che questo si sia contratto non da Suora, ma da Suore, alteratosi similmente da Soror Latino. Che perciò nell' Aretin si

legge. Suor Tarsia andò pel vin, ruppe il boccale. Ed anco nell'Autor del Triperuno (che vogliono sia stato Merlin Coccaio) Ma viene, ecco mia Suore dall'Egitto. Nel qual modo si pronunzia oggigiorno in Regno, ed in Sicilia, oue non mai in A, si fà terminare, ma sempre in E, Sòrema, Sòreta, Soresa, la Sore, e le Sori. Trà i moderni, scappò detto al Guerini nel Pastor Fido. Vita pien di guai, per Vita piena di guai. Pur troppo è pien di guai la vita vmana. Pigliando la licenza dal Boccaccio, c'hauea detto nella Visione. Pien le ceste, Tremol fronde per Piene le ceste, e Tremole frondi. Ma queste terminazioni son tutte viziose da quella in poi di Suore, e non si debbon seguite, ma lasciare à i Regnicoli, i quali l'vsano quotidianamente tutte, dicendone ancora di molte altre più strane, Come è la propio Casa, per la propia Casa, La medesimo cosa, per la medesima cosa, La stesso robba, per la stessa robba. Che perciò il Sannazzaro essendo Napolitano ne'suoi Sdruccioli, sdrucciolò a dir L'Inuidia figliuol mio sè stesso macera. Delle parole, che per auer la fine in V, non si possono raccorciare, non s'eccettua pur'vna, ma vi si comprendon tutte. Dalla quale esclusione, che abbiamo fatta della prima vocale, e dell'vltima risulta, che'l Raccorcio si faccia solamente nelle parole terminanti in E, in I, ed in O. E così in effetto si fà. Che se ben diciamo Mattina, e poi veggiamo abbreuiato, Mattin questo

non

non vien da Mattina, ma dà Mattino. E l'istesso accade di fila femminile, e di filo maschile, e di Confina, e Confino, e d'Aragona, ed Aragone, e d'Elicona, ed Elicone, e di Leggiera, e Leggiere, e di qualch'altri nomi, o pronomi, di doppio sesso.

La seconda regola generale è, che le parole abili al Raccorcio, le quali son dentro al verso, si posson tutte abbreuiare dall'vltima in poi, che dee sempre vscire in vocale. Se non solo, quando ella veniſſe da linguaggio forastiero, nel qual fosse solita di terminarsi in consonante liquida, come è Babel Gierusalem, Diaquilon, Bezoar. Le quali forastiere parole sogliono eziandio finire in consonante muta come è Calicut, Ispruc, Brandeburg, ouero in semiuocale, quale è Minos, Paris, Agilulf, Chiaus. Ed anco alcuna di queste tali è stata da'nostri tirata a terminazion di vocale. Quale è Giosafat, che s'è detta Giosafà, o Giosafatte, Belzebub, o Belzebùc, che s'è detto Belzebù, o Belzebube, o Belzebucchi. Onde grauissimo errore è quello d'alquanti autori nouelli, che per seruir nelle lor canzonette al bisogno della musica, e talora al capriccio del musico, anno terminati molti versi in consonanti liquide, dicendo, verbi gratia. Fiera tigre crudel, Ch'apristi il petto, e lacerasti il cor, Al tuo seruo fedel. Sol perch'arse per tè, di troppo amor. La ragione è che intanto si fà nella parola di Raccorcio, in quanto (stando il parlar in corso) succede à quella vn'al-

tra parola. Comẽ auuiene in quel verſo del Petrarca. Moueſi il vecchiarel canuto, e bianco. Doue non per altro ſi raccorcia Vecchiarello in Vecchiarel, ſe non perche le ſegue canuto. Altrimenti ſe Vecchiarello ſteſſe nella fin del verſo (nella quale la recitazion ſi ripoſa vn tantino) direbbe non Vecchiarel, ma Vecchiarello; Mentre dopo sè non trouerebbe parola, in che dando quaſi d'vrto, fuſſe coſtretta ad abbreuiarſi, ma per contrario aurebbe ſpazio voto da poterſi tutta diſtendere, quanto ella è lunga. E così direbbe. Moue il canuto, e bianco Vecchiarello. Per la medeſima regola per la qual ſi vieta il Raccorcio nella fin del verſo, ſi vieta anco nella fin del periodo in proſa. Come per figura ſuccede in quel del Boccaccio, il cui vltimo membro, dice così. Non credo, che poteſſe ſmagare. Doue ſe la parola vltima non fuſſe Smagare, ma fuſſe Poteſſe, non direbbe Smagare poteſſe, ma Smagar poteſſe. Perche lo ſcortamento è ſolo fatto dal comprimerſi l'vna dizzion coll'altra, e quaſi per la fretta calcarſi. Di quì è, che niun buono autore in fin del verſo, o in fin del periodo proſaico, hà mozzato le sì fatte parole, eſſendo il mozzarle vn manifeſto Lombardiſmo. Tanto più che l'error ſi fà ſenza biſogno, mentre il Poeta può facilmente (doue l'opportunità muſicale il richiegga) formare i veri verſi tronchi, ſenza troncare i veri piani.

La terza regola generale è, che il Rac-

cor-

corcio si fà solamente à quella parola, dopo la quale ne segue vn altra, che cominci da consonante, e non che cominci da vocale. Per esempio, si come il Petrarca nel sudetto verso. Moueti il Vecchiarel canuto, e bianco, percioche pose Vecchiarello dauanti à Canuto, disse Vecchiarel canuto: così se l'auesse posto dauanti ad Antico aurebbe detto, non Vecchiarel antico, ma Vecchiarello antico. Ouero, se l'auesse breuiato, gli aurebbe tolta la sola vocale, e non le consonanti; dicendo Vecchiarell' antico. Ma questo sarebbe stato tuttauia collision di Sinalefa, e non comprimitura di Raccorcio. Auuertiscasi però, che quando la voce succedente comincia da vna qualsiuoglia consonante, e l'antecedente finisce in due liquide, ed in vna vocale (quale è la preallegata di Vecchiarello) ouero finisce in vna consonante liquida, ed vna vocale (quale è Pellegrino) la scorciatura d'essa antecedente parola non è forzata, ma è arbitraria. Potendosi, ed in prosa, ed in verso, così dir Vecchiarello canuto, come Vecchiarel canuto, e così Pellegruno lasso, come Pellegrin lasso. E l'istesso dico d'ogni altra parola alle due somigliante. Ma l'abbreuiazione s'vsa più spesso, che l'allungamento per dar più facile scorrenza al parlare, e per più raddolcir la recitatione. Egli è vero, che se la parola seguente cominciasse da S, con vna altra consonante appresso, il Raccorcio non si farebbe. Percioche non si direbbe (po-

gniamo caso) Bel scoglio, nè Amor sguarda, per iscansar la durezza del profferire. la qual souerchiamente affatica la lingua, e'l fiato. Ma si lascerebbe Bello, ed Amore nel loro essere naturale. Così appunto si fè dal medesimo Petrarca, dicendosi, Che quel bello scoglio, seco mi tira, e dicendosi. Questi preghi mortali, Amore sguarda. Doue per contrario da lui si disse altroue. Bel viso, Bel seno, Bel sereno, e dissesi, Amor piangeua, Amor m'hà posto, Amor se vuoi, ch'io torni, ed altri innumerabili. E ciò non per altro, se non perche la seguente parola principia da consonante semplice. Ben vi si legge vna volta Amare Dio (Questi m'hà fatto men'amare Dio) contra'l solito de gli infiniti de' verbi, che tutti per lor propietà vanno accorciati, come più in là si dirà. Ma ciò secondo mè è scorrezzion di testo, ed hà à dire per via di Sinalefa rouersa, Amare'd Dio, cioè Amare Iddio, o Amar Iddio, potendosi indifferentemente dire in versi Dio, ed Iddio, ed hauendo detto il Boccaccio in vna canzon del Decamerone. Colui, ch'adoro, come mio Iddio. Doue se si dicesse non Iddio, ma Dio, al verso mancherebbe vna sillaba Più chiaro allungamento, e men bisogneuole esso Petrarca, fece nel dir Commune gabbia, Commune dolore, e Commune nemico. Il qual Poeta, nè anche all' aggettiuo di frale diede Raccorcio già mai. non ostante, ch'à quel seguitasse semplice consonante, ma sempre il pronunziò inte-

ro, dicendo, Frale vita, Frale gonna, Frale barca, Frale bilancia, e simili. Ma in quanto al Frale, egli il fece, forse perche quello è sincopato da Fragile, e vi si sottintende la G, Anzi in Puglia il nostro vulgo, profferisce non Frale, ma Fragle. Il qual vso del Petrarca in queste voci, ed in altretali, io non danno, anzi l'approuo (auendo anch'io detto nel Mondo Nuouo, Qual frale Salce) ma soggiungo, che chi all'incontro dicesse, Fral bilancia, Fral barca, Fral gonna, Commun dolore, Commun nemico, e Commun gabbia, non errerebbe. Come non errò il Bembo, in dir Secco già e fral, ma incenerisco, e pero E in dire, Il fral di noi. E come non errò il Boccaccio in dir Commun padre, e Dante in dir, Commun rincalzo. Il qual volontario allungamento, senza far Raccorcio, fù più domestico ad esso Dante, ed à i suoi predecessori, che al Petrarca, ed al Boccaccio, così portando il lor secolo, che non aueua ancora acquistata tanta delicatezza d'orecchio. Il qual Dante disse Conuiensi, ch'io dica per Conuiensi, ch'io dica. Quale nell'Arzanà, per Qual nell'Arzanà, Lo bello stile che, per il bello stil che, ed altri assaissimi. Ma per tornare al predetto costume regolato del finir tutta la parola, quando à lei ne seguita vn altra incominciante da S, consonante appresso; dico che perche esso fù trouato per ischifar la difficoltà della pronunzia, è commune, alla prosa, ed al verso. La prosa per l'agio,

che

che n'hà, l'osserua sempre, e per tutto, mà il verso per la necessità, che tien della misura, lo sprezza alcune volte. Come è quello pur del Petrarca. Da quali Angeli mosse, o di qual spera, in vece di dir. Di quale Spera. E quell'altro. Per consolar di quel bel spirto sciolto, in vece di dirè, Di Quel bello spirto. E quell'altro. Io nol dirò, perche poter nol spero. In vece di dir. Non lo spero. E quello. Essendo'l spirto già da lei diuiso. In vece di dire. Essendo lo spirto. Benche quest'vltimo i correttori moderni l'abbiano poi mutato in. Sendo lo spirto, ed vno n'è il Ruscelli. Il che (vaglia il vero) stà meglio per sè stesso. Ma in materia di lingua à mè non piace il veder manomettere si audacemente i testi antichi de' nostri autori classici, ne' quali insin le trascuraggini istesse anno vn non sò che del graue, e del venerando, e dell'autoreuole, non essendo altro, che naturalezze, e puritadi.

La quarta regola generale è, che tutte le parole le quali essendo intere, finiscono in vocale, essendo abbreuiate per Raccorcio, anno da finir necessariamente in consonante liquida, e non in altra lettera già mai. Questo si fa in tre maniere secondo, che la sillaba terminatiua è composta diuersamente. Percioche, o ella costa d'vna consonante, e d'vna vocale, come è nelle parole, Melo, Pane, ed allora leuando la vocal si dice Mel, Pan. O ella costa di due consonanti, e d'vna vocale, come è

nel-

nelle parole, Cauallo, Quello, ed allora leuando la vocale, ed vna delle consonanti, si dice Caual, Quel. O ella costa d'vna consonante, o di due vocali dittongate, come è nelle parole Vangelio, Martirio, e Tenitorio. Ed allora di Vangelio, si fà Vangelo, e da Vangelo leuando la vocale resta Vangel. E di Martirio si fà Martiro, e da Martiro leuando la vocale resta Martir. E di Tenitorio si fà Tenitoro, e da Tenitoro leuando la vocale, resta Tenitor. Fallisce la regola in alcuni nomi plurali, come sono Tali, Quali, Capelli, Nouelli, e simili, i quali restringendosi per Raccorcio, finiscono più volentieri in vocale, che in consonante, dicendosi Tai, Quai, Capei, e Nouei, più tosto, che Tal, Qual, Capel, e Nouel, come meglio vedremo nelle regole particolari. E quì fù alquanto licenzioso il Boccaccio, che douendo nel Decamerone fare il Raccorcio in Belli, con dir Bei gioielli, nol fece, ma disse, Belli gioielli. Si come anco l'Arioſto, che douendo nel Furioso dir, Quei sassi, disse, Quelli sassi, e douendo nelle Satire dir, De' piedi, disse, Delli piedi.

La quinta regola generale è, che la consonante liquida della sillaba, che s'hà da raccorciare, vuole esser sola trà due vocali come è nella parola Fiore, della quale si fà Fior. O vuole esser accompagnata da vn altra consonante conforme, come è nella parola Ruscello, della qual si fà Ruscel. Altrimenti, quando le liquide son due, ma

non

non son le medesime, ma diuerse, come è nella parola Merlo, non vi si fà il Raccorcio, nè si può dir Merl. Oltre di ciò se alla liquida precede la muta, come è in Vetro, ouero precede la muta insieme, e la semiuocale, come è in Mastro, nè anco il Raccorcio vi si fà, non potendosi dir, nè Vetr, nè Mastr.

La sesta, ed vltima regola generale è, che tutti i plurali de' nomi femminili, che nel singolare terminano in A, sono incapaci di Raccorcio per lor natura, come toccammo di sopra nella Regola prima. Tale è Chiome, Tane, Cure, Parole, che non si possono mai comprimere in Chiom, Tan, Cur, Parol, se ben Parol dal Boccaccio fù detto, ma è da lasciarglielo. E così diciamo di tutti gli altri senza escluderne niuno. Questo è tutto quel che d' vniuersale m' occorreua ragionare intorno alla presente figura. Anderemo ora regolando con separati insegnamenti, prima la L, poi la M, poi la N, ed in vltimo la R, ciascuna secondo la desinenza delle trè dette vocali, E, I, O, e secondo, che la lettera sarà, o semplice, o doppia, e che si troverà essere, o in vocabolo piano, o in isdrucciolo. E per parlar più chiaramente la L, semplice finiente in E, prima caminerà colle sue regole per tutte cinque le finizioni della parola piana (che sono Ale, Ele, Ile, Ole, Vle): ed appresso caminerà per le medesime cinque della parola sdrucciola finendo tuttauia in E. L'istesso, che si sarà fatto della L,

sem-

ſemplice ſi farà della doppia facendo anco lei traſcorrere per Alle, Elle, Ille, Olle, Vlle, della parola piana, e poi della ſdrucciola. Il ſimile farà la medeſima L, ſemplice, e la doppia finientè in I, e la finiente in O. Ed il modo, che ſi farà tenuto nella L, ſi terrà puntualmente nella M, nella N, e nella R.

Del Raccorcio della Lettera L.

CAPITOLO X.

LA L, ſemplice terminante in E, o ch'ella ſia nelle parole piane, o ch'ella ſia nelle ſdrucciole, ſempre eſce in vna di queſte deſinenze, Ale, Ele, Ile, Ole, Vle. Le parole piane patiſcono il Raccorcio, facendoſi di Fatale, Fatal, di Vale, Val, di Fiele, Fiel, di Miele, Miel, di Michele, Michel, di Daniele, Daniel, di Racchele, Racchel, di Gentile, Gentil, di Vile, Vil. di Duole, Duol, di Vuole, Vuol, di Gorgozzule, Gorgozzul, di Grembiule, Grembiul, e così di tutte l'altre ſimili. S'eccettua Mole, e Prole, e Col verbo; che non ſi dicono Mol, nè Prol, nè Col. S'eccettuano anco in virtù della ſteſſa regola generale ſopradetta, i plurali di tutti i nomi, e pronomi femminili finienti nel ſingolare in A, che non ſi dirà Mal coſe, per Male coſe, nè Tel groſſe, per Tele groſſe,

nè

nè Fil di soldati, per File di soldati. Parimente s'eccettuano i verbi della prima maniera in tutti i lor tempi, e modi. Che non diremo. Accioche tu esal, per Acciochè tu esale, nè Tu cel, per Tu cele, nè Tu affil, per Tu affile, nè Tu soruol, per Tu soruole, nè Tu adul, per Tu adule, o s'altri n'abbiamo a questa similitudine. In oltre se n'eccettuano le prime persone singolari, de' preteriti dimostratiui di tutti i verbi della prima congiogazione, quando lor s'aggiugne l'articolo, Le. Onde il Petrarca disse, Mandàle il venen, per Mandaile il venen. Di più se ne traggon fuori alcuni verbi, pure affissi ad articoli. Fale per Faile, Sale per Saile, Dale per Daile. Ale per Aile, Vale per Vaile, Stale per Staile, e somiglianti altri. Le parole sdrucciole, che terminano in Ale, ed in Ele, se son nomi, riceuono il Raccorcio, dicendosi di Annibale, Annibal, di Asdrùbale, Asdrùbal, di Anòmale, Anòmal, di Aristòtele, Aristòtel, di Pirgòtele, Pirgòtel. Ma se son verbi non si raccorciano. Che di Piacciale (cioè Piaccia à lei) non si fa Piàccial, di Domàndale (cioè Domanda à lei, o lei, o quelle) non si fà Domàndal, di Chiedele (cioè Chiede lei, o à lei, o quelle) non si fà Chièdel, e così tutte l'altre voci tali. Le parole sdrucciole, che terminano in Ile, ed in Ole, si raccorciano, pur che sien nomi, e nel numero singolare. Vmil per Vmile, Vtil per Vtile, Simil per Simile, Abil per Abile, Vigil per Vigile, Aristotil per Aristotile, Piaceuol

ceuol per Piacenole, Debol per Debole, Fieuol per Fieuole, e somiglianti. Possono anco breuiarsi nel plurale, ma più di rado. Ma quando il lor singolare finisce in A, non si raccorciano non si dicendo Aquil per Aquile, Nubil per Nùbile, Ciòtol per Ciòtole, Allodol per Allodole, e gli altri. Nè si dice per Chiedile (cioè Chiedi à lei, o lei, o quelle) Chiedil, nè per Odile, Odil, nè per Chiàmile, Chiàmil, nè per Chièdole, Chièdol, nè per Odole, Odol, nè per Chiàmole, Chiàmol. e così tutti. Le parole sdrucciole in Vle, non anno Raccorcio. Nè si fà di Accùmule, Accùmul, nè di Pùlule, Pùlul, nè di Vlule, Vlul, nè di Rutule, Rutul, chi dicesse genti Rùtule, o in altra sì fatta foggia s'abbattesse à mentouar tal voce.

La L, doppia delle parole piane terminanti in Alle, Elle, Ille, Olle, Vlle, può auere il Raccorcio ne' nomi proprij di numero singolare. Dicendosi Annibal per Anniballe, Asdrubal per Asdruballe, Gabriel per Gabrielle, Achil per Achille. Ma non si dirà Apel per Apelle, nè El per Elle, Donna da cui si denominò l'Ellesponto De' nomi appellatiui l'abbreuia Valle; ma composto Valtellina, Valcamonica, Valdarno, Valchiusa, Valserena, ed altri. Ma di Calle non si fà Cal, nè di Pelle Pel, nè di Mille Mil, nè di Molle Mol, nè di Colle Col. Nè s'abbreuia alcun de' plurali femminili, che vengono da' singolari finienti in A, non si dicendo Gial per Gialle, nè Gonnel per Gonnelle, nè Vil per Ville, nè Nul per Nulle, nè

Fan-

Fanciul per Fanciulle, nè Cucul per Cuculle, come s'ebbe nella seſta regola generale. Nè s'abbreuiano i verbi non si dicendo Fal per Falle, da Fallire, o da Fallare, nè Bal per Balle, da Ballare, nè Fauel per Fauelle, nè Tranquil per Tranquille, nè Satol per Satolle, nè Traſtul per Traſtulle, nè Annul per Annulle, nè Condul per Condulle, cioè condurle in ſenſo di condurre à lei, o lei, o quelle. Delle quali ſopradette terminazioni in Alle, Elle, Ille, Olle, Vlle, quelle di Elle, e di Vlle non anno parole ſdrucciole. Ma quelle di Alle, e di Ille, e di Olle, potrebbono auerle per ragion d'analogia. Che si come il Petrarca diſſe, Iſcùſi lla i martiri, cioè Iſcuſinla, così noi potremmo dire, Iſcuſille; e l'iſteſſo degli altri sì fatti - E potremo dir anco A' malle per A'manle, Lègalle per Legganle, Poſſièdalle per Poſſiedanle, e Sèntalle per Sèntanle. E dir ſimilmente Amàrolle per Amaronle, e Leggèrolle per Leggèronle, e Poſſedèrolle per Poſſedèronle, e Sèntirolle per Sentironle. Ma ſarebbon tutte parole d'ardua prolazione, e d'affettata, non vi ſi proferendo la N, oltre che neſſuna riceuerebbe Raccorcio, per eſſer verbi.

La I, ſemplice, quando la dizzion termina in I, può auer terminazion piana, e terminazione ſdrucciola. E tutte, e due eſcono, o in Ali, o in Eli, o in Ili, o in Oli, o in Vli. La terminazion piana concede il Raccorcio ne' nomi plurali, il cui ſingolare finiſce in E, ouero in O. Immortal trofei

per

per Immortali trofei, Tal cose per Tali cose, Qual cagioni per Quali cagioni, Mal segni per Mali segni. Benche questi, e simili abbiano (essendo così profferti) alquanto del duretto, e meglio sia tramutar la L, in I, Immortai trofei, Tai cose, Quai cagioni, e mai segni, come s'è detto nella quinta regola generale. Ma non per questo si dirà, Leai serui per Leali serui, ma Leal, ne' Riuai, ma Riual, nè Eguai, ma Egual, nè Sai, nome plurale, di Sale, ma Sal, nè Pai, plural di Palo, ma Pal. Ed anco questi più dolcemente si declinano interi, che smezati, dicendosi Leali, Riuali, Eguali, Sali, e Pali. Abbreuiansi i plurali de' nomi, ch' anno il singolare in Ele, o in Elo. Crudel per Crudeli, Fedel per Fedeli, Pel per Peli, Giel per Gieli, Ciel per Cieli, ch' vsò Dante Cacciarli, e Ciel per non esser men belli. Ma se bene il Boccaccio disse in verso, Crudei roncigli, e Fedei seruigi, e Guido Caualcanti, disse Crudei spiriti (il che oggi in ogni modo parrebbe strano) non si dirà però Pei canuti per Peli canuti, nè Cieì per Cieli, nè Gieì, per Gieli, e simili altre Lombardagini. Pei nondimeno colla E, larga quando non vien da Pelo, ma vien da Pello liquidato da Perlo, si dice in vece di Pelli, e sta' bene. Pei campi, cioè Pelli campi, o per li campi. Scortanosi medesimamente i plurali de' nomi, ch' hanno il singolare, in Ile, Gentil per Gentili, Ciuil per Ciuili, Fenil per Fenili, Cortil per Cortili, e Fil per Fili. Ma non si dirà Gentij, nè Ciuij, se

non

non da alcun Lombardo, nè Fenij, nè Cortij, nè Fij. Diremo Figliuol per Figliuoli, Lacciuol per Lacciuoli, Lenzuol per Lenzuoli, Spagnuol per Spagnuoli, Romagnuol per Romagnuoli. Ed in somma tutti i plurali de' nomi, che nel singolare finiscono in Volo, dittongo. I quai medesimamente si diranno Figliuoi, Lacciuoi, Lenzuoi, Spagnuoi, Romagnuoi, e così gli altri. Ve n'è alcuni, come Duolo, Stuolo, Suolo, Ruolo, Muolo, e Bolo, il cui singolare si scorterà in Duol, in Stuol, in Suol, in Ruol, in Muol, in Bol. Ma il plurale non aurà altra terminanza, che in Voli, ouero, Oli, dicendo Duoli, Stuoli, Suoli, Ruoli, Muoli, e Boli, e non Duol, ò Duoi, non Stuol, o Stuoi, non Suol, o Suoi, non Ruol, o Ruoi, non Muol, o Muoi, non Bol, o Boi. Ne' verbi non si dà questo Raccorcio, nè diremo Esal, o Esai per Esalì, nè Cal, o Cai per Cali, cioè Scendi, nè Cel, o Cei per Celi, nè Vel, o Vei per Veli, e così i compositi Riueli, Sueli, e Disuele. Nè Fil, o Fij per Fili, nè Adulo, Adui, per Aduli, nè Rimpedul, o Rimpedui per Rimpeduli, e così tutti gli altri.

La terminazione sdrucciola in ali; se sono nomi, come Cèfali, Bùfali, Gaiòfali, Cròtali, Cembali, ed altri, non hà Raccorcio. Se son verbi, come Mostrali (cioè Mostra à lui, o Mostra quelli) nè meno l'hà. Similmente i nomi sdruccioli, che escono in Eli, come Angeli, Grisomeli, o in Oli, come Nespoli, Pericoli, Angioli, Napoli,

Vin-

Vincoli, o in Vli, come Cumuli, Tumuli, possono raccorciarsi. Ma è molto meglio lasciarli lunghi. Ch'vn de gli Angiol parea del Paradiso, disse il Petrarca. Ma i verbi, come Leggeli, Possiedeli, Senteli, Amoli, Leggoli, Posseggoli, Sentoli, non si raccorciano. Resta solo, che i nomi vscenti in Ili si possano abbreuiare, purche in singolare finiscano in E, Nobil per Nobili, Vtil per Vtili, Simil per Simili, Abil per Abili, Debil per Debili, Mirabil per Mirabili, Petrarca. E'n poca piazza fè mirabil cose. Ma Nubili per Nuuolosi, non s' abbreuia per auer nel numero del meno il finimento in O, e così Giubili, e Dutili, e Mutili voci Latine.

La L, doppia finiente in I, nelle parole piane può vscire in Alli, Elli, Illi, Olli, Vlli. Raccorciasi in alcuni pochi nomi, ed articoli vscenti in Alli, ma si cambia in I, che di Caualli si fà Cauai, di Calli Dai, di Alli Ai. Ma di Cristalli, non si fà Cristai, nè di Metalli Metai, nè di Falli Fai, nè di Balli Bai, nè di Gialli Giai, nè di Coralli Corai, nè di Valli Vai, nè di Galli Gai, nè di Calli Cai. Nè meno si raccorciano in L, con dir Cristal, Metal e'l restante, ma si lasciano intieri come sono.

I nomi, e pronomi che nel numero del meno finiscono in Ello, in quel del più s'abbreuiano tutti, ma però in semplice I, senza la L, Bei per Belli, Ruscei per Ruscelli, Augei per Augelli, Capei per Capelli, Bei per Belli, Quei per Quelli, Ei per Elli, I

qua-

quali vltimi trè son del Boccaccio in rima. Ma non si dice Fei per Felli, cioè Scelerati, nè Snei per Snelli, cioè Destri, nè Vei per Velli, cioè Fiocchi, nè Duei per Duelli, cioè Combattimenti, nè Ostei per Ostelli, cioè Alberghi.

I nomi, pronomi, verbi, ed altre parole terminanti in Illi, non anno Raccorcio. Che di Vessilli non si fà Vessil, o Vessij, nè di Tranquilli Tranquil, o Tranquij, nè di Pupill Pupil, o Pupij, nè di Sigilli Sigil, o Sigij. Così di Grilli, di Codicilli, di Berilli, di Strilli, di Lapilli, e simili altri. Così di Filli, e d'Amarilli nomi proprij. Così d'ogni verbo, o scempio, o composto con articolo scempio, come Scintilli, Sfauilli, Zampilli, Titilli. Composto, come Sortilli, Compilli, Vdilli, Spedilli. Cioè. Sortì à lui, o Sortì quelli, e così gli altri tutti.

Le parole terminanti in Olli (e siano nomi, o verbi, o altro) non anno Raccorcio. Come Molli, Colli, Satolli, Volli, Bolli, è sì fatti. Che non si dice. Mol, o Moi, Bol, o Boi, Satol, o Satoi, Vol, o Voi, Bol, o Boi. Pur di Tolli si fà Toi, e di Ritolli, Ritoi, e di Distolli, Distoi. Mà di Attolli, e di Estolli non si fà Attoi, nè Estoi. Non si Raccorciano le terminanti in Vli, come Fanciulli, Trastulli, Culli, Annulli.

Parole sdrucciole vengono ad essere nella L, doppia, che finisce in I, tutte le terze persone plurali de' presenti indicatiui della prima maniera, aggiungendoui l'articolo A'malli per A'manli. Sdrucciole sono anco

tutte

tutte le persone terze de' presenti indicatiui della seconda congiogazione, e della terza, e della quarta pur coll'aggiunzion dell'articolo. Come è Possèggolli per Possèggonli, Chièggolli per Chièggonli, Vniscolli per Vnìsconli. Medesimamente tutte le terze persone plurali de' prereriti perfetti dimostratiui di tutte quattro le congiogazioni, Amàrolli per Amaronli. Possedèrolli per Possedèronli, Chiederolli per Chiedèronli, Vnìrolli per Vnironli. Così le terze persone plurali de' soggiuntiui di tutti i verbi della prima maniera, aggiungendoui l'articolo Li. E si come di sopra abbiam veduto, che'l Petrarca disse, Iscùsilla per Iscusinla, così potremmo dir noi Iscùsilli, o Iscùsillo, Iscùsille, e l'istesso far de gli altri verbi, Torno però à ricordare esser più sicuro il conseruarui per tutto la N, senza mutarla in L. Ma così nell'vn modo, come nell'altro il Raccorcio non vi si consente mai.

La L, scempia finiente in O, può auer la terminazion piana, e la sdrucciola, e tutte, e due in Alo, Elo, Ilo, Olo, Vlo. Quando la parola piana esce in Alo, riceue il Raccorcio ne'nomi, ma non ne'verbi, dicendosi per Màlo Mal, per Palo Pal, per Sardanapalo, Sardanapal. Per Calo (cioè calatura) non si dirà Cal, e ciò per non complicare Scorci sopra Scorci, per esser Calo scorciato da calamento. E l'istesso auuerrà di quanti sì fatti nomi caggiono in nostra lingua. Che nè di Cenno, verbi grazia, perche è mozzato da Cennamento, fa-

remo Cen; ne di Richiamo, perche è mezato da Richiamamento, faremo Richiam. Ne' Verbi desinenti in Alo non s'ammette troncatura, qual sarebbe Ammàl per Ammàlo, Esal per Esalo, Impal per Impalo, e Cal per Calo, cioè Scendo. Quando la parola esce in Elo, si rabbreuia similmente ne'nomi, e non ne'verbi. Dicesi Ciel per Cielo, Giel per Gielo, Vel per Velo, Zel per Zelo, Vangel per Vangelo, Mel per Melo, Stel per Stelo, Camel per Camelo animale, Carmel per Carmelo monte. Del per Delo isola non si dice, ma Del per Delo articolo, sì bene. Come anco, Nel per Nelo preposizione articolata, Benchè il proprio sia Dello, e Nello. Petrarca. Del vario stile in ch'io piango, e ragiono. Nel tempo che rinoua i miei sospiri. Parimente alcune particelle, e pronomi coll' affission dell'articolo, come sono Melo, Telo, Celo, Selo, Glielo, Nelo. Velo, e simili che s'accoppiano a verbi, possono raccorciarsi, ed in effetto raccorciati si leggon tutti in buoni autori. Petrarca. E tu mel giuri per l'orato tuo strale, ed io tel credo. Chi cel de sel ritolle. Ma Cupido amando gliel ritiene, e'ngombra. Bembo. Colla sua gran virtù che nel fe'degno. E per bocca di lui chiaro vel dico. Ma non si dice, Querel per Querelo da Querelare, ne Vel per Velo da Velare, e composti, ne Gel per Gelo da Gelare, e composti, ne Cel per Celo da Celare, ne Trafel per Trafelo da Trafelare, ne Trapel per Trapelo da Trapelare. Ma ben

si

si dice Farel per Farèlo, cioe Farcilo, come disse il Boccaccio, Farel volentieri prima; ch'altro me ne venisse, e Dante disse. A voi Direlo. E così si può far di tutti i verbi di qualunque congiogazione. Dicesi, Del per Delo, cioè Dèelo, o Deilo, e Bel per Belo, cioè Bèelo, o Beilo, in senso di Beuelo, o Beuilo, e Fel per Felo, cioè Feilo, o Feolo, o Fèelo in significato di Fecilo; o di Feculo, e Sel per Selo, cioè Seilo, e Diel per Dielo cioè Dieilo, o Diedilo, e s'altro ve n'è.

Quando la parola esce in Ilo, fa il Raccorcio ne'nomi, e non ne'verbi, Fil per Filo, Stil per Stilo, Pil per Pilo, Nil per Nilo, Asil per Asìlo, Crocodil per Crocodrilo alla Latina. Ma non si dice da Filare, io Fil, ne da Compilare, io Compil, ne da Stilare, io Stil, ma tutti si fan finire in O, Ben si dice, Vdìl per Vdìlo, cioè Vdiilo, e tutti gli altri simili.

Quando la parola esce in Volo dittongato (siasi, o nome o verbo composto) fa il ristrignimento senza eccezion veruna, dicendo Spagnuol, Romagnuol, Figliuol, Lenzuol, Legnaiuol, Duol, Stuol, Vuol, cioè Vuolo, per Vuoilo, Puol cioè, Puolo per Puoilo.

Quando esce in Olo senza dittongo si fà il Raccorcio, ma ne'nomi, e non ne'verbi, dicendosi il Vol per il Volo, se bene è meglio finirlo, Sol per Solo, e simili. Ma non si dirà, Io vol per Io volo, ne Io Consol per Io consolo, e così gli altri.

Quando esce in Vlo, hà la medesima regola sù detta. Scorcia i nomi, e non i verbi, con dirsi Mul per Mulo, Padul per Pa-

dulo, ed altri. Ma non Adul per Adulo, ne Rincul per Rinculo, ne Rimpedul per Rimpedulo.

Similmente può la L, scempia auer la terminazione sdrucciola in Alo, Elo, Ilo, Olo, Vlo, e tutti s'accorciano quando son nomi, ed anco quando son verbi con articolo assisso in fine. Facendo non solo di Tàntalo Tàntal, di Cròtalo Crotal, di Garòfalo Garofal, di Cristòfalo Cristòfal, e simiglianti, ma di A'malo A'mal, di Possièdalo Possièdal, di Lèggalo Lèggal, di Sèntalo Sental. Così tutti i verbi finienti in E, in I, ed in O, aggiungendoui l'articolo. Possièdel per Possièdelo, Possièdil per Possièdilo, e Possièdol per Possiedolo. Fecel per Fecelo; Fel per Felo sincopato da Fàelo, o da Feolo, o da Feilo. Dièdel per Dièdelo, e gli altri. Così tutti i nomi, Grisòmel per Grisòmelo, Nespol per Nespolo, Picciol per Picciolo, Apostol per Apostolo, Pericol per Pericolo, Cumul per Cumulo, Tumul per Tumulo. Ma non si dirà, Io accumul per Io accumulo.

La L, doppia terminante in O, può trouarsi nelle parole piane, e nelle sdrucciole, e nelle vne, e nell'altre, esce in Allo, Ello, Illo, Ollo, Vllo. Le piane in Allo, se son nomi, alcune s'abbreuiano, ed alcune nò. Abbreuiasi Cauallo in Caual, Corallo in Coral, Cristallo in Cristal. Metallo in Metal, Vassallo in Vassal, Piedestallo in Piedestal, Pappagallo in Pappagal, Risagallo, e Dallo, ed Allo articoli. Ma non si dice per Fallo,

Fal,

Fal, per Ballo Bal, per Giallo Gial, per Interuallo Interual, per Callo Cal, per Gallo Gal, cioè il maschio della Galina, e per Gallo Gal, cioè Franzese, per Vallo Val, cioè Steccato, per Taballo Tabal, cioè stormento militar da suono, per Tallo Tal, cioè cima di pianta semenzita. Se son verbi s'abbreuiano, porche sieno composti con articolo affisso. Il che auuien primamente di tutti gl'infiniti de' verbi della prima maniera. Amal per Amallo, cioè Amarlo, Ornàl per Ornallo, cioè Ornarlo, e così gli altri. Mirallo disse il Boccaccio, e Costallo. Appresso s'accorciano tutte le terze persone singolari de' futuri dimostratiui in tutti i verbi, ch'abbiamo, Faràl per Farallo. Sapràl per Saprallo, Diràl per Dirallo. Di più tutte le terze persone singolari del presente dimostratiuo di questi sette verbi anòmali, Fare, Sapere, Andare, Dare, Auere, Stare, Trarre, e lor composti. Dicendosi per Fallo (cioè lo fa) Fal, per Sallo Sal, per Vallo Val, per Dallo Dal, per Hallo Hal, per Stallo Stal, per Trallo Tral. Questi medesimi verbi anno ancora la medesima terminazione, ed accorciatura nella seconda persona singolare del presente imperatiuo, Fallo tù, cioè Fà tù quello, che può dirsi, Fal tù. E così Dallo, e Vallo, e Stallo, e Trallo, e gli altri. Ma nel verbo Sapere, ed Auere la regola fallisce, perche si dice, Sappi, ed Abbi, donde si fà, Sappilo, ed Abbilo, ed Abbil, e Sappil.

Le parole piane in Ello, quando son no-

mi, o pronomi, o articoli, o prepoſizioni compoſte ſi raccorciano generalmente tutte, Anel per Anello, Cappel per Cappello, Suggel per Suggello, Martel per Martello, Macel per Macello, Scarpel per Scarpello, Marcel per Marcello, Metel per Metello, Del per Dello, Nel per Nello, e Pel per Pello, cioè Perlo. S'eccettua Fello per iſcelerato, e Vello per Fiocco, ed Appello per Appellazione, o disfida, o chiamata, e Fauello per parlamento, e Zello nome proprio, i quali non ſi dicono Fel, nè Vel, nè Appel, nè Fauel, nè Zel, ma ſi laſciano ſtar come ſtanno. Quando ſon verbi ſe ſono infiniti, e della ſeconda congiogazione con articolo aggiunto, come Vedello, Soſtenello, e ſimil per Vederlo, e Soſtenerlo, S'abbreuiano dicendoſi Vedèl, e Soſtenèl, come che alquanto aſpramente, e con iſforzatura. Se ſon preteriti dimoſtratiui nella terza perſona ſingolare, e con articolo in fine, pur s'abbreuiano. Combattèllo (cioè lo combatte) e Combattèl, Credèllo (cioè lo credè) e Credèl. E così Diello, e Dièl, Fèllo, e Fèl, Stèllo, e Stel, cioè Dièdelo, Fècelo, e Stettelo. S'abbreuia anco Dello per Deuelo, dicendoſi Del, e Bèllo per Bèuelo, dicendoſi Bèl. Se ſon preſenti dimoſtratiui nella terza perſona ſingolare, o nella ſeconda in queſti due verbi Tenere, e Venire, e che in vltimo abbiano congiunto l'articolo, s'accortano tuttauolta Tiello, cioè Tienelo, o Tienilo, Viello, cioè Vienelo, o Vienilo. Tiello forte, e Viello

lo reggendo. I quali si possón dire, Tiel forte, e Viel reggendo. E così tutti i lor composti. Non s'abbreuiano però le prime persone singolari del presente dimostratiuo d'alcuni verbi, come sono, Io fauello, Io scancello, Io diuello, Io spuntello, Io duello, e simil altri; Le parole piane in Illo, se son nomi, s'accorciano, come di Tranquillo far Tranquil, di Vessillo Vessìl, di Sigillo Sigìl, di Pupillo Pupìl, di Camìllo Camil, e gli altri tutti da Grillo in fuori, e Strillo nome, e Titillo, che non si diranno il Grìl, lo Strìl, ed il Titìl, Somigliantemente s'accorciano i verbi della quarta congiogazione nell'infinito, e nella terza persona singolare del preterito dimostratiuo, con appicarui Lo, articolo Colpil per Colpìllo, cioè Colpirlo, e Colpìl per Colpillo, cioè Colpì quello. Ed à questo esempio tutti gli altri. I verbi che nella lor prima voce escono in questa cadenza non s'abbreuiano, Io Sfauillo, Io Distillo, e gli altri. Che non diremo, Io Sfauìl. Io Distìl. Le parole piane finienti in Ollo, se son nomi non s'accorciano. Non si dice Crol per Crollo, nè Apol per Apollo, nè Còl per Còllo, nè Pòl per Pòllo, nè Satòl par Satòllo, nè Rampòl per Rampollo. Ma Còllo proposizione articolata, cioè Con lo, e Nollo cioè Non lo, s'abbreuiano; Petrarca. Ad albergar col Tauro si ritorna. Si che s'altro accidente nol distorna. Se son verbi semplici, e soli, e nella lor prima voce, non s'abbreuiano mai. Nè si dice, Io Crol, nè

Io Èstòl, nè Io rimòl, e sì fatti. Mà se son composti coll'articolo Lo, s'abbreuiano tutti senza eccezzione. Questo auuiene in più modi. Il primo, è la terza persona singolare del preterito indicatiuo de'verbi della prima maniera. Trasformòl per Trasformòllo, che si legge nel Petrarca, e così ogni altro. Il secondo modo è la prima persona singolare del futuro dimostratiuo in tutti i verbi attiui del linguaggio. Amerò l per Amerollo, Vederòl per Vederollo, Leggerò l per Leggerollo, Vdirò l per Vdiròllo, Petrarca. Dirò l, come persona a cui ne calse. Il terzo modo è tutte le prime voci de'verbi Fare, Dare, Stare, Auere, Sapere Andare, Volere, e la terza voce di Potere insieme co'lor composti, attaccandoui l'articolo Lo. Follo, è Fol, Dollo, e Dol, Stollo, è Stol. E così Hollo, ed Hol, Sollo, e Sol, Vollo, e Vol, Puollo, e Puol. Il quarto modo è il combinar coll'articolo i verbi, Togliere, e Cogliere, così Tollo, e Tol, cioè Toglielo. Collo, e Dol, cioè Coglilo, e tutti i lor composti. I quali verbi possono anco terminar con L, semplice. Di che vedi le ragioni nella mia Grammatica, ed in vna lettera scritta alla Ciusca. Il quinto modo è l'accoppiare all'articolo gl'infiniti di trè verbi, dico Torre Porre, e Corre, e lor composti, dicendo Tollo, e Tol, cioè Torlo, Pollo, e Pol, cioè Porlo, Collo, e Col, cioè Corlo. Il quale accoppiamento bene è duro, ma pur si può fare, e non và fuor di regola, ma non si spesseggi. Il sesto

mo.

modo è il legare all'articolo la terza voce, o la seconda del verbo Porre, e de compoſti con dir Pollo, cioè Ponelo, o Ponilo, e poi breuiarlo, e dir Pol. Che doue il Boccaccio diſſe, Impòllomi, aurebbe ancora potuto dire Impolmi. Le parole piane in Vllo, o ſian nomi, o ſian verbi, o altro, non ſon capaci d'accorciamento, non ſi dicendo. Nul per Nullo, Brul per Brullo, Mul per Mullo peſce, cioè la triglia. Catul per Catullo, Tibul per Tibullo, Tul per Tullo, Marul per Marullo. Se n'eccettua Fanciullo, che può dirſi Fanciul, e Traſtullo, che può dirſi Traſtul, e Sullo, che può dirſi Sul, Sul monte, Sul piano, e ſimili. Ma ne' verbi non ſi dirà, Io Annul per Io Annullo, Io mi Traſtul per Io mi Traſtullo, Io Cul per Io Cullo. Vero è che tutti quei verbi, che nell'infinito terminano in Vrre, come Condurre, Produrre, Addurre, e ſimili, poſſono abbreuiarſi, accozzandoui articolo. Come ſarebbe, Condullo per Condurlo, il qual ſi ſi può dir Condùl, e così tutti gli altri. Parole ſdrucciole non abbiamo in queſti cinque finimenti ſe non ſtirate, e che non s'vſano. A'mallo per A'manlo, cioè l'Amano, Amàrollo per Amàronlo, ed A'millo per A'minlo, cioè l'Amino. Quì è finita la regola della *L*, e ſegue quella della M.

Del Raccorcio della Lettera M.

CAPITOLO XI.

LA M, semplice, che termina in E, può trouarsi nelle parole piane, o nelle sdrucciole. Nell'vne, e nell'altre esce in Ame, Eme, Ime, Ome, Vme. Nelle piane non patisce Raccorcio di sorte veruna, o siano nomi, o verbi, o altro non si dicendo Infam per Infame, Legam per Legame, nè Tram per Trame, nè Chiam per Chiame, nè Affam per Affame, nè Prèm per Preme, nè Sèm per Seme, nè Sublim per Sub ime, nè Opprim per Opprime, nè Nòm per Nome, nè Chiòm per Chiome, nè Fiùm per Fiume, nè Lùm per Lume, e quanti altri ven'hà. Se ne eccettuano due sole parole, Come, ed Insieme, le quali possono alcuna rara fiata dirsi Com, ed Insiem. Dante. Che più mi graverà, com più m'attempo. Petrarca. Com perde ageuolmente in vn mattino. Tasso. E com può meglio à guerreggiar s'appresta. Bembo Insiem potremo fare i nostri lai. ...

Parole sdrucciole in queste cinque desinenze non nè sono alcune, se non fossero verbi composti con pronome. A'mame, Lèggeme, Vèdeme, Odème, Spògliome. V'è Rugume da Rugumare, che val Ruminare. Ma tutti questi sarebbono duri, e licenziosi per essere la lor natural termina-

zio-

zione più tosto in I, che in E, Amami, Vedemi, Leggemi, Odemi, Spogliomi, Rugumi.

La M, doppia finiente in E, può essere nelle parole piane, o nelle sdrucciole, e l'vno, e l'altre finiscono, o in Amme, o in Emme, o in Imme, o in Omme, o in Vmme. Niuna delle piane si può scorciare. E se ben Gierusalemme, si dice anco Gierusalem, ciò non è scorciamento; ma per contrario è prolungazione. Perche non di Gierusalemme s'è fatto Gierusalem, ma di Gierusalem s'è fatto Gierusalemme. E cosi di Balaam Balaamme, di Caim Caimme, di Sem, e Cam, Semme, e Camme di Nettalim, Nettalimme, di Leom Città di Fiandra, Leomme, e s'altre ve ne sono. Parole sdrucciole non cadono in questa desinenza, se non fussero alcuni verbi sforzati simili à i detti quà dietro, che per questo, e per nõ auer Raccorcio, li taceremo.

La M, semplice finiente in I, può trouarsi nelle parole piane, e nelle sdrucciole. Può nell'vne, e nell'Altre vscire in Ami, Emi, Imi, Omi, Vmi. Le piane non si raccorciano, non si dicendo per Legami, Legam, per Chiami Chiam, per Premi Prem, per Estremi Estrem, per Stimi Stim, per Sublimi Sublim, per Dumi Dum, e per Allumi Allum. Le sdrucciole restano lunghe ancor'esse, non si facendo di A'mami A'mam, di Fàttami Fàttam, di Datami Dàtam, di Prèmemi Prèmem, di Amerèbbemi, Amerèbbem, di Leggerèbbemi Leg-

gerèbbem, di Fàtemi Fàtem, di Porgètemi Porgètem, di Condòttomi Condòttom, di Tìrimi Tirim, di A'tomi Atom, di Adìromi Adirom di Rùgumi Rùgum.

La M, doppia finiente in I, può trouarsi nelle parole piane, e nelle sdrucciole. Nelle piane (che escono in Ammi, Emmi, Immi, Ommi, Vmmi) non s'accorcia. Nelle sdrucciole vscenti in Ammi, come A'mammi per Amanmi, Veggami per Veggammi, Lèggammi per Leggammi, ed Odammi per Odanmi, nè anco s'accorcia. Nelle vscenti in Immi, nè anco, come Càccimmi via (che disse il Boccaccio) e nell'vscenti in Ommi, come Pìòuommi (che diss il Petrarca) nè anco. In Emmi, ed in Vmmi non abbiamo parole sdrucciole.

La M, semplice finiente in O, può trouarsi nelle parole piane, e nelle sdrucciole, e nell'vne, e nell'altre esce in Amo, Emo, Imo, Omo, Vmo.

Le piane in Amo, pur che sien nomi proprij, s'abbreuiano, facendosi di Adamo Adam, di Abramo Abram, di Asterdamo Asterdam (benche queste trè sian corte per sè medesime) di Beltramo Beltram, di Roterodámo Roterodam e simili. Abraàm Patriarca (disse Dante) e Danit Rè. Ed il Tasso. Si che il mio vecchio Adam purghi, e rinoui. Da questi s'eccettua Samo Isola, che non si dice Sam. Ma gli appellatiui si si profferiscon sempre lunghi, non dicendosi per Ramo Ram, per Ricamo Ricam, per Richiamo Richiamo, per Gramo Gram, per

Amo da pescare Am, e gli altri tutti. Nè s'abbreuiano le prime persone singolari de presenti dimostratiui. Amo, Disamo, Bramo, Stramo, Tramo, Infamo, Affamo, Reclamo, Esclamo, Diramo, e si fatti altri. *Ma* per opposito tutte le prime persone plurali de'presenti dimostratiui, e soggiuntiui di tutti i verbi della lingua, si possono egualmente lasciare interi, ed accorciare, dicendosi Amiamo, ed Amiam, Vediamo, e Vediam, *Leggiamo* e Leggiam, Vdiamo, ed Vdiam. Così gl'imperfetti dimostratiui, Amauàmo, ed Amauàm, Vedeuàmo, e Vedeuàm, *Leggeuàmo*, e *Leggeuàm*, Vdiuàmo, ed Vdiuàm. *Liberi in pace passauàm* per questa, disse il Petrarca, E disse Dante. Ma ragionando andauàm forte.

Le parole piane in Emo, se son nomi non si raccorciano, nè si dice per Estremo Estrem, per Scemo Scem, per Remo Rem; per Supremo Suprèm, per Boemo Boèm, per Nicodemo Nicodem, per Racemo Racèm, per Emo monte Em. Nè meno s'abbreuiano i verbi di questa desinenza, quando son prime persone singolari del presente indicatiuo, Premo, Spremo, Temo, Tremo, Scemo, Fremo, e simili. Ma tutte le prime persone plurali de'futuri dimostratiui di tutti quanti i verbi si possono allungare, e scorrare con dirsi, Ameremo, ed Amerèm, Vederemo, e Vederem, *Leggeremo*, e *Leggerèm*, Vdiremo, ed Vdirèm. Petrarca, Si vedrem chiaro, poi come souente,

te. Parimente si possono abbreuiar tutte le prime persone plurali de' presenti indicatiui di tutti i verbi della seconda, e terza maniera, e far di Vedemo Vedèm, e di Leggemo Leggem. E dal verbo Sono, vien Semo, che anch' esso può dirsi Sem. Bembo. Di vostra compagnia sem fatti quasi.

Le parole piane in Imo, se son verbi, e sono nella prima persona singolare del presente indicatiuo, non ammettono accorciamento. Non si dice Stim per Stimo, Opprim per Opprimo, Sublim per Sublimo, e gli altri. Ma tutte le prime persone plurali del medesimo presente indicatiuo de' verbi della quarta maniera si possono breuiare, e far di Vdimo Vdim, di Sentimo Sentim, Se son nomi non si possono scortare: non si dicendo Lim per Limo, Prim per Primo, Tim per Timo, Opim per Opimo, Im per Imo, Mim per Mimo. Se n'eccettua Caimo, che si può dir Caim; ma questo è per sua natura, e non per Raccorcio, come si disse.

Le parole piane in Omo, o sian nomi, o sian verbi, non s'abbreuiano, come sono Domo per Domato, e Domo prima voce del verbo Domare, e Nomo, e Dischiomo, e Pomo, e Como Città, ed in somma tutte, da tre in poi, dico Vomo, Duomo, e Maggiorduomo, i quali possono dirsi, Vom, Duom, e Maggiorduom.

Le parole piane in Vmo di qualsiuoglia sorte si lasciano lunghe, Fumo, Dumo, Consumo, Allumo, e l'altre tutte.

Le

Le parole sdrucciole, in Amo, essendo nome, come Dittamo; Tàlamo, Càlamo, Bìgamo, Pràmo, Cìnnamo, e somiglianti, non s' abbreuiano. Ma essendo verbi, e prime persone plurali degl'imperfetti dimostratiui, s'abbreuiano, e di Cantàuamo si fà Cantauam, di Vedèuamo Vedèuam, di Leggèuamo Leggèuam, di Vdiuamo Vdiuam. La qual terminazione sdrucciola non è men Toscana, che si sia l'altra piana, ch' auuiam tocco di sopra, dicendo i Fiorentini, così Cantauamo, come Cantauàmo. Che perciò nel Sannazzaro si legge. Nessun vi riguardò, perche Cantauàmo. Le sdrucciole finienti in Emo, come E'remo, Trittòlemo Tleppòlemo, e sì fatte, non si rabbreuiano. Nè meno le finienti in Imo, quando son nomi, come A'ttimo, O'ttimo, Mìnimo, A'nimo, Magnanimo, Legittimo. Marittimo, e' simili. Nè quando son relatiui, come Bellissimo, Altissimo, Richissimo, Pienissimo. Ma quando son verbi s' abbreuiano in tutte, e quattro le maniere di quegli. Cioè quando son prime persone plurali de' futuri Ottatiui, e Soggiuntiui. Amassimo, Vedessimo, Leggessimo, Vscissimo, Che appunto quest'vltimo fù vsato dall' Ariosto. Tenea la mano al buco della tana, Perche col gregge non vscissim noi. E dicesi ancora Ameressimo, che è l'intero d'Ameremmo, ma ciò di rado. Boccaccio.

Le sdrucciole finienti in Omo, come A'tomo, Crisòstomo, Ecònomo, Mènomo, nòn si ristringono, nè men le finienti in Vmo, co-

come Pòstumo, Rùgumo, Cùcumo.

La M, doppia che termina in O, può trouarsi nelle parole piane, e nelle sdrucciole, ed in queste, ed in quelle, esce in Ammo, Emmo, Immo, Ommo, Vmmo.

Le piane in Ammo sono tutte le prime persone plurali del preterito dimostratiuo di tutti i verbi della prima maniera. Amammo, Mangiammo, Parlammo, e sì fatti. Questi non si scortano, perche oltre l'auer l'vltima di due consonanti, sono già scortate dall'antico intero, che è Andassimo, come pronunzia oggi Roma, non solo nella presente prima congiogatione, ma in tutte l'altre. Le piane in Emmo son le prime persone plurali de'sopradetti preteriti, ma solo nella congiogazion seconda, e terza. Vedemmo, Leggemmo, e simiglianti, i quali nè meno si scortano. Come ancora lo stesso auuien delle piane in Immo, che tuttauia sono i medesimi preteriti, ma della congiogazione vltima, Vdimmo. Sentimmo. Le piane in Vmmo, come Summo, Rassummo, e Nummo, si lasciano come stanno. Parole sdrucciole in queste cinque desinenze non abbiamo, ch'io sappia. Finisce la M, e vien la sua sorella N.

Del Raccorcio della lettera N.

CAPITOLO XII.

LA N, semplice finiente in E, può essere nelle parole piane, e nelle sdrucciole. In ambe le due sorti, l'vscita loro è Ane, Ene, Ine, One, Vne. Le piane, ch'escono in Ane, essendo nomi singolati, o che sian propri, o che siano appellatiui, tutti si stringono Pan per Pane, Can per Cane, Giordan per Giordane Fiume, Magaglian per Magagliane, Stretto di Mare nel Mondo Nuouo. Frangipan per Frangipane cognome, Mitridan per Mitridane nome proprio, Marzapan per Marzapane confezzione, Mattapan per Mattapane moneta antica, e Diman per Dimane auuerbio, e nome. Petrarca. Dianzi, adesso, ier, diman, mattino, e sera. Arioſto Che si leuar più allegri la dimane. Se n'eccettua Immane per Ismisurato, che non si dice Imman. Essendo nomi plurali femminili, già abbiam più volte ripetito, che non si scorciano, come Fontane, Strane, Vmane, Tane, Lane, e tutti altri. Essendo verbi, nè anco. Come è Alontane, Risane, Sbrane, Spiane intane, e ciascun altro. S'en'eccettua Rimane, e Permane, che si può dir Riman, e Perman. Dell'auuerbio dimane già s'è detto pur ora, ch'egli s'abbreuia.

Le

Le parole piane finienti in Ene, se son verbi della seconda congiogazione, non si possono abbreuiare. Nè diremo, Incaten per Incatene, nè Fren per Frene, Nè Men per Mene, nè Cen per Cene, e così tutti. Se son nome di qualunque fatta sostantiui, ò aggettiui, o propri, o appellatiui, o maschili, o femminili, o singolari, o plurali, nessuno se n'abbreuia. Non diremo Aten per Atene, Piren per Pirene, Ciren, per Cirene, Iren per Irene, Micen, per Micene, Mitilen per Mitilene. Nè Schien per Schiene, Aren per Arene, Caten per Catene, Siren per Sirene, Amen per Amene, Pien per Piene, Auen per Auene, e così tutti quanti. Se ne trae fuori Bene, nome, ed auuerbio, e congiunzione, potendosi dir Ben. Ed Ippocrene fonte, che si strigne in Ippocren, o Boristene fiume, che si strigne in Boristen, e Ghene particella articolare, che si strigne in Glien. Glien diede, Glien tolse per Gliene diede, e Gliene tolse, Sichèn, Ruben, ed altri simili son breui da sè. Le parole piane, che terminano in Ine, se son nomi propri, o appellatiui, maschili, ò femminili, purche sian singolari, s'abbreuia in tutti. Crin per Crine, Fin per Fine. Confin per Confine, Eschin per Eschine, Oratore, Affine congiunzione, che vale Acciò, pur s'abbreuia, ma Affine, vulgar di Affinis, che vale parente matrimoniale, non s'abbreuia. Nè meno, Nerine Ninfa, nè Frine meretrice, nè Tine Isola. Non s'abbreuiano i nomi feminini plurali, come

e Galline, Mine, Brine, Spine, Meschine, Pellegrine, e simili. Non s'abbreuiano i verbi, come è Camine, cioè Camini, Destine, Affine da Affinare, e sì fatti.

Le parole piane vscenti in One, sono in nostra lingua quasi innumerabili, se sono nomi sostantiui, così gli appellatiui, come i propri, s'abbreuiano tutti senza eccezione, purche sieno di numero singolare, Ragion per Ragione, Stagion per Stagione, Prigion per Prigione, Carbon per Carbone, Cagion, per Cagione, e và discorrendo. Se son nomi femminili, ma plurali non s'abbreuiano, non si dicendo Coron per Corone, Buon per Buone, Person per Persone, Polon per Polone. Non per None nome numerale, ed altri. S'imbatte, che nel singolare alcuni nomi abbian desinenza in A, ed in E, o per propria natura, come Canzona, e Canzone, Aragona, ed Aragone, Elicona, ed Elicone, o per ragion di genere, come Garzona, e Garzone, Poltrona, e Poltrone, Prigiona, e Prigione, ed altri molti. I quali quando si trouano ristretti traggono la ristrinzione dalla desinenza in E, e non da quella in A, Prigiona per Prigioniera, s'vsò dal Tasso. E gia le pare esser prigiona, e serua. Somigliantemente i verbi ricusano d'essere mai accorciati. Abbandone, Risuone, Perdone, Intuone, egli altri. Le parole piane ch'escono in Vne, se son nomi singolari, s'abbreuiano, come Fune, Commune, Immune. Se son nomi, plurali si lasciano lunghe, come è Brune,

For-

Fortune, Importune, Alcune, e simili. Se son verbi, nè pur s'abbreuiano, come è Ragune, Imbrune; Accommune, e gli altri.

Le parole sdrucciole in queste cinque vscite, parte s'accorciano, e parte nò. Le sdrucciole in Ane, essendo nomi singolari s'abbreuiano, come Giouane, che si può dir Giouan, Aristòfane, che si può dire Arìstòfan, ma meglio è lasciargli liberi. Essendo verbi colla giunta della particella Ne. si serbano intere. Portane, Gòdane, Vadàne, e tutti gli altri. Le sdrucciole in Ene, se son nomi, si possono scortare, e dir per Giouene Giòuen, per Demòstene Demòsten, per Diògene Diògen, per Antìsteno Antìsten per Clìmene Clìmen, e così gli altri, ma meglio si profferiscono allungati, l'istesso dico della sudetta particella Gliene, quando è affissa à verbo, come à Dàgliene, Fàgliene, Fargliene, Fècegliene, Faceèndogliene, e simili. Che benche possano scortarsi, più naturalmente si finiscono. I nomi poi femminili plurali conseruano il lor solito priuilegio del non potersi accorciare, quale è Gommene, cioè corde nauali, e s'altra voce v'è pari, Le sdrucciole in Ine, come Giouine, Imagine, Fulmine, Incudine, Vimine, Domine. Interghiezzione, Vertigine, Margine, Vergine, Origine, Fuligine, Vermine, Seccaggine, Sceleraggine, Moltitudine, Amaritudine, ed altri in gran quantità, pur che sian nomi singolari possono breuiarsi qualche rara fia-

ta. Che giouin pianta, ed imagin Donna, fù detto dal Petrarca, e Domin fallo trisso, dal Boccaccio, e così altri da altri. Se son verbi si lasciano finiti, come Scrutine, Compagine, Determine, Germine; ed altri. E tutti i composti colla Nè, come Prendine, Giugnine, Pigline, Gridine. Sdrucciole in One, quando son nomi, non s'abbreuiano. Dèmone, Anèmone, Sindone, ed altri. Quando son verbi colla Ne, ne meno, come Piglione, Tèngono. Chièggone, O'done, Pigliàmone, Tegniamone, Chiediamone, Sentiamone, Pigliatone, Tenùtone, Chiedùtone, Vditone, e così gli altri verbi. Sdrucciole in Vne, non sono in questo linguaggio, che mi souuenga.

La N, semplice finiente in I, può trouarsi nelle parole piane, e nelle sdrucciole. Ed in tutte si varia per Ani, per Eni, per Ini, per Oni per Vni. Le piane in Anni s'abbreuiano, essendo nomi, come è Vmani, Capitani, Lontani, e gli altri tutti. Essendo verbi non s'abbreuiano, come Allontani, Spiani, Sbrani, e tutti gli altri, da'Rimani in poi, e Permani, che si possion dir Riman, e Perman. Le piane in Eni, quando son nomi plurali auenti il suo singolare in O, si possono scortare, come Sereni, Pieni Terrenì, ed il resto. Ma non si può dir Ren per Reni, o per Rene, se bene il disse Dante. Quelle ficauan per le ren la coda. Quando son verbi, si scortano negli due soli Tiene, e Vieni, con tutti i lor composti. Tien, Contien, Astien, Sostien, Vien,

Con-

Conuien, Prouien, Diuien: Petrarca. Dice. Onde vien tu ora, o felice alma. Tutti gli altri verbi abborriſcono il Raccorcio, come è Meni, Raſſereni, Incateni, e ſimili. Le piane in Ini, ſe ſon nomi, ſi ſcorciano, come è Confini, Camini, Diuini Se ſon verbi ſi laſciano intatti, come è Declini, Affini, Straſcini, Le piane in Oni, eſſendo nomi s'abbreuiano. Cagion, Carbon, Monton, Spron, Buon, Tuon, Suon. Se ſon verbi, non s'abbreuiano, Abbandoni, Riſuoni, Incoroni, Imprigioni, ed in ſomma tutti, eccetuato Poni, e ſuoi compoſti. I quali ſi diranno, Pon, Ripon, Eſpon, Diſpon, Impon, Appon, Compon, e gli altri. Pon dal ciel mente alla mia vita oſcura, diſſe il Petrarca. Le piane in Vni, ſe ſon nomi s'abbreuiano, come Communi, Opportuni, Alcuni, Digiuni, Bruni. Se ſon verbi s'allungano, come Raguni, Accommuni, Imbruni. Le ſdrucciole in Ani, quando ſon nomi, non s'accorciano. Plàtani, O'rgani, Garòfani, Timpani, Orfani, Ràfani, Origani, e tutti gli altri. Se ſon verbi, nè anco s'accorciano, come è Tràpani da Trapanare, cioè penetri coll'inſtrumento detto Tràpano. Le ſdrucciole in Eni non s'abbreuiano ſe ſon nomi. Demoſteni, Diogeni, ed altri, chi ne nominaſſe più d'vno. Le ſdrucciole in Ini, eſſendo nomi, come Vertigini, Fuligini, Vimini, Verminì, e ſimili, non ſi ſcortano. Se n'eccettua Vomini, che può dire Vomin, ma di rado

per

per la durezza. Essendo Verbi si lasciano anch'essi lunghi. Contamini, Abomini, Determini, Disamini, Rumini, ed altri. Le sdrucciole in Oni, dou'elle sian nomi si raccorciano, Demoni, Anemoni, Sindoni. Tasso. I Demon fabbri ordito. Verbi non ve n'hà. Le sdrucciole in Vni, non si trouano.

La N, doppia finiente in I, può trouarsi nelle parole piane, e nelle sdrucciole, e nell'vne, e nell'altre possono auer la terminazione in Anni, Enni, Inni, Onni, Vnni. Le pàrole piane in Anni, se son nomi, non si scorciano, non si direndo dan per Danni, nè Affan per Affanni, nè Tiran per Tiranni, e così gli altri. Se sono verbi restano lunghi. Appanni, Condanni, Ammanni, Scanni, affanni, e gli altri. Le piane in Enni, essendo nomi non si scorciano, Cenni, Senni. Essendo verbi, il simile: Accenni, Impenni, Spenni. Le piane in Inni, in Onni, ed Vnni, o sian nomi, o sian verbi, non s' abbreuiano, Sdrucciole in queste cinque terminazion, non credo si trouino.

La N, scempia finiente in O, può esser nelle parole piane, e nelle sdrucciole, e può così in queste, come in quelle, terminare in Ano, Eno, Ino, Ono, Vno. Le piane in Ano ne'nomi patiscono il Raccorcio Vman per Vmano, Stran per Strano, Villan per Villano, Man per Mano, e gli altri. Ne' verbi nol patiscono. Allontano, Spiano,

Sbra-

Sbrano, simili, che non si diranno. Allontan, Spian, Sbran. Le piane in Eno, ne' nomi, e negli auuerbi s'abbreuiano. Terren per Terreno, Seren per Sereno, Sen per Sen, Amen per Ameno, Men per Meno, vulgar di Minus, Nondimen per Nondimeno. Ne' verbi non s'abbreuiano, non si dicendo. Io Raffren, Io Auuelen, Io Cen, per Io Raffreno. Io Auueleno, Io Ceno. Le piane in Ino, essendo nomi fanno il Raccorcio. Diuin per Diuino, Fin per Fino, Lin per Lino, Camin per Camino, e tutti gli altri. Essendo verbi nol fanno, nè si dice, Io Auuicin per Io Auuicino, Ruin per Ruino, Declin per Declino, e sì fatti altri. Le piane in Ono, ne' nomi s'abbreuiano Buon per Buono, Don per Dono, Suon per Sonno, Tuon per Tuono. Ma ne' verbi si lasciano tutti lunghi da Sono in poi (cioè, Io sono, e quegli sono) il qual può dirsi Io son, e Quegli son. Nè diremo. Io risuon per Io risuono, Io paragon per Io paragono, Io incoron per Io incorono, Io bastion per Io bastono, Io perdon per Io perdono. Quantunque il Tasso dicesse. Amico ai vinto. Io ti perdon, perdona tù ancora, al corpo no. Che tutte queste terminazioni sono non Toscane, ma Lombarde. Bene è vero, ch'io per innauertenza caddi in dir similmente, Perdon per Perdono, nel Mondo nuouo, ma mi son corretto. Il Capitan, io ti perdon rispose. Io ti perdono il Capitan rispose. Le piane in Vno,

s'abbreuiano anch'elle, se son nomi, e s'allungano, se son verbi. Diremo dunque Vn per Vno, Niun per Niuno, Ciascun per Ciascuno, Brun per Bruno, Importun per Importnno, e simiglianti. Ma non diremo Io accommun per Io accommuno, nè io ragun per Io raguno, nè Io imbrun per io imbruno. Le parole sdrucciole in Ano, se son nomi si breuiano, come, Orfano, Timpano, Argano, E'bano (ch'ancor si dice E'beno) Mangano, Platano, e sim li. Ma se son verbi di qualunque congiogazione, si possono breuiare, come di Amano fare; Aman, di Veggano, Veggan, di Leggano, Leggan, di Odano Odan, e così tutti gli altri. Vi sono oltracciò Stàno, Fiàno, Stìano, e Dìano i quali possono anch'essi riceuer breuiatura, e dirsi Sian, Fian, Stian, e Dian. Vengono ancora in questo finimento tutte le tèrze persone plurali di tutti i preteriti imperfetti, Soggiuntiui, ed Ottatiui, di tutti i verbi della nostra lingua. E possono breuiarsi. Ameriano, ed Amerian, Vederiano, e Vederian, Leggeriano, e Leggerian, Vdiriano, ed Vdirian. Le sdrucciole in Eno, essendo nomi non s'abbreuiano, come E'beno, e s'altro ve n'è. Ma essendo verbi sì, quali sono i quattro detti di sopta. Siano, Fiano, Stiano, Diano, i quali perche possono anco dirsi Sieno, Fieno, Stieno, Dieno, si breuieranno in Sièn, in Fièn, in Stièn, ed in Dien. In oltre tutte le terze persone plurali degli Impe fetti dimostratiui di tutti i verbi della seconda, ter-

za, e quarta congiogazione, possono scorciarsi. Perche da Vedèuano, Ieggèuano, Vdìuano, si fà prima Vedèano, Leggèano, Vdìano, e poi Vedièno, Leggièno, Vdièno, e finalmente Vedièn, Leggièn, Vdièn. Che perciò il Petrarca disse. Come venièno i miei spirti mancando. Di più tutte quelle terze persone plurali de' preteriti imperfetti Soggiuntiui, ed Ottatiui, le quali abbiam poste nella terminazione in Ano, cadono medesimamente in Eno, e riceuon Raccorcio. Che di Ameriano si fa Amerièno, e di Amerièno, Amerièn, e così tutti gli altri. Le sdrucciole in Ino, se son nomi, possono accorciarsi, come di A'cino, A'cin, di A'sino A'sin, di Tèrmine Termin, e se ve n'è altro. Se son verbi son solo le terze persone plurali de' presenti soggiuntiui della prima congiogazione, A'mino, ed A'min, Narrino, e Nàrrin, Giòuino, e Giòuin. Alcuni tirano a questa terminazione, anco i verbi della seconda, terza, e quarta congiogazione, dicendo Vegghino, Legghino, Sentino. Ma questo declinare, si come barbaro ch'egli è, non s'ammette da' buoni scrittori (con pace del vulgo Fiorentino, ch'anch'egli l'vsa) ed hassi veramente à dire Veggano, Leggano, Sentano. Che così sempre si troua pratticato ne' testi incorrotti, e non mai altrimenti. Sopra che leggasi la mia Grammatica. Le parole sdrucciole in Ono, se son nomi, non s'accorciano: come Filòpono, e Cristòfono, se ben la sua più vera vscita è in Ano, e dicesi Cristofàno.

Ma

Ma se son verbi possono accorciarsi, e son tutte le terze persone plurali de' presenti indicatiui delle trè vltime congiogazioni, Vèggono, Lèggono, O'dono, le quali si stringono in Vèggon. Lèggon, ed Odon. L'istesso si fà delle terze persone plurali de' presenti Ottatiui, e de gli imperfetti Soggiuntiui, di quanti verbi abbiamo. Amerebbono, ed Amerèbbon, Vederèbbono, e Vederèbbon, Leggerèbbono, e Leggerèbbon, Vdirèbbono, ed Vdirèbbon. Similmente caggiono in questa finitura tutte le terze persone plurali de' preteriti perfetti dimostratiui di tutti quanti i verbi nostri, così regolari, come anòmali. Amàrono, ed Amàron, Possedèrono, e Possedèron, Leggèrono, e Leggèron, Sentìrono, e Sentìron. Petrarca. Che portaron le chiaui. Mi furon Duci, ed altri. Credèttono. Fèciono, Stèttono, Dièdono, Giunsono, Piansono, Bèbbono, ed infiniti si fatti, che tutti s'accorciano. Non lascerò di ricordar quì (perche solo abbia a scansarsi) vna cadenza strana, ch'alcuni Toscani danno in Ono sdrucciolo a' verbi dalla prima congiogazione nelle terze persone plurali de' presenti indicatiui. I quali per A'mano, Scriuono. A'mono, ed A'mon per Nàrrano, Nàrrono, e Narron per Pigliano, Pigliono, e Piglion, e tutto il resto. Rogna appiccatasi alle carte dalla pronunzia contadinesca. Parole poi sdrucciole vscenti in vno, non pare ch'abbiamo.

La N, doppia finiente in O, può esser

nelle parole piane, e nelle sdrucciole ; e l'vne e l'altre terminano in Anno, Enno, Inno, Onno, Vnno. Le piane in Anno non s'abbreuiano essendo nomi, nè si dice Affan per Affanno, nè Tiran per Tiranno, nè Dan per Danno, vulgar di Damnum, e così gli altri. Non ostante che l'Ariosto si lasciasse ne'cinque Canti scappar di penna. Ingàn, e Tiràn. L'arte, e l'ingan del traditor crudele. L'altro verso non mi souuiene. Ben si breuia Alemanno, ed Ottomanno: ma ciò auuien perche può dirsi anco Alemano, ed Ottomano per vna N, e da questa seconda terminazione vien solo il breuiamento non potendo mai venir dalla prima. Se son verbi, e terze persone plurali s' accorcian tutti, fan per fanno, stan per stanno, san per sanno, van per vanno, an per anno vulgar di Habent, dan per danno vulgar di Dant, tran per tranno, cioè trauno, o traggono, e tutti i suoi composti. Somigliantemente tutte le terze persone plurali de' futuri dimostratiui, ed imperatiui di tutti i verbi Italiani regolari, ed irregolari. Ameran per ameranno, vederan per vederanno, leggeran per leggeranno, vdiran per vdiranno, saran per saranno, potran per potranno. Ma quando i verbi son prime persone singolari del presente indicatiuo, non si possono breuiare. Non si dirà, io condan per io condanno, io affan per io affanno, e gli altri. Le parole piane in Enno, se son nomi non si breuiano, non si dicendo, cen per cenno, nè sen per senno, nè bren per

bren-

brenno n. p. Se ſon verbi, in alcun caſo s'abbreuiano, ed in alcun nò. Abbreuianſi (ma alquanto duramente) quando ſon della ſeconda, e terza, congiogazione, e ſon terze perſone plurali del primo preterito dimoſtratiuo. Poſſedèn per poſſedenno, cioè poſſederno, ſincopato da poſſederono. E così leggèn per leggenno, credèn per credenno, e gli altri. Den per Denno, cioè debbono, e per denno, cioè Derono, ſten per ſtenno, fen per fenno, en per enno, cioè ſono, vulgar di Sunt. Dante. Enno dannati i peccator carnali. Vsò anco l'accorciato, ma io non l'hò pronto. Non s'abbreuiano quando ſon prime perſone ſingolari del preſente dimoſtratiuo, non ſi dicendo, accen per accenno, nè impen per impenno, nè ſpen per ſpenno, e gli altri tali. Le parole piane in inno, ſe ſon nomi, non s'accorciano. Non diremo in per inno, nè corin per corinno, n. p. nè pachin per pachinno, nè tintin per tintinno. E quando ſcorrerem queſti due vltimi verranno da pachino per ſemplice N, e da tintino. Se ſon verbi ſi potrebbe per analogia abbreuiarli. Ma è ſconcia coſa il dire Apparin per apparino, cioè apparirno, ſincopato da apparirono. Per riſpetto, che v'è biſogno di più riſleſſioni in voler deriuar tante diſcendenze, vna dall'altra. E queſto che dico della congiogazion quarta è anco vero in tutte l'altre trè. Le parole piane in Onno, ſe ſono nomi, non ſi raccorciano, nè ſi dice, ſon per ſonno, vul-

gat di somnus, nè ton per tonno, vulgar di Tumnus, nè non per nonno, nè don per donno. Che se bene don, s'è trà noi posto in vso, e dettosi Don Pietro, Don Paolo, e simili, ciò non è della natura della nostra lingua, ma è venuta à noi dalla Spagnuola. Se son verbi, e son prime persone singolari del presente dimostratiuo, nè anco si breuiano. Nè si dice, io m'indon per io m'indonno, cioè m'insignorisco, nè io assòn per io assonno. Ma ben si dice. Coloro pon per colòro ponno, che è sincopato da possono. Se sì alto pon gir mie stanche rime, disse il Petrarca. Ed oltra ciò il Bembo. Poser quanto pon dar benigne Stelle. Ancora po rebbon restrignersi analogamente le terze persone plurali de' preteriti perfetti di tutti i verbi della prima maniera. Andòn per andonno, cioè andorno. Ma io torno a consigliar, che non si faccia per non complicar licenze, sopra licenze. Perche andàrono si volge in andòrono, da andòrono, si fà andorno, da andòrno, andonno, e da andonno si farebbe Andòn. Bene il fece più volte lo Schiauo della rima (così io soglio nominar Dante) ma ciò non costituisce esempio imitabile. Mentre egli fino ora ha auuto in tanta sua schiauitudine poeni compagni, e meno n'auerà per l'auuenire. Quantunque per altro egli sia appresso di me Scrittore autoreuole, e classico. Le parole piane in Vno, se son nomi, non s'abbreuiano. D'Autunno non si fà autùn, nè d'alunno alùn, nè

di

di pilunno pilùn, nè di nettuno nettùn, nè nè di vertunno vertun, nè di portunno portùn. E se ben questi vltimi trè nomi di Dei si trouano scorci, procede perche possono anco dirsi nettuno, e vertuno, e portuno.

Parole sdrucciole in Anno, in enno, in inno, in onno, ed in vnno, non sò ch' abbiamo. Sò sì bene, che in Inno potrebbono per proporzion formarsi, dicendo, Esaminno da esaminare, cioè esaminino, e così abominno per abominino, Dominno per Dominino, letamìnno per letàminino, ed altri. Ma son sincope crude, e da non maneggiarsi. E quì sia il fine della N, Succede per vltima la R.

Del Raccorcio della Lettera R.

CAPITOLO XIII.

LA R, semplice terminante in E, può trouarsi nelle parole piane, e nelle sdrucciole. E nell' vne, e nell' altre può finire in Are, Ere, Ire, Ore, Vre.

Le parole piane in Are, purche siano nomi singolari, s'abbreuiano tutti, Baldassar per Baldassare, Mar per Mare, Altar per Altare, Commar per Commare, Compar per Compare, Pàr per Pare, che Pari si dice ancora Dispàr per Dispare, e simili. Se n'eccettua Arę per Aere,, vsato da Dante,

che non si dice Ar. Abbreuianſi tutti gli aggettiui deriuati da' ſoſtantiui. Solàr per ſolare, deriuato da Sole, polar per polare da Polo, ſecolàr per ſecolare, da Secolo, vulgar per vulgare, da Vulgo, popolar per popolare, da Popolo, circolar per circolare, da Circolo, tutelar per tutelare, da Tutela, ed altri à douizia. Tutti ancora i ſoſtantiui deriuati da altri ſoſtantiui. Scolar per ſcolare, da ſcuola, limitàr per limitare, da limite, collàr per collare, da collo, focolàr per focolare, da fuoco, ſogliar per ſogliare, da ſoglia, ed altri non pochi. S'eccettuano al ſolito, tutti i plurali femminili. Care, tare, gare, bare, caldare, cucchiare, e ſomiglianti. Se ſon verbi purche ſian dell' infinito s'accorcian tutti ſenza eccezzione. Amar per amare, andàr per andare, cantàr per cantare, ſaltar per ſaltare, mangiar per mangiare, trar per trare, vegnente da trare per collision di ſinaleſa, perche quando vien da traggere, per ſincopa, ſi dice trarre con due R, e può parimente accorciarſi in trar, come ripeteremo al ſuo luogo nella cadenza di Arre. Se ſono altro, che infiniti non s' abbreuiano. Riſchiare per riſchiari, impare per impari, appare per appari, ripare per ripari, pare per pari, da parare, ſpare per ſpari da ſparare, e sì fatti. Ma pare, da parere, terza perſona ſingolare del preſente indicatiuo, può riceuere l'abbreuiamento, e dirſi pàr, e così tutti i ſuoi compoſti. Appar per appare, cioè appariſce, diſpare, e ſpare, per diſpariſce,

sce, ē sparisce, compare per comparisce, riappare per riapparisce; trasparе per trasparisce. Le piane in Ere, essendo nomi singolari, s'abbreuiano. Moglier per Mogliere, leggier per leggiere, pensier per pensiere, guerrier per guerriere, altier per altiere, stranier per straniere, corrier per corriere, dispensier per dispensiere, Caualier per Caualiere, candelier per candeliere, taglier per tagliere, palafrenier per palafreniere, staffier per staffiere, ed altri molti, che possono anco vscire in Ero. I nomi plurali, e femminili non s'accorciano, come è nere, vere, pere, preghiere, sfere, miniere, groppiere, gorgiere, visiere, e simili. Guerriere quando è plural d guerriera, non s'accorcia. E così mogliere da mogliera, leggiere da leggiera, altiere da altiera. Quando son verbi, se sono infiniti della seconda congiogazione si raccorciano tutti quanti. Veder per vedere, tener per tenere, e così gli altri. Se sono altro, che infiniti, non si raccorciano, come pare per pari sce, spere per speri, auuere per auueri, annere per anneri, assere per asseri, e gli altri. S'eccettua fiere, e chiere, i quali si possono abbreuiare, come fè il Petrarca. dicendo. Ou'armato fier Marte, e non accenna, e dicendo. Ti chier mercè da tutti sette i colli. Le parole piane in Ire, se son singolari, s'accorciano. Desir per desire, martir per martire, sir per sire, ardir per ardire. Se son nomi plurali godono la consueta eccezione del non s'abbreuiar mai:

Ire, cioè ſdegni, lire, monete, e ſtormenti muſicali. Delire aggettiuo, cioè pazze. Dire aggettiuo, cioè crudeli, e dire ſoſtantiuo, cioè furie Infernali. Se ſon verbi, e ſono infiniti della quarta congiogazione s'abbreuiano tutti indifferentemente, vdir per vdire, veſtir per veſtire, annitrir per annitrire, e così gli altri. Se ſono altro, che infiniti, non s'abbreuiano. Ammire per ammiri, aſpire per aſpiri, gire per giri, tire per tiri, e ſimili. Le parole piane in Ore, ſe ſon nomi ſingolari, o auuerbi, s'abbreuiano amor per amore, dolor per dolore, rancor per rancore; cuor per cuore, ed altri in larghiſſima copia. Fuor per fuore, infuor per infuore, difuor per difuore, à tuttor per à tuttore. Ma ſe ſon nomi plurali ſi laſciano lunghi, come è Prore, ſonore, ore, parti del giorno, ed ore per aure. More, cioè frutti, e more, cioè maure, ſuore da ſuora, cioè ſorella. Ma Suore può anco eſſer ſingolare, come dicemmo nella prima regola generale. La ſuore, cioè la ſorella, ed allor s'abbreuia, e diceſi Suor Giulia, Suor Lucrezia, e ſimili. Se ſon verbi, non s'abbreuiano. Adore per adori, onore per onori, accore per accori, dimore per dimori, e ſimili. S'eccettua, muore terza perſona ſingolare del preſente indicatiuo del verbo morire, che può diſi muor. Le parole piane in Vre, non s'abbreuiano, o che ſian nomi, o che ſian verbi, o che altro. Cure, future, venture, ſoſtantiuo, ed aggettiuo. Impure, pure, aſ-

ſicu-

ſicure, atture, auuenture, augure, ed in ſomma tutti. Se n'eccettua pure, quando è auuerbio, o congiunzione, che ſi può dir pur. Le parole ſdrucciole in are, quando ſon nomi propri, e ſingolari, capiſcono raccorcio, come Amiltare, che può dire; Amiltar. Quando ſono appellatiui, e plurali, nol capiſcono. Che non poſſiam dir barbar per barbare, nè zingar per zingare, nè bàuar per bàuare, cioè di Bauiera. Quando ſon verbi non s'abbreuiano. Sèpare per ſepari, equìpare per equipari, còmpare, per còmpari, che diſſe l'Arioſto. Che'l tuo valor ſi compari col mio. Le ſdrucciole in Ere, ſe ſon nomi ſingolari; ſi ſtringono, come Venere, Cerere, Teuere, Peuere. I quai l'irata Vener maledìſſe, ſi legge nell'Arioſto. Se ſon nomi plurali non ſi ſtringono, come Opere, Cerere, Papere, Pouere; Vipere, Nacchere. Se ſon verbi ſi ſcorciano in tutti gl'infiniti della terza congiogazione, legger per leggere, creder per credere, correr per correre, e ſimili. Se ſono altro, ch'infiniti non ſi ſcorciano. Abbeueri per Abbeuere, da Abbeuerare, Reitere per Reiteri, Perſeuere per perſeueri, Ricouere per ricoueri, Tempere per Temperi, e ſimili. Le ſdrucciole in Ire, ſe ſon nomi ſingolari, ſi ſcorrano; come Martire. Arioſto, Padre del Ciel dà fra gli eletti tuoi, ſpiriti loco al martir tuo fedele. Se ſon plurali non ſi ſcortano, come Satire, cioè compoſizioni mordaci. I Verbi ſe ne troua non ſi ſcorciano.

Le sdrucciole in Ore, doue siano nomi singolari, come Lepore, Folgore, Mormore, Mercore, si possono breuiare, se bene sforzatamente, doue siano plurali, non s'abbreuiano, come Corpore, Porpore.

Se son verbi, nè meno si breuiano, come Incorpore per incorpori, Imporpore per imporpori, stercore per stercori. Le sdrucciole in Vre, essendo singolari, come Ligure, Fulgure, Murmure in forma Latina, e simili, non s'abbreuiano. Essendo plurali, nè anco, come Purpure, nè meno essendo verbi, come Impurpure.

La R. doppia in Arre, se vi fosse nome piano singolare s'abbreuierebbe, come Gasparre, Galafarre: ma questi son breuiati da sè, e son di linguaggi stranieri. I plurali non s'abbreuiano, come Sbarre, Marre, Caparre, Sciarre, e simili. Il verbo Trarre, e suoi composti, tutti s'abbreuiano, siccome sincopati da Traggere, Trar, Sottrar, Distrar, Ritrar, Attrar, Contrar, e s'altri ve n'hà, quando non sono infiniti, non s'abbreuiano. Narre, ed Inarre per Narri, ed Inarri, Garre per Garrisce, siccome Garra per Garrisca, disse Dante. Purche mia coscienza non mi garra Le parole piane, ch'escono in Erre, se son nomi, o singolari, o plurali che sieno, non s'abbreuiano. Verre numero plurali. Verre il Porco maschio. Ma Luciferre, Esterre, e Giaferre, quando si pronunziano breui, il sono da sè, Terre, Guerre, Serre, da Serra, cioè Collina, o Sega. Se son verbi, nè an-

co

co s'abbreuiano. Serre per Serri, da ſerrare, Atterre per Atterri, Afferre per Afferri, Sotterre per Sotterir, e sì fatti altri. Se n'eccettuano, come infiniti, Scerre per ſcegliere, e Suerre per ſuellere, i quali poſſono dirſi Scèr, e ſuer, ma più natural pronunzia è il conſeruarli lunghi. Le parole piane cadenti in Irre, non s'abbreuiano, o nomi che ſieno, o verbi. Se bene non v'è altro, che Mirre verbo, e nome, Birre da Birra, e Cirre plurale, Suppoſitizio. Le parole piane in Orre, ſe ſon nomi proprij s'accorciano, come Ettorre, Neſtorre, e Margannore. Arioſto. Portò il Troiano Ettor mill' anni pria. Se ſono appellatiui non s'accorciano, come Torre, con O, ſtretta vulgar di Turris. Se ſon verbi, e ſono infiniti, s'accorciano, come Por per porre, e ſuoi compoſti. Scior per ſciorre, e ſuoi compoſti, cor per corre (cioè cogliere) e ſuoi compoſti. Se ſono altro che infiniti, non s'accorciano, come Aborre per aborriſce, corre con O, ſtretta, vulgar di currit, e ſuoi compoſti.

Le parole piane in Vrre, ſe ſon verbi, ed infiniti s'abbreuiano. Condur per condurre, produr per produrre, e ſimili. Se ſono d'altri modi, che d'infiniti non s'abbreuiano; come Suſurre per ſuſurri. Se ſon nomi femminili, nè anche. Come Azurre. Ma ſe ſon maſchili poſſono. Monſurre Franzeu, e poi Monſur.

Parole ſdrucciole in Arre, in Erre, in Irre, in Orre, in Vrre non abbiamo.

La

La R, ſemplice finienti in I, può eſſer nelle parole piane, e nelle ſdrucciole, e nell' vne, e nell'altre può auer le cinque ſolite terminazioni. Le piane in Ari, quando ſon nomi ſingolari s' abbreuiano, come l'Ari (cioè eguale) che fà pàr. Diſpari che fà diſpàr. Ma impari da impar Latino, ſi laſcia lungo. Quando ſon nomi plurali vegnenti da' ſingolari in Are s'accorciano tutti, così aggettiui, come ſoſtantiui. Secolar per ſecolari, vulgar per vulgari, Popolar per popolari, Scolar per ſcolari, Limitar per limitari, e gli altri. Come ancora tutti gl' infiniti de' verbi della prima congiogazione in caſo che diuentino nomi plurali. I Mangiar, gli Abbracciar, i Parlar, e ſimili. I quali poſſon dirſi. I Mangiari, gli Abbracciari: e i Parlari. Boccaccio. Con grazioſi Abbracciari. Arioſto. Medoro quiui in tutti i ſuoi parlari. S' eccettuano i nomi plurali, che vengono da ſingolari in Aro, Cari, Rari, Auari, Amari, Ripari, e sì fatti. Quando ſon verbi non s'abbreuiano, come Dichiari, Impari, Ripari, Pari da parare, e ſimili. S'eccettua la ſeconda perſona ſingolare del preſente dimoſtratiuo del verbo Parere. Tu par per Tu pari, ed anco i compoſti. Boccaccio. Tu par mezo morto. Guari, e Nari, e Bari, non s' abbreuiano. Le parole piane, ch' eſcono in Eri, ſe ſon nomi plurali, che vengano dal ſingolare in Iero, o Iere dittonghi, ſi ſcorrano communemente Guerrier per Guerrieri, Penſier per penſieri, Leggier per leg-

gie-

gieri, Stranier per ſtranieri, Primier per primieri, Prigionier per prigionieri, e così tutti. Ma ſe ſon nomi plurali, che vengano dal ſingolare Ero, ſenza dittongo non ſi poſſono breuiare. Onde non diremo, Seuèr per ſeueri. Sincèr per ſinceri, Auſtèr per auſteri, Intèr pér interi, Vèr per veri, Ner per neri, ed altri aſſai. Nè meno s'accorciano quei plurali, che vengono da' ſingolari in Erio, d uentato Ero. Verbi gratia, ſe ben di Imperio ſi fà Impero, e d'Impero ſi fà Imperi, di Imperi non ſi fà Imper. E l' iſteſſo s'oſſerua negli altri ſimili, quali ſono Deſiderio, Vituperio, Emiſperio, Salterio, Magiſterio, Miſterio, Miniſterio, Adulterio, Moniſterio, ed il rimanente. Come che l' Arioſto con alquanta licenza diceſſe Moniſter di Donne, cioè Moniſteri. Il ſimile auuien di quegli altri che reſtano ſempre in Erio, quale è Improuerio, o Improperio che non ſi dice Improuero, o Impropèro, Eſperio che non ſi dice Eſpèro, Cimmerio, che non ſi dice Cimmèro. Serio, che non ſi dice Sèro. I quali nel plurale ben ſi diranno Improuèri, o Improperi, ed Eſperi, e Cimmeri, e Seri per via della figura Apocope, ma non ſi diranno mai per via del Raccorcio, Improuèr, o Impropèr, nè Eſper, nè Cimmèr, nè Sèr. S'accorciano medeſimamente per la ſuderta ragion della deſinenza in Ieri dittongo, alcuni nomi proprij, come Mompelieri, e Gualtieri, e Torrenieri, ed ancora alcuni auuerbi, come è Ieri, l'altrieri, volentieri. Ma Gueri

per

per Guari, perche non è dittongato, non s'accorcia, nè Neri, nè Geri nomi proprij. Quando le parole in Eri son verbi, non ponno abbreuiarsi come è Spèri, Annèri, Assèri, Eri, e simili.

Le parole piane in Iri, se son nomi proprij non si breuiano, come è Tamiri, Osiri. Busiri, Liri, Iri per Iride, Assiri, Siri, e Ciri, chi ne mentouasse più d'vno. Se sono appellatiui plurali, parte se ne scorta, e parte nò. Primamente si scortano tutti gl'infiniti della quarta congiogazione diuentati nomi, e fatti plurali. I dipartiri, I diri, e gli altri. Petrarca. I vostri dipartir non son sì duri. Quanto in sembianti, e ne'tuoi dir mostrasti. Appresso si scorta Martiri, Desiri, Zaffiri, mà non si scorta Ghiri, nè Giri, nè Buttiri, nè Tiri per tratti sostantiuo, nè Tiri per Vipere, nè Deliri pur sostantiuo, cioè Delirj ne'delirj aggettiuo, che val pazzi (ogni delira impresa, disse il Petrarca) ne Siri plural di Siro, cioè vom di Siria. Siri per sire, che monta Signore, si scorta. Il Sir d'Anglante dice l'Ariosto. Se son verbi non si comprimono, come è Ammiri, Rimiri, Aspiri, Raggiri, Rititi, e simiglianti. Le parole piane in Ori, essendo nomi propri non si raccorciano. Che di Licori, di Clori, di Dori non faremo Licòr, nè Clòr, nè Dor, e se altri ve n'hà. Essendo appellatiui, e plurali, e vegnenti dal singolare in Ore (come da Licore, licori, da Colore colori, da Odore odori) si raccorciano, dicendosi Licor, Color, Odor, e così

tutti

tutti gli altri ſenza trarne fuori veruno. Eſſendo appellatiui plurali, e vegnenti dal ſingolare in Oro, pur che ſieno di più ſillabe, che di due, ſi raccorciano. Come da Làuoro vien lauori, e da Lauori lauòr, da Teſoro vien teſori, e da Teſori teſor, da Alloro Allori, e da Allori Allor. Ma di Tori, che vien da Toro, perche è biſſillabo, non ſi fà Tor, di Cori, che vien da Coro, non fà Cor, di Fori, che vien da Foro, non ſi fà Fòr, di Mori alberi, e di Mori popoli, che vengono da Moro, non ſi fà Mor. E così gli altri di queſta ſorte. I plurali vegnenti da que' ſingolari in Oro, i quali furono ſincopati da Orio, non ſi raccorciano, come è Martorio, Tenitorio, Conciſtorio, e ſimili, che ſi dicono Martoro, Tenitoro, e Conciſtoro, e poi Martòri, e Tenitori, e Conciſtori, ma non Martòr, nè Tenitor, nè Conciſtor. Quando ſon verbi non ſi raccorciano, come Innamori, Adori, Eſplori, Dimori, e gli altri tutti, da Muori in poi, che ſi può dir Muòr. L'auuerbio Fuori, e ſuoi compoſti, può raccorciarſi. Fuor tutti i noſtri liti, dice il Petrarca.

Le parole piane in Vri, o ſian nomi, o ſian verbi, o ſiano altro, non ſi raccorciano mai. Nè da Muri ſi fà Mur, nè da Duri Dur, nè da Puri pùr, nè da Curi cùr, nè da Otturi Ottur, nè da Aſſicuri aſſicùe.

Delle parole ſdrucciole cadenti in queſte cinque deſinenze parte s' abbreuia, e parte nò. Le ſdrucciole in Ari, o ſian nomi, o

ſian

sian verbi, o altro, non fanno Raccorcio. Lìpari, Scutari, Sìbari, V'ngari, Bàrbari, Bulgari, Cappàri. Benche gli vltimi quattro possano finire in Eri, e nè anco si scorciano. E l'istesso diciamo non solo di Làceri, Màceri, Ricòueri, Riuèrberi, Libèri, (nomi tutti, e verbi insieme) ma di Tèneri, Vomeri, O'meri, Cocomeri, nomi solo, e s'altri ve n'è. Le sdrucciole in Iri, come Sàtiri, e Màrtiri, nè anco s'abbreuiano. Così quelle in Ori, ed in Vri, come Lògori, Mòrmori, Incòrpori, Impòrpori, Auguri, Lìguri, Mùrmuri.

La R, doppia finiente in I, nelle parole piane, cade in Arri, Erri, Irri, Orri, Vrri. Ma per non perder tempo in esemplificare, basti far sapere ch' in nessuna delle cadenze s'abbreuia, e che in nessuna hà voci sdrucciole.

La R, scempia finiente in O, può essere nelle parole piane, e nelle sdrucciole, ed in tutte hà l'vscita in Aro, Ero, Iro, Oro, Vro. Le piane in Aro, se son nomi, si scorciano. Collàr per Collaro, Scolàr per Scolaro, Febràr per Febraro, Gennar per Gennaro, Auàr per Auaro, Càr per Caro, che è del Boccaccio nella Teseida. Vommene pure, o car mio compagnone. Amàr per Amaro, Acciar per Acciaro, Chiàr per Chiaro, Pàr per paro, Dipar per diparo, che tutti son del Petrarca. Poi trouandol di dolce, ed'amàr pieno, Colle voci d'acciar sonanti, e forti. Mai non fu' n parte oue sì chiar vedessi, Non vide vn simil par d' amanti il Sole.

Sole. Il Mantouan che di par seco giostra. Ripàr per Riparo, è dell'Ariosto. E nel ripar d'vn salto trouossi. Ademàr per Ademaro nome proprio, è del Tasso. All'incauto Ademar, ch'era da lunge. Ma non si dirà Ràr per Raro, nè Ignàr per Ignaro, nè Tàr per Taro, nè Vàr per Varo fiumi, nè Vàr per Vàro Grammatico. Se son verbi, e terze persone plurali de' preteriti dimostratiui della prima maniera s'abbreuiano così in verso, come in prosa. Cantàr per Cantaro, Andàr per Andaro, e così tutti quanti. Se son verbi, e prime persone singolari del presente dimostratiuo, non s'abbreuiano. Nè si dice, Io àr per Io aro, Io dichiàr per Io dichiaro, Io ripar per Io riparo, e simili altri. Le parole piane ch' escono in Iero dittongo, se son nomi tutte s'abbreuiano coll' istessa regola, che demmo alla cadenza Iere, ed Ieri. Guerrier per Guerriero, Corsièr per Corsiero, Altièr per Altiero. Ma se escono in Ero senza dittongo, non s'abbreuiano, purche passino le due sillabe. Non si dice Seuèr per seuero, nè Sincèr per sincero, nè Inter per intero, e così gli altri. Ma ben si dice Ver per vero. Nèr per nero, Zèr per zero, e somiglianti. Se son verbi, e son terze persone plurali del preterito indicatiuo della seconda congiogazione, e della terza, tutti s'abbreuiano. Sedèr per sedero, cioè Sederono, Cadèr per cadèro, Credèr per credèro, Beuèr per beuèro. Così anco i preteriti d'alcuni anòmali, Dièr per diero,

Ster

Ster per ſtero, Fer per fero, e s'altro ve n'è. Ma ſe i verbi ſon d'altri tempi, e d'altre perſone che le dette, non s'accorciano. Non ſi dice Io ſpèr per Io ſpero, Io Diſpèr per Io diſpero, Io fèr per Io fero, cioè Feriſco, Io chèr per Io chero, cioè chieggio. Io èr per Io ero, cioè era. Le parole piane in iro, ſe ſon nomi ſingolari ſi breuiano. Martir per martiro, Desìr per deſiro, Soſpir per ſoſpiro, Zaffir per zaffiro, Zopìr per zopiro numero plurale, e così Aſſimir per Aſſimiro, ed Epir per Epiro. Ma non Gìr per Giro, nè Ghir per Ghiro, nè Cir per Ciro numero plurale, nè Tir per Tiro. Se ſon verbi, e ſon prime perſone ſingolari del preſente dimoſtratiuo, non s'abbreuiano. Io ſpiro, Io tiro, Io miro, e ſimili. Ma ſe ſon terze perſone plurali del preterito pur dimoſtratiuo, s'abbreuiano tutti ſenza fallenza. Sentir per ſentiro, Vdir per vdiro, Seruir per ſeruiro. Le parole piane in Oro, ſe ſon nomi, o pronomi s'abbreuiano communemente. Lauòr per lauoro, Teſòr per teſoro, Riſtor per riſtoro, Allòr per alloro, Martor per martoro, Or per oro, Tor per toro, Color per coloro, Coſtor per coſtoro, Lor per loro. Ed in breue tutti da Coro in poi, che non ſi dice Cor, e Moro che non ſi dice Mor, e Foro, che non ſi dice For, e Decoro, che non ſi dice Decòr. Se ſon verbi ſi raccorciano nelle terze perſone plurali de' preteriti dimoſtratiui della prima maniera. Andòr per Andòro, cioè Andarono, e così tutti. Se ſon prime perſone

ſingo-

ſingolari del preſente indicatiuo, ſi laſciano lunghi al ſolito. Io moro, Io lauoro, Io dimoro, Io onoro, e gli altri. Le parole piane in Vro, ſe ſon nomi appellatiui ſingolari, s'abbreuiano Oſcùr per Oſcuro, Futùr per futuro, Matùr per matùro, Tambur per tamburo. Dur per duro, Mur per muro. Ch' ogni dùr rompe (diſſe il Petrarca) ed ogni altezza inchina. E l'Arioſto. Ed al mur di Parigi l'appreſenta. Se ſon nomi propriij ſingolari, pur s'abbreuiano, Arioſto. E queſti à finadur l'elmo reciſo. E Malagur ch'au a l'aſtuzie pronte. Se ſon verbi non ſi troncano. Non ſi dice Io cur per Io curo, Aſſicùr per aſſicuro, e così l'auanzo. Ma Furo per furono ſi mozza in fur. Petrarca, Fur della fede, mia non leggier pegno.

Le parole ſdrucciole in Aro, ſe ſon nomi propriij, come Icàro, Pindaro, Càtaro, Tàrtaro, Bulgaro, V'ngaro, Bàuaro, non s'abbreuiano. Se ſono appellatiui, come è Bàrbaro, Gàmbaro, Càpparo, Màfaro, Tàngaro, e ſimili, s'abbreuiano, tutto che con qualche ſforzo. Feſti, barbar crudel del capo ſcemo, diſſe l'Arioſto. Le ſdrucciole in Ero, ſe ſon nomi, poſſono eſſere quaſi tutte le ſopradette in Aro, fuor che le prime tre, che ſono Icàro, Pindaro, e Càtaro, v'è anco A'lbero, Libero, O'mero, Lucifero, Fruttìfero, Peſtìfero, Pòuero, Vòmero, Nùmero, ed altri moltiſſimi, che tutti ſi poſſon breuiare. Dante. Ond' io pòuer dimoro, Arioſto. Ma in pouer

tetto, e 'n facoltate vmìle. Che'l vomer nel passar tagliato lassa. Vno infinito numer di persone. Se son verbi purche sieno terze persone plurali de' preteriti dimostratiui, e sian della seconda, e terza maniera, ouero anòmali si raccorcian tutti. Ebbet per èbbero, Tènner per tennero, Lèsser per lesero. Credètter per credettero, Stètter per stertero, Dièder per diedero, Disser per dissero, ed altri in abbondanza. Ma se son prime persone singolari del presente indicatiuo, non si raccorciano. Io adopero, Io numero, Io perseuero, Io reitero, Io ricouero, e simili. Le parole sdrucciole in Iro, se son nomi, come Satiro, Titiro, si raccorciano. Ma se son verbi, o se verbi v' hà non si raccorciano. Le sdrucciole in Oro, se son nomi, come lògoro aggettiuo, che val logorato, e logoro sostantiuo, che vale l' instrumento da chiamare il Falcone, e Mormoro per mormoramento, o per mormore, ed Arboro alla Sanese, ed altri, si raccorciano. Ma se son verbi si lasciano interi. Io lògoro, Io mormoro, Io incorporo, Io imporporo, ed altri. Le sdrucciole in Vro, come Liguro per ligustico (al modo che'l Tasso disse ligura naue) s'abbreuiano, ma essendo verbi nò. Come Auguro, che in forma Latina si può anco dire, benche l' Italiano dica Augùro colla seconda sillaba acutā.

La R, doppia finiente in O, può essere nelle parole piane, ch'escono in Arro, Erro, Irro, Orro, Vrro, ma nelle sdrucciole

nò,

nò, atteso che quelle non si trouino. Le piane in Arro, o sian nomi, o sian verbi, non si stringono, ma si lasciano distese. Carro, Bizarro, Ramarro, Tabarro, Catarro, Narro, Inarro, Garro, e simili quantunque all'Ariosto scappasse detto nelle Satire. Questo nò che'l catar troppo assottiglia. Le piane in Erro, in Irro, ed in Orro, non si scortano. Nè si dice Fèr per ferro, Mìr per mirro, Abòr per aborro. Le piane in Vrro, se son nomi s'abbreuiano Azùr per azurro. Susùr per susurro, Cimur per Cimurro infermità cauallina, Mangur per Mangurro moneta Turchesca. Pulci. Donami, disse, donna vn pò di burro: E io ti donerò qualche Mangurro. Ma Bùr per Burro se n'eccettua. I verbi puoi seguono il lor costume del non potersi mozzare, non si dicendo. Io Susùr per Io susurro, nè io Cur per io curro in forma Latina, e così i suoi composti. Parole sdrucciole non penso sieno in questa cadenza, come s'è già detto addietro. E quì finisce il Discorso dell' accorcio. Oue oltre le sei regole generali, che mettemmo da prima si noti, e s'osserui la settima, nata dal progresso del trattar le particolari. La quale (si come il Lettore hà potuto vedere) si è che niun verbo si raccorcia mai nella prima sua voce, fuor che solamente il verbo Essere, il quale in essa prima fà, Io sono, e può dirsi Io son. Tutti gli altri in tutto il linguaggio si recitano interi, o ch'abbiano consonanti liquide nella loro vltima sillaba, o che non

l'ab-

l'abbiano. La qual general regola io non posi da principio, perche sapeuo d'auere à esser necessitato di ripeterla tante altre volte, quante sono le fallenze di quella. Ma essendosi infinno à quì basteuolmente insegnato, che cosa sia verso, di quante, e quai parti costi, di quante sorti si formi, come si fabbrichi buono, e da che figure la sua fabbrica venga aiutata: segue che s'insegni come esso abbia à rimarsi.

Della Rima, che cosa sia. e perche ritrouata, e quando, e da chi, ed in che modo.

CAPITOLO XIV.

LA Rima appresso noi è nome equiuoco, e significa due cose. Perche taluolta, val componimento in versi, ouero verso istesso (onde diciamo Rime, il Canzonier del Petrarca, del Bembo, del Casa, e simili) e taluolta vale vna certa concordanza. Di questa seconda s'hà quì da parlare, e non d'altra. Ella in quanto al Vocabolo viene a noi da Rithmos Greco, ch'import numero, o da Rithmos Latino, che importa il medesimo, ma in quanto al significato vien da quella figura, che

gli

gli ſteſſi Greci chiamano Homæoteleuton, e i Latini Similiter deſinens. Ma laſciamo gli accidenti che ſono i nomi, ed attendiamo alla ſoſtanza che è il nominato, procedendo al diffinir che coſa la Rima ſia. La Rima conuiene al verſo, poiche ſempre ſtà (o per lo più) collocata nel fin di quello, Ma perche il verſo è, come dicemmo, di trè maniere, piano, ſdrucciolo e tronco, d'altrettante viene ad eſſere eſſa Rima. La Rima piana è vna conformità di ſuono in due parole: cagionataſi qualuolta le due vltime ſillabe di ciaſcuna ſieno totalmente compoſte delle medeſime lettere, così conſonanti, come vocali. Ma la ſillaba prima s'intende ſempre incominciar da vocale accentuata d'acutezza, e la ſeconda può cominciare, e da vocale, e da conſonante, ma s'accentua ſempre di grauità tarda per cagion della poſa, che neceſſariamente vi ſi fà. Coll'auer io diffinito la ſola Rima piana; che è la generale; vengo ad auere inſieme diffinito la ſdrucciola, e la tronca che eſſendo particolari ſon da quella compreſe. Percioche ſe ben la ſdrucciola hà vna ſillaba di più, e la tronca n'hà vna di meno: tutte trè però ſi profferiſcono ſotto vn medeſimo tempo, come parimente ſi dichiarò addietro. Hò detto che la conformità del ſuono deue eſſere in due parole, à differenza della conformità, che è in vna ſola, la qual non ſi può chiamar Rima, come ſarebbe Inſolentemente, Pentimenti. Sentimenti, Curatura, Saſſofraſſo, ed al-

tre. Hò ſoggiunto, che le due vltimẽ ſillabe della parola debbono eſſer totalmente compoſte delle ſteſſe lettere, così conſonanti, come vocali; perche quantunque la prima cominci ognor da vocale non perciò reſta perpetuamente ſenza conſonante: mentre perdendola dauanti à sè, la può acquiſtar doppo. Come ſi vede nelle parole Manto, Culla, Forma, Mirto, e ſimili, qualuolta eſſe ſian collocate in parte, oue rimano. Perche la prima ſillaba di Manto, con gettar la M, comincia da A, e finiſce in N, dicendo An, e la prima di Culla, con gettar la C, comincia da V, e finiſce in L, dicendo V l, e la prima di Forma con gettar la F, comincia da O, e finiſce in R, dicendo Or. E la prima di Mirto con gettar la M, comincia da I, e finiſce in R, dicendo Ir. Il che è tutto certo, e non ſi può negare, non potendo la ſillaba ſeconda pronunciare ambedue le conſonanti, ne dopo il Mà dire Ntò, nè dopo il Cu dire Llà, nè dopo il Fò dire Rma, nè dopo il Mi dire Rtò. Mentre neſſuna ſillaba Italiana può cominciar da due conſonanti liquide, nè da vna liquida, e da vna muta, nè m no da due conſonanti medeſime. Può ſi bene coſtituirſi ſpeſſamente Rima di ſole vocali, come è nelle parole Iò pronome, ed A'i verbo, ed O'i, ed V'i, interghiezzioni di doglia. Ma la mancanza delle conſonanti non è difetto della ſillaba prima più che della ſeconda, anzi è commune à tutte due. E quando ſi dice, che la Rima abbia le conſonanti, s'in-

tende solo di quelle voci, che di lor natura le portano con esso seco, e non di quell'altre che non l'anno. Genera in vero la Rima ne' componimenti grandissima dolcezza, ed è d'indicibile delizia a gli orecchij de' Lettori, quàndo però ella vi sia regolatamente posta, e non à caso. Per rispetto che tutte le somiglianze proporzionali sono naturalmente gratissime al senso, ed all'animo. E questo auer la Rima è (come toccammo) vna delle principali cagioni perche le poesie Italiane riescano più dilettevoli, che le Greche, e che le Latine, le quali di tal soauità furon priue. Fà la Rima, oue sia ben posta, diuentare i nostri versi, quasi vna musica muta, e nulla è che essa non possa sopra le menti vmane. A questa nostra maggioranza, e vantaggio, credo io, che volesse alludere il Petrarca, oue disse. Or auess'io vn sì pietoso stile. Che Laura mia potessi torre à morte. Come Euridice Orfeo sua senza Rime. Quasi dicesse. Se Orfeo il potè fare con suoi versi, che non rimauano, tanto maggiormente il potrei far io coi miei che rimano, quando nel resto io fussi di pari eloquenza à quello. Sèruonsi medesimamente del Rimare le due altre più accreditate lingue d'Europa, dopo l'Italiana, che sono la Franzese, e la Spagnuola. Ma con minor felicità d'assai che la nostra per cagion che l'vna suol terminar per lo più le sue parole in acutezza d'accenti, e l'altra in lettere consonanti. Cose che gagliardamente contrastano amendue

alla natura della Rima piana, la quale finisce sempre in vocale, ed in accento graue. Ne può alcuna delle due dette lingue vantarsi insino à quì d'auere auuti i suoi Petrarchi, i suoi Ariosti, e i suoi Tassi. Ben mi si commenda da molti nella dolcezza del rimare il linguaggio de gli A'rabi, da'quali anco mi si dice auere i nostri già presa primamente la Rima per mezo del naual commerzio mercantile. E più che gli altri me l'affermaua per cosa autentica vna persona erudita, e dotata di non poche cognizioni, il quale era il Padre Frà Tomasso Campanella di buona memória con allegarmi vna menzion che di ciò si fà in vna antica canzone Schiauona, ch'egli recitaua a mente. Ma ciò io non credo a patto veruno, anzi lo spaccio per pura fauola, auendo noi auuto più vicino incitamento da inuentar la Rima, e più domestica occasione, che non è quel barbaro idioma a noi lontano, ed incognito. Massimamente che gli Italiani nell' esercitare in Sorìa le mercanzie, si son sempre seruiti per loro interprete, non della lingua Toscana, ma della Vineziana, la qual sola da quelle Nazioni in ciò s'vsa, e s'impara. L'incitamento ch'abbiamo auuto è stato, che noi tutto il giorno leggiamo, pratticata ne'poeti Latini la sopradetta figura Greca delle parole similmente finienti. Quale è verbi grazia, in quel verso di Virgilio. Ære ciere viros Martemque, accendere cantu. O in quel di Cicerone. O fortunatam natam, me Consu-

le,

le, Romam. O in quel d'Ouidio. Quot cœlum ſtellas, tot habet tua Roma puellas. O vero in quei due di Properzio. Non non humani ſunt partus, talia dona. Iſta decem menſes non peperere bona. Ouero in quei due d'Orazio. Non ſatis pulchra eſſe poemata dulcia ſunto. Et quocumque volent animum auditoris agunto. Ed altri non pochi, ch'io per non moleſtar tralaſcio. De'quali eſempi i noſtri antichi dicitori anno ſenza verun dubbio originato l'vſo dello ſpeſſeggiare eſſa figura, col porla nelli fini de'verſi, ed in mezo à quegli, veggendo, che la ſua conſonanza cotanto all'vdito dilettaua; tutto che Aulo Gellio nel 18. lib. la danni in Isòcrate, come figura troppe volte ripetita, e Quintiliano prima di lui. Alla qual mia opinione, ſi come non manca verità, così non mancano teſtimonij più grauì del Campanella, e di ſue canzoni confermandolo frà gli altri il Giambullari nell'Origine della lingua Fiorentina. Quello ch'io dico contro a chi fà inuentori della Rima gli A'rabi può valer parimente per riſpoſta contro a chi la tribuiſce a'Prouenzali. Principalmente contro al Bembo, e contra la ſua ſequela, benche vomo in queſte materie verſatiſſimo. Il quale nel ſuo Primo Libro delle Proſe, reca a quel popolo il detto trouamento, e vuol, che da eſſo, e non da altri noi l'abbiamo preſo. Se bene in vn tempo egli confeſſa ch'auanti a'Prouenzali ſi trouano compoſizioni Latine rimatamente ſcritte, e co-

sì si contradice a fauor della mia sentenza senza auuedersene. Le sue parole son queste formale. Ageuol cosa fù che trà esse genti (vuol dire i Prouenzali) in ispazio di lungo tempo lo scriuere veniſſe in prezzo, e che vi si trouasse primieramente il rimare, sicome io stimo. Quando si vede che più antiche Rime delle Prouenzali, altra lingua non hà, da quelle poche in fuori, che si leggono nella Latina già caduta del suo stato è perduta. Fin quì il Bembo. Oue appariſce ch'egli per Rime Latine intende non quelle de gli Autori del secol viuo, fatte quando la lingua si parlaua: le quali io hò citate di sopra, come figura; ma quelle di quegli altri d'età inferiore, le quali furon poste, come Rime nella Sequenzia de' Morti: Dies iræ dies illa, ed in alcuni Inni, ed anco ne'versi detti Leonini, che fanno rimar l'vltima sillaba del secondo piede, e la prima del terzo, colla penultima, ed vltima del piede sesto. Quale è per esempio il notorio distico, che si leggeua nell'antica Tribuna di San Pietro di Roma, prima ch'essa si disfacesse per dar luogo alla fabbrica nuoua del marauiglioso Tempio ch'oggidì vi si vede. Summa Petri sedes, est hæc sacra Principis ædes Mater cunctarum decor, & decus Ecclesiarum. E quale è anco quell'altro distico elegìaco della Scuola Salernitana. Ex magna cœna stomaco fit maxima pœna. Vt sis nocte leuis, sit tibi cœna breuis. E quell'altro d'incerto Autore, che corre per le bocche, Tempore felici,

lici, multi numerantur amici. Dum Fortuna perit, nullus amicus erit. E quell'altro. Ieiunus venter, non audit verba libenter. E quello. Cæcus est sanus, quem dat auara manus. Leggesi vna altra sorte di versi Leonini, con Rima, i quali si continouano, accordandosi non in mezo, ma di coppia in coppia, e solamente nell'vltimo piede. Questa è trouatura pur de'sopradetti autori, e nel Musaico di San Giouanni di Firenze n'habbiamo per assaggio vno ottastico fatto nel 1225. Viginti quinque Cristi, cum mille ducentis tempora currebant per sæcula cuncta manentis. E quel che segue. Ma la detta Scuola Salernitana, non solo continouò questa rima per doppia, ma per quinario in quelli. Si vis incolumen, si vis te reddere sanum. Curas tolle graues iracsci, crede prophanum. Parce mero cænato parum, non sit tibi vanum. Surgere post epulas, somnum fuge meridianum, nec micturam retine, nec comprime fortiter anum. I quali primi inuentori Latini, nulla importa che siano di tempo alto o di basso, purche à i Prouenzali sieno stati anteriori, come in effetto sono, e non v'hà luogo niègo. Oltra di ciò la ragion conghietturale che'l Bembo soggiunge in suo fauore, pure è contraria à lui stesso, e gioueuole à me. Dice egli poter noi auer pigliato la Rima da' Prouenzali, perche da medesimi abbiamo pigliato assai altre cose. Quali sono certe testure di componimenti, e moltissime parole. Il qual prendimento d'altre cose,

dato, che fusse vero non conchiude più per li Prouenzali, che per li Latini, o per li Greci, o per gli Etruschi, o per li Tedeschi, da'quali noi abbiamo similmente ereditato maniere di composizioni, e vocaboli. Nè sarebbe legittimo argomento presuntiuo il dir verbi grazia, che Martino, il quale è solito di rubare a Pietro, ed a Paolo, ed a Sempronio, ed a Francesco; ora c'hà fatto nuouo furto, l'abbia più tosto fatto a Sempronio, ch'à Francesco, o a Paolo, o a Pietro. Poiche la presunzione riguarda non vna sola delle persone rubate, ma egualmente tutti. Ma l'importanza del fatto si è che la detta ragione, oltre che sarebbe non concludente, quando fusse vera, è anco in sè falsa per la piu parte. Percioche noi se bene abbiamo preso da'Prouenzali, la Sestina, e la Ballata, non abbiamo da lor preso le tante parole, di che il Bembo fà sì ampio catalogo, e di che maggiore l'anno poi fatto di gran lunga i prenarrati fautori della sua opinione, ch'anno scritto da poi, ed enne vno il Varchi, ed vn'altro il Muzio. Le quali parole vengono a noi, non da' Prouenzali, ma immediatamente da'Latini, come con ageuolezza si può mostrare. E grande inconuenienza sarebbe, che essendo la nostra lingua nata dalla corrozzion della Latina (il che dice l'istesso Bembo, e non mentisce) prendesse poi le Latine voci non da lei medesima, che l'è madre, ma da vna altra straniera. Voci Latine corrotte son veramente le mentouate dal Bembo,

e da'

e da'Tuoi seguaci per Prouenzali, eccettuatone alcune che sono, o Greche, o Etrusche, o Tedesche. Comportisi qui per via di digresso vna breue discussione, ma vtile, e curiosa, la qual satà l'esaminare esse parole, e farne veder la vera origine.

Poggiare è alterato da Podium, quasi dica Podiare, Oblìo, vien da Obliuio sincopato, e di quì Obliare, come se dicesse, Obliuiare. Rimembrare vien da Rememorare. Assembrare, quando val Ragunare, vien da Ad, e da Simul, facendosene Adsimulare, e poi assembrare, come da Insìmul si fà Insieme, e poi Insembre, Assembrare, quando vale Assimigliare viene da Adsimilare, e così Sembrare, e Semblare, e Sembiare, e Sembianza, e Sembiante. Badare vien da Vadari, che vale esser obligato a comparire in determinata ora. E perche questo si fà con molta cura, e diligenza, quindi appo noi si dice. Badare per Attendere. Donneare in senso d'amoreggiare, vien da Donna, e Donna da Domina. Riparatsi per ritirarsi, e trattenersi vien da Reparari, mutata alquanto la significazione. Poiche l'abitare non fù da principio trouato per altro, che per ripararsi dal freddo, e dal caldo. Calère vien da Calère Latino. Non caleo tibi, Tù non curi di mè. Nella qual forma l'vsò Stazio. Bellator nulli caluit Deus. Guidardone, che vale conueneuole pagamento, e scorciato da trè parole, e fattosi vna, cioè da Æquum dare donum. Arnese vien da Ar-

ma, quasi Armense. Perciò vale, ogni sorte d'armi, e di Masserizia. Soggiorno hà diuersa timologia da qnella di Giorno. Che doue Giorno vien da Diurnus, Soggiorno vien da Diuturnus, leuatone Tu, ed aggiuntoui Sub. Onde Soggiornare è detto quasi Subdiuturnare. Aringo, o Arringo, (che per due R, lo diceuano gli antichi) ed Aringare, o Arringare, vengono da Ringo verbo, che Latinamente val Latrare, o Mormorare, ma appo noi Arringare, val contendere, ouero orare, ed Arringo, vale l'atto dell'Arringare, o il luogo. Guisa è alterato da Diuisa sostantiuo nostro, che vien da Diuisio. Huopo, ed essere d'Huopo, vien da Opus esse. Cherère, Chèrere, e Cherire, vengon tutti da Quærere. Quadrello vien da Quadrum fatto diminutiuo, cioè picciolo Quadro, e val freccia ch'abbia il ferro piramidale, e fatto a quattro facce, oncati. Perciò Guitton d'Arezzo chiamò le Quadrella saette quadre. Risguarda Amor con saett'aspre, e quadre, A che strazio m'adduce. Prole vien da Proles, Tenzone da Contentio, toltane la Con, Souente da Subinde, Altersì da Aliter sic, e Guerì, e Guari da Aliquare, che i Piemontesi dicono Vaire, e i Puglies Vieri. Questa cosa è vier buona. Dottare vien da Dubitare, e Dotta nome sostantiuo è sincopato da Dubita, cioè dubitazione. Che pero si dice in Puglia. La mia Dubita per la mia temenza. A randa non vale, A pena, ma appresso, e vien da Hærendo, che i Lombar-

bardi dicono, Arente deriuandolo da Herente. Gaggio che è pegno di promessa, o promessa medesima, vien da Vadium; onde si fà il verbo ingaggiare, ritorto da Inuadiare, che i Napolitani pronunziano, Inguaggiare. Miraglio, ed Ammiraglio, che significa Specchio, vien da Mirari verbo Latino, quasi dica Mirabulum, cioè instrumento da mirarsi, è Ventaglio è detto, quasi Ventabulum. Vengiare vien da Vindicare, Mangiare da Manducare, Giuggiare da Iudicare, Inueggiare da Inuidere, Scoscendere da Coscindere, Approcciare da Prope (quasi Appropiare) e Bieco da Obliquus. Smagare, e Smagarsi verbo attiuo, e neutro. Vien da Magus, e significa ora far paura, ora auerla, e talora liberar di malìa, o liberarsi. Il Pugliese dice Ammagare in sentimento d'ammaliare, ed anco di rendere stolido. Marca quando significa Regione appresso di Mare, è sincopato da Màrica aggettiuo Latino antico, cioè maritt ma, sottintendendoui Regio. Quando significa *Me*daglia vien da Marcus, che val martello, instrumento con che s'impronta essa Marca. Da Marcus è anco venuto Merco, e da *Mi*rculus Marchio, Drudo che è l'vsurpator dell'altrui moglie, detto altrimenti Bertone, vien da Trudo, perche esso scaccia il marito, e s'introduce in casa, Forsennato, che monta pazzo, vien da Foris, che val fuori, e da Sensum; onde è dedutto Senno. Trascotare, e Tracotare (cioè Trascurare) vien da Trans, e da Co-

gitare, quasi dir si voglia Trascogitare, o Tracogitare. E di qui si fà il participio Trascotato, e Tracotato, ed il nome Tracotanza. Anzi in Toscano antico da Cogitatus, si fece per breuiatura Cogito, cioè Cogitamento. E liquefacendosi la G, in I, si disse non Coito (per non fare equiuoco brutto) ma Còto. Come si vede in Dante. Questi è Nembrotto, per lo cui mal còto. Pur vn linguaggio nel Mondo non s'vsa. Ed oggi in Puglia si dice Cotare, e Coitare, e Cogitare, e Scotare, e Scoitare, e Scogitare, e chiamasi Còqito il pensiero, e Cogitamento. Alma, oltre l'esser Toscana, e parola di tutto il Regno di Napoli, e di quel di Sicilia. Benche i Siciliani pronunzino Arma, come ancora Napoli stesso, ed il suo contorno. Viene alteratamente dal Latino Anima, e non può venir da'Prouenzali, che non anno mai dominato in Italia. Beninanza, e *Mal*inanza, che è buon successo, e mal successo, vengono da Bene ire, e *Mal*e ire. Quasi dicano B-nandanza, e Malandanza. Ed anco Andare è corrotto da Andruare. Fora per Sarebbe vien da Foret. Anciděre per vccidere, da Occidere. Primiero per Bimo da Primarius, ed Augello per Vccello da Auxilla, sincopato dal diminutiuo Auicilla. Si come ne viene anco Augella femminile, che diceuano i nostri vecchij Toscani, ed ora s'è disusato. Conquiso vien da Conquisitus prosferto Longobardamente colla penultima breue, ed Onde, quando è pronome relatiuo vien an-

co

co da Vnde, come leggiamo in Virgilio, che lo riferì ad Enea, Genus. vnde Latinum, Itrocque, che rileua Frattanto, è corrotto da Intereàque. Vggia, ed Vbbia per Adombramento, ed Aduggiare per Adombrare, vengono da Dubium, leuatane la D, per la figura Affèresi. Calma vien da Cauma. Rancore da Rancor, Cambio da Cambium verbale di Cambire, Magione da Mansione, Buio da Bullus, ed Epa da Hepar. Vien Gotto, con o chiusa da Guttus, e Gotto con aperta da Gothus popolo. Giarra da Acerra, Ostico da Hosticus, Guidare da Vitare, Calle da Calli, Pagare da Pacare, Insegna da Insignia neutro. Scialbo da Exalbus, Sergente da Seruiente, Merauiglia da Mirabilia, Strada da Strata neutro plurale. Guazzo da Aquatio, Acquazzìoni da Aquationes, Rouente da Rubente, e Scemo da Simus. Vien Bronco da Broncus parola di Plauto, Lamento da Lamentæ; Forza da Fortia, Mancare da Mancus, Loggia da Logeum, ed Inganno da Gannitus, che è la voce delle volpi, Lusinghe da Luscinie. Scialare da Exalare, Intrigo da Tricæ, Meriggio da Meridies, Meriggiana da Meridiana, intendendo ora, Aiuto da Adiutamentum, Aguglia per Obelisco da Aculeus, Aguglia per Aquila da Aquìlea, cioè Auis, e Nauilio da Nauile, con sottintendenza di Vas. Ragosta da Locusta, Ronca da Runca, Puzzore da Putore, Dimane da Demane, Sirocchia da Sororcula. Stanza da Statio,

Se-

Sega da Secàns, Quaglio da Qualus, Minaccia da Minacio (si come Minacce da Minacia) Torlo da Torulus, e Famiglio da Familias, indeclinabile, che val di casa. Il Famiglio, cioè Il di casa. Primauera da Primauere, Asciuto da Exuctus, Bagno da Balneus, Stoppa da Stupa, Contare da Computare, Destare da Excitare, Sozzo da Succidus, Lordo da Luridus, Sporco da Spurcus, e Cesso da Cessum, Supino di Cerno. Stizzare da Extitiare, Stringa da Striga, Possa per vigore da Posse. Ostaggio da Hostaticum, Ghiado da Gladius, Tignuola da Tineòla. Dazio per Gabella da Datio. Schiaffo da Colàphus, Sapone da Sapo, Orlo da Orula, Ingordo da Ingurgitans, Maluagio da Maleuadens, Moccatoio da Emunctorium, Impiccio da Impeditio, Dispiccio da Expeditio, e Peso da Pensum. Supino di Pendeo, Sabbia da Sabulo, Sabbione da Sabulone, Palmo da Palma (se ben Vittruuio disse Palmum, e Contestabile, che val Generale della Caualleria da Comes Stabuli, Scampare da Ex e Campus quasi Excampare, Rimbombo da Re particella ripetitiua, e Bombus, Liuello per misura da Libella diminutiuo di Libra, Liuello per censura da Libellus diminutiuo di Libro, e Barone da Patronus, vulgarizato in Padrone, e poi Parone (restato oggi dì a' Vinezian i) e poi in Barone, come da Paleonesi fà Balcone. Viene Gnaffe corrottamente da Gnaoè auuocatiuo, che val Con diligenza, se bene appo noi muta sentimento,

to, e vuol dir Per certo. Vien Liscio da Lixus, Lassato da Laxatus, e Baldo da Validus sincopato in Valdus, e poi fatto Baldo per la parentela della V, consonante colla B, Gramare, che vale Far lagrimoso, e trisso, e Gramo, cioè Gramato, che è il suo participio passiuo, vengono da Gramia, che son le lagrime agghiacciate per infermità d'occhij. Di qui Gramaglia, che è la veste da duolo, e Gramezza, che è il duolo medesimo. Botta vien da Tabo, che significa Marciore liuido, ed è trauolto per la figura Metàtesi, che trasporta le sillabe. Si come per trasportazion di lettera da I'nterim s'è fatto Mìnterì, e poi Mentre. Ligio è il vulgare di Ligius, che importa strettamente sottoposto, detto così da vn legamento materiale, che s'vsaua di porre al Vassallo nel celebrar l'instrumento d'Il'inuestitura, e significaua condizion coarttiua del Feudo. Il chè testifica il Pontano nell'Istoria Napolitana, Viene, Scansare, e Cansare da Campsare, frequentatiuo di Cambire per insegnamento di Prisciano nel decimo Libro, il qual cita Ennio. Leucatem campsant. Tagliare, e Tagliatura, e Tagliamento, e Taglio, vengono da Talliare, e Talliatura, e Talliamentum, vsati da Cicerone nel Libro de'Fini. Vien Tazza da Tapsia, Muschio da Moscum, Guado dà Vadum, Dado da Talus, Grado da Gratum, Garzone da Agasone sesto caso, e Sentiero da Sentes, che son Dumi, quasi dica Senterium. Vien prò, o Prode nome

so

ſoſtantiuo (cioè Vtilità) da Prodeſt , e vien Prò, o Prode aggettiuo (cioè valoroſo) pur da Prodeſt, perche il Forte gioua al publico. Reſtano alcune parole vſate da gl' Italiani, le quali dal Bembo, e da' Bembiſti ſi preſumeuano falſamente per Prouenzali, e non ſon Latine, ma qual Greca, com'io diſſi, quale Etruſca, e qual Tedeſca. Greche ſon queſte Gioire, che vien da Zoin in ſenſo d'allegrarſi, donde è poi il verbale Gioia, e Gioioſo, e Gioliuo. Benche Gioia quando val Gemma ſia detto per metafora, e Giolìuo poſſa più commodamente venir dal Latino Iubilans traſpoſta per Metateſi, la ſeconſia ſillaba in Iulìbans. Onta ed Ontoſo vien dal verbo Onitizin, il qual vale Suergognare, che i Toſcani antichi diceuano Onìre, come fà fede il Nouellino à Fauole 39. dicendo Perche ha' tù così onite le Donne? Le quali due dizzioni di Onta, e di Ontoſo, i Prouenzali anno auute da noi per teſtimonianza del Monnoſinio, il quale nel ſuo Flos, ne fa queſte parole. Hinc Onta, & Ontoſo, quas voces Galli, ſe ab Italis accepiſſe vltro alicubi fatentur. Cocchio da Ochos ſignificante Carro, colla giunta della C in principio, ſicome ad Abbas, che è Padre, s'aggiunge B, e fà Babbo. Bugia vien da Bugàios, che importa Magna iactans, e Baio pelame cauallino da Baios. Orgoglio vien da Orghìlos, Gaio dà Càlos, Folle da Phàulos, Talento da Talànton, Smània da Manìa, Treccia da Truz, Paggio da Paìs, e Fiaſco da Flaſchion Balìa da Balèia, Malìa da Malèia, Gamba

da

da Campe, Mandra da Mantra, Molo da Molos, Golfo da Colphos, Goſto da Cophos, e Tuſo da Tophos, Bambagia da Bambachion, Boccale da Baucalion, Torſo da Turſos, Brach: da Brachos, Laſagna da Laſana, Leccare da Leicheìn, Calamaio da Calamarios, Borgo da Burgos, ch'ancor potrebbe venir da Suburbium Latino. Ed in ſomma ſenza più ritardarſi in aſſegnamento d'origini, voci Greche ſono Tomba, Briga, Stuolo, Cataſto, Cremisì, Colla, Agheria, Aſimia, Aſpo, Laſtra, Guaſtada, Piaſtra, Mangano, Matto Lèſina, Piaga per Ferita, e Fello per Triſto. Le parole Etruſche ſono, Stufa Tamburo, Zuffa, Naſtro, Mazza, Tana, Sala, Ranno, Razza, Raſcia, Rocca, Salma, Baratto, Anello, Sargia, Gara, Fetta, Matta, Moccolo, Mattana, Nacchera, Roba. Ragazzo. Etruſche ſon parimeate Zacchera, Scheggia, Tentenno, Pezzo, Zanna, Sgorbio ſoſtantiuo, ed aggettiuo Zìpolo, Zolla, Vizzo Moſcio, Ricco, e Meſchino. E zepe per Capre, e Galla per Trincio, e Gemma per occhio di vite, e lecco per ſegno delle palle da giuoco. Le Tedeſche ſono Tromba, Sprone, Elmo, Spiedo, Daga, Squilla, Palco, Spanna, Zafferano, Scarco, Scarlatto, Spola, Nappo, Schiena, Milza, Boſco, Manto, Fodera, Inſalata, Landa, Balzello, Sparuiere, Bruno, Giallo, Burchio, Callandra, Perla, Pergamina, Cappa, Ciuffo, Taſca, Colazione, Guardia, Buſto, Gallozza, Becco, e Benda, Prouenzali ſon ſolamente trè parole di tante, e tante, Bozzo

per

per Becco, Croio per Duro, e Snello per Agile. Adunque concludiamo che gran torto abbiano auuto il Bembo, e seguaci, in auer voluto, per magnificar contra ragion le Nazioni forastiere auuilire ingiustamente la loro propria. Poiche non solo è falso, che gli Oltramontani abbiano all' Italia dato primamente la Rima, ma di più è vero, che l Italia l'abbia primamente data à loro. E ciò per confession d'essi medesimi mentre lo scriue, e proua Giouanni dell'Enzina ch'era Spagnuolo, riferito dal detto Giambulari nel detto Trattato della Lingua Fiorentina. Il che molto ben s'accorda, e s'agguaglia colla supputazion de' tempi ch'esso Giambulari ne fà, mostrando esser più antico il Rè Federico di Napoli, che il Conte Ramondo di Prouenza, nelle cui due Corti è fama, che primamente si fusse rimato. Il qual Giambullari registra, doppo ciò per maggior chiarezza l'antico Sonetto d'Agatone Drusi Pisano, Oue s'afferma, che Lucio Drusi antenato d'Agatone per cinque età, volendo rendere la lingua Toscana atta a rimare, la conformò colla Siciliana che finiua (come ancor oggi finisce) tutte le sue parole in vocale, condizione necessarissima per la Rima. Il qual Sicriano idioma è pur vno ancor esso de' nostri d'Italia, e secondo il prefato conto rimò auanti, che i Prouenzali. A questa anteriorità d'inuenzione ebbe mira il Petrarca, quando disse in quel terzino de' trionfi. Ecco i duo Guidi, che già furo in

prez-

prezzo, Onesto Bolognese, e i Siciliani,
Che fur già primi, e quiui eran da Sezzo.
Dettosi che cosa Rima sia, e quando ritrouata. Segue, che si dica della buona, e della rea.

Qual sia la Rima perfetta, e quale la viziosa.

CAPITOLO XV.

OR venendo alle regole del formar la Rima perfetta, e dello schifar la viziosa, dico che perfetta, ella può essere secondo due rispetti. Cioè o secondo il buon suono della parola, o secondo il buon sentimento della medesima. Altrettanti sono in conseguenza i rispetti, secondo i quali essa può esser viziosa. Vno è il cattiuo suono della parola, e l'altro è il cattiuo sentimento dell'istessa. Adunque abbiamo quattro sorti di Rime, perfetta per suono, perfetta per sentimento, viziosa per suono, e viziosa per sentimẽto. Di tutte fauelleremo ad vna per vna. La perfetta per suono non è difficile da formarsi, mentre che il rimatore sappia bene il linguaggio, e bene la sua Grammatica, ed abbia sempre in mente quel che s'è detto nella diffinizione al Capitolo antecedente. Cioè che le due estreme sillabe della parola

sieno

sieno puntualmente composte delle lettere istesse senza diuariar d'alcuna. Che questa è solo la Rima perfetta di suono. Altrimenti si farebbe Rima falsa, e da vulgo, quale è l'accordare Agosto con Conosco, e dire Giugno, Luglio, Agosto, Donna mia non ti conosco. O l'accordar Deue con Crede, e dire. Chi fà quel che non deue, Gli interuien quel che non crede. Ouero l'accordar Vento con Tempo, e dir co gli Spagnuoli. Quando aze viento, aze mal tiempo. O pure l'accordar latinamente Pira con Vina, e dire colla Scuola medicinale, Persica, poma pyra, requirunt optima vina. Si tollera nondimeno che s'accoppi la E aperta colla E chiusa, e così le due O chiusa, ed aperta. La E, come sarebbe l'accordar Preme con Teme, essendo aperta la prima sillaba di Preme, ed essendo chiusa la prima di Teme: e la O, come sarebbe l'accordar Tosco veleno con Tosco Nazione, essendo aperta la prima sillaba di Tosco veleno, ed essendo chiusa la prima di Tosco, nazione. Si tollera dico, non ostante l'auerne Celso Cittadini precettato in contrario nel suo Libretto dell'Origine della Fauella. Che ciò si sia vsato, non occorre addurne, esempi di poeti, standone pieno il Petrarca, e tutti gli altri buoni. Ma la ragione perche l'vso si comporti non è l'autori à d'essi rimatori (come il Cittadini soggiunse) ma è perche la differenza del detto suono delle due E, e delle due O, è tanto minuta, che quasi si rende insensibile all'orecchia. Onde

il let-

il lettore, o l'ascoltatore, non vi badando più che tanto, ammette sempre la Rima per giusta, e lascia passarla. E da questo solo è nato il lungo possesso della vsanza, altrimenti l'autorità non sarebbe bastata. Si sofferisce ancora il rimeggiar due parole delle quali l'vna comincia la sua desinenza da vocale schietta, e l'altra la cominci da dittongo. Come è mettere Piena con Pena, e Piede con Vede, e Doue con Nuoue, e Digiuno con Importuno, e Piano con Mano, e Fieno con Sereno. Di questo è tuttauia superfluo l'allegar luoghi di Scrittori potendo commodamente vedersi in ogni lor canto. Ma la ragione n'è che'l dittongo non si dissomiglia di suono alla vocal semplice. Di che io tornerò a parlar con maggior pienezza nel Capitolo dell'Ortografia. L'istesso (o anco più) diciamo della S grossa, e della S sottile, come è rimar Casa con Rimasa, Vaso con Raso, Doglioso con Roso, e simili altri. Le cui differenze di suono tengono alquanto dell'imaginario, e non pur non si sentono (oue l'orecchio non sia più che Fiorentino, o per dir meglio più che Cruscante) ma à fatica si crede, che vi sieno. Oltra ciò si sopporta il concordare insieme certe parole delle quali alcuna hà doppia la I finale, ed alcuna l'hà semplice. Come è Occhij con Tocchi, Specchij con Stecchi, Macchij con Attacchi, Nicchi con Ricchi, e Mucchij con Trabucchi. Che se ben la doppiezza della I, si sente nella pronunzia, il sentimento è si picciolo che'l

Let-

Lettor non se n'accorge, pur ch'egli nelle parole, che rimano non la vegga scritta. Detto si è della Rima perfetta per suono, ed insino à qual termine di licenza le sia lecito arriuare. Vienle appresso la perfetta per sentimènto. Questa è quando, ella si come corrisponde alla parola compagna colla conformità del suo suono, così corrisponde à tutte l'altre parole del periodo colla opportunità del suo significato. Può ella fare tal sua cortisponденza per molti modi, i quali secondo l'ordine intrapreso s'aurebbono ad annouerare in questo luogo. Ma perche se ne parlerà à disteso nel Capitolo seguente (doue tratteremo in generale, ed in particolare di tutta l'arte del rittouar le Rime) là ce ne rimettiamo, e qui solo diremo delle due viziose, vna per suono, e l'altra per sentimento.

La viziosa per suono è di molte maniere. La prima è il porre nelle due vltime sillabe della parola non le medesime lettere appunto, ma diuerse. E chiamasi da gli Spagnuoli Rima assonante, cioè di suòno non medesimo ma vicino, i quali nel loro verseggiare se ne seruono, ed vsanla per buona. Caddetui alquanti nostri antichi, quale è Dante da Maiano, e l'Alighieri, e Guido Caualcanti, e Guitton d'Arezzo, e Cin da Pistoia, e Fazio Vberti, e'l Notaio ed altri. I quali posero in accordo Misura con Innamora, Nome con Costume. Vuoi con Lui, e si fatti. Auuenga che la O, chiusa tenga qualche similitudine colla V, il che

era

era la ragion loro. E piggior ne fù alle volte l'emenda, cioè il dir per Lume, Lome à fin d'accordarlo con Chiome, ed il dir per Aduna, Adona, à fin d'accordarlo con Sprone, ed il dir per Susо, Sosо, à fin d'accordarlo con desideroso, come il tutto si legge in Dante Maggiore. Delle quali sozze dissonanze insino il volgo (che alla Rima non hà gran delicatezza d'vdito) s'accorge subitamente, nè può starui sì forte, che non se ne rida. Confesso, che la colpa non fù tutta de gli Autori, ma in parte fù del Secolo, ch'ebbe vn pochin del rozo, e del semplice. Di quì è che nessun poi de'moderni v'è incorso per ignorante, che sia stato, e per bestiale. Anzi il Bruni medesimo si suol far beffe di sì ridicola anticaggine con tutto ch'egli sia colui, che rimò Clorinda, con Dipinga nelle sue Pistole Eroiche, se sue pur sono, e non originariamente d'vn altro. E l'istesso Benamati (il qual col Bruni potrebbe al giogo compir la pariglia) se ne ride ancor egli, non ostante l'auere accordato Ginevra con Fedra, e Ladra con Agra, nel suo Canzoniero, il qual per oppósito non è chi controuerta, che suo non sia.

2 La seconda maniera è il porre in cadenza la Z, aspra colla dolce, come fece vn nostro odierno in Poema graue dicendo. E con orecchia aguzza, fremita, anela, ed annitrisce, e ruza. Percioche questi due suoni (oltre l'essere l'vn semplice, e l'altro doppio) son tanto differenti trà se, quanto

diffe-

differente è l'aſprezza dalla dolcezza, non ſi trouando maggior diſtanza, che quella che ſtà frà due contrarij. Leggi ſopra ciò la mia Replica all'Aleandri. Che ſe vn tratto li cadde in Caſa, non è da farne caſo, auendo egli, ciò fatto nel Capitolo del Forno, che alla fine è Poeſia burleſca, genere che non s'aſtien di cauare il ridicolo infin da' barbariſmi. Come tù'l tocchi ſe ne leua il pezzo. Ad ogni poco il Fornaro dice Oi, Voi, non potete ma' nformare à mezo. Accordò il Petrarca anch'egli Sforzo con Orzo, ma ciò ne' Trionfi, opera alquanto men polita, che'l Canzoniero per conto di lingua, s'apparecchiaua con maggiore sforzo, e riprendeua vn più ſpedito volo. A' ſuoi deſtrier raddoppiat'era l'orzo. Delle quali due zete, la prima che è in Sforzo è aſpra, e la ſeconda, che è in Orzo, è dolce. Ma perche eſſe non iſtanno ſole, ma s'accompagnano colla R, l'oſſeruanza via s'abbarbaglia, e laſcia paſſare il ſuon diuerſo per l'vniforme.

3 La terza maniera è il raddoppiar falſamente vna lettera, o falſamente ſcempiarla, come fe' Dante accordando Cariddi con Vidi, con dire Viddi. Nuoue trauaglie, e pene, quante io viddi. Ed accordando Meſchine con Erinne, con dire Erine. Guardami diſſe le feroci Erine. Ed accordando Laco con Bacco, con dire Baco. E venne ſerua la Città di Baco. Doue molto ben s'auuertiſca, che neſſuna coſa può così di lieue ingannar l'orecchie, come queſta, maſſi-

massimamente le Lombarde, che di tal mancamento naturalmente patiscono. Che però molti Scrittori di quel paese rimano, Viaggio con Maluagio, Seggio con Priuilegio, Aduggio con Indugio, Debbe con Plebe, Gabbia con Arabia, Giubba cō Ruba, ed altri in copia.

4 La quarta maniera è il guastar la parola per adattarla alla consonanza alterandola di lettere troppo sconciamente. Come fè Dante dicendo, Aborri per Aberri, il che egli stesso dichiara più auanti nel suo proprio contesto. Auuien che poi nel maginare aborri. Aborri, cioè Falliſci. T'inganni. Ma questa parola non è sola. Dice egli Ploia per Pioggia, Fruio per Fruisco, Punga per Pugna, che è Guerra. Regge per Rieda tù, cioè Torni. Fuia per Fura, che è ladra, Attuia verbo per Attura Robbi per Rossore, da Robur, Introcque per Intanto da Intereaque, Piage per Piaghe, Quici per quì, Licì per li, Laci per là, Linci per Di li, ed altre ch'io lascio. Più marauiglia è l'esserui intampato il tanto culto Petrarca. Ond'ei mi mena, Talor in parte ou' io per forza il sego. Nel qual luogo. Il sego non vuol dire. Il diuido colla sega, ma il Seguo, cioè Gli vò dietro co' piedi. Ed altroue. Si'l cor tema, e speranza mi puntella. Oue Puntella non vuol dire Sostien con puntelli, ma Punge. Euui ancora caduto molte volte, l'Ariosto, come è, verbi gratia nella parola Falle per Farnole. (Di che s'è parlato nel Discorso del Raccorcio) e nella parola Feggia per Ferisca, pigliata

da Dante, ed in altre. Ma ridicolo fuor di modo è ſtato oggidì in queſti tali ſtorpiamenti di parole, il Prete Parmegiano, detto il Siſſa. Baſterà addurne trè ſoli luoghi, che ſono trè chiuſe d' ottaua rima, perche da queſti ſi conghietturino gli altri. Se'l coglica l' vccidea ſenza alcun dubbio. La pallotta crudel dell'archibubbio. E quanto vede, che più'l nodo add ppia. Tanto più ſi diſdegna, e ſi ſcorroppia. Digli che'l bramo, e che venir vi voglio. Più toſtamente che venir potroglio. Oue perch i Lombardi dicono Voio, e Potroio (preciſamente i Parmegiani) egli s'hà creduto di Toſcaneggiare con dir Voglio, e Potroglio. Si come ancóra di Veſpaio hà fatto Veſpaglio, e di Boia, Boglia, e di Noia, Noglia, e d'Auoltoio, Auoltoglio, ed altri ſimili deturpamenti. Da ridere è parimente oltre dell' empietà, e ſozzura, quello dello Altobello parlando d'vna maliarda. E quando canta il gran Sanctaſanctorum, S' arricceriano i tuoi teſticulorum.

5 La quinta maniera è il declinar falſamente il nome, o il verbo. Il nome, come è Figliuole per Figliuolo, che diſſe Dante (deducendol forſe da Filiòle, vocatiuo Latino) e Turpa per Turpe, e Biece per Bieche, e Leno per lene, da lenis, e Conſorte per Conſorti. Siccome vn moderno hà detto Inſubrio per Inſubre, e Garamanto per Garamante. Il verbo, come Aia per Abbia, Garra per Garriſca, Conuenette per Conuenne, Vincìa per Vincea, Veneſſe per

Veniſ-

Veniſſe, Credeſſe per Credeſſi, Andi per Vadi, vſati pur tutti da Dante. Caddero medeſimamente in falſa declinazione gli altri ſuoi contemporanei. Che Guittone diſſe, Sarabbo per Saro, e Cino, diſſe Para verbo per Paia, e Smarrùto per Smarrito, e Dante da Maiano diſſe, Saccio per Sò, ed Eue per E'. E Guido Caualcanti diſſe, Foſſi per Foſſi (donde poi lo pigliò il Guerini, e poſelo nel Paſtor Fido più volte) e Vedite per Vedete, e Compriſo per Compreſo. E Guido Guinicelli, diſſe Siando per Eſſendo, e Preſumiſti per preſumeſti. Peccòuui il Petrarca. Nè credo mai, ch'Amore in Cipro aueſſi. Aueſſi per Aueſſe, Riſpoſe. E'n viſta parue s'accendeſſi. S'accendeſſi per S'accendeſſe, Ardomi, e Strugo ancor, com'io Solia. Solia per Solea. Similmente v'inciampò l'Arioſto. Colle tue braccia il collo, almen mi cinge: Cinge per Cingi. Nondimeno in Poemi lunghi ſi può alcuna delle dette terminazioni tollerare, ma vſata di rado, ſe ben queſt'vltima dell'Arioſto non è da vſar mai.

6 La ſeſta maniera è la falſa terminazion delle parole indeclinabili. Come è Troppa per Troppo, Arioſto. Per lui ſoaue, e delicata troppa. E come è Per meza, in vece di Per mezo, che diſſe Dante. Tal mi ſentì vn vento dar per meza la fronte. E diſſe medeſimamente Quiue per Quiui. Per viuer colaſsù, non vide quiue.

7 La ſettima maniera è la ſomiglianza d'vn ſuono con vn altro in due accordi ſuc-

ceſſiui. Può ella eſſere più biaſimeuole, e meno. Più biaſimeuole è quando due Rime vicine non anno altro di diuerſo, che l'vltima vocale, ſi che paiono quaſi eſſer l'iſteſſe. Quale è in quel Sonetto del Petrarca. Quand'io veggio dal Ciel ſcender l'Aurora. Colla fronte di roſe, e co'crin d'oro, Amor m'aſſale, ond'io mi diſcoloro, E dico ſoſpirando, Iui è Laur'ora. E quale è in quei terzetti di Dante. Sì mi ſpronaron le parole ſue. Ch'io mi sforzai carpando appreſſo lui. Tanto che'l cinghio ſotto'l piè mi fue, A ſeder ci ponemmo iui ambedui, Volti à Leuante, ond'erauam ſaliti, Che ſuole a riguardar giouar altrui. Men biaſimeuole la ſomiglianza è quando le vocali ſon differenti, benche le conſonanti foſſero le medeſime. Petrarca. Il cantar nuouo, e'l pianger degli augelli. In ſul dì fanno riſentir le Valli. E'l mormorar de'liquidi criſtalli. Giù per lucidi freſchi riui, e ſnelli. Ma in queſto ſecondo caſo ſi riesce aſſai bene nel burleſco, atteſo che la conformità del ſuono, aiuti in vn certo modo la bizarria dello ſcherzare. Che perciò molti à noſtra età, che anno poetato giocoſamente ſe ne ſon valuti, e con lode, prendendo però l'eſempio dall'Aretino, e dal Bernia.

8 L'ottaua maniera è la triuialità dell'accordo, la quale è quando ſi rima in vn finimento, in cui ſi trouano eſſer parole in grande abbondanza, o ſian piane, o ſiano ſdrucciole, o ſian tronche. Tali ſono tutti gl'infiniti de'verbi di tutte le congiogazio-

ni. Andare, Parlare, Restare, Cangiare, Vedere, Tenere, Possedere, Parere, Leggere, Correggere, Proteggere, Ereggere, Sentire, Tradire, Languire, Sbigottire. Rechiamone alcuno esempio in Autori, perche si vegga quanta dozinalità abbia con seco il sì fatto rimamento. Dante. Io son Beatrice, che ti faccio andare. Vengo dal luogo, oue tornar desio, Amor mi mosse, che mi fà parlare. Petratca. Qual merauiglia ebb' io quando restare, Vidi in vn piè colui, che mai non stette. Ma discorrendo suol tutto cangiare. Tali sono ancora tutte le prime, e seconde persone plurali del presente dimostratiuo di tutti i verbi della nostra lingua. Amiamo, Veggiamo, Leggiamo, Vdiamo, e Vedemo, e Leggemo, ed Vdimo. Amate, Vedete, Leggete, ed Vdite, e tali son quelle dell' imperatiuo, e del soggiuntiuo. Tali sono tutte e trè le persone di tutti i preteriti imperfetti, e perfetti, e di tutti i futuri dimostratiui. Amauo, Amaui, Amaua, Amauàmo, Amauate, Amàuano, Amài, Amasti, Amò, Amammo, Amaste, Amarono, ed Amorono, ed Amàro, ed Amòro. E così il resto, il qual potrà il Lettore declinar da sè medesimo trascorrendo per tutti i tempi, e modi, e per tutte le persone, e numeri in tutte le congrogazioni, e per tutti ancora i participij attiui, e passiui, e per tutti i gerundi. Da mè basta saperſi, che ciascuna terminazion delle declinazioni verba i è triuialità di Rima. Ma che non perciò l'vso di quelle

s'esclude affatto, pur che sia scarso, e mescolato con altre parole, e che'l verbo sia a proposito della materia. Comprendesi in questo fallo l'vso ancora de gli auuerbi terminanti in Mente, ed in Esca. Puramente, Saggiamente, Prestamente, Dolcemente. Alla Moresca, Alla Francesca, Alla soldatesca, Alla dottoresca. Comprendiuisi l'vso degli aggettiui semplici, deriuati da Sostantiui, e finienti in Ano, o in Ino, o in Ese, o in Asco, o in altre vscite. Romano, Napolitano, Venziano, Fiorentino, Parigino, Trentino, Milanese, Genouese, Veronese, Cremasco, Comasco, Casalasco. Similmente i nomi diminutiui, o di vezzo. Fanciullino, Nanino, Piccolino, i quali anno molte altre terminanze, dico in Ello, in Etto in Vccio, o in Vzzo, in Occio, o in Ozzo, e somiglianti, Pouerello, Poueretto, Poueruccio, o Poueruzzo, Bamboccio, e Baciozzo. E i nomi accrescitiui in Accio, o in Azzo, o in One, Cagnaccio, Cagnazzo, Cagnone. E i significanti abbondanza in Oso, Doglioso, Dannoso, Orgoglioso. E i significanti grandezza, Membruto, Nasuto, Cigliuto. E i significanti, Setta Caluinista, Anabattista, Melantista. E i significanti professione. Vmanista, Leggista, Casista.

9 La nona maniera è il rimar per barbarismo, cioè ponendo vna parola forastiera, non intelligibile in cambio d'vna Italiana. E dico non intelligibile, perche quella che s'intende, pur che s'vsi parcamente, e co-

cogli altri douuti riguardi, si comporta, e col tempo diuien nostrale. Dante in questo difetto trapassò tutti i modi, e tutti i termini, non lasciandone illesa alcuna delle sue carte. Vsò egli Catto per pigliato, e Setto per Segato, e Iura per Leggi, e Pera per Bisaccia, e Dape per Viuande, ed Igne per Fuoco, e Salti per Boschi, e Cunta per Indugio, e Pulcro per Bello, e Probo per Buono, e Serròtine per di Sera, e Necesse per Necessità, e Velle per Volontà, e Quare, e Quia per Perche, ed Arto per Stretto, ed Vrto per Spinto, e Nato per Figliuolo, e Repleto per Ripieno, e Minoia per Minòs, ed Amme per Amèn. Vsò Iube per Comanda, e Mèa per Camina, e Liqua per Dilegua, e Pande per Apre, e Cupe per Desidera, e Festina per s'affretta, e Prome per Manifesta, e Turge per Gonfia, e Disceda per Parta, e Requieui per Posai, e Rui per Cadi, e Labi per Discorri, e Traui per Tramandi, e Prope per Appresso. Senza che disse Cò per Capo, e Mò per Ora, ed Ancòi per Oggi, e Torza per Torca, e Brolo per Giardino, ed in somma cento, e cento altre parole à queste somiglianti. Caddeui ancora il Petrarca, ma insino à quel segno, che può meritare scusa, dico rarissime volte. Dicendo Bibo per Beuo, e Describo per Descriuo, e Cribro nome, e verbo per Criuello, ed Auulse per Spiantò, e Folce per Sostenta, e Molce per Addolcisce, e qualch' altra che non mi souuiene. Parimente v'vrtò l'Ariosto dicendo. Mulse

per Lusingò, ed Ara per Porcile, ed Vlto per Vendicato, e Multa per Pena, ed Indulto per Perdonato, e Flesso per Piegato, e Prece per Prego, ed Egroto per Malato, ed Equino per Cauallino, ed altre, che non hò pronte. Ma egli è da compatir più di tutti in tante migliaia di stanze eccellenti per altro, e correntissime. Il Tasso n' vsò forse più quantità di ciascuno altro, ma belle quasi tutte, e chiare, e scelte, ed addomesticate. In tanto che fece il vizio diuentar virtù, cauandone più tosto ch' imperfezzione, maestà di stile, e grauità, e grandezza. Onde doue gli altri Poeti anno tutti (chi poco, e chi molto) riceuuto danno dal barbarismo, il solo Tasso deue auere al barbarismo grande obligazione. Anzi pure auer la deue à sè medesimo, il qual di quello s'è seruito, non à ventura, ma secondo le regole, e con mirabile discrezione.

10 La decima maniera è l' vsare in iscrittura la T, ed in pronunzia la Z, come è Propitio per Propizio, Topatio per Topazio, Vitio per Vizio, Satio per Sazio, Offitio per Offizio, Egittio per Egizzio, Fittitio per Fittizio, ed altri molti. Il che in rigor di buona ortografia non può stare, quantunque dalla moltitudine si costumi, e come cosa antiquata abbia fatto non poca radice. Ciò io proue euidentissimamente nell'vltimo Capitolo di questo primo Libro. Onde quì vo' che solo basti l'esemplificare alcune desinenze da ridere, alle quali si conduce, chi nel rimare vuol seguitar tal modo

di

di scriuere. Le desinenze sono, che venendosi al pluralizar d'essi nomi, e volendosi per la figura Apòcope (al modo, che si dice Empi per Empij, ed Ampi per Ampij, e simili) dir Propizi per Propizij, e Topazi per Topazij, e Vizi per Vizij, e Sazi per Sazij, ed Offizi per Offizij, ed Egizzi per Egizzij, e Fittizi per Fittizij: si dice Propiti, e Topati, e Viti, e Sati, ed Offiti, e Fittiti. In tutti questi vocaboli rimò scioccamente il sopradetto Prete Parmegiano, nel suo Poemetto della Vita della Madonna, siccome quegli ch'ingrassa in queste bizzarrie da leggiero, e che suol chiamarle Rime peregrine. Aspirando Leandro à i cari liti. Ebbe i venti, ed il Ciel poco propiti. Il cui collo, i cui polsi erano ornati. Di Zaffir, di Smeraldi, e di Topati. Così della Pentapoli puniti. Furon gli obbrobbriosi, e brutti viti. Ai disse il pio Longino, ai dispietati. Non siete ancor di, to rmentarlo satij? Tutti (soggiunse) hò verso tè compiti. Di madre amorosissima gli offiti. Giunsero al fin dalla tempesta afflitti. Alla riuiera de' paesi Egitti. E duo fanciulli v'eran scolpiti. Che parean naturali, e non fittiti.

11 L'vndecima maniera è il porre la Z, doue và la S, ouero doue và la C, doue và la S, come è il dir Dispenza per Dispensa, Pranzo per pransо, Scanza per Scansa, e simili. Guido Orlandi Autore antico rimò con Lenza, Penza, e Difenza. Doue và la C, come è il dire Incominza per Comincia,

Lanza per lancia, Azza per Accia, Franza per Francia. Incomenza è di Zione, Baglioni Autor pur antico, il quale il rimò con sentenza. Lanza è del Boccaccio, in vna ballata del Decamerone, ed Azza dell' Arioſto, e Franza del Giraldi. Oggi però ſi dice più volentieri Franzeſi, che Franceſi. Benche allo'ncontro ſi dica Francioſi, e non Franzoſi, e Franceſchi, e non Franzeſchi.

12 La duodecima maniera è il liquefar per abbreuiamento la conſonante dell' vltima ſillaba d'alcune parole, come dire Immortai per Immortali, Animai per Animali, Auèi per Aueui, Potèi per Poteui. I quali in mezo al verſo ſtanno bene, ma in rima ſon licenzioſi. Di che ſi diſſe la ragione nel diſcorſo del Raccorcio. Se n'eccettua però la prima, e terza perſona ſingolare de' preteriti imperfetti dimoſtratiui di tutte le congiogazioni, fuorche della prima. Dicendoſi regolatamente Vedeua, e Vedèa, Leggeua, e leggèa. Vdiua, ed Vdìa, e non potendoſi dire, Amàa per Amaua. Dante vsò in Rima non ſolamente i detti abbreuiamenti licenzioſi in alcuni verbi, ma in alquanti nomi, trà i quali fù Ei per Elli. Ed il Boccaccio vsò Bei per Belli, ed il Petrarca, Auèi per Aueui, e Potèi per poteui. E trà i nuoui il Varchi vsò Immortai per Immortali. Io poſi vna volta nel Canzoniero il Bèi del Boccaccio, ed vn altra nel Mondo Nuouo; il Quèi del medeſimo. Il difetto ſtà nella ſpeſſezza. Sonoui ancora delle parole, che ſi poſſono liquefar nell'vltima

tima sillaba, così nel fin del verso, come in mezo, quale è Raggi, che si può dir Rai per tutto. Ma io credo che in questa parola ciò auuenga, perche potendosi in singolare dir Raggio, e Raio, da Raggio, vien Raggi, e da Raio Rai.

13 La decimaterza maniera è il far di due monosillabe vna parola, e talora di trè, e con quella rimare. Il che contradice alla natura della Rima, che vuole essere di parola intera per potere auere l'accento acuto auanti il graue. Con tuttociò se si fà poche volte, la licenza diuien vaghezza. Dante. Percoteuansi incontra, e poscia pur lì. Si riuolgea ciascun. Questo è diuino spirito, che ne la. Via d'andarsù ne drizza. E più d'vn mezo di trauerso non ci hà. Arioste. Spingonsi innanzi, e via più chiaro il suon ne-Viene, e via più. E ne domanda Andronica, se de le-l'arti, ch'an nome dal camin del Sole. Potiano i fiori assomigliar, che per le liete piagge v'auea l'aura dipinti. Tasso. Oue son de la Stanza real le ritirate interne. Caporali. Messer Antonio, vel può dir che nella (Piazza, il vide venir sonando à morto.)

14 La decimaquarta maniera è il formar parole nuoue, non più da altri formate, ma strane, ed ardite. Come in quei versi di Dante. s'io m'intuassi, come tù t'immii. Dio vede tutto, e'l tuo voler s'illuia. Nel quale autore se ne leggono molt' altre non migliori delle due sopradette. Intrearsi, Indiarsi, Insemprarsi, Incielarsi,

Imparadisarsi, Inuentrarsi, Infuturarsi. Detto s'è delle maniere della Rima viziosa per suono, le quali son quattordici. Dicasi di quelle della viziosa per sentimento, le quali son sei.

1 La prima è l'inopportunità della parola, quando ne pogniamo vna, che non pur non è confaceuole alla sentenza, ma è dissimile, o contraria. Quale è in quel quartetto del Petrarca. La bella Donna, che cotanto l'amaui. Subitamente s'è da noi partita. E per quel ch'io ne speri, al Ciel salita. Si furon gli atti suoi dolci, e soaui. Doue la parola Soaui, è molto importuna al concetto. Poiche non si và in Paradiso per soauità d'atti amorosi, ma per santità d'opere Cristiane. Euuene vn altro esempio ou' egli dice, che quando Laura andò in Cielo, l'anime beate le furono intorno, marauigliandosi, e compassionandola. Piene di marauiglia, e di pietate. Qui la marauiglia stà bene, ma la pietà non è à proposito. Anzi all'incontro Laura era degna d'essere inuidiata, quando in Cielo si potesse peccare. Di questi stiracchiamenti non è vergine Dante. Ma questi Romanzi sciocchi, chiamati dal Popolo Libri di battaglie, nè stanno tutti pieni Quale è il Falconetto, l'Aspramonte, Dama Rouenza, Trabisonda, il Danese, la Guetra Troiana, Drusian dal Leonone, Buouo d'Antona, e sì fatti altri, ma Buouo men di tutti. Il qual difetto perche per lo più riesce ridicolo, quanto male stà nelle poesie graui, al-

trettanto ſtà bene nelle facetè, pur che vi ſi commetta non per innauuertenza, ma per ſimolazione, e che parendo à prima viſta di volere ſpropoſitare, s'alluda à qualche ſenſo giocoſo. Tale è quel del Mauro nel Capitolo della Faua. Non è fanciul dal latte tolto à pena, Che non ſe n'empia, io volea dir la pancia. Ma la rima mi sforza à dir la ſchiena.

2 La ſeconda maniera è l'aggiungere ſuperfluamente qualche coſa alle già dette à baſtanza. Quale è quel luogo del Petrarca. Ch'in tè mi fu'l cor tolto, ed or ſel tiene. Tal ch'è già terra, e non giunge oſſo à neruo. Quel Non giunge oſſo à neruo, accreſce di giunta il penſiero, ma di giunta ozioſa. Poiche chiaro ſtà, che chi è già terra, non giunge oſſo à neruo. Che perciò diceua Quintiliano. Debemus hoc eſſe contenti, quo reliqua intelliguntur. Souuiemmi di queſto vizio vn altro eſempio nell'Agoſtini. I nemici affondaron la galea, E la poppa, e la proda, e la ſentina.

3 La terza maniera è il por nella parola della Rima, vn ſignificato per vn altro, Come fè l'Arioſto, chiamando il cane rabbia. O quale Ecuba ſia conuerſa in rabbia. E come fè vn noſtro moderno, chiamando il naſo Poſolino, il qual ſignifica Groppiera. Ed vno altro, che chiamò il mocchino, Drappello, il qual ſignifica Schiera.

4 La quarta maniera è l'abuſo delle figure, quale è quel di Dante, Io venni in luogo d'ogni luce muto, volendo dir cieco. E quell'

al-

altro. Mi ripingeua là doue il Sol tace, volendo dir, doue il Sol non luce. E quell' altro. Pur guarda, che da me tu non sie mozzo, volendo dir Diuiso, e parlando non di due parti, ma di due tutti.

5 La quinta maniera è il porre il maschile, non vsato per il femminil che s'vsa, ouero in contrario. Quale è quel del Bruni. Auea d'aura corona il fronte adorno. E quegli altri del Prete di Sissa. Nella strada d'Amor, chi mi conduca. Altri io non vo' che la mia nobil Duca. Che scrisse di Marfisa, e che cantòe. Le gran prodezze della fiera Eròe. Questo mio brando, or che son surto in piede. Fia dell'empiezza tua seuero vltrice.

6 La sesta maniera è l'vsare epitèto riempitiuo, che vi si pon per seruire alla Rima, ma che senza tal bisogno, non si sarebbe detto. Petrarca. Ma l'altra, e le due braccia accorte, e preste. Sono à stringere il cor timido, e piano. Oue il Timido, e piano non fà altro giouamento, che finire il verso, e rimarlo. In questo epitèto si vada parco, anzi digiuno affatto, auuertendo di non riceuerlo mai nelle scritture. Perche alle volte egli vi trapana, quasi da sè medesimo, che appena il rimator se ne può auuedere. Ma finiamo il presente Capitolo, e vegniamo all'altro più curioso, che è l'inuestigazion della Rima buona,

Del cercar la buona Rima, mentre si compone, e quanti, e quali ne siano i modi.

CAPITOLO XVI.

SOno naturalmente le parole dell'vomo così trà sè diuerse nella terminazion de' suoni, che alle volte se ne porrà insieme in vn proposito cento, ed anco dugento, delle quali l'vna non aurà desinenza somiglieuole all'altra. Di ciò possono far sensata testimonianza tutti i libri scritti in prosa, ne' quali veggiamo l'intere facciate auere in sè questa tal varietà di cadenze, e d'vscite. Di quì auuiene, che volendosi scriuere in versi rimati, ancor che nel nel ben verseggiare si troui (come dicemmo) assai picciola difficoltà, grandissima è quella che s'incontra nel ben rimare. Laonde per far che quell'vltime parole, le quali nella fin de'versi formano la rima, paiano non forzate, ma naturali, e che si mostrino (per così dire) non fatte, ma nate, hà bisogno il compositore di più d'vna sagace instruzzione, e di più d'vn cauto ricordo. Percioche, siccome la cerca d'esse parole non è altro ch'vna sola, così i modi di quella son molti, e diuersi. E con osseruargli tutti, ed ordinatamente dichiarargli, e di-

sten-

ſtendere, ſi poſſono tirar ſotto la norma dell'arte. Queſto però non è ancora ſtato fatto da ſcrittor veruno. Perche ben ſi ſon compilati Rimarij (cioè Tauole contenenti per ordine alfabetico tutte le claſſi delle parole conſonanti) ma non s'è ſpianato in che maniera l'vomo ſe n'abbia à ſeruire. Dal qual maneamento è proceduto ch'altro non s'vſa di fare inſino adeſſo da chi compone, che di traſcorrer colla viſta quelle tali parole, e di ſtirarne alcune al ſuo propoſito, ſenza valerſi d'altra regola, che della ſola diſcrezione, e del ſemplice lume naturale. Il Falco, il Ruſcelli, e gli altri compilatori delle dette tauole, non inſegnarono come ſi cerchi la Rima, perche in vero non poteſono. Eſſi eſſendo puri teorici nel meſtiero, e non punto operatori: nè auendo mai verſificato, nè rimato in vita loro: non nè ſeppero veramente la prattica. Io all'incontro, il quale per lungo corſo d'anni, me ne trouo auere eſercitata l'effettiua operazione in compor Canzonieri, e Poemi: poſſo auere alquanto più di loro conoſciuta, e rintracciata la vera ſtrada di sì fatta cognizione per imperfetto ch'io mi ſia ſtato, o che mi ſia tuttauia. Non voglio del lume datomi da Dio eſſere a lui sì fattamente ingrato, che nol comunichi al ſuo proſſimo, e mio. Sottentro à queſto non più tentato peſo, e volentieri me n'addoſſo la fatica, purchè la ſcemi à quegli ſtudioſi, che di quì auanti rimeranno. Propoſto che il Poeta s'aurà in mente, o in carta (in carta è me-

è meglio) quelle parole prosate ch'à lui paiono sofficienti à poter fabbricare il componimento disegnato, qual saria, verbi gratia, vn Sonetto, verrà à più particolar compartitura d'esse, con destinare vna particella di quella prosa al primo quartetto, vna al secondo, vna al primo terzetto, ed vna all'vltima. E dicendo poeta, io quì intendo vna persona instrutta in grammatica, in Rettorica, in Filosofia morale, e nel saper sauoleggiare. O almeno dotata di sì viuace intelletto, che delle dette professioni participi naturalmente à sofficienza. Che già per idioti, o per gossi, il poetar non è al caso. Fatta questa distribuzione, egli considererà quali parole porti propriamente con seco quella prima particella colla quale egli intende di fare il primo quartetto. E con esaminarle tutte ad vna ad vna, vedrà se per sorte ve ne fossero quattro atte à seruir per Rima, cioè due d'vna cadenza conforme, e due d'vn altra pur conforme, e trouandole tali, di quelle sole si vaglia. Come appunto fece il Petrarca in quel quartetto. Liberi in pace passauàm per questa Vita mortal ch'ogni animal desia, Senza sospetto di trouar frà via Cosa ch'al nostro andar fosse molesta. Altrimenti se esse quattro parole si situeranno dal compositore non ne'fini de'versi, ma dentro à quegli, e vorrassi per aggiugnimento poruene dell'altre, con pigliarle à caso, di fuori della materia, il parlar riuscirà sazievole, e non terrà attenti gli vditori. Come interuer-

reb-

rebbe del detto quartetto medesimo, se quel si mutasse nella seguente forma. Liberi passauam per questo errore. Che si desia da ciascun alma schiua. Senza trouar tràuia cosa furtiua. La qual fosse molesta al nostr' amore. Doue il vero senso dell' autore pur si raccapezza tanto, o quanto, ma strascinandoui di lontano i particolari significati de' quattro vocaboli, che rimano. Ma quando quegli altri quattro, che sono intrinsichi del soggetto, ed appartenenti, non auessero il desiderato finimento (il che auuién per lo più) cerchi l' autore di darlo loro, con iscambiargli senza danno, cioè conseruandoui la prima significanza, o almeno alterandola di poco. Il che egli saperà molto b ne eseguire, se auanti che si metta a comporre, aurà compitamente imparate tutte le règole, ch' io son per dargli dello scambiamento. E doue lo scambiar non bastasse à conseguir tutte e quattro le Rime, e ve ne mancasse alcuna, si può supplirla per via d'aggiugnimento, ma non mica casuale, ma opportuno, siccome parimente dichiareremo appresso. Benche l' aggiugnere sia da farsi rare volte, consistendo il principal fondamento della Rima artificiale più tosto nello scambiar che in altro. Mentre che si stà facendo quest' opera, e pensando, e ripensando à i due detti rimedij di cambio, e di giunta, è necessario allo Scrittore l'auer dauanti a gli occhi quei particolari registri del Rimario, de' quali fa pensier di seruirsi, ed il leggerli più, e più volte da

alto

alto à basso, badando al significato delle parole d'vna in vna, e spiando se alcun di quegli appartenga alla materia che presentemente si hà per le mani. Che così dalla sensual vista sarà suggerita alla reminiscenza, la scelta delle parole, la qual si cerca, non essendo essi registri stati inuentati per altro fine, che per souuenir prestamente alla tardità della nostra imaginatiua. Il medesimo che si sarà osseruato nel primo quartetto, s'osserui nel secondo, e poi ne' terzetti. E quel, ch'abbiam diuisato del Sonetto, può valer similmente per l'ottaua, e per tutte l'altre sorti de' componimenti. In tal modo facendosi, e sì grande l'inganno dell'arte, che parrà à chi leggerà la composta poesia, che se quella auesse auuto à spiegarsi in prosa, ed à farsi come prosa vedere: non si sarebbono potute lasciare indietro le dette parole rimatrici, senza guastare il sentimento. Che cosa sia Sonetto, che cosa quaternario, che cosa terzetto, che cosa ottaua, e che cosa l'altre compositioni, si tratterà ne' Capitoli succedenti à questo. Già s'è detto che l'ottima frà tutte le Rime (chi la potesse sempre auere) si è quella doue le parole non si scambiano, nè s'aggiungono, ma si pongono come stanno. Della quale anco soggiungo, che'l Petrarca ne fù tanto stimatore, che per cagion d'essa alle volte non s'astenne di trauolgere vn verso allo' ndietro poco grammaticalmente. Ed in cambio dire, Vinse l'ira Alessandro vincitore, disse, Vincitore Alessandro l'ira

vinse.

vinse. Oue chiaramente si vede, che il parlare, se in grammatica hà da star bene, tien bisogno dell'articolo Il. Il vincitore Alessandro l'ira vinse. Ma il conseguir tal buona rima non è effetto dell'Arte, ma è ora del Caso, ora della Natura. Del caso è quando in quella parte di soggetto, la qual si hà da rimare s'imbatte, che senza nostra fatica interuengano due, o più parole di somigliante suono. Il qual beneficio è commune ad ogni sorte di Scrittori, e ponnolo godere così i più ingegnosi, come i meno, potendo (per esempio) trouarsi così in vna ottaua dell'Ariosto, come in vn Sonetto del Casa, o del Bembo. Effetto della natura è quando lo Scrittore per gran prontezza d'ingegno sà prestamente rintracciar quei tali vocaboli, che per sè stessi consonano insieme, e porgli nella prosa, ch'egli hà da rimare. La qual prontezza non si può insegnare, nascendo solamente dalla buona disposizion de gli órgani intellettuali. Per ciò non v'hà luogo l'industria, se non in picciolissima parte, che è il consigliare esso compositore ad esaminar (come si disse) quelle sì fatte parole ad vna ad vna, dopo auerle prosate sul foglio, o nella memoria. Presuppostо dunque senza altro precetto, che la Rima naturale sia la migliore, e che s'acquisti quando per fortuna, e quando per vena: mostreremo solo le leggi della Rima artificiale, le quali consistono nel cambiamento (come s'è detto) delle parole, e nell'aggiunzion di quelle, e nel sapere in

quan-

quante guise si cambi, ed in quante s'aggiunga. Il cambiamento è doppio, perche o è totale, o è parziale. Il totale toglie via la parola affatto, e ve ne mette vn altra in vece. Il parziale non la leua tutta, ma la trasforma in parte. I modi del totale son sei, perche la parola si muta, o di propria in figurata, o di figurata in propria, o di propria in propria, o di figurata in figurata, o di nostrale in forastiera, o di sinonima in sinonima. Mutasi di propria in figurata, quando si rimoue quella che significa per proprietà, e se n'introduce vna che significa per figura. Come verbi gratia, fece il Petrarca in questo quartetto. Altro schermo non trouo che mi scampi. Dal manifesto accorger delle genti. Perche negli atti d'allegrezza priui. Di fuor si legge, come dentro io ami. Doue essendo proprie nel senso, e nel soggetto le parole finali de' primi due versi (dico Scampi, e Genti) e volendo l'autore accompagnarle à rimar coll'altre due, che son proprie ancor esse, ma non rimano (dico Priui, ed Ami) mutò per via di traslazione. Priui in Spenti, ed Ami in Auuampi. E così fè risultarne la concordanza di tutto il quaternario. Altro schermo non trouo, che mi scampi. Dal manifesto accorger delle genti. Perche negli atti d'allegrezza spenti. Di fuor si legge, com' io dentro auuampi. Questo modo primo è famoso assai, perche è di tante guise, quanti sono i tropi-rettorici, alla cui lettura, io rimetto il compositore per non far

quì

quì volumi. Mutasi la parola di figurata in propria, quando per esempio, douendosi per forza di senso dire Ardore, si dice, per far la Rima, Caldo. Così disse il Petr. Se'l pensier, che mi strugge. Come è pungente, e saldo. Così vestisse d'vn color conforme. Forse tal m'arde, e fugge. Ch'auria parte del caldo. E disteria si Amor là doue, or dorme. Questo esempio lo Stigliani non approua affatto, ma aurebbe voluto mutarlo, e poi non lo fece. Mutasi di propria in propria, quando vna parola che quadra per proprietà, ma non per suono, si lieua via, e se ne pone vna, che quadra per tutte, e due le condizioni, ma è dentro d'vno altro significato, il qual nondimeno pur serue alla materia, benche sia diuerso. Come fece similmente il detto Petrarca, in questo quartetto. Già desiai con sì giusta preghiera. E'n si feruide rime farmi vdire. Ch' vn foco di pietà fessi sentire. Al duro cor, ch' a meza state gela. Doue dissonando. Gela con preghiera, lasciò egli starui. Gela, e pose in luogo di Preghiera, Querela. Mutasi di figurata in figurata, quando conuenendo continouare vna figura, si passa per bisogno in vna altra. Come tuttauia auuenne all' istesso Petrarca, che per non potere accordar Viaggio con Dardo, o con Strale, (ma di gite in là sanno il viaggio) saltò dalla metafora del ferire a quella dello infiammare. Ed in cambio di dire Strale, o Dardo, disse Raggio. Ben mi può riscalda-

re

re il fiero Raggio. Anche questo esempio parea non buono all'Autore. Mutasi di nostrale in forastiera. Quando essendo la forastiera d'vna medesima significanza colla nostrale, e non consonando questa, consuona quella. Esempio ne sono i seguenti versi del Petrarca. Non sente quand' io agghiaccio, e quand' i'ardo. Se son pallido, e magro. Doue egli douendo concordare, Ardo con Magro, rimosse Ardo, e mise Flagro. Ed altroue volendo concordare Cibo nome, con Assaggio verbo, disse Delibo. Pasco la mente d'vn sì nobil cibo. Doppia dolcezza in vn volto delibo. Vedesi ancora in questi versi dell' Ariosto. Così parlaua la gentil donzella, e spesso con singhiozzi, e con sospiri. Interrompea l' angelica fauella. Da mouere a pietade aspidi, e vipere. Doue douendo egli rimar Sospiri con Vipere, gettò via Vipere, e pose Tiri, parola greca dell' istesso valore, dalla qual si denomina anco la tiriàca. Ed in altri luoghi disse, Clade per Stragge, ed Ebe da Hebet in senso di Non taglia, cioè è rintuzzàto. E tra lor cominciar con fiera clade. A tirar d'archi, ed a girar di spade. La spada di Medoro anco non ebe. Ma si sdegna ferir l'ignobil plebe. Già non mi trouai io presente, che potessi auer veduto scriuere prima Ardo, ed Assaggio, e poi Flagro e Delibo, e scriuere prima Vipere, e Stragge, e Rintuzzasi, e poi Tiri, e Clade, ed Ebe. Ma giustamente, e con probabilità conghietturo, che per ragion di linguaggio non

po-

poteſſe il fatto auuenire altrimenti, mentre Ardo, ed Aſſaggio, e Vipere, e Stragge, e Rintuzzaſi ſon parole Italiane, e Flagrò, e Delibo, e Titi, e Clade, ed Ebe ſono ſtraniere; e mentre à me in ſul comporre è occorſo molte fiate il medeſimo caſo, benche in altre dizzioni. La qual mia dichiarazione ſia fatta, perche m'abbia à valere non ſolo quì, ma in tutti gli altri ſomiglianti propoſiti, doue da me s' eſemplificano i luoghi, prima colla diſſonanza, e poi coll' emenda. Mutaſi finalmente la parola di Sinònima in Sinònima, quando ella non conſonando colla compagna che v' è, ſi toglie via, e ſe n'introduce vn altra dell' iſteſſo ſenſo, o poco differente, ma che conſuona Come accadde al detto Petrarca, quando non veggendo egli in che foggia poter rimar Guerriera con Superba, diſſe in luogo di Superba, Altiera. Mille fiate, o dolce mia guerriera. Per auer co' begli occhij voſtri pace. Vaggio profferto il cuor, ma a voi non piace. Mirar sì baſſo colla mente altiera. Queſto vltimo modo del cambiamento totale è più vtile da sè ſolo, che tutti gli altri cinque ſuperiori congiunti inſieme. Onde è neceſſario, che l'huomo s' eſerciti principalmente per farui pronta prattica, ed iſpedita. Tanto più eſſendo à ciò molto fauoreuole la ricchezza dell' idioma Italiano, il quale di Sinonimi è copioſiſſimo, ſopra quanti ſe ne ſiano mai parlati, o ſcritti. Puoſſi in virtù de' Sinonimi, doue non ſi conſà (dirò così) Strada mettere Via, e

doue

doue non Via, Sentiero, e doue non Sentiero Calle, e doue non Calle, Traccia, e doue non Traccia, Pesta, e doue non Pesta, Camino, e doue non Camino, Viaggio, e doue non Viaggio, Corso, e doue non Corso, Carriera, e doue non Carriera, Andamento, e doue non Andamento, Pedata, e doue non Pedata, Orma, e doue non Orma, Vestigio, e doue non Vestigio, Scalpiccio, e doue non Scalpiccio, Segno, e e doue non Segno, Straſcina. E cosi douerà traſcorrere per tutte l'altre parole, che fanno Sinonimi, o che anno parentela di ſignificato. Il cambiamento poi parziale può eſſere in grandiſſima parte aiutato dalla dottrina delle figure ſillabali, delle quali s'è diſcorſo addietro. Ma egli hà oltra ciò i ſuoi particolari modi, i quali perche ſon molti, e diuerſi, somministrano gran varietà di finimenti al rimatore: Benche talora corriſpondano ad alcuna d'eſſe figure. Noi nel trattargli addurremo per brevità eſempi non di compiuti verſi, ma di ſole parole, vſate però tutte da' buoni. I modi del cambiamento parziale ſon diciotto.

1 Il primo modo ſi fà per lecito raddoppiamento, o ſcemplamento di lettere, come e Narciſſo per Narciſo, o queſto per quello, Parnaſſo per Parnaſo, Vertunno per Vertuno, Nettunno per Netuno, Tomaſſo per Tomaſo, Daniello, Gabriello, e Raffaello, ouero Danielle, Gabrielle, e Raffaelle per Daniele, Gabriele, e Raffaele. Benche queſti poſſano ſcorciarſi, e dirſi an-

co Daniel, Gabriel, e Raffael. Ma per Micchele non si dirà Micchelle, o Micchello, ma solo Michel per raccorcio Toscano, o Miccaèlle, e Miccaello. Diraſſi Squamma per Squama Reggia per Regia Soſtantiuo. Rifuggio per Rifugio, Orologgio per Orologio, Strenna per Strena, Fummo per Fumo, Litto per Lito, Ecco per Eco, Fugga per Fuga, Lamma per Lama, quando è il vulgar di Lamina, e significa non valle, ma piaſtra. Strage per Stragge, Affligge per Affligge, Silopo per Sciroppo, Fige per Figge, Frige per Frigge, e così tutti i ſuoi compoſti.

2. Il ſecondo modo è per baratto di lettera, e queſto può eſſere, o nella lettera vltima della parola, o nella penultima, o nell'antipenultima. Nell'vltima, come è far di Cileſtro, Cileſtre, di Alpeſtro, Alpeſtre, di Silueſtro, Silueſtre, di Campeſtro, Campeſtre, di Etìopo, Etìope, e di Confine, Soſtantiuo Confino. Nella penultima come è di Speme, fare Spene, di Caìmo, Caìno, di Selìmo, Selìno, di Parue, verbo Parſe, di Comparue, Comparſe, e tutti gli altri compoſti. Di Lito, Lido, di Amiàmo, Amiàno, di Dobbiamo, Dobbiano, di Leggiamo, Leggiano, di Sentiàmo, Sentiàno, e così ciaſchedun verbo della lingua. Ma ciò s'intenda quando la terminazione del preſente indicatiuo è in Amo, e non in Emo, ne in Imo. Che non ſi pronunzia Douèno per Douèmo, ne Leggeno per Leggèmo, ne Sentìno, per Sentimo. Ma

nel futuro si permette, e dicesi Amerèno per Amèremo, Douèreno per Douèremo, Leggerèno per Leggerèmo, e Sentirèno per Sentirèmo. Questa tal declinazione per N, e nel vero alquanto popolare, e bassa, ma può seruir per rimare in burlesco. Il che possono anco fare tutte l' altre parole ignobili ch'abbiamo insino à quì menzonato, e ch'abbiamo per l' innanzi da menzonare. Fassi il baratto nella lettera antipenultima, come è di Pericolo far Periglio, di Vecchio, Veglio, di Specchio, Speglio, di Vederlo, Vedello, e simili. Di Vengo, Vegno, di Tengo, Tegno, di Spengo, Spegno, di Piange, Piagne, di Frange, Fragne, di Rimanga, Rimagna, di Dipinge, Dipigne. di Giunge, Giugne coi composti, di Vnge, Vgne, di Vnghia, Vgna, ed altri moltissimi.

3 Il terzo modo è per liquefazzion di dittongo. Come far d' Impèrio, Impero, di Mistèrio, Mistèro, di Disidèrio, Disidèro, di Ministèrio, Ministero, di Monistèrio, Monistèro, di Emispèrio, Emispèro, di Martìrio, Martìro, o Martire, di Martòrio, Martòro, di Tenitorio, Tenitòro, di Augùrio, Auguro, o Aguro, di Ebùmeo, Ebùmo, di Caspie, Caspe, di Specie, Spece, di Vangelio, Vangelo, di Dominio, Domino, di Letania, Letana, di Tarquinio, Tarquino, di Lauinia, Lauìna, ed altri assai. Ma non si farà di Virgmio, Virgino, nè di Virgilio, Virgilo, e così i femminili. Nè si farà di Cornelio, e di Cornelia, Cornèlo, e Cornè-

la, Dante disse Corniglia per Cornelia, e disse Matèra, la Materia, ma son cose troppo antiche, Fassi anco questa liquefazzion di dittongo ne'numeri plurali. Come è di Impèrij, Imperi, di Mistèrij Misteri, e tanto de gli altri. Se ben questo istesso si può far per la figura Apocope.

4 Il quarto modo è per accrescimento di sillaba in fine. Il che medesimamente è vfficio della figura Paragoge. Come da Beltà far Beltade, o Beltate, o Beltae, da Virtù, Virtude, o Virtute, o Virtue. E così tutte l'altre parole di questa fatta. Da Può, Puote, da Fà, Face, o Fàe, da Sà, Sape, o Sàe, da Mè, Meue, o Mene, o Mèe, da Te, Teue, o Tene, o Tee, da Tù, Tùe, o Tùne, da Giù, Giue, o Giùne, da Sù, Sùe, o Sune, che meglio si ditono Sùso, e Giuso, e da Testè, Testeso, Vòe da Vò, Stòe da Stò, Soe da Sò, Dòe da Dò, Amòe da Amò, Anderòe da Anderò. E così gli altri verbi tutti, i quali possono parimente accrescersi colla Ne, e dir, Vone, Stone, ed il restante. Ma è modo basso, e popolare ancor esso, e notasi per le poesie Bernesche. Da Potè, Potèo, da Sentì, Sentiò, da Gì, Giò, da Diè, Diede, da Fe'verbo, Fece da Fè, nome Fede, da Mercè, Mercede, da Piè, Piede. E tutti questi possono vsarsi in istil graue.

5 Il quinto modo è per trauolgimento di sillaba, come è far di Stupro, Strupo, di Dentro, Drento, di Dietro, Drieto, o Dreto, o Direto, di Interprete, Interpetre, ed altri.

6 Il sesto modo è per indifferenza di terminazion declinabile nell' vltima vocale; come è Stile, e Stilo, Ribello, e Ribelle, Vaso, e Vase; e nel maggior numero Vasi, e Vasa. Parinome, e Pare, Atene, ed Atena, Aragona, ed Aragone, Elicona, ed Elicone, Cipro, e Cipri, Creta, e Creti. Castella, Castelle, e Castelli, Membra, Membre, e Membri, Ossa, Osse, ed Ossi, Corna, Corne, e Corni, Legna, Legne, e Legni. I Fichi, le Fica, o le Fiche, o le Ficora, i Fori, e le Fora, i Prati, e le Pratora, i Lati, e le Latora, e le Lata. Le Calende, e le Calendi, e le Vene, e le Veni, le Rene, e le Reni, le Porte, e le Porti. Ami verbo, ed Ame, Mangi, e Mange, Camini, e Camine. E così tutti quanti i verbi della prima conjugazione, Fammi, e Famme, Diemmi, e Diemme, Femmi, e Femme, Andossi, ed Andosse, Puossi, e Puosse, Stassi, e Stasse, Datti, e Datte. Tù sia, tù Sij, e tù Sie. Tù Caggia, tù Caggi, tù Cada, e tù Cadi, ed altri, verbi conformi.

7 Il settimo modo è per indifferenza di terminazione indeclinabile. Come è Fuori, Fuore, e Fuora, Anco, Ancora, ed Anche, Vnquanco, ed Vnquanche, Volentieri, e Volentiere, Sopra, e Sopre, Contra, e Contro, Oltra, ed Oltre, Altramente, ed Altrimenti, Tardi, e Tardo, Lungi, e Lunge, Da lungi, e Da lunge, Dalla lungi, Dalla lunge, e Dalla lunga, Poi, e Poscia, Auanti, ad Auante, Dauanti, e Dauante, che anco si dice, Anzi e Dinanzi, ed in ne-

cessità, Dinanze, Dimani, o Domani, e Dimane, o Domane, A'paro, A'pari, ed A'pare; Dieci, e Diece, ed altri in abbondanza.

8 L'ottauo modo è per doppiezza di declinazione nell'vltima sillaba, riguardandosi, o al genere diuerso, o alla diuersa terminazion del genere medesimo. Riguardasi al genere diuerso, come è dicendosi il Gregge, e la Greggia, l'Orechio, e l'Orecchia, la Loda, ed il Lodo, la Froda, ed il Frodo, la Dimora, ed il Dimoro, la Broda, ed il Brodo, la Scritta, e lo Scritto, l'Vdita, e l'Vdito, Il pomo, e la poma, il Frutto, e la Frutta, il Ghiaccio, e la Ghiaccia, il Trauaglio, e la Trauaglia, il Bisogno, e la Bisogna, lo'ndugio, e la'ndugia, il Fango, e la Fanga, il Pozzo, e la Pozza, la Gocciola, ed il Gocciolo, la Goccia, ed il Goccio. In questi tai nomi è assai souerchio Dante, che vsa non pur gli vsati, ma ne fà di nuouo. Risguardasi alla terminazion diuersa del genere istesso, come è dicendosi la Fronde, e la Fronda, la Frode, e la Froda, la Lode, e la Loda, la Dote, e la Dota, la Sorte, e la Sorta, l'Arma, e l'Arme, la Talpa, e la Talpe, l'Ape, e la Apa, l'Vtre, e l'Otro, il Pomo, e'l Pome, l'Arbore, e l'Arboro, il Piloto, e'l Pilota, il Guerriero, e'l Guerriere, il Caualiero, e'l Caualiere, il pensiero, e'l Pensiere, Altiero, ed Altiere, Leggiero, e Leggiere, e Leggieri, Violento, e Violente, Fino, e Fine, ed altri assai, e tutti in vso, appo gli autentici.

9 Il nono modo è per doppiezza di pro-

nunzia, come e Nauilio, o Nauiglio, o Nauigio. Capelli, o Capelli, Giuleppe, e Giulebbe, Giuppa, e Giubba, Ceruo e Cerùio, e Cerbio, Superbo, e Superbio, Fionda, Fromba, e Frombola, Toma, Tomba, e Tombola, Vffizio, ed Vffizio, Benefizio, e Beneficio, Prouincia, e Prouinzia, Fallacia, e Fallazia, Tracia, e Trazia, Grecia, e Grezia, Specie, e Spezie, e Vinegia, e Vinezia. Il Petrarca accordò Vizio, ed Offizio, ed Ospizio.

10 Il Decimo modo è per sincopa figura, di cui si parlò già coll'altre, e qui si rimentoua per solo registrarne maggior quantità d'esempi, che non si fe là. Imgombro, e Sgombro, nomi, e verbi per Ingombero, e per Sgombero. Carco, e Scarco nomi, e verbi per Carico, e per Scarico. Chierca, e Chierco, per Chierica, e per Chierico: benche più Toscano sia Chierica, e Chierico, e Cherca, e Cherco. Mitra per Mitera, e per Mitria, Cifra per Cifera, Ricouro per Ricouero verbo, e nome; e participio passino. Compra verbo per Compera, e Compra nome sostantiuo per Compramento, e Compra numero aggettiuo per Comprata. Alma per Anima, Sceura, o Seura, verbi, per Scèuera, o Sèuera, cioè Separa, e diuide. E Sceura, o Seura è il suo participio, che val separata, e variasi per li suoi generi, e numeri. Deliura verbo per Deliuera, cioè Delibera. Così anco Delibra per Delibera, e Desidera, che e sincopa Toscana, si come Desira, è Prouenzale. Considra per Considera, Assidra per Assidera, Rompire (che

disse il Petrarca) per Rompere. E così si potrebbe dire in bisogno Chiedere per Chiedere, e Beure per Beuere, et Abbeure per Abbeuere, ed alcuni altri. Tempra verbo per Tempera, e così Stempra, e Distempra, e Rattempra, e Contempra, Tempra nome sostantiuo per Tempramento; e Tempra aggettiuo per Temprata. Lepre, o Leure per Lepore, Gineuro per Gineuero, e Ginebro per Giunipero. Sopra verbo per Sopera, cioè Supera, ma è antico. Perseura (dell'Ariosto) per Perseuera, e Modra per Modera, e Fodro per Fodero. Ma non si dirà per Barbarico, Barbarco, nè per Bauarico, Bauarco, nè per Pindarico, Pindarco, nè per Preuarico, Preuarco, nè per Semola, Semla, nè per Setola, Setla, nè per Spatola, Spatla, come che in Puglia si dicano, e questi, e molt'altri.

11 L'vndecimo modo è per ispezzamento di parola, ponendone vna parte al fin d'vn verso, e l'altra al principio dell'altro. Come è il dire, Differente-Mente per Differentemente, Vnica-Mente per Vnicamente, e Diretta-mente per Direttamente, Diuisa-Mente per Diuisamente. La prima parola è di Dante. Così quelle parole, Differente, Mente danzando della sua ricchezza Mi si facean stimar veloci, e lente. La seconda è del Bembo. Perchè crudeli, Parche ancor vnità-Mente à trar me del mio non fuste accorte? La terza, e la quarta son dell'Ariosto. Ancorch'egli conosca, che diretta-Mente à sua Maestà, danno si faccia.

Come à tutti due insieme, e poi diuisa-Mente à ciascun da Carlo scritto fora. Il quale Ariosto spezzò tuttauolta quest'altre due voci, Soprauesti, e Secondoche. Fece la Donna di sua man le sopra-Vesti, à cui l'armi conuerrian più fine. E col marito in vno auel secondo. Che si potea più riccamente porre. Oltracciò il Petrarca spezzò Dapoiche. Lo quale è in me, dapoi Ch'io vidi quel che pensier non pareggia, Questo costume non è trouatura Toscana, ma presa da' Latini, fra i quali Orazio ruppe Interlunia, e Venale, Inuicem morchos anus arrogantes Flebis, in solo leuis angiportu. Thracio Bacchante, magis sub inter Lunia vento. Ocium bello furiòsa, Thrace Ocium Medi, pharetra decori. Grosphe non gemmis, neque purpura ve-Nale, nec auro.

12 Il duodecimo modo è per aggettiuo dipendente da Sostantiuo di genere commune, come è Fonte viua, e Fonte viuo, Fine ria, e Fine rio, Fune auuolta, e Fune auuolto, Cenere sparsa, e Cenere sparso, Lepre presta, e Lepre presto, Greggia lanosa, e Gregge lanoso, Carcere aperta, e Carcere aperto, Traue lunga, e Traue lungo, Parete bianca, e Parete bianco, e simili.

13 Il decimoterzo modo è per baratto d'accento, come è Dissìpa per Dìssipa, detto da Dante, Scipa, Perseuera per Perseuera, Esplìco per E'splico, detto dall'Ariosto. Ostico per O'stico, Penètro per Penetro. Benche di questi si disse nelle due figure Sistole, e Diastole.

14 Il decimoquarto modo è per passaggio da numero à numero, cioè, o dal plurale al singolare, o dal singolare al plurale. Come è Piede per Piè li, Occhio per Occhij, Mano per Mani. Sembianti per Sembiante, Vendette per Vendetta, Minàcce per Minaccia.

15 Il decimoquinto modo è per compositzion di parola semplice. Può esser ne' nomi ne' verbi, ed in altre parti del parlamento. Ne' nomi, come il Seruo, il Conseruo, il Pianto, il Compianto, la Forma, la Riforma, la Proua, la Riproua, il Fiuto, il Rifiuto, il Giro, il Rigiro, la Stampa, la Ristampa. Ne' verbi, come Ama, Disama, Riama, Pone, Dispone, Compone, Ripone, Traspone, Vuole, Riuuole, Disuuole. Negli auuerbi, e prepositzioni, e congiunzioni, come Meno, Almeno, Nondimeno, Mai, Omai, Giammai, Anzi, Innanzi, Dianzi, Verso, Inuerso, A' verso, Contrà, Percontra, All'incontra. Doue auuertiscasi, che per ragion di compositzione si possono le dette parole accompagnare in cadenza, e non sarà Rima replicata. Sicome dicemmo, che'l Petrarca rimò Lui con Colui, e Dante Addentro con Quaentro, ed i versi son questi. Fia ch'io nol schifi se'l vò dare à lui, io mi fido in colui, che'l Mondo regge. Poiche tu voi saper cotanto addentro. Dirotti breuemente, mi rispose. Perch'io non temo di venir quà entro. Nel che Dante fù seguitato dal Boccaccio, nella Visione. E rimirava pur ch'i'entrassi dentro. Diretro

tro à lei, che già volea montare. Sedi e. vi piace prima, andiam là entro. Ma io consiglio il rimatore ad andarne cauto, non accoppiando ogni parola semplice con ogni composta, ne ogni composta con ogni semplice, ne meno ogni composta, con ogni composta. Perche doue esse son diuerse in qualche lettera, ma non nel significato (come è appunto Lui, e Colui, Ed entro, e Dentro) la diuersità non è formale (direbbe il Filosofo) ma è materiale, che è quanto nulla, La varianza del senso è quella, che costituisce la diuersità della Rima. Che perciò fanno Rima buona. Io sono, e Coloro sono, benche non siano composte. Come abbiamo ne' Transillo al Capitolo della Partenza. Altra Aurora bisogna, altro Oriente. A gli occhij miei, per cui senza voi sono. Il Cielo oscuro, e le sue luci spente. Misero che pensando à quel ch'io sono. Ed à quel ch'io farò, preso il viaggio. Quasi m' offende del bel guardo il dono. E se bene si fatte voce si porranno tutte nelle Tauole del Rimario, ciò si farà non perche sieno atte à rimar trà loro, ma perche aiutano à fare il verso, potendo doue non cape l'vna capir l'altra.

16 Il decimosesto modo è per mutazion di vocale, nella penultima sillaba della parola, senza mutare idioma, come è Ceruiotto, Ceruietto, e Ceruiatto, Omicciotto, ed Omicciatto, Foresetta, e Foresotta, Groppo, e Gruppo, Rio, e Reo, Lice, e Lece, Senza, e Sanza, Robusto, e Rubesto,

Lurci, o Lerci, Beffa, e Buffa, Peſta, e Poſta, Diſperto, e Deſpitto, Riſpetto, e Reſquitto. Se bene queſti due vltimi (dico Deſpitto, e Reſquitto) ſon diuenuti antichi. Congedo, e Congiade, Doglienza, e Doglianza, Fallenza, e Fallanza.

17 Il decimoſettimo modo è per mutazion tuttauia di lettera nella penultima ſillaba, ma con trapaſſo da linguaggio a linguaggio. Come è da Corto Italiano far Cato Latino, da Tronco, Trunco, da Inferno, Infirmo, da Lotta, Lutta, da Lotos Lutus, da Incolto, Inculto, da Sorge, Surge, da Flotto, Flutto, da Detta verbo Ditta, da Nolo, Nauùlo, da Lode, Laude, da Frode, Fraude, da Foſco, Fuſco, da Negro, Nigro da Loſco, Luſco, da Degno, Digno, da Trionfo, Triunfo, ed altri in non picciola copia.

18 Il decimottauo è per mutazion di lettera mezana nell'vltima ſillaba, come è Bifolchi, e Bifolci, Magnifici, e Magnifichi Mònaci, e Mònachi, Mendici, e Mendichi, Pròloghi, e Pròlogi, Aſtrologi, ed Aſtrologhi, ed altri.

Speditiſi già i modi de gli due cambiamenti, che ſono il totale, ed il parziale. Segue chè ſi trattino quegli dell'agiunzione. L'aggiunzione era preſſo a' Greci (per teſtimonio di Demetrio Falereo) vna figura di ſentenza chiamata Epifonèma, è molto vſata da loro, come ancora da' Latini, che poi da eſſi l'ebbero, maſſimamente nel verſo, il quale ſpeſſiſſime volte ne ſuole

auer

auer bisogno per occupamento delle parti vote e quando la sentenza è finita, ed esso è ancora à mezo. Con questa figura aueua Virgilio à ricompir tutti quei versi rotti, che si leggono oggidì nell'Eneida, se dalla soprauegnente morte non gli fosse ciò stato impedito. Poiche i sentimenti son sofficienti per tutto, ed a'versi manca qualche cosa. Noi che d'essa figura non solo abbiamo la necessità, ch'ebbero gli antichi, la quale era del fare il verso: ma vna altra ch'essi non ebbero, la quale è del far la Rima, possiamo con maggior scusa vsarla. Il che però non ostante, io esorto il poeta à valersene scarsamente, ed il men che puote. Acciocche talvolta insieme col cader nella colpa, che è la loquacità, non si cadesse nella pena, che è il venire a noia. Quelle poche volte che l'aggiunzion si farà, facciasi in luogo, oue non istia, ozioſa, ma in modo cooperi col rimanente delle parole, ch'ella non vi sia conosciuta per auuentizia, ma paia domestica. I modi dell'aggiunzione son ventisette.

1 Il primo Modo è per dichiarazion di cosa detta. Arioſto. E che'l desir sotto contraria scorza, (il quale è sol, come Tanacro offenda) veder gli faccia.

2 Il secondo modo è per comprouamento d'asserzion fatta, o di fatta negazione Arioſto. Isabella son io, che figlia fui. Del Re mal fortunato di Galizia. Ben dissi fui, ch'or non son più di lui. Ma di dolor d'affanno, e di tristizia, Tasso, Al Rè gridò.

Non

Non è, non è già rea. Costei del fatto, e per follìa sen vanta. Come ingannò i custodi? e della Dea. Con qual arte inuolò l'imagin santa?

3 Il terzo modo è per correzion del detto. Petrarca. Or, come vedi, vò di te piangendo. Di te piangendo nò, ma de' miei danni, Ed altroue. O occhij miei, occhij non già, ma fonti. Arioſto. Ed ode. Eſſer colei che del ſu'amor ſi gode. O per dir meglio, eſſer colei che crede. Che goda del ſu'amor. Taſſo. Struggi la fede noſtra. Anch'io t'affretto. Che dico noſtra? Ah non più mia. Fedele ſono a te ſolo Idolo mio crudele.

4 Il quarto modo è per atteſtazione. Dante. Come Liuio ſcriue, che non erra. Ed altroue, Ed ella a me. Neſſun maggior dolore. Che ricordarſi del tempo felice. Nella miſeria, e ciò ſa'l tuo dottore. Ciò ſa il tuo dottore e l'atteſtazione. Petrarca. Pianſe per gli occhij fuori, ſicome è ſcritto. Ed in altro luogo. Ch'io mi paſco di lagrime, e tu'l ſai.

5 Il quinto modo è per traſcuramento di nominazione. Arioſto. Scriue vn'autore, il cui nome mi taccio.

6 Il ſeſto modo è per menzion d'inſtrumento, dopo la menzion dell'opera. Petrarca. Quel Sole, il qual vegg'io cogli occhij miei. Arioſto. Ch'io ti farò pentir con queſta mano.

7 Il ſettimo modo è per variamento di

nome: Arioſto. Di Zibeltaro, e voi di Zibelterra. Che l'vno, e l'altro nome gli vien detto.

8 L'ottauo modo è per perifraſi. Arioſto, Forza è a Marfiſa, ch'a quel colpo vada. A prouar ſe'l terreno è duro, o molle: Cioè, Cada giù.

9 Il nono modo è per alluſion faceta. Arioſto. In Bradamante innamorata, che parla dell'amato. Altro non bramo, e d'altro non mi cale, Che di prouar com'egli in gioſtra vale. E poi ſoggionge. Semplicemente diſſe le parole. Che forſe alcuno ha già preſe a malizia. Doue fingendo di voler rimouere il Lettore dal mal penſamento, ve lo fa incorrere.

10 Il decimo modo è per energìa. Arioſto. E più leggier correa per la foreſta, Ch' al palio roſſo, il villan mezo nudo. Palio roſſo, e mezo nudo, ſon l'energìa, colla qual di ſubito alla fantaſia del Lettore ſi rappreſenta l'imagine di tutto quello ſpettacolo. Ed altroue. Ch'in mezo auea vn baſchetto di cipreſſi, Che parean d'vna ſtampa tutti impreſſi. Dante. Come le pecorelle eſcon del chiuſo. Ad vna a due a trè, e l'altre ſtanno Timidette atterrando l'occhio, e'l muſo, E ciò che fà la prima, e l'altre fanno, Addoſſandoſi a lei s'ella s'arreſta. Semplici, e quiete, e lo perche non ſanno. Ed in altra banda. Vna luce da lungi facea cenno, Picciol ch'à pena il pottea l'occhio torre.

11 L'vndecimo modo è per rendimen-

to di grazie. Petrarca. Dì ch'Amore e mè ſteſſo, e'l ciel rengrazio.

12 Il duodecimo modo è per moſtra d'affetto. Petrarca. Gentil ramo oue piacque (con ſoſpir mi rimembra) A lei di fare al bel fianco colonna.

13 Il decimoterzo modo è per comparazione. Aroſto. E perche sà notar, com'vna lontra. Entra nel fiume, e ſorge all'altra riua.

14 Il decimoquarto modo è per aſſegnamento di cagione. Arioſto, Ed era armata (perch'in altra guiſa) E'raro, o notte, o dì che tù la colga.

15 Il decimoquinto modo è per riſeruà condizionale. Petrarca. Siche (s'altro accidente nol diſtorna. Vedrà Bologna, e poi la nobil Roma. Taſſo. E manderollo a'Duci Franchi in dono, S'altro da quel che ſoglio oggi non ſono.

16 Il decimoſeſto modo è per ſentenzioſo trapaſſo, dal particolare all'vniuerſale. Arioſto. Orlando a ſalutarle fù corteſe. Come con donne ſempre eſſer ſi vuole.

17 Il decimoſettimo modo è per aggrandimento di ſentenza generale. Arioſto. Si perche ſempre (ma più quando è noua) Seco ogni Signoria ſoſpetto porta.

18 Il decimottauo modo è per augurio, o in male, o in bene. Petrarca. Mi danno aſſalto, e piaccia a Dio ch'inuano. Taſſo. Mà ſe tu cadi (tolga il ciel gli auguri) Or chi farà che più difenda i muri. Ed in altra par-

te. E quando poi (che n'hò sicura spene) Ritornin'essi.

19 Il decimonono modo è per consignificanza di sinonimi. Petrarca. Il nostro amor vo'ch'abbandoni, e lasce. Tasso. Le pietre, i sassi.

20 Il ventesimo modo è per esaggerazione amplificatiua, o paruificatiua. Amplificatiua, come in quei versi d'll'Ariosto. Resto'l settimo fuore, Ferito sì che di quel colpo muore. Paruificatiua, come in quegli altri del medesimo. Poco parare, e men colpir poteano. E à pena in man le spade si vedeano.

21 Il ventesimoprimo modo è per aggiunto puramente ornatiuo. Dante. Suso in Italia bella giace vn lago. Petrarca. Sparsi sotto quell'elce antiqua, e negra. Ariosto. Ben certo è di morir, ma si confonde. Se meglio sia nel fuoco, o nel mar grande.

22 Il ventesimo secondo modo è per aggiunto fisso, cioè che è diuenuto titolo, o sopranome. Ariosto. Di poco eran venuti a Carlo Magno. Nel quale Autore n'hà di molti altri. Alda la Bella, Guidone il Selvaggio, Grifone il Bianco, Aquilante il Nero, Dudone il Santo. E nel Tasso è Goffredo il Pio. Tolto però dallo Enea Virgiliano.

23 Il ventesimoterzo modo è per aggiunto di nome, o di verbo non già Sinonimi, ma accrescitiu d'espressione. Per aggiunto, come è quel del Petrarca. Mouesi

il vecchiarel canuto, e bianco. Per verbo, come è quell'altro. Ch'ogni Smeraldo auria ben vinto, e ſtanco. Doue bianco ſe ben non è Sinonimo, pure accreſce il ſignificato di canuto: e doue col dirſi vinto, e ſtanco, più s'eſprime, che non ſi farebbe col ſolo dirſi vinto.

24 Il ventesimo quarto modo è per limitazion di tempo. Petrarca. Che tenne gli occhij miei (mentr'al ciel piacque) Bramoſi, e lieti.

25 Il ventesimoquinto modo è per aſſegnamento di poſſente cagione. Petrarca. E ſempre andai (tal Amor diemmi aita) In quegli eſilij, quanto e'vide, amai, Di memoria, e di ſpeme, il cor paſcendo. Doue l'aggiunzione è. Tal'amor diemmi aita.

26 Il ventesimo ſesto modo è per tralaſciamento. Petrarca. Perdònimi qual'è bella, o ſi tiene. O ſi tiene è la giunta.

27 Il ventesimoſettimo modo è per accreſimento di ſimilitudine. Petrarca. O dì veloci più che vento, o ſtrali. Strali è quel che s'aggiugne.

I quali modi inſin quì diſteſi del cercar la buona Rima, perche riguardano principalmente (oltre il ſuon delle parole) al ſenſo del parlare vengono ad eſſer tuttuno co i modi della Rima perfetta per ſentimento, i quali io tacqui nel proprio ſito, e differii a trattarli qui. Abbiamo dunque in queſto ſedicesimo Capitolo, e ne gli altri due ſuperiori, fatto interamente conoſcere tutto

il metodo, ed artificio della Rima. Le parti del quale ora ridurremo in memoria à i Lettori col ristringerle ad vn corto epilogo vniuersale, ch'in somma è il seguente.

La Rima è vna corrispondenza di suoni di lettere in due parole, inuentata nella lingua Italiana per opera de'Siciliani che la dedussero della figura Latina, chiamata similmente finiente, ad effetto d'accrescere armonia, e dolcezza alla locuzion poetica. Può ella esser perfetta per due rispetti, per suono, e per sentimento, e per altretanti esser viziosa. La perfetta per suono è quella che concorda colla parola compagna per tutte le condizioni poste nella diffinizione, cioè che si compon delle medesime lettere che quella, e non di più nè di meno. Questa è perfetta, o da sè, ò per tolleranza. Perfetta è da sè, ogni volta che non le manchi niuna delle dette condizioni, e perfetta è per tolleranza ogni volta, che glie ne manchi alcuna, ma leggiera, ed insensibile, e questo auuiene in cinque casi. Cioè quando s'accorda la E larga, colla stretta, come è Preme con Teme, quando s'accorda la O pur larga, colla stretta, come Tosco veleno, con Tosco nazione: quando s'accorda la S grossa, colla sottile, come è Casa con Rasa, quando s'accorda la vocale schietta, colla vocale dittongata, come è Pena con Piena, e quando s'accorda la I finale doppia, colla I finale semplice, come è Occhij con Trabocchi. La Rima perfetta per sentimento è quella, che tanto serue à tut-

to il periodo col suo confacente significato, quanto serue alla parola compagna col suo consimile suono. I modi della quale si narreranno più à basso. La Rima viziosa per suono è per contrario quella, che non accorda per tutte le lettere necessarie. Gli accordi della quale son di quattordici maniere. Dico, il rimar per assonanza, il porre vna Z per vn'altra, il falso raddoppiamento, e scempiamento della lettera; il troppo sconcio deturpamento della parola, la falsa declinazion del nome, o del verbo, la falsa terminazion della voce indeclinabile, la somiglianza d'vn suono con vn altro, l'eleggere desinenza triuiale, l'accordar per vocabolo stranierò, il pronunziar la T, per Z, l'vsar la Z per S, o per la C, il rimar per consonanti liquefatte, il formar di più parole vna, e finalmente la soverchia audacia dell'innouar dizzioni. La Rima viziosa per sentimento è quella che corrisponde di suono, ma non di sentenza. I suoi modi sono sei. Il nociuo senso delle parole, l'aggiunzion di senso superfluo, l'vsar significato lontano, l'abusar le figure, l'imporre a'nomi vn genere per vno altro, ed il seruirsi d'epiteto riempitiuo. Or la Rima buona (dico quella che è perfetta per suono, e per sentimento) si considera, come naturale, e come artificiale. La naturale non costa di precetti ma viene ne'versi à fortuna, e di lei non s'è da noi trattato, ma solo tocco. L'artificiale è inuestigabile, e può trouarsi per forza d'arte, e di questa s'è trattato. S'inue-

ſiga ella, ò per mezo del cambiamento delle parole, o per mezo dell' aggiunzion di quelle. Il cambiamento, o è totale, o è parziale. Totale è quello che rimoue l'intera parola, ne mette vn altra in suo scambio; e parziale è quello, che non la rimoue, ma l'altera. I modi del cambiamento totale son sei. Perche la parola si muta, o di propria in figurata, come è il dire Auuampi per Ami, o di figurata in propria, come è il dire Caldo per Ardore, ò di propria in propria, come è il dire Querela per Preghiera, o di figurata in figurata, come è il dire, Raggio per Dardo, o di noſtrale in forastiera, come è il dire Delibo per Assaggio, o di Sinonima in Sinonima, come è il dire Strada per Via. I modi del cambiamento parziale son diciotto. Cioè per doppiamento, o scempiamento di lettera, per baratto pur di lettera, per liquefazzion di dittongo, per accrescimento di sillaba, per trauolgimento pur di sillaba, per indifferenza di terminazion declinabile, per indifferenza di terminazione indeclinabile, per doppiezza di declinazione, per doppiezza di pronunzia, per sincopa, per rompimento di parola, per aggettiuo dipendente da Sostantiuo di genere commune, per compoſizion di parola semplice, per mutazion di vocale nella penultima sillaba, e per mutazion di lettera mezana nella sillaba pur penultima. I modi dell' Aggiunzione son ventisette. Cioè per dichiarazion di cosa detta per compreuamento d' asserzione, o di negazione

per

per correzzion di detto, per atteſtazione, per traſcuramento di nominanza, per menzion di ſtormento, per variazion di nome, per perìfraſi, per alluſion faceta, per energìa, per moſtra d'affetto, per comparazione, per aſſegnamento di cagione, per riſerua condizionale, per trapaſſo dal particolare, all'vniuerſale, per aggrandimento di ſentenza, per augurio in male, o in bene, per conſignificanza, per eſaggerazione, per aggiunto ornatiuo, per aggiunto fiſſo, per aggiunto accreſcitiuo d'eſpreſſione, per limitazion di tempo, per aſſegnamento di poſſente cagione, per dubitazion di tralaſciamento, e per accreſcimento di ſimilitudine. Ma è tempo oramai di diſcendere à dar notizia delle varie teſture de' componimenti.

Delle varie teſture de' componimenti, e prima del Sonetto.

CAPITOLO XVII.

LE teſture del verſo (cioè le guiſe de' componimenti) non ſon per sè medeſime coſa sì determinata, e sì finita, che oltre alle già trouate per addietro, e trà noi poſte ſn opera, non ſe ne poſſa per l'auue-

l'auuenire trouar dell'altre, ed introduruisi. Anzi il campo stà sempre aperto alla nuoua inuenzione del componitore, e sempre starà, mentre la lingua duri. Le testure, però le quali infino ad oggi abbiamo in vso son le seguenti. Il Sonetto, il Madrigale, la Canzone, il Capitolo, l'Ottaua Rima, la Sesta, il Quartetto, il Terzetto, il Distico, il Menòstico, il Verso sciolto, e le Proposte, e Risposte. Ciascuna delle dette testure, si può fare, e di versi piani, e di versi sdrucciuoli, e di versi tronchi, e di versi meschiati. Se bene di meschiati non si può fare il Monostico, il quale per essere vn solo noi capisce mistura. Tutta questa varietà s'intende auer solamente luogo ne'soggetti facetti, e solazzeuoli. Ma ne'graui, e nobili, non s'adopera altro verso che'l piano endecasillabo, ed il Settenario pur piano Così si vede pratticato nelle poesie liriche da Dante, dal Petrarca, dal Bembo, dal Casa, e da gli altri accettati antichi, oltra tutti gli vltimi moderni. Gli Eroici però non meschiano coll'Endecasillabo, il Settenario, ma adoperano l'Endecasillabo solo, come fà Dante istesso nella sua opera maggiore, il Boccaccio nella sua Teseida, il Boiardo nel suo Innamorato, l'Ariosto nel suo Furiolo, il Tasso nel suo Gotfredo, e tutti gli altri. Vero è che così i Lirici, come gli Eroici, si vagliono talora del finimento sdrucciolo di pure vocali. Quale è per figura nelle parole Gloria, Vizio, Priuilegio, Indugio, Inuidia, Etiopia, Auuersario,

Negozio. Il qual finimento passa per tutto, come piano, perche l'vltime due sillabe facendosi dittongo, diuentano vna sola. Che però io collocherò tutte le sì fatte cadenze nella Tauola piana, lasciando nondimeno che chi nell'occorrenze vorrà adoperarle per isdrucciole, il possa fare. Bene vsano i poeti alcune rarissime volte il verso sdrucciolo, di consonanti, quale è Margine, Lucido, Stimolo, Termine, Titolo, ed vsano anco il tronco. Ma questi sono i soli Eroici, e i Satirici, ma non i Lirici graui. Fecelo Dante nella detta maggior opera, il Boccaccio nella detta Teseida, il Boiardo nel detto Innamorato, l'Ariosto nel detto Furioso, ed hollo fatto io intorno a due fiate in tutto il mio Mondo Nuouo. Il Tasso nol fece mai, ma più tosto dee far regola l'vso commune, che'l singolare. Quanto al verso tronco il solo Petrarca, trà i Lirici graui, lo mise vna volta ne'Trionfi ed vn'altra nella Canzone. Mai non vo'più cantar. L'istesso frà gli Eroici graui, fece l'Ariosto, e l'istesso hò fatt'io. Le quali licenze perche son rare, vengono ad essere non bassezze, ma grazie. Di tutte le nomerate testure io parlerò ad vna ad vna colla medesima ordinanza, colla quale le ho proposte, formando sopra ciascheduna vn Capitolo à parte, e destinando il presente al solo Sonetto, che di tutti è il primo. Il Sonetto è vn componimento atto à spiegare i soggetti breui di qualunque genere si sieno (cioè o alti, o bassi, o mezani) essendo

qua-

quasi vn determinato Epigramma. Tessesi di quattordici versi endecasillabi, che per questo in Regno è nominato il Quattordici. Non è tutto d'vn liscio pezzo, ma si diuide in quattro membri, dico in due quartetti, ed in due terzetti. Il quartetto (il qual si chiama per altri nomi quartino, e quaternario) è vna stanziuccia, o strofa composta di due coppie, cioè di quattro versi. Il terzetto (il qual si dice altrimenti terzino, e ternario) è vna strofetta di trè versi. Dirò prima in quante maniere si rima il quartetto, ed appresso in quante altre si rima il terzetto: e come s'accoppia quartetto à quartetto, e terzetto à terzetto. Esemplificherò ogni volta co' Sonetti del Petrarca, mettendo (per guadagnar breuità) non i versi interi, ma solo l'vltime parole di quelli. Il che farò non pure in questo Capitolo del Sonetto, ma ne gli altri dell'altre testure, parendomi che tanto basti à far conoscere l'ordinamento delle Rime. Che perciò feci l'istesso ne' trè antecedenti Capitoli, ch' insegnano à rimare. Il quartetto hà due sorti di corrispondenza. Vna se ne chiama Rima conchiusa, ed è l'accordare il primo verso col quarto, ed il secondo col terzo, come si fà nel Sonetto. Voi ch'ascoltate, Oue l'accordo è Suono, Cuore, Errore, Sòno. L'altra si chiama Rima alternata, ed è l'accordare il primo verso col terzo, ed il secondo col quarto, come si fà nel Sonetto. Se col cieco desir, Oue l'accordo è Distrugge, Stollo, Fugge, Promesso. Il terzetto

hà trè ſogge di corriſpondenzà. Vna ſe ne chiama Rima incatenata, ed è l'accordare il primo verſo col terzo, laſciando il ſecondo ſcompagnato, come ſi fà nel Sonetto. Qoeſt'anima gentil, Oue l'accordo è. Nido, Bella, Grido. L'altra ſi chiama Rima atterzata, ed è il farlo di trè deſinenze libere, come ſi fà nel Sonetto. Già fiammeggiaua, Oue l'accordo è. Verde, Via, Molle. La terza ſi chiama ſemplice, e doppia, ed è il farlo d'vna deſinenza libera, e di due accordate, come ſi fà nel Sonetto. Quando frà l'altre donne, Oue l'accordo è Penſiero, Inuia, Deſia. Ora nel mettere inſieme i due quartetti, ſi tien più vie. Che o ſi fanno ambedue in Rima conchiuſa così. Suono, Cuore, Errore, Sono, Ragiono, Dolore, Amore, Perdono. O ſi fanno ambedue in Rima alternata così. Diſtrugge, Iſteſſo, Fugge, Promeſſo, Adugge, Preſſo, Rugge, Meſſo. Ouero il primo ſi fà in Rima conchiuſa, ed il ſecondo in alternata, o il primo ſi fa in alternata, ed il ſecondo in conchiuſa. Del che non biſognano eſempi, eſſendo da sè chiaro. E queſta è tutta la norma de' quartetti. Nel porre inſieme i terzetti s'oſſerua ſimilmente più modi. Il più vſato è il porgli in Rima incatenata. Ma l'incatenamento ſi fà col mutar nel ſecondo terzetto, l'ordine del terzetto primo, ſicche le due Rime eſtreme diuentino vna mezana, e l'vna mezana diuenti due eſtreme così. Nido, Bella, Grido, Ella Fido, Stella. O ſi fa col ſerbare il medeſimo

ordi-

ordine senza mutarlo di nulla così. Bene, Vita, Spene, Souuiene, Partita, Conuiene. Di questi due incatenamenti il primo è l'ottimo, anzi l'vnico, ed è quel ch'oggidì stà in osseruanza. Ma il secondo per essere alquanto sciapito s'è tralasciato. Videro il Tebaldèo, ed il Serafino, ed il Sannazaro, che tra i Sonetti del Petrarca, quegli i quali nel detto primo modo erano incatenati, riuscinano più dolci di tutti gli altri. Onde dall'osseruazione fatti accorti, incatenarono ancor essi interamente tutti i lor terzetti in questa sola maniera, e l'istesso fece poi il Costanzo, e'l Pignatelli. Dell'imitazion de'quali io mi son poi approfittato nel comporre il mio Canzoniero ed enne finalmente nata l'vsanza vniuersale. Gli altri due modi d'accordare i terzetti (cioè la Rima atterzata, e la Rima semplice, e doppia) si sono similmente oggidì disusati al tutto. Ma a tempo del Petrarca, erano i più consueti, massimamente la Rima atterzata. L'atterzata accorda le sue trè parole libere (dico Verde, Via, Molle) con altrettante della medesima desinenza. Ma ciò fà con libero ordine, e senza obbligo d'auer colla prima, à rispondere alla prima, colla seconda, alla seconda, e colla terza, alla terza, auuenga ch'io non nieghi questo essere il migliore accozzamento in genere d'atterzatura. Non nè diamo esempi per non perder tempo in cose chiare. La Rima semplice, e doppia è poco graziosa, e puossi in tutto vn Canzoniero vsare vna volta, o al

più due, più per varianza che per altro. Accorda il primo verso del primo terzetto, col secondo, e col terzo del terzetto secondo, così. Pensiero, Inuia, Desia, Leggiadria, Sentiero, Altiero. Costumasi per ordinario nel Sonetto definir la sentenza di quartetto in quartetto, e di terzetto in terzetto: ouetamente ne' quartetti di verso in verso, o di due, e ne' terzetti di verso in verso, senza far molti spezzamenti. Ma à dire il vero la regola è vn tantino pericolosa, e fà più danno, che vtile a chi non sappia maneggiarla, si come toccammo nel sesto Capitolo. Il ben seruirsi d' essa consiste in vna cotal destrezza d'ingegno, la quale in vn tempo conduca i sensi à i lor giusti termini senza guasto del verso, e conserui il verso nella sua corrensa senza guasto de' sensi. Ma questa legge, benche per sè importantissima al Sonetto, può dirsi leggiera à rispetto d' vn altra, che mi resta da dire, in materia de' sentimenti. La quale è tanto essenziale alla perfezzion di quello, che non osseruandosi, è impossibile il comporlo mai buono; ed all' incontro osseruandosi è impossibile il comporlo mai cattiuo. Grandi asseuerazioni son queste due. Io nol niego. Ma elle son però altrettanto vere, quanto grandi. Io hò detto in principio, che 'l Sonetto è composizion da materie breui. Or trà le materie alcuna può esser più breue, ed alcuna può esser meno. Ma il Sonetto è sempre dell' istessa breuità, non potendo rimaner di quà dal numero de' quattordici versi, nè trapassar di là. Da questo segue,

che

che non ogni breue ſoggetto, ſarà idoneo al Sonetto, ma quello ſolo, che alla ſua miſura s'acconſà. Siccome non ogni quantità di piombo liquefatto è atta à formar la palla da ſchioppo, ma ve ne vuol tanta à punto, e non più nè meno, quanta può empir la forma, oue il metallo ſi getta. Al che poco riguardando i compoſitori, che non ſon filoſofi, deſtinano al Sonetto i ſoggetti, o più lunghi, o più corti, e ſes' imbattono a deſtinarne vno vguale, queſto è più per beneficio di caſo, che per giudicio d'elezzione. Ma accordiamoci circa il ſoggetto, che coſa ſia. Per ſoggetto, io quì non intendo il naturale, cioè quella coſa della qual s'hà da trattare. La qual veramente non può mai eſſere in guiſa lunga, che ſopra tutta lei non ſi poſſa fare vn Sonetto: nè può in guiſa eſſer breue, che non vi ſi poſſa fare vn poema. Di quì è per eſempio, che ſiccome il Boccaccio potè compor tutta la ſua Teſeida ſopra vna dell'azzioni di Teſeo (che fù l'eſpugnazion dell'Amazoni) così il Veniero potè comporre vn Sonetto ſopra tutte le dodici azzioni d'Ercole. Io per ſoggetto intendo in queſto propoſito l'artificiale, cioè quella limitata orditura di concetti, e quella idea d'eſſi, che lo ſcrittor s'hà fabbricato in mente ſopra la coſa di che vuol ragionare. La quale orditura venendoſi à ſpiegare in verſi, ſe ſarà più picciola che non è lo ſpazio del Sonetto, giunto che ſi ſia alla fin del ſecondo quartetto, o del primo terzetto, ſarà finita di ſpiegare.

si, e bisognerà, o ne' due terzetti, o nell'vltimo, aggiugnere vna borra di cose, che non fanno al caso, e non operano, altro che occupar quel sito ch'era restato vano. Se poi il soggetto sarà più lungo, che non è la capacità del Sonetto, peruenuto che si sia al quartodecimo verso, ne rimarrà fuori la conclusione per non vi poter capire. E così in tutti, e due li modi daremo in nulla. Di quì è che pochi sono gli ottimi Sonetti, che in nostra lingua si leggono. Anzi sono in guisa rari, ch'io non saperei da tutti quanti i Canzonieri Italiani, scieglierne vna sola cinquantina. E ciò sia detto senza eccettuare i l Canzonier d'alcuno, nè pure il mio. Io soglio per piacevolezza assomigliare il Sonetto à quel famoso letto di Procuste, del qual parlano le fauole antiche Procuste era in Grecia vn crudelissimo assassin di strada, il quale fingendosi albergatore, e non tenendo per chi vi capitaua, altro che vn letto solo, volea che quello quadrasse à puntino, così all' vomo grande, come al picciolo, e così all'alto, come al basso. Faceaui sù coricar la sera il forastiere, al quale, s'era più lungo, tagliaua il capo, o i piedi: ma s'era più corto, gli stiraua il corpo con funi attaccate ad argano, tanto che giugnesse al segno. Così gli vccideua tutti, e capitandone più d'vn per volta, à ciascheduno facea l'istesso vn dopo l'altro. Di questi tali Procusti io credo (per conto di poesia) ch'oggi si troui vn gran numero in Italia nostra, i quali alcuna volta stiracchiano il sog-

get-

getto breue, ed alcun altra troncano il lungo. Ma non accade riprenderli, mentre al peccato del compor male, và sempre congiunta la penitenza del non esser letti, o dell'esser letti con disprezzo. Esamini dunque il sauio formator del Sonetto, auanti che prenda à tessere quello, qual sia la quantità della materia ch'egli hà prolato nel suo pensiero. Troueralla, o esser pari al Sonetto, o esser minore, o esser maggiore. Se sarà pari stendala in Sonetto. Se sarà più picciola, o più grande, vagliasi d'altre testure più adeguate. Alla picciola s'adegua il Madrigale, e l'Ottaua scompagnata. Alla grande s'adegua la Canzone, o l'Ottaua continouata, e simili delle quali già siamo quì per fauellar successiuamente. E quand'egli essendo la materia lunga, Madrigali non potesse farne, e Canzoni, ouero Ottaue, non volesse, sappia, che senza partirsi dal Sonetto, vi son due altri rimedij, la Corona, ed il Ritornello. La Corona serue indifferentemente a' Poeti graui, ed a' giocosi, ma il Ritornello serue à giocosi solo: Dichiarerò che cosa sieno. La Corona è vna continouazion di dodici Sonetti sopra vn particolar tema. La sua regola è che'l secondo Sonetto cominci dal ripetere l'vltimo verso del primo, ed il terzo cominci dal ripetere l'vltimo del secondo, ed il quarto cominci dal ripetere l'vltimo del terzo. E così si continoui di mano in mano, infin che si peruenga al duodecimo, il cui vltimo verso ripeta il primo, del primo So-

netto. Nel qual modo pare che'l componimento venga ad esser chiuso in tondo, e perciò s'assomigli alla Corona, donde prende il suo nome. Il Caro ne fè due, vna in istil magnifico, e l'altra in burlevole. Fenne altrettante il Cieco d' Adria amendue graui, ma la prima è di dodici Sonetti, e la seconda è di noue. Perche (vaglia il vero) il preciso numero de' componimenti non è obbligo, ma è puro arbitrio. Il Ritornello è vna giunta fatta di trè versi al Sonetto, il primo de'quali è di sette sillabe, e gli altri due son d'vndici. Quel di sette fà Rima col quartodecimo del Sonetto, e gli altri due rimano vicinamente trà loro. Al qual Ritornello, se'l soggetto non è finito, se n'aggiunge vno, ed vno altro insino a quel numero, che fà d' vuopo, ma sempre colla stessa guisa del rimare, la qual s'vsò nel primo. Questi Ritornelli son da' Poeti chiamati, altrimenti Code, e la composizione Sonetto codato. Può l'istesso appicco farsi all'Ottaua rima, ma ciò quando è burlesca, ed è vna sola stanza. Gli vni, e gli altri aggiugnimenti hò fatt' io nel mio Scherzo di Parnaso, se esso potesse così leggersi, come io non vo'che si possa. Tanto m'occorreua dir del Sonetto, quanto se n' è detto insino ad ora. Ma perche si come ciascuna testura hà i suoi proprij precetti, così tutte insieme n' anno alquanti communi circa l'esser rimate: mi par si conuenga che'l presente luogo debba esser quello, oue io li distenda, acciochè lo studioso di quì pigliandoli

doli se ne possa suffragare in ogni suo vario bisogno. I precetti communi sono quattro. Il primo è che la Rima può farsi non solo in due versi, che si rispondano immediatamente, ma in trè, in quattro, ed in più altri così successiui, come tramezati. De' tramezati non bisogna esempi, ma de' trè successiui è quel del Petrarca, in ciascuna stanza della Canzone. S' io il dissi mai. E dal mio lato sia paura, e gelosia, e la nemica mia. E quell'altro del Bembo. Or io vi vo' ben dire. Leuate l'vn martire. Che di due morti, io non posso morire. La qual triplicata continouazion di Rima, venne à noi primamente dalla Sequentia de' Morti, della qual s'è fatto ricordo nel quartodecimo Capitolo, e comincia Dies iræ, dies illa, soluet seclum in fauilla, teste Dauìd cum Sibilla. Il secondo precetto è, che la Rima può farsi non solo nel fin de' versi, ma anco in mezo a quegli nella seconda sillaba, o nella quarta, e nella sesta, secondo ricchieggono alcune sorti di compositioni. Quale è per vna la Frottola del Petrarca, che lo fà nella Sesta. Mai non vo' più cantar com' io soleua. Ch'altri non m' intendeua, ond'ebbi scorno. E puossi in bel soggiorno esser molesto. E quale è per vn altra la Canzon pur del Petrarca. Verdi panni, che in ciascuna sua stanza fà rimare ogni quarto verso, nella seconda sillaba, ed ogni sesto nella quarta, come ogni Lettore può da sè medesimo iui notare. Il rimar nella seconda è poco pratticato, ma nella quarta

si prattica altrettanto, quanto nella festa. Sannazaro. Fuggite il ladro, o pecore, e pastori. Ch'egli è di fuori il Lupo pien d'inganni. E mille danni fà per le contrade. Qui son due strade. Or via veloci, e pronti. Il terzo precetto è, che non si deono replicar più d' vna volta le parole della Rima, se non in caso che mutassero significato. Quale è Vergogna rossore, e Vergogna vituperio, Tema paura, e Tema soggetto, Amo nome, ad Amo verbo, Lutto pianto, e Lutto prima voce di Luttare. Con questo riguardo è composto tutto il Sonetto del Petrarca. Quand' io son tutto volto in quella parte. Ou'il bel viso di Madonna luce. E m'è rimasa nel pensier la luce. Che m'arde, e strugge dentro à parte à parte. Si ripetono similmente le parole in caso di douere acquistar vaghezza, col mezo dell'accompagnar la natura del soggetto, e ciò che quello importi. Qual è quella stanza dell'Anguilara, nel principio della Metamorfosi tradotta, doue si descriue il Caos, e la sua confusione. Pria che'l Ciel fosse, il Mar, la Terra, e'l Foco, Era il Foco, la Terra, il Cielo, e'l Mare. Ma il Mar rendeua il Ciel, la Terra, e'l Foco. Deforme il Foco, il Ciel, la Terra, e'l Mare. Ch' iui era, e Terra, e Cielo, e Mare, e Foco, e Dou'era, e Cielo, e Terra, e Foco, e Mare. La Terra, e'l Foco, e'l Mare, era nel Cielo, Nel Mar nel Foco, e nella Terra il Cielo. Permettesi ancora il rimar con vna sola parola ch'abbia poche, o niuna compagna, come

è Tem-

è Tempo, Otre, Giuuenca, e ſomiglianti. Faſſi tuttauia in occaſione, che la materia porti di neceſſità la reiterazion d'eſſa parola. In tal modo l'vsò l'Arioſto nel nome di Mandricardo. Fe' quattro breui porre. Vn Mandricardo, E Rodomonte inſieme ſcritto auea, Nell'altro era Marfiſa, e Mandricardo, Rodomonte, e Ruggier l'altro dicea. Dicea l'altro Marfiſa, e Mandricardo. Indi all'arbitrio dell'inſtabil Dea. Dante però lo fece ſenza eſſer forzato, e per volontaria bizarria. Mettendo trè volte la paròla Criſto in due terzetti. L'vltimo precetto è ch'in vno iſteſſo componimento lungo, qual ſarebbe vna Canzone, o vn Capitolo, non ſi può più fiate vſar la medeſima Rima à diuerſi luoghi, ma ſi dee ſempre variarla, come verremo anco toccando in alcun altra delle teſture. Pure il Petrarca l'ha fatto, e nel Canzoniero, e ne' Trionfi. Ma ne' Sonetti la regola è inuiolabile, non eſſendoſi mai da neſſuno tornato ad vſar la cadenza de' quaternarij ne' terzetti. Se bene ne' Ritornelli ſi potrebbe qualche poche volte fare, quando eſſi andaſſero in lungo. Poiche ogni lunghezza rende inoſſeruabile la ripetizione, e gli errori incogniti non offendono.

Del Madrigale.

CAPITOLO XVIII.

IL Madrigale (o Madrial che'l dicano, o Mandriale) ebbe il nome dalla mandria, perche sù le picciole materie pastorali si versò solamente da principio se ben col tempo venne poi ad accommunarsi à tutti i soggetti. Oggi s'adopera più ordinariamente negli amorosi, ne' quali riesce assai grato. E' il Madrigale vn breue componimento di versi parte endecasillabi, e parte settenarij, combinati in Rima, o per quartetti, o per terzetti, o per coppie, o mescolatamente. La breuità del quale quanto è maggiore, tanto migliore egli ne diuiene, e (per così dire) tanto più ghiotto, e più lecco. Aggirasi il giustamente breue da'trè versi in sù, e da' dieci à basso, Perche quando egli auesse à passare i dieci, più commodo torna à far Sonetto. E quando auesse ad esser meno degli trè, meglio è far Distico Con tuttociò per l'amor del variare se ne son composti alcuni pochi lunghi, e si vede che pur piacciono, doue per altro sieno ingegnosi, e sensati. Io ne posi dui lunghi nel mio Canzoniero, l'vno di quindici versi, che comincia. Il Giglio ama la rosa, e l'altro di diciannoue, che comincia. Popol diletto mio. Hanne fatti alcu-

ni il Guerini non brutti, i quali perciò sono da' Musici stati messi in composizione, e cantanosi. Il rimar del Madrigale è libero, ma non deue esser sì lontano, che l'orecchia del Lettore, o dell' vditor nol senta. Nè meno abbia in fila più che due cadenze del medesimo suono, perche la terza sazierebbe di souerchio. Può restarui senza compagnia di Rima, vn verso, o due. Pure meglio è che sian rimati tutti. Ma infallibilmente hà da esser rimata la chiusa, ed oltracciò arguta di concetto, e (come dicono i Latini) aculeata. Altrimenti farebbe insipida fine, e fredda. Nè può vn sì picciolo corpicello aggradare, quando egli non sia tutto sostanza, e tutto vuotità. Adunque nella sola arguzia aurà da premere il facitor del Madrigale più ch'in altra condizione, da poi che il tessimento è di sì poca fatica. Senza però dimenticar la politezza delle parole, e la facilità della sentenza, la quale essendoui, non può il concetto non frizzar subitamente, e d' improuiso. Quei componimenti del Petrarca, che da alcuni sono stati tenuti per ballate semplici, o ballatette che vogliam dire (trà i quali, e quello. Non al su' amante più Diana piacque, e quell'altro. Lasciar il velo, o per Sole, o per ombra) a me paiono effettiuamente Madrigali imperfetti, ed à questo genere li riduco. Della qual mia opinion veggo, che fù anco il Trissino nella Poetica. Ma perche essi sono assai disgraziati, e da nessun buono insino a questo dì

stati

ſtati immitati io non mi curo d' insegnarne la teſtura. La quale in ſomma è vn difettoſo accoppiamento di due terzetti, o di più con vna chiuſa, quando rimata, e quando nò. Molti degli più ingegnoſi epigrammi Greci, e de' Latini, ſono ſtati da' noſtri tradotti in Madrìgali, e conſolano non poco l'intelletto. Siane per vn ſaggio queſto. Infelix Dido nulli bene nupta marito. Hoc pereunte fugis, hoc fugiente peris. Ahi sfortunata Dido. Mal prouiſta d'amante, e di marito. Morì queſto, e fuggiſti, Fuggì quello, e moriſti. La traduzzione è veramente del Taſſo, ch' in tradurre non ebbe pari. Ancorche da alcuni s'aſcriua al Guerini, ed egli medeſimo la poneſſe nelle ſue Rime vn pò mutata. La qual verità s'autentica affatto per la copia, che' l Prete Grilli ne moſtraua à penna, di mano d' eſſo Taſſo. Queſta ſi troua oggi in mio potere, donatami già dal Signor Nicolò Grilli Baron di Monte Scaglioſo.

Della Canzone.

CAPITOLO XIX.

IL nome di Canzone, o di Canzona, è commune à tutti i componimenti Italiani, e vien da Cantione ſeſto caſo Latino. Onde Canzone ſono ſtati dal Bembo detti, e da altri, il Sonetto, il Madri-

drigale, il Capitolo, e somiglianti. Anzi Dante chiamò Canzoni tutte le trè grosse Cantiche della sua Comedia, dicendo. Di nuoua pena mi conuien far versi, E dar materia al venteſimo Canto, Della prima Canzon ch'è de'ſommerſi. Nulladimeno in corſo di tempo, il nome del genere è reſtato proprio à queſta ſpezie della quale ora ſiamo per ragionare. Ed eſſa ſola ſi nomina oggidì Canzone, auutoſi riguardo ch'ella ſia la più nobile, e la più degna trà le compoſizioni liriche. Ma perche non la ſola Canzone: ma l'altre teſture de'componimenti così inſin quì trattate, come da trattarſi ſon tutte fatte di più parti, le quali s'appellano ſtanze: non è ſe non bene, ed vtile il prima diuiſare, che coſa ſtanza ſia, e poi diffinir la Canzone. La ſtanza è vno accoppiamento di più quartetti, o di più terzetti, o di più coppie in vn ſenſo perfetto. Quantunque (ma ciò rariſſime volte) il ſenſo trapaſſi da vna ſtanza ad vn altra, di che ſi vede alcuno eſempio in ogni approuato libro. Fermaſi la pronunzia del recitante, o del leggente, al fin di ciaſcheduna ſtanza per riprender fiato. Che à queſto fine elle ſi formano ſeparate vna dall'altra, e diſtinte. Il qual ripoſo ſi ſuole di luogo in luogo, quaſi additare dallo ſcrittore à chi legge. E ciò col mezo non ſolo del ſentimento, ma del carattere iſteſſo. Perche ſempre la prima parola della ſtanza ſi ſcriue più in fuori, che l'ordine dell'altre righe; e tanto ſi fà anco ne' Sonetti, ſcri-

nen-

uendosi i suoi quartetti, ē terzetti, come parimente seruendosi i terzetti de' Capitoli, ed il principio dell'ottaue. Ma vegniamo alla Canzone. La Canzone è vn componimento di più stanze congiunte insieme. I versi delle quali anno à esser trà sè meschiati, io dico parte endecasillabi, e parte settenarij. Gli vltimi due, che si chiamano la chiusa, deono sempre esser coppia, ed accordarsi in Rima vicinamente. Ben fece il Caro alcune Canzoni coll' vltimo verso della chiusa libero, e furono stimate non poco graziose per quel tempo. Ma perche la grazia è vn dono non dato à tutti, più sicura cosa sarà che la chiusa si rimi sempre. La Canzone è capace di qualsiuoglia soggetto, e riceueli indifferentemente tutti, ma più spesso gli amorosi. Diuidesi ella in Canzone sciolta, ed in Canzon legata. La sciolta è quella ch' in tutte le sue stanze serba la medesima quantità, e qualità di versi, e la medesima tessura, ed ordine, ma muta la desinenza di stanza in istanza. La legata è quella ch' in ciascuna sua stanza mantiene non solo la stessa quantità, e qualità di versi, e lo stesso ordimento, ma le stesse desinenze indiuiduali. La Canzone sciolta è di cinque maniere. Canzon commune, Canzonetta, Oda Sàffica, Ballata, e Frottola. La Canzon legata è di due sorti, Sestina, e Verdi panni. Di modo che vegniamo ad auere sette maniere di Canzoni. Di tutte queste fauellerò ad vna, ed in fila.

1 La prima delle sciolte, che è la Canzon commune è testura la più graue di tutte l'altre, e la più magnifica per cagion delle sue stanze, le quali per ordinario sono, e più lunghe, ed in maggior numero, e con più endecasillabi, e con meno settenarij. Fenne moltissime il Petrarca, molte il Bembo, ed alquante il Casa, e così gli altri, le quali possono vedersi ne'lor volumi, ed immitarsene il modo. Se bene (à dir vero) non pare che in questi tempi si costumino così frequentemente, come si fece per l'addietro, regnando ora assai più la Canzonetta come di sotto diremo, e diremone la cagione. Può nella Canzon commune esser volontario non solamente il numero delle stanze (pur che elle sieno più di due, e men di venti) ma nelle stanze può essere anco volontario il numero de' versi pur ch' essi non siano di quà dagli otto, e di là da i venti. Percioche quando la materia non si racchiudesse adeguatamente dentro à questi due limiti, ma fosse più lunga, o più breue, non sarebbe da Canzone, ma o da Poemetto, o da Sonetto, o da Madrigale. La testura della prima stanza è libera, ma tutti i versi anno ad auer rispondenza di rima con qualche lor compagno, o di quartetto in quartetto, o di terzetto in terzetto, o di copia in coppia, o à mischio. Fuor che in caso che vi fosse vn verso solo, il qual si rispondesse in tutte le sue stanze, ouero fosse intercalare, cioè ripetitorio. Fatta ch'essa prima stanza si sia, tutte l'altre

si fan-

si fanno à sua somiglianza dall'vltima in poi. Questa hà da essere minore per metà, o lì intorno. Chiamasi Commiato della Canzone, ouero Congedo. Nome il qnale è a noi venuto insieme colla cosa da' Poeti Prouenzali. In esso Commiato si parla alla Canzone, licenziandola, o proibendole l'vscir fuori, o lodandola, o biasimandola, o dicendole altro. Il qual vso à me realmente non piace, nè molto, nè poco, non ostante l'esser esso insino ad oggi da tutti stato osseruato, e da me medesimo ancora il più delle volte per non volermi mostrar ritroso in cosa, che da tutti si fà. La ragion del mio spiacimento si è che 'l parlare fatto alla Canzone, da poi che quella è terminata, non è parte di lei, ma è vn altro separato componimento. Il qual congiungere in vn corpo due compositioni distinte è mostruosità manifesta, e non può stare. Meglio è al parer mio che la detta stanzietta, se per sorte vi s'hà da porre (perche potemo anco finir senza porla) si faccia diuentar parte integrale della Canzone. Il che auuerrà mettendoui la conchiusion di quella, e non con quella ragionando. Così feci io nella mia della Partenza, che comincia. Giunto è già 'l dì, ed in più altre del Canzoniero. Confesso si bene, che alcuni Poeti Latini, Eroici, ed alcun de' nostri, dopo auer terminata l'opera, v' anno appiccata vna breue giunta, nella quale anno coll'opera ragionato. Vno n'è per esempio Stazio, il quale nel fin della sua Tebaida, si

volge

volge à fauellar con essa, e breuemente l'esforta à non concorrere d'eccellenza coll' Eneida di Virgilio. Il confesso dico, ma insieme col confessarlo torno à riaffermare, che ciò non m'aggrada. Poiche le cose per sè non buone, non debbon poter fare autorità. Ouidio, ed il Boccaccio lo fecero in più libri, ma d'Ouidio nella sua Metamorfosi, se ben mi spiace il vanto, mi piace però il modo del vantarsi. Perche nel fine non parla al poema, ma parla del poema, dicendo d'auer compilato vna scrittura, dalla quale spera immortalità. Il qual luogo fù poi dall'Anguillara, nella traduzzione, peggiorato del tutto con quella sua stanza. Or tù nata opra mia, Peggiorato dico perche non pur v'è il vanto, ma v'è il parlar dirizzato al poema. Io nel mio Mondo Nuouo, immitai il solo motiuo Ouidiano, perche nè parlai alla scrittura, nè la vantai. Anzi per opposito ragionando di quella, mi scusai d'auerla rozzamente composta. Il così fare non è formare opera nuoua, ma è terminar la vecchia. Perche si come è parte d'vn poema il proporlo, e dire. Io tratterò della tal materia, così parte n'è il conchiuderlo, e dire. Io hò trattato di quanto auea proposto. Le quali due cose nella poesia corrispondono giustamente al Proemio Oratorio, ed all' epilogo, che pur son parti dell'orazione. La sostanza de' quali si ristringe in somma à queste due parole Dirò, ed Hò detto.

2. La seconda sorte delle Canzoni sciol-

te,

te, la quale io nominai Canzonetta, si chiama da altri Oda, e da' Napolitani Villanella. Non è differente in altro dalla Canzon commune saluo, che in trè cose. Che quella hà le stanze maggiori, ed in più numero, e questa l'hà più picciole, ed in numero minore. L'vna abbonda più d'endecasillabi, che di settenarij, e l'altra più di settenarij, che d'endecasillabi. Là si fà il Commiato, e quà nò. Per questa sua picciolezza, ella diuiene assai grata, e bella, e vezzosa, e perciò è oggi in grandissimo vso trà i poeti. I quali à lunga proua si son chiariti, che si come più volentieri essa è letta in scrittura, cosi con più diletto è ascoltata in musica. Perciò l'adoperano anco in soggetti grauissimi, con tutto che ciò alla sua minutezza non appien si confaccia. Se di questa sorte sarà sempre il Poeta le sue Canzoni, aurà sempre in fauore l'opera de' Musici, i quali gliele stenderanno in note da cantarsi. Il che in vero è seruigio desiderabile à chiunque scriua: perche non mediocremente conferisce al generale applauso delle poesie, mentre aiuta à portar quelle per le mani de gli vomini. Ma quì io non posso astenermi dal detestar due vsanze de' Musici, colle quali essi fanno doppio danno à sè medesimi, e doppio a' poeti, priuando ambedue l'arte dello scambieuol giouamento, che l'vna arrecherebbe all'altra, oue i difetti si correggessero. La prima loro vsanza è quell'immitar ch'essi fanno colle note i particolari sensi delle parole. Del che adducono

per

per ragione il douersi seruire al decoro dell'immitazione, conuenendosi, verbi grazia, che alla cosa mesta si dia mesta consonanza, ed alla lieta, lieta. Io dico, per contrario, che questo è abuso grandissimo, e che più tosto nuoce al decoro, ch'esso gli gioui. Percioche auuenendo spesso ch'in vn componimento doloroso sieno molte parole allegre, e che in vno allegro ne sieno molte dolorose: i Musici con immitar la particolar significanza di quelle, danneggiano l'affetto che domina il soggetto, perche vi metton parte del suo contrario. E cosa nota è già che di tutti i contrarij sia proprio il distruggersi l'vn l'altro per quanto possono. Dal quale inconueniente, poi segue che il componimento non riesca, nè festoso, nè malinconico, ma rintuzzato, e quasi neutrale. Come per esempio ponendo in musica vna Canzonetta giojosa, la qual cominci. Io piansi, or canto, e prouai doglia, or godo, alla parola Pianto daranno consonanza lamenteuole, ed à Canto la daranno gaudiosa, e così faranno à Doglia, ed à Godo, continuando sempre il medesimo in tutti gli altri versi ouunque trouino simili dizzioni. A tal che doue il principale affetto della Canzonetta era tutto letizia essi lo meschiano di tristezza, e di giubilo, e fannolo, come dico, diuenire indifferente. Adunque il componimento festoso hà da essere festosamente armonizato in tutti i suoi vocaboli, eziandio flebili: ed il componimento flebile hà da esser flebil-

men-

mente armonizato in tutti i vocaboli suoi eziandio festosi. Nè è vero che ciascuna parola richiegga immitazion conueniente à sè, ma la richiede conueniente à quel commune senso, al quale essa serue in compagnia dell'altre. Di quì è che gli Oratori nella pronunzia, e nel gesto, accompagnano non la singolar natura delle parole, ma della sentenza. Nè fanno gesto giocondo nominando Giocondità, ouero gesto afflitto, nominando Afflizzione: ma lo fanno, o afflitto, o giocondo, secondo che quelle parole vnite coll'altre lor vicine significano, o Giocondità, o Afflizzione. Non mi si risponda quì, che douendo la musica auer per sua necessaria condizione la varietà, possa questa mistura d'allegro, e di graue dargliela legittimamente, e secondo ragione. Perche io replicherò, che la buona varietà vuole esser composta non di cose contrarie, ma di diuerse. Per cagion che nel composto i contrarij non restano nello stato loro, ma s'alterano a vicenda. Per esempio il bianco è contrario del nero: ma il giallo, il verde, il rosso, il turchino, e gli altri, sono trà sè diuersi. Chi meschia il bianco col nero fà la più ingrata mistura, che far si possa, la quale è il bigio. Ma chi meschia il verde col giallo, fà il verde gaio, che è meschiamento gratissimo, ed il simile accaderà de gli altri. La ragion di questo è che non si dà la mistura de' generi, ma delle parti del genere. Ma l'allegro, e'l doloroso son generi, e non parti. Può dun-

que

que ogni tutto auer la varietà delle parti, senza che si confonda vn tutto con vn altro, tutto. Il che non sarebbe varianza, ma confusione. Perche la musica allegra può auer varie consonanze allegre, e la dolente può auer varie consonanze dolenti. E quel che detto abbiamo dell'allegrezza, e del dolore, s'intenda detto di tutti gli altri affetti, de'quali l'arte musicale è rappresentatrice. Ma vegniamo al secondo abuso de'detti professori. L'abuso secondo è ch' essi non solo guastano spesse volte l'affetto del poeta, come s'è prouato, ma l'armonia di quello. Perche ponendoui essi vn altra armonia, che non s'accorda coll'armonia poetica fanno à gli vditori quelle parole parer prosa. Si che in vano, in quanto à loro, essa armonia fù formata dal versificatore, mentre nelle lor note s'annulla, e si dissà, e mentre sentendosi cantare, non si discerne il Madrigale dal motteto, nè il verso dalla prosa. Il bianco, e dolce (disse Arcadelt) il bianco, e dolce, e dolce Cigno, in luogo di dire. Il bianco, e dolce Cigno. Repliche, che stroppiano l'andatura del verso. Di quì nasce che quell'arie musicali, le quali son fatte nello stile chiamato oggidì recitatiuo, ancorche non abbiano molta profondità d'arte, riescono la più dilettosa maniera, che sia in tutta la musica, e la più communicabile a tutte sorti di genti. Per cagion che in quelle l'armonia del poeta s'accorda à gir di pari passo, con quella del musico, e l'affetto del verso s'accompagna

con

con quel della voce, e del gesto. Pur che esse arie sien fatte coll'immitazion delle parole, la qual non sia particolare, come dicemmo, ma sia vniuersale. E con questa congiura di numero, e d'affetto si vien doppiamente a dilettar la moltitudine, per la qual veramente fù inuentato questo delizioso mestiero del canto, e del suono, il quale a mio parere tra le cose mortali ha più del diuino ch'alcun altro. Che a questo forse ebbono riguardo quei primi deuoti Teologi, i quali (per adattarsi al nostro modo d'intendere) fingendo corpi di giouanetti ne gli Angioli, li finsero insieme musici, e cantori, con dar licenza a'pittori che come tali gli effiggiassero nelle Chiese, ed altroue. Ma finiamo questa non disutile digressione, e passiamo a dir della terza sorte delle Canzoni sciolte.

3 La terza sorte è l'Oda Sàffica. Questa è composta di più stanze, ma tutte sono di quattro versi l'vna. De'quali i primi tre sono endecasillabi, ed il quarto è quinario, cioè di cinque sillabe. Puossi fare sciolta, e far rimata. La sciolta (chi alcuna ne componesse) sarebbe ad immitazione appunto dell'Oda antica di Sàffo poetessa Greca, che ne fù l'inuentrice. Ma io che in nostra lingua ne sono stato il primo introduttore, l'hò fatte tutte rimate, rimandole in due guise, come nel mio Canzoniero possono vedersi. L'vnà è l'accordar l'vltima parola del primo verso coll'vltima del terzo, e l'vltima del secondo, coll'vltima del quarto

così.

del primo verso coll'vltima del terzo, e l'vltima del secondo, coll' vltima del quarto così. Di fauille sì acute, e sì pungenti. M'incende Amor le misere midolle, Ch'io soffrir non possendone i tormenti, Son quasi folle. L'altra è l'accordar l'vltima parola del primo verso colla sesta si laba del secondo, e l vltima parola del secondo, colla sesta sillaba del terzo, e l'vltima parola del terzo, coll'vltima del quarto, così. Cortesi amanti che per via passate, Venite, e rimirate il vago viso, Che da me m'ha diuiso, e tiemmi il core. Del pètto fuore. La qual rispondenza delle seste sillabe può anco farsi nelle quarte, o nelle terze, o nelle seconde, che altrettanto stara bene, trouandosi tutti questi modi essere stati vsati dal Petrarca, e dal Sannazaro. Le stanze dell'Ode Sàffica, son simili a quelle della Canzonetta, in quanto la prima è libera, e tutte l'altre son da essa obligata. Io dico la prima libera, circa il poter prendere quella Rima che le piace, ma non libera nel numero de' versi, i quali non possono esser piu di quattro, nè esser manco. Che per questo l'abbiamo posta per testura da sè, altrimenti andaua sotto la detta Canzonetta.

4 La quarta sorte delle Canzoni sciolte è la Ballata, così detta perche al tempo di Dante, e del Petrarca, e del Boccaccio (ed anco per prima) si cantaua nel ballo. Era diuisa in quattro combinazioni, o stanze, che rimauano, ora in fin del verso, ed ora in mezo, si come dell'vna guisa, e dell'altra

ne leggiamo molte trà le Rime antiche. La prima combinazione si chiamaua Ripresa, e le due seguenti si diceuano Mutazioni, e la quarta auea nome Volta. Prendeua ella varij nomi dalla varia grandezza, Ballata grande, Ballata mezana, e Ballata minima, ouero Ballatetta. Cantauale talora il sonatore, e talora il guidato della danza a'quali l'intero coro de'ballanti rispondea di stanza in stanza, ripetendo quella, o tutta, o parte, ouero in cambio di ciò ripetendo gli vltimi versi della Ripresa, se essa era lunga, o tutta la Ripresa insieme se essa era breue. Delle quali ripetizioni si vede qualche similitudine nel Coro clericale, quando egli canta i diuini Offizij in Chiesa. Questa istoria del ricantar le Ballate, o totalmente, o parzialmente è certissima, e chi se ne vuolle assicurare, ponga mente a i fini dell'vltime Nouelle di ciascuna Giornata del Decamerone, oue l'autore il dice chiaramente più d'vna fiata. La Ripresa era nella Ballata vno equiualente di quei versi intercalari ch'vsarono già gli antichi Latini, e ch vsano oggigiorno i nostri Musici in molte delle Canzonette, chiamandoli quando Repliche fugate, e quando Repliche piane, sicome elle sono, or dell'vna spezie, ed or dell'altra, auea la Ballata il Commiato nel suo fine, come ha la Canzon commune, ed alcune fiate l'aueua nel suo principio, come l'hà quella di Dante, che comincia. Ballata io vo'che tu ti troui Amore. Io parlo della Ballata, come di cosa già

mot-

morta, e solo vsata dalla antichità : quantunque nel detto Decamerone ad ogni fin di Giornata, se ne legga vna, ed alquante mezzane, e minime ne sieno nel Petrarca, se pur non son Madrigali, come io dissi nel Capitolo passato. E perche sì fatto componimento non è più ora in consuetudine trà noi, non perderò tempo in insegnarne le diuerse testure, ed in quai modi gli si faccia la Ripresa, le Mutazioni, e la Volta. Chi desideraſſe di saperne le regole, leggale in Antonio di Tempo, e nel Trissino.

5 La quinta, ed vltima sorte delle Canzoni sciolte è la Frottola. Questa consiste nell'auer la rispondenza della Rima, così nella fin de'versi, come per entro à quegli. Hà per soggetto le materie morali, e non serba ordine di continouazione, secondo n'afferma il Bembo, al qual contradice il Castelvetro, volendo che l'ordine vi sia esquisito. Fecene vna il Petrarca, che è quella ch'abbiamo citata addietro la qual comincia Ma non vo'più cantar com'io soleua, e questa è stampata, e leggesi nelle sue Rime. N'auea fatta vn'altra, la quale è registrata dal Bembo nel primo Volume delle sue Lettere, nel Libro sesto, e rifiutolla, che cominciaua. Di ridere hò gran voglia. Il qual Bembo, ne formò vna ancor'egli, la qual comincia. Bene hò da maledir l'empio Signore, ed è nel suo Canzoniero, ma non è rimeggiata per entro à i versi, ma solo ne' fini di quelli. Veggonsi parimenti alcuni sguarci nelle Canzoni, e Capitoli dell'Arca-

dia, i quali auendo la Rima nella maniera tramezata riescono molti belli, ed intanto anno della Frottola, in quanto pare che quel Pastor che ragiona, voglia motteggiar coperto. In questa tessura si fanno dal vulgo, quelle barzellette friuole, che s'intitolano Zingarate, e si recitano di carneuale in maschera. La sillaba, che rima nella Frottola in mezo al verso, suole esser la sesta, e talora la quarta, come si disse nell'Oda Saffica, o pure la terza. La sesta, come è nel Petrarca. Già sù per l'Alpi neua d'ognintorno, e puossi in bel soggiorno esser molesto. La quarta, come è in Ser Onesto. Poiche pietanza in altrui non si soura, E non s'adoura in altri fuor che meue. La terza, come è nel medesimo. La dispartenza, che fue dolorosa, E grauosa più d'altra che m'ancide. Nella Frottola si troua qualche volta alcuni versi di dodici sillabe, i quali non istanno bene, perche questo modo di verseggiare, non si ha à fare altrimenti che sdrucciolo. Esempio ne sia nella Frottola Petrarchesca rifiutata, il secondo di questi due versi. Ma s'io rompo il capestro ognuno scampi. Ch'io n'andrò per li campi, col fren sul corno. La qual Rima in mezo al verso sarebbe tollerabile, quando la sua prima sillaba non auesse consonanti, ouero se le auesse fussen liquide, e por ssono per Raccorcio comprimersi. Il non auer consonanti, è come quel verso. Ecco Cin da Pistoia, Guitton d'Arezzo, doue la I, si fa liquefar per dittongo, e di Pistoia si pronunzia Pi-

stoi,

ſtoi, o Piſto. L'auer conſonanti, ma liquide è come nella ſudetta Frottola, il ſecondo verſo di queſti due, E ſe Borſella, ed I primi vien mene. Ecco il tempo ſereno, ch'è buon gir nudo. Oue di Sereno, ſi può per Raccorciо far Seren, e dire. Ecco il tempo Seren, ch'è buon gir nudo. Ma non ſi può di Campi far Camp, e dire. Ch'io n'andò per li Camp col fren ſu'l corno. Seguono ora le due ſorti delle Canzoni legate.

1 La prima ſorte delle legate è la Seſtina, inuenzion de'Prouenzali. Queſta per materia ha il più le paſſioni amoroſe, benche ancora poſſa vagar per altri propoſiti. Diuideſi in ſemplice, ed in doppia. La ſemplice ſi fabbrica di ſei ſtanze, e d'vna chiuſa, e la doppia di dodici, e d'vna chiuſa tuttauia. Le ſtanze ſon di ſei verſi endecaſillabi, l'vna (numero onde il nome di Seſtina, è à lei venuto) e la chiuſa è di ſoli trè pure endecaſillibi. La ſtanza prima è liberiſſima, perche non hà alcuno accordo di Rima, ma conuien però, che in ciaſcun verſo l'vltima parola ſia ſempre nome Soſtantiuo, e di due-ſillabe, quale è queſto eſempio. Cielo, Terra, Pioggia, Fuoco, Pace, Chioſtro. Qualche volta v'è al uña parola aggettiua, ma ſimilmente biſſillaba, come è in quella Seſtina del Petrarca, che comincia. Anzi tre dì creata er'alma in parte. Oue ſono Nuoue, e Sciolta, Da por ſua cura in coſe altiere, e nuoue. Sola penſando pargoletta, e ſciolta. Fattaſi la prima ſtanza l'altre ſi fanno col ripigliar nel fin de'

versi, le medesime finali parole della prima, ma con ordine variato, e la varietà è tale. Nella seconda stanza il primo verso accorda col sesto della prima, il secondo col primo della prima, il terzo col quinto della prima, il quarto col secondo della prima, il quinto col terzo della prima, ed il sesto col quinto della prima. Sieno per esempio della prima stanza le sei parole già da noi poste di sopra, alla quale risponderanno per seconda queste. Chiostro, Cielo, Pace, Terra, Fuoco, Pioggia. L'istesso ordine, che ha tenuto la seconda stanza colla prima, tenga la terza colla seconda, e la quarta colla terza. E così di mano in mano insin che si venga alle sei, se la Sestina è semplice, o alle dodici, se è doppia: Nella fin delle sei, o delle dodici, s'appicchi la chiusa de'trè versi, la qual ripigli tutte è sei le dette parole, trè nel fin de'versi, e trè nel mezo, ma in quelle sedi, doue torna commodo alla sentenza osseruando l'istessa regola alternata, che s'è tenuta nella stanza. La composizione è graue, ma è greue, cioè noiosa, si per la lontananza del rimare, come per la continoua, e sazievole ripetizione delle sei parole. Che non senza causa ella s'è sconosciuta da'nostri, e non se ne compon più niuna. Nel Petrarca ne son molte. Così in Dante, ed in quegli altri primi. Negli scrittori del secolo confinante al nostro, che sono il Bembo il Casa, il Guidiccioni, ed altri, pur ve n'hà, ma più rare. Ne'nostri odierni non ve n'hà alcuna. Io ne

feci

feci sol'vna più per variamento di testura, che per piacere, ed accioche men noiasse la stesi in dialogo, e sopra paradosso, che è l'antiporre l'amor del vecchio a quel del giouane.

2 La seconda sorte, ed vltima delle Canzoni legate, si è la Verdi panni. Questa è così detta da vna del Petrarca cominciante Verdi panni sanguini oscuri, o persi. A concorrenza della quale se ne legge fatta vna ne gli Asolani del Bembo, il cui principio dice. Si rubella d'Amor ne si fugace. La regola di tal componimento é questa. Si fà otto stanze di sette versi l'vna tutti endecasillabi, fuor che il secondo, e l'vltimo che son settisillabi. La stanza prima non è rimata, ma sciolta, ma tutte l'altre sette le rispondono colla medesima desinenza nel fin d'ogni verso, ed oltracciò nella seconda sillaba d'ogni quarto verso, e nella quarta d'ogni sesto, corrispondono dico colla sola cadenza, ma mutano ogni volta le parole. La prima stanza della Verdi panni del Petrarca, hà queste Rime nel fine. Persi Vnquanco, Attorse, Spoglia, Libertade, Sostegno, Graue. Ed hà quest'altre nel mezo, Bella Tira. Alla qual s'accorda la stanza seconda ne' fini con queste Dolersi, Manco, Forse, Vaglia, Rade, Sdegno, Soaue. Ed accordasi in mezo con quest'altre, Rappella, Delira. Con sì fatta legge se ne và insino al fine, doue poi s'attacca la chiusa, che è di due versi, il cui primo s'accorda colla desinenza del penultimo delle stanze,

ed il cui secondo s'accorda coll'vltimo delle medesime. Consiste tutto l'essere della Verdi panni, nel far le stanze tutte ad vn modo. Onde chi le facesse, o più lunghe, o più breui, o altrimenti rimate, perche parimente sarebbono tutte d'vna guisa, la Canzone pur sarebbe Verdi panni, nè più nè meno. Questa tessura come cosa di molta fatica, e di poco gusto, non s'vsa nella presente età. Ma è bene il saperle tutte, accioche quando elle si leggono negli antichi, se n'intenda almeno l'artificio. Di queste sette maniere di Canzoni, le più dilettevoli sono le prime trè, dico la Canzon commune, la Canzonetta, e l'Oda Saffica, benche la commune sia più graue dell'altre. Le men dilettevoli sono le Ballate, la Frottola, la Sestina, e la Verdi panni, cose tutte venute à noi dalla sciapita poesia de' Prouenzali. Che perciò il poetar nostro, che è tutto grazia, le hà finalmente disusate, ed essene quasi d'vna graue soma alleggerito. Io porto con tutto ciò opinione, che chi applicasse la Frottola al compor burlesco (doue insino ad ora ella stà per contrario applicata al morale) vi farebbe gioconda riuscita. Ed io medesimo l'aurei tentato se auessi auuto tempo, ma non si può far tanto. Si è introdotto in questi vltimi anni vn modo di Canzonetta, nelle matterie graui, e massimamente Eroiche, il quale ancor esso riesce assai attrattiuo, si come tessura molto corrente, e spedita. Le sue stanze son tutte di tanti quartetti d'endecasillabi in Rima

con-

conchiusa, e tal uolta in alternata. Il modo però non è nuouo, ma si costumò da gli antichi, se ben di rado. Di queste se'non poche il Chiabrera a'nostri giorni, ed vna mia ne posi io nel mio Canzoniero, e molte n'hò da poterui aggiungere.

Della Terza Rima.

CAPITOLO XX.

LA Terza Rima (la quale da Antonio di Tempo, e dal Trissino è detta Seruentese, e dal Bembo Catena, ma più communemente si dice Capitolo) è vna continouanza di Terzetti, che s'accordano incatenatamente, e quasi pendono vno dall'altro, come le maglie della collana, cioè che il primo terzetto, risponde col suo primo verso al suo terzo, e col suo secondo al primo, ed al terzo dell'altro terzetto, e questo risponde all'altro nell'istesso modo. E così vanno di mano in mano facendo tutti gli altri insin che s'arriua al fine, al quale s'aggiunge vna chiusa d'vn solo verso, che rima col secondo dell'vltimo terzetto. Questa tessura è bellissima, e dolce, e grata da ogni banda. Perciò s accomoda à soggetti lunghi, ed a brevi. A i lunghi s'accommoda col diuidersi in più Capitoli, come fece Dante nella sua Comedia, e Fazio

Vberti nel suo Dittamondo, ed il Petrarca ne suoi Trionfi, ed il Boccaccio nella Visione amorosa, ed il Sannazaro nella Arcadia. Dante Chiamò i Capitoli Canti, il che poco importa, essendo i titoli, e le diuisioni, cosa che hà più dell'arbitrario, che del ragioneuole. L'Arioſto ne compose le sue belle Satire (belle dico quando potessero leggersi come prima stauano) e l'Elegie amorose. V'auea cominciato vn poema in lode del Sig. d'Este, col farne il primo Capitolo, il quale si legge trà le sue Rime, e comincia, Canterò l'armi, canterò gli affanni. Ma poi di nuouo riconsigliatosi cogli amici lo tralasciò, ed impiegossi tutto à comporre il Furioso, in ottaua Rima. Benchè da ciò lo sconfortasse il Bembo, il qual però non fù vdito. A soggetti breui questa testura di terzetti s'accommoda medesimamente assai bene col farne vn solo Capitolo. Quale è quello del Bembo sudetto, oue si diffinisce, che cosa sia Amore, e comincia. Amore è, Donne care, vn vano, e fello. Ouero col farne due, quali sono quegli affettuosissimi, ed eccellenti del Transillo, l'vn de'quali comincia. Se quel dolor che và innanzi al morire, e l'altro. Era dunque ne'fati occhij miei cari. Adoperasi ancora la Terza Rima, nelle Poesie burlesche, e non meno in propositi corti, che in diffusi. In corti quali sono quegli del Berni, del Casa, del *Mauro*, del Coppetta, e dell'Anguillara, ed in diffusi, quali sono quegli del Caporali sopra la Corte, o quegli del medesi-

desimo, sopra Mecenate. Potrebbesene fare egregiamente vn poema Eroico, ed è luogo non ancora pigliato, mentrè l'Arioſto, il quale (com'io diſſi) auea penſato d'occuparlo il laſciò pur voto. Che ſe, ben pare auerlo occupato Dante, ciò non è, ſe ſi riguarda, che quel Poema non contiene azzione Eroica, ma più toſto contemplazione ſpecolatiua Souuiemmi, che douea prima determinar la giuſta grandezza del Capitolo, e per dimenticanza il laſciai. La grandezza però non deue eſſer minore, che i dieci terzetti, e non deue di molte eccedere i ciquanta.

Dell' Ottaua Rima.

CAPITOLO XXI.

L'Ottaua Rima è vna ſtanza d'otto verſi endecaſillabi, della quale il primo s'accorda col terzo, e col quinto, ed il ſecondo s'accorda col quarto, e col ſeſto, ed il ſettimo s'accorda coll'ottauo. Nel qual modo ella viene ad eſſere vno accozzamēto di quattro coppie le prime trè rimate alternamente, e la quarta rimata da vicino. Funne inuentore il Boccaccio, che primo di tutti n'ordì opera lunga, dico la Teſeida, ch'abbiamo altra volta mentouata, e diſtinſela in Dodici libri. Scrittura di non molto ſquiſita locuzione, e ſtile, ma

per altro non indegna di qualche pregio. Benche à parlar più proprio, egli debba dell' Ottaua più tosto, ch' inuentore, dirsi riformatore. Perche veramente la prese da' Siciliani, mutandole la schietta chiusa. Che doue coloro la faceuano (ed anco adesso la fanno) tutta di due Rime sole; cioè accordando il settimo, e l'ottauo verso alternatamente co gli altri sei superiori, egli la fece di tre, accordando essi due vltimi vicinamente, come s'è detto. Poi venne il Conte Matteo Boiardo, che ne fe' l'Orlando Innamorato, e partillo in tre Libri, ma i Libri, soddiuise in Canti. Il primo diuisore in soli Canti, senza far Libri, fù Luigi Pulci, che ne formò il Morgante. Questi due autori auuegna scriuessero in istile assai pedestre, pure acquistarono all'Ottaua qualche riputazione, trouandosi essere in vn secolo di non molto schifo gusto, ed essendo nella fauola assai dilettosi. Ed il medesimo, o alquanto meno, si può affermar di Luca Pulci, detto altrimenti il Pulci *Minore*, che ne dettò il Ciriffo Caluanèo. Ma poco appresso à loro pullulò vna sì numerosa ciurma di Romanzieri goffi, che quasi vituperarono essa Ottaua. Siche s'era venuto à tale, che niun bello spirito volea più legger poemi di simile tessitura. Vltimamente arriuò l'Ariosto, il quale ne scrisse il suo Furioso con tanta eloquenza, e naturalezza, che non solamente ritornò l'Ottaua nel primo pregio, ma in assai maggiore, scaualcando in vn tempo, quanti al-

tri aueano insino allora eroicamente poetato, e precisamente il Pulci, ed il Boiardo. E certo che se egli si sapeua temperare da quell'ampio profluuio d'episodij, di che abbortò la sua opera, aurebbe non solo superati i secoli passati, ed il suo presente, ma tolta la speranza à i futuri di poterlo mai agguagliare, cotanto egli è nell'altre parti attrattiuo, e naturale, ed efficace. Ma la spessezza delle dette digressioni, la quale non bastò à torgli l'eccellenza, gli tolse al sicuro la singolarità. A questa buona riuscita dell'Ariosto, quasi incoraggiati, ed inanimiti, molti de'suoi coetanei, o di poco più giouani, presero arditamente à dettar poemi di simil genere. Frà gli altri il Tasso padre (dico Bernardo) fe'l'Amadigi, e l'Alamanni, l' Auàrchide, e'l Girone, ed il Bolognetti, il Costante, ed il Gonzaga, il Fido Amante, ed altri di manco nominanza ch'io tralascio. Ma tutti quanti rimasero di gran lunga inferiori all'Ariosto, e poco fur letti dal Mondo. Venne finalmente il Tasso, Figliuolo (dico Torquato) il quale col suo Gotfredo, o diciam Gierusalemme, finì d'annobilir l'Ottaua Rima, alzandola à tal colmo di stima, che poco più ella potrà oramai crescere. E'idonea questa tessura à spiegar anco quei soggetti, i quali sono di si mezana lunghezza ch'vna Canzone, o vn Capitolo non vi basti, ed vn Poema vi sopraumzi. Perciò molti begli ingegni n'anno fabbricato Poemetti. Prima de gli altri il Poliziano, che ne fe' vno

ſopra la Gioſtra di Giulia ne'Medici. Poi il Bembo, vno altro in lode d'Amore, ed il Molza vn Paſtorale, ed il Bonfadio vno ſopra la Giouentù, ed il Taſſo Vecchiovno di lontananza, ed il Giouane vno della Geloſia. Altra legge non ha l'Ottaua, che la già ſpianata della ſua orditura. Richiedeuiſi parimenti, che non vi ſi replichi, due volte la ſteſſa Rima in vno ſteſſo componimento, quando è Poema picciolo, maſſimamente da vicino. Ma in vn Canto di Poema grande ſi può più d'vna fiata tornare ad vſar la Rima medeſima, ſtante la ſua lunghezza, che non laſcia oſſeruar la ripetizione. Queſta tal regola però del non douerſi ripetere la deſinenza, oltre l'eſſer commune al Capitolo, ed alle ſtanze delle Canzoni, ed à tutte altre teſture è anche alquanto ſuperſtizioſa. Perche nè Dante, nè il Petrarca, nè l'Arioſto l'anno oſſeruata ſempre, nè meno il Taſſo. Onde non è mal fatto il traſgredirla alcuna volta, purche la ripetizione non ſia tanto vicina, che l'orecchia ſe n'accorga, perche in tal caſo ne ſentirebbe noia. Di più non ſi replica in vna ſtanza la medeſima parola in Rima, ſe non muta ſignificato. Pure alcuni l'anno fatto à ſtudio, come l'Arioſto in quelli, che regiſtrammo nel Tredicesimo Capitolo, la qual comincia. Fe'quattro breui porre vn Mandricardo. E come anco fece l'Anguilara, in quell'altra, della quale ſimilmente facemmo menzione. Pria che'l Ciel fuſſe, il Mar, la Terra, e'l Foco.

Della Sesta Rima.

CAPITOLO XXII.

LA Sesta Rima è vna stanza di sei versi endecasillabi, cioè vn quartetto rimato, ed vna coppia pur rimata. Ma il quartetto accorda il suo primo verso col terzo, ed il secondo col quarto, e la coppia accorda i suoi due vicinamente. Questo componimento è ancor' esso abile à spiegar soggetti continouati. Vsollo nel secolo, del Boiardo, o poco prima, il Romanzator della Leandra: E se non fù accetto, non fù difetto della testura, ma dello stile, che è non poco triuiale, buffonesco. A i nostri tempi vno Autore ardito, se n'è finto trouatore, e l'hà detto in istampa più volte. Ma non occorre quì rintuzzar la sua sfacciataggine, mentre la longa anteriorità del detto Romanzo della Leandra, lo conuince da sè presso à chiunque legge. Io ne feci vn Poemetto Eroico, ouero Elogio intitolato. La Gloria, il quale è nel Canzoniero, e comincia. Vibraua il Sol dalla celeste porta, e per vsi simili questa Stanza è appropriatissima. Chi ne facesse vn componimento di minor corpo, ch'vn poemetto (cioè di dieci, o di dodici stanze) potrebbe farlo passar per Canzone, come passa quella de'quartetti,

Co-

Così fece (e con lode) il Chiabrera nelle sue Rime stampate, auanti ancora ch'vscissero in luce le cose del sudetto Autore audace. Potrebbesene far parimente Poema lungo a somiglianza della detta Leandra, ed è piazza non ancora ingombrata. Anzi s'io non fossi, e tanto grandemente occupato quanto sono, il pigliarei io medesimo, parendomi, che perche la testura è più breue, che quella dell'Ottaua, sia atta a poter fare più dolce continouazione. Ma stà anco bene il lasciar campo a coloro ch'anno a venire. Forse il benigno Iddio, la cui mano non è mai abbreuiata nelle sue grazie, farà nascere vn giorno alcun bello intelletto, il quale aiuti da questa banda ad arricchire, ed illustrare il nostro nobilissimo linguaggio.

Del Quartetto, del Terzetto, del Distico, del Monostico.

CAPITOLO XXIII.

IL Quartetto, ed il Terzetto, sono (come dicemmo) parti del Sonetto, e delle Stanze della Canzone, oltre l'essere il Terzetto parte ancora del Capitolo. Si come la Coppia, o Distico è parte della Canzone, e dell'Ottaua Rima, e della Sesta, ed il Monòstico è parte di tutti i com-

componimenti. Ma quando questi si fatti Quartetti, e Coppie, e Versi, s'vsano da se soli, e non dentro alle dette testure, diuentano testura essi medesimi, e sono da sè spezie di componimento. Il qual modo di comporre è necessario per le materie breuissime, e piccine, quali sono Inscrizzioni di Sepolcri, Motti d'imprese, Risposte d'Oracoli, e simili. Il modo con che essi si tessono, già s'è insegnato a'suoi luoghi. Resta solo il ricordare, che quando se ne fà composizion particolare (massimamente burlesca) si faccia quanto più è possibile, arguta, e falsa. Esempio del Quartetto sia l'Epitaffio fatto già al Bonfadio. A tempo antico ogni corpo s'ardea, prima che fosse in sepoltura chiuso. Or nel Bonfadio an rinouato l'vso, Ma l'ann'arso però mentre viuea. Del Terzetto sia norma il noto Elogio dell'Aretino. Quì giace l'Aretin Poeta Tosco, Che disse mal d'ognun, fuor che di Dio, Ma si scusò con dir. Non lo conosco. Del Distico sia modello, il tumulo di Cecco Bimbi. De gli altri morti si suol dire. Hic iacet. Ma del Bimbi ciarlon dir basta. Hic tacet. Del Monostico sia proua, ed assaggio il seguente verso bisticciato, sopra l'amor d'vnoch'amaua vna giouane chiamata Marta. Marta, che merta mirto a mor, te m'vrta.

Del Verso sciolto.

CAPITOLO XXIV.

IL Verso sciolto, o sia piano, ò sia sdrucciolo, ò sia tronco, è quello che non hà rispondimento di desinenze, nè nel suo fine, nè nel suo mezo. Esso, non ostante, che la Rima nelle poesie Italiche sia vn soauissimo condimento, in ogni modo è necessario. Nè potrebbono senza lui scriuersi alcune materie continouate, come sono Tragedie, Comedie, Pastorali, e suggetti di Poemazij. Benche delle Comedie, la sperienza abbia insegnato esser meglio il distenderle in prosa, essendosi veduto che quelle, le quali dall'Ariosto furono verseggiate, non s'approuarono ne ebbero l'applauso, che per la loro bontà meritauano. Il che nasce perche alla rappresentazion dell'azioni popolari, il verso non è instrumento tanto naturale, quanto l'è la prosa, quantunque nelle Pastorali, e nelle Tragedie sia stato accettato, come in materie, che tengono più dello straniero, che le Comedie. Può il Verso sciolto seruir anco ne'Poemi Eroici. Ed io credo ch'in esso se nè possa far di boniſſimi. Con tuttoche nè boniſſimo nè buono fusse stimato dal Mondo, quello dell'Italia Liberata del Trissino, Il che auuenne per altro rispetto,

che

che per la scioltezza del verso, come ogni galant'vomo può da sè conoscere, senza costituir me in necessità di por la bocca nelle fatiche d'vn vomo dottissimo. Poiche all'incontro il Signor di Bertàs Autor Franzese, che vi fe' la Diuina Settimana, fù molto lodato, e vulgarizossi più d'vna fiata da'nostri. Ed il Tasso, che vi compose il Mondo Creato, non è da biasimare, almeno rimirando alla gran dottrina, e varia interserita ui. La Tragedia, però d'esso Trissino intitolata Sofonisba, vi venne assai ben fatta si come non vi fece rea riuscita, la Canace dello Speroni, l'Orbecche del Giraldi, e l'Idalba del Veniero. Ancorche se si vuole auer riguardo all'esatta eccellenza della Tragedia, questo luogo possa ancor'esso dirsi disoccupato insino ad ora, e potere auuenire, ch'alcuna persona ingegnosa se l'approprij. Che le Pastorali vi riescano ottimamente, già ne fà basteuol fede l'Aminta, e'l Pastor Fido. Riesconui gl'Idilli, purche sian fatti con modestie di traslati, e d'altre figure, e non colla sfacciatezza con che gli vsa quella Stramba scuola ch'a'nostri giorni hà corrotto il gusto à gran parte della giouentù. Ad Idilli, o ad Idillietti si possono ridurre alcuni componimenti scapoli, ch'anno lunghezza di canzone, quale è per vno esempio quel del Tasso, che comincia Donne voi, che superbe: o quel mio che comincia. Se la beatitudine immortale. Se ben'io gli hò nel Canzoniero chiamati col nome generi-

co

so di Canzoni. Questi Idilli sono testura antica di Teocrito di Mosco, e d'altri. Benche il sudetto vsurpator della Sesta Rima, abbia affermato (e pure in istampa) auerla lui primamente trouata. I quali Idilli altro in sostanza non sono che l'Egloghe de'Greci, e de'Latini, come proua lo Scaligero nella Poetica. Puossi nelle scene tragiche di verso sciolto, ma più nelle boschereccie, e negl'Idilli ancora) seminar raramente qualche Rimetta à certi luoghi, oue finisce la sentenza, doue ciò si faccia senza stiracchio. Ma nel fin delle scene pastorali non stà male il porre, oltracciò vna coppia rimata, la qual sia di due endecasillabi, o di due settenarij, ouero d'vn settenario, e d'vno endecasillabo, o d'vno endecasillabo, e d'vn settenario. Queste dunque le quali insino à quì abbiamo d'vna in vna dichiarate, e distese, son le testure tutte del verso Italiano. Le Barzellette, gli Strambotti, e simil altre strutture goffe, e mascalzonesche, si son tralasciate tutte, sicome quelle che per la loro souerchia viltà, non meritano d'essere insegnate, nè d'adoperarsi in componimento alcuno, per basso che quel sia. Potendo ad ogni maniera lo scrittor giocoso spiegare i suoi soggetti in Sonetti (e massime ritornelletti) in Canzoni, in Capitoli, in Ottaue Rime, in Madrigali, ed in altre testure ordinarie. Come abbiam veduto c'hà fatto il Bernia, il Caporali, il Mauro, il Firenzuola, il Varchi, il Casa, e gli altri tutti, ch'in questo genere si son segnalati.

Del-

Delle Proposte, e Risposte.

CAPITOLO XXV.

LE Proposte, e Risposte non differiscono da gli altri componimenti, perche abbiano separata testura: ma perche anno alquanti separati precetti intorno al rimare, ed intorno à qualch'altra circostanza. Fannosi communemente in Sonetti, pure alcuni scrittori n'anno fatte in altre fogge di componimenti, come in Madrigali, in Ottaue, in Capitoli ed anco in Canzonette. Io n'hò talora fatte certe in Madrigali, le quali si leggono nel Canzoniero. Le Proposte non anno altra legge, che quella dell'istessa testura, in che sono scritte, ed in essa medesima si fabbricano parimente le risposte, le quali in ristretto si riducono tutte à quattro maniere di rimare. Che, o si risponde per le Rime, o si risponde per le Rime, e per le parole, o si risponde parte per le sole Rime, e parte per le Rime, e per le parole, o si risponde con altra terminazione differente da quella di chi propose. Il rispondere per le Rime, si è il collocar ne'fini de'versi le medesime cadenze della proposta, ma non le medesime parole. Come verbi grazia, se'l proponente aurà detto Stella, il risponditor dirà

No-

Nouella, o simile altra dizzione senza ripeter mai nè in quella sede, nè in altra alcuno de'vocaboli finali, che colui aurà vna volta vsati. Questo è il miglior modo de gli altri trè, e si come è primo in ordine, così è primo in eccellenza, sendo il più difficile. Il rispondere per le Rime, e per le parole, si è il ripetere nel fin d'ogni verso la parola istessa del proponitore, o per ordine, o in confuso, se ben per ordine è meglio. Questo modo è ancor'esso difficile, e perciò lodato, ma non quanto il primo. Il rispondere parte per le sole Rime, e parte per le Rime, e per le parole, si è il meschiare insieme le due sopradette fogge. Il che ottiene il terzo luogo di lode. Il rispondere con altra terminazione diuersa, da quella del proponente si è non s'obbligare alle terminatiue consonanze del compagno, ma seruirsi di parole d'altro finimento. Questo è il più facil modo di tutti, ma insieme è il più naturale, ed il più antico. E di questo si son seruiti i poeti di quelle lingue, che non ebbero Rima. A'quali bastò il rispondere a concetti, ed à gli argomenti, alla simiglianza che faceuano gli oratori antichi, nell'orazioni giudiziali difensiue, contra le giudiziali accusatorie. Ma perche oggi nella nostra lingua il risponditore oltre del far tutto questo, che faceuano gli antichi, dura di più la fatica del rimare, di quì è ch'acquistando al suo scritto maggior dolcezza, gli acquista insieme maggior commendazione. Potrebbono le Propo-

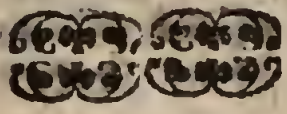
ste,

ſte, e le Riſpoſte (perche elle ſon quaſi lettere miſſiue in verſi) diuiderſi in più generi, come è a dire, di Complimento, di Congratulazione, di Condoglienza, di Conſiglio, d'Annunzio, di Domanda, di Ragguaglio, di Scuſa, e ſimili altri vſati da' Segretarij. Mà per lo più elle ſi riducono generalmente, o a lodo, o a biaſimo. Chi riſponde alle Propoſte lodatiue, ſuole per lo più rifiutar con modeſtia le lodi riceuute, o ritorcerle nel lodatore, o in qualch' altra perſona, concettizando ſopra il picciolo merito proprio, e ſopra il grande altrui. La quale vſanza ſi oſſerua medeſimamente nelle Propoſte, e Riſpoſte biaſimatiue. Poi che è vſanza dell'vn contrario il dar ſempre norma all'altro. Ma ſe bene alle volte la Propoſta non commenda, nè deteſta, ma è o di queſito, o d'auuiſo, o di qualch'altro de'predetti generi, ſempre però chi riſponde, hà maggiore impreſa nelle mani, che chi propone. Dalle quali coſe naſce (ed anco dall'obbligo ſtretto dell'auere à conſonare) che le riſpoſte eſſendo forzate per lo più a dar nell' iſteſſo concetto, rare volte rieſcon perfette. Ma tanto maggiore è poi la gloria di chi perfette le fà, quanto più malageuole n'è l'opera. E certamente più ingegno, biſogna à comporre vna Riſpoſta buona ch'a comporre vna Propoſta ottima. Io metterò quì vn Sonetto del Taſſo à me già ſcritto in ſua vecchiezza, ed in mia giouentù. Al quale ne ſottoporrò vn mio

fatto-

fattogli in Risposta. Accioche l'vno serui per esempio della Proposta ottima, e l'altro vaglia per norma, non già della buona Risposta (che non è) ma della sola rimatura, la quale è del primo modo de'trè sopranarrati, cioè del migliore. I quali Sonetti si leggono ancora ambedue ne gli vni, e ne gli altri nostri stampati Canzonieri.

Proposta del Tasso.



Pigliam quel canto, ond' ad Orfeo simile
Puoi placar l'ombra dello Stigio Regno
Suona tal ch'ascoltando ebbro i' ne vegno
Ed aggio ogn' altro, e più'l mio stesso à vile.

E s' autunno risponde à i fior di Aprile
Come promette al tuo felice ingegno
Varcherai chiaro oú' erse Alcide, il segno
Ed a le sponde de l' estrema Tile.

Poggia pur da l' vmil vulgo diuso
L'aspro Elicona, à cui sei'n guisa appresso
Che non ti può più'l calle esser preciso.

Iui pende mia Cetra ad vn Cipresso.
Salutala in mio nome, e dalle auuiso,
Ch' io son dagli anni, e da Fortuna oppresso.

Risposta dello Stigliani.

COme salì tant'alto il suono vmile
Del mal temprato mio concauo legno
Ch'à tè giungesse? e come poi fù degno
Di sembrarti sì chiaro, e sì gentile?

Le lodi, ond'à me fai ricco monile.
E n'orni, e fasci il mio difetto indegno
Tue, Tasso, son; nè altro pregio io tegno
Ch'esser stato materia à tanto stile.

Si come imprime del suo proprio viso
Il Sol vil acqua, e si compiace spesso
Di vagheggiarsi in lei dal Paradiso.

Così ai tù mè de la tua luce impresso,
Che mea poi chiami, e fatto altro Narciso
Ne la roza mia fonte ami tè stesso.

Della Ortografia, qual sia la vera, e quale sia la falsa.

CAPITOLO XXVI.

Ed Vltimo.

Disegnò lo Stigliani di finir questo primo Libro col Vigesimosesto Capitolo, in cui si trattasse della Ortografia. Ma lasciollo col suo titolo, come fece quello della Sinalefa, e d'intongo, il quale da me si è disteso in quella guisa ch'hò saputo, e potuto; Ora perche à me pare, che questo della Ortografia fosse come in proprio loco situato nella Grammatica, io non starò quì à distenderlo, sperando che (se la somma bontà di Dio mi darà quel tanto di riposo ne' trauaglich'è di mestieri per simil faccenda) io sia per supplire alla intenzione dello Stigliani col trattar essa Grammatica interamente, ed in quella poner ciò m'occorreua intorno all'Ortografia, ed in vero se lo Stigliani auesse in prattica dettata la Grammatica quiui aurebbe si nata l'Ortografia, e non altroue, ma egli dà per entro quest' opera, per fatto ciò che solo ebbe intenzion di fare, come anche è riuscito della Poetica; sopra la quale auendo fatto grandissimo studio l'hà poi smaltito in far la replica all' Aleandri, che rispose al suo Occhiale nella quale i Lettori (quantunque non abbia in fronte titolo di Poetica) potranno arricchirsi

à bastanza di questa facoltà, come se in effetto essa s'intitolasse Poetica, la quale io darò fuora tostoche mi sia sbrigato di questo volume, nel quale hà anche l'Autore, impiegato quello studio ch'auea fatto per la Grammatica; fuor che alcune poche osseruazioni ch' à me potran porgere parte de' materiali, che vi vorranno per la fabbrica di detta opera, che certo non ve ne bisognano pochi.

Ora segue il secondo libro, in cui si pon la tauola delle rime piane; e perche lo Stigliani par ch'auesse intenzione di por come per suo trouato quelle rime che il Ruscelli registra nel suo Rimario ch'è l'vsato fin ora; nè di lui altra menzione volea fare, che quando l'accusaua di alcun errore, come si vede in quel principio ch'egli hà lasciato disteso, il quale io lascerò così com'egli lo fece, aggiungendoui solo quelle voci nell'vltimo, ch'a me sono souuenute. Ciò à me è paruto non douersi eseguire, ma hò stimato conueniente, che non si perda la memoria di quei tali, che à qualche vtile insegnamento auesser dato principio, benche imperfettamente, e così mi son preso fatica di por prima quelle voci che lasciò il Ruscelli, le quali saranno senza segno: poi quelle che saranno aggiunte dallo Stigliani, ch'auranno nel principio del lor ordine un segno, e doppo quelle si pongon quelle, ch'aggiungo io con segno diuerso da quello dello Stigliani, come si vedrà, il che facendo non si toglierà ad alcuno il pregio delle sue fatiche. Non si porrà vocabolario in fine, ma di mano in mano dichiareransi quelle parole ch'auran dello scuro, e di quelle non così frequentate si porrà

rà l' Autor che lo usò. Intorno alle rime saranno per Alfabeto le schiere diverse, ma non saran già per Alfabeto le rime di ciascheduna schiera, poiche à me sarebbe stata fatica, ed in darno, poiche in questo affare della rima si pon mente al fine, e non al principio della parola, mentre il bisogno del compositore è il cercar parola che finisca in tal modo, nulla curando di come cominci, comincia dunque quel poco principio di tauola, che lo Stigliani lasciò distesso nella guisa seguente, e da me non alterata.

ABA.

SAba n. p. di Regina.

Laba v. Dante, disse Labi.

ABBA.

Gabba, che per ragion d'accento si può pronunziar con due b, come con vno.

ABBE.

Gabbe per Gabbi.

Arabbe genti, ò altro di cui più sotto.

Scabbe da Scabies.

Labbe da labes, e labbe da labitur.

Tabbe da Tabes, benche il suo proprio sia con vna b.

ABBI.

Abbi, v.

Astrolabbi, può per necessità di rima profferirsi con due b.

Arabbi, Popoli, ò altro.

Arrabbi v. Gabbi v. Riabbi.

Ingabbi da ingabbiare.

Disgabbi, e sgabbi da disgabbiare, e da sgabbiare.

Stabbi, plural. di stabbio.

Stabbi v. sec. pers. di stabiare ind. ò subiuntiuo.

Insabbi per impolucri.

ABBIA.

Abbia v. Arabbia Prouincia, il proprio è Arabia, ma in necessità di rima, in virtù dell'accento potrà dirsi con due b.

Arrabbia, v.

Gabbia, n.

Sabbia.

Insabbia, v.

Ingabbia, Disgabbia, e Sgabbia, v. v. v.

Labbia, dicesi in due modi le labbia, e la labbia.

Le labbia, significa i labbri, e la labbia la ciera.

Labbia Famiglia di Venezia.

Stabbia Città antica vi-

vicino à Napoli.

ABBIE.

Arabbie, che trè veramente sono, la Felice, la Petrea, e la Deserta.
Arrabbie, v.
Gabbie n. nel numero del più.
Ingabbie, disgabbie, e sgabbie, v. v. v.
Scabbie, n.
Il Ruscelli pon Sabbie, e Rabbie per Analogia, ma non per propriesà, nè per uso.

ABBIO.

Alfarabbio n. p.
Astrolabbio di cui si disse.
Arrabbio.
Insabbio.
Labbio da labium Latino.
Ingabbio, e sgabbio de' quali sopra.
Stabbio, cioè letame n.
Stabbio, v.

ABBO.

Abbo vsato da gli antichi, come da Dante per Hò.
Babbo.
Gabbo.
Ingabbo, ed agabbo d'auuerbj.
Sarabbo, Farabbo terminazion antica de' futuri, ma non più vsata se non ratissime volte da Toscani.
Abbo, fiume.

ABBRO.

Fabbro.
Labbro.
Scabbro.
Cinabbro.
Candelabro.
Slabbro, e dislabbro v. v.

ABE.

Tabe n.
Labe n.
Labe v.
Arabe agg.

ABI.

Arabi disse Dante, e *diconsi altrimenti Alarbi.*
Labi v. cioè scorri Dante, Presso alle rocce per donde tu labi.
Rabi, parola Ebraica,

ca, onde son detti i Rabini, e val maestro; *e dicesi communemente in modo gioceso far l'Aue Rabi, quando si fà qualche offequio non di tutto cuore.*

Astrolabi.

ABIA.

Arabia.

Fabia famiglia.

ABIE.

Arabie.

ABIO.

Astrolabio con vna b, è il proprio con due, è il necessitoso, è così,

Alfarabio n. p.

ABRA.

Abra n.p.ne' Romanzi.

Fabra.

Labra.

Scabra.

Abracadabra parola per la febre quartana.

ABRE.

Le sudette nel numero del più.

ABRI.

I seguenti nel numero del più.

ABRO.

Fabro.

Labro.

Cinabro.

Candelabro.

Scabro, che possono anco dirsi con semplice b.

Flabro, cioè Ventaglio.

Algabro n. p.

ACA.

Imbriaca n. e v. Ebria, Briaca, & Vbbriaca vagliono il medesimo.

Braca.

Cloaca.

Caca.

Daca, cioè di Dacia.

Indraca v. di Dante.

Lumaca.

Opaca.

Placa da Placat.

Paca da Pacat.

Pastinaca Erba.

Saraca Pesce.

Sandraca, ò Sandaraca.

Mezo minerale ch'hà del solfo, quantunque

que lo Stigliani credesse che fosse Vernice.

Sbraca.

Sconcaca v.

Tiriaca, Teriaca, Triaca, ed Viriaca.

Vaca.

ACCA.

Acca è l'aspirazion dell'Alfabetto.

Albracca Fortezza in India celebrata da Romanzi.

Acciacca v. basso commune, che il Toscano dice ammacca.

Alla straccaauu.

Affiacca.

Attacca.

Bacca il frutto del lauro, o d'altro come ginepro, e simili.

Biacca colore, e lacca pur colore.

Caracca Vascello.

Intacca v.

Fiacca n. e v.

Lacca val valle, e val coscia d'animale, onde Dilacca v.

Dan. Piacca per piaccia vsato vna volta dal Boccacc. nel Decamerone. Se ti piace ti piacca.

Guarnacca, sorte di veste.

Patacca sorte di moneta in Regno.

Sacca, plural. di sacco.

Trabacca.

Zambracca voce del Boccaccio, cioè meretrice vile.

Stacca, e distacca, cioè scioglie, e stacca, cioè staccata, e così.

Distacca.

Stracca n. e v.

Spacca.

Vigliacca n.

Ammacca auu. cioè senza paga.

Citracca Erba.

Ma non è la Melissa lat. come pensò lo Stigliani; ma l'Asplenio ingannato forse dal chiamarsi la Melissa Ceronella comunemente.

ACCE.

Acce plural d'Accia di filo, ed Acce plural d'Accia, cioè aſme aſtata volgarmente accetta.
Allacce v.
Auuacce v. *cioè ſolleciti.*
Bracce per Braccia.
Facce plural di Faccia, ch'è il viſo, e facce, v. per facci.
Minacce n. e v.
Spacce v. per ſpacci.
Tacce n. plur. di taccia, cioè biaſimo.
Lacce da laccia peſce.
E tutti i plurali de' nomi accreſcitui, o di diſprezzo come Spallacce, Alacce, Coſacce, e ſimili da vſarſi più in burleſco, che in altro ſtile.
Ramoracce n. d' erba nel numero del più.
Cacce n. plural. di caccia.
E tutti i ſubiuntini ch' an la deſinenza ini, nella terza perſona, come ſi è detto di Facci.

ACCHE ACCHI.

Ammacche, ed Ammacchi, v.
Acciacche, ed Acciacchi v.
Attacche, & attacchi v.
Affiacche, ed Affiacchi v.
Fiacche, e Fiacchi n. e v.
Bacche, Vacche, plural di Bacca, e di Vacca.
Intacche, & intacchi v.
Dilacche, e Dilacchi v. Ari.
Vigliacche, e Vigliacchi n.
Spacche, e Spacchi v.
Stacche, e ſtacchi v.
Trabacche.
Zambracche plur. di Zambracca.
Patacche.
Sacche per ſaeca.
In Acchi ſolo, e non in Acche poſſono vſcir tutti i nomi, che nel ſingolar terminano in acchio,

chio, come pistacchio, orsacchio, e tutti i verbi ch' anno la medesima terminazione in acchio nella lor prima voce, come macchio, spennacchio, ch' an la seconda persona nel demostratiuo in acchi, ed anco il subiuntiuo, come tu macchi. E conciosia cosa, che io, o, tu, o quello macchi.

ACCHIA.

Cornacchia.
Gracchia v.
Macchia n. e v.
Mulacchia vccello. *Altrimenti Gazza o Pica, o Cutta.*
Orfacchia.
Sbadacchia v. Italian commune val sbadiglia.
Immacchia v. Ar.
Smacchia.
Spenacchia.

ACCHIE.

I plurali delle sopradette, & i subiuntiui in acchi come Cornacchie.
Gracchie v.
Macchie v. e n.
Mulacchie.
Sbadacchie v.
Immacchie.
Smacchie.
Spenacchie v.
Orfacchie, & altre.

ACCHII.

In questa desinenza escon solo que' nomi, e verbi ch' abbiam detto di sopra nella Rima.
Acche, ed Acchi.

ACCHIO.

Auuolpacchio v. cioè Auuiluppo.
Bacchio da Baculus. lat. *val Bastone.*
Giacchio sorte di rete Bocc.
Immacchio v.
Orfacchio.
Spauentacchio.
Pennacchio penne di Cimieri, Berette, o cappelli.
Sbadacchio n. e v.
Macchio v.
Spennacchio v.

Sentacchio val di sottile odorato. Pulci, Molto sentacchio pareua il Cinghiale dicesi in Toscano seugio più proprio de'cani.

Abbacchio v. val percuotere con Bacchio, cioè Bastone.

ACCI.

Abbracci v.
Affacci v.
Agghiacci v.
Allacci v.
Auacci v.
Adacci v.
Bracci.
Compiacci.
Confacci.
Contrafacci.
Disgiacci.
Discacci.
Dislacci.
Imbracci.
Sbracci.
Dispacci.
Facci.
Rifacci.
Impacci n. e v.
Minacci n.
Piacci.
Rinfacci.
Sfacci.
Slacci.
Spiacci.
Giacci v.
Ghiacci n.
Lacci.
Mostacci.
Stracci n. e v.
Tacci da tacere, e da tacciare.
Tauolacci, cioè targhe.
Gauacci Bocc.
Calcinacci.
Scacci.
Sanguinacci.
Migliacci sorte di viuanda.
Farinacci sorte di giuoco di cui più sotto.
Spacci.
Lispacci.
Iacouacci gente di famiglia Romana.
Piumaccio, Pimaccio, e Primaccio, dicesi, quel guanciale lungo comunemente detto Capezzale, onde Piumacci nel numero del più.
Hacci, cioè ha noi, o hà

o hà quì, e così gli altri monosillabi stà, và, dà, sà, e simili, e tutti i Plurali de' nomi vscenti in Accio, e significanti dispregio, o accrescimento, come Letteratáccio, Ignorantaccio, ed altri di questa foggia. E tutti i futuri dimostratiui di tutti i verbi della nostra lingua, come Ameracci, cioè amerà noi, e amerà quì, Possederacci, Leggeracci, Vdiracci.

ACCIA.

Affaccia v. doppio da affare, e da affacciare.
Adaccia, cioè taglia con Accia.
Abbraccia.
Agghiaccia.
Allaccia.
Accouaccia.
Braccia n.
Imbraccia v.
Sbraccia.
Caccia n. e v.
Discaccia.
Faccia n. e v.
Giaccia n.
Minaccia n. e v.
Piaccia.
Scaccia.
Sfaccia v. doppio da sfare, e da sfacciare.
Sbraccia.
Taccia n. cioè biasimo.
Taccia v. doppio da Tacciare, e da tacere.
Traccia n. e v.
Rintraccia n.
Incouaccia Famiglia Romana.
Staccia.
Dispiaccia.
Schiaccia.
Straccia n e v.
Auaccia v. Abbraccia v.
Bisaccia.
Vernaccia sorte di vino.
Guarnaccia sorte di veste, che si dice anco guarnacca, come sopra.
Procaccia v.
Rifaccia.

Rinfaccia.
Auuinaccia n.
Vinaccia n.
Limaccia per lumaca da limace lat.
Impaccia.
Scaccia v. e scacaccia, nome cioè paura grande.
Laccia sorte di pesce.
Ramoraccia sorte di Radice forte.
E tutti i feminini accrescitiui di disprezzo come poueraccia, e simili.
Focaccia, forma di Pane piatta communemente Pizza.
Spaccia.
Spiaccia.
Bonaccia, cioè Calma.

ACCIE.

Questa terminazione non si troua nella lingua nostra; ma in vece sua vi è acce, senza l' l come si dirà nella Gram. matica.

ACCIO.

Braccio.
Abbraccio.
Faccio.
Disfaccio.
Sconfaccio.
Rifaccio.
Confaccio.
Affaccio v.
Contrafaccio.
Liquefaccio.
Agghiaccio.
Schiaccio.
Allaccio.
Auaccio, e vaccio, auuaccio, cioè tosto.
Auaccio v. cioè m'affretto.
Ghiaccio.
Impaccio n. e v.
Laccio.
Taccio v. doppio.
Adaccio.
Piumaccio, Pimacio, e Primaccio come sopra.
Baccio per Bartolomeo venuto in Bartolo poi in Bartolaccio poi Baccio.
Staccio n. e v. cioè setaccio.
Staccio n. e v.
Spiaccio.
Dispiaccio.
Scompiaccio.

Ac-

Accouaccio.
Abbonaccio.
Braccio n. p. Bocaccio.
Caccio v.
Berlingaccio, cioè *Giouedì Grasso.*
Asinaccio,
Ignorantaccio, e simili accrescitiui, o di dispregio come si è detto nella desinenza in acci.
Imbraccio v.
Sbraccio,
Minaccio.
Sodisfaccio.
Ricaccio.
Bottaccio Vccello.
Mostaccio.
Saccio per sò, ma è antico ed hoggi è Regnicolo.
Scartafaccio.
Migliaccio.
Sanguinaccio.
Caneuaccio.
Calcinaccio.
Questa desinenza alle volte è diminutiua come Bottaccio Botte piccola.
Rinfaccio.
Slaccio.
Dislaccio.
Piaccio.
Turaccio.
Giaccio v.
Crepaccio cioè fissura.
Farinaccio Autor di legge.
Farinaccio sprzie di dado segnato da vna sola faccia, e vi si giuoca.

ACCO.

Bacco.
Baldacco.
Fiacco n. e v.
Assiacco.
Flacco n. p.
Gracco n. p.
Attacco n. e v.
Smacco n. e v.
Ammacco.
Acciacco n. e v.
Vilacco Città.
Vigliacco dallo Spagnuolo.
Cacco n. p.
Giacco,
Ciacco il porco.
Tabacco herba.
Bracco.
Sacco, vaso di tela.
Sacco per euersione
Aslacco auu.
Stacco,

Disfacco.
Insacco v.
Scacco.
Ammacco auuerbio, cioè in Abbondanza.
Polacco, e Valacco naz.
Almanacco.
Imbiacco v. per biacca.
Stracco.
Flacco cognomi di Oratio, e Valerio Poeti.

ACE.

Audace.
Dace.
Loquace.
Procace.
Squillace Città.
Confaçe.
Acconface.
Disface.
Piace.
Spiace.
Dispiace.
Compiace.
Scompiace,
Face n. cioè fiaccola.
Face cioè fà.
Sface.
Sconface.
Disconface.
Riface.
Afface.
Giace.
Soggiace, e sotto giace.
Brace.
Sbrace v.
Dace gente di Dacia dicesi anco da che.
Trace sost. solo poiche l'agg. è tracio; Onde non potrà dirsi la luna trace ma tracia.
Rapace.
Linace herba.
Limace la chiocciola senza scorza, benche meglio si dica limaccia in Toscano
Fallace.
Race.
Ribace.
Combace *val baciarsi insieme.*
Tace.
Aiace n. p.
Salmace n. p.
Candace n. p.
Borace *spezie di sal fusibile non erba come lo Stigliani credea.*
Eborace Città in Por-

Portogallo in lat. ma la si chiama Ebora.
Fugace.
Mordace.
Verace.
Viuace.
Vorace.
Ferace.
Seguace.
Tenace.
Salace.
Mendace.
Minace.
Edace.
Capace.
Incapace.
Pugnace.
Torace.
Fornace.
Storace.
Contumace.
Efficace.
Pertinace.
Antrace sorte di postema.
Spinace erba.
Penace.
Sagace.
Armeniace, Prace disse il Caporale per compartimento di terreno da Giardino.

Arsace n. p.
Nidace.
Smillace erba.
Pace.

ACI.

Tutti i plurali de' nomi soprapposti finienti in ace.
Aci n. p.
Baci n. e v.
Aiaci n. p. e furono due Oileo, e Telamonio.
Ribaci v.
Combaci v.
Rappaci da rappacciare.
Squillaci Città di sopra detta squillace.
Faci v. non si dice in questa desinenza, c'hà del Pugliese; ma i suoi composti sono quasi tutti buoni, come
Confaci.
Disfaci.
Sfaci.
Sconfaci.
Affaci.
Rifaci.
Daci.
Traci, Popoli, e Traci dall'Agg. Traci.

Sbraci v.
Giaci.
Soggiaci, e sottogiaci.
Piaci.
Spiaci, e dispiaci.
Compiaci.
Scompiaci, e discompiaci.
Taci.
Opaci, & imbriaci in necessità di rima.
Maci sorte di spetieria.

Fin quì lasciò disteso lo Stigliani, ora segue con l'ordine dà me accennato co' segni di ciaschedunno cioe le prime voci doue non è segno alcuno saranno le registrate dal Ruscelli le seconde, e nella prima delle quali sarà una croce, saranno le aggiunte dallo Stiglianie tuttociò che sarà scritto con carattere diuerso dal primo, saramio.

ACIA.

Sbracia v.
Incacia v.
Abbracia.
Ribacia.
Combacia.
Bambacia.
† ACIA che può essere sdrucciolo.
Audacia.
Efficacia.
Contumacia.
Dacia.
Pertinacia.
Fallacia.
Ambracia *Città d' Epiro.*
ACIE *sdrucciolo l. plurali de' nomi finienti in acia*
ACII.
Tracij.
ACIO.
Bacio n. e v.
Cacio.
Incacio.
Sbracio.
Abbracio.
ACIO sdrucciolo.
Tracio.
ACO.
Aco.
Laco.
Ebriaco.
Imbriaco.
Indraco.

Opa-

Opaco.
Briaco, & Vbbriaco.
† Subiaco loco vicino à Roma.
Baco il Verme.
Caco, n. p.
Caco v. e comp.
Vaco.
Benaco *Lago in Lombardia detto altrimenti Lago di Garda.*
Farbaco, far paura Bocc.
Legnaco Terra.
Piccinaco auuer. tolto dalle lepri che appiattãdosi si fan picciole Pulci.
Bominaco Terra in Abbruzzo.
Braco cioè fango Dan.

AQVA.

Acqua.
Adacqua.
Risciacqua.
Sciacqua.
Scialacqua val spender prodigamente.
Beuilacqua famiglia.
Inirodacqua terra in Abbruzzo.

ACQVE.

Acque.
Nacque.
Piacque.
Spiacque, e dispiacque
Tacque.
Giacque, Rinacque.
E tutti quei verbi ch' anno il lor soggiuntiuo in Acqui per necessità di rima come spiacque per spiaciaqui, e così degli altri.
Compiacque

ACQVI.

Le prime persone de' pretẽti dimostratiui de' sudetti Verbi cioè
Piacqui.
Compiacqui, spiacqui.
Giacqui.
Tacqui.
Nacqui.
E i sogg. e gl'indicatiui presẽti della secõda persona come
Sciaqui.
Adacqui.
Risciacqui.
Scialaqui.

ACQVO.

Sciaquo.
Adacquo.

Ri-

Risciacquo.
Scialacquo.

ACRA.

Acra.
Macra.
Sacra agg. e sacra v.
Consacra.
† Macra fiume *frà la Liguria, e la Toscana.*
Sacra no. di Bombar.
Sacra per solennità Eccles.
Simulacra per simulacri come si dice facca per facchi, ma in necessità.
Macra: sorte di Terra Sacra Isola vicino Spagna.
Sacra del Sole promontorio in Arabia felice.

ACRE.

Acre p. fem. e acre per agio.
Macre.
Sacre n. e v.
Consacre per consacri sub.
Sacre per Solennità Eccles.
Smacre per smacrisca in necessità.

ACRI.

Acri n. ag. cioè acerbi.
Consacri.
Macri.
Sacri n. e v.
Lauacri.
Simulacri.
Smacri per smacrisci, o smacrisca.

ACRO.

Aro.
Consacro.
Lauacro.
Macro.
Sacro n. e v.
Simulacro.
† Macro n. p.
Sacro Monte *in Portogallo*.
Sacro Fiume.
Tanacro n. p.
Sacro Bosco, in Ollanda, e Sacro Promont. in Corsica, e un altro in Licia.

ADA.

Aggrada.
Bada.
Contrada.
Spada.
Strada.
Vada.
Accada.
Agghiada.
Abbada auu.
Biada.
Masnada. Ra-

Rada v.
Rada, cioè rara.
Scorrada di Dan.
† Bada sol.
Dirada v.
Cada.
Guada v.
Rugiada.
Bagrada Fiu. *in Africa, ed vn altro dello stesso nome ve n'è in Carmania deserta.*
Ada Fiu. *Credo che si dica Adda s'è quello che sbocca nel Pò. da Addua latino.*
Discada.
Ricada.
Guastada, cioè carrafa di vetro.
Moncada Famiglia Spagnuola.
Andrada il simile. *Ma io le pronunzierei con t. cioè Moncata veggasi il Guicciardino.*
Dada Fam. *in Milano.*

ADDE.

Cadde.
Riccadde.
Acadde Gadde

ADDI.

Caddi.
Ricaddi.
Gaddi.

ADE.

Beltade.
Etade.
Cade.
Libertade.
Contrade.
Onestade.
Rade n. e v.
Strade.
Secuttade.
Vmanitade.
Spade.
Vmiltade.
Accade.
Aggiade, *val habbia freddo.*
Amenitade.
Amistade.
Caritade.
Degnitade.
Indegnitade.
Nouitade.
Podestade.
Pouertade.
Ricade.
Qualitade.
Santitade.
Veritade.
† Vanitade.
Guade v.

Dirade v.
Celeritade.
Mobilitade.
Nobilitade.
Aggrade v.
Viltade.
Bade n. soſt. *plur. di Bada.*
Fedeltade.
Agilitade.
Abilitade.
Auiditade.
Gioconditade.
Guastade.
Biade.
Masnade.
Timiditade.
Empietade.
Trade v. Dan.
Scade v.
Sommitade.
Dicade v.
Estremitade.
Lealtade.
Falsitade.
Nemistade.
Commoditade.
Feritade.
Ciuiltade.
Puritade.
Velocitade.
Curiositade.
Pietade.
Vicinitade.

Largitade.
Egualtade.
Disegualtade.
Disparitade.
Paritade.
Tarditade.
Grauitade.
Credulitade.
Deitade.
Virginitade.
Profanitade.
Quantitade.
Qualitade.
Virillitade.
Scurrillitade.
Cittade.
Digrade v.
Opportunitade.
Importunitade.
Bestialitade.
Oziositade.
Preziositade.
Viziositade.
Nonitade.
E tutti quei nomi, ch' deriuano da aggettini, e finiscono coll' accento, quali possono terminarsi ancoin ate, come si dirà in quel luogo.

A D I.

Agghiadi.
Aggradi.

Dadi.
Etadi.
Badi.
Gradi.
Beltadi.
Guadio, e v.
Bontadi.
† Cadi.
Aecadi.
Zendadi.
Cladi.
Radi, n.
Radi, v.
Vadi, v.
Contadi.
Bonfadi per Bonfadij *cognome*.
Palladi per Palladij.
Diradi.
Guadi plur. di Guado erba preso nel num. del più.
Corrado n. p. del Singol. Corrado.
Corradi famiglia.
Stadi per Stadij misura di paese.
Ricadi v.
Vadi da Vadare.
E tutti i nomi detti in ade posti nel numero del più, come Cittadi, Qualitadi, &c.

A'grado auuerbio.
Ingrado auu.
Grado per qualità, o ordine di persone.
Dissuado.
Mal grado auu.
Persuado.
Rado n.
Rado v.
Guado.
Vado.
Bado.
Congiado, cioè congedo.
† Aggrado.
Belgrado Città.
Contado.
Dado.
Di tado auu.
Zendado.
Pado, voc. lat. cioè il Pò.
Vrtado cog. Spagnuolo, *ma io direi Vrtato, di che s'assegnerà la ragione difusamente, nella Grammatica se Dio vorrà che la faccia.*
Guado erba di cui sopra.
Grado per misura Astronomica Paren-

tado.

ADRA.

Adra per atra, cioè oscura.
Ladra.
Leggiadra.
Quadra agg. e v.
Squadra n. cioè schiera.
Squadra instrumento da misurare.
Squadra n.

ADRE.

Leggiadre.
Quadre.
Padre.
Madre.
Squadre.
Adre, cioè nere.
Squadre v. e n.
Ladre.

ADRI.

Adri in vece d'Atri.
Ladri.
Leggiadri.
Madri.
Padri.
Quadri n. e v.
Squadri v.

ADRIA.

Adria.

ADRO.

Adro.
Ladro.
Leggiadro.
Quadro n. e v.
Squadro.
† Adro n. di Cane.

AE.

Trae, e suoi composti, come
Attrae.
Contrae.
Ritrae.
Distrae.
E tutte le terze persone de' verbi finienti in a com' hae per hà, sarae per sarà, e simili, ma per necessità.

AFA.

Carrafa vaso.
Scafa.
Carrafa Famiglia.
Scafa Vascelletto da passar fiumi.
Afa, cioè affanno cagionato dall'aria calda.

AFE.

Carrafe.
Scafe.

AFFA.

Giraffa Anim. *cioè Camelo Pardo.*
Staffa n.
† Caffa, cioè dispare

Ag-

Aggraffa v.
Scaffa v. Pulc. *cioè far di Gaffo pari*
Arraffa v. *valetor con violenza.*

AFFE.

Giraffe
Staffe
Gnaffe
Aggraffe per aggraffi v.
Arraffe per arraffi v.
Scaffe per scaffi v.

AFFI.

Aggraffi
Inaffi
† Seraffi monete Turchesce.

AFFIA.

Inaffia
† Graffia
Sgraffia
AFFIE, ed AFFII.
Inaffie, ed inaffij.
Graffi, e Graffij n e v.
Graffie, e Sgraffij, Epitaffij, e Pitaffij.

AFFIO.

Inaffio v.
† Graffio n. e v.
Raffio n. *cioè graffio ferro adunco*
Epitaffio
Sgraffio

AFFO.

Baffo Isola lat. Paphum.
Caffo, cioè dispare
† Zaffo il buco della Botte, *anzi è lo stormento con che si tura il bucco*
Zaffo Isola Arios.
Saffo Poeta.
Aggraffo v.

AFO.

Paso Isola di Venere.
Safo Poet. con vna f. ancora, Epafo n.p.

† AFRO.

Afro, cioè Africano, Ari.
Venafro Città
Vafro Astuto.

AGA.

Appaga.
Maga agg.
Piaga
Vaga n.
Gonzaga Fam.
Allaga
Daga
Impiaga
Plaga per piaggia Dant.
Maga sost. cioè incantatrice.
Paga n. e v.

Presaga
Saga per saggia Bembo
Smagra
† Praga *Città in Boemia.*
Indaga v. cioè ricerca lat.
Fraga frutta
Dilaga v.
Indraga n. san.
Suffraga
Braga,) in necessità di
Sbraga) rima mutando la c. in g.
Caga) e suoi cõposti.
Fraga Città in Catal.

AGE.

Ambage, cioè parole ambigue Dant.
Brage n. p. di Bragia.
Image per imagine.
Maluage.
Rage p. di Ragia.
Strage n.
† Bombage per Bombagia.
Piage per piaghe Dãt.
Astiage n. p. de i Rè de gli Assirj.
Lalage n. p. di donna amata dæ Orazio Poeta quantunque il proprio sia infame.
ciolo Lalage

AGGA.

Tragga
Attragga
Rittragga
Sottragga
Dal verbo tragger, e traere, ò trarre; nomi in questa desinenza non hà la nostra lingua.

AGGE.

Piagge
Sottragge
Tragge
Sagge
Seluagge
Attragge
Rittragge
Irragge
† Stragge
Messagge
Oltragge v.
Ragge
Ragge sorte di Pesce nel n. p.
Maluagge
Spiagge cioè piagge.

AGGI.

Faggi
Saggi
Aggi n.

Sel-

Seluaggi
Raggi
Attraggi
Traggi
Messaggi
Vantaggi
Caggi
Omaggi
Passaggi
Viaggi n.
Coraggi
Ostaggi
Ricaggi
Irraggi
Paggi
Rittraggi
Maggi
Paraggi
† Piaggi v. cioè Aduli.
Oltraggi v.
Assaggi v.
Viaggi n.
Foraggi v.
Incoraggi
Scoraggi
Suantaggi
Maluaggi
Saggi, cioè pruoue
Assaggi
Foraggi n.
Carriaggi
Villaggi
Paliaggi Famiglia

Straggi
Faggi Alberi
Disuantaggi
Gaggi
Linguaggi
Legnaggi
Rettaggi n.
Leueraggi
Maritaggi
Ereditaggi
Piumaggi
Riuaggi, cioè riue
Visaggi
Formaggi
Pellegrinaggi
Erbaggi
Dannaggi

AGGIA.

Aggia
Piaggia
Seluaggia
Accaggia
Assaggia
Attraggia
Irraggia
Sottraggia
Traggia
† Riaggia
Raggia
Messaggia
Saggia sost.
Rittraggia
Vantaggia
Oltraggia

Ingaggia v.
Gaggia per Gabbia dell'Ari.
Piaggia v. cioè adula
Viaggia
Accaggia v. per accada
Incoraggia
Scoraggia.

AGGIO.

Caggio
Aggio
Raggio
Vantaggio
Coraggio
Maggio
Saggio
Viaggio
Faggio
Paraggio
Seluaggio
Carriaggio
Irraggio
Meſſaggio
Omaggio
Paggio
Faſſaggio
† Ereditaggio
Retaggio
Laggio *differenza di moneta ne' cambij.*
Traggio, e ſuoi compoſti
Suantaggio
Foraggio
Oſtaggio
Oltraggio
Piumaggio
Riuaggio per riuo
Viſaggio per viſo
Villaggio
Legaggio Bocc. cioè moſtra, ouer ſaggio
Maritaggio
Beueraggio
Dannaggio
Diſuantaggio
Pellegrinaggio
Formaggio
Linguaggio
Aſſaggio v.
Saggio n. ſoſt. proua
Erbaggio.
Saggio, cioè Mago
Maggio meſe
Maggio per maggiore Dant.
Foraggio
Inſaggio
✠ *Preſaggio n. cioè Pronoſtico*
Romitaggio
Sernaggio per ſernitù
✠ *Maluaggio*
In queſta deſinenza caderanno i futuri antichi nelle prime per-

persone come faraggio per farò diraggio per dirò; il che è rimaso a' Napoletani, e suoi Regnicoli.

† AGGO.

Traggo
Attraggo
Ritraggo
Sottraggo.

AGHE.

Appaghe
Presaghe
Maghe
Vaghe agg.
Piaghe
Allaghe
Daghe
Impiaghe
Maghe
Paghe v. e n.
Saghe plur. di Saga
Imaghe
Vaghe
† Fraghe frutta
Braghe, per Brache
Sbrache v.
Dilaghe v.
Indraghe v.

AGHI.

Appaghi
Draghi
Vaghi
Aghi
Allaghi
Impiaghi
Indraghi
Laghi
Paghi
Presaghi
Smaghi
Vaghi v.
† Maghi
Dilaghi.

AGI.

Agi, cioè commodità
Adagi v.
Bertolagi n. p. fur.
Disagi
Maluagi
Palagi
† Magi per Maghi
Naufragi.

AGIA.

Adagia v.
Bambagia
Bragia.
Sbragia v.
Maiuagia.

AGIO.

Agio n.
Adagio
Adagio auu.
Biagio n. p.
Disagio

Maluagio
Palagio
† Bastagio, cioè Facchino
Caragio
Pelagio n. p.
Stragio v. *voce diffusa val tessuto a opera*
Doagio
Naufragio
Anastagio n. p.
Caranagio luogo, e cognome di Pittore Illustre.

AGLI.

Abbagli
Abbarbagli.
Agli.
Agguagli
Assagli
Bersagli
Battagli delle campane
Cagli Città nella Marca
Cauagli per Caualli
Fagli *per gli fà*
Sagli *per gli sà*
Smagli
Sonagli
Tagli
Vagli n.
Agli v. *per gli hà*
Dagli *per gli dà*
Intagli Preuagli
Risagli
Ritagli n. e v.
Sagli dal verbo salire
† Battagli v. e tutte le prime persone singolari de' verbi della prima maniera nel preterito perfetto dimostratiuo come Amagli per Amaili.
Andagli per andaili.
E così gl'infiniti come
Amagli per amaigli
Pregagli per pregaigli

AGLIA.

Abbaglia
Abbarbaglia
Agguaglia
Battaglia n.
Caglia
Farsaglia *Prouincia*
Intaglia
Tessaglia *Prouincia*
Saglia
Vaglia
Smaglia
Ammiraglia per medaglia, Bocc.
Anticaglia
Assaglia
Canaglia

Ca-

Castaglia per castalia
Cornouaglia
Maglia
Medaglia
Muraglia
Paglia
Preuaglia
Quaglia v. e n. d'Vccello
Ripresaglia
Risaglia
Ritaglia
Sbirraglia
Scaglia n. e v.
Schermaglia, *cioè combattimento*
Taglia n. e v.
Touaglia
† Tanaglia n. e v.
Zagaglia
Gramalia
Anguinalia Bocc.
Ragguaglia, cioè auuisa.
Ragguaglia, cioè adegua
Bagaglia
Caglia dall'v. cagliare.
Battaglia v.
Trauaglia n. sost.
Attaglia v. cioè aggrada
Sbaraglia
Sinigaglia Città
Regaglia, cioè reliquia
Disuguaglia
Vittouaglia
Vguaglia
Scaglia cognome
Ciurmaglia
Tenaglia membro di fortezza
Eiscaglia Prouincia
Tartaglia v.
Tartaglia cognome d' Autore Aritmetico
Staglia v.
Vaglia v. cioè criuellà
Trauaglia v.

AGLIE.

Abbaglie)
Abbarbaglie) per abAguaglie) bagli.
Assaglie)
Anticaglie
Maglie
Canaglie
Medaglie
Muraglie
Paglie
Quaglie v.
Ripresaglie
Taglie n. e v.
Touaglie,
† Saglie
Disagguaglie

Sbraci v.
Giaci.
Soggiaci, e sottogiaci.
Piaci.
Spiaci, e dispiaci.
Compiaci.
Scompiaci, e discompiaci.
Taci.
Opaci, & imbriaci in necessità di rima.
Maci sorte di spetieria.

Fin quì lasciò disteso lo Stigliani, ora segue con l'ordine dà me accennato co' segni di ciascheduno cioe le prime voci doue non è segno alcuno saranno le registrate dal Ruscelli le seconde, e nella prima delle quali sarà una croce, saranno le aggiunte dallo Stiglianie tuttociò che sarà scritto con carattere diuerso dal primo, saramio.

ACIA.

Sbracia v.
Incacia v.
Abbracia.
Ribacia.
Combacia.
Bambacia.
† ACIA che può essere sdrucciolo.
Audacia.
Efficacia.
Contumacia.
Dacia.
Pertinacia.
Fallacia.
Ambracia *Città d'Epiro.*

ACIE *sdrucciolo l. plurali de' nomi finienti in* acia

ACII.

Tracij.

ACIO.

Bacio n. e v.
Cacio.
Incacio.
Sbracio.
Abbracio.
ACIO sdrucciolo.
Tracio.

ACO.

Aco.
Laco.
Ebriaco.
Imbriaco.
Indraco.

Opa-

Opaco.
Briaco, & Vbbriaco.
† Subiaco loco vicino à Roma.
Baco il Verme.
Caco, n. p.
Caco v. e comp.
Vaco.
Benaco *Lago in Lombardia detto altrimenti Lago di Garda.*
Farbaco, far paura Bocc.
Legnaco Terra.
Piccinaco auuer. tolto dalle lepri che appiattãdosi si fan picciole Pulci.
Bominaco Terra in Abbruzzo.
Braco cioè fango Dan.

AQVA.

Acqua.
Adacqua.
Risciacqua.
Sciacqua.
Scialacqua val spender prodigamente.
Beuilacqua famiglia.
Introdacqua terra in Abbruzzo.

ACQVE.

Acque.
Nacque.
Piacque.
Spiacque, e dispiacque
Tacque.
Giacque, Rinacque.
E tutti quei verbi ch' anno il lor sogg. giuntiuo in Acqui per necessità di rima come spiacque per faciaqui, e così degli altri.
Compiacque

ACQVI.

Le prime persone de' preterити demostratiui de' sudetti Verbi cioè
Piacqui.
Compiacqui, spiacqui.
Giacqui.
Tacqui.
Nacqui.
E i sogg. e gl'indicatiui presẽti della secõda persona come
Sciaqui.
Adacqui.
Risciacqui.
Scialaqui.

ACQVO.

Sciaquo.
Adacquo.

Ri-

Risciacquo.
Scialacquo.

ACRA.

Acra.
Macra.
Sacra agg. e sacra v.
Consacra.
† Macra fiume *frà la Liguria, e la Toscana.*
Sacra no. di Bombar.
Sacra per solennità Eccles.
Simulacra per simulacri come si dice facca per facchi, ma in necessità.
Macra sorte di Terra Sacra Isola vicino Spagna.
Sacra del Sole promontorio in Arabia felice.

ACRE.

Acre p. fem. e acre peragio.
Macre.
Sacre n. e v.
Consacre per consacri sub.
Sacre per Solennità Eccles.
Smacre per smacrisca in necessità.

ACRI.

Acri n. ag. cioè acerbi.
Consacri.
Macri.
Sacri n. e v.
Lauacri.
Simulacri.
Smacri per smacrisci, o smacrisca.

ACRO.

Aro.
Consacro.
Lauacro.
Macro.
Sacro n. e v.
Simulacro.
† Macro n. p.
Sacro Monte *in Portogallo.*
Sacro Fiume.
Tanacro n. p.
Sacro Bosco, in Ollanda, e Sacro Promont. in Corsica, e un altro in Licia.

ADA.

Aggrada.
Bada.
Contrada.
Spada.
Strada.
Vada.
Accada.
Agghiada.
Abbada auu.
Biada.
Masnada. Ra-

Rada v.
Rada, cioè rara.
Scoriada di Dan.
† Bada sol.
Dirada v.
Cada.
Guada v.
Rugiada.
Bagrada Fiu. *in Africa, ed vn altro dello stesso nome ve n'è in Carmania deserta.*
Ada Fiu. *Credo che si dica Adda s'è quello che sbocca nel Pò da Addua latino.*
Discada.
Ricada.
Guastada, cioè carrafa di vetro.
Moncada Famiglia Spagnuola.
Andrada il simile. *Ma io le pronunzierei con s. cioè Moncata veggasi il Guicciardino.*
Dada Fam. *in Milano.*

ADDE.

Cadde.
Riccadde.
Acadde Gadde

ADDI.

Caddi.
Ricaddi.
Gaddi.

ADE.

Beltade.
Etade.
Cade.
Libertade.
Contrade.
Onestade.
Rade n. e v.
Strade.
Secuitade.
Vmanitade.
Spade.
Vmiltade.
Accade.
Aggiade, *val habbia freddo.*
Amenitade.
Amistade.
Caritade.
Degnitade.
Indegnitade.
Nouitade.
Podestade.
Pouertade.
Ricade.
Qualitade.
Santitade.
Veritade.
† Vanitade.
Guade v.

Dirade v.
Celeritade.
Mobilitade.
Nobilitade.
Aggrade v.
Viltade.
Bade n. ſoſt. *plur. di Bada.*
Fedeltade.
Agilitade.
Abilitade.
Auiditade.
Gioconditade.
Guaſtade.
Biade.
Maſnade.
Timiditade.
Empietade.
Trade v. Dan.
Scade v.
Sommitade.
Dicade v.
Eſtremitade.
Lealtade.
Falſitade.
Nemiſtade.
Commoditade.
Feritade.
Ciuiltade.
Puritade.
Velocitade.
Curioſitade.
Pietade.
Vicinitade.
Largitade.
Egualtade.
Diſegualtade.
Diſparitade.
Paritade.
Tarditade.
Grauitade.
Credulitade.
Deitade.
Virginitade.
Profanitade.
Quamitade.
Qualitade.
Virillitade.
Scurrillitade.
Citade.
Digrade v.
Opportunitade.
Importunitade.
Beſtialitade.
Ozioſitade.
Prezioſitade.
Vizioſitade.
Nonitade.
E tutti quei nomi, che deriuano da aggettini, e finiſcono coll'accento, quali poſſono terminarſi ancoin ate, come ſi dirà in quel luogo.

ADI.

Agghiadi.
Aggradi.

Dadi.
Etadi.
Badi.
Gradi.
Beltradi.
Guadio. e v.
Bontadi.
† Cadi.
Aecadi.
Zendadi.
Cladi.
Radi, n.
Radi, v.
Vadi, v.
Contadi.
Bonfadi per Bonfadij *cognome.*
Palladi per Palladij.
Diradi.
Guadi plur. di Guado erba preso nel num. del più.
Corrado n. p. del Singol. Corrado.
Corradi famiglia.
Stadi per Stadij misura di paese.
Ricadi v.
Vadi da Vadare.
E tutti i nomi detti in ade posti nel numero del più, come Cittadi, Qualitadi, &c.

A' grado auuerbio.
Ingrado auu.
Grado per qualità, o ordine di persone.
Dissuado.
Mal grado auu.
Persuado.
Rado n.
Rado v.
Guado
Vado.
Bado.
Congiado, cioè congedo.
† Aggrado.
Belgrado Città.
Contado.
Dado.
Di rado auu.
Zendado.
Pado, voc. lat. cioè il Pò.
Vrtado cog. Spagnuolo, *ma io direi Vrtato, di che s'assegnerà la ragione diffusamente, nella Grammatica se Dio vorrà che la faccia.*
Guado erba di cui sopra.
Grado per misura Astronomica Paren-

Aggraffa v.
Scaffa v. Pulc. *cioè far di Gaffo pari*
Arraffa v. *valetor con violenza.*

AFFE.

Giraffe
Staffe
Gnaffe
Aggraffe per aggraffi v.
Arraffe per arraffi v.
Scaffe per scaffi v.

AFFI.

Aggraffi
Inaffi
† Seraffi monete Turchesce.

AFFIA.

Inaffia
† Graffia
Sgraffia
AFFIE, ed AFFII.
Inaffie, ed inaffij.
Graffi, e Graffij n e v.
Graffie, e Sgraffij, Epitaffij, e Pitaffij.

AFFIO.

Inaffio v.
† Graffio n. e v.
Raffio n. *cioè graffio ferro adunco*
Epitaffio
Sgraffio

AFFO.

Baffo Isola lat. Paphum.
Caffo, cioè dispare
† Zaffo il buco della Botte, *anzi è lo stormento con che si cura il bucco*
Zaffo Isola Arios.
Saffo Poeta.
Aggraffo v.

AFO.

Paso Isola di Venere.
Safo Poet. con vna f. ancora, Epafo n.p.

† AFRO.

Afro, cioè Africano, Ari.
Venafro Città
Vafro Astuto.

AGA.

Appaga.
Maga agg.
Piaga
Vaga n.
Gonzaga Fam.
Allaga
Daga
Impiaga
Plaga per piaggia Dant.
Maga sost. cioè incantatrice.
Paga n. e v.

Seluaggi
Raggi
Attraggi
Traggi
Messaggi
Vantaggi
Caggi
Omaggi
Passaggi
Viaggi n.
Coraggi
Ostaggi
Ricaggi
Irraggi
Paggi
Ritraggi
Maggi
Paraggi
† Piaggi v. cioè Aduli.
Oltraggi v.
Assaggi v.
Viaggi n.
Foraggi v.
Incoraggi
Scoraggi
Suantaggi
Maluaggi
Saggi, cioè pruoue
Assaggi
Foraggi n.
Carriaggi
Villaggi
Paliaggi Famiglia
Straggi
Faggi Alberi
Disuantaggi
Gaggi
Linguaggi
Legnaggi
Rettaggi n.
Seueraggi
Maritaggi
Ereditaggi
Piumaggi
Riuaggi, cioè riue
Visaggi
Formaggi
Pellegrinaggi
Erbaggi
Dannaggi

AGGIA.

Aggia
Piaggia
Seluaggia
Accaggia
Assaggia
Attraggia
Irraggia
Sottraggia
Traggia
† Riaggia
Raggia
Messaggia
Saggia sost.
Rittraggia
Vantaggia
Oltraggia

Ingaggia v.
Gaggia per Gabbia dell'Ari.
Piaggia v. cioè adula
Viaggia
Accaggia v. per accada
Incoraggia
Scoraggia.

AGGIO.

Caggio
Aggio
Raggio
Vantaggio
Coraggio
Maggio
Saggio
Viaggio
Faggio
Paraggio
Seluaggio
Carriaggio
Irraggio
Messaggio
Omaggio
Paggio
Fasslaggio
† Ereditaggio
Retaggio
Laggio *differenza di moneta ne'cambij.*
Traggio, e suoi composti
Suantaggio
Foraggio
Ostaggio
Oltraggio
Piumaggio
Riuaggio per riuo
Visaggio per viso
Villaggio
Legaggio Bocc. cioè mostra, ouer saggio
Maritaggio
Beueraggio
Dannaggio
Disuantaggio
Pellegrinaggio
Formaggio
Linguaggio
Assaggio v.
Saggio n. sost. proua
Erbaggio.
Saggio, cioè Mago
Maggio mese
Maggio per maggiore Dant.
Foraggio
Insaggio
✠ *Presaggio n. cioè Pronostico*
Romitaggio
Sernaggio per seruitù
✠ *Maluaggio*
In questa desinenza caderanno i futuri antichi nelle prime per-

persone come faraggio per farò diraggio per dirò; il che è rimaso a' Napoletani, e suoi Regnicoli.

† AGGO.

Traggo
Attraggo
Ritraggo
Sottraggo.

AGHE.

Appaghe
Presaghe
Maghe
Vaghe agg.
Piaghe
Allaghe
Daghe
Impiaghe
Maghe
Paghe v. e n.
Saghe plur. di Saga
Imaghe
Vaghe
† Fraghe frutta
Braghe, per Brache
Sbrache v.
Dilaghe v.
Indraghe v.

AGHI.

Appaghi
Draghi
Vaghi
Aghi
Allaghi
Impiaghi
Indraghi
Laghi
Paghi
Presaghi
Smaghi
Vaghi v.
† Maghi
Dilaghi.

AGI.

Agi, cioè commodità
Adagi v.
Bertolagi n. p. fur.
Disagi
Maluagi
Palagi
† Magi per Maghi
Naufragi.

AGIA.

Adagia v.
Bambagia
Bragia.
Sbragia v.
Maluagia.

AGIO.

Agio n.
Adagio
Adagio auu.
Biagio n. p.
Disagio

Maluagio
Palagio
† Bastagio, cioè Facchino
Caragio
Pelagio n. p.
Stragio v. *voce disusata val tessuto a opera*
Doagio
Naufragio
Anastagio n. p.
Caranagio luogo, e cognome di Pittore Illustre.

AGLI.

Abbagli
Abbarbagli.
Agli.
Agguagli
Assagli
Bersagli
Battagli delle campane.
Cagli Città nella Marca
Cauagli per Caualli
Fagli *per gli fà*
Sagli *per gli sà*
Smagli
Sonagli
Tagli
Vagli n.
Agli v. *per gli hà*
Dagli *per gli dà*
Intagli Preuagli
Risagli
Ritagli n. e v.
Sagli dal verbo salire
† Battagli v. e tutte le prime persone singolari de' verbi della prima maniera nel preterito perfetto dimostratiuo come Amagli per Amaili.
Andagli per andaili.
E così gl'infiniti come
Amagli per amaigli
Pregagli per pregaigli

AGLIA.

Abbaglia
Abbarbaglia
Agguaglia
Battaglia n.
Caglia
Farsaglia *Prouincia*
Intaglia
Tessaglia *Prouincia*
Saglia
Vaglia
Smaglia
Ammiraglia per medaglia, Bocc.
Anticaglia
Assaglia
Canaglia

Ca-

Caſtaglia per caſtalia
Cornouaglia
Maglia
Medaglia
Muraglia
Paglia
Preuaglia
Quaglia v. en. d'Vccello
Ripreſaglia
Riſaglia
Ritaglia
Sbirraglia
Scaglia n. e v.
Schermaglia, *cioè combattimento*
Taglia n. e v.
Touaglia
† Tanaglia n. e v.
Zagaglia
Gramalia
Anguinalia Bocc.
Ragguaglia, cioè auuiſa.
Ragguaglia, cioè adegua
Bagaglia
Caglia dall'v. cagliare.
Battaglia v.
Trauaglia n. ſoſt.
Attaglia v. cioè aggrada
Sbaraglia
Sinigaglia Città
Regaglia, cioè reliquia
Diſuguaglia
Vittouaglia
Vguaglia
Scaglia cognome
Ciurmaglia
Tenaglia membro di fortezza
Eiſcaglia Prouincia
Tartaglia v.
Tartaglia cognome d'Autore Aritmetico
Staglia v.
Vaglia v. cioè criuella
Trauaglia v.

AGLIE.

Abbaglie)
Abbarbaglie) per abAguaglie) bagli.
Aſſaglie)
Anticaglie
Maglie
Canaglie
Medaglie
Muraglie
Paglie
Quaglie v.
Ripreſaglie
Taglie n. e v.
Touaglie,
† Saglie
Diſagguaglie

Tanaglie
Scaglie n. e v.
Ragguaglie v. doppio
Quaglie n.
Squaglie per liquefaccia.
Battaglie
Bagalie
Ragaglie plur. di bagaglia.
Gramaglie
Zagaglie
E tutti i subiuntiui de' verbi finienti in agli.

AGLIO.

Aglio
Abbaglio
Abbarbaglio
Agguaglio
Assaglio
Intaglio v. e n.
Maglio n. da malleus
Preuaglio
Quaglio n. e v.
Risaglio
Ritaglio n. e v.
Saglio
Scaglio
Smaglio
Sonaglio
Taglio
Vaglio v.
† Sbaraglio v.
Asbaraglio auu.
Scandaglio v.
Scandaglio stormento da marinaro
Bagaglio n.
Ammiraglio dignità
Camaglio n. *parte di giacco di maglia più fitta intorno al collo.*
Tutumaglia erba
Caglia v. cap.
Vaglio
Guinzaglio n.
Raglio n. e v. da raghiare
Ventaglio
Bersaglio, Versaglio, e Berzaglio.
Ragguaglio v. doppio
Rintaglio v.
Trauaglio n.
Trauaglio v.
Trauaglio specie di Gabbia
Ripentaglio cioè rischio Bocc.
Disagguaglio
Quaglio n. e v.
Boccaglio
Spiraglio
vaglio v da vagliare.

AGNA,

Accompagna

Ba-

Bagnà
Ispagnà
Scompagna
Agna
Campagna
Cagna
Aragna
Compagnà
Magna ag.
Alemagna, Lamagna, e la magna
Spagna
Bertagna
Cagna
Calcagna
Cuticagna
Guadagna
Magagna
Piagna per pianga
Ragna rete
Rimagna per Rimanga.
Ristagna
Romagna Prouinc.
Sparagna
† Magna per mangia
Magna par. Spagnuola val Grauità con leggiadria, *secondo me una tal destrezza onde l'uomo diuiene atto à conseguire vn negozio.*
Lasagna
Grisagna
Anagna *Città in campagna, e dicisi Anagni*
Cauagna
Seccagna
Cagna per cania Ari.
Compagna per compagnia Ari.
Incagna per trasformarsi in cane vsato in Regno per adirarsi à guisa di cane
Occagna Città in Ispagna
Incagna v.
Fragna, e suoi compositi per franga Ari.
Stagna v. doppio.

AGNE.

Accompagne
Compagne
Bagne
Montagne
Lagne
Piagne
Campagne
Magne
Scompagne
Agne, cioè Agnelle
Agne v. per Ange
Aragne
Bertagne, che son due

Cagne da Cagna
Fragne
Aragne n.p. da cui l' Animaletto che si dice
Aragne, Aragna, e Ragno
Sparagne
Stagne
Guadagne
Ispagne, che son due
Compiagne
Seccagne
Qui il Ruscelli dice, che da rimango si fà rimagne, e da piango, piagne, il che è falso, poiche non si porta in e, se non la sillaba finiente in i. Tai sono, come tu rimagni, e di là può farsi rimagne così nota lo Stigliani; ma io credo, ch'il Ruscelli quando dice rimango voglia additare il verbo, ma non il modo di esso, si che non più habbia voluto significare dimostratiuo, che soggiuntiuo, e non più prima persona, che seconda.

AGNI.

Bagni
Lagni
Stagni n.
Compagni
Piagni
Guadagni
Ragni n.
Magni per magni
Magni, cioè grandi
Stagni v.
† Magagni v.
Calcagni
Scompagni
Rigani.
Gr fagni
Cagni per cambij n. e v. ò ricagni per ricambi.
E que' verbi suddetti finienti in Agno finiscon le seconde persone del dimostratiuo in questa desinenza, e tutte quelle del sogg.

AGNO.

Accompagno
Bagno
Guadagno n. c. v.
Lagno

Ma-

Magno n. e v.
Piagno
Ragno
Riſtagno
Sparagno v.
Stagno metallo
Stagno acqua ragunata
Stagno v.
† Rigagno n.
Cagno v. Artì.
Guardaſtagno cognome del Bocc.
Maſcagno agg. Pulci val ſcaltrito
Terragno Dant.
Scompagno, e diſcompagno v.
Agno
Niteragno vccello
Forſe il Nycticorax latino
Gagno n. ſoſt.
Viuagno
Eagno, cioè Terma
Bagno famiglia
Incagno v.
Sparagno n. e v. ma non per dirſi grauemente.

AGO.

Appago
Preſago
Lago
Vago
Allago
Cartago
Drago, cioè Draco.
Imago
Impiago
Mago
Pago
Saluago ſam.
Smago
Spago
† Tago fiume
Abbuzzago vccello
Indrago
Sbrago v.
Piago v.
Propago n. e v.
Corago il Maeſtro della Scena
Vorago, Voragine
Cago
Lago

facilmente ſi muta la c. in g. per la ſimiglianza; ma non al contrario; ſi che della maggior parte delle voci finienti in Co ſi fà Go; ma non di quelle, che per natura finiſcono in Go, ſi farà Co. Vi ſon però l'eccezzioni.

AGRA.

Chiragra
Consagra
Flagra
Magra
Podagra
Sagra v.
Sagra n. ag.
Sagra n. sost. di festa, e nome di Bomb. Ari.
† Magra fiume
Mag. a colore cioè cinabrio.
Notisi perche non è il cinabrio se non in quanto si dice figuratamente cinabrio, ad ogni cosa rossa. Essendo per altro il cinabrio mezzo minerale, e la magra sorte, di semplice Terra.
Le voci in ACRA facilmente si trasmutano AGRA per la simiglianza ch'è frà la C, e la G, come s'è detto di sopra.
Cruragra
Genagra
Odontagra
Del che per la varietà de'membri acquista varij nomi adottati alla nostra lingua dal Greco com'è la Podagra, e la chiragra mentouato del Ruscelli.
Smagra
Dimagra.

AGRE.

Chiragre
Consagre
Flagre per flagelli tù.
Magre
Podagre
Sagre in tanti modi come sopra.
E tutti i plurali del genere femminino, à cui singolari finiscono in AGRA.

AGRI.

Agri
Consagri v.
Flagri v.
Magri n.
Sagri n. v.
Smagri
Dimagri
Immagri per ismagrirsi, per necessità.

AGRO

AGRO,

Agro n.
Flagro v.
Magro n.
Consagro v.
Sagro v. e n.
† Flagro per flagello
Meleagro n. p.

AI.

Abbai dal verbo abbaio, ch'è de' cani
Cai plur. di Caio.
Dai
Amai
Cantai
Portai
Alzai
Auuezzai
Fai
Guai
Lasciai
Mostrai
Rimirai
Stai v.
Andai
Desiai
Gai
Guardai
Mai
Omai
Sai
Vai
Assai
Dimandai.
Giamai
Hai
Merauigliai.
Rai.
Sopportai.
Vedrai

E tutti i preteriti perfetti nella prima persona de' verbi de la prima maniera, & i futuri dell'altre maniere nella seconda persona come.

Andai, & andrai
Leggerai vdirai.

Si che questa rima è copiosa più di quãte n'habia la lingua i verbi per non ripeterglisi portanno ne i lori infiniti nella desinenza ARE, e nelle altre secondo le desinenze di essi infiniti.

Ora seguitiamo i nomi aggiunti al Russelli dallo Stigliani.

Mai. plur. di Maio, *cioè specie d' Albero non fruttifero ed anco quel che si suol pian-*

piantare il primo di Maggio
A i per alli
Ahi interiezz.
Immortai Varchi.
Stai plur. di staio
Pai v. fogg. in vece di paia.
Pai plur. di Paio.
Dai per dalli, e tutt' i plur. de' nomi in AIO; come
Arcolai
Sezzai de' quali si dirà al suo loco
Crai, poscrai. Poscrì, epoi quaccherai, disse il Pulci in vn verso.

AIA.

Baia
Caldaia
Centinaia
Ghiandaia *Vccello così detto dal beccar le ghiande*
Haia disse Dant. per abbia
Migliaia
Paia
Pancaia *Prouincia*
Sezzaia, cioè vltima
Vccellaia
† Ghiaia per ghiara
Raia Pesce
Aia il loco da battere il formento
Appaia v.
Baia Promont. vicino à Pozzuolo
Paia plur di Paio
Molinaia) che son lo
Mugnaia) stesso.
Fornaia, Calzolaia, e simili.
Acaia Prou.
Mannaia
Dispaia v. Ar.
Primaia
Saia specie di panno
Graia, cioè Greca.
Ragnaia
Candelaia
Giogaia n.
Verminaia
Notaia
Fitticaia Fami.
Chiaia Borgo di Napoli
Arpaia cognome di Napoli
Baia color di Canalla
Gaia, cioè allegra
Baia, cioè ciancia.

† AIE.

Aglaie plu. d'una delle trè gratie

E tutti i plur. de' nomi in aia.

† AIO.

Maio, *di cui si disse nella rima ai*
Pollaio
Massaio
Staio
Vaiaio
Vespaio
Viuaio
Granaio
Danaio
Acciaio
Pecoraio
Arcolaio
Baio ag.
Abbaio
Graio
Migliaio
Caio, o Gaio cognome
Gaio allegro
Notaio
Capraio
Paio v.
Paio sost.
Rouaio *Vento freddo*
Saio
Sezzaio
Vaio sorte di pelle
Calzolaio
Gennaio
Febraio
Mortaio
Mugnaio
Porcaio
Molinaio
Ed ogni sorte di Artista, che anco può esser la desinenza in ARO.

ALA.

Cicala animale
Aminala
Cala
Essala
Insala
Mala
Messala n. p.
Cicala Familia Genouese
Pala
Sala
Scala
Zenzala
† Impala
Scala v.
Propala
Ala parte degli Vccelli.
Cicala v.
Animala,
Ricala v.
Regala v.

Ala

Ala v. cioè sbadiglia
Sala luogo nel Parmeg.
Ala mis. di Tapezzeria.

ALBA.

Alba, cioè Aurora
Inalba
Alba Città antica appresso Roma, & Alba in Ispagna
Galba n. d' Imperat. Romano
Scialba, *cioè pallida*
† Alba, cioè bianca
Vitalba erba
Idalba n. p.
Falba pelame di caualla
Balda, cioè scilinguata

ALBE.

I plur. de nomi sem. finienti in Alba come Balbe, Falbe.

ALBI.

I plurali de' nomi maschili della desinenza in ALBO, qui sotto.

ALBO.

Balbo
Scialbo
Inalbo
Albo
Coralbo n. p.
Falbo pelame.

ALCA.

Calca, cioè turba di gente
Caualca
Diffalca
Calca v.
Ippalca
*Me*nalca nom. pp.
Valca v.
† Scaualca
Traualca.

ALCE.

Calce n.
Falce
Valce in luogo di vale à noi per necessità di rima.
† Calce per calce *cioè importa à noi.*
Salce per ci sale, cioè vi sale.
Valce per ci vale.
Alce animale detto gran Bestia

Calce l'vltima parte dell'asta dell' Archibugio.
Tralce, quelle fila delle vite colle quali si aggrappano à gli alberi, e si prende per ogni maniera d'intrico.
Intralee v. per intralci.
Salce albero
Dalce, ce lo dà
Assalce, ci assale.
Calce, cioè calcio moto di gamba d'animale.

† ALCHE.

Calche v.
Caualche v.
Calche n. sost.
Valche
Scaualche
Qualche
Diffalche
Traualche tutti portati da sogg. ini, come quì sotto.

ALCHI.

Calchi
Caualchi
Diffalchi
Falchi
Scalchi
Sinifcalchi
Scaualchi
Talchi plur. di Talco.
Va'chi
Traualchi.
Marifcalchi
Malifcalchi, Bocc. val Sinifcalchi.

ALCI.

Calci
Falci
Valci
Dalci, cioè lo dà à noi.
† Calci pl. di calcio
Assalci, ci assale
Calci, ci cale
Tralci, tragillo à noi
Salci, cioè ci sale
Salci albero
Calci pl. di calce
Tralci pl. di Tralce
Falci v. da falciare, e falci n. da falce.
Falci, cioè fallo à noi, e qualch' altro di questa sorte.

† ALCIO.

Calcio
Intralcio v.

Sal-

Salcio per salc.

ALCO.

Calco
Caualco
Diffalco
Malco n.p.
Palco
Scalco
Siniscalco
Scaualco
Talco n.
Valco v.
† Girifalco vccello.
Maresçalco, o Manescalco
Oricalco Ari.
Malisçalco
Falco cognome Napolitano.

ALDA.

Salda n.
Risçalda
Falda
Salda
Risalda
Scalda
Tripalda Terra in Regno
Scalda v.
Gialda voce antica
Salda n. cioè forte
Alda n.p. della moglie d'Orlando bẽche vi sia aggiunto l'agg. di bella, e sia diuenuto vn nome solo dicendosi Aldabella
Balda, cioè animosa.
Castalda.
Ribalda, ò Rubalda.
Cialda sorte di pasta sottile.

ALDE.

Salde v.
Scalde
Alde pl. di Alda
Balde c.
Calde
Castalde
Falde
Ribalde, ò rubalde
Risalde
Risçalde
Salde n.
Scalde Fiume in Fiandra
Valde voce latina

ALDI.

Baldi
Scaldi
Caldi
Saldi
Araldi
Castaldi
Ribaldi
Risaldi

Ri-

Riſcaldi
† Spaldi
Baldi occorrendo nominar più d'vn Baldo Autor Claſſico di leggi.
Giraldi cognome.
Veraldi douendoſi nominar più d'vno del cognome Veraldo, e così.
Gualdi dal cognome Gualdo.
Antaldi famiglia.

ALDO.

Arnaldo
Raimbaldo
Caldo
Riſcaldo
Giraldo
Riſcaldo
Saldo n.
Caſtaldo cognome
Anſaldo n. famoſo
Araldo
Balda *cioè contento*
Rinaldo
Riſaldo
Saldo v.
† Mondualdo Curator di Donna.
Caſtaldo Fattor di villa
Ribaldo, e Rubaldo
Smeraldo
Toraldo *Fam. Napolitana.*
Baldo Autor di leggi.

ALE.

Eguale.
Sale
Male
Tale
Frale
Mortale
Scale
Trionfale
Immortale
Quale
Strale
Vale
Ammale
Animale
Auſtrale
Autunnale
Beſtiale
Boreale
Brumale
Canale
Capitale
Carneuale
Caſale
Corſale
Cotale
Curiale
Ditale

Dotale
Trionfale
Fatale
Feriale
Geniale
Giouiale
Infale v.
Letale
Maritale
Marziale
Mattimoniale
Mentale
Memoriale
Morale
Murale
Preuale
Risale
Riuale
Sale
Sale plur. di sala
Vestale
Quirinale
Viminale colle di Roma
Veniale
† Badiale
Cardinale
Cattedrale
Il quale
Ouale
Auale *cioè ora testè*
Vniuersale
Vsuale
Tribunale
Virginale
Veniale
Vitrale agg. e n. p.
Male dal nome male Petr.
Corgnale
Sale per saile
Fale per saile
Dale per daile
Ale per aile, e stale per staile
Mandàle per *Mandàile*, e così di tutti i verbi simili Petr.
Vale saluto latino
Formale
Funerale
Generale agg.
Generale sost.
Giornale
Grembiale
Guanciale
Imperiale
Infernale
Musicale
Essequiale
Leale
Viale
Frontale
Liberale
Medicinale
Micidiale
Natale
Naturale

Nauale
Occhiale
Totale
Finale Terra in Liguria
Occidentale
Originale
Orientale
Orinale, & Vrinale
Spedale, Ospedale
Papale
Parziale
Pastorale
Rusticale
Principale
Sensale
Vocale
Boccale
Sostanziale
Speziale agg. e sost,
Pontificale
Pugnale
Spirituale
Stiuale
Temporale agg. e sost.
Scheggiale, Seghale.
Assale
Cinghiale
Dentale Pesce
Ferale
Feriale
Ducale
Reale
Cerimoniale sost.
Geniale
Ale
Assale
Cale v.
Equale
Casale, cioè Villa
Casale cognome
Casale Città
Annale
Baccanale
Barbazzale
Bracciale
Male
Pale
Carnale
Celestiale
Canezzale
Cordiale
Straccale
Finale agg.
Brutale
Piuiale
Cauiale
Pale Dea de Pastori
Bancale
Corporale
Criminale
Decretale
Disleale
Diseguale
Ineguale
Essenziale

Giogale
Pastorale sost.
Collaterale
Laterale
Filiale
Imperiale agg.
Imperiale Fam. di Genoua.
Intentionale
Speciale
Mensale
Commensale
Strale
Frale
Triacale da triaca, ò Teriacale
Carnale per parente
Pitale
Vescouale v.
Piscopale
Matricale da matrice
Matricale erba.
Madrigale o.
Madriale sorte di Poesia
Astrale, cioè celeste
Settentrionale
Casuale
Accidentale
Mortale
Immortale
Parrocchiale
Opale gemma
Assale v.
Tale
Porticale
Corporale agg. e
Corporale sost.
Campale
Tale n. p. per Talete Milesio vn de Saggi d'Atene
Omfale n. p.
Piramidale
Sferale
Funerale sost. e Agg.
Clericale, ò Chiericale
Ereticale

E finalmente tutti que' nomi, che dinotan qualità per le più escono in questa desinenza, così Triuiale da Triuio
Fisicale da fisica
Grammaticale da Grammatica
Logicale da logica, e simili; così i verbi il cui sogg. termina in Ali, si porta in Ale, come s'è fatto da essali assale, così gli altri.

ALFA.

In questa desinenza non abbiamo altro, che la medesima Alfa Principio dell' Alfabeto da cui esso hà preso nome, e si mette per principio d'ogni cosa, e fù vsata da Dant.

ALGA.

Alga erba marina.
Assalga per assaglia.
Salga
Risalda da i verbi assalire.

In ALGE, ALGI, AIGO.

Non abbiamo parole nella nostra lingua.

ALI.

Eguali
Mali
Strali
Animali
Frali
Mortali
Tali
Cotali
Immortali
Quali
Australi
† Ammali
Cali v.
Pali
Assali
Insali
Impali
Sardanapali plurà
Mali tost.
Mali agg.
Breuiali
Piuiali
Occhiali
Amali per amaili.
Ragionàli per ragionali, e così tutti gli altri preteriti di sì fatti verbi.
Carporali cogn. di Poeta eccell. burlesco, e *per breuiarla tutti i plurà de' nomi soprapposti, ed altri finienti in ALE, e le seconde persone de' verbo nel dimostratiuo finienti in ALO, e così ne' soggiuntiui.*

ALIA.

Alla nome di misura Fiaminga vsata da

Dan-

Dante noi però l'vsiamo nel misurar le tapezzerie, come che l'arte di esse à noi sia venuta di Fiandra, e l'vsiamlo anco con vna più frequentemente.

Aualla v.

Balla v. e n.

Calla disse dante duramente da Calle.

Caualla

Falla dal verbo fallare, che si dice anco fallire, e Falla per fà tù lei, ò quella tal cosa.

Farfalla

Palla, cioe Pallade

Spalla n.

Stalla

Oltre à ciò tutt'i verbi ove si riouì A con accẽto nell'vltima sillaba possono colla particella aggiunta dell'A che val di pronome formar questa desinenza peroche l'accento vi fà aggiungere vn L come di amerà, farà, Potrà, si formerà, Ameralla, Faralla, Portalla, per Amerà lei, e così de gli altri. E così di fa, sa, da, faremo, falla, falla dalla, vsandole colla douuta discrezione, e giudizio.

† Pialla n. cioè instrumento da lisciare i legnami.

Tralla v. cioè trarla, ò Traela.

Gialla

Spalla v.

Traballa v.

Galla v.

Imballa

Disballa v.

Vassalla

Valla v. lat.

Palla per Balla

Galla per Virgulto

Galla Francese

A Galla Auu.

Assalla

Valla

Assalla per assalela, e Salela, e così gli altri

San-

Sangalla sorte di tela, Caracalla cognome d' Imperadore.
Galla v. cioè stà a galla.
Farfalla.
Pialla v. da lisciar i legnami.

ALLE.

Aniballe.
Falle v.
Valle.
Calle.
Gialle.
Dalle.
Spalle.
Balle da giocare, e Balle oue si affasciano i panni, e sì fatte cose da mandar lontano.
Caualle.
Galle.
Stalle, & oltre tutte le terze persone singolari de' futuri di tutti i verbi vniuersalmente senza eccezzione alcuna, come
Porteralle.
Auralle. Et in oltre nelle terze persone del demonst. de verbi, che cominciano con vna sola sillaba, come Hà, Sà, de' quali si fà Halle, salle in due significazioni Hà quelle, e sà quelle, & anco Hà ad essa in singolare.
† Vassalle.
Auualle.
Traballe v.
Falle da fallare.
Balle v.
Stalle n.
Aualle abbasso Ari,
Galle v.
Tralle.
Rittalle, e simili.
Sangalle.
Farfalle.
Dalle propositioni da quelle.
Alle Art. del dat. plu. fem.
Pialle da piallare.

ALLI.

Balli.
Valli.
Cristalli.
Falli n.
Balli v.

Calli.
Caualli.
Coralli.
Falli v.
Gialli.
Interualli.
† Vaſſalli.
Piedeſtalli.
Portalli per portarli.
Amalli per amarli.
E così de gli altri.
Si replica di queſta rima tutto quello, ches'è detto di ſopra del pronome maſchile, cioè:
Ameralli per amerà, quelli, e ne' monoſillabi ſi dirà.
Dalli, cioè da quelli, e così tralli per gli trae, e tutti i compoſti.
Galli vccelli.
Galli nazione.
Pappagalli vccelli.
Spalli v.
Calli induramento di pelle.
Traballi v.
Metalli.
Dalli prop. articolata.
Alli art.
Galli v. da gallare, o ſtar à galla.

ALLO.

Callo.
Criſtallo.
Fallon.
Intetuallo.
Ballo n. e v.
Cauallo.
Corallo.
Fallo v.
Giallo.
Si replica il ſimile, che ſi è detto di ſopra; ora nell'articolo maſchile, e neutro l'O eccetto ch'in queſta deſinenza non può venire in dattiuo il verbo articolato, non potendoſi intendere dallo per altro, che da quello, e non da à quello.
† Tallo cima di piãta
Vallo per iſteccato, o trincea.
Metallo.
Gallo vv.
Gallo nazione.
Vaſſallo.

Pie-

Piedestallo.
Pappagallo.
Risagallo mezo min.
Taballo stormento Moresco.
Callo.
Aullo.
Imballo.
Disballo.
Dallo art.
Attrallo.
Ritrallo.
Sottrallo.
Trallo.
Allo art.
Traballo.
Spallo. E tutti gl' infiniti della prima maniera giungendoui il pronome lo Amallo, stimallo per amarlo, e stimarlo, il disse anco in prosa il Bocc. mirallo, e costallo disse l'Ariosto.

ALMA.

Alma agg.
Alma anima.
Palma arbore.
Salma.
Spalma v.
Calma.
Incalma.
Palma della mano.
† Scalma v.
Disalma.
Inalma vv.
Impalma.
Rimpalma v.
Magnalma, e
Pusilalma agg.
Palma per vittoria.

ALME.

Alme.
Valme.
Calme.
Almeagg.
Palme.
Salme.
Spalme v.
Incalme.
Palme mani.
† Inalme v. per inalmi.
Asalme.
E quelli, che finiscano col pronome MI, come.
Salme per Salmi, cioè mi sale.
Calme per calmi, cioè mi cale, e così de gli altri se ve ne ha.

ALMI.

Almi agg.
Calmi, cioè cale à me

Incalmi.
Salmi n.
Spalmi n.
Valmi in queste due desinenze di Alme,& Almi possono portarsi Dalmi Falmi, cioè Dallo à me, Fallo à me in bisogno di rima.
Assalmi.
Valmi.
Salmi per mi assale &c.
Palmi misura.
Impalmi.
Incalmi.
Scalmi v.
Scalmi legni oue si appoggiano i remi ne' Vascelli.
Inalmi v.

ALMO.

Almo.
Incalmo.
Salmo.
Spalmo.
† Almo sost. Pulci.
Magnalmo.
Pusillalmo.
Palmo.
Inalmo.
Pulisalmo, e Palisalmo Bocc.
Scalmo nome da appoggiare il remo, e schelmo.
Scalmo v.
Disalmo.
Impalmo.
Rimpalmo.

ALNO.

Non abbiamo altro in questa desinenza che Alno arbore, chi per figura non pigliasse Alno per la naue tutta, com' è in vso frà Poeti; ma pur rimarrebbe sola poi che non potendosi pronunciar la figura, & il figurato senza ripetizione dell'istesso bisognerebbe astenersi dall'vno se si dicesse l'altro.

† ALO.

Palo il bastone.
Palo Porto vicino à Roma.
Calo v.
Malo agg.
Salo, ed Insalo vv.

Gonzalo n. p.
Sardanapalo.
Impalo v. Pul.
Eſſalo.
Scalo.
Ammalo.
Igualo v.
Tralo.
Dalo il dado.
Talo il Tallone.
Calo n. per diminuzione calamento.
Alo v. cioè sbadiglio.

† ALPA.

Palpa.
Ripalpa.
Alpa ſtormento.
Salpa peſce *Ari.*
Scalpa v.
Talpa.

ALPE.

Alpe.
Calpe.
Scalpe.
Talpe.
† Salpe dal verbo ſalpare.
Palpe da palpare.
Salpe peſce.
Ripalpe v.
Alpe ſtormento, e ſe più nomi femminini vi foſſero finiſi in Alpa nel numero del più vſcirebbero in queſta deſinenza.

ALPI.

Alpi monti.
Scalpi v.
Palpi.
Ripalpi.

ALPO.

Palpo.
Ripalpo.
Scalpo.
Salpo.

ALSA.

Falſa.
Salſa.
† Affalſa n.
Falſa v.
Salſa ſoſt.

ALSE.

Alſe.
Salſe n.
Calſe v.
Aſſalſe.
Salſe v.
Falſe.
Valſe.
Preualſe, in queſta rima poſſono venire i compoſti del verbo, e la particella ſi co-

come preualsi per si preuale, e di quà fà preualse.

ALSI.

Valsi.
Preualsi.
Salsi.
Assalsi.
Falsi n.
Falsi v.
Falsi per sè lo fà.
Salsi per sel sà.
Dalsi per sel dà, ò dalloſi.
Falloſi, ſalloſi, e così
Tralsi.
Valsi.
Stalsi.
Halsi, e ſimile.
Qualſi-voglia diſſe l'Arioſto per neceſſità.

ALTA.

Alta.
Aſſalta.
Calta erba.
Eſſalta.
Malta Iſola.
Salta.
Smalta.
Ribalta.
Appalta.
Dufalta, e falta voci Spagnuole vàl mãcamento.

Falta v. l' vò il Vilbani, del reſto io non approuo queſt' aggregar parole ſtraniere à chi cerca la purità della lingua noſtra, pure per una gran neceſſità non dico altro.

ALTE.

Alte.
Aſſalte.
Eſſalte.
Salte.
Smalte in vece di Aſſalti.
Eſſalti, Salti, Smalti, ſogg.

ALTI.

Alti.
Aſſalti.
Salti n. e v.
Smalti n. e v.
† Appalti n. e v.
Spalti per ſpaldi.
Calti, cioè cale à te.
Eſſalti.
Preualti.
Valti vale à te, e così degli altri col pro-

pronome ti, come Assalti per ti assale.
Salti per ti sale.
Falti per te lo fà.
Salti per te lo sà, e così,
Valti per ti vale.
Tralti per tralloti, e così.
Dalti.
Halti.
Stalti.

ALTO.

Assalto n.
Salto.
Smalto n.
Assalto v.
Essalto v.
Mont'alto luogo, e famiglia.
Salto v.
Smalto v.
Rialto luogo in Venezia.
† Spalto alterato da Asfalto *Sorte di Bitume.*
Appalto n. e v.
Ribalto v.
Falto v. spag. *ma vsato dal Villani.*

ALTRA.

Scaltra,
E scaltra del verbo scaltro del Petrar. S'inaltra v. nuouo. *Al che io non consento, poiche se diamo bando à intuare à illuiare, e immiare di Dante, non dobbiamo ammettere inaltrare che vien per le medesime pedate di quegli altri verbi, che così sconciamente si pronunzierebbono, ne vaglia il dire, che non abbiamo in una parola verbo significante di diuenire vn altro, perche nè anco l' abbiamo di diuentar lui, òtù, in burlesco però ogni cosa passa, purche vi sia discrezione.*

ALTRE.

Altre.
Scaltre agg. e
Scaltre dal v. scaltro

ALTRI.

Scaltri n. e v.
† S' inaltri *si replica,*

come sopra.

ALTRO.

Scaltro.

Scaltro agg. cioè scaltrito.

† M' inaltro v. auu. per altro cog.

† Senz' altro dicesi cōmunemente senza dubbio.

ALVA.

Alua Città in Ispagna, *ma il proprio in nostra lingua sarebbe Alba.*

Calua.

Malua.

Salua v. è n. agg.

Salua sost. *val saluto militare.*

Grigialua cognome Spagnuolo.

Montalua famiglia Spagnuola.

Valua regione vicino Sulmona.

ALVE.

Calue.

Malue.

Salue agg. e v.

ALVI.

Alui pur di Aluo, cioè ventre.

Calui,

Salui n. è v. & in necessità tanto in questa, come nella precedente desinēza possono portarsi.

Valui, ò Value.

Calui, ò Calue, per vale à voi, vale in quel luogo, ò vale à voi.

† Halui, salui per Halloui, Sallouì, e simili.

Salui cognome in Siena, *e parimente cognome di quel gran Giuocator di scacchi, e scrittor di esso giuoco Alessandro Salui.*

Calui Città vicino Napoli.

ALVO.

Caluo n. p.

Saluo n.

† Caluo agg.

Maluo per maluo.

Incaluo v. Sanaz.

Insaluo auu.

Consaluo n. p. del gran Capitano.

Montaluo cognome.

Montecaluo luogo nella Marca.

AL-

ALZA.

Balza n. e v.
Calza n. e v.
Inalza.
Sbalza.
Scalza n. ag. e v.
† Incalza n.

ALZE.

Alze v. ſog.
Ealze n. e v.
Calze n. e v.
Inalze.
Sbalze.
Scalze n. agg. e v.
Incalze v.

ALZI.

I ſogg. de precedenti verbi, che propriamente anno la deſinenza in Alzi, e le ſeconde perſone de gl'indicatiui di eſſi, e i plurali de nomi in Alzo.

† ALZO.

Di rimbalzo auu.
Balzo n.
Balzo v. di giuocatori di palla.
Ealzo famiglia nob.
Rimbalzo v. pur de' giuocatori di racchetta.

AMA.

Ama.
Diſama.
Richiama.
Brama n.
Fama.
Chiama.
Grama.
Brama v.
Dama.
Grama agg. ma dà non vſarſi molto.
Lama.
Madama.
Squama.
† Trama n. e v.
Riama.
Letama v.
Affama.
Dirama.
Eſclama.
Diffama.
Sbrama.
Sfama.
Lama ſorſe di tela d'Argento, ò d'Oro.
Infama v.
Ricama v.
Cama la ſcorza, che rimane del formento battuto, che ſia.

AMBA.

Bamba.
Gamba.
Giamba v. che vale ſcherzar con pa-

role.
Stramba val fune da legar Balle mercãtili, Dant. Pulc.
Stramba, cioè torta, sgangherata.

AMBE.

Bambe.
Gambe.
Giambe v.
Strambe.
† Licambe Poeta.
Iambe, cioè lecca.
Entrambe.

AMBI.

Bambi.
Giambi.
Strambi.
† Cambi n. e v.
Cambi cognome.
Lambi v.
Scambi v. e n.
Entrambi.

AMBIA.

Cambia.
Ricambia.
Scambia.

† AMBO.

Giambo v.
Iambo n.
Bambo, *cioè scempio senza senno.*
Ambo.
Ceriambo.
Ditirambo.
Strambo.
Entrambo.
Gambo.

AMBRA.

Ciambra, ò Tambra, cioè Camra voce Proue. vsata però da Scrittori Illustri.
† Sicambra gente, ò altro.

AMBRE.

Ambre.
Ciambre.
Zambre tutti plur. de sopradetti nomi.
Sicambre.

AMBRI.

Sicambri.

AMBRO.

Ambro Gomma in color d'oro, ch' i Latini chiamano Succinum, & Electrum le spezierie Carabe.
† Sicambro.

AME.

Chiame.
Fame,
Stame.
Bucherame, voce poco da verso.

Bra-

Brame n. e v.
Corame.
Disame.
Grame.
Infame n. e v.
Lame.
Rame.
Letame.
Richiame.
Stame.
Trame n. e v.
Velame.
† Essame.
Fogliame.
Forame.
Pollame.
Bullicame acqua bollente.
Bestiame.
Certame.
Legame.
Legname.
Ossame.
Vccellame.
Rottame.
Sciame.
Serrame Dan.
Pelame.
Vitame.
Riame.
Ricame.
Dame.
Madame.
Squame.
Verde rame.
Salame.
Strame n. e v. dicesi il continuo cibo de Giumenti.
Corame, e tutti i sog. de verbi, che cadono nella lor prima voce in Amo, e tutti i nomi fem. che nel singolare finiscono in Ama, verranno nel numero del più in questa desinenza.

AMI.

Ami.
Hami n.
Brami.
Rami.
Chiami.
Buccherami.
Corami.
Disami.
Grami.
Insami n. e v.
Letami.
Legnami.
Stami.
Trami n. e v.
Velami.
† Sciami.
Affami.
Tornami per tornaimi.

mi.
Farami per Faraimi. E così degli altri verbi della lingua.
Pelami.
Salami, e così i plur. de' nomi significanti copia, e quantità, come.
Pollami.
Bestiami, e simili.

AMMA.

Damma.
Dramma.
Fiamma.
Infiamma.
Mamma, cioè mamella.
Mamma voce di Bābini per chiamar la Madre.
† Squamma, che così si dice come
Squama.
Epigramma Ari.
Dramma componimento rappresentatiuo.
Orofiamma n.p.d'insegna Real di Francia.
Dramma peso ottauo d'un oncia.

AMME.

Damme n.
Mamme.
Famme, cioè mi fà.
Fiamme.
Dramme.
Infiamme per infiammi. E così di tutti i verbi in vece di Dammi fammi potrà darsi in gran bisogno.
Damme.
Famme, e così di tutti.

AMMI.

Fammi.
Infiammi.
Stammi e quello stesso si viene à dire, che s'è già detto dell'altra Rima in AMME. *Ma in questa si fà naturalmente quello, che nell'altra si fà per forza di Rima.*

AMMO.

Infiammo, e tutte le prime persone pl. de secondi preteriti di tutti i verbi

bi della prima maniera.
Andammo.
Cantammo, ch'alcuni idiomi d'Italia dicono Andassimo, Cantassimo *male, che si và appicando appoco appoco fin nelle viscere, & è da' fuggirlo come pestilenziale alla lingua, perche confonde i modi, cioe il dimostratiuo col soggiuntiuo, ò ostatiuo.*

AMO.

Amo.
Chiamo.
Ramo.
Adamo.
Hamo.
Richiamo.
Bramo.
Possiamo.
Gramo.
Infamo.
Namo n. pl. de' Romanzi.
† Sinamo n. propr. de' Romanzi.
Sauamo per erauamo dissero i Romani antichi Pulc.
Abramo.
Beltramo.
Esclamo.
Tramo.
Richiamo n.
Samo.
Stramo.
Disamo.
Gramo n. e v.
Roterodamo cognome d'Erasmo.
Infamo.
Diramo.
Affamo.
Ricamo n. e v. e le persone plur. de presenti dimostratiui, e sogg di tutti i verbi di tutte le maniere.
Andiamo.
Leggiamo, così de' gl' imperfetti di tutti i verbi di ciascuna maniera.
Portauamo.
Poteuamo.
Credeuamo.
Vdiuamo, benche nelle rime sdrucciole il Sanazarro abbia messo l'accento nell' antipenul-

nultima, è detto cantàuamo nel parlare.

Camo figlio di Noè, che benche possa dirsi Cam la nostra lingua vi aggiunge la vocale come di Adam fà Adamo, e di Abraham Abramo, e così di simili Ebraici.

AMPA.

Auampa.
Stampa n.
Lampa.
Scampa.
S'auampa.
Inciampa.
Stampa.
Vampa, cioè fiamma.
Zampa vsa l'Italia, & il Toscano per piè d'animale, ò fesso, come quel del Bue ò intiero come quel del Cauallo.
Campa per viuere.

AMPE.

Auampe.
Inciampe.
Lãpe, cioè Lampadi.
Scampe v.
Stampe n. e v.
Zampe.
Vampe.
Campé v. per campi.

AMPI.

Auampi.
Campi n.
Scampi.
Stampi.
Campi v.
Inciampi n. e v.
Lampi.
† Sciãpi v. da exampliare lat. *che val allargare in grandezza.*

AMPIA.

Ampia, cioè larga, nè più ve ne hà la lingua nostra.
† Sciampia v.

AMPO.

Auampo.
Scampo n.
Lampo.
Campo di diuerso significato nella lingua nostra. Percioche significa spazio, significa terreno oue si semi-

mina, significa il loco, ou: stà l'essercito, ò doue si combatte, e significa l'essercito istesso dicendosi il campo.
† Rampo v.
Diuampo.
Stampo.
Vampo n.
Ristampo.
Inciampo n. e v.
Campo.
De Ocampo cognome Spagnuolo.
Scampo v.
Melampo n. di Cane.
Melampo Medico.
Melampo Poeta.
Si vegga, che non vi sia errore pigliandolo per Melanto autor di Elegie Greco.
Catalampo n. p. ne' Romanzi.

ANA.

Allontana.
Insana.
Piana.
Sana.
Soprana.
Vana.
Villana.
Vmàna.
Appiana.
Alfana.
Auellana.
Borrana.
Campana.
Carouana.
Collana.
Cortana spada.
Chiana.
Doana.
Durindana.
Fiumana.
Fontana.
Genziana Erba.
Inumana.
Lana.
Maiprana.
Marchesana.
Metiggiana.
Nana.
Oltramontana.
Peana.
Parteggiana.
Rana.
Settimana, e
Semmana.
Strana.
Tramontana, & i nomi proprij delle Città, ò Prouincie, ò fiumi come.

Se-

Sericana.
Tana.
Toscana, e così i loro deriuati.
Anconitana.
Albana.
Catalana.
Parmegiana.
Romana, e tutti gli altri.
† Intana v.
Sbrana v.
Grana n.
Spiana v.
Impantana.
Prossimana.
Diana.
Profana n. e v.
Lontana n. e v.
Vmana v.
A na termine medicinale, *vale vguale peso.*
Asana fiume, *in Mauritania vicino al monte Atlante.*
Guanana Isola del mondo nouo.
Chiarenzana, e
Chiarentana sorte di suono, e ballo.
Puttana vsò l'Ariosto aggettiuam.
Mana per mano.
Ceretana.
Diretana.
Clarabottana.
Besana.
Alfana n. pl. Ar.
Giustiniana famiglia.
Russiana.
Insana.
Sourumana.
Inquintana.
Pastrana luogo in Spagna.
Taprobana.
Nana.
Veterana.
Melagrana frutta.
Asana n. pl. del testamento vecchio.

ANCA.

Manca v.
Imbianca.
Manca, cioè mano sinistra.
Bianca.
Stanca agg. e v.
Anca, è la coscia, cioè lato, ò fianco del corpo.
Bianca.
Banca, che Panca si dice ancora Brãca.
Franca.
Rinfranca.
Salamanca Città in Ispa-

Ispagna.
† Franca v.
Manca agg. cioè man sinistra.
Scianca.
Abbianca v.
Sbranca n. p.

ANCE.

Ciance.
Lance, ò Bilance per statera.
Guance.
Bilance.
France.
Mance.
Pance.
Rance.
† Sance n. p.
Lance n. pl. e. v.
Drance n. p.
Ciance v.
Rimance.
Starance. *E simili, come s'è detto in altre occasioni addietro.*

ANCHE.

Anche per anco.
Bianche.
Stanche.
Panche.
Imbianche.
Manche.
Branche.
Abbranche.
Anche, i Galloni, e tutti i sog. de i verbi finienti in anco, che cadono in anchi.

ANCHI.

Bianchi.
Manchi.
Fianchi.
Stanchi.
Franchi n. e v.
Rinfranchi.
† Banchi.
Manchi agg.
Abbranchi.
Granchi.
Franchi Francesi, e nome di moneta presso loro Ari.
Imbianchi v.
Bianchi n.
Stanchi.
Banchi diconsi que' luoghi ove si tien moneta, e ragione di essa.

† ANCHIO.

Granchio animale.
Granchio si dice all' attrazzion dolorosa di qualche nerno, & all' uncino

no che adoprano i fabbri da legnami acciò non iscorrano le tauole.

† ANCI.

Aranci n.
Bilanci v.
Rimanci, cioè ci rimane.
Ranci agg.
Cianci v.
Lanci v.
Granci plur. di Grancio.
Ma il proprio è Granchi. E tutti i verbi della lingua in que' tempi, che finiscono in anno come danzi per ci danno, e daranci per ci daranno &c.

ANCIA.

Bilancia v.
Francia.
Mancia.
Guancia.
Pancia.
Lancia.
Rancia.
† Melarancia.
Spancia v.
Arancia n.
Lancia v.
Ciancia n.
Ciancia v.

† ANCIO.

Arancio, e narancio.
Rancio agg.
Grãcio per Granchio.
Ciancio v.
Cancio v,
Iãcio sost. cioè salto.
Sancio num. p. Spagnuolo.
Melarancio Arbore, che produce la melarancia.

ANCO.

Bianco.
Franco.
Fianco.
Manco, sinistro, e
Manco v.
Stanco n. e v.
Vnquanco auu.
Anco nome di Rè.
Anco Marzio.
Imbianco.
Rinfranco.
† Almanco auu.
Nondimanco auu.
Manco auu.
Banco.
Franco n. e. v. e nome di moneta.

Nè

Nè anco auu.
Arranco v. vado in fretta Pulci.
Abbranco v.
Branco, cioè moltitudine insieme.

ANDA.

Anda v. proprio de Spag. e famigliare di Dante, e qualche altro.
Ammiranda.
Arranda.
Banda val bandiera, ò compag. grossa.
Beuanda.
Comanda.
Ghianda.
Ghirlanda.
Islanda Isola.
Landa.
Memoranda.
Manda.
Miranda.
Nefanda.
Raccomanda.
Rimanda.
Spanda.
Viuanda.
† Normanda.
Gualanda.
Norbelanda.
Banda, lato.
Accomanda v.
Dimanda n. e v.
Sbanda v.
Lauanda erba veggasi
Locanda.
Inghirlanda v.
Irlanda.
Olanda.
Zelanda Isola.
Veneranda.
Scanda v.
Landa modo di partire Aritmetico. Peranda cognome di scrittor di lettere.

ANDE.

Ghiande.
Grande.
Spande.
Viuande.
Ammirande.
Bande.
Beuande.
Comande.
Ghirlande.
Mande.
Memorande.
Nefande.
Raccomande.
Rimande.
† Onorande.
Pande, cioè apre.
Scande v.

Tra-

Tramande.
Mirande.
Venerande.
Effecrande.
Dimande n. e v.
Spande.
Viuande.
Locande.
Bande, lati, & i ſogg. che per natura finiſcono in ANDI.

ANDI.

Amirandi.
Bandi, cioè Gride publiche.
Comandi.
Mandi.
Memorandi.
Nefandi.
Raccomandi.
Rimandi.
Spandi.
† Prandi per Prandij Taſſo.
Normandi pop.
Scandi v. da Scandire.

ANDO.

Auanzando.
Catando.
Deſiando.
Errando.
In bando.
Luſingando.
Mormorando.
Rimirando.
Quando.
Soſpirando.
Bando.
Chiamando.
Deſuiando.
Folgorando.
Lagrimando.
Mando.
Parlando.
Ragionando.
Ripenſando.
Spando.
Cangiando.
Conſumando.
Diſdegnando.
Guardando.
Lamentando.
Mancando.
Penſando.
Rimembrando.
Rotando.
Volando.
† Ando per vò vſato da alcuni antichi.
Ferdinando, e Fernando per ſincope.
Orlando n. p.
Ando v. Dan.
Brando.
Blando.
Grando per Grandine Dan.

Inghirlando v.
Onorando.
Venerando.
Mirando.
Scripando cognome in Napoli.
Miserando.
Dirimando auu. Ari.
Gualando cognome.
Normando scripando cognome in Napoli.
Lando cognome in Piacenza.
Comando n. Bocc.
E quanti Gerundi hà la lingua nostra de Verbi della prima maniera come Amando &c. che si porranno nella Rima ARE.

ANDRA.

Mandra.
Calandra.
Salamandra.
Cassandra.
Fiandra.
† Landra parola furbesca per meretrice vile.
Leandra n. p.

ANDRE.

Calandre.
Cassandre.
Mandre.
Salamandre.
Landre pl. di landra.

ANDRI.

Alessandri.
Euandri.

ANDRO.

Alessandro
Antandro.
Euandro.
† Alcandro n. p.
Terpandro Mus.
Anassimandro Fil.
Menandro Poet.
Andro Is. *e ve n'è trè di questo nome una in Bertagna, una vicina à Samo e l'altra è una delle Cicladi.*
Calicandro *Monte in Asia minore.*
Cartandro *Monte frà la Persia, e la Medina, mà io legge Cartando.*
Meandro Fiume.
Leandro n. p.
Scamandro Fiume,

vno in Troia, e l'altro in Misia.
Filandro n. p.
Periandro vno de' sette saggi di Grecia.
Nicandro Poeta, e *med. Santo Nicandro, Terra in Regno ſ Licandro ſimilmente luogo in Regno.*
Scamandro n. p. figlio d'Ettore.

ANE.

Lontane.
Pane.
Strane.
Vmane.
Vane.
Allontane.
Collane.
Cane.
Carauane.
Immane.
Insane.
Rimane.
Soprumane.
Soprane, ò Soprane.
Stamane.
Tane.
Villane, & i deriuati da' luoghi propij.
Anconitanē.
Romane.
Risane, e così di tutti.
† Rimane.
Rintane v.
Intane.
Trapane.
Trane per traine, e così de gli altri verbi ſuoi cōpoſti.
Giordane fium.
Fontane.
Permane.
Frangipane Fami.
Magagliane.
Vane per và, e così ſtane, e gli altri, *mà da non vſarſi.*
Tigrane n. p.
Marzapane.
Mane plur. di Mana.
Mitridane Bocc.
Sane n. e v.
Montane.
Immane per crudelo.
Rouane color di Giumenti, ò d'altro.
Rabicane pur nota de' Giumenti.
Mazzacane ſpecie di vino.

Gran

Gran Cane, Rè della Tartaria,
Ruffiane.
Puttane.
Marrane.
Veterane.
Sbrane v.
Impantane.
Campane, cioè squille.
Deretane, e diretane.
Rane.
Castracane cognome di Castruccio.

† ANFA.

Acqua nanfa, nè altro abbiamo.

ANGA.

Anga per analogia si potrebbe dire, poiche si dice Anges mà non si consiglia à farlo, nè di questa, nè di altra di detto verbo.
Compianga.
Franga.
Pianga.
Rimanga.
Stanga.
Spranga, *cioè legno, ò ferro con che si vniscono le commissure.*
Tanga, e vanga v. dal ver. Tangere, che vsò Dante, dicendo Tange, è da vangare.
† Salanga Monte *fra Inghilterra, ed Ibernia.*
Sanga Fiume in Catalogna.
Vanga n.
Galanga erba aromatica.

ANGE.

Ange.
Cange.
Frange.
Gange.
Piange.
Compiange, e
Tange vsato da Dante.
Mange.
Orange Città Tass.
Falange Art.

ANGHE.

Stanghe n. e v.
Spranghe.
Vanghe n. e v.

ANCI.

Cangi.

Mangi

Mangi.
Frangi.
Piangi.
Tangi.
Falangi.

ANGIA.

Cangia.
Mangia.
† Frangia per franga in necessità di rima.
Frangia sost. orlo.

† ANGIO.

Cangio v.
Cangio sost.
Mangio.

ANGO.

Fango.
Piango.
Compiango.
Frango.
Rimango.
† Infango, & affango vv.
Volfango n. p.
Affrango.
Rifrango v.
Vango v.
Infrango.
Riuango.
M'Ango.
Stango da stangare.

ANGVE.

Angue.
Langue.
Sangue.
Essangue.

ANGVI.

Angui.
Essangui.
Langui dal v. languo.
Sangui.

ANI.

Allontani.
Cani per infedeli.
Christiani.
Lontani.
Mani.
Romani.
Siciliani.
Strani.
Vmani.
† Dimani v.
Vmani v.
Appiani v.
Intani v.
Stani v.
Spiani v.
Allontani v.
Transumani v.
Profani v.
Disumani.
Smani v. *per smanij*.
Vani.
Capitani.
Insani.

Marra-

Marrani
Mezani.
Montani.
Nani.
Piani.
Rimani v. e i deriuati da nomi di Prou. e Città.
Inumani.
Vrbani n.p. e agg.
Inurbani agg.
Cani. Animali.
Villani.
Ruffiani.
Pani per più d' vn pane.
Appiani quei della famiglia Appiana.
Proffimani
Stigliani cognome dell' Autore.

† ANMI.

Fanmi.
Danmi.
Sanmi.
Stanmi.
Saranmi.
Diranmi, e così di tutti per mi danno mi daranno, mi fanno, mi faranno. &c.

ANNA.

Arianna.
Condanna.
Affanna.
Inganna.
Appanna.
Alemanna.
Anna n.p.
Canna.
Capanna.
Giouanna.
Danna.
Manna.
Osanna.
Scranna, *cioè Sedia.*
Sganna.
Spanna. v.
Tiranna.
Zanna.
† Scanna v.
Condanna.
Menti per la canna v. Pulc.
Tracanna v.
Spanna misura.
Brittana.
Canna misura.

ANNE.

Alemanne
Anne
Capanne
Danne
Condanne

Giouanne.
Manne plur. di manna.
Scranne.
Spanne.
Zanne.
Fanne.
† Antanne ſtretto di Mare,
Mariannen p.
Canne.
Canne Città diſtrutta.
Tiranne.
Normanne.
Danne, e faranne.
Diranne, e facciannе.
Dicianne, ſtianne.
Andianne, e tutti gli altri verbi nelle terze perſone de' futuri ſingolari, & i vv. in A d'vna ſola ſillaba prendendo la particella NE, & anco ſeruendoſi di eſſa NE, non per pronome, ma per particella riempitiua.
Vanne.
Anderanne, che andrà, e và ſemplicemente ſi dice, & oltre a ciò può importare la detta particella quanto di eſſo, ò di eſſa, ò di tal coſa s'egli ſtudierà Filoſofia ne diuerrà intendente, e ſapranne ragionare, cioè ſaprà ragionar di eſſa, e così in tutti gli altri tali.

ANNI.

Anni.
Affanni.
Danni.
Inganni n.
Panni.
Vanni.
Affanni v.
Alemanni.
Appanni.
Brittanni.
Danni.
Condanni vv.
Gianni, e Giouanni.
Inganni v.
Scanni.
Azzani. v. Ati.
Ottomanni.

ANNO,

Anno.

Fan-

Fanno.
Haranno.
Sanno.
Vanno.
Danno.
Hanno.
Inganno.
Stanno.
Affanno v.
Alemanno.
Brittano.
Condanno; Et vniuersalmente tutte le terze persone plur. di tutti i verbi quanti ne hà la lingua nostra d'ogni congiogazione, ò maniera, ne' futuri.
Ameranno.
Vedranno.
Leggeranno.
Vdiranno; e così tutte senza veruna Eccezione, e così i presenti plur. de' verbi monosillabi in A. dà, fà, stà, và, sà, che ne' numeri del più dicono.
Danno.
Fanno.
Stanno.
† Oricanno Bocc.
Ottomanno.
Buonanno.
Turcimanno interprete.
Normanno.
Appanno.
Azzanno.
Danno v.
Ricondanno.
Scanno v.
Sganno v.
Tranno per Traggono Ari.
Saccomanno.
Arimanno n. p.
Scanno n.
Soppanno.
Panno.
Amanno per amarono come si dice Amõno per Amorno, mà l'analogia è dura.

ANO.

Amano à mano.
Inuano.
Padouano.
Romano.
Giano.
Lontano.
Piano.
Siciliano.
Insano.

Mano
Pianpiano
Sourano
Strano
Vano
Vulcano
Vmano
Brano n.
Sbrano v.
Inumano
Villano
Milano
Pontano n.p.
E poi tutti i deriuati da Città, e Prouincie, come si è detto nella desinenza ANI.
† Adriano.
Alcorano
Allontano v.
Calano Fil.
Capitano
Cappellano
Castellano
Ceretano
Corteggiano.
Diretano
Diocleziano n. p.
Domiziano n.p.
Faggiano vcc.
Gano n.p.
Giordano fiu.
Maremmano.
Germano popolo.
Germano fratello.
Giustiniano n. p.
Guardiano.
Grano
Laterano
Marrano
Mezzano
Mondano
Nostrano.
Littorano Dan.
Murano.
Nano
Oltramontano
Tostano agg. Bocc.
Ortolano vcc.
Carlomano diceſi per Carlo Magno ne' Romanzi.
Veſpeſiano
Roano Città
Balzano
Soprano voce muſicale ſott.
Caffettano Pulci. Canz. 8.
Cipriano
Parabolano
Prouano agg. perfidioſo.
Troiano
Seiano n.p.
Traiano n. p.
Scherano, *cioè* *aſſaſſino*

fino, malfattore.
Tafano
Pagano
Partigiano
Profano.
Risano
Sano n. e v.
Rouano pelo
Soldano
Solimano
Ottomano
Ciò che dicono i Fiorentini.
Andiano, Stiano, per Andiamo, Stiamo, è Barbarismo, e si deue fuggire.
Stigliano Terra in Regno.
Sottetrano.
Mediterrano
Spontano
Subitano.
Coetano
Prisciano
Tamerlano Rè de' Sciti.
Caetano, cognome di Scrittore.
Pionano, e Parrocchiano.
Marano Terra vicino Nap.
Bissignano Città.
Auezano Terra in Regno.
Pitigliano in Toscana.
Pantano. Prossimano.
Tiano Città. Sicano, cioè Ciciliano.
Ariano Città. Volaterano Autore.
Cagnano. Cascano Terre.
Monte Pulciano in Toscana.
Poliziano Autore.
Pontano Aut.
Cardano Aut.
S. Germano, oue è il luogo principale di S. Benedetto.
S. Germano in Francia.
Catanzano Città in Calabria.
Veterano.
Tristano nom. p.
Rabicano Cau. pres. l' Ariost.
Rabicano segno di Cauallo.
Gordouano.
Insano v.
Ceprano luogo in campagna.
Tamborlano sorte

di lambicco.
Sorano luogo in Toscana.
Ortolano soſt.
Coriolano Aut.
Villano ſpecie di Falcone.
Melagrano frutta.

ANSA.

Panſa n. p. antico.
Scanſa v.
† Anſa v.
Anſa n. manico
Manſa per manſueta da manſues latino.
Pranſa v.

ANSE.

Danſe per danſi, e così tutti per gran biſogno.
Franſe dal v. frango
† Pianſe
Canſe v.
Pranſe v.
Manſe v.
Scanſe v.

ANSI.

Danſi
Fanſi
Franſi
Rimanſi, cioè ſi rimane, e tutti i verbi d'ogni congiogazione in quelle perſone, che finiſconno in ANNO. ſi come ſtanno, ſtaranno, Verrano, Vanno, Giranno. che perdendo l'vltima ſillaba in vece di lei pigliano la particella SI. Formano queſta Rima.
Stanſi
Saranſi
Ved anſi
Verranſi.
Giranſi, E così di tutti vniuerſalmente
Il che però ſi fà ſolamente nel verſo
† Anſi magg. per Anſioſi.
Anſi v.
Anſi Terra in Reg.
Canſi. Scanſi v. v.
Pranſi v.
Pranſi n.

ANSIA.

Anſia ſoſt.
Anſia agg.

ANSIO.

Anſio per anſioſo nè al-

altra mi souuiene in questa desinenza.

ANSO.

Scanso v. mà da farsi volentieri senz' esso.
Pranso v.
Pranso n.
Anso il Bue.
Manso per mansueto
Rimanso per rimaso lat.

ANTA.

Ammanta
Atalanta
Cotanta
Pianta arbore.
Santa
Tanta
Vanta,
Calcanta per calcante nome di Profeta presso di Omero, vsato da Dante.
Cinquanta, e Millanta, che da scherzo disse il Bocc.
Nouanta
Ottanta
Quaranta
Sessanta
Settanta
Spanta da spandere.
† Franta
Affranta
Infranta
Pianta v.
Spianta v.
Canta
Ricanta
Biscanta
Discanta
Pianta di mano, ò di piè.
Pianta n. da piangere.
Garamanta n. p.
Amaranta n. p.
Mimanta m.
Quanta
Tuttaquanta
Incanta
Altrettanta.
Millanta v.
Draganta droga.
Cotanta.

ANTE.

Ante
Auante.
Costante
Cleante
Dante
Dauante
Diamante
Errante

Piante
Quante
Sante
Stellante
Tante
Alquante
Altrettante
Atlante
Brigante
Fante
Forfante
Calcante
Cotante
Galante voce comunissima oggi in Italia.
Gigante
Inante
Leuante
Morgante
Piante dal v. piantare.
Prestante
Sembiante
Vante da Vantare
Zante Isola.
E tutti i verbi in questa rima Amante, Parlante, Aitante, e così di tutti.
† Gante Città in Fiandra.
Leuante vento, e parte del Cielo.
Mercante
Mercadante, e Mercatante
Aitante per destro Bocc.
Agragante mont. in *Cicilia, ed euui vn fiume dello stesso nome vicino Agrigento ed altre quattro Città si numerano vna in Tracia, vn altra in Eubea, vna in Cipro, e l'altra in Etolia.*
Astante
Restante
Garamante
Frante
Affrante
Rifrante
Infrante
Ammirante dignità
Sifante
Cascante del Bocc.
Incostante
Stante
Distante
Pocostante
Pesante
Schiante v.
Pregante
Violante

In-

Instante
In vno istante
Amostante nome di dignità
Trinciante
Viandante
Torteggiante
Poneua lo Stigliani alcune altre voci, che per esser pertinenti alla regola de' Participij posta dal Ruscelli, io le tralascio.
Arrogante
Negromante
Geomante
Biante Fil.
Infante diconsi i secondi geniti de' Rè di Spagna.
Sacripante n. p. Ari.
Duplicante n. p. Stig.
Bradamante Ari.
Pedante.

ANTI.

Amanti
Ammanti
Auanti
Canti
Dauanti
Erranti
Leuanti
Pianti
Pianti v.
Quanti
Santi
Sembianti
Tanti
Tremanti
Alquanti
Bisanti monete
Cotanti
Contanti, che diciamo per li denari, che si contano.
Fanti
Forfanti
Galanti
Giganti
Guanti
Inanti
Manti
Prestanti
Vanti n. e v. e tutti i numeri maggiori de' detti Participij Formati da' verbi della prima maniera.
Amanti
Parlanti, e così di tutti.
Rimanti, cioè Rimani à te.
† Rimanti, cioè Rimaniti.

Hanti, cioè Hannoti, *E tutti i plur. de, nomi maſchili, che ſi ſon detti nella rima in ANTE, e che ſi diranno in quella in ANTO, e ſe altri ve ne hà, e tutti i ver. che le lor p ime voci finiſcono in ANTO fan le ſeconde perſone ſingolari del demoſtrati uo, e quelle del ſogg. in ANTI.*

ANTO.

Alquanto
Altrettanto
Canto
Guanto
Manto
Pianto
Quanto
Santo
Tanto
Vanto
Animanto
Cotanto
† Tãto, ò quanto auu.
Da canto
Fintanto
Intanto
Frattanto auu.
Canto
Santo fiu.
Pertanto
Coſanto mon. *Io credo che ſia fiume trà Fiorentino, e Friſinone.*
Rimanto fium.
Criſanto n.p.
Compianto n.ſoſt.
Infranto
Affranto
Rifranto
Pianto v.
Amaranto fiore
Ammanto n. e v.
Acanto fiore
Spanto per iſpaſo.
Accanto auu. cioe vicino.
Amianto mezzo minerale.
Melanto Poeta.
Canto, diciamo alla ſeconda ſoprana di leuto, ò altro ſtormento.
Da un canto auu.
Dall'altro canto.
Schianto v. val romper con violenza.
Schianto n. cioè apertura pigliraſi anto

per

per metafora, e val passione, e tormento, però si dice gli schianti del cuore.

Incanto n. e v.

Spianto.

ANTRI.

Antri da antrum lat. che val grotte, ò spelonche, ne altra voce hà la lingua nostra in questa desinenza.

ANTRO.

Antro di cui pur ora.

† Passantro n p.

ANZA.

Auanza

Baldanza

Danza

Stanza

Sembianza

Speranza

Vsanza

Abbondanza

Amistanza Ati.

Arroganza

Baldanza

Cittadinanza.

Ciuanza

Comunanza

Costumanza

Confidanza

Costanza

Creanza

Dilettanza

Dimenticanza

Dimoranza

Discordanza

Dissonanza

Disonoranza

Disuguaglianza

Dismisuranza

Dissomiglianza

Distanza

Dottanza

Fidanza

Fratellanza

Ignoranza

Impiestanza

Incostanza

Inosseruanza

Instanza

Lamentanza

Lanza, che si legge in alcuni libri di Boccaccio, s'hà da credere error di stampa, ò di scrittura, che Lancia ha da dire.

Qui erra il Ruscelli, poiche il Boccaccio

pon questa voce anco in rima, oue non vi può esser error di stampa. Decam.

Leanza
Lontananza
Maggioranza
Mancanza
Membranza
Minoranza
Manza, che Ammanza ancor leggono duramente in Dante.
Nominanza
Onoranza, & orranza, che pur disse Dante; ma non da seguirlo.
Ordinanza
Osseruanza
Perdonanza
Permutanza
Perseueranza
Piatanza
Possanza
Prestanza, cioè eccellenza
Val anco prestito.
Raunanza
Ricordanza
Rimembranza
Schianza, *cioè racchero schizzo di fango.*
Sembianza
Sicuranza
Somiglianza
Sostanza
Tardanza
Testimonianza
Temperanza
Tracotanza
Tramutanza
Vicinanza.
† Romanza, v.
Sanza, per senza, *ma non da vsarsi in rima così copiosa.*
Beninanza
Variianza
Adunanza
Aggũaglianza
Bastanza
Discrepanza
Oblianza
Misleanza
Maganza
Certanza Pul.
Mutanza
Oltranza
Repugnanza
Panza per Pancia in necessita; mà fugganſi nel graue certe voc. sì fatte.
Fidanza
Granidanza

Fran-

Franza per Francia,
Ridendanza, e per abbreuiarl a cadono in questa rima molti derinati da verbi, come nella regola s' è detto.

ANZE.

Speranze
Danze
Stanze
Sembianze
Adunanze
Soſtanze
Somiglianze
Vſanze, e finalmente tutti i plur. de nomi in ANZA.

ANZI.

Anzi
Auanzi
Dianzi
Inanzi
Romanzi
Ciuanzi v.
Dianzi
Stanzi Ari.
† Poc'anzi
Poco dianzi del Taſſo è licenzioſo
Amanzi per Amanti
Auanzi n. e v.
Pur dianzi, cioè or ora
Lanzi
Inanzi
Anzi cioè di più.

† ANZO.

Auanzo n. e v.
Ciuanzo v.
Danzo v.
Romanzo n. e v.
Soranzo cognome
Coſtanzo n.
Coſtanzo cognome Napolitano, è di Poeta Lirico.

AO.

Anfiarao
Menelao
Proteſilao
Ageſilao
Archelao
Arceſilao Pittore
Critolao Fil.
Ermolao barbaro
Filolao Fil.
Olao magno.

APA.

Antipapa
In capa
Papa
Sapa
† Monopotapa *Principe.*
Accapa,

APE.

APE.

Ape
Cape
Incape
Pape di Dante, Voce di orrore, e di marauiglia
Rape
Sape v. Ari.
† Nape nom. di Ninfa.

API.

Papi
Antipapi
Papi
Api plur. d'Ape
Capi
Incapi
Satrapi Ari.
Rapi per rapisci
Rapi plur. di Rapo
Api bue adorato da gl'Egizzij.
Capi n. p. presso Virgil.

APO.

Capo n. solamente, percioche il verbo capire, non hà io capo, ma io capisco.
Da capo auu.
Incapo v.
Lapo n. p.
Senapo Rè d' Etiopia.
† Rapo n.
Accapo, cioè à fine
Priapo.

APPA.

Cappa
Zappa n. e v.
† Rattrappi, *cioè vacoglierſi ritirarſi.*
Chiappa n.
Ciappa
Frappa v. *cioè taglia.*
Incappa
Arraffa
Scappa
Pappa cibo
Agrappa
Nappa, e la frangetta della punta della lancia.
Ghiappa v.
Strappa
Scialappa droga, che vien dall'Indie
Frappa v. val vantarſi Pul. min.

APPE.

Cappe
Zappe
Chiappe n. e v.

Strap-

Strappe
Scappe
Ciappe, e tutti i verbi per Analogia ne sogg potrian farsi di I in E. Ma simil rime, fuorche nel burlesco, son da fuggirsi per non isforzare il verso.
Frappesi dicono alcune paste leggiere, che si mangian col mele, ò zucchero.

APPI.

Nappi
Sappi
Zappi
† Grappi n.
Strappi v.
Calappi n.
Drappi n.
Frappi
Lappi pop.
Cappi plur. di Cappio.
Incappi v.
Aggrappi v.
Fatappi plu. di Fatappio vccello.
Scappi
Accalapiare, e Scalappiare differ gli antichi, donde nascono Acalappi, e Scalappi, e d Incalappiare si fà Incalappi, che vagliono Cappi, Incappi, e Scappi, son da fuggirsi, come quasi diminuicate, e da non vsarsi, se non di rado, & in bisogno, e non à bello studio, hauendo dell'affettato l'andar rintracciando voci già dismesse, in vece delle quali vi sono nella lingua parole più dolci, e più intese dall' vniuersale, à cui si scrive.

APPIA.

Cappia, che così come Capisca scrissero gli Scrittori addietro.
Sappia
† Appia via
Lappia Prouincia.

† Ap-

† APPIO.

Cappio
Fatappio vcc.
Appio erba
Appio n. p.

APPO.

Appo auu.
Zappo.
Nappo
† Frappo
Drappo
Scappo
Incappo
Aggrappo
Chiappo v.

APRA.

Apra
Capra

APRE.

Apre
Capre
† Riapre.

APRI.

Apri
Capri

APRO.

Apro
Capro
† Semicapro agg. del Dio pane, e de' Satiri,

ARA.

Amara
Auara
Cara
Chiara
Impara
Rara
Rischiara
Appara v.
Ara v. e n.
Bara
Caldara
Cochiara
Dichiara
Fiumara
Ferrara
Ghiara
Gara
Para n.
Prepara
Ripara
Zanzara
Zara. Et hà poi i deriuati, come
Campanara.
Colombara.
Portinara
Fornara
Centinara, e
Migliara,
Se ben anco Caldaia, Fornaia vsa il Toscano, come si disse nella desinenza AIA.
† Somara n.

Spa-

Spara v.
Schiara v.
Para v.
Sisara n. p.
Anguillara Terra
Preclara
Discara
Gara
Mannara
Prepara
Ripara
Anguillara cognome estinto del Poeta traduttor delle Metamorfosi.
Carrara Città
Ignara
Sepàra per Separa
S'immara per s'ingolfa
Fattocchiara
Megara Città
Panara fiume fra Bologna, e Modana.
Tanara cognome Bolognese.
Carrara cognome
Fara Terra in Sabina
Moriara Terra
Gastinara cognome
Zana Terra
Gara n. prep. nel testamento vecchio.

ARBA.

Barba
Garba v.
Iarba
† Adarba
Garba. n.
Barba, cioè zio
Ingarda
Sbarba.

ARBE.

Barbe
Garbe
Alarbe per Alabe
Sbarbe v.
Ingarbe sogg. de verbi.

† ARBI.

Alarbi per Arabi
Cadarbi
Sarbi v.
Garbi n.
Ingarbi.

† ARBIA.

† Arbia fiu. *vien da i monti Ariani.*
Caparbia.

† ARBO.

Garbo, cioè brusco
Garbo destrezza
Garbo regno

Ingarbo v.
Alarbo pop.
Algarbo pop.

ARCA.

Arca n.agg.
Barca
Carca
Monarca
Varca
Carca v. che carica dice la prosa.
Eresiarca
Marca
Parca
Patriarca
Petrarca
Scarca n. e v.
Tetrarca
† Carca n. sost.
Si rammarca v.
Incarca v.
Ipparca n.
Arca per sepolcro
Marca per Marchio
Marca peso
Marca prouincia
Ipparca n. p.
Imbarca
Sobbarca v. antico, per sottenirè.
Sbarca dicesi communemente per uscir di barca.
Parca, e sino tre Parca per sobria.

† ARCHE.

Arche
Barche
Carche n. v,
Marche
Parche agg.
Parche sost.
Scarche v. e n.
Varche v.
Inarche v.
Incarche v.
Parche
Imbarche, sbarche.

† ARCHI.

Archi
Carchi n. e n.
Incarchi n. e v.
Imbarci
Saltambarchi
Parchi luoghi chiusi di caccia.
Varchi n. e v.
Patriarchi
Tetrarchi
Petrarchi
Rammarchi n. e v.
Varchi poeta Fiorentino.
Marchi v. da marcare, ò marchiare, cioè

cioè segnare.
Aristarchi.
Marchi, cioè confini, che anco in questo significato si prende il v. marchiare.
Plutarchi, chi volesse nominar più d'vn Plutarco.
Monarchi, e tutti quei nomi plu. ch'anno il singolare in ARCO; e le seconde persone de' verbi nel indicativo, e tutte quelle del sogg.

ARCI.

Marci da Marcio, cioè putrido, e Squarci, che per nome ancora l'vsa comodamente l'Italia, e tutti gl'infiniti di tutti i verbi della prima maniera, pigliando la particella CI per pronome, che vale il medesimo, che noi, ò à noi.
Saluarci, saluar noi.
Parlarci, parlar à noi, e così di tutti. E questo medesimo saranno nelle terze persone de plurali de' primi preteriti.
Mandarci, cioè mandar à noi, ò mandarono à noi, ma il verso si serue più propriamente della particella NE.
Mandarne.
Parlarne. E così di tutti di che s'haurà à suo luogo più sotto nella rima ARE.

ARCIA.

Marcia, e Rinfarcia, *cioè ristora*, che disse Dante.
Squaccia
Scatarcia, dicesi in Regno, ciò che rimane della seta sottile, e fassene vn altra filatura più großa.

ARCO.

Incarco
Marco
Parco

Plu-

Plutarco
Scarco
Varco n.
Varco v.
Arco
Carco, cioè carcato.
Incarco v.
Imbarco
Carco v. nelle prose si dirà carico.
Ricordando, che Arco nella lingua nostra hà più d'vn significato, l'vno è dell'Arco da saettare, l'altro per ogni sorte di volto, ò di muro, ò ciò che sia.
Arco poi è quello del Cielo, cioè l'Iride.
† Innarco
Sbarco n. e v.
Parco sost.
Carco sost.
Filarco
Rammarco
Saltambarco
Aristarco n. p.
Dicearco n. p.
Ipparco

ARDA.

Arda
Guarda
Ritarda
Sguarda
Tarda
Barda
Bastarda
Bombarda
Rugiarda
Carda Bemb.
Codarda
Garda famosa pel suo lago
Gagliarda
Infingarda
Sarda
Vegliarda
† Risguarda
Riguarda vv.
Guarda per Guardia
Sgagliarda v. *cioè lor la gagliardia.*
Labarda, & Alabarda
Imbarda
Lombarda
Sogliarda
Sarda, cioè da Sardigna.
Parda femina del pardo
Leardo pelame di caualla.
Lisarda n. p. Spagnuolo.

Ghi-

Ghisarda fam. de Duchi di Ghisa.

ARDE.

Arde
Tarde
Barde
Bastarde
Bombarde
Bugiarde
Codarde
Infingarde
Gagliarde
Guarde per Guardi
Lombarde
Riguarde
Ritarde per Ritardi v.
Sguarde per Sguardi v.
Sarde
Tarde n.
Alabarde
Sarde, cioè da Sardigna
Vegliarde
Learde.

ARDI.

Ardi
Guardi
Sguardi
Tardi n.
Bastardi
Bugiardi
Codardi
Dardi
Infingardi
Gagliardi
Guardi v.
Leopardi
Pardi
Riguardi
Riguardi v.
Ritardi v.
Tardi v.
Vegliardi
Tardi auu. che anco tardo si dice:
Sbagliardi v.
Leardi
Ghisardi, diconsi quei della Casa di Ghisa
Longobardi
Mascardi cog.

ARDO.

Ardo
Dardo
Gagliardo
Guardo
Leopardo
Pardo
Sguardo
Tardo
Bastardo
Bugiardo

Co-

Appare
Cantare
Fare
Pare
Rare
Scampare
Turbare
Volare
Affare, cioè facenda, e ſtato
Altare
Auare
Baccalare
Bare
Care
Compare
Coſtare
Gare
Scappolare
Solare da Sole
Volgare agg.
† Volgare ſoſt.
Ripare v.
Di hiare v.
Riſchiare v.
Appare v.
Impare v.
Preclare v.
Pare dal v. parare.
Pare dal v. parere.
Sogliare per ſoglia.
Giocolare n.
Compare v.
Traſpare
Camangiare, *cioè erbaggio.*
Alpare auu.
Di pare auu.
Circolare
Commare
Diſpare
Eſemplare
Famigliare
Focolare
Limitare
Militare
Trare per trahere
Are per Aere Dan. cader gli augelli volando per l'are e la terra tremare.
Particolare
Popolare
Scolare
Secolare
Tutelare
Conſolare
Singolare
Polare

Ruſcelli. E tutti gl'infiniti di tutti i verbi della prima maniera, i quali metteremo ora qui di ſotto quanti ne hà la noſtra lingua, e ſono queſti.

Abbagliare

Accapricciare.
Accaneggiare.
Accennare.
Acciſmare, *dividere.*
Accommiatare.
Accontare, *val numerare.*
Accorciare.
Accoſtare.
Accoſtumare.
Acquatare.
Accozzare.
Accumulare.
Addentare.
Addogliare.
Adduare, *addoppiare.*
Adugiare.
Adizzare, Dan. *val irritare, fare ſtizzire.*
Adocchiare.
Adontare.
Adunare.
Affatturare.
Affibiare.
Affocare.
Affrettare.
Agghiare, *Agghiadare, val ſentir freddo.*
Aggiuſtare.
Aggrappare.
Agiare.
Aguagliare.
Aguzzare.
Aizzare, *vedi adizzare.*
Alleggiare.
Allettare, *vale invitare, e vale albergare dando il letto.*
Alloppiare, *dar l'oppio erba ſonnifera, onde diciamo alloppiato un che dorme profondamente.*
Ammalare.
Ammannare.
Ammazzare.
Ammiccare, *accennar cogli occhi.*
Ammogliare.
Ammorzare.
Amare.
Annerare.
Annoiare.
Anſare.
Appannare.
Apparecchiare.
Appinare.
Appigliare.
Appreſtare.
Apprezzare.
Approdare.
Arrandellare, *tirar quel baſtone, che*

si chiama randello.
Arretrare
Arroſtare, *volgerſi in quà, e in là per difenderſi.*
Aſcoltare.
Aſſaggiare.
Aggrauare.
Agitare.
Aguatare.
Aitare.
Allacciare.
Allegrare.
Allogare.
Allumare.
Ammaccare.
Ammendare.
Ammirare.
Ammorbare.
Ammuſare.
Andare.
Annidare.
Annottare.
Annullare.
Appaleſare.
Appaſtare.
Appiattare.
Appoggiare.
Appreſtare.
Appuntare.
Argomentare.
Arrappare.
Arricciare.
Arrubinare, *colorir di rubini.*
Aſpettare.
Aſſannare.
Aggroppare.
Agognare.
Agueſtare.
Aiutare.
Allagare.
Allentare.
Allontanare.
Allungare.
Ammagliare, *legar balle.*
Ammaſſare.
Ammentare.
Ampliare.
Ammortare.
Ammutare.
Annegare.
Annodare.
Annouerare.
Appagare.
Apparare.
Appellare.
Appiccare.
Appoſtare.
Appreciare.
Appulcrare.
Armare.
Arreſtare.
Arriuare.
Arrancare, *andar all' in sù all' infretta.*

Ar-

Arriuare.
Aſciugare.
Aſpirare.
Aſſaltare.
Aſſeggiare.
Aſſemprare.
Aſſetare.
Aſſomare.
Aſſoldare.
Attalentare.
Atteggiare.
Attergare.
Attriſtare.
Atturare.
Auallare.
Auanzare.
Auuerare.
Auuiare.
Auuingare, *auuincere*.
Auuiticchiare.
Azzuffare.
Azzannare Ari.
Attizzare.
Aſſediare.
Aſſennare.
Aſſettare.
Aſſonnare.
Aſtallare.
Attediare.
Attempare.
Atterrare.
Attuffare.
Atturare.

Auualorare.
Auuelenare.
Auuezzare.
Auuinchiare, *vedi auuinghiare*.
Auuiluppare.
Auuiuare.
Aſſemb are.
Aſſepare.
Aſſiderare.
Aſſordare.
Attaccare.
Attendare.
Attentare.
Attrauerſare.
Attuiare, *offuſcare, porre il ceruello à partito*.
Auacciare, *affrettare*.
Auuampare.
Auuentare.
Augurare.
Auuicinare.
Auiſare.
Aumentare.
Baciare.
Badare.
Bagnare.
Bagordare.
Balbettare.
Balbuzzare, *e balbutire*.
Balenare.
Baleſtrare.

Ballare.
Balzare.
Barattare.
Baciare.
Baſſare.
Baſſare.
Baſſonare.
Battezare.
Bazzicare.
Beare, *far beato.*
Beccare.
Beffare.
Berlingare, *ciarlare doppo ben pieno il ventre, di quà credo, che ſi dica berlingaccio il Giouedì graſſo.*
Beſtemmiare.
Biancheggiare.
Biaſmare.
Bisbigliare.
Biſcazzare.
Biſchizzare.
Biſognare.
Bollare.
Borbottare.
Botar, *far voto.*
Bramare.
Brancolare.
Brauare.
Bruciare.
Bruttare.
Buccinare, *ſonar la buccina. ſtrumento militare antico, e pigliaſi per ſuſurrare.*
Buiare, *oſcurare.*
Burattare, *criuellare.*
Buttare.
Cacciare.
Calcitrare.
Calpeſtare.
Caminare.
Cangiare.
Capitare.
Carcare.
Caſtrare.
Cenare.
Cerchiare.
Chiazzare, *macchiare.*
Cianciare.
Ciuanzare, *prouederſi, comperare.*
Colmare.
Commemorare.
Commendare.
Compilare.
Conſare.
Congiurare.
Conſacrare.
Conſumare.
Contemplare.
Contraſtare.
Contriſtare.
Curcare.

Cor-

Corteggiare.
Creare.
Croiare, *ostinarsi zoticamente.*
Corucciare.
Cagionare.
Caligare, *annebiarsi.*
Calzare.
Campeggiare.
Cantare.
Carezzare.
Caricare.
Caualcare.
Cennare.
Cercare.
Chinare.
Cinguettare.
Ciurmare.
Colare.
Cominciare.
Compensare.
Comportare.
Confessare.
Congregare.
Conseruare.
Contaminare.
Continuare.
Contrattare.
Coperchiare.
Colcare.
Couare.
Crespare.
Crollare.
Crucciare.
Calcare.
Calare.
Cambiare.
Campare.
Cansare, *scostare.*
Careggiare.
Carminare, *pettinar la lana.*
Cauillare.
Celebrare.
Cessare.
Chiosare.
Cioncare.
Collare, *tormentare con funi, dar la corda.*
Coltiuare.
Comandare.
Comperare.
Condannare.
Confottare.
Coniare.
Consolare.
Contare.
Contrapassare.
Conuersare.
Coricare.
Corredare.
Cozzare.
Cribrare.
Crosciare, *quel piouer impetuoso, e dicesi per metafo-*

ra à tutto ciò che scende precipitosamente.
Curare.
Dare.
Danneggiare.
Danzare.
Dannare.
Degenerare.
Desiare.
Dettare.
Dichiarare.
Disrenare.
Digrignare, *mostrare i denti, proprio de'cani quando ringhiano.*
Dilettare.
Dimagrare.
Dimenticare.
Diportare.
Diramare.
Disacerbare.
Disgannare.
Dischiumare.
Discolpare.
Diserrare.
Disfrancare.
Disigillare.
Dismagrare.
Disnebiare.
Disonorare.
Dispensare.
Dispiegare.
Disquartare.
Distemprare.
Disuiluppare.
Disuogliare.
Diuallare, *scendere à valle.*
Diuisare.
Dodicare.
Degnare.
Desinare.
Deuiare.
Dirfalcare.
Digiunare.
Dilatare.
Deliurare.
Dimandare.
Dimorare.
Diradare.
Diredare.
Disagiare.
Discarnare.
Discipare.
Discordare.
Disertare.
Disgrauidare
Dislagare.
Dismalare.
Disnodare.
Disossare.
Disperare.
Dispogliare.
Disertare.

Di-

Distillare.
Disuiare.
Disusare.
Diuentare.
Diuorare.
Declinare.
Delirare.
Destinare.
Dibarbare.
Diffidare.
Digradare.
Dileguare.
Dilungare.
Dimentare.
Dipelare.
Diradicare.
Derocciare, *cader da roccie, da rupe, luogo scosceso.*
Disbrigare.
Discettare, *disputare, contendere.*
Discolorare.
Disdegnare.
Disfamare.
Disgrauare.
Dismagliare.
Dismentare.
Dissonorare.
Disparare.
Dispiccare.
Dispregiare.
Dissipare.
Distornare.
Disuiticchiare.
Dittare.
Diuietare.
Doppiare.
Dorare.
Dubbiare.
Dottare, *temere*;
Dubitare.
Drizzare.
Durare.
Eccitare.
Edificare.
Eclissare.
Effigiare.
Empiastrare, che impiastrare si dice ancora.
Errare.
Esperimentare.
Essaltare.
Essaminare.
Essercitare.
Eternare.
Fabricare.
Farneticare.
Fatare.
Fauoreggiare.
Fiaccare.
Ficcare.
Figurare.
Fischiare.
Folgorare.
Formare.
Frastagliare, *stringere,*

re, e dicesi anco à chi è spesso nel parlare.
Frenare.
Frustare.
Furare.
Falcare.
Fare.
Fauellare.
Fermare.
Fiammare.
Fidare.
Filare.
Fisare.
Fondare.
Foruiare.
Frastornare.
Frequentare.
Fugare.
Fallare.
Fasciare.
Fauoleggiare.
Festeggiare.
Fiameggiare.
Figliare.
Fioccare.
Fiutare.
Forare.
Fracassare.
Fregare.
Frugare, *e frugolare, e frugacchiare gir tentando con bastone, ò altro minutamente.*
Fumare.
Gabbare.
Galoppare.
Gastigare, benche castigare, è più del verso.
Germogliare.
Gettare.
Giocare.
Girare.
Gloriare.
Gongolare, *vedi colleppolare.*
Gramare.
Grauare.
Gualoppare, *Galoppare.*
Gittare.
Giouare.
Giudicare.
Gocciare.
Gonfiare.
Grandinare.
Gridare.
Guardare.
Ghignare.
Giostrare.
Giuncare, *vestir di giunchi.*
Gocciolare.
Graffiare.
Gratugiare.
Guadagnare.

Guatare.
Guaſtare.
Guidardonare.
Guizzare.
Illuiare, *farſi lui.*
Imaginare.
Imbiancare.
Imborgare.
Immegliare, *farſi meglio.*
Imolare.
Impacciare.
Imperlare.
Impiegare.
Impigliare.
Imprunare.
Inalzare.
Innarrare.
Inaſprare.
Incarcare.
Inceſpare.
Ininquare.
Incolpare.
Incrocicchiare.
Indouare, *porſi in luogo nel doue.*
Indozzare, *auere indiſpoſizione, che rende dainabile.*
Infermare.
Infiorare.
Inforſare.
Infrondare.
Ingemmare.
Ingiuncare.
Ingozzare.
Ingroſſare.
Illuminare.
Imbardare.
Imboccare.
Imborſare.
Immiare.
Impacciare.
Impelare.
Imperuerſare.
Impiccare.
Impinguare.
Inacquare.
Innamorare.
Inarticciare.
Incapellare.
Incarnare.
Inchiauare.
Inciſcare, *e inciſchiare.*
Incontrare.
Indiare, *far vno partecipe di Dio.*
Indouinare.
Indorare.
Infeſtare.
Infocare.
Infortunare.
Infuturare.
Ingigliare.
Ingoiare.
Ingradare.
Inleiare, *farſi lei come*

me inluiare farſi lui.
Illuſtrare.
Imbeſtiare.
Imbolare, *innolare.*
Imbrattare.
Immitare.
Imparare.
Impennare.
Impetrare.
Impietrare.
Impelare.
Inalbare.
Inanellare.
Inaſpare.
Incapare.
Incenerare.
Incelare, *porre in Cielo, eßaltare.*
Inurtare.
Incorare.
Indonnare.
Indracare, *incrudelire, farſi draco.*
Inebriare.
Infiammare.
Informare.
Infreddare.
Ingannare.
Inginocchiare.
Ingombrare.
Ingrauidare.
Ineſtare.
Inoltrare,
Inſaccare.
Inſemprare, *eternarſi.*
Inſuſare, *farſi in ſuſo.*
Intoppare.
Intralciare.
Intricare, & intrigare.
Inuecchiare
Inueſcare.
Inuiluppare.
Inurbare, *far cittadino.*
Inondare.
Inſalare.
Inſtillare.
Intagliare.
Intorniare.
Intrauagliare.
Inotrnare.
Inuoggiare, *inuidiare.*
Inuiare.
Inuogliare.
Isſiorare.
Inoſtrare.
Inſaporare.
Inſidiare.
Internare.
Intralaſciare.
Intreare, *farſi tre.*
Intuare, *farſi tu.*
Inuentrare.
Inuidiare.

In-

Inuolare.
Iscortare.
Iagnare.
Lanciare.
Lauorare.
Lessare.
Limitare.
Litigare.
Lograre, e Logorare.
Lusingare.
Lagrimare.
Lasciare.
Leuare.
Letiziare.
Limosinare.
Locare.
Lontanare.
Lamentare.
Lodare.
Legare.
Leuare.
LiscIare.
Lordare,
Mancare.
Manucare, *mangiare*
Meare, *trapassare da un luogo all'altro.*
Menare.
Mercantare.
Mirare.
Mormorare.
Mozzare.
Mutare.
Macchiare.
Mangiare.
Mareggiare.
Menomare, *diminuire.*
Merauigliare.
Mescolare, Mischiare.
Mostrare.
Mugghiare.
Macerare.
Manicare, Mangiare.
Martellare.
Mentouare.
Mercare.
Minacciare.
Misurare.
Motteggiare.
Murare.
Nettare.
Notare.
Nabissare.
N uare.
Nomare.
Negare.
Nicchiare, *star di mala voglia, rammaricarsi forse vien dal Ciciliano.*
Notare.
Nouerare.
Odiare.
Ombrare.
Orzare, *gir à orza.*
Obliare.
Obezare.

Operare.
Oſare.
Occupare.
Oltraggiare.
Originare.
Paleſare.
Parecchiare.
Paſſeggiare.
Pauentare.
Peggiorare.
Pennelleggiare.
Permutare.
Peſcare.
Piantare.
Pigliare.
Poggiare.
Poſare.
Prezzolare, *condur per prezzo, aſſoldare.*
Profilare.
Prouerbiare.
Palpitare.
Parare.
Paſſare.
Pauoneggiare.
Pellegrinare.
Penare.
Pernottare.
Peſare.
Picchiare.
Piluccare, *iſgranar l'vua appoco appoco mangiarla.*
Pontare.
Pregare.
Priuilegiare.
Profanare.
Puntellare.
Pagare.
Pappare.
Parteggiare.
Parteggiare.
Peccare.
Pelare.
Perdonare.
Pertugiare.
Peſtare.
Piegare.
Piombare.
Portare.
Preſentare.
Priuare.
Prouare.
Punzecchiare, *leggiermente pungere.*
Querelare.
Quietare.
Queſtionare.
Quetare.
Racapricciare.
Raccontare.
Raccoſciare, *vedi Accoſciare.*
Raffreddare.
Raggirare.
Ragunare.

Ral-

Rallignare.
Rammemorare.
Rampognare, *ingiuriare.*
Rabbracciare.
Racchetare.
Racquetare.
Racquistare.
Raffrenare.
Raggiornare.
Raunare.
Rammaricare.
Rammentare.
Rampollare.
Rabuffare.
Raccomandare.
Raccorciare.
Raffinare.
Raggirare.
Radunare.
Rallentare.
Rammarcare, *disse Dan. per rammaricare.*
Rammorbidare.
Rancurare, *dolersi, rammaricarsi.*
Rannicchiare, *raccorsi in sè stesso colle membra.*
Rappatumare.
Rassembrare.
Rauisare.
Raffinare.
Reputare.
Ricambiare.
Rimbeccare.
Riconciliare.
Rifiutare.
Rimboscare.
Rimembrare.
Rincalzare.
Rinfrescare.
Ringraziare.
Rintuzzare.
Riparare.
Riscattare.
Riserrare.
Ritagliare.
Rizzare.
Rolleggiare.
Ruzzare, *scherzare.*
Rappacciare.
Rappellare.
Rattentare.
Recare.
Regolare.
Restare.
Ribellare.
Richiamare.
Ricouerare.
Riguardare.
Rimbrottare, *garrire, borbottare.*
Rimorchiare.
Rincorare.
Rincrespare.
Rinouellare.

Rinuerſare.
Ripigliare.
Riſchiarare.
Riſparmiare.
Riuerſare.
Ridrizzare.
Rotare.
Rappacificare.
Raſciugare.
Rattrappare, *vedi rannicchiare.*
Rafinare.
Riprofondare.
Ribeccare.
Ricalcitrare.
Ricomperare.
Rifigliare.
Rimbombare.
Rimediare.
Rimprouerare.
Rinfarciare, *rifocillare.*
Ringuagnare.
Rintoppare.
Rinuescare.
Ripoſare.
Riſciacquare.
Riſtorare.
Riuelare.
Roboare.
Rubare.
Saltellare.
Saziare.
Sbadigliare.
Sbramare.
Scacciare.
Scalappiare, *vscir de lacci, ſcappare.*
Scalzare.
Saluare.
Satisfare.
Sbandeggiare.
Sbranare.
Scagionare, *ſcuſare ſcolpare.*
Scaldare.
Scampare.
Saettare.
Saldare.
Salutare.
Satollare.
Sbrancare.
Sbuffare.
Scagliare.
Scalpitare, *e ſcalpicciare, calpeſtare.*
Scappare.
Scarcare.
Scemare.
Scempiare.
Schiacciare.
Schiccherare.
Scapeſtrare.
Scipare, *lacerare, guaſtare.*
Scolorare.
Sconficare.
Scoppiare.

Scor-

Scordare.
Scurare.
Sdebitare.
Secondare.
Sellare.
Seruare.
Sferzare.
Sfondare.
Sgannare.
Sgorgare.
Sigillare.
Smagliare.
Smaniare.
Smorzare.
Sneruare.
Sodisfare.
Soggiogare.
Solleuare.
Souerchiare.
Scardassare.
Scarnare.
Scheggiare.
Schiantare.
Schifare.
Scannare.
Scapigliare.
Scrugare.
Scolpare.
Sconsigliare.
Scopare.
Scorzare.
Scotare.
Sdegnare.
Segare.
Serbare.
Sfauillare.
Sfogliare.
Sformare.
Sgombrare.
Sgozzare.
Simigliare.
Smagrare.
Smascellare.
Smozzicare.
Snodare.
Soffiare.
Soggiornare.
Sollecitare.
Sorgozzare.
Scarnigliare.
Scauezzare.
Scherzare.
Schiacciare.
Schiuare.
Schizzare.
Sciornare, *porre i panni all'aria perche non sian guasti da tignuole.*
Scoccare.
Scompagnare.
Scoperchiare.
Scrollare.
Scostare.
Scusare.
Seccare.
Seguitare.
Serrare.

Sferrare.
Sfogare.
Sgagliardare.
Sgomentare.
Sgridare.
Simoneggiare, *far simonia.*
Smaltare.
Smemorare.
Smucciare, *scorrere, sfuggire.*
Sobbarcare, *sostentare.*
Sogghignare, *sorridere.*
Solazzare.
Somigliare.
Sormontare.
Sospettare.
Sostare, *posarsi.*
Spacciare.
Spastare.
Specchiare.
Sperare.
Spetrare.
Spiccare.
Spirare.
Sportare.
Sprigionare.
Spuntare.
Squadernare.
Squartare.
Stallare.
Stanziare.
Stenebrare.
Stimare.
Stiuare, *unir insieme strettamente.*
Stornare.
Stralciare.
Strangolare.
Straziare.
Stritolare.
Strozzare.
Succiare, *suggere, tirar à sè l'umore.*
Suegliare.
Suergognare.
Suggellare.
Suisare.
Sospicare.
Sotterrare.
Spalmare.
Spaziare.
Spennacchiare.
Spergiurare.
Spiare.
Spiegare.
Spogliare.
Spregiare.
Spronare.
Spurgare.
Squadrare.
Stagliare.
Stampare.
Stanzare.
Stentare.

Simolare.
Stare.
Storpiare.
Stralunare.
Strappare.
Strauagliare.
Stropicciare.
Studiare.
Succhiare; *bucar col succhio, cioè trapano, trapanare.*
Suolare.
Suernare.
Suiluppare.
Suogliare.
Sospirare.
Souranzare, *sopraſtare.*
Spasimare.
Spazzare.
Spennare.
Sperimentare.
Spiccare.
Spogliare.
Spicciare.
Spigolare.
Spolpare.
Sprezzare.
Spruzzare.
Sputare.
Scorciare.
Scagnare, *per ſcambiare.*
Stancare.
Stemprare.
Stillare.
Stipare, *rimondare i boſchi togliendone la ſtipa, & empire anco di eſſa, circondare.*
Stoppare.
Stracciare.
Straccare.
Straſcinare.
Striſciare.
Stroppiare.
Stuzzicare.
Suegghiare.
Suenare.
Suffolare.
Suiare.
Taccare;
Tagliare.
Tarlare.
Temprare.
Tintinare.
Tomare, *Tombolare, andar col capo all'ingiù.*
Traficare.
Tralignare.
Trapaſſare.
Traſcolorare.
Traſumanare.
Traſportare.
Trattare.
Trauaſare.

Tremare.
Tritare.
Tuffare.
Turare.
Talentare, *secondare nel gusto.*
Temperare.
Tenzonare.
Tirare.
Torniare.
Tragettare.
Tramontare.
Trapelare.
Trascurare.
Trasmodare.
Trastornare.
Trauagliare.
Trauiare.
Tremolare.
Troncare.
Turbare.
Tarchiare, *far cosa di grosse membra.*
Tempestare.
Terminare.
Tocoare.
Traboccare.
Tragittare.
Trangugiare.
Trasandare.
Trasformare.
Trasognare.
Trastullare.
Trauolicare.
Trebbiare.
Treſcare, *ballar la treſca ballo antico, onde ſi piglia metaforicamente per iſcherzare.*
Trottare.
Tizzare.
Tuonare.
Valcare.
Varcare.
Vegliare.
Vergognare.
Vibrare.
Vituperare.
Voltare.
Vſare.
Vagheggiare.
Vaneggiare.
Vccellare.
Velare.
Vernare.
Vietare.
Vncinare.
Votare.
Valicare.
Vantare.
Vegghiare.
Vengiare, *vendicare.*
Verſare.
Vigilare.
Vrtare.
Zappare.

Zuf-

Zuffolare, che più si legge, che sufolare.
† Accontarsi, *farsi conoscere.*
Abburattare Cres.
Accagionare.
Accaneggiare.
Arrancare, *andar all' insù all'infretta.*
Collepolare, *val giubilare, rallegrarsi, dicesi anco gongolare.*
Ruffare, *per ronfare.*
Sgocciola e, Pulcij, *vale scolare il residuo d' un vascello.*
Azzannare Ari.
Sdobbare.
Squillare, *sonar le campane.*
Accostumare.
Accozzare.
Accumolare.
Affeltare, vale essere spesso, folto.
Atizzare Ari.
Cincischiare, val tagliar minuto.
Diroccare, Spiantare, Rouinare.
Adizzare, Dan. val irritare, stizzare.
Agguiggiare, calzar bene, e Sguiggiare quando si strappan le guigge, che son le parti soprane delle pianelle, à zoccoli, e ringuiggiare quando si racconciano.

ARGA.

Larga.
Sparga.
Targa.
† Larga cioè liberale.
Allarga v.
Bottarga vnoui di pesce salati, e proprio di cefali.

ARGE.

Sparge.

ARGHE.

Larghe, cioè ampie.
Larghe, cioè liberali.
Larghe v.
Allarghe
Targhe.
Bottarghe.

ARGHI.

Larghi, cioè ampij.
Larghi, cioe liberali.
Larghi v.

Allar-

Allarghi v.

ARGI.

Argi.
Spargi.

† ARGIA.

Sargia Bocc.

ARGO.

Argo.
Largo.
Letargo.
Spargo.
Allargo.
Argonaue.
Argo l' Architetto di essa.
Argo Città.
Argo cauallo di Agenore.
Argo cane d' Vlisse.
Argo Rè.
Argo pastore da cento occhi.
† Margo, cioè margine Ari.
Sargo pesce.
Sargo fiume.
Cospargo v.

ARI.

Amari.
Auari.
Cari.
Chiari.
Dispari.
Impari.
Mari.
Pari indeclinabile.
Rari.
Rischiari.
Affari.
Armari per Armarij.
Altari.
Auuersati per Auuersarij.
Et altri di questa foggia.
Bari Città.
Compari.
Contrari per Contrarij.
Guari auu. cioè molto.
Pari del v. parere.
Prepari.
Ripari n. e v.
Solari sost.
Solari agg. cose di Sole.
Vari agg. di vario n. e v.
Vari per varij, sorte di pelle bianca più Toscanamente detta Vaio, e Vai, e sono le pelli de Dossi saranno di questa rima molti infiniti della prima maniera,

che

che prendendo l'articolo diuengono nomi, come il cantare, il sonare, de' quali nel plur. si potrebbe far i Cantari, come fece gli Abitari il Boccac. però è meglio astenersene.

† Ignari.
Corsari.
Vicari.
Dari per Darij.
Al pari aut.
Chiari v.
Dichiari.
Denari.
Marinari.
Corsari.
Curzolati Isole.
Cinghiari.
Salari plu. di Salario.
Arari fiu. cioè la Sonna.
Guari.
Nari.
Militari.

Tutti i plur. della rima in ARE, in ARO & in ARIO, da alquãti in fuori.

Sicari per Sicarij.
Erari.
Monetari.
Falsari.
Collari. Et i nomi della rima AIO, che anco si proferiscono in ARO anno i suoi plu. in questa rima.

ARLA.

Parla.
Ritrarla.
Seguitarla. E tutti gl'infiniti, e tutte le terze persone de secondi preteriti de' verbi della prima maniera pigliando la particella LA per pronome, & affigendola ad essi verbi, come portarla, cioè portar essa, ò quella, ouero portarono lei, ò quella, & anche il verbo fare, benche non sia della prima maniera nell' infinito farà farla, cioè fare essa, ò lei.

Intarla v. il generar

tar-

tarli.
Ciarlan. e v.

ARLE.

Fiaccarle.
Parle.
Ornarle.
Tarle v.
La ſteſſa regola degl' Infiniti coll' aggiunto del pronome LE, val ne plurali come
Ritrarle, ritrar quelle, e nel ſingolare.
Darle, cioè dare à lei, ò quelle ſimilmente i ſogg. de verbi che naturalmente finiſcono in ARLI, mutando la I in E, come s' è detto de gli altri in altre rime, come
Parle per parli.

ARLI.

Arli Città Ari.
Parli nella ſeconda perſona del demõſtratiuo, ed in tutte trè del ſogg. del verbo parlare.
Parli dal v. Parere, cioè pare à lui, ò gli pare. E puntualmẽte farà queſta rima lo ſteſſo, che pur ora s' è detto di ARLA co' verbi della prima maniera, ne quali la particella LI affiſſa con eſſo loro importerà à lui eſſo, e loro importando la particella LI così à lui nel ſingolare, come loro nel numero del più.
Tarli n. e v.
Ciarli.

ARLO.

Parlo.
Ritrarlo.
Seguitarlo.
Trarlo.
Tarlo, E ſi affigge parimente la particella LO per pronome maſcolino cogl' infiniti de verbi ARE, e ſe ne fà Amarlo, Portarlo, doue lo non importa mai, ſe non lui, eſſo, ò quello.
E di ſimili rime non

pe-

poniamo essempi potendo prendersene in copia nella rima ARE.

ARMA.

Arma v. e n.
Disarma.
Parma.
Tarma n. e v.
Talarma Porto, Taff.

ARME.

Quì per breuiare non poniamo verbi, mentre gl' infiniti della prima maniera colla particella ME in vece di MI, che è la sua propria fanno.
Amarme.
Darme, &c.
potendo quella particella esser così quarto caso, come terzo, cioè Amarme, darme, e dar à me. Mà ciò in necessità di rima, perche Amarmi, e darmi si dene dire potendo, porremo i nomi, che non cadono sotto questa regola.
Arme.
Carme.
Tarme n. e v.

ARMI.

Si replica lo stesso aggiungendo à gl' infiniti la particella MI.
Arm n. e v.
Carmi.
Disarmi.
Marmi.
† Barmi pop.
Paliscarmi n.
Risparmi n. e v.
Tarmi v.

ARMIA.

Risparmia.

ARMIO.

Risparmio n.
Risparmio v.

ARMO.

Armo.
Disarmo.
Marmo.
† Epicarmo n. p.
Paliscarmo.
il Palischermo.
Pulc.

ARNA.

Incarna.
Scarna n. e v.

Star-

Statna.
† Pasarna Città.
Rincarna v.

ARNE.

La particella NE aggiunta a gl'infiniti della prima maniera produce questa rima, e può la particella auer quattro significati, il primo si è noi quarto caso, come Scamparne, cioè scampas noi, il secondo à noi, come mostrarne qualche cosa, cioè mostrar à noi, il terzo è di ciò, di lui, di lei, ò di tal cosa, come Trarne, cioè trarre frutto dell'Albero, ò della vigna Parlarne, parlar di lui, ò di lei, ò di tal cosa.

Il quarto nõ aggiunge significato alcuno, ma solamente riman forma di parlare, come andarne in tal loco nõ val più che Andare in tal loco.
† Incarne.
Scarne.
Starne vcc.
Rincarne.
Andarne.
Carne.

ARNI.

Incarni.
Scarni.
Rincarni.
Narni Città.
Carni popoli, cioè di Carnia, ò Carnicla.

ARNIA.

Arnia Prouincia.

ARNO.

Arno fiu.
Incarno.
Indarno.
Scarno.
Sarno fiume, e Città.
† Andarno.
Amarno, e tutti i preteriti nelle terze persone del maggior numero sincopandogli, come di questi due si è fatto per Amarono, & Andarono.

ARO.

Apàro.

Ama-

Amaro
Auaro
Caro
Cantaro
Chiaro
Gennaro
Imparo
Incominciaro
Raro
Riparo
Scolaro
Febraro
Riparo
Rischiaro. E tutti i preteritij, secondi della prima maniera nelle terze persone plur. fanno Amaro in vece di Amarono, e così di tutti.
† Filaro sost. cioè ordine, ò Fila, Pulc.
Andemaro n. p.
Taro fiu.
Varo Poe.
Riparo n.
Dichiaro v.
Caro il voltar della vela senza calarla
Caro cognome di Poeta
Zibiltaro, cioè Zibilterra
Maro, cioè Marore
Paro dal v. Parere
Somaro
Cinghiaro
Caro sost. cioè carestia
Cauiaro
Raro, e di Raro auu.
Auuersaro per Auuersario Bocc.
Contraro per contrario
Faro di Messina
Corsaro
Acciaro
Segretaro
Discaro
Ignaro
Paciaro
Preclaro
Collaro
Apparo v.
Paro per paio
Calamaro
Bottegaro
Ferraro

E finalmente tutti i derivati da Professori, & i nomi della rima in AIO, come in essa si disse, eccettuatine quegli, che son solamente proprij

di quella rima, come Vaio, Gaio, Baio, & altri non derivati.
Squaro pesce
Aro erba
Maro erba
Immaro v.
Aro v.
Preparo v.
Staro
Schiaro
Dischiaro
Paro mont.

ARPA.

Arpa
Sarpa pesce
Scarpa
Tarpa. *Del qual v. nota lo Stigliani non essere in uso altro, che il participio passivo, cioè Tarpato.*
Carpa da Carpire
Sarpa v. marinaresco
Contrascarpa n. di Architettura militare, e dicesi al muro che giunge all'estremità della fossa di qualche fortezza.

ARPE.

Arpe
Sarpe
Scarpe
Tarpe cioè tarpi tu, ò altri.

ARRA.

Arra
Bizarra
Garra per Garisce
Inarra
Marra
Narra
Nauarra
Sarra
Sbarra
Scimitarra
Sciarra
Zimarra veste
† Rinarra
Barra cioè sbarra n.
Sciamarra
Smarra per smarrisca
Incaparra v.
Sgarra v.
Caparra
Chitarra
Carra n.
Sbarra v.
Abbarra n.
Smarra dicesi la spada senza taglio, con che s' impara di scher-

ſchermire
Sciarra n. p. Colonneſe
Sarra luogo vicino Napoli
Sciara v. val contendere.

ARRE.

Arre
Bizarre
Garre
Inarre
Marre
Sbarre
Scimitarre
Zimarre
† Caparre
Narre v.
Sbarre v.
Bezoarre piet.
Barre per Sbarre
Strarre
Aſtrarre
Contrarre
Sottrarre
Detrarre
Ritrarre
Trarre
Diſtrarre
Sciarre n. e v.
Innarre, per Innarri
Narre per narri per analogia
Chitarre
Smarre

ARRI.

Bizarri
Carri
Garri v.
Innarri
Narri
Arri voce da far caminar le beſtie
Bazzarri, cioè Baratti
Ramarri plur. di Ramarro anim.
Catarri

ARRO.

Carro
Garro
Innarro
Narro
Varro
† Abbarro v.
Bazarro
Bizarro
Nauarro cog.
Catarro
Sbarro v.
Tabarro
Farro
Ramarro
Pizarro cog. Spagnuolo
Nauarro, cioè del paeſe di Nauarra

ARSA.

Arsa
Scarsa
Sparsa
Apparsa agg. femininо del v. Apparire che apparita e'l proprio nelle prose
Parsa per paruta
Sparsa per isparita
Comparsa v.
Farsa
Cosparsa che Cospersa anco si dice
Comparsa n.

ARSE.

Apparse
Arse
Celarse
Disparse
Scarse
Sparse, e gl'infiniti della prima maniera colla particella SE in vece di SI
Starse per starsi
Andarse per andarsi, ed in tutto, come si soggiungerà nella rima seguente in ARSI
† Parse per parue
Farse n.
Comparse n. è v.

ARSI.

Per breuiare il portanti verbi si replica, che tutti gl' infiniti colla particella si costituiscono questa desinenza, e tutte le terze persone de plurali de secondi preteriti della prima maniera, come
Armarsi
Amarsi, i quali così possono esser infiniti, come preteriti si Armaro, si Amaro
Scarsi
Arsi
† Marsi popoli
† Anaccarsi Fil.
Tarsi pop.

ARSIA.

Arsia
Tarsia n.p.
Farsia lauoro
Marsia n.p.
Intarsia v.

ARSO.

Arso
Scarso
Sparso

Ap-

Apparso per appari-
to
Tarsocittà
† Sparso da sparire
Marso pop.
Comparso
Cosparso

ARTA.

Carta
Diparta
Parta
Sparta, cioè sparsa
Carta da giuocare
Carta da nauigare, e
di Geografia
Comparta
Cosparta
Marta
Parta.
Squarta
† Apparta v.
Parta natione ò al-
tro
Sparta da spartire.

ARTE.

Aparte
Arte
Carte
Comparte
Cosparte
Diparte
Imparte
Indisparte
Marte
Parte n.
Si parte
Parte v.
Sarte
Sparte
Quarte
Squarte v.
† Adarte.
Siluarte n. p.
Lisuarte
Brandimarte n. p.
*Da parte per indispar-
te, e*
*Da parte per in nome
di alcuno.*
*E tutti gl'infiniti
della prima manie-
ra col pronome TE
in vece di TI nello
stesso modo, che si
disse nella rima
ARME*
*Poliarte n. p. Era-
mena*

ARTI.

Arti
Parti n. e v.
Sparti
Diparti v.
Cosparti aggettiuo,
& i preteriti, e gl'
infiniti della pri-
ma maniera, come.

di sopra s'è detto nella rima ARMI, come salutarti, e salutarte, e ti salutarono

† Marti plur. di Marte

Quarti

Squarti v.

Comparti v.

Parti plur. di parto

Parti popoli

Sarti, Sartori

Guarti per Guardati disse il Pulci sincopatamente, *ma riesce duro*

ARTO.

Diparto

Parto n.

Comparto

Parto v.

Quarto

Sparto v.

Sparto agg. cioè sparso

Squarto

† Sparto n. lat. val spargo

Sarto per Sartore

Sarto per gomena, ò corda

Parto pop.

Arto, cioè l'orsa di Tramontana

Lagarto serpe nel mondo nuouo, *Mà è da considerare ch'i nomi del mondo nuouo sono Spagnuoli, perche da essi sono stati posti nel loro idioma, e noi dobbiamo (per mio credere) ridurgli nel nostro, quando tal voce vi sia, e Lagarto in Ispagnuolo suona il medesimo, ch'à noi lucertola.*

ARVA.

Larua

† Parua, cioè piccola

ARVE.

Apparue

Disparue

Larue

Parue

Sparue

Racordarue, e gl'infiniti colla particella VE in luogo di VI, come si dirà or ora.

ARVI.

Tutti gl'infiniti, e le

terze persone plur. de secondi preteriti della prima maniera di che si replica il medesimo, che del pronome *MI*, poiche il pronome VI nel numero, del più hà la stessa forza nelle seconde persone, che hà *MI* nelle prime del numero del meno, e si aggiunge, che VI può significare anco auu. locale, cioè iui, si che salutarui può significare salutar voi. Darui dare a voi.

Andarui, andar iui, in tal luogo

† Parui, cioè piccioli

Parui

Sparui

Apparui pret.

ARZO.

Catarzo è spezie di lana

Catarzo è ciò, che rimane dalla seta fina, e fassene quel filo, che chiamano capicciuola, di che s'è detto da noi nella prima ARCE.

Marzo, mese.

ASA.

Annasa

Casa

Rimasa

Spasa

Vasa

† Bambasa

Accasa Ari.

Scasa v.

Rasa

Euasa

Disuasa

Persuasa

Inuasa Ari.

Trauasa v.

Rasa per Ragia.

ASCA.

Casca

Frasca

Lasca

Nasca

Pasca

Rinasca

Tasca

† Intasca

Accasca

Fiasca

S'irasca

Infrasca

Fuggiasca per fug-

gitiua
Burrasca
Marasca specie di ciriegia, o visciola amarena

ASCE.

Fasce
Lasce
Nasce
Pasce
Rinasce
Ambasce
Rifasce
Rilasce
Fasce n.
Asce ferro da Falegname.

ASCHE.

Frasche
Tasche
Lasche
Intasche v.
Accasche
Casche
Fiasche
Infrasche
Fuggiasche
Borrasche
Marasche

ASCHI.

Caschi
Fiaschi
Maschi
Naschi
Paschi v. e n. cioè pascoli
Rinaschi
† Intaschi v. Ar.
Infraschi
Accaschi
Fuggiaschi
Maschi diconsi quei delle fortezze cioè que'recinti di muraglia, che s'innalza nella parte interna di esse.

† ASCHIO.

Aschio n.
Maschio
Raschio n. e v.

ASCI.

Fasci n.
Lasci
Nasci
Pasci
Rilasci
Rinasci
† Tralasci v.
Ambasci
Accasci v.
Fasci v.
Affasci
Balasci gioie

ASCIA.

Accascia
Ambascia
Fascia n. e v.

La-

Lascia
Rascia
Rifascia
Rilascia
† Grascia per abbondanza
Grascia per grassa sost. Bocc.
Bagascia
Ascia

† ASCIO.

Ambascio v.
Lascio v.
Ascio v. adoprar l' ascia
Balascio gemma
Accascio v.
Affascio
Fascio n.
Tralascio
Rilascio
Fascio v.
Rifascio
Sfascio

ASCO.

Nasco
Pasco n. e v.
Casco
Fiasco
† Infrasco
Guasco n. p.
Comasco, cioè da Como.
Velasco cog.

Damasco Città, e
Damasco drappo
Bergamasco
Irasco v.
Fuggiasco, e sfuggiasco

† ASE.

Annase
Auase
Inuase
Suase v.
Suase part.
Persuase
Dissuase
Rase v.
Base
Rimase p.
Rimase agg.
Spase per spase parti.
Trauase n.
Case
Vase per vaso
Scase v.
Rase agg.
Persuase part.
Dissuase part.

ASI.

Quasi
Rimasi
Annasi
Casi
Dissuasi
Nasi

Sferrare.
Sfogare.
Sgagliardare.
Sgomentare.
Sgridare.
Simoneggiare, *far simonia.*
Smaltare.
Smemorare.
Smucciare, *scorrere, sfuggire.*
Sobbarcare, *sottentrare.*
Sogghignare, *sorridere.*
Solazzare.
Somigliare.
Sormontare.
Sospettare.
Sostare, *posarsi.*
Spacciare.
Spastare.
Specchiare.
Sperare.
Spettare.
Spiccare.
Spirare.
Sportare.
Sprigionare.
Spuntare.
Squadernare.
Squartare.
Stallare.
Stanziare.
Stenebrare.
Stimare.
Stiuare, *unir insieme strettamente.*
Stornare.
Stralciare.
Strangolare.
Straziare.
Stritolare.
Strozzare.
Succiare, *suggere, tirar à sè l'umore.*
Suegliare.
Suergognare.
Suggellare.
Suisare.
Sospicare.
Sotterrare.
Spalmare.
Spaziare.
Spennacchiare.
Spergiurare.
Spiare.
Spiegare.
Spogliare.
Spregiare.
Spronare.
Spurgare.
Squadrare.
Stagliare.
Stampare.
Stanzare.
Stentare.

Simolare.
Stare.
Storpiare.
Stralunare.
Strappare.
Strauagliare.
Stropicciare.
Studiare.
Succhiare; *bucar col succhio, cioè trapano, trapanare.*
Suolare.
Suernare.
Suiluppare.
Suogliare.
Sospirare.
Souranzare, *sopraſtare.*
Spasimare.
Spazzare.
Spennare.
Sperimentare.
Spiccare.
Spogliare.
Spicciare.
Spigolare.
Spolpare.
Sprezzare.
Spruzzare.
Sputare.
Scorciare.
Scagnare, *per scambiare.*
Stancare.
Stemprare.
Stillare.
Stipare, *rimondare i boschi togliendone la stipa, & empire anco di essa, circondare.*
Stoppare.
Stracciare.
Straccare.
Strasinare.
Striſciare.
Stroppiare.
Stuzzicare.
Suegghiare.
Suenare.
Suffolare.
Suiare.
Taccare.
Tagliare.
Tarlare.
Temprare.
Tintinare.
Tomare, *Tombolare, andar col capo all'ingiù.*
Traficare.
Tralignare.
Trapaſſare.
Traſcolorare.
Traſumanare.
Traſportare.
Trattare.
Trauaſare.

Tremare.
Tritare.
Tuffare.
Turare.
Talentare, *secondare nel gusto.*
Temperare.
Tenzonare.
Tirare.
Torniare.
Tragettare.
Tramontare.
Trapelare.
Trascurare.
Trasmodare.
Trastornare.
Trauagliare.
Trauiare.
Tremolare.
Troncare.
Turbare.
Tarchiare, *far cosa di grosse membra.*
Tempestare.
Terminare.
Toccare.
Traboccare.
Tragittare.
Trangugiare.
Trasandare.
Trasformare.
Trasognare.
Trastullare.
Trauolicare.
Trebbiare.
Trescare, *ballar la tresca ballo antico, onde si piglia metaforicamente per ischerzare.*
Trottare.
Tizzare.
Tuonare.
Valcare.
Varcare.
Vegliare.
Vergognare.
Vibrare.
Vituperare.
Voltare.
Vsare.
Vagheggiare.
Vaneggiare.
Vccellare.
Velare.
Vernare.
Vietare.
Vncinare.
Votare.
Valicare.
Vantare.
Vegghiare.
Vengiare, *vendicare.*
Versare.
Vigilare.
Vrtare.
Zappare.

Zuf-

Zuffolare, che più si legge, che sufolare.
† Accontarsi, *farsi conoscere.*
Abburattare Cres.
Accagionare.
Accaneggiare.
Arrancare, *andar all' insù all'infretta.*
Collepolare, *val giubilare, rallegrarsi, dicesi anco gongolare.*
Russare, *per ronfare.*
Sgocciola e, Pulcij, *vale scolare il residuo d' un vascello.*
Azzannare Ari.
Sdobbare.
Squillare, *sonar le campane.*
Accostumare.
Accozzare.
Accumolare.
Affeltare, vale essere spesso, folto.
Atizzare Ari.
Cincischiare, val tagliar minuto.
Diroccare, Spiantare, Rouinare.
Adizzare, Dan. val irritare, stizzare.
Agguiggiare, calzar bene, e Sguiggiare quando si strappan le guigge, che son le parti soprane delle pianelle. è zoccoli, e ringuiggiare quando si racconciano.

ARGA.

Larga.
Sparga.
Targa.
† Larga cioè liberale.
Allarga v.
Bottarga vuoui di pesce salati, e proprio di cefali.

ARGE.

Sparge.

ARGHE.

Larghe, cioè ampie.
Larghe, cioè liberali.
Larghe v.
Allarghe
Targhe.
Bottarghe.

ARGHI.

Larghi, cioè ampij.
Larghi, cioe liberali.
Larghi v.

Allar-

Allarghi v.

ARGI.

Argi.
Spargi.

† ARGIA.

Sargia Bocc.

ARGO.

Argo.
Largo.
Letargo.
Spargo.
Allargo.
Argonaue.
Argo l' Architetto di essa.
Argo Città.
Argo cauallo di Agenore.
Argo cane d' Vlisse.
Argo Rè.
Argo pastore da cento occhi.
† Margo, cioè margine Ari.
Sargo pesce.
Sargo fiume.
Cospargo v.

ARI.

Amari.
Auari.
Cari.
Chiari.
Dispari.
Impari.
Mari.
Pari indeclinabile.
Rari.
Rischiari.
Affari.
Armari per Armarij.
Altari.
Auuersari per Auuersarij.
Et altri di questa foggia.
Bari Città.
Compari.
Contrari per Contrarij.
Guariauu. cioè molto.
Pari del v. parere.
Prepari.
Ripari n. e v.
Solari sost.
Solari agg. cose di Sole.
Vari agg. di vario n. e v.
Vari per varij, sorte di pelle bianca più Toscanamente detta Vaio, e Vai, e sono le pelli de Dossi saranno di questa rima molti infiniti della prima maniera, che

che prendendo l'articolo diuengono nomi, come il cantare, il sonare, de' quali nel plur. si potrebbe far i Cantari, come fece gli Abitari il Boccac. però è meglio astenersene.

† Ignari.
Corsari.
Vicari.
Dari per Darij.
Al pari aut.
Chiari v.
Dichiari.
Denari.
Marinari.
Corsari.
Curzolati Isole.
Cinghiari.
Salari plu. di Salario.
Arari fiu. cioè la Sonna.
Guari.
Nari.
Militari.

Tutti i plur. della rima in ARE, in ARO & in ARIO, da alquāti in fuori.

Sicari per Sicarij.
Erari.
Monetari.
Falsari.
Collari. Et i nomi della rima AIO, che anco si proffericono in ARO annó i suoi plu. in questa rima.

ARLA.

Parla.
Ritrarla.
Seguitarla. E tutti gl'infiniti, e tutte le terze persone de secondi preteriti de' verbi della prima maniera pigliando la particella LA per pronome, & affigendola ad essi verbi, come portarla, cioè portar essa, ò quella, ouero portarono lei, ò quella, & anche il verbo fare, benche non sia della prima maniera nell' infinito farà farla, cioè fare essa, ò lei.

Intarla v. il generar

tarli.
Ciarlan. e v.

ARLE.

Fiaccarle.
Parle.
Ornarle.
Tarle v.
La ſteſſa regola degl' Infiniti coll'aggiunto del pronome LE, val ne plurali come
Ritrarle, ritrar quelle, e nel ſingolare.
Darle, cioè dare à lei, ò quelle ſimilmente i ſogg. de verbi che naturalmente finiſcono in ARLI, mutando la I in E, come s'è detto de gli altri in altre rime, come
Parle per parli.

ARLI.

Arli Città Ari.
Parli nella ſeconda perſona del demõſtratiuo, ed in tutte trè del ſogg. del verbo parlare.
Parli dal v. Parere, cioè pare à lui, ò gli pare. E puntualmẽte farà queſta rima lo ſteſſo, che pur ora s'è detto di ARLA co'verbi della prima maniera, ne quali la particella LI affiſſa con eſſo loro importerà à lui eſſo, e loro importando la particella LI così à lui nel ſingolare, come loro nel numero del più.
Tarli n. e v.
Ciarli.

ARLO.

Parlo.
Ritrarlo.
Seguitarlo.
Trarlo.
Tarlo, E ſi affigge parimente la particella LO per pronome maſcolino cogl' infiniti de verbi ARE, e ſe ne fà Amarlo, Portarlo, doue lo non importa mai, ſe non lui, eſſo, ò quello.
E di ſimili rime non

po-

poniamo essempi potendo prendersene in copia nella rima ARE.

ARMA.

Arma v. e n.
Disarma.
Parma.
Tarma n. e v.
Talarma Porto, Tass.

ARME.

Quì per breuiare non poniamo verbi, mentre gl' infiniti della prima maniera colla particella ME in vece di MI, che è la sua propria fanno.

Amarme.
Darme, &c.

potendo quella particella esser così quarto caso, come terzo, cioè Amarme, darme, e dar à me. Mà ciò in necessità di rima, perche Amarmi, e darmi si dene dire potendo, porremo i nomi, che non cadono sotto questa regola.

Arme.
Carme.
Tarme n. e v.

ARMI.

Si replica lo stesso aggiungendo à gl' infiniti la particella MI.

Arm n. e v.
Carmi.
Disarmi.
Marmi.
† Barmi pop.
Paliscarmi n.
Risparmi n. e v.
Tarmi v.

ARMIA.

Risparmia.

ARMIO.

Risparmio n.
Risparmio v.

ARMO.

Armo.
Disarmo.
Marmo.
† Epicarmo n. p.
Paliscarmo.
il Palischermo.
Pulc.

ARNA.

Incarna.
Scarna n. e v.

Star-

Statna.
† Pasarna Città.
Rincarna v.

ARNE.

La particella NE aggiunta a gl'infiniti della prima maniera produce questa rima, e può la particella auer quattro significati, il primo si è noi quarto caso, come Scamparne, cioè scampas noi, il secondo à noi, come mostrarne qualche cosa, cioè mostrar à noi, il terzo è di ciò, di lui, di lei, ò di tal cosa, come Trarne, cioè trarre frutto dell'Albero, ò della vigna Parlarne, parlar di lui, ò di lei, ò di tal cosa.

Il quarto nō aggiunge significato alcuno, ma solamente riman forma di parlare, come andarne in tal loco nō val più che Andare in tal loco.
† Incarne.
Scarne.
Starne vcc.
Rincarne.
Andarne.
Carne.

ARNI.

Incarni.
Scarni.
Rincarni.
Narni Città.
Carni popoli, cioè di Carnia, ò Carnicla.

ARNIA.

Arnia Prouincia.

ARNO.

Arno fiu.
Incarno.
Indarno.
Scarno.
Sarno fiume, e Città.
† Andarno.
Amarno, e tutti i preteriti nelle terze persone del maggior numero sincopandogli, come di questi due si è fatto per Amarono, & Andarono.

ARO.

Apàro.

Ama-

Amaro
Auaro
Caro
Cantaro
Chiaro
Gennaro
Imparo
Incominciaro
Raro
Riparo
Scolaro
Febraro
Riparo
Rischiaro. E tutti i preteritij, secondi della prima maniera nelle terze persone plur. fanno Amaro in vece di Amarono, e così di tutti.
† Filaro sost. cioè ordine, ò Fila, Pulc.
Andemaro n. p.
Taro fiu.
Varo Poe.
Riparo n.
Dichiaro v.
Caro il voltar della vela senza calarla
Caro cognome di Poeta
Zibiltaro, cioè Zibilterra
Maro, cioè Marore
Paro dal v. Parere
Somaro
Cinghiaro
Caro sost. cioè carestia
Cauiaro
Raro, e di Raro auu.
Auuersaro. per Auuersario Pocc.
Contraro per contrario
Faro di Messina
Corsaro
Acciaro
Segretaro
Discaro
Ignaro
Paciaro
Preclaro
Collaro
Apparo v.
Paro per paio
Calamaro
Bottegaro
Ferraro
E finalmente tutti i derinati da Professori, & i nomi della rima in AIO, come in essa si disse, eccettuatine quegli, che son solamente proprij

ſchermire
Sciarra n. p. Colonneſe
Sarra luogo vicino Napoli
Sciara v. val contendere.

ARRE.

Arre
Bizarre
Garre
Inarre
Marre
Sbarre
Scimitarre
Zimarre
† Caparre
Narre v.
Sbarre v.
Bezoarre piet.
Barre per Sbarre
Strarre
Aſtrarre
Contrarre
Sottrarre
Detrarre
Ritrarre
Trarre
Diſtrarre
Sciarre n. e v.
Innarre, per Innarri
Narre per narri per analogia
Chitarre
Smarre

ARRI.

Bizarri
Carri
Garri v.
Innarri
Narri
Arri voce da far caminar le beſtie
Bazzarri, cioè Barutti
Ramarri plur. di Ramarro anim.
Catarri

ARRO.

Carro
Garro
Innarro
Narro
Varro
† Abbarro v.
Bazarro
Bizarro
Nauarro cog.
Catarro
Sbarro v.
Tabarro
Farro
Ramarro
Pizarro cog. Spagnuolo
Nauarro, cioè del paeſe di Nauarra

Apparso per appari-
to
Tarso città
† Sparso da sparire
Marso pop.
Comparso
Cosparso

ARTA.

Carta
Diparta
Parta
Sparta, cioè sparsa
Carta da giuocare
Carta da nauigare, e
di Geografia
Comparta
Cosparta
Marta
Parta.
Squarta
† Apparta v.
Parta natione ò al-
tro
Sparta da spartire.

ARTE.

Aparte
Arte
Carte
Comparte
Cosparte
Diparte
Imparte
Indisparte
Marte
Parte n.
Si parte
Parte v.
Sarte
Sparte
Quarte
Squarte v.
† Adarte.
Siluarte n. p.
Lisuarte
Brandimarte n. p.
*Da parte per indispar-
te, e*
*Da parte per in nome
di alcuno.*
*E tutti gl'infiniti
della prima manie-
ra col pronome TE
in vece di TI nello
stesso modo, che si
disse nella rima
ARME*
*Poliarte n. p. Ere-
mena*

ARTI.

Arti
Parti n. e v.
Sparti
Diparti v.
Cosparti aggettiuo,
& i preteriti, e gl'
infiniti della pri-
ma maniera, come.

di sopra s'è detto nella rima ARMI, come salutarti, e salutarte, e ti salutarono

† Marti plur. di Marte

Quarti

Squarti v.

Comparti v.

Parti plur. di parto

Parti popoli

Sarti, Sartori

Guarti per Guardati disse il Pulci sincopatamente, *ma riesce duro*

ARTO.

Diparto

Parto n.

Comparto

Parto v.

Quarto

Sparto v.

Sparto agg. cioè sparso

Squarto

† Sparto n. lat. val spargo

Sarto per Sartore

Sarto per gomena, ò corda

Parto pop.

Arto, cioè l'orsa di Tramontana

Lagarto serpe nel mondo nuouo, *Ma è da considerare ch'i nomi del mondo nuouo sono Spagnuoli, perche da essi sono stati posti nel loro idioma, e noi dobbiamo (per mio credere) ridurgli nel nostro, quando tal voce vi sia, e Lagarto in Ispagnuolo suona il medesimo, ch'à noi lucertola.*

ARVA.

Larua

† Parua, cioè piccola

ARVE.

Apparue

Disparue

Larue

Parue

Sparue

Racordarue, e gl'infiniti colla particella VE in luogo di VI, come si dirà or ora.

ARVI.

Tutti gl'infiniti, e le

terze persone plur. de secondi preteriti della prima maniera di che si replica il medesimo, che del pronome *MI*, poiche il pronome VI nel numero, del più hà la stessa forza nelle seconde persone, che hà *MI* nelle prime del numero del meno, e si aggiunge, che VI può significare anco auu. locale, cioè iui, si che salutarui può significare salutar voi. Darui dare a voi.

Andarui, andar iui, in tal luogo

† Parui, cioè piccioli

Parui

Sparui

Apparui pret.

ARZO.

Catarzo è spezie di lana

Catarzo è ciò, che rimane dalla seta fina, e fassene quel filo, che chiamano capicciuola, di che s'è detto da noi nella prima ARCE.

Marzo, mese.

ASA.

Annasa

Casa

Rimasa

Spasa

Vasa

† Bambasa

Accasa Ari.

Scasa v.

Rasa

Euasa

Disuasa

Persuasa

Inuasa Ari.

Trauasa v.

Rasa per Ragia.

ASCA.

Casca

Frasca

Lasca

Nasca

Pasca

Rinasca

Tasca

† Intasca

Accasca

Fiasca

S'irasca

Infrasca

Fuggiasca per fuggiti-

gitiua
Burrasca
Marasca specie di ciriegia, o visciola amarena

ASCE.

Fasce
Lasce
Nasce
Pasce
Rinasce
Ambasce
Rifasce
Rilasce
Fasce n.
Asce ferro da Falegname.

ASCHE.

Frasche
Tasche
Lasche
Intasche v.
Accasche
Casche
Fiasche
Infrasche
Fuggiasche
Borrasche
Marasche

ASCHI.

Caschi
Fiaschi
Maschi
Naschi
Paschi v. e n. cioè pascoli
Rinaschi
† Intaschi v. Ar.
Infraschi
Accaschi
Fuggiaschi
Maschi diconsi quei delle fortezze cioè que'recinti di muraglia, che s'innalza nella parte interna di esse.

† ASCHIO.

Aschio n.
Maschio
Raschio n. e v.

ASCI.

Fasci n.
Lasci
Nasci
Pasci
Rilasci
Rinasci
† Tralasci v.
Ambasci
Accasci v.
Fasci v.
Affasci
Balasci gioie

ASCIA.

Accascia
Ambascia
Fascia n. e v.

La-

Lascia
Rascia
Rifascia
Rilascia
† Grascia per abbondanza
Grascia per grassa fost. Bocc.
Bagascia
Ascia

† ASCIO.

Ambascio v.
Lascio v.
Ascio v. adoprar l'ascia
Balascio gemma
Accascio v.
Affascio
Fascio n.
Tralascio
Rilascio
Fascio v.
Rifascio
Sfascio

ASCO.

Nasco
Pasco n. e v.
Casco
Fiasco
† Infrasco
Guasco n. p.
Comasco, cioè da Como.
Velasco cog.
Damasco Città, e
Damasco drappo
Bergamasco
Irasco v.
Fuggiasco, e sfuggiasco

† ASE.

Annase
Auase
Inuase
Suase v.
Suase part.
Persuase
Dissuase
Rase v.
Base
Rimase p.
Rimase agg.
Spase per spase parti.
Trauase n.
Case
Vase per vaso
Scase v.
Rase agg.
Persuase part.
Dissuase part.

ASI.

Quasi
Rimasi
Annasi
Casi
Dissuasi
Nasi

Persuasi
Tasi
Spasi
Vasi
† Fasi fiu. *in Colco*
Basi
Accasi
Scasi
Frasi

ASMA.

Biasma
Fantasma
Asma
Spasma
Cataplasma med.

ASME.

Biasme
Fantasme
Spasme

ASMI.

Biasmi n. e v.
Spasmi
† Entusiasmi
Cataplasmi
Fantasmi
Erasmi plur. d'Erasmo

ASMO.

Biasmo
Erasmo
Spasmo
† Cataplasmo
Entusiasmo
Marasmo infermità

ASO.

Caso
Rimaso
Annaso
Dissuaso
Persuaso
Spaso
Vaso
† Percaso auu.
Protaso n. p.
Trauaso v.
Inuaso Ar.
Inuaso v. antico
Geruaso n. p.
Atanaso n. p.
Nastaso n. p.
Occaso
Parnaso
Raso
Tomaso
Biaso
Pegaso
Suaso
Naso
A naso
A caso auu.
Accaso v.
Scaso
Dissuaso
Persuaso.

ASPA.

Inaspa
Raspa

ASPE.

Aſpe per Aſpido
Caſpe
Idaſpe
Inaſpe
Raſpe
† Licaſpe n. p.
Brancaſpe n. p.
Goaſpe fiu. *in media*
Arimaſpe fiu in Sci-
tia, ed
Arimaſpe amico di Zo-
roaſtro

ASPI.

Aſpi ſerpenti
Caſpi agg. maſc. che ſicome ſi dice Onde caſpe, così potria dirſi Fluti, o Liti caſpi
Inaſpi v.
Naſpi n.
Raſpi n.
Arimaſpi pop. dell'
Arimaſpe, ch'è fama
auer vn occhio in
fronte, e combatter
co'grifi per cauar l'
oro.
Talaſpi erba

† ASPIO.

Caſpio agg.

ASPO.

Caſpo ſingolare, e maſcolino di Caſpe ſopradetto
Inaſpo
Raſpo. *Qui nota lo Stigliani, che Caſpo non può ſtare, ma Caſpio, e credo, che dica bene, poiche non ſi dice mar Caſpo, ma Caſpio.*

ASPRA.

Aſpra, ch'aſpera dice la proſa
Inaſpra
Diſaſpra v.

ASPRE.

Aſpre n.
Inaſpre v. per inaſpri
Diſaſpre per diſaſpri

ASPRI.

Aſpri
Diaſpri
Inaſpri
† Diſaſpri v.

ASPRO.

Aſpro
Diaſpro
Inaſpro
† Diſaſpro.

ASQVA.

Paſqua
† Paſqua n. p.

ASSA.

Lassa agg.
Lassa v.
Abbassa
Bassa
Cassa
Conquassa
Grassa
Massa
Ripassa
Tassa.
† Cassa v.
Cassa agg.
Ammassa
Ingrassa
Sgrassa
Insassa v. dell' Anguillara
Materassa
Fracassa
Trapassa
Compassa
Quassa v.
Squassa v.
Matassa n.
Passa agg.
Tartassa
Bardassa
Coassa voce dalla rana
Lassa il lasso de cani
Spassa v.
Nassa stormento da pescare

ASSE.

Asse
Bisognasse
Fasse
Lasse
Portasse
Solcasse
Basse.
Casse
Conquasse per conquassi
Grasse
Ritrasse
Stasse
Tasse. E tutte le terze persone de sog. negl'imperfetti della prima maniera, come Amasse
Cantasse, e così tutti. E le terze persone singolari de fututi di tutti i verbi, prendendo la particella SE, in vece di SI, e raddoppiando la S in virtù dell'accento
Andrasse
Dirasse in luogo di andrassi, e diressi. Et i verbi in A di vna sillaba sola, dicendo

Fas-

Fasse
Stasse, &c. Il che facciasi piu per bisogno, che per elezzione.
† Arasse fiu. *in Armenia*
Guaconasse balsamo occidentale
Masse
Matasse
Tasse
Ingrasse
Ammasse
Compasse
Passe n. e v.
Fracasse
Trapasse
Nasse
Tartasse
Trasse
Attrasse
Sottrasse
Contrasse
Classe
Spasse in vece di spassi v.
Sgrasse
Manasse n. p.
Muleasse Re di Tunesi
Quasse
Squasse
Lasse de cani

Rassi
Fassi
Fallassi
Lassi
Passi
Sassi
Stassi
Grassi
Ritrassi
Spassi
Trassi, Et i verbi d' vna sillaba finienti in A, come si disse poc'anzi
Dassi
Fassi, e così di tutti, e le terze persone singolari de futuri di tutti i verbi
Andrassi
Vedrassi; e così degli altri, e tutte le prime persone de verbi della prima maniera nel soggiuntiuo negl' imperfetti
Amassi
Cantassi, e così di tutti, & anco nelle terze, ma per gran bisogno, e non altrimenti

† Cassi

† Oassi fiume *in Creta, oggi Candia*
Passi agg.
Tassi v.
Tartassi v.
Squassi v.
Fracassi n. e v.
Materassi
Cassi v. e agg.

ASSO.

Abbasso
Basso
Casso
Crasso
Lasso n e v.
Passo n. e v.
Sasso
Tomasso
Conquasso
Ripasso
Spasso
† Casso sost. Dant.
Andreasso n. p.
Sganasso
Smargiasso
Asso delle carte da giuocare
Lasso corda de cani
Galasso n. p.
Ammasso
Compasso n. e v.
Inconquasso auu.
Ipocrasso n. p.
Radagasso n. p.
Gradasso n. p.
Primasso Bocc.
Satanasso
Fracasso n. e v.
Grasso v.
Ingrasso v.
Nasso isola, *ed è una delle Cicladi*
Trapasso n. e v.
Tralasso v.
Turcasso
Babbuasso
Materasso
Masso, cioè pietra grande, Pulci.
Tartasso v.
Tasso, *non albero come lo Stigliani, ma erba, e dicesi sasso barbasso, forse erra col prender quella ch' il latino chiama Tapsia, ch'è albero.*
Tasso cog. chiarissimo
Sassofi asso legno
Ipocrasso vino alterato con varie droghe
Tricasso cog. d' Aus. di Chiromanzia
Circasso
Patrasso Città in Ponto
Grasso agg.

Oasso

Oasso Città in Creta
Carcasso.

ASTA.

Asta
Basta
Casta
Contrasta
Guasta
Impasta
Iocasta
Pasta
Soutasta
Tasta
Vasta
† Rimasta
Catasta
Appasta n. Dant.
Ceraſta
Attasta n. Ari.
Spasta
Accatasta v. da accatastare far catasta.

ASTE.

Aste n.
Baste v.
Caste
Contraste
Guaste
Impaste
Paste
Souraste
Taste
Vaste, e le seconde persone de preteriti del demonstratiuo nel maggior numero de verbi della prima maniera Voi
Portaste
Amaste, e così di tutti, e le seconde de soggiuntiui, Noi parlassimo, Voi parlaste, & vv.
† Attaste v.
Cataste
Rimaste
Ceraste
Impaste
Spaste

ASTI.

Amasti
Casti
Contrasti
Guasti n. e n.
Intrasti
Innamorasti
Legasti
Mostrasti
Basti v.
Contrasti n.
Basti n. e tutte le seconde persone de preteriti della prima

ma maniera
Amasti
Parlasti &c.
† Vasti n.
Fasti
Pasti
Attasti v.
Rimasti per rimasi
Appasti
Impasti
Spasti
Sourasti v.
Tasti particelle di strumenti musicali
Tasti v.
Asti Città

ASTIO.

Astio inuidia

ASTO.

Basto
Casto
Guasto n. e v.
Contrasto n. e v.
Impasto
Sourasto
Vasto n.
† Appasto
Rimasto
Erasto n. p.
Ergasto n. p.
Andrasto n. p.
Fasto
Guasto sost.
Innasto
Teofrasto n. p.
Impasto agg.
Basto n.
Spasto
Tasto n. e v.
Vasto, e Guasto Terra in Regno. Titolo de Marchesi celebri
Accatasto da accatastare, che vale far catasta
Catasto quella grauezza di decime, ò altro che si paga

ASTRA.

Empiastra, o Impiastra
Filiastra
Lastra
Mastra, che in prosa si direbbe maestra
Piastra
Astra fiu. *in Macedonia n'è uno, ma il lat. lochiama Astracus*
Castra v.

ASTRE.

Empiastre, ò Impiastri per impiastri v.
Filiastre

Lastre
Mastre
Piastre

ASTRI.

Alabastri
Astri
Empiastri n.e v.
Filiastri
Mastri
Nastri, *e chi in qualunque modo auesse à nominar più Zoroastri, e tutti i plur. de nomi, che finiscono il singolare in astro, che si soggiungeranno più basso, come*
Incastri
Pilastri, e le seconde persone de verbi pur in ASTRO nel dimostratiuo, o quello del sogg. come
Incastri
Castri, e così di tutti

ASTRO.

Astro
Impiastro
Zoroastro
Alabastro
Castro
Figliastro
Mastro
Nastro
† Oncastro voce dell' Orso Pul.
Alastro, & Abastro cauai di Plutone
Disastro
Vincastro
Rastro
Incastro n.e v.
Mentastro erba
Pilastro
Castro Città in Toscana, ed in Regno
Castro, cioè Castello
Policastro Città
Lincastro Città
Pollastro
Oleastro pianta
Oliuastro col.
Salmastro
Saligastro cioè Salcio pianta
Giouinastro
Poetastro
È per Analogia potrem dire
Astrologastro
Filosofastro. Volendo burlarci di quei che professan ciò che non sanno.

ATA.

Armata
Beata
Coronata
Consolata
Data
Desiata
Grata
Giornata
Incoronata
Intrata
Innamorata
Ingannata
Lata
Mostrata
Nata
Ambasciata
Andata n.
Arcata
Ballata
Balestrata
Bastonata
Brigata
Brauata
Cannata
Caminata
Corata
Celata
Coltellata
Damiata
Derrata, cioè robba che si contratta di vendere.
Entrata
Facciata
Fata
Fiata
Forcata
Giornata
Granata
Guata
Mattinata
Mazzata
Occhiata
Orata
Peccata
Pedata
Picchiata
Ritornata
Rosata
Sassata
Scacciata
Scoriata
Schiacciata
Spianata
Stoccata
Viata per vsanza Dant. Et i nomi agg. e feminilli formati da participij di tutt'i verbi della prima maniera, come
Amata
Ascoltata, e così di tutti
† Granata pomo
Granata Regno

Granata gemma
Granata ſcopa
Farſata n. ſoſt.
Commiata
Accomiata vv.
Sceleratа
Pata per patiſca
Venenata
Villata ſoſt. cioè Villa Pul.
Lata agget. di vna ſtrada in Roma communemente il Corſo, e
Lata per latora
Tuttafiata auu.
Innata
Dilata
Ramata ſoſt. *cioè ramicello*
Penſata ſoſt.
Randelata ſoſt: *cioè baſtonata di quel picciol legno che ſi adopera à ſtringer le funi, che ſi dice Randello.*
Gotata per guanciata
Ceffata
Mareggiata ſoſt.
Bennata per felice Bemb.
Malnata per infelice Dan.

Errata, cioè rata portione.
Parata ſoſt. cioè riparo, che Parato ancor ſi dice in Toſcana e Paratio
Celata ſoſt. cioè celamento, e
Celata quel cappelletto di ferro de ſoldati à piè
Ramata diceſi uno ſtromento da prender uccelli.
Accurata
Velata cap.
Farinata n. p. degl' Vberti Capitano famoſo
Cattamelata n. p. ſimilmente
Baſilicata
Capitanata Prou. di Regno
Ingrata
Inſenſata
Forſennata
Grata per graticola da cucina, e Grata per quel ferrato fatto à guiſa di graticola, dalla quale ſi parla alle

Monache

Gelata ſoſt. freddura

Pallata ſorte di componimento in verſi

Camerata

Poſata ſoſt. cioè quieto

Poſata diceſi anche ſoſtantiuamente quella porzione di pane, che nelle menſe ſi apparecchia à ciaſcun de' comenſali

Delicata

Prelibata

Illibata

Armata ſoſt.

Croſtata

Cruciata Bolla celebre in Iſpagna

Moncata Famiglia. E tutte le voci ſignificanti percoſſe ouero azzioni come

Legnata

Coltellata, e ſimili. Et in occaſion di burlare alcuno, diciamo vna Turchiellata vna Marinata, Achillinata cioè robba degna di quei tali ò in iſcriuere, ò in operare

ATE.

Andate

Beate

Beltate

Caritate

Degnitate

Errate

Feritate

Giornate

Oneſtate

Infiammate

Onorate

Innamorate

Largitate

Laudate

Libertate

Moſtriate

Nate

Paſſate

Pietate

Pouertate

Puritate

Scelerate

Vanitate

Velocitate

Veritate

Vmiltate

Vſate

Eſtate o ſtate parte dell'

dell'Anno
E tutte le seconde persone plurali del presente dimostratiuo de' verbi della prima maniera come
Amate
Andate, &c. E tutte le seconde persone pur plur. degl'imperfetti di tutti i verbi della nostra lingua
Amauate
Aueuate
Legeuate
Vdiuate, e così di tutti; Et i plur. de' participij feminili in ATA, e come di sopra si disse, come Amate
Portate, &c. Così le seconde persone degl'imperatiui di detta prima congiogazione, come
Andate
Mostrate, &c.
E tutte quelle, che si son poste nella desinenza ADE de' nomi tronchi, come pietade, bontade, che così riceuono nella lor fine questa particella TE come la DE, dicendo
Pietate
Bontate, come pur in quel luogo si disse
† Fate v. e n.
Fate plur. di fata
Pate v.
Pedate
Smisurate
Agiate
Grauitate
Tarditate
Ipocrate Cap.
Acate n. p.
Acate piet. cioè l'Agata.
Eufrate fiu.
Frate Relig.
Immediate
Mitridate n.p.
Ottimate
Vrbinate
Rauuennate
Mecenate
Mitridate antidoto contro veleni
Entrate sost. cioè rendite

En.

Entrate per entramento in qualche loco
Posate, cioè quiete
Posate portion di pane
Grate agg.
Grate da cucina
Grate da fenestra, e da Monache
Rarate
Prelibate
Frate, cioè Fratello.
Parate sost.
Dilate v.
Armate
Crostate
Fritate
Delicate
Orate
Accurate, E *finalmente ogni plur. de' nomi il cui singolare finisce in ATA.*

ATI.

Accompagnati
Andati
Armati
Celati
Gelati
Laudati
Ornati
Passati
Paccati
Prati
Sati,
Spalmati
Velati, E tutti i plur. de' nomi in ATE, come
Frati da Frate
Abbati dall'Abbate, &c. E tutti i plur. de' nomi in ATO, come
Fati da Fato
Ingrati da ingrato, &c. de' quali veggasi la rima ATO
E tutti i participij de verbi nel numero del più della prima maniera, come
Amati da Amato. &c. de' quali veggasi la rima ARE
† Agguati
Croati pop. E le prime persone de' preteriti singolari de' verbi di detta prima maniera con l'aggiunta del pronome TI.
Amàti
Parlàti per Amaiti Parlaiti, &c.

Qui

Quì il Ruscelli s'inganna in por Atij per Azij, e facendo poi Ati per Azi come in Sati, e Topati, di che lo Stigliani fauellò nel libro, antecedente quando registrò le spropositate cadenze del Sissa, o Prete Parmegiano: laonde simili parole saranno da me poste al suo luogo, cioè nella rima AZI, e così dell'altre che seguono in Atia, Atie, Atij, Atio.

ATO.

Armato
Aspettato
Beato
Biasmato
Cangiato
Dato
Dilungato
Disarmato
Fato
Fiato
Gelato
Giurato
Infiammato
Ingrato
Innamorato
Ingegnato
Inescato
Laudato
Lato
Legato
Monferrato
Mostrato
Nato
Passato
Peccato
Plato
Prato
Prouato
Riconsolato
Sconsolato
Sconsigliato
Sprezzato
Stato v.
Turbato
Trapassato
Vsato
Steccato
Auuenturato
Belprato
Brembato cognomi
Broccato
Forsennato
Innato
Mercato
Piato lite, e tutt'i participij pella prima maniera, come

s'è

s'è detto nella rima ATI da Amare

Amato

Da portare, portato, e i primi preteriti col verbo auere, hò parlato hò portato. E tutti gli altri tempi de gli altri modi come abbia, aueſſi, arei, auremmo. parlato, &c.

† Carato grado di finezza, ò di peſo nell'Oro, ò Gẽme

Portato ſoſt.

Accommiato v.

Alato

Arato Poeta

Attempato

Auuocato

Bucato

Guato v.

Cincinato n. p.

Sbardellato

Cognato

Commiato n.

Coſtato

Delicato

Ducato moneta

Ducato Titolo

Filato ſoſt.

Fortunato

Foſſato

Innamorato ſoſt.

Innamorato agg.

Innamorato per Amoroſo

Trauiſato

Inaſpettato

Inopinato

Impenſato

Diſperato

Inuſitato

Indubitato

Smiſurato

Spietato

Vſato per vſanza

Inanellato

Legato, *cioè mandato*

Irato

Maeſtrato, e Magiſtrato

Palato

Papato

Pilato

Prato Terra

Prefato

Pontificato

Prelato

Roſato

Principato

Proſtrato

Sbarbato

Garbato

Scelerato

Scià-

Sciagurato.
Senato.
Smemorato.
Soldato.
Spiritato.
Suenturato.
Temperato.
Togato.
Torquato n. p.
Vescouato.
Potentato.
Sgangherato.
Seminato sost.
Esterminato.
Melato.
Arruffato Bocc. *cioè co'capelli sconci; mà questo è parti. cipio dal v. Arruffare.*
Impensato.
Raspato vino.
Frascato sost. cioè capanna Ar.
Vmiliato.
Inarborato.
Affusolato, cioè dritto.
Rabbaruffato, cioè di nuouo attaccato a Pugna Pulc.
Intemerato agg.
Vrtato, & Vlulato sostantiui.

Trouato sust.
Triunuirato.
Acquato vino.
Stato sost. cioè lo stare, e
Stato, cioè numero di Castella.
Mascherato.
Contato.
Amato Lusitano n. p.
Donato n. p. di Aut. di Grammatica.
Erato Musa.
Pisistrato n. p.
Teofilato n. p.
Ammirato cognome di Aut.
Imperato cogn. sim.
Dilato v.
Pato v.
Leonato col.
Violato agg.
Cotognato confezzione.
Inzuccherato.
Dispiegato.
Panpepato.
Apparato sost.
Parato sost. cioè riparo.
Naturato, cioè naturale.
Fisignato, capo delle rane nella Batro-

chimiomacchia di Omero.
Bonato cogn. di Guido Aut. celebr.
Cato per Catone, come si dice Plato per Platone.
Pirato, cioè Corsaro.
Ben nato felice, e
Malnato per infelice, che disse Dant. e
Ben nato, e malnato diciamo per nobile, ed ignobile.
Allato aun. cioè accanto.
Alato agg. cioè magro.
† Attenuato, cioè magro.
Tostato cog. di Aut.
Parentato.
Spiritato sost.
Indemoniato.
Caualierato.
Chiericato.
Diaconato.
Granato gemma.
Figurato sost.
Intronato Accad. da Siena.
Infarinato Acc. della Crusca, e
Gelato Acc. di Bologna.
Pennato per pennuto, e
Pennato strumento di ferro, cioè falce.
Spossato, cioè debbole senza possa.
Solimato.
Precipitato.
Porporato.
Candidato.
Arcipretato.
Cardinalato.
Latrato voce di Cane.
Mercato sost.
Principato Prouincia in Regno.
Vicomercato cog. di Aut.
Circulato sost. cioè Cerchio intorniamento.
Crucciato sost. passione.
Crociato agg. cioè chi hà contrassegno di croce, come i Caualieri.
Odorato de' sentimenti.
Casato, cioè famiglia
Pisato cog. d'Autore matematico.
Mandato sost. cioè com-

commissione, ordine.
Mediato, cioè posto in mezo frà vna cosa, e l'altra.
Impomiciato, cioè stropicciato con pomice.
Linguato, cioè linguacciuto.
Questa rima il Ruscelli non haueà posta al suo luogo.

ATRA.

Atra.
Idolatra n.
Latra n. e v.
Cleoapatra.
Squatra n.
Idolatra v.
Squatra v.
Patra Città in Grecia.
Somatra Isola.

ATRE.

Atre.
Idolatre n.
Latre n. e v.
Cleopatre in occasion di nominarne più d'vna.
Squatre.
Idolatre v.

ATRI.

Patri, e Matri in forma lat.
Atri.
Aratri.
Teatri.
Anfiteatri.
Squatri v.
Latri v.
Idolatri.
Atri Città.

ATRIA.

Patria.
Ripatria, cioè torna alla patria dicesi communemente.

ATRIE.

Patrie.
Ripatrie.

ATRII.

Atrij.
Patrij.
Ripatrij.

ATRIO.

Atrio.
Patrio agg.

ATRO.

Squatro.
Atro agg.
Latro v.
Quatro.
† Baratro.
Aratro.
Veratro, *erba*.
Antipatro.

Teatro.
Anfiteatro.
Solàtro ciba, *che solatro si dice più volentieri.*
Latro n. per ladro in necessità.

ATTA.

Abbatta.
Adatta.
Accatta.
Allatta.
Appiatta.
Astratta.
Atta.
Baratta.
Batta.
Cataratta.
Combatta.
Contrafatta.
Contratta.
Disfatta.
Estratta.
Fratta.
Gatta.
Matta.
Piatta.
Ratta, cioè veloce.
Ritratta.
Sottratta.
Tratta v. e
Tratta participio del v. traggo.
Ratta per rapita.
† Esatta.
Fatta sost.
Natta, cioè beffa.
Intatta.
Schiatta, *cioè stirpe.*
Impatta v.
Linguatta pesce.
Mignatta.
Pignatta.
Estenefatta.
Fratta per franta Dant.
Tratta sost.
Ciabatta.
Ribatta.
Patta num. per trouar i giorni della Luna, e
Patta v. da pattare cioè pareggiare.
Riscatta.
Risatta.
Latta v. cioè allatta.
Natta crescimento di carne incalita.
Dibatta v.
Liquefatta.
Stupefatta.
Meniccatta.
Imbratta v.

ATTE.

Abbatte.
Accatte.
Allatte v.

Astrat-

Astratte.
Appiatte.
Atte.
Baratte.
Batte.
Combatte.
Contrafatte.
Contratte.
Disfatte.
Fatte.
Fratte.
Gatte.
Matte.
Piatte.
Ratte per rapite.
Ratte per sollecite.
Ritratte di ritrattare, e
Ritratteda ritraggere.
Schiatte.
Sottratte.
Tratte da trattare, e
Tratte da Traggere.
† Soratte monte oggi S Oreste.
Mignatte.
Astianatte n. p.
Latte.
Dibatte.
Ribatte.
Liquefatte.
Stupefatte.
Mentecatte.
Estratte.
Addatte v.
Baratte v.
Esterrefatte.
Pignatte.
Caratte termini d'Orefici.
Ciabatte.
Cateratte.
Riscatte.
Natte per beffe, e per malattia.
Ognatte Contato in Ispagna.
Tratte plur. di Tratta sust.
Impatte v.
Imbratte.

ATTI.

Atti.
Disfatti.
Fatti.
Patti.
Tratti.
Abbatti.
Accatti.
Allatti.
Appiatti.
Atti, cioè idonei.
Combatti.
Contrafatti.
Contratti n. e v.
Estratti.
Fatti sost.

Matti.
Misfatti.
Tratti verbo doppio. In questa desinenza vengono tutte le terze persone singolari di tutti i futuri de' verbi della nostra lingua aggiungendoui la particella TI per pronome in vece di TE, ò à TE, e raddoppiando la T in virtù dell'accento se ne fà.
Ameratti, cioè amerà te, così Daratti, Faratti, e tutti gli altri. E con questa parimente tutti i monosillabi, in A ne' quali, se sono attiui, ò transitiui, come Fà, Hà, Dà tal componimento vale come negli altri Te, ò aTe, mà essendo assoluti, come stà, e và, se così si compongono tanto vagliono, quanto stà, e và semplicemente ed è solo forma di dire nella nostra lingua, come
Statti in tuo piacere.
Vatti con Dio, &c.
Tratti, cioè tragitti.
Caratti.
Osatti stiuali.
Piatti sost. oue si pone il cibo à mensa.
Gratti v.
Orsatti.
Cerbiatti, e Cerviatti.
Ritratti, cioè copie.
E tutti i plur. de' nomi in ATTO.

ATTO.

Atto.
Patto.
Ratto.
Patto, cioè modo.
Ritratto.
Tatto.
Tratto v.
Affatto auu.
Atto agg.
Contrafatto.
Contratto.
Disfatto.
Fatto.
Gatto.
Matto.

Patto, cioè conuenzione.
Rifatto.
Riscatto v.
Ritratto v. e
Ritratto participio, dal v. ritrarre, cioè ritraggere.
† Attratto.
Attratto, Tratto, e
Ratto, cioè spesse volte.
Lauratto lepre picciola.
Scatto v. vale scoccare.
Sfatto.
Adatto v.
Adatto agg. cioè atto.
Attratto.
Ratratto.
Sottratto.
Intatto.
Esatto.
Batto n. p.
Batto v.
Buratto v. val criuellare.
Baratto n. e v.
Combatto.
Dibatto.
Bigatto, cioè il Baco che fà la seta.
Accatto.
Allatto.
Appiatto.
Piatto sost.
Di piatto auu.
Fatto sost.
Astratto.
Estratto.
Imbratto.
Gratto.
Liquefatto.
Malbigatto.
Mentecatto.
Ribatto n.
Scarlattto.
Scaccomatto.
Stupefatto.
Esterrefatto.
Fratto, per franto disse Dante.
Orsatto.
Inanzi tratto.
Tratto.
A primo tratto.
Ritratto sost.
Tratto sost. cioè volta.
Vomicciatto, cioè vomicciuolo.
Tratto, cioè spazio.
Tratto v. da Trattare.
Ceruiatto.
Buratto sorte di panno.

Distratto.
Buratto setaccio.
Abbatto per vincere.
Abbatto per incontrarsi.
Misfatto.
Ratto agg. cioè presto.
Ratto, cioè rapito.
Ratto auu. velocemente.
Ratto ratto auu. presto presto.
Riscatto sost.

AVA.

Andaua.
Celaua.
Daua.
Montaua.
Mostraua.
Pensaua.
Ricordaua.
Staua.
Aggraua.
Braua n. e v.
Caua n. e v.
Faua.
Giaua Isola, e diocesi maggiore, e minore.
Graua.
Incaua.
Inchiaua.
Laua v.
Laua per lauazione.
Paua pur paura, che troppo à suo modo disse Dante.
Praua, cioè trista.
Saua fiume nel fur.
† Claua per mazza.
Caua Città.
Ignaua per Ignorante.
Chiaua v. cioè conficcare.
Calatraua Città.
Draua fiume.
Sgraua, e Disgraua v.
Baua umor viscoso, ch' esce dalla bocca degli animali.
Dattaua Gente.
E tutte le prime, e terze persone degl' Imperfetti de' verbi della prima maniera nel singolare, come amaua da amare, andaua da andare, &c.
Giaua n. p. ò Saua] figlio di Iafet.

AVE.

Aggraue.
Chiaue.
Graue n.

Naue.
Paue.
Soaue.
Haue.
Inchiaue.
Laue.
Aue, che disse l'Ariosto.
† Faue.
Praue.
Traue.
Graue v.
Sgraue.
Laue per la doue.
Braue.
Graue Città.
Ignaue.
Schiaue n. sost. e agg. e v.
Graue Isole.
Ottaue.
Chiaue v.
Baue.
Caue.
Chiaue Ariost.

AVI.

Aggraui v.
Amaui.
Andaui.
Chiaui.
Graui n.
Laui.
Naui.
Saui.
Staui.
Braui.
Inchiaui.
Braui.
Saui per Sauij.
Traui.
E tutte le seconde persone degl' imperfetti della prima maniera nel numero del meno, come
Amaui.
Staui.
Si replica, ch' in questi casi deue ricorrersi alla rima ARE, oue sono distesi i verbi di detta prima maniera.
† Aggraui n. per aggrauij.
Schiaui.
Slaui v.
Aui.
Moraui popoli di Morauia.
Ottaui.
Graui v.
Sgraui.
Caui v.
Caui n.
Chiaui.

Rilaui. E tutte le prime persone de' preteriti de' Verbi della prima maniera colla giunta della particella VI, come andaui per andàrui, parlaui per parlarui, Petr.

Che zoppo n'esco, e entràui à sì gran corso.

E tutte le prime persone singolari de' futuri di tutti i verbi con la detta giunta.

Andraui, Vedràui, Petr.

E vedràui vn, che sol tra l'erbe, e l'acque.

Io credo, che ciò si debba intendere nelle seconde persone, cioè vedràui per vrdraiui, e quando la particella VI significa loco, cioè vi vedrai, perche quando significa pronome, cioè vedrà voi in virtù dell' accento la V si raddoprierà dicendo vedrauui, farauui, nè potrà farsi se non della terza persona, cioè quello vedrà voi, farà à voi, di che si fauellerà à suo luogo. Mà io credo, ch' allo Stigliani sfuggisse di penna prima persona in vece di seconda persona, poiche la prima de' futuri in tutti i verbi finisce in tronco amerò, &c.

Praui agg.

Braui n. cv.

Faui di mele.

AVIA.

Ottauia.

Siuia.

Flauia n. p.

Morauia.

Varsauia Città.

Flauia famiglia.

Flauia strada.

Batauia, cioè Ollanda.

Moldauia Prouincia.

AVIE.

Ot-

Ottauie.
Sauie.
Flauie, & i pl. de' nomi in auia, se più ve ne auesse la lingua.

AVII.

Ottauij.
Sauij.
Langrauij.
Burgrauij.
Aggrauij.
Flauij.

AVIO.

Bauio Poet.
Ottauio.
Sauio.
† Aggrauio n.
Flauio.
Patauio Città, *cioè Padoua.*
Langrauio.
Burgrauio.
Dubrauio Aut. Istor.
Libauio Aut. Chimico.

AVO.

Auo.
Cauo, *cioè canato.*
Prauo.
Aggrauo.
Brauo.
Cauo v.
Grauo.
Incauo.
Inchiauo.
Ottauo.
Timauo fiume, *che sbocca nell' Adriatico.*
† Dischiauo.
Rilauo.
Sgrauo.
Disgrauo.
Scauo.
Schiauo n.
Chiauo v.
Chiauo n. vale lo stesso, che chiodo da ribattere.
Fauo di miele.
Cauo per Canape Ari.
Dauo Istrione *in Teren.*
Schiauo n.
Schiauo per da schiauonia dicesi à caualli più propriamente.
Moldauo da Moldauia.
Brauo cognome Spagnuolo.
Gl' imperfetti ch' vsano alcuni scrittori delle prime persone in AVO,

come amauo, parlauo si hanno da i buoni Toscani per abusi, e vizii da fuggirsi, d cendosi amaua, parlaua, da'buoni, e non altrimenti però lo Stigliani l' hà vsato in tutte le sue opere, nè fin ora io ne hò trouato la di lui ragione frà le sue cartuccie.

AZA.

Gaza vccello.
Gaza nome di Città in Persia.
AZE non hà voci.
AZI colla Z dolce.
Razi.
† AZI colla Z aspra.
Strazi.
Sazi.
Ringrazi.
Strazi v.
Spazi n.
Spazi v.
Topazi.
Sazi v.
Disgrazi.
Pancrazi.
Douendosi nominare più d' vno di questo nome.
Orazi n. p.
Curiazi n. p.
Dazi, cioè gabelle.
Bonfazi cognome.
Tazi. In occasion di nominarsi più di vn Tito Tazio, & ogni altro plur. di nome il cui singulare finisse in AZIO, che togliendone la vltima I, come pur ora abbiam. fatto di Topazio Topazi se ne farà questa rima.

AZIA.

Grazia.
Ringrazia.
Sazia n. agg.
Crozzia.
Dazia.
Dalmazia.
Disgrazia.
Sazia v.
Spazia.
Strazia.
† Alsazia.
Lazia per latina.
Sarmazia.
Di grazia auu.
Galazia prou.
Egnazia Città in

Pu-

Puglia.
Trazia per Tracia Pulci.
Fallazia Bocc.
Feazia è l'Isola di Corfù.

AZIE.

I plurali de' nomi sudetti, e i subiunsiui de' verbi, come ringrazie per ringrazij, &c.

AZII.

Strazij.
Spazij n. e v.
Orazij, e
Curiazij.
Sazij.
Ringrazij, e gli altri in AZI, che di sopra accorciammo.

AZIO.

Ringrazio.
Sazio n.
Spazio.
Strazio n.
Topazio.
Orazio.
Sazio.
Stazio.
Spazio.
Strazio v.
† Fazio.
Dazio la gabella.
Lazio oggi campagna di Roma.
Tazio cognome.
Lazio, cognome di Volfango Pancrazio.

AZO dolce.

Razo.

† AZZA.

Ammazza.
Sgauazza.
Suolazza.
Strapazza.
Spazza.
Impazza.
Schiamazza.
Stramazza.
Disguazza v. Ar.
Corazza.
Ciutazza n. p.
Razza.
Tazza.
Mazza.
Guazza v.
Guazza n. la rugiada.
Pauonazza.
Pazza.
Piazza.
Solazza.
Sguazza v.
Ragazza.
Lazza pesce altrimenti laccia.
Biscazza n. e v. cioè

giuoco publica.
Pupazza.

AZZE.

Tutti i plur. de' nomi quì ſopra poſti, ed altri ſe ven'è, e i ſoggiuntiui de' verbi in AZZO, mutando la I in E, come
Ammazze.
Strapazze, &c.
E i dimoſtratiui ſimilmente nelle ſeconde perſone.

AZZI.

Tutti i plur. de' nomi in AZZO, che ſi diranno quì baſſo, e i ſoggiuntini de' verbi in AZZO.

AZZO.

Mazzo n.
Impazzo v.
Ammazzo n. e v.
Arazzo panno.
Schiamazzo n. e v.
Palazzo.
Pupazzo.
Pauonazzo.
Gauazzo.
Solazzo n. e v.
Ragazzo.
Guazzo.
Lazzo.
Spazzo v.
Strapazzo n. e v.
Galeazzo n. p.
Suolazzo.
Spazzo ſoſt. il Pauimento.
Cagnazzo.
Signorazzo, e ſimili accreſcitiui, ò diſprezzatiui, ch'anche han le loro deſinenze in ACCIO.
Biſcazzo v.
Aguazzo maniera di di pingere.
Brancazzo fam. Napolitana.
Durazzo fam. di Genoua.
Guinazzo fam. Napolitana.
Iampazzo erba.

EA.

Auuolgea.
Ardea.
Credea.
Dea n.
Facea.
Auea.
Idea.
Medea.
Parea.

Po-

Potea.
Rea moglie di Saturno.
Sapea.
Scendea.
Solea.
Sedea.
Tendea.
Vedea.
Vincea.
Volgea.
Amaltea Sibilla, & Amaltea Capra nudrice di Gioue.
Astrea.
Citerea.
Dea v. cioè dia.
Ducea, ò Duchea.
Ebrea.
Enea.
Erirea.
Fea.
Febea.
Galatea.
Giudea.
Morea.
Moschea.
Napea.
Panacea erb.
Pantasilea.
Penelopea.
Rea, cioè Ria
Rea madre di Romolo.
Stea, cioè stia.
Tolomea n. p.
Vallea, e tutte le prime, e terze persone singolari degl' imperfetti de verbi della seconda, e terza maniera, i cui infiniti fanno in ERE.
Come Vedea.
Leggea.
Sapea &c. In vece di vedeua, leggeua. &c. i quali si porranno nella rima in ERE.
† Bea, da bere.
Marcea Ari,
Chiarea *Bevanda medicinale*.
Lastrasarea n. p.
Idea agg. da Ida.
Iddea dissero i Toscani antichi per Dea *così come si dice Iddio*.
Assamblea, vale radunanza, concilio, ò rassegna.
Primea per Primiera Bocc. Tess.
Treggea confezzione
Morsea infermità.

Amic-

Amielea agg.
Trincea.
Febea agg. da Febo.
Bea da beare.
Verdea sorte d' vua, e di vino.
Filistea.
Caldea.
Contea.
Gomarrea.
Gonorrea infermità.
Galatea.
Idumea.
Canamea.
Galilea.
Galea.
Chinea.
Andrea.
Osea Profeta.
Nicea Prou.
Vocea, cioè dar nome, sparger voce.
Rinomea, cioè memoria, rinomanza.

EBA.

Gleba voce latina, & vsata da' nostri.
Zeba Capra.
Ribeba istrumento musico, altrimenti cacapensiero.

EBBA.

Debba, che debba si dice parimente, e Degga, e Deggia, e Deua.

EBBE.

Crebbe.
Debbe.
Deurebbe.
Farebbe.
Arebbe, ed aurebbe,
Ebbe.
Increbbe.
Potrebbe.
Saprebbe.
Sarebbe.
Bebbe, preterito del verbo beuo, benche beuue per doppia V si dica più proprio nella prosa, e nel verso ma però coll' accento nella prima sillaba, non nell' vltima, come molti male scriuono, e la pronunziano. Tutte le terze persone singolari di tutti gl' imperfetti del sogg. di tutti i verbi senza alcuna eccezzione.
Andrebbe.
Vedrebbe.
Crederebbe.

Vdi-

Vdirebbe.
† Decrebbe.
Kicrebbe.
Rincrebbe.

EBBI.

Crebbi.
Debbi prima, e seconda persona del preterito Debbo, e seconda del soggiuntiuo.
Increbbi.
Ebbi.
Trebbi da Trebbiare, che val battere all'Aia il grano, ò altro.
Trebbi plur. di Trebbio, cioè conuersazione, oue si stà allegramente.
Strebbi v. di cui più basso.
Annebbi v.
Disnebbi.

EBBIA.

Nebbia.
Debbia.
Trebbia fiume.
Trebbia v. di cui di sopra.
Annebbia.
Disnebbia v.
Strebbia v. cioè lo stropicciarsi, e lisciarsi, che fan le donne.

EBBIE.

Annebbie v.
Disnebbie v.
Trebbie v.

EBBIO.

Trebbio v.
Annebbio.
Debbio.
Eusebbio.
Trebbio n.
Disnebbio.

EBBRA.

Ebbra.
Lebbra.

EBE.

Ebe.
Plebe.
Tebe.
Glebe.
Zebe.
Ribebe.
Hebe la Dea della giouinezza.

EBO.

Corebo.
Febo.
Filebo.
Trebo per trebio.

EBRA.

Celebra v.
Ebra.

La-

Latèbra.
Palpebra.
Stenèbra v.
Tenèbra n. che si allungano per variazione.
† Terebra.
Salebra voci latine.
Lebra per lepra in necessità di rima.
Algèbra scienza aritmetica più eccellente, che pur potrà accorciarsi, come le altre.

EBRE.

Celèbre n. e v.
Crebre, cioè spesse.
Ebre per Ebriache.
Funebre.
Palpebre.
Latèbre.
Tenèbre.
Salebre.
Muliebre.
Febre.

EBRI.

Celèbri.
Cerebri.
Ebri.
Crebri.
Febri.
Funebri.
Genebri.
Moliebri.
Inebri v. ò Innebri.

EBRIA.

Innebria.

EBRO.

Celèbro.
Cerèbro.
Genebro.
Ebro fiume.
Tebro fiume.
Stenèbro v.
† Ellebro sincopato da Elleboro erba.
Crebro.
Gebro n. o.

ECA.

Cieca.
Greca.
Seca v.
Accieca.
Arreca.
Bieca.
Risèca.
Seca n.
† Biblioteca.
Chiroteca.
Deca.
Reca v.
Ribeca instromento musico.
La cieca giuoco di fanciulli.
Manteca, vnto odorato.

Giu-

Giudeca riuiera in Affrica.

ECCA.

Becca v.
Giudecca contrada in Venezia.
Mecca Città in Arabia.
Pecca n. e v.
Ribecca n. p.
Ribecca, e rimbecca, cioè rispinge in dietro.
Secca v. e n.
Stecca n.
Zecca oue si batte la moneta.
† Lecca v.
Dissecca.
Secca per seccagna.
Risecca.
Zecca animaletto.
Cecca dim. di Francesca.
Stecca v. cioè far steccati, ò ripari.

ECCE.

Cortecce.
Fecce plur. di corteccia, e feccia.
† Intrecce v.
Seluarecce.
Marinarecce.
Pescherecce.
Boscherecce.
Trecce.
Frecce.
Villarecce.
Camparecce.
Lecce Città.

ECCHI.

Inuecchi.
Secchi agg.
Specchi v.
Stecchi.
Vecchi.
Apparecchi v.
Becchi n. e v.
Lecchi.
Parecchi, cioè molti
Rimbecchi, e Ribecchi.
Secchi v.
Specchi v.
† Orecchi
Libecchi venti.
Pecchi v.
Punzecchi v.
Apparecchi n.
Parecchi, cioè simili
Busecchi, cioè ventresche d' animali plur. di Busecchio, che Busecchia anco si dice.

ECCHIA.

Apparecchia.
Specchia.

In-

Inuecchia.
Pecchia.
Orecchia.
Secchia.
Vecchia.
† Punzecchia v.
Morsecchia v.
Peteecchia n.
Disparecchia.
Manecchia, cioè il manico della secchia.
Rubecchia agg. cioè rossegiante.
Busecchia.

ECCHIE.

Apparecchie.
Inuecchie.
Orecchie.
Pecchie, cioè Api.
Secchie.
Specchie v. per specchi.
Vecchie.
Punzecchie v.
Busecchie, *cioè bu. dellame d'animali*.
Parecchie, cioè eguali.

ECCHIO.

Apparecchio v.
Inuecchio.
Specchio n. e v.
Vecchio.
Libecchio Vento.
Orecchio.
Parecchio, cioè pari.
Apparecchio n.
Secchio.
Punzecchio n.
Rubecchio.
Capecchio, cioè stoppa.
Ecchio erba.

ECCI.

Cicalecci.
Pecci cognome.
Intrecci.
Boscarecci.
Seluarecci.
Camparecci.
Attrecci v.
Villarecci. E tutti i preteriti finienti in e con l'accento, come, fe, die, e simili coll'aggiungerui la particella ci, che in virtù dell'accento si raddoppia la C dicendo diecci, fecci, ecci, intendendosi tanto per pronome, come per luogo, come fecci fece à noi, e fece a quel luogo.

EC-

ECCIA.

Boscareccia.
Corteccia.
Feccia.
Freccia.
Seluareccia.
Treccia, che ingannato il Bembo dalla sua natiua pronuncia disse Trezza, il che non aurebbe fatto se vi auesse auuertito.
Freccia, che disse l'Arioſto per la rima licenziosamente, essendo frezza il proprio Italiano.
Erra il Ruscelli, che dice, che freccia è licenziosamente detto dall'Arioſto; poiche frezza è il Toscano, il che diciamo essere al rouescio, cioè che freccia è il Toscano, e frezza è il licenzioso, mà comportabile.
Villereccia.
Pescherecia.
Compareccia.
Intreccia.
Veccia ſpecie di biada.
Attreccia v.
Peccia, cioè Pancia.

ECCIO.

Boschereccio.
Villereccio.
Seluareccio.
Compareccio.
Pescareccio.
Intreccio.
Attreccio v.
Cicaleccio n.

ECCO.

Becco n.
Secco n.
Becco v.
Becco per cornuto, ch'vsa l'Italia tutta; mà però propriamente di quei cornuti, li quali veggiono, ò sanno, che le mogliere fanno vita impudica, e lo comportano.
Ecco auu.
Ecco, voce riflessa.
Imbecco.
Disecco.
Lecco.
Cecco.
Stecco n.

Ri-

Ribecco, e rimbecco.
Pacecco famiglia Spagnuola.
Mecco disse il Pulc. per adultero.
Lotrecco n. p.
Cecco, e Checco in vece di Francesco, mà per vezzo.
Lecco partic.
Lecco aggettiuo, cioè leccardo.
Pecco v.
Stecco v. fare steccati.

ECE.

Fece.
Iece.
Pece.
Assuefece.
Cece legume.
Capece famiglia Napolitana.
Diece.
Disfece.
Prece.
Rifece.
Vece, & in vece.
Rece, cioè vomita; verbo antico, mà da porsi in burlesco.
† Nece latino, cioè morte.
Biece Dante.
Confece.
Mansuefece Tass.
Affece.
Sfece.
Infece Ari. cioè macchiò.
Spece per specie Car. e Dan.
Rifece.

ECHE.

Bieche.
Cieche.
Reche, ed arreche v. e n.
Seche, e risfeche v. n.
Acceche v.
Cheche auu.
Deche.
Neche v. latino.
Chiroteche.
Biblioteche.
Greche.
Seche n.

ECHI.

Biechi.
Ciechi.
Rechi, & arrechi.
Sechi.
Risechi.
Accechi.
Nechi.

ECI.

Confeci.

Die-

Dieci, per diece, ch'è il proprio, essendo l'altro solamente nec ssitoso.
Disfeci.
Preci.
Rifeci.
Veci plur. di vece per analogia può dirsi.
† Cicimeci popoli nel Mondo nuouo.
Reci v. cioè vomiti
Infeci, cioè macchiai.
Speci plur. di spece, cioè specie.
Feci n. p. di fece, cioè feccia.
Ceci.

ECIA.

Grecia.
Magnagrecia, cioè Calabria.
Impecia v. cioè impiastra di pece.

ECO.

Cieco.
Greco.
Meco.
Seco.
Speco.
Teco.
Arreco.
Dieco.
Eco, voce riflessa
Seco, e risseco.
† Cicimeco popolo nel Mondo nuouo.
Sueco, che alcuni dicono Sueteſe per agg. di Sueaia. Il suo propr. è Suezeſe.
Cercopiteco il Gatto mammone.
Reco.
Arreco.
Bieco.

EDA.

Creda.
Leda n. p.
Preda.
Anteceda.
Antiueda.
Ceda.
Conceda.
Chieda.
Correda.
Depreda.
Direda.
Discreda.
Eccеda.
Fieda.
Inceda.
Lampieda.
Leda, cioè offenda.
Meda di Media Prouincia.

Pos-

Posseda.
Preda v.
Preceda.
Preueda.
Proueda.
Reda per ereda disse Dan.
Rieda.
Riueda.
Seda, cioè mitiga.
Seda da sedere.
Sopraseda.
Succeda.
Teda.
Veda.
Feda, cioè brutta agg. Pedant.
† Disreda, e sreda, cioè Direda.
Sceda, ed isceda per beffa.
Arreda v.
Disceda v. Pedant.
Discreda.
In preda aun.

EDDA.

Fredda.
Raffredda.
Affredda.
Infredda.

EDDE.

Fredde n.
Raffredde v. per raffreddi.

EDDI.

Fredi agg.
Raffreddi v.
Affreddi.
Infreddi.

EDDO.

Freddo.
Raffreddo.
Affreddo.

EDE.

Chiede.
Crede.
Erede.
Fede.
Fiede.
Mercede.
Possede.
Piede.
Riede.
Richiede.
Sede, cioè sedia.
Siede.
Vede.
Antecede.
Antiuede.
Appiede.
Auuede.
Cede.
Concede.
Correde per corredi v.
Deprede per depredi v.
Diserede.

Ec-

Eccede
Incede v. del Sanaz.
Lamprede
Lede, cioè offende
Precede
Procede
Preuede
Prouede
Rede per eredi
Risiede
Riuede
Sopraſede
Succede
Tede plur. di Teda
† Sede da ſedare
Diomede n. p.
Archimede n.p.
Mede di Media
Palamede n. p.
In piede auu.
Prede n. e v.
Diede
Ganimede
Intercede
Si rauuede

EDI.

Credi
Chiedi
Diedi
Piedi
Riedi
Vedi
Antiuedi
Antecedi
Appiedi
Auuedi
Cedi
Corredi
Depredi
Diſcedi
Eccedi
Eredi
Fiedi
Incedi
Mercedi
Precedi
Preuedi
Procedi
Prouedi
Richiedi
Riſiedi
Riuedi
E la rima di due parole, ch'vsò l'Arioſto in queſto verſo.
Di queſto eſſempio è Policrate, e'l Rè di
Tancredi n. p.
Manfredi n p.
Arredi n.
Sedi n. ſoſt.
Sedi v.
Tedi n. e v. cioè tedij
Aſſedij v. e n.
Medi popoli
Attedi v.
Rimedi n. e v.

Cinedi
Intermedi
Spiedi
Ledi, cioè offendi
Citaredi
Soprasedi.

EDIA.

Assedia
Comedia
Inedia
Media Prouincia
Sedia
Tragedia
† Tedia v.
Enciclopedia
Rimedia v.
Attedia
Redia cognome spagnuolo
Tragicomedia

EDIE.

Assedie per assedij v.
Comedie
Inedie
Rimedie v.
Tragedie
Attedie
Tedie
Tragicomedie.

EDIO.

Assedio
Rimedio n. e v.
† Tedio n. e v.
Attedio v.
Medio, cioè mezo
Intermedio.

EDO.

Credo
Spiedo
Antecedo
Antiuedo
Auuedo
Cedo
Concedo
Congedo n. cioè comiato licenza
Corredo
Eccedo
Fiedo
Medo di Media
Possedo v.
Precedo
Preuedo
Procedo
Prouedo
Predo v.
Richiedo
Redo
Risiedo
Riuedo
Siedo
Succedo
Toledo Città, e cog.
Vedo
† Cinedo
Salzedo n.p. Spagnuolo
Arredo n.

Aze-

Azebedo cognome Spagnuolo
Arredo v.
Sedo v.
Manfredo
Gottifredo
Goffredo.

EDRA.

Catèdra, che in verso si dirà così lungo come il Petrarca disse Celèbre
Edra per edera
Fedra n.v.
Polledra
† Gumedra voce da scherzo del Bocc.
Confedra per confedera in necessità di rima
Saiauedra cognome Spagnuolo
Fedra per federa, cioè quella sorte di tela, con cui si fanno i gusci alle colcirici, e a'guanciali.
Infedra per infedera del verbo infederare, cioè per detti guanciali dentro a'detti gusci
Sfodera per sfodera, cioè cauarli dal guscio.

† EDRE.

Edre per edere
Chiedre sincopato, e suoi composti, come anco credre
Cedre, e simili. Bocc. vis.
Deh Dio con credre a questi due predoni
Polledre
Fedre plu. di fedra, di cui sopra
Infedre, e sfedre vv. benche queste sien voci da seruirsene poco, venendone difficilmente l'occasione.

EDRI.

Cedri
Polledri
Infedri, e sfedri vv. di cui di sopra nella rima EDRA

EDRO.

Cedro
Polledro
Fedro Dialogo di Platone
Infedro v.

Sfedro v. sincopatō

EE.

Bee, cioè beue
Dee, cioè dede
Ee per è verbo, che disse duramente Dant.
Plebee
Eee
Medee
Citeree, volendone mentouar più d' vna
† Stee per stè
Fee per fece
Tree per trè Dant.
Risee
Pirence
Maccabee
Dircee
Pimplee
Cirenee
Canane:
Giudee
Ebree
Galee
Natee
Filistee, & *altri agg. che in troppa copia anno vsato i moderni, come*
Acherontee
Flegetontee, e *simili, quali riescono affettati, quando si vsano spessamente, e senza discrezione.*

EFA.

Cefa n. p.
Sinalefa
Simon Barcefa scritore

EFE.

Sinalefe plur. di sinalefa
Refe, cioè filo da cucire

EFFA.

Beffa n. e v.
Acceffa v. *cioè prender colla bocca ò Cesso, ed è proprio delle bestie, come cani, od altro*
Gueffa v.
Aggueffa v. di Dant. *cioè congiungersi appoggiarsi.*

EFFE.

Aleffe lettera dell'alfabetto ebraico
† Beffe n. e v.
Gioleffe n. p.
Gueffe v.
S'Aggueffe, per s'aggueffi, cioè congiunga-

gasi, ò s'appoggi

EFFI.

Beffi
Ceffi plur. di Ceff.
Aggreffi v.
Sberleffi
Acceffi n.
Gueffi n.
Gioseffi, douendosi nomare più d'vn Gioseffo.
Gueffi n. plur. di guefso; cioe parte di muro, che si sparge in fuori sopra giardino, od altro.

† EFFO.

Beffo v.
Ceffo n.
Per Cáleffo, cioè da scherzo
Sberleffo
Abizeffo
Aggueffo v.
Gueffo n.
Acceffo v.
Gioseffo n.p. che anco Gioseffe si dice.

EGA.

Lega v.
Nega
Piega
Prega
Spiega
Allega
Annega
Bottega
Collega
Lega nome di miglia oltramontane
Lega per legame
Prega n.
Rinega
Strega
Vega cogn. di famiglia Spagnuola
† Piega n.
Impiega v.
Sega n. v.
Omega
Vigliega cognome Spagnuolo
Lega mistion de metalli onde nasce più o meno purità in essi
Lega per confederazione
Frega v.
Infrega auu.
Dilega v.
Rilega per di nuouo legare, e
Rilega per confinare
Ripiega v.

EGE.

Rege, cioè Rè
Cirrege frutta nota

EGGA.

Auuegga
Chiegga
Legga
Segga
Vegga
Riuegga
Rilegga
Regga
Corregga
Protegga
Antiuegga
Preuegga
Risegga, e legga
Prouegga
Asßegga, cioè assedij v.

EGGE.

Corregge v.
Gregge
Legge n. e v.
Règge
Acchegge plur. d'acchieggia vccello
Schegge pl. di schieggia
Paregge per pareggi
Segge
† Fiammegge
Lampegge
Protegge
Coregge, cioè le cinture
Assegge v.
Elegge, *E tutti i sogiuntiui de' verbi in eggi mutando la I. in E. come*
Fauolegge per fauoleggi
Costegge per costeggi de' quali nella rima in EGGI
Corregge, cioè ventosità sozza
Regge, cioè porta n.

EGGHI.

Prouegghi
Vegghi
Corregghi
Elegghi
Regghi
Auuegghi
Riuegghi
Traueggbi. Tutte le seconde persone de' soggiuntiui de' verbi, che anno la prima persona dell' indicatiuo in EGGO.

EGGHIA.

Stregghia
Tegghia
Veggbia, cioè veglia, volgare del verbo latino, vigilat, o vigila tu. Et veggbia può esser ancor

cor nome fatta dal detto verbo Vegghiare, dicendosi vegghia per vigilia, ò per l'atto stesso del vegliare, Boccacio. Il sonno mi era alcune volte assai piu gratioso, che la vegghia. E così dicono l'andare à vegghia.

EGGI.

Correggi
Reggi
Leggi verbo
Pareggi
Aueggi
Chieggi
Deggi
Leggi n.
Proueggi
Signoreggi
Seggi plur. di seggio, cioè sedia
Vaneggi
Verdeggi

Ricordando, che quãdo leggi è verbo si pronunzia con la E larga, come in letti, ò belli. Mà quando è nome, cioè in volgar di lex legis, si pronunzia con la E, stretta, come in Vedi, ò Questi.

Possono ancora essere di questa rima asseggi, del verbo asseggiare, che in vece di assediare si dirà con bisogno di rima. Così maneggi dal verbo maneggiare, che quando à noi è di cosa corporale, e volgare di attrectare latino Maneggiar denari, maneggiar coltelli, &c. E quando è di cosa incorporea, come maneggiar vn parentado, vna pace, ò altra cosa tale sarà volgar di tractare. E per negociare ancora noi vsiamo tal verbo à certe occasioni. E può anco detta voce maneggi esser nome, maneggi delle co-

se del mondo. I maneggi della guerra &c.
Armeggi, ancor del verbo armeggiare
Guereggi dal verbo guereggiare
Careggi
Costeggi del v. costeggiare
Daneggi
Ondeggi
Dileggi v. Toscano, e Regnicolo, e non Regnicolo solo, come vuole il Ruscelli
Fauoleggi
Fauoreggi
Fiammeggi
Lampeggi
Della proposizione RI molte volte mi par come souerchio il metterla specificatamente nelle schiere delle rime con quei verbi, co' quali si può comporre potendosi far quasi con ciascheduno.
Ribeffeggi
Ricorreggi
Rileggi
Rimaneggi
Riueggi &c. E questo serua per protesta in tutto il Rimario.
Euui similmente Pauoneggi
Passeggi
Pasteggi
Patteggi
Festèggi
Veggi in vece di vegghi, ò vegga
Greggi plur. di gregge
Saccheggi
Stafieggi
Temporeggi
Tiranneggi
Versèggi
Volteggi
Peggi, luogo nella Riuiera di Genoua verso Ponente
Seggi luoghi ne' quali entrano i nobili Napolitani.
E per analogia ogni azzione immitante, onero operante potrassi dire almeno in rime burlesche, come Petrarcheg-

cheggi per immitar il Petrarca &c
Villeggi per andar in Villa, de' quali piu basso si fauellerà, della preposizione RI vna volta per sempre si protesta, che non si vuol porre ne' verbi, potendo sempre entrare in essi, come replicazion d' azione, come rileggi, ricorreggi, e così di tutti.
Mareggi
Amareggi
Correggi n.
Buffoneggi
Pareggi
Verdeggi
Motteggi
Fauoleggi
Pompeggi
E tutte le seconde persone singolari degl' indicatiui de' verbi finienti in EGGIA, come qui sotto

EGGIA.

Auueggia
Pareggia
Proueggia
Reggia n.
Signoreggia
Vaneggia
Veggia v.
Verdeggia
Marcheggia vccello
Armeggia
Asseggia
Besseggia
Careggia
Correggia n.
Coreggia v. con la E larga
Costeggia
Danneggia
Deggia, cioè debbia
Festeggia
Greggia
Guerreggia
Inueggia, che per inuidia disse Dante, ma duramente
Maneggia
Moteggia
Ondeggia
Reggia per regga pur di Dante
Scheggia
Seggia
Vagheggia
Verseggia
Volteggia
† Feggia per fieda

Arioſto
Motteggia
Fauoleggia
Paſteggia
Pompeggia
Veggia n. *cioè parte di botte.*
Ancheggia
Atteggia
Batteggia
Corteggia
Chieggia
Gorgheggia
Parteggia
Paſſeggia
Vampeggia
Poſteggia
Biondeggia
Proueggia
Salmeggia
Dileggia
Preueggia
Antiueggia
Venteggia
Staffeggia
Tiranneggia
Traueggia
Roſſeggia
Veleggia
Prodeggia, quando la naue và pigliando'l vento per proda
Villaneggia per dir villania
Mareggia v turbazion di ſtomaco per chi và per mare
Amareggia
Panneggia n. è proprio di que'dipintori, che dipingon bene, ò male i panni delle figure, che fanno
Pennelleggia maneggiar il pennello
Corſeggia
Buffoneggia
Fauoreggia
Pargoleggia. Taſſo.
Patteggia
Carreggia
Fiammeggia
Fiancheggia
Spalleggia, val dar aiuto.

EGGIO.

Chieggio
Deggio
Peggio
Seggio
Vaneggio
Veggio
Armeggio
Aſſeggio v.
Auueggio

Beſ-

Beffeggio
Campeggio fam. in Bologna
Carreggio
Correggio Città
Chiaffeggio Città
Coſteggio
Danneggio
Fauoleggio
Fiammeggio
Feſteggio
Guerreggio
Lampeggio
Maneggio n. e v.
Motteggio
Ondeggio
Pareggio
Paſſeggio
Paſteggio
Parteggio
Pauoneggio
Preueggio
Proueggio
Richieggio
Riſeggio
Riueggio
Saccheggio
Staffeggio
Tiranneggio
Traueggio
Vagheggio
Verdeggio
† Oreggio per orezo, cioè ombra vento-

ſa diſſe il Petrarcha in vn de'ſonetti rifiutati, dati in luce dal Fauſto
Peggi per peggiore, ed è indeclinabile
Aſſeggio ſoſt. val aſſedio
Sciocchcggio
Peleggio
Correggio v.
Correggio n. ſoſt.
Mareggio n.
Amareggio
Atteggio
Pompeggio
Dileggio
Maneggio n. in cui ſi fanno operare è caualli, e s'inſegna à caualcare
Fiancheggio
Spaleggio, val dar aiuto
Reggio Città in Lombardia, & in Calabria
Patteggio
Rineggio
Alleggio v. per alleggerire
Corſeggio v. per gire in corſo à robare in mare

Seggio luogo di Nobiltà in Napoli.
Viareggio, luogo alla marina della Repubblica di Lucca
Verſeggio
Buffoneggio, e per analogia, come ſi diſſe nella rima in EGGI colla douuta diſcrezione ſi potrà dire, quand'altri immita qualcuno in burleſco.
Danteggio, ouero immitando qualche coſtume di perſona viua, ò morta, ſi potrebbe ſenza biaſimo valere di queſta rima preſa con diſcrezza.

EGGO.

Leggo
Veggo
Auueggo
Chieggo
Correggo
Eleggo
Proueggo
Rileggo
Seggo
Aniueggo
Preueggo
Riſeggo
Richieggo
Traueggo
Poſſeggo
Reggo
Proteggo

EGHE.

Alleghe
Anneghe
Leghe n.
Neghe
Pieghe
Ribeghe
Rineghe
Ripreghe
Seghe n. e v. verbo in vece di Leghi, neghi, &c. per neceſſità di rima
Streghe
Leghe n. val miſura di miglia ne' viaggi.
Leghe, cioè vnioni di Prencipi, od altri inſieme
Volendoſi dire più d' vn omega, potrebbe dirſi omeghe
Pieghe plur. di piega n.
Freghe v. per freghi
Spieghe in vece di ſpie-

ſpieghi
Botteghe
Ripieghe v. per ripieghi
E tutti gl'altri verbi nelle perſone finienti in EGHI

EGHI.

Nieghi
Pieghi
Preghi n.
Ripreghi
Alleghi
Anneghi
Colleghi
Leghi
Rileghi
Rineghi
Ripieghi v.
Seghi
† Preghi v. da pregare
Ripieghi n.
Pieghi n. cioè chiuſura di lettera, che ſi ſcriue à qualcuno
Disleghi
Diſpieghi
Spieghi
Preghi n.
Preghi v.
Impieghi n. e v.
Viglieghi fam. Spagnuola.

EGI.

Diſpregi
Egregi
Fregi n. e v.
Pregi n. e v.
Regi plural. di Rege, cioè Rè
Collegi
Diſpregi n.
Priuilegi
Reg. aggettiuo per regij
Sacrilegi
† Sottilegi

EGIA.

Ciregia
Diſpregia
Egregia
Fregia
Noruegia Prouincia
Pregia
Vinegia, vſata da alcuni con poco applauſo, come voce affettata e meglio ſi dice Venezia.
† Flegia n. p. Dantè
Regia, l'abitazion del Rè
Regia, cioè Reale
Priuilegia v.
Scenefegia
Spregia

EGIO

EGIO.

Pregio n. e v.
Collegio
Diſpregio n. e v.
Egregio
Priuilegio
Regio
Sacrilegio
Fregio n. e v.
† Ciregio, Albero.
Vegio cognome di Maffei ch'aggiunſe all'Enedia
Noruegio, popolo
Spicilegio
Sortilegio

EGLI.

Capegli
Sueglì
Begli per belli
Quegli per quelli
Egli
Riſuegli
Scegli
Spegli, cioè ſpecchi
Vegli pur di veglio, cioè vecchio
Vegli v. banche veghiare, e non vegliare habbian vſato gli ſcrittori
† Vedègli per vederli
Tenègli per teſtergli
Diegli
Pegli
Stegli
Egli per glie
Deuègli per deuergli, e così
Antiuedègli
Preuedègli
Tolègli
Piacègli
Ritenègli
Soſtenègli
Volègli
Spiacègli
Diſpiacègli. E così di tutti gl'infiniti, che s'accoppiano con la particella gli finienti in ere.

EGLIA.

Riſueglia
Sceglia
Sueglia
Teglia, Albore
Veglia, cioè vecchia, e Veglia per viglia
Veglia ſorte di tormento
Oneglia luogo in Liguria
Meglia fam. Spagn.

EGLIE.

Riſueglie
Sceglie
Sueglie
Teglie

Ve-

Vegli, cioè vecchi
Veglie plural. di veglia, cioè quello ſtar sù, che ſi fà la notte nelle conuerſazioni

EGLIO.

Meglio *neut. vien da melius*
Riſueglio
Speglio
Sueglio
Veglia
† Meglio per migliore, ed è indeclinabile, e vien da melior.
Sceglio
Pareglio di Dante, ma da non ſeguirſi

EGNA.

Degna n.
Diſdegna
Ingegna
Inſegna n. e v.
Regna
Sdegna
Segna
Soſtegna
Tegna
Vegna
Aſſegna
Attegna
Auuegna
Contegna
Conuegna
Diſconuegna
Diſegna
Diuegna
Impegna
Mantegna v. e cogn.
Pregna
Riſegna
Ritegna
Riuegna
† Spegna in diù. per riſcuotere il pegno da ſpegnare
Spegna da ſpegnere
Conuegna n. per conuenzione, Pulci
Impregna
Spregna
Ottegna v.
Raſſegna *azzion militare*
Conſegna n. diceſi comunemente.
Raſſegna, cioè riaſſegno per aſſegnar di nuouo
Degna v.
Maſcaregna famiglia Portugheſe
Legna
Indegna
Condegna
Rattegna

Con-

Contraſſegna
Sounegna

EGNE.

Degne n. e v.
Diſdegne
Indegne
Ingegne
Impegne
Inſegne n. e v.
Mantegne
Pregne
Ritegne
Regne
Segne (mutata la I in . E per analagia, mà è da fuggirſi, quando non vi ſia forza
Tegne
Vegne
† Aſſegne
Impregne
Spregne
Legne
Conſegne n. v.
Raſſegne n. v.
Condegne
Benegne per gran neceſſità
Contraſſegne

EGNI.

Degni agg.
Ingegni v.
Inſegni
Pregni
Regni n.
Sdegni
Aſſegni
Attegni
Benegni per gran neceſſità
Degni v.
Diſdegni
Diſegni n. e v.
Diuegni
Indegni
Legni
Mantegni
Vegni. E gli altri, che finiſcon naturalmente in Enghi
† Spregni
Impegni
Ritegni n. e v.
Pegni
Segni n. e v.
S'inſegni v.
Soſtegni n. e v.
Spegni da ſpegnere
Spegni da ſpegnare
Raſſegni
Conſegni
Regni v.
Sdegni
Impegni
Condegni
Conegni
Contraſegni

EGNO.

Attegno
Degno
Diuegno
Diſdegno
Indegno
Ingegno n.
Legno
Pegno
Regno n. e v.
Ritegno n. e v.
Sdegno
Segno n. e v.
Soſtegno n. e v.
Vegno
Aſſegno
Conſegno
Conuegno
Diſegno n. e v.
Impregno
Impegno
Inſegno
Mantegno
Pregno
Raſſegno
Souuegno
Spregno
Tegno
Vegno
† Benegno in biſogno di rima Dant.
M'ingegno v.
Riſoſtegno
Spegno da ſpegnere
Spegno da ſpegnare
Condegno

EGO.

Nego v.
Piego
Prego v.
Riprego
Sego per ſegno ma duramente detto, e da non immitarſi
Allego
Annego
Diſpiego
Frego
Impiego v.
Lego
Nego n. *per negamento*
Piego n.
Prego n.
Riprego
Sego
Slego
Spiego
Rilego
Rinego
Riſego
Piego
Ripiego v.
Sego v.
† Impiego n.
Diego n. p.
Dilego v. Ari.

Se-

Sego per seuo
Soffiego voce Spagnuola vsata dal Caporali. *Nel burlesco l'vserei*
Allego
Collego
† *Relego veggasi*
Sprego, val gittar via la robba, od altro
Impiego n.
Ripiego n.
Lamego. Città in Portogallo

EGRA.

Allegra
Flegra
Negra
Rallegra
Alfegra, cioè
Egra agg.
Integra
Pegra, per pigra in rima potrà dirsi
† Rintegra
Annegra, che annera si dice, ma in necessità ardirei dirlo
Redintegra Ar.

EGRE.

Allegre n. e v.
Egre agg.
Integre
Negre
Rallegre
Pegre per pigre
Annegre.

EGRI.

Allegri n. e v.
Egri
Integri
Negri
Pegri
Rallegri
† Rintegri
Annegri

EGRO.

Allegro n.e v. benchè il verbo si dice più volentieri rallegro
Egro
Integro
Negro
Pegro
Rintegro
Pelegro n. p.
Redintegro v. Ari.
Segro, Fiume in Ispagna
Montenegro Terra
Montenegro famiglia

EGVA.

Adegua
Dilegua
Segua
Tregua
† Persegua

Con-

Conſegna

EGVE.

Segue
Tregue
Adegue
Dilegue
Conſeguc
Perſegue

EGVI.

Segui
Adegui
Dilegui
Conſegui
Perſegui

EGVO.

Adeguo
Dileguo
Seguo
† Conſeguo
Perſeguo.

EI.

Caldei
Cinquantaſei
Colei
Dei, per Dij con la E larga
Dei, verbo con la E ſtretta
Deurei
Direi
Ebrei
Farei
Fei, cioè feci
Aurei
Lei
Miei
Morrei
Perdei
Potei
Rei
Rendei
Sarei
Saprei
Sei v.
Semidei
Soſterrei
Torrei
Vorrei
Ei per egli
Bei per belli
Quei per quelli
Tornei
† Volei per voleui
Auei per aueui
Pigmei
Nabatei popoli
Sabei popoli
Stei per ſtetti
Giudei
Coppei arbore indiano
Sei numero, e tutti i ſuoi compoſti
Cananei popoli
Gomorrei popoli
Pirinei monti
Febei
Bei da beare

Bei da beuere
Idei agg. da Ida
Agnusdei
Astrei
Ascrei
Zei per belli
Bendedei fam.
Essei
Eritrei
Farisei
Filistei
Giudei
Giubilei
Omei
Tolomei fam.
Trofei agg.
Amiclei agg.
Pimplei
Idumei popoli
Galilei popoli
Imenei
Antei più d'un Anteo, E tutti gl'imperfetti nelle seconde persone singolari finienti in EVI. come
Dicei per diceui, &c. E tutti gl'imperfetti de' soggiuntiui di tutti i verbi della nostra lingua nella prima persona, come
Amerei
Sederei
Leggerei
Vdirei
Aurei &c.
Credei
Sedei
Premei
Fremei
Gemei
Spremei
Possedei
Risedei
Applaudei
Battei
Fendei
Precedei
Procedei
Resistei
Scandei
Perdei
Riceuei
Scernei
Suggei
Tessei
Vendei
Stridei
Ondedei fam. in Pesaro
Isei fam. in Cesena
Tolomei Rè in Egitto furon molti
Amadei fam.
Amodei fam. Milanese

ELA.

Cela
Gela
Querela n.
Riuela
Tela
Vela n.
Candela
Cautela
Congela
Corrottela
Granuela Città in Borgogna, e
Granuela cognome
Impela
Loquela
Medela
Parentela
Querela v.
Vela v.
Cõ la propoſizione ne, e de, e la congiunzione ſe ſi dice
Ne la
De la
Se la
† Trapella
Trefela
Aggela
Raggela
Suela
Diſuela
Sequela
Mela frutto
Gela Fiumẽ
Gela Città
Pomponio Mela aut. Affric.
Anela
Pela
Bela da belare voce della Pecora, ò ſimile animale
Dela per deela v.
Spela v.
Inciela v.

ELBA.

Elba Iſola
Felba per Felpa innecceſſità.

ELCE.

Elce Arb.
Felce
Selce
Dielce
Felce, *per ce lo dieci ce lo ſè*
† *Ponteſelce luogo.*

† ELDA.

Schelda Fiume ch' ora anche ſi dice Scalde
Matelda n. p. ch'anche ſi dice Matilda
Giſelda n. p.
Criſelda n.p. Bocc.

ELE.

Cibele
Crudele
Fele
Querele
Architofele n. p.
Candele
Cautele
Cele
Congele per congeli
Corottele
Gele per geli
Gabriele cognome
Infidele
Fidele
Loquele
Mele, liquor dolce con la E larga
Mele, cioè pomi con la E ſtretta
Michele cognome in Venezia
Michele n.
Parentele
Querele v. per querели
Riuele
Rachele
Tele
Vele n. e v.
De le
Ne le
Se le
Grabriele
Vriele
Satquiele n. d'Angioli
Samaele
Gafriele
Iſmaele
Daniele
Salatiele
Zorobabele
Samuele, che Gabrielle, e Gabriello anco ſi direbbe, e così di tutti i nomi ſtranieri finienti in L.
Abele
Iſraele
Raffaele

ELFA.

Guelfa fazzion contraria a Gibellini.
Guelfa famiglia

ELFI.

Guelfi fazzione
Guelfi fam.
Melfi Città
Adelfi com. di Terenzio
Manelfi Aut. di med.

ELFO.

Guelfo fazz.
Guelfo famiglia
Guelfo n. p.
Fidelfo cog.
Filadello

ELGA.

Belga cioè fiamingo
Scelga per sceglia

ELI.

Araceli Chiesa in Roma
Celi
Congeli
Crudeli
Dieli cioè diedeli
Eli cioè Dio mio
Euangeli
Feli pl. di fele
Fideli
Geli n e v.
Meli pl. di mele liquor dolce
Peli n.
Riceli
Rigeli
Riueli
Ricongeli
Teli pl. di telo
† Trafeli v.
Trapelli v.
Traèli disse Dãte per traeoli, e così potrà farsi di molt'altri verbi anco nella prima persona come io credèli per io credeili
Impeli
Speli
Gabrieli fam.
Michèli fam.
Aneli v.
Peli n.
Paralleli
Pareli per Pareli cioè impressioni infocate nell'aria
Cieli
Beli da Belare v.
Veli n e v.
Sùeli
Vangeli

† ELIA.

Amelia Città
Cornelia n. p.
Celia n. p.
Contumelia cioè ingiuria
Ofelia n. p.
Prelia v.
Ardelia n. p.
Clèlia n. p.
Cornelia deriu. da Cornelio
Celia n. p.

ELIE.

I plurali de nomi qui sopra

† ELIO.

Celio n. p.
Delio n. p.
Prelio n. e v.
Euangelio
Celio uno de' sette colli

colli di Roma
Vangelio
Lelio
Aurelio
Marcaurelio
Pelio monte

ELLA.

Angella
Appella
Bella
Caſtella
Cella
Donzella
Ella
Facella
Fauella n. v.
Fella agg. con la e larga
Mammella
Nauicella
Nouella ſoſt. ed agg.
Puntella v.
Procella
Quadrela
Quella
Rappella
Rubella
Sella
Sorella
Snella
Stella
Vedella per vederla
Vecchiarella
Anella
Arrandella
Budella
† Burella cioè
Campanella
Cannella
Cappella
Caſſella
Caſtella per Caſtiglia prou. Ari.
Catenella
† Ginamella cioè
Ceruella
Cittella mà il vero è Zitella
Cittadella
Damigella
Corticella
Di ella
Fella v.
Femminella
Feneſtrella
Fiammella
Forcatella, cioè
Fiſcella
Gallatiella madre di Roggiero
Gonnella
Ghirlandella
Cranella
Girella dello ſperone Ari.
Maſcella
Monacella
Mortella

Ma-

Mastella cioè Donnola anim.
Ombrella
Padella
Pappardella
Particella
Pecorella
Pella Città patria d'Alessi. m.
Portella
Predella
Pulcella, ma meglio
Polzella
Rastrella
Reticella
Rocella
Rondinella
Rotella
Saltella
Tonicella
Torricella
Triuella
Vedouella
Vitella
† Abbella, cioè piace di Dante
Non vien da abbellire, come vuole il Ruscelli ma da abbellare
Cella per cantina Pulc.
Diuella
Hiella n. p.
Nigella n. p.
Cancella v.
Suella
Aldabella moglie d'Orlando
Gonnella Buffone famoso
Ciaramella stromento da suono
Cantarella animale
Ascella, e ditella quello singolare, e questo plurale vagliono ammendue quella concauità ch'è sotto la spalla
Ascella per ala piccola
Tiella
Sostiella &c. per tienela sostienela
Marrella
Nigella erb.
Citronella erb.
Pimpinella erb.
Poucrella.
Romitella
Liuella v.
Coppella
Incappella
Montella Terra
Coltella

Smantella v.
Sbudella v.
Portella
Roccella Città
Isabella n. p.
Sentinella
Citarella fam.
Burella Pelame di Cau.
Stornella pelame
Motella pelame
Ribella n e v.
Bagatella
Inorpella v.
Inanella v.
Pastorella
Scappella
Coratella
Bastardella vaso da cocina
Scudella
Auella Città
Petrella Castello
Tenerella
Tiella stormento di cucina.
Sciappella luogo in Francia.
Pelarella
Fenestrella aut. Ist.
Torricella Ter.
Torella Ter.
Saltarella sorte di ballo
Animella parte d'animale
Tonicella è proprio abito de'Diaconi
Vccella per gire a caccia ad vccelli col richiamo, e diccsi
Vccellare per dar la burla
Agnella
Tarantella ballo proprio
Degli attarantati oue sono quegli animali dette tarantole.
Oliuella erba
Genzianella erb.
Viticella virgulto
Prunella semplice medicinale.
Peloscella erb.
Pazzarella
Composcella Città in Spagna ou'è il corpo di San Giacomo Apostolo
Ciambella
Villanella sorte di compositon da musica ed anco sorte di ballo.
E tutt'i diminutiui de

de nomi feminini poſſon cadere in queſta rima come Contadinella, Caterinella &c.
Sella da Sellare v.
Triuella v.
Zimbella v.
Debella v.
Ficoncella luogo famoſo per l'acqua medicinale.
Zabarella aut.
Vaccarella
Catella n. p. Bocc.
Puntella v.
Mortadella ſorte di ſalame
Carauella ſorte di naue, e ſorte di pere.

ELLE.

Belle
Elle
Quelle
Snelle
Stelle
Ancelle
Agnelle
Apelle Pittore Ill.
Appelle v.
Couelle voce contadineſca
Celle
Damicelle
Dielle per die dele
Donzelle
Elle figliuola d'Atamante Rè di Tebe.
Felle v. e agg.
Facelle
Fauelle n. e v.
Feminelle
Gherminelle, cioè
Ghirlandelle
Girelle
Imbelle
Maſcelle
Monacelle
Mortelle
Ombrelle
Padelle
Particelle.
Pelle
Pecorelle
Polzelle
Quelle
Reticelle
Rondinelle
Tonicelle
Vedouelle
Vitelle
E tutt'i nomi ne' plurali della rima in ella.
† e Vielle
Tielle ed altri in ve-

ce di Vienele Tienele &c.

ELLI.

Agnelli
Belli
Capelli
Elli
Marcelli
Ribelli
Snelli
Velli
Apelli
Anelli
Aſpelli Città
Auelli
Bargelli
Baccelli
Cappelli
Caſtelli
Coltelli
Dielli cioè diedeli
Duelli
Drappelli
Fauelli
Felli agg.
Felli v.
Tielli per tieneli
Fratelli
Frenelli
Gemelli
Imbelli
Martelli n. e v.
Pinelli cogn.
Pratelli
Puntelli n. e v.
Quelli
Quadrelli per quadrella
Rappelli
Ruſcelli, cioè riui, o fiumi, e cognome dell'autor del rimario ch'ora s'arricchiſce
Suggelli
Succhielli
Vercelli Città
Vitellianim. e cogn.
I verbi Auelli, vedelli, &c. per auerli, vederli, & i diminutiui che fanno il ſingolare in ello
Belli per beueli
Martelli famiglia
Ardinghelli famiglia
Vipiſtrelli ed anco Pipiſtrelli dicono alcuni cioè nottole
Fanelli vccelli, e per abbreuiarla tutt' i plurali della ſeguente rima in ello, e le ſeconde perſone de' verbi in ello nel dimoſtratiuo, & i ſoggiuntiui.

Bo-

Bonarelli cog.
Venticelli
Birelli autor di gemme
Fegatelli
Dardinelli
Colonelli
Santinelli cog.
Torricelli cognome di Scrittor matematico
Pignatelli fam.
Cicinelli fam.
Scabelli
Cardelli cog.
Caffarelli fam.
Vecchiarelli fam.
Piſelli
Gliſelli cog.

ELLIO.

Bdellio droga
Dreſſellio n. d'Aut.
Ruellio cog. d'Autore
Gellio cog. d'Autore
Snellio cog. d'Autore

ELLO.

Anèllo
Bello
Daniello
Drappello
Marcello
Metello
Quello
Abbello v.
Alberello
Appello v.
Arrandello v.
Aſpello Città
Augello
Auello
Baccello
Bargello
Battello
Bordello
Brunello n. p. nell' Ari.
Budello
Burello
Barchiello n. di Poeta faceto
Cancello n. e v.
Capello
Cappello n. e cognome in Venezia
Carello, cioè can piccolo
Cartello di disfide
Caſtello
Ceruello
Chiauiſtello ferro, che chiude le porte
Coltello che cortello anco dicono alcuni
Dardinello n. p. Ari.
Diello cioè lo diede

Diuello
Donzello
Duello
Ello che in vece di Egli si dice
Farfarello
Fardello
Fauello
Fello agg. e
Fello v. cioè fecelo
Flagello n. e v.
Fornello
Fratello
Fruello
Gabbriello
Gemello
Gioiello
Giubberello
Granello
Grimaldello
Guarnello
Lauello Città
Macello
Mantello
Marandello cog. in Ven.
Martello
Mongibello
Napello erb. velenosa
Niello voce d'Orefice
Nouello agg. e v.
Oricello colore
Orpello
Ostello
Pennello
Pennoncello, cioè
Piattello
Pinello agg. della fam.
Pipistrello
Quadrello
Rappello
Rastrello
Rauanello
Rauello Città
Ribello, e Rubello
Rinouello
Ruscello
Saltello
Scarpello, e Scalpello
Sello, & Insello
Snello
Sportello
Suello
Succhiello
Suggello
Tinello
Torello piccolo toro, e cog. in Pauia, e in Parma
Vascello
Vasello
Vccello
Vello
Vellutello cog.
Vitello
Et i diminutiui, come

me da Asino Asinello, da Catino Catinello &c.
Et i verbi ne loro infiniti col pronome lo finienti in ere come vedello tenello per vederlo tenerlo.
† Appello cioè disfidato appellazion giudiciale
Abello n. p.
Amello erb.
Stello per lo stè
Dello cioè deuelo
Asello vccello
Fanello vcc.
Montanello vcc.
Cardello vcc.
Liuello
Cammello
Lello per Lelio n. p.
Fastello sincopato
Da fascitello Ari.
Fuscello da fasticello
Pello in vece di per lò
Modello
Manganello
Morello colore, cioè azzurro Ari.
Morello pelame
Smascello v.
Randello legno da legar le some
Fauello n. sost. fauellamento
Pastello chiamano i dipintori vna foggia di ritratti
Cannello
Incannello v. cioè porre il cannello
Castello chiamasi vna machina portatile per salire sulle volte o sottitti alti.
Mastello
Botticello
Caratello
Bidello dicesi quel che chiama gli accademici alle accademie
Ruello, o Ruellio
Scrittore d' erb.
Campanello
Scabello
Pignattello fam. agg.
Piscicello fam. agg.
Cicinello fam. agg.
Raffaello
Samuello
Ismaello
Vriello n. d'Angioli
Satquiello
Samaello

Cafriello
Salatiello
Catello da Catellus Cagnuolo è n. p. di Santo.
Limoncello
Leonello n. p.
Stornello vcc.
Inorpello v.
Caffarello fam. agg.
Vecchiarello
Orticello
Piſello legume
Pſello nome d' Autore
Maſanello v. p. famoſo per le reuoluzioni di Napoli così nel 1547. come nel 1647.
Orbetello fortezza in Toſc.
Colonello dignità militare.
Fegatello
Venticello
Ombrello
Tiraquello aut.

ELMA.

Cantelma fam.
Melma fango liquido
Guglielma n. p.

EIME.

Felme
Dielme in vece di me lo fe' melo diè sì come il Petr. diſſe felſe per ſe lo fe ma rieſce duro
Melme plur. di Melma che val fango liquido
Richelme cog. Spagn.

ELMI.

Anſelmi
Cantelmi
Elmi
Guglielmi
Paliſchelmi
Schelmi
Felmi
Tielmi
Dielmi per me lo fece Melotiene me lo diede.

ELMO.

Cantelmo fam.
Paliſchelmo, che Paliſchermo anco lo ſcriuono ne' romanzi
Schelmo, che ſcalmo anco ſi dice
Guglielmo n. p.
Anſelmo n. p.

El-

Elmo armatura di testa
Sant' elmo luce notturna ch' appariſce nelle oſcurità quando l' aria è piouoſa
Fratelmo per mio fratello diſſer gli antichi

ELO.

Celo
Cielo
Gelo n. e v.
Pelo n. e v.
Telo cioè dardo
Belo n. p.
Celo n. v.
Delo
Melo pomo
Querelo
Stelo
Telo, cioè pezzo di param.
Velo v. e n.
† Delo art ic.
Del per deelo v.
Riuelo
Incielo v.
Trapelo v.
Zelo
Euangelo, e Vangelo
Congelo
Aggelo
Traſelo v.
Suelo v.
Diſuelo v.
Impelo v.
Spelo v
Scelo da ſcelus pulci
Dirèlo per direilo Dant.
Boſmelo monte
Carmelo mon.
Camelo che Camello anco ſi dice
† *Riuelo*

ELPA.

Felpa nè altri ne hà ch' io mi ricordi la lingua noſtra.

ELSA.

Eccelſa
Elſa fiu. in Toſcana
Elſa guardia di ſpada
Gelſa Arb. Dant.

ELSE.

Eccelſe
Felſe cioè ſi fece
Scelſe
Elſe plur. d'elſa.
Dielſe per ſe lo diede
Tielſe per ſe lo tiene, ma ſono voci dure
Stelſe per ſe lo ſtè
Vielſe per ſe lo viene

Diuelſe
Diſuelſe.

ELSI.

Celſi arb.
Eccelſi
Felſi per sè lo lece men duro che non è felſe
Vielſi
Scelſi
Suelſi
† Dielſi
Ste'ſi
Tielſi
Diuelſi
† *Diſuelſi.*

ELTA.

Scelta
Spelta.
Suelta
† Diuelta
Celta gente
Delta, lettera greca
Delta diceſi alla figura di Egitto
Diſuelta

ELTE.

Celte popoli per forza di rima.
Diuelte
Scelte
Spelte
Suelte
† Oſelte n. p.
Diſuelte
Masfelte cogn Tedeſco che Masfelto anco potrà dirſi.

ELTI.

Celti pop. & è il ſuo naturale
† Suelti
Scelti
Diuelti
Felti
Dielti
Tielti
Vielti, e ſimili

ELTO.

Diuelto
Scelto
Suelto
Masfelto cogn.
Arcadelto autore di Muſica.

ELTRA.

Veltra fem. di Veltro Boc. *nè altra sò che ve n' habbia la noſtra lingua.*

ELTRE.

Feltre Città, e
Veltre pl. di Veltra

ELTRI.

Peltri metalli miſti.
Monte Feltri agg. di fam.

EL-

ELTRO.

Peltro
Monte feltro fam.
Monte feltro agg. di detta fam.
Veltro
† Scheltro l'oſſame d'vn corpo intero

ELVA.

Selua
Belua
Inſelua
† Imbelua v. guar.
Velua Iſola in Fiand.
Rinſelua v.
Elua può anco dirſi l'elba Iſola il cui latino dice Ilua

ELVE.

Selue
Belue
Inſelue
† Rinſelue
Imbelue v.

ELVI.

Inſelui
† Rinſelui
Imbelui

ELVO.

Inſeluo
† Imbeluo
Rinſeluo

ELZA.

Elza della ſpada così vſata da Dan.
† Elza fium.

EMA.

Eſtrema
Tema v.
Tema n. con e ſtretta
Tema con la e larga maſc. val propoſta
Prema
Scema v.
Trema
Diadema
Ema fiu. Dant.
Gema v.
Poema
Problema
Suprema
Stratagema
† Scema n.
Indiadema v.
Boema
Poſtema
Entimema
Sprema v.
Strema
Teorema
Emblema
Dilema per neceſſità che il naturale è con due m.
Epiſonema
Anatema
Crema Città.

Sist ma

EMBA.

Bemba fem. della fam. Bembo, *ne altra voce souuienci per ora in questa desin.*

EMBE.

Bembe pur voce sola

EMBI.

Grembi
Lembi
Nembi
Bembi

EMBO.

Grembo
Lembo
Nembo
Bembo cog.
Sghembo cioè obliq. Dant.
Asghembo auu. cioè obliquamẽte Pulc.
Brembo fium.

EMBRA.

Membra n.
Rimembra
Assembra
Rassembra
Dismembra
† Membra v.
Smembra v.

EMBRE.

Dismembre v.
Insembre per insieme
Membre n. che tanto si dice come membri, e membra come ossa, osse, & ossi, & altri sì fatti nelle rime.
Rimembre v.
† Bimembre
Trimembre
Assembre v.
Settembre
Nouembre
Decembre

EMBRO.

Assembro.
Dismembro
Membro n. e v.
Rassembro
Rimembro.

EME.

Estreme
Geme
Insieme
Preme
Seme.
Speme
Supreme
Teme
Treme
Boeme

Dia-

Diademe
Freme v.
Ripreme
† Biasteme n. e v.
Sceme n. e v.
Reme v.
Teme p. di tema fem.
Spreme per esprime v.
Spreme

EMI.

Boemi
Estremi
Fremi
Gemi v.
Poemi
Premi v.
Remi n.
Scemi n. e v.
Semi
Supremi
Temi
Tremi
† Proemi
Remi v.
Racemi
Risemi per risemi Dante, così potrà farsi degli altri verbi
Premi n. cioè premij
Entimemi
Problèmi
Teorèmi
Sistemi
Remi douendosi nominare in plur. Remo n. p.
Vendemi da vendemiare
Gremi pl. di Gremio
Abstemi quei che non beon vino
Nemi terra vicino Roma
Polifemi nominandosi nel n. del più n. di Ciclope
E così tutti i nomi finienti in emo, come quì sotto

EMMA.

Flemma vmore del corpo
Gemma
Ingemma
Maremma
† Dilemma
Lemma premessa Matem.
Gemma frisio autore celeb.
Gemma cogn. di Cornelio aut.
Flemma cogn. di Muzio musico celebre
Stemma

EMME.

Diem-

Diemme
Gemme
Tiemme
Viemme
Boemme
Gierusalemme
Ingemme
Maremme
† Emme lettera
Conuiemme
Ritiemme
Auuiemme
Souuiemme
Bettelemme
Femme, e per abbreuiarla, que' verbi le cui parti aggiungendoui il pronome mi finiscono in emmi come di emmi, femmi, i di cui quì sotto, mutata la I in E

EMMI.

Boemmi
Diemmi cioè mi diede.
Femmi
Ingemmi
Tiemmi
Viemmi
† Vindemmi da vendemmiare che vindemmiare anco si dice
Femmi per mi fei Dant.
Gemmi per gemme Pulc. epist.
Sostiemmi
Pertiemmi
Appartiemmi per sostientmi, ò sostienemi
Appartienemi
Pertienemi, e così di tutti

EMMO.

Ingemmo, e tutte le prime persone plurali dell' imperfetto soggiuntiuo di tutti i verbi della nostra lingua d'ogni congiogazione Ameremmo, potremmo, crederemmo, vdiremmo
Et i preteriti le cui terze persone singolari finiscono in è accentate come diè potè fè escono nelle prime del plurale in questa desinenza potemmo femmo
Diemmo
Stemmo

Fa-

Facemmo
Cademmo
E quelli il cui preterito varia in esi come inteſi, compreſi, offeſi, che nel plurale ſi dice anche
Intendemmo
Comprendemmo
Offendemmo
Apprendemmo
Rimanemmo, e così degli altri.

EMO.

Andremo
Eſtremo
Auremo
Premo
Remo n. e v.
Scemo n. e v.
Semo n. p.
Temo
Tremo
Fremo
Emo cogn. in Venezia
† Emo mont.
Memo cogn.
E tutte le prime perſone plurali delli futuri di quanti verbi vi ſono come
Ameremo
Vedremo
Leggeremo
Vditemo
E le prime del preſente dimoſtratiuo della ſeconda, e terza congiogazione come Auemo, ſemo, potemo, benche la lingua noſtra ami più di valerſi di quelle del ſoggiuntiuo abbiamo, ſiamo
Potremo
Poliſemo
All'eſtremo auu.
Racemo n.
Temo per timone Dan.
Boemo
Supremo
Ripremo v.
Spremo
Nicodemo n. p.
Tritolemo.
Eudemo n. di Romanzo.
S. Remo luog.

† EMPE.

Attempe v.
Tempe luogo in Teſſaglia.

EMPI.

Adem-

Ad mpi v.
Empi n. e v.
Essempi
Tempi
Attempi
Riempi
Scempi v.
Scempi p. r semplici
Scempi per strazij
† Tempi per Tempie Pulc. Min.
Buontempi cognome.
Cheempi cognome d'Autore
Tempi per Tempij, cioè Chiese.

EMPIA.

Adempia
Empia, n. agg. e v.
Riempia
Scempia n. e v.
Tempia
† Contempia, cioè contempla

EMPIE.

Empie agg. e v.
Scempie n. e v.
Tempie
Adempie
Riempie

EMPIO.

Essempio
Scempio n. v.
Tempio
Adempio
Contempio, benche più' securamente si dica contemplo
Empio n. e v.
Riempio

EMPLO.

Templo, cioè Tempio.
Contemplo.

EMPO.

Attempo
Tempo
Pertempo
A tempo
A vn tempo
In vn tempo

EMPRA.

Contempra
Distempra
Stempra n. e v.
Tempra n. e v.
Rattempra
Assempra v. cioè diuiene senza fine, dura sempre.

EMPRE.

Contempre
Distempre
Sempre
Stempre
Tempre n. e v.
† Rattempre
Assempre v.

EMPRI.

Con-

Contempri
Distempri
Stempri
Tempri
Assempri
Rattempri

EMPRO.

Contempro
Distempro
Stempro
Tempro
Assempro
Rattempro

ENA.

Affrena
Appena
Arena
Anfesibena serpe
Amena
Auena
Balena pesce, e v.
Carena mont.
Gena
Leena *Anim.*
Micena
Polisena
Pomena del Bembo.
Scena.
Schiena
Sena fium. in Fran.
Siena Città
Terrena
Verbena *Erba*
† Altilena cioè quel- la fune in cui pendendo in un traue le Donzelle sedendo si fan cunare, e quassare quà, e là
Cantilena
Mitilena Città, Isola in Grecia
Arrena v.
Piena sost.
Anuelena
Suena
Scatena
Incatena
Lena n. p.
Carena la parte di dietro della naue Arioſt.
Elena
Carena
Cena
Filomena
Lena
Mena
Pena n. e v.
Raffrena
Piena
Rasserena
Rimena
Serena n. e v.
Sirena
Vena
Mena pesce
Vermena D.

Fa-

Stena mancia
Rena n.
Inamena
Arena
Frena v.
Sfrena v.
Ma[illegible]alena n. p.
A Baſtalena auu.
Aliena n.
Mena Caſa Reale in Franc: che V mena anco ſi dice
Hiena anim.
Concatena v.
Ripiena
Dimena v.
Morena peſce
Morena n. p. preſſo Cic.
Tirrena n. p.
Tirrena agg.
Pergamena
Cancrena
Micena
Alfedena Terra nel Regno di Napoli
Picena agg.
Nicena
Antiochena agg.
Saracena
Caracena Marcheſato in Iſpagna
Marcena terra in Iſpagna
Damaſcena
Armena
Nazarena
Ermatena tit. di lib. del Becano
Vigliena March. in Iſpagna.
Lorena Prou.
Patena piattello con che ſi cuopre il calice
Palena terra in Regno
Ofena terra in Regno
Bolſena Lago.

ENCI.

Cenci.
Benci fam. in Sauoia, e Venezia
Prenci
Tutti i futuri colla particella ci, come
Amerenci
Correrenci
Dourenci
Vdirenci
E quel ci tanto in ſenſo del pronome noi, come in ſentimento di luogo
Andrenci
Vdirenci, cioè andaremo

remo in quel luogo, e così i preteriti ſtenci, fenci per ſennoci, e ſim. e così ſi farà la definēza in ence come

Amerence

Farence mutando l' a in e

Prenci

† ENCIO.

Cencio n.

A Cencio auu.

Mencio per Mincio

Cencio n. p.

ENDA.

Accenda

Ammenda; benche più commodamente, e ſenz' affettazione ſi dica emenda n. e v.

Appprenda

Aſcenda

Attenda ſogg. dell' Attendere, & attenda da attendere con la particella mi ſi ti ci ui

M i attendo ci attendiame ſi attenda &c.

Benda n. e v.

Commenda v.

Comprenda

Contenda

Difenda

Diſcenda

Diſtenda

Emenda n. e v.

Eſtenda

Facenda

Imprenda

Incenda

Intenda

Merenda n. e v.

Menda per errore Ar.

Offenda

Penda

Prenda

Renda

Reuerenda

Riprenda

Riſplenda

Scenda

Splenda

Stenda

Venda

Vicenda

† Spenda

Fenda

Tremenda

Preuenda

Arrenda

Imbenda

Sbenda

Callenda

Orrenda
Recolenda
Stupenda
Tregenda Pulci, cioè i morti in Processione
Commenda sost.
Tenda n.
Auuicenda auu.
Componenda term. di dataria
Sospenda
Riprenda cioè repigli
Riuenda
Sorprenda in termine, militare quando si prende all' improuiso
Vilipenda
Pretenda
Refferenda term. Curiale
Raccenda v.
Scescenda v.
Appenda
Affaccenda v.
S' affaccenda v.
Condescenda v.

ENDE.

Accende
Attende
Bende
Commende
Comprende
Contende
Difende
Discende
Estende
Incende
Intende
Offende
Pende
Prende
Rende
Riprende
Risplende
Scende
Sospende
Splende
Stende
Apprende
Ascende
Distende
Emende
Imprende
Riuende
Tende n. e v.
Vende
Vicende
† Merend- n. e v.
Scoscende v.
Mende per colpe
Mende per emende
Faccende
Affaccende
Sfaccende
Tremende

Stu-

Stupende
Orrende
Riuerende
Recolende
Calende
Vilipende
Dipende
Fende
Preuende n.
E tutti i plurali de nomi feminili finienti in enda se più ve ne hà la lingua nostra
Pretende
Raccende, e Riaccende

ENDI.

Attendi dimostratiuo cioè Badi
Intendi
Prendi
Rendi
Scendi
Attendi, cioè aspetti
Apprendi
S'attendi, o t' attendi
Soggiuntiuo l' attendarsi, & ancor presente dimostratiuo
Emendi
Estendi
Fendi
Intendi
Prendi
Pendi
Scendi
Stendi
Tendi
Vendi
† Scoscendi
Condiscendi
Ascendi
Incendi n. e v.
Calendi per calende Bocc.
Orrendi
Stupendi
Riuerendi
Tremendi
Infaccendi v.
Affaccendi v.
Stacendi v.
Appendi
Eendi
Commendi
Offendi
Difendi
Pretendi
Discendi
Distendi
Risplendi
Riprendi, cioè ripigli
Riprendi, cioè ammonisci
Sospendi
Spendi

Di-

Dipendi
Vilipendi v.
Vilipendi n. per vilipendij
Merendi v.
Riuendi
Imprendi
Splendi
Contendi
Diſpendi per diſpendij
Compendi per compendij
Compendi v. da compendiare

ENDIA.

Compendia v. rima ſola

ENDIO.

Compendio
Diſpendio
Incendio
Vilipendio

ENDO.

Accendo
Ardendo
Attendo
Caggendo
Comprendo
Credendo
Fuggendo
Intendo
Naſcondendo
Paſcendo
Perdendo
Piangendo
Prendo
Rendo
Ridendo
Riprendo
Seguendo
Sorridendo
Vedendo
Appendo
Apprendo
Aſcendo
Bendo
Commendo
Contendo
Difendo
Diſcendo
Diſtendo
Emendo
Eſtendo
Fendo
Intendo
Offendo
Pendo
Riſplendo
Scendo
Stendo
Soſpendo
Splendo
Spendo
Tendo
Vendo
† Pretendo
Impendo v.

Orrendo
Tremendo
Stupendo
Riuerendo
E tutti i Gerundi della 2.3.e 4 maniera
Ardere, Ardendo
Auere, auendo
Venire, venendo, e così di tutti
Vilipendo
Contendo
Arrendo
Merendo
Dipendo
Condiscendo
Scoscendo
Imprendo

ENE.

Affrene
Attiene
Bene
Conuiene
Mantiene
Piene
Ritiene
Serene
Softiene
Souuiene
Spene
Piene
Tiene
Viene
Viene n.
Amene
Atene Città ch'Atena anco si dice
Arene
Auene
Balene n. e v.
Camene, cioè muse
Catene
Cene n. e v.
Distiene
Frene da frenare v.
Mene v.
Ottiene
Pirene monte
Rasserene
Rene
Ritiene
Schiene
Sirene
Terrene
† Mene
Sene
Tene cine mene doglio te ne spiace
Se ne passa &c.
Ippocrene font.
Appartiene, e pertiene
Interuiene
Auuiene, & aduiene
Riuiene
Contiene
Ismene n. p.

Boristene fiu.
Cirene
Irene n. p.
Mitilene Isola ch'anco Mitilena si dice
Scrimene cog. Spagn.
Ene per e
Incatene v.
Scatene v.
Mene pesc.
Ratriene
Astiene
Serene v.
Frene, e sfrene
Siene Città
Gliene particello particolare come glie ne dà &c.
Amene
Leene Anim.
Hiene Anim.
Amfisibene Serpi
Scene
Cantilene
Arrene
Piene sost.
Bene semenza
Auuelene v.
Suene v. e così di tutti i verbi in vece di suene auueleni &c. e tutti i plurali de nomi fem. finienti in ena posti di sopra;

†ENGO.

Attengo
Contengo
Conuengo
Diuengo
Intratengo
Mantengo
Ritengo
Riuengo
Sostengo
Spengo
Tengo
Vengo
Astengo
Querengo cogn. di scritt.
Preuengo
Peruengo
Mengo giocosamente per Domenico
Ardengo Conte in Brescia
Sconuengo
Fiamengo, benche fiamingo sia più proprio
Pertengo
Appartengo
Rinuengo
Souuengo
Suengo

ENI.

Affreni

Meni
Sereni n.
Ameni
Attieni
Beni
Baleni n. v.
Ceni
Contieni
Conuieni
Diuieni
Pieni
Rassereni
Rimeni
Ritieni
Sostieni
Tieni
Vieni
† Intertieni
Suieni
Riuieni
Pertieni
Souuieni
Mantieni
Astieni
Veni per vene Bocc.
Scateni
Rattieni
Auueleni
Sconuieni
Sfreni
Raffreni
Freni n.
Freni n.
Peni v.

Lampsaceni pop.
Antiocheni
Niceni
Etiopeni
Nazareni
Arreni
Piceni
Alleni v.
Reni
Sueui
Saraceni, benche il proprio è Saracini
Armeni
Tirreni
Palafreni
Seni pl. di seno
Terreni sost. & agg.
Veleni, e veneni
Etrurieni cioè Toscani
Peni, cioè Cartaginesi
Terrapieni
Sereni v
Alieni agg.
Alieni v.
Concateni
Dimeni
Damasceni
Prosceni n per proscenij, cioè prospettiua di scena.

ENNA.

Accenna

Antena
Ardenna
Gabenna
Impenna
Penna
Auicenna
Cotenna parte della testa
Enna *non è l'istesso ch' etna come vuol il Ruscelli ma questo è monte, e quello è luogo delizioso vegasi Claudiano*
Farsena Scrittor d' Arbusti presso Plinio
Porsena Rè di Toscana
Rauenna Città
Senna fium.
† Vienna Città
Stenna per mancia Pulc.ma il suo proprio credo che sia con N. scempia
Condenna Bocc.
Spenna v.

ENNE.

Auuenne
Conuenne
Mantenne
Penne
Ritenne
Soſtenne
Tenne
Venne
Accenne
Attenne
Diennè cioè ne diede
Diuenne
Senne cioè ne fece
Cenne v.
Condenne da condennare
Vienne
Souuenne
Impenne
Antene
Spenne
Contennę plur. di contenna
Stenne cioè ne stè
Tienne cioè ne tiene
Decenne
Quinquenne
Perenne
Et i futuri plurali di tutti i verbi nelle prime persone colla particella ne
Andrenne
Vedrenne
Vdirenne
Vscirenne
Senne per ne sei
S'astenne

Intrattenne
Riuenne
Rinuenne
Peruenne
Suenne
Bipenne
Solenne
E i ſuggiunti ui finienti in enni mutata la i in e. Accenne Condenne &c.
Cenne &c.

ENNI.

Accenni
Attenni
Conuenni
Mantenni
Ritenni
Soſtenni
Tenni
Venni
Condenni
Aſtenni
Cenni n.
Solenni
Settenni
Diuenni
Perenni
Decenni
Spenni
Auuenni
Quinquenni
Bipenni
Intrattenni, e trattenni
Riuenni
Rinuenni
Preuenni
Peruenni
Suenni
Contenni
Impenni
Cenni v.
Soſtenni
Scotenni

ENNO.

Cenno
Denno per diedero
Fenno per fecero.
Senno
Accenno
Denno per debbono
Impenno
Ienno Iſola
† Enno per ſono quelli Dan.
Scotenno cioè ſcortico
Spenno
Stenno per ſterono
Bienno n. p. di cap. Franc.
E tutti i preteriti perfetti Indicatiui nelle terzo perſone plurali della 2. e 3. maniera come

legenno per legè-
rono possedenno
per possederono.

ENO.

Affreno
A pieno
Almeno
Preno
Meno n. v. e auu.
Pieno
Seno
Sereno
Terreno
Veneno
Ameno
Baleno n. e v.
Bireno n. nel Fur.
Ceno
Fieno n.
Fieno v. cioè saran-
no
Rimeno
Sueno
E gl'imperfetti della
seconda, e quarta
congiogazione nel-
le terze persone
plurali come auie-
no per aueuano
venieno per ve-
niuano, potieno
per poteuauo &c.
le terze del
presente sogg. di
questi
Sieno
Dieno
Stieno che stiano è
d'ano anco si diran-
no ma siano non
si troua in buono
Scrittore nè di
prosa nè di verso
se non accorciato
cosi sian, il che
non hà luogo nel-
la rima
† Inameno
Arcobaleno
Amaseno fiu.
Transimeno lag. non
fiume
Sileno n. p.
Miseno mont.
Galeno n. p.
Peno v.
Peno cioè Cartagi-
nese
Reno fiu.
Ismeno n. p.
Armeno
Nondimeno
Zaporteno mont.
Auueleno
Nazareno
Niceno
Antiocheno
Etiopeno

Etru-

Etturieno

Ebèno disse il Pet. per èbeno legno in vn sonetto de' rifiutati, che publicò il Fausto da Longiano

I Fiorē ini dicono andreno, fareno, e simili quali non ammetterei se non in componimenti bassi, e per burla.

Nisseno, cog. di San Greg.

Ripieno

Ofseno

Incateno

Arreno v.

Scateno

Rasserena

Alleno v.

Contateno

Dimeno

Tirreno agg.

Piceno agg.

Saraceno

Damasceno

Treno termine militare cioè lo strascino, che conduce l'artiglieria.

Veleno

ENSA.

Accensa

Compensa

Condensa

Dispensa n. e v.

Estensa per esteſa

Immensa

Intensa

Melensa

Mensa

Offensa

Pensa

Ricompensa

Ripensa

† Solpensa

Densa n. e v.

Senſa n. Ari.

Pretensa voc. lat.

Incensa, cioè accesa

Incensa da incensare.

ENSE.

Accense

Dispense

Intense

Spense

Compense

Dense agg.

Dispense n.

Estense deriuat. di famiglia

Immense

Incense

Melense

Mense

Penſe per penſi
Et alcuni deriuat. di Città conforma latina
Arminenſe
Viterbienſe, & altri tali, che nel verſo non disconuerrebono in alcune occaſioni
E le perſone de verbi nel ſogg. e nel dimoſtratiuo, come
Ripenſe per ripenſi
Compenſe per compenſi
Ricompenſe per ricompenſi, e ſimili.

ENSI.

Accenſi agg.
Conuienſi
Intenſi
Penſi
Ripenſi
Senſi
Spenſi
Tienſi
Attienſi
Condenſi
Compenſi
Contienſi
Dienſi cioè ſi dieno
Immenſi
Melenſi
Offenſi
Ricompenſi
Ritienſi
Soſpenſi per ſoſpeſi ſi potrebbe tollerare per l'analogia in ſtrettezza di rima
†Cõdenſi n. ſoſt. Taſ.
Denſi ſi denno
Fenſi, cioè ſi fenno per ſi fecero
E tutti i preteriti imperfetti del dimoſtratiuo della 2. maniera, che eſcono in leno colla particella ſi, come Auienſi, potienſi, e ſimili, e le terze perſone del preſente dimoſtratiuo de verbi, che finiſcono in ENE, accorciandole, & aggiungendoui la particela ſi, come vienſi per ſi viene diuienſi per ſi diuiene, e ſimili.

ENSO.

Condenſo
Intenſo
Penſo

Ac-

Accenſo
Conſenſo
Immenſo
Incenſo n. e v.
Melenſo
Ripenſo
Senſo
Eſtenſo
Offenſo
Accenſo
Solamente nel verſo, che acceſo, offeſo, ſteſo, o diſteſo ſi dirà ſempre nelle proſe
† Infenſo voce lat.
Ricompenſo v.
Cenſo
Compenſo ſoſt.
Renſo ſorte di tela
Compenſo v.
Condenſo n ſoſt.

ENTA.

Auuenta
Conſenta
Contenta
Diuenta
Intenta
Lenta
Senta
Spenta
Tenta
Trenta
Allenta
Appreſenta
Attenta
Aumenta
Brenta fiu.
Carpenta
Conſenta
Fomenta dal Lat.
Giumenta
Imprenta per impreſſione Dant.
Menta v.
Pauenta
Polenta
Preſenta
Rallenta
Rappreſenta
Rammenta
Ritenta
Sementa
Sgomenta
Simoenta fiu. Dant.
Spauenta
Stenta
Tormenta
Torbolenta
† Ammenta v.
Addenta
Menta erb.
Addormenta
Argomenta
Abſenta v.
Carmenta n.p.
Inargenta
Inuenta

Lamenta
Penta
Corpolenta
Sudolenta
Fraudolenta
Truculenta val cruda
Esenta
Cruenta n. Ar.
Zuculenta, cioè lucida
Talenta
Violenta
Presenta
Risenta
Apparenta
Redenta
Suenta
Annienta dicono i moderni per Annulla non sò con quanta laude
Ma ogni voce serue al rimario se non per eleggerla in rime graui per immitarlo burlando nelle giocose come da principio abbiamo protestato.

ENTE.

Altramente
Amente
Ardente
Arditamente
Benignamente
Caldamente
Chiaramente
Consente
Corrente
Dolcemente
Dolente
Sente
Immantinente
Innocente
Lucente
Longamente
Mente n. e v.
Niente
Nouuamente
Occidente
Onestamente
Oriente
Parente
Pauente
Pente
Ponente
Possente
Presente
Repente auu.
Ripente v.
Scuramente
Sente
Soauemente
Souente
Spente
Torrente
Veramente

Vmilmente
Allente
Appresente
Ammente
Contente n. e v.
Lente agg.
Rammente
Sensibilmente
E tutti i participij di tutti i verbi della 2. 3. e 4. maniera
Potente
Credente
Vegnente &c.
Et i nomi aggettiui aggiungēdo al lor femmino la voce mente come dotta dottamente, intera, interamente &c.
† Accidente
Ascendente
Agente
Bidente
Apparente
Confidente
Tridente
Torrente
Sergente
Continente agg.
Conoscente
Tente
Fetente
Miscredente
Latente
Valente
Luculente
Feruente
Equiualente
Caninamente Dan.
Bollente
Assente ed absente
Vtilmente
Nouente
Puzzolente
Recente
Softente
Attinente
Seruente
Continente soft.
Sconoscente
Contingente
Delinquente
Differente
Diligente
Rasente auu.
Eccellente
Eloquente
Semente
Imminente
Eminente
Essistente
Euidente
Frodolente
Assistente
Dente
Impaziente

Pungenti
Presenti
Prudenti
Spenti
Senti
Tormenti
Allenti
Appresenti
Attenti
Denti
Diuenti
Menti n. e v.
Nascimenti
Parenti
Rallenti
Rappresenti
Ritenti
Rouenti
Torrenti
Et i plurali de Participij in ente di sopra detti degli aut. v'è solo altrimenti vsato da Dant. cangiato da altramente ch'è il suo proprio nel verso, e nelle prose, più riceuuto per l'autorità del Boccaccio
† E tutt'i plurali de' nomi ch'escono in ente, ò in ento adenti v.

Veienti Città antica presso Tit. Liu.
Giorgenti Città in Cicilia
Pisenti famigl.
Argenti fam.
Parlamenti n. e v.
Stenti n. e v
Risenti v. e le 2. persone de dimostratiui de i verbi in ento, come penti &c.

ENTO.

Ardimento
Argento
Cento
Concento
Consento
Contento
Intento
Lamento
Lento
Momento
Pauento
Pento
Portamento
Risento
Sento
Sgomento
Spauento
Spento
Tormento
Vento.

Accento
Allegiamento
Allento
Appresento
Attento
Aumento
Benevento
Comandamento
Componimento
Frumento
Lamento v.
Portento voc. lat.
Rallento
Stento
Talento
Trento Città
Et alcuni verbali come da armare armamento, e così
Parlamento
Finimento
Sentimento
Ascendimento
Risentimento
Proponimento il che deue farsi con discrezione, perche non di tutt'i verbi si farà così, cioè da amare non si fara amamento nè da vedere vedimẽto ma di tutti gl' infiniti si fanno per mezo dell'articolo i nomi come il vedere il tacere l' amare &c.
† Alimento
Armento
Argomento n. e v.
Auuento
Paramento
Concordamento
Compimento
Diuento
Consentimento
Cruento Ari.
Esperimento n. e v.
Elemento
Fondamento
Frequento
Proponimento
Addento
Turbolento
Violento
Drento per dentro
Intento sost.
Astento auu.
Rattento
Conchiudimento
Cimento cioè pruoua
Ariento cioè argento
Luculento
Instrumento
Euento
Conserramento
Tento

Auuento
Paramento
Auuolgimento
Appartamento
Bollimento
Conuento
Commento
Cominciamento
Condimento
Acconciamento
Concatenamento
Abbigliamento
Abbellimento
Abbattimento
Indozzamento Bocc. cioè l' intristire l' infracidamento
Assembramento Pulc. e *assembiamento*, *cioè vnione*
Diminuimento
Discorrimento
Fallimento
Finimento
Impedimento
Giumento
Congiungimento
Godimento
Guarnimento
Lineamento
Mancamento
Vestimento
Mantenimento
Mormoramento
Mento n. e v.
Monumento
Emolumento
Momento
Miglioramento
Parlamento
Reggimento
Ragionamento
Sconciamento
Partimento
Spezzamento
Squarciamento
Saettamento per la munizione da saettare, e Bou.
Vasellamento
Ritento v.
Rappresento
Stabilimento
Torniamento
Vaccillamento
Toleramento
Famulento
Incántamento
Pentimento
Aggittamento
Sonnolento
Rammento
Ornamento
Orpimento
Aggitamento
Sudolento

Spento
Talento, cioè moneta
Talento, cioè voglia, e pigliali anche per
Ingegno
Consumamento
Conbattimento
Portamento
Concento
Abbigliamento
Fornimento
Patimento
Auuedimento
Inuento v.
Dissento v.
Pento
Agrigento Citt.
Opulento voc. lat.
Adornamento
Ed in fine io qui potrei fare un altra ricauata di verbali com' hà fatto lo Stigliani, ma non voglio farne pompa poiche di questa rima ve n'hà la lingua nostra a douizia

ENTRA.

Entra
Rientra
†Concentra
Riconcentra v.
Sottentra
Suentra

ENTRE.

Entre per entri, ò altri entri.
Mentre
Rientre
Ventre
†Concentre
Riconcentre v.
Sottentre
Suentre
Valentre per Valente Giou. Vill.

ENTRI.

Centri il plurale di Centro
Entri
Rientri
Ventri
Concentri
Riconcentri
Sottentri
Suentri

ENTRO.

Addentro
Rientro
Centro
Entro v.
Dentro, Entro, & per entro propositioni
†Sot-

† Sottentro v.
Concentro
Suentro

ENZA.

Conoſcenza
Partenza
Preſenza
Senza
Temenza
Accoglienza
Aſſidenza
Abſenza
Aderenza
Apparenza
Aſſiſtenza
Audienza
Auuertenza
Benuoglienza di Dan. &
Beneuolenza del Bembo
Contenenza
Conuenenza pur di Dan.
Corpulenza del Bocc.
Credenza
Differenza
Diſſidenza
Diligenza
Diſpiacenza
Diparrenza
Diſconuenenza del Bembo
Diſubidienza
Doglienza
Eccellenza
Eloquenza
Eſperienza
Eſiſtenza del Bocc.
Eſſenza di Dan.
Faenza
Fallenza pur di Dan.
Guarenza molto antica voce
Inauertenza
Ineſperienza dell'Ari.
Innocenza
Incontenenza
Intelligenza
Intenza per intenzione duriſſimamente diſſe Dante.
Licenza
Magnificenza
Maliuoglienza, o meglio
Maleuolenza
Munificenza
Naſcenza
Negligenza
Paruenza voce molto antica, e da ſchifarſi
Penitenza
Peſtilenza
Piacenza per piacente

te, ouuero
Piaceuolezza licenzioſamente detto da Dante
Piacenza Città
Potenza
Preminenza
Prouidenza
Prudenza n.
Riuerenza
Retinenza
Reſidenza
Sapienza
Scienza
Semenza
Sentenza
Sofferenza
Sofficienza
Soſſiſtenza di Dante
Valenza
Vicenza Città
Violenza
† Aſſenza, ed
Abſenza
Eloquenza
Impotenza
Eſcandeſcenza
Preſumenza
Vrgenza
Sorgenza
Doglienza
Retinenza
Occorrenza
Cadenza
Creſcenza
Incidenza
Maliuoglienza
Pendenza
Ardenza
Inſolenza
Correnza
Intendenza
Vdienza
Impazienza
Pazienza
Riſpondenza
Reſiſtenza
Dicadenza
Sconoſcenza
Scendenza, e
Diſcendenza
Prerendenza
Offerenza
Proferenza
Antecedenza
Succedenza
Precedenza
Preſtienza preſumenza
Zenza fiu.
Increſcenza
Tutti i nomi feminili di queſta rima poſſono anche terminare in enzia
Benedicenza
Contendenza

Feruenza
Controuertenza
Aſcendenza
Coſcienza
Intelligenza
Concorrenza
Credenza
Perdenza
Incendenza
Aſtraenza
Pertinenza
Eminenza
Impertinenza
Appartenenza
Attenenza
Maldicenza
Inclemenza
Imminenza
Imprudenza
Piagenza Città in Iſpagna
Accoglienza
Accidenza
Aſtinenza
Continenza
Credenza per credito per aſſaggio, e per vfficio nelle corti
Concorrenza
Confidenza
Cadenza
Clemenza
Cordoglienza
Condoglienza
Concupiſcenza
Corriſpendenza
Competenza
Compiacenza
Conuenienza
Conualeſcenza
Conſeguenza
Decenza
Dependenza
E mille altre voci verbali delle quali, come altroue abbiam detto non vogliamo far pompa.

ENZE.

Prenze, e tutti i plurali de nomi in enza.

ENZI.

Queſta deſinenza non hà voce nella lingua noſtra, chi non voleſſe dir più Lorenzi, ò Vincenzi, nomi proprij d'vomini, ò aſſenzi da aſſenzo erba, che oſtinatamente potrebbe dirſi da Aſſenzio.

ENZIA.

Abſenzia
Aſſenzia *voce non del Petrarca, ma dell' Arioſto.*
Eccellenzia
Elloquenzia
Eſperienzia
Ineſperienzia
Licenzia
Potenzia
Preminenzia
Preſenzia
Sentenzia
Vincentia Città, che tutte ſono rime ſdrucciole, e però d'eſſa s'intende replicato quello, che ne i primi fogli, & altroue per queſto libro ſe n'è già detto. Queſti che così finiſcono in entia, può e ſuole vagamente la lingua noſtra finire in enza. Eloquenza, Preſenza, Sentenza &c. il che fà così nel verſo, come nelle proſe. Anzi nelle proſe aſſai meno ſpeſſo le finiſce in enzia. Ma auuertaſi, che queſta regola non ſi conuerte, cioè che non così all'incontro tutte quelle, che finiſcono in enza potranno parimente finire in enzia percioche ſe ben diciamo eloquenza, & eloquenzia, preſenza, e preſenzia, e così l'altre quì di ſopra dette, non però così diremo, credenza, e credenzia, ma credenza ſempre, così ſemenza ſempre, non mai ſemenzia. Fiorenza ſempre Fiorenzia non mai e così qualch' altro.

Eminenzia
Reuerenzia
Vdienzia
Pazienzia
Violenzia
E moltiſſime dell'altre in enza quando ſono verbali.

ENZIE.

Abſenzie, o
Aſſenzie
Eccellenzie
Eloquenzie
Eſperienzie
Ineſperienzie
Licenzie
Potenzie
Preſenzie
Sentenzie
E gli altri plurali de nomi inenzia

ENZII.

Di queſta rima ſi dice l'iſteſſo, che il Ruſcelli diſſe di quella in enzi: Poiche di Vincenzio vien Vincenzïi, e da aſſenzio aſſenzïi.
Licenzïj v.
Sentenzïj v. ed altri de' nomi, e verbi finienti in enzio, come quiſotto, che ſi finiſcono più volẽtieri in enzi

ENZIO.

Aſſenzio
Merenzio
Silenzio
Licenzio v.
Sentenzio v.
Terẽzio Autor chiaro
Vincenzio, che Vizenzo, e Vincenzo ſi dice più ſpeſſo.
Innocenzio n. p.
Luca Marenzio Autor di Muſica.

ENZO.

Aſſenzo, o Aſſenzio erba
Lorenzo
Vincenzo
† Merenzo, e Maſſenzo n. p.
Enzo n. p.
Parenzo Città in Iſtria.

EO.

Deo
Ebreo
Reo
Feo per Fece
Orfeo
Filiſteo
Perdeo
Caddeo per cade ſcriuendoſi con vna D ſola
Ideo colle che diſſe il Bembo
Peneo f. famoſo
Pireneo monte ou'è oggi Pirpignano

† Pi-

† Pireneo m.
Cameo pietra
Cananeo
Trofeo
Febeo
Semideo
Ideo
Caldeo
Culiseo
Creo v.
Direeo
Sofocleo
Romeo
Eritreo
Fariseo
Feo v.
Gallileo
Giubileo
Etneo
Beo beuo
Partenopeo
Poteo v.
Ricreo
Tarpeo
Sabeo
Giudeo
Lerneo
Leteo
Liceo mont.
Pancheo
Viseo
Riseo
Neo
Paleo
Pegaseo
Perdeo v.
Plebeo
Timbreo Apollo
Zebedeo
Mazzeo Bocc.
Androgeo
Capaneo n. p.
Egeo
Maffeo
Alfesibeo
Reddeo per reddere
Gneo n. p.
Aliconeo Gigante
sotto Vesuuio
Zaccheo v.
Donneo v.
Barnabeo
Lieo
Beo v.
Aristeo
Alfeo n. p.
Briareo
Imeneo
Macareo
Museo
Sicheo
Tadeo
Macabeo
Atlanteo
Linceo
Anteo n. p.
Eliseo
Idumeneo

Melibeo
Pompeo
Tolomeo
Tideo
Ilumeo
Cananeo
Galileo cog. e nom. d' Aut. celebre
Pimpleo
Sabeo
Filiſteo
Peleo Rè in Egitto
Mauſoleo
Tolomeo furono molti Rè d'Egitto, e Tolomeo Aut. celebre
Comineo Aut Iſtor.
Cocceo Aut.
E molti aggettiui, che troppo ſpeßamente vſano alcuni moderni, come Acheronteo, & altretali.

EPA.

Aſſiepa
Catoplepa animale circoſcritto, e deſcritto dal Petrarca con quei verſi
Nel eſtremo Occidẽt.
Vna fera è ſoaue, e queta tanto
Che nulla più mà pianto
E doglia, e morte dentro a gli occhi porta
Crepa
Epa da Dante
† Diſſiepa.

EPE.

Aſſiepe v.
Catoblepe
Crepe
Epe p. di epa, & vſato dall' Ari.
Nepe Città *comunemente diceſi Nepi*
Pepe
Siepe
† Concepe.

EPI.

Crepi v.
Nepi Città
Siepi
Aſſiepi
Pepi plural. di Pepe, che ve n'è di più ſorti.

EPPA.

Il Zeppa n. p. Bocc.
Cieppa peſce.
Teppa ſorte di terreno

per

per uso militare
Zeppa diceſi communemente ciò che ſi mette frà le comiſſure de legni per unirgli inſieme.
Inzeppa v. cioè por la zeppa.

EPPE.

Gioſeppe
Seppe
Aleppe Città di Soria famoſiſſima, & Aleppe, che per Alef (Secondo che ſono sforzati d'indouinar alcuni per eſporlo) lettera Ebrea diſſe Dante
Riſeppe del verbo riſapere
† Giuleppe
Chieppe plurale di Chieppa peſce
L'Aleppe di Dante, e interiezzione di marauiglia, e vale A e Ah.
Dieppe Caſtello
Zeppo plur. di zeppa
Inzeppe v.
Pepe per Gioſeppe.

EPPI.

Ceppi
Seppi
† Greppi Ari.
Riſeppi
Gheppi pl. di Gheppio vccello
Giuleppi
Zeppi n.
Inzeppi v.
Ritreppi termine di Sartori nelle veſti.
Greppi mercanti oggi in Roma famoſi.
Gioſeppe mentouando piu d'un Gioſeppe.

† EPPIA.

Greppia
Seppia peſce
Ritreppia v.

EPPIE.

Seppie
Ritreppie

EPPIO.

Ritreppio n. e v. di cui poc'anzi.

† EPRA.

Iepra
Sepra
Perſepra

† EPRE.

Ginepre

Ce-

Cepre
Vepre

† EPPO.

Ceppo
Greppo
Sgneppo vccello
Leppo
Giuleppo per Giuleppe, come si dice anche Giulebbe, e giulebbo
Zeppo
Inceppo.

ERA.

Altera
Era v.
Fera
Guerriera
Maniera
Schiera
Ierſera
Pera, cioè periſca
Sfera, o ſpera celeſte
Intera
Sera
Pera v.
Vera
Auuera v.
Bandiera
Cera
Chimera
Coſtiera
Cratera
Era Fiu,
Fiera agg.
Fiera cioè mercato ſolenne
Frontiera Iſola
Megera
Mogliera
Neera n. p. di donna
Nera
Panciera
Pera n. di Citrà
Peſchiera
Preghiera
Primauera
Primiera agg. che è il medeſimo che prima
Riuiera
Spera
Staſera n.
Statera, e *Stadera*
Teſtiera
Viſiera
† Arciera
Auſtera
Sincera
Coppiera
Deſtriera
Seuera
Impera v.
Fera v.
Straniera
Pantiera
Carriera
Nocchiera

Assera v.
Incera
Versiera cosa spauentosa Pulci, e viene da aduersarius, cioè il Demonio
Gomera vna, dell'Isole Canarie
Messaggiera
Corriera
Intera
Vera
Buffera pioggia ventosa, Dant.
Vsbera
Ghiera n.
Galera, e
Trinciera, benche Galea, e Trincea sia il vero Toscano
Ceruiera
Miniera
Rastelliera
Matera disse Dante per materia
Nera fiu.
Isera fiu. in Sauoia
Dispera
Lumiera
Perseuera
Ringhiera
Annera
Primiera giuoco
Dispensiera
Matera Patria dello Stigliani
Sincera
Impera
Ibera
Barbara
E molti deriuati da nomi, come
Cuciniera
Cantiniera &c. de quali non voglio far pompa.

ERBA.

Acerba
Disacerba
Erba
Serba
Superba
Inerba si come si dice infiora
Riserba
Verba che disse Dan. voce latina
† Superba per superbia disse il Pulci
Adeiba del Sann.
Snerba v.
Linerba n. p.
Inacerba v.

ERBE.

Acerbe
Erbe

Ser-

Serbé
Superbe
Disacerbe
Inerbe
Riserbe v.
Snerbe
Inacerbe

ERBI.

Acerbi
Disacerbi
Ineibi
Riserbi
Superbi
Verbi
† Aduerbi
Serbi
Snerbi
Nerbi
Prouerbi
Inacerbi

ERBO.

Acerbo
Disacerbo
Riserbo
Superbo
Viterbo

Verbo come parlando del verbo di Dio, cioè della parola diuina si potrà vsar tal voce per esser come termino proprio di tal cosa, e già fatto communissimo a ciascheduno, così il verbo incarnato &c.

Verbo parte principale della fauella grammaticale m. preso

Verbo per parola semplicemẽte cioè per proprio volgare, ò più tosto sinonimo della parola si vsarà sicuramente in ogni leggiadro componimento si c. come leggiadrissimamente vsollo il giudicioſſimo Arioſto

Toſto che ſente il Tartaro ſuperbo
Ch'à la battaglia il ſuono altier lo ſfida
Non vuol più de l'accordo intender verbo
Mà ſi lancia dal letto, & arme grida.

Inerbo
Nerbo

Snerbo
Serbo
Inacerbo

ERCA.

Cerca
Chierca, cioè la chierica de Sacerdoti
Merca v.
Nouerca vsato da Dan.
Ricerca v.
Alterca v.

ERCHI.

Cerchi tu, ò a altri
Cerchi pl. dal n. cerchio
Couerchi di couerchio
Merchi del v. mercare
Souerchi seconda persona del verbo souerchiare n. plur. di souerchio n
† Cerchi per cercati
Merchi n.
Chierchi n.
Sterchi
Alterchi v.
Ricerchi
Accerchi v.

ERCHIA.

Cerchia
Cicerchia legume
Couerchia
Souerchia n. e v.
Perchia pesce
Accerchia v.

ERCHIO.

Cerchio
Souerchio n.
Couerchio, e Serchio nome di fiume in Toscana di cui Dante nell' Inferno
Quì si nuota altramente che nel Serchio
† Souerchio v.
Cerchio v.
Couerchio v.
Accerchia v.

ERCE.

Guerce
Ruerce
Lerce
Merce
Vederce
Pouerce &c.
Ferce ci fero
Dierce ci diero
Sterce ci stero
Allerce v.

ERCIA.

Guercia
† Quercia

Ler-

Lercia.

ERCO.

Cerco
Merco
Ricerco

Et vna altra brutta che comincia per ST da non procurar però mai per alcuna occasione di nominarla in componimento se sia possibile, e più tosto circoscriuerla come perfettamente fece il giudiciosissimo Ariosto parlando delle Arpie &c. & in rime bernesche, ò burchiellesche, ò altre, che pur ad alcuno piacesse di scriuere per trastullo potrà vsarsi, e nelle satire questa, & altre voci sozze, e disoneste purche sieno come lor proprie, e che d'altra maniera cioè più onestamente poste, si sconuenissero.

† Climaterco
Oloferco
Cleerco
Cherco
Mamerco n. p.
Accerco
Merco
Colerco per colerico
Cerco agg. cioè cercato
Luperco v. lat. nome solamente vsato da Cicerone in singolare ed è di que' Sacerdoti, che ministrauano i lupercoli
Doncherco Città in Fiandra.

ERDA.

Ilerda Città in Spagna
Disperda
Perda
E la sinonima di quella voce brutta, che s'è come circoscritta qui di sopra.
Rinuerda
† Merda
Smerda
Cerda famiglia Illustre in Ispagna.

ERDE.

Perde
Rinuerde
Disperde
Verde.
† Merde n.
Smerde v.
Auerde disse l'Ari. in rima per, auerdee
Monteuerde Autore di Musica

ERDI.

Perdi
Verdi
Disperdi
Rinuerdi
† Smerdi

ERDO.

Perdo
Rinuerdo
† Smerdo v.
Disperdo v.

ERE.

Apparere
Riuedere
Altiere agg. femminile plu.
Arciere mas. singo
Bandiere
Caualiere
Doppiere
Fere v. e n, soft. & agg.
Forziere
Fiere
Foriere
Fiere.
Lettiere
Lumiere
Maniere
Messere
Nere
Origliere
Pere frutti con la e stretta
Pere cioè perisce con la e larga
Podere
Preghiere
Vere
E molti nomi in ERE manda la lingua nostra che in ERO ancor vanno parimente siccome destriere, destriero, & altri molti, de quali si dirà alla rima ERO
Et in questa desinenza vengono tutti gl' Infiniti di tutti i verbi della seconda maniera, che quì sotto si noteranno ora tutti ordinatamente,

quan-

quanti n'abbia la nostra lingua, e sono questi

Antiuedere
Appartenere
Attenere
Auuedere
Benuolere
Bere
Cadere
Callere, *cioè importare*
Capere
Contenere
Deuere
Distenere
Dispiacere
Disuolere
Diuedere
Dolere
Auere
Maluolere
Mantenere
Ottenere
Parere
Piacere
Potere
Possedere
Preuedere
Prouedere
Rauuedere
Rimanere
Risapere
Risedere
Ritenere
Riuedere
Sapere
Scadere
Sedere
Solere
Sostenere
Spiacere
Tacere
Tenere
Valere
Vedere
Volere

E come si vede questa seconda maniera nella nostra lingua è la più pouera de verbi, che tutte l'altre. Onde non forse senza misterio l'è stato attribuito questo luogo di seconda.

Ora questi infiniti pigliando l'articolo diuengono tutti nomi, e si possono mettere in vno stesso componimento per rime variate da essi infiniti. Il vedere. Il potere. Il sapere. Il volere, lo auere, &c.

così quasi di tutti gli altri

Et in questa stessa desinenza sono per rime sdrucciole tutti gl' Infiniti di tutti i verbi della terza maniera. I quali similmente metteremo quì tutti, quanti ne abbia la lingua nostra, e sono questi.

Abbattere
Accendere
Accogliere
Accorgere
Accorrere
Accrescere
Affigere
Affligere
Affrangere
Aggiungere
Ancidere
Angere
Appendere
Applaudere
Apponere
Apprendere
Ardere
Arrendere
Arrogere
Ascendere
Ascondere
Assoluere
Assumere
Astraere
Attendere
Attorcere
Auellere
Auuolgere
Battere
Benedicere
Beuere
Chiedere
Chiudere
Cingere
Cogliere
Commettere
Compiere
Compiangere
Comprendere
Compungere
Concedere
Conchiudere
Condiscendere
Concorrere
Conducere
Confondere
Contendere
Contorcere
Correggere
Correre
Corrompere
Cospargere
Costringere
Credere
Crescere

De-

Deducere
Deprimere
Dicere
Difendere
Diffondere
Dipingere
Dirompere
Diſaſcondere
Diſcendere
Diſcernere
Diſcioglière
Diſcorrere
Diſ redere
Di ſdicere
Diſperdere
Diſponere
Diſſoluere
Diſtorcere
Diſtogliere
Diſtringere
Diſtinguere
Diſtruggere
Diſuell ere
Diuellere
Diuidere
Elicere
Emergere
Empiere
Ergere
Eſponere
Eſprimere
Eſſere
Eſtender e
Eſtinguere

Fendere
Feruere
Fiedere
Figere
Fingere
Flettere
Folcere
Folgere
Fondere
Frangere
Fremere
Frigere
Giungere
Imbeuere
Imponere
Imprendere
Imprimere
Incendere
Incorrere
Increſcere
Inducere
Infingere
Infondere
Inſurgere
Intendere
Inuolgere
Inuertere
Iſcottere
Leggere
Ledere
Lucere
Mergere
Meſcere
Mettere

Molcere
Mordere
Mungere
Naſcere
Naſcondere
Nocere
Occidere
Offendere
Offerere
Opprimere
Pendere
Pentere
Percotere
Perdere
Permettere
Piangere
Pingere
Piouere
Ponere
Porgere
Precedere
Procorrere
Premere
Prendere
Proponere
Preſumere
Preſupponere
Pretendere
Procedere
Proferere
Promettere
Proponere
Pungere

Raccendere
Raccogliere
Ridere
Raggiungere
Reflettere
Reggere
Recidere
Rendere
Reprimere
Reſiſtere
Riceuere
Ricidere
Ricogliere
Ricorrere
Riducere
Ridere
Riempiere
Riflettere
Rifondere
Rimettere
Rimordere
Rincreſcere
Riprendere
Riſcotere
Riſpondere
Ritraere
Ritraggere
Riuellere
Riuolgere
Rodere
Scandere
Scegliere
Scendere

Scer-

Scemere
Schiudere
Scingere
Sciogliere
Scommettere
Sconoſce
Scorgere
Scoarere
Scoſcendere
Scotere
Scriuere
Smuouere
Soccotrere
Soffolcere
Soffolgere
Soggiungere
Soluere
Sommergere
Sommettere
Sopraprendere
Sorgere
Sorprendere
Sorridere
Soſpendere
Sottraere
Sottragere
Spandere
Spargere
Spendere
Spegnere
Spergere
Spingere
Sponere
Sporgere

Spremere
Stendere
Sternere
Stinguere
Stogliere
Storcere
Stridere
Stringere
Struggere
Suellere
Suffolcere
Suggere
Suolgere
Suoluere
Surgere
Tendere
Tergere
Teſſere
Tingere
Togliere
Tondere
Torcere
Traere
Trafigere
Traggere
Trapungere
Traſponere
Trauolgere
Vccidere
Vendere
Vincere
Viuere
Vngere
Volgere

Voluere
Vrgere

Et alcuni altri se ne potrebbono prendere dal latino chi auesse da scriuere cõtinuatamente in questo modo, di tutte le rime sdrucciole come leggiadrissimamente fece il Sannazaro nella sua Arcadia. E molto più poi si conuerrà con somma vaghezza prenderne delle purissime latine nello scriuere così in rime sdrucciole da scherzo, & in dir, che chiamano Pedantesco. Nel quale oggi alcuni bellissimi ingegni scriuono con tanta grazia, che forse fin quì la lingua nostra non hà veduto sorte di componimenti piaceuoli più giocondi che sieno questi. Et io forse per far cosa grata à molti ne metterò alcuni nel fine di questo volume.

Et in quanto alle due schiere ò congiogazione di verbi quì di sopra poste, restan da dir due cose. L'vna che alcuni verbi si son messi in qualch'vna d'esse, che non sono suoi proprij, ma si son posti solamente per rispetto della rima siccome BERE che si è posto con quei della seconda, ma veramente è della terza accortato da beuere. E così l'infinito del verbo ESSERE si è posto trà i verbi della terza maniera non essendo propriamente nè della terza, nè della seconda, nè d'alcune delle altre regolate, ma d'vna particolar congiogazione

di

di sè solo. Onde ne vien detto irregolare. E com'è detto si sono così posti in quei luoghi per rispetto di quella rima che essi fanno. L'altra cosa che n'hò da dire è che se alcuni verbi si sono in vna stessa maniera posti più d'vna volta con vna sillaba, o lettera variati non si è fatto, perche essi così variati d'vna sola o lettera, o sillaba si possano vsare in vno stesso componimento più d'vna volta. Percioche se per esempio noi in vn Sonetto metteremo VCCIDO con V nella prima sillaba non saria poi lecito nel medesimo di metterui Occido con O nella detta prima che sarebbe sottilezza magra, sicome di tutto questo s'è ragionato à pieno ne i primi fogli di questo volume. Et il medesimo potrà esser vtile di fare ancora in quei, che cominciano per consonante come per esempio Ricidere, che recidere ancora si può dire. Oue se la parola che stà dauanti finisse per sorte in ti come dolori, ò si fatte, ò anco in I. con qualsiuoglia altra consonante come Amanti soli essi ò altre tali sarà giudicio, più che si può, di suggir quei concorsi di due I. nel fine dell'vna, e nel principio dell'altra, e però metter quel verbo che cominci per E Recido, e non per I. Ricido, e così per contrario cioè quādo la parola dauāti finisse per E co-

me core sempre, ò altra tale, che il verbo seguente potrebbe farsene cominciar per Ri, & non per Re, benche in quãto à questo verbo egli sarà sempre vtilmente vsato più tosto così con E nella prima sillaba, che con I, poiche la lettera I è ancora nella seconda lettera

Ora tornando alla rima, ò desinenza in ERE intorno alla qnale ancor siamo, dico, che ella oltre à i già posti verbi della terza maniera hà ancora per rime sdrucciole quest' altre voci

Acere, Arbore, che in rima così si dirà sicuramente come Acero.

Aspere
Cadauere
Camere
Carattere
Carcere
Celere
Cenere
Cerere Dea
Edre
Funere
Genere n.
Lettere
Lacere
Macere agg. cioè lacerate, e macerate
Maschere
Misere
Nacchere
Papere
Poluere
Pouere
Prospere agg.
Rouere
Sidere
Tempere pl. di Tempera
Tenere
Venere
Vipere
Zazzere

Et alcune persone di verbi di diuerse maniere come

Adultere del verbo adulterare
Annouere per Annoueri io, tu, ò altri

tri.
Accelere
Assidere
Compere
Connumere
Considere
Contempere
Degenere
Delibere
Desidere
Dilacere
Dinumere
Discarcere
Distempere
Equipere
Esaspere
Inalbere
Ingenere
Impoluere
Itere da Iterare
Inuipere molto vago verbo, che fece il Sannazaro
Inzucchere
Lacere
Libere
Macere v.
Numere
Oblitere, cioè scancelli, ò annulli
Offere
Profere del v. Profero
Progenere del v. progenerare
Rattempere
Refrigere
Reitere
Ricompere
Ricouere
Ricupere
Rigenere
Rimprouero
Rimunere
Rinumere
Riuerbere
Soffere del v. Soffero
Stempere
Stupere
Tempere
Tolere
Vitupere

E vi sono sdrucciole, alcune voci cõposte cõ forma tutta latina dal verbo fero, cioè porto, come Ombrifere, che disse Dan. Pestifere, Salutifere, Sonnifere, & altre tali. E per tutte latine composte col verbo Gero, dello stesso significato di porto

Armigere quelle donne, che portan arme

me, e così di qualch'altra si fatta.

Le voci poste quì sopra dal ruscelli in ERE sdrucciole non rimano vna con l'altra, poiche la rima sdrucciola deue consonare per tre sillabe non per due solecome la piana, come, vendere, & accendere le quali concordano per tre sillabe cioè endere; ora per essempio frigere, e perdere non farebbono rima quantunque finiscano ambidue in ERE. La onde potea farsi di meno di porle tutte quì ma ordinarle a suoi luoghi nelle rime sdrucciole, come faremo noi a suoi luoghi.

† Mogliere
Potere
Ibere
Leggiere sing.e plur.
Guerriere n.
Chere v.
Balestriere
Intere
Palafreniere
Stassiere
Dispensiere
Tesoriere
Trasiere sorte d'arma cioè brandistoco
Viere
Candeliere
Tagliere
Destriere
Corsiere
Alfiere
Sparuiere
Somiere
Sfere
Spere n.
Spere v.
Miniere
Gorgiere
Groppiere
Visiere
Douere
Intrattenere
Assidere n. e v.
Adergere Dant.
Annere per anneri
Bicchiere
Portiere singolare, e plurale
Candeliere

Pro-

Profumiere ſingul. & plur.
Veritiere
Sere, e Meſſere
Pantere
Chimere
Cimiere
E tutti i plurali de i nomi in ERA, & i derivati in ERO come in eſſa ſi dirà

ERGA.

Alberga
Diſperga
Erga
Verga n.
Aſperga
Emerga
Poſterga
Terga del v. Tergo vſato dal Petrarca
Verga del v. vergare vſato dal medeſimo
† Verga v.
Aſterga v.
Sommerga v.
Immerga v.
Valperga cognome nobile in Piemonte
Vittemberga Prou.
Norimberga Città in Alemagna
Ecchemberga
Auſperga
Lamberga
Famiglie in Germania, le quali come in quella lingua finiſcano in conſonanti così poſſono vſcire nella noſtra, finendo in A ò in E
Attergà v.
Coſpergà v.
Ergà luogo in Fiandra
Bamberga Città in Alemagna

ERGE.

Aſperge
Diſperge
Erge
Emerge
† Immerge
Sommerge
Terge v.
Aſterge
Coſperge

ERGI.

Aſpergi
Diſpergi
Emergi
Ergi
Immergi

Som-

Sommergi
Tergi
Aſtergi
Coſpergi

ERGO,

Albergo
Aſpergo
A tergo
Ergo
Tergo
Vergo
Diſpergo
Emergo
Mergo Vcc.
Poſtergo
† Sbergo, ò Vsbergo val Corazza
Gergo linguaggio
Da tergo
Immergo
Sommergo
Tergo
Aſtergo

ERI.

Altieri
Feri
Leggieri
Corrieri
Guerrieri
Penſieri
Eri.
Interi
Speri
Cancellieri
Conſiglieri
Gioielieri
Cauallieri
Condottieri
Ieri
Cimieri
Fieri
Leurieri
Quartieri
Ceruieri, Lupi
Forieri
Monaſteri
Salt.ri
Geri
Feri n. e v.
Sparuieri
Taglieri
Veri

E più altri plurali de nomi, che nel ſingolare finiſcono in ERE come Deſtriere è in Ero de i quali s' anno à lor luoghi.

E per rime tronche aſſerì, referì, e per iſdrucciole tutti i Plurali maſcolini delle ſingolari ſdrucciole poſte in ERE, ò in ERO, come Generi da Genere, Numeri

meri da numoro e così l'altre. E le persone de' verbi, che pur quì di sopra si son poste ora. Le quali per lor natura finiscono in questa rima ERI ma per necessità nel verso si fanno finire in ERE, come Adultere per Adulterij. Vitupere per Vituperi, e così l'altre. Si replica circa queste sdrucciole ciò che si disse nella Rima ERE.

Primieri
Lusinghieri
Feri v.
Sentieri
Cimiteri
Iberi
Hesperi
Volentieri
Ministeri
Imperi per Imperij
Imperi v.
Leggieri sing.
Alfieri
Seri per Serij
Hemisperi
Improperi
Cimmeri
Misteri
Stranieri
Adulteri
Masnadieri
Vituperi n.
Barattieri
Borsieri
Gioiellieri
L'altr'ieri
Mestieri
Isolieri n p.
Oliuieri n. p.
Rauaschieri cogn.
Tauolieri
Hostieri
Sinceri v.
Anneri v.
Auueri v.
Disperi v.
Di leggieri auu.
Neri
Anneri
Neri famiglia
Piuieri Vcc.
D'altri deriuati come Ospitalieri
Carattieri &c non vogliamo far pompa
Mareri famiglia
Mareri Contado in Regno.

Sommergi
Tergi
Aſtergi
Coſpergi

ERGO,

Albergo
Aſpergo
A tergo
Ergo
Tergo
Vergo
Diſpergo
Emergo
Mergo Vcc.
Poſtergo
† Sbergo, ò Vsbergo val Corazza
Gergo linguaggio
Da tergo
Immergo
Sommergo
Tergo
Aſtergo

ERI.

Altieri
Feri
Leggieri
Corrieri
Guerrieri
Penſieri
Eri
Interi
Speri
Cancellieri
Conſiglieri
Gioielieri
Cauallieri
Condottieri
Ieri
Cimieri
Fieri
Leurieri
Quartieri
Ceruieri, Lupi
Forieri
Monaſteri
Salt.ri
Geri
Peri n. e v.
Sparuieri
Taglieri
Veri
E più altri plurali de nomi, che nel ſingolare finiſcono in ERE come Deſtriere è in Ero de i quali s'anno à lor luoghi.
E per rime tronche aſſerì, referì, e per iſdrucciole tutti i Plurali maſcolini delle ſingolari ſdrucciole poſte in ERE, ò in ERO, come Generi da Genere, Numeri

meri da numoro e così l'altre. E le persone de' verbi, che pur quì di sopra si son poste ora. Le quali per lor natura finiscono in questa rima ERI ma per necessità nel verso si fanno finire in ERE, come Adultere per Adulterij. Vitupere per Vituperi, e così l'altre. Si replica circa queste sdrucciole ciò che si disse nella Rima ERE.

Primieri
Lusinghieri
Feri v.
Sentieri
Cimiteri
Iberi
Hesperi
Volentieri
Ministeri
Imperi per Imperij
Imperi v.
Leggieri sing.
Alfieri
Seri per Serij
Hemisperi
Improperi
Cimmeri
Misteri
Stranieri
Adulteri
Masnadieri
Vituperi n.
Barattieri
Borsieri
Gioiellieri
L'altr' ieri
Mestieri
Isolieri n. p.
Oliuieri n. p.
Rauaschieri cogn.
Tauolieri
Hostieri
Sinceri v.
Anneri v.
Auueri v.
Disperi v.
Di leggieri auu.
Neri
Anneri
Neri famiglia
Piuieri Vcc.
D'altri deriuati come Ospitalieri
Carattieri &c non vogliamo far pompa
Mareri famiglia
Mareri Contado in Regno.

ERLA.

Auerla

Perla

Vederla

Merla vccello il cui Maſchile Merlo vsò il Petrarca per la propoſizione, & articolo vagamente, e con molta grazia vſata da Dante, & immitata dall'Ario. ſto. Et in queſta rima potranno formarſi tutti gl'infiniti de' verbi della ſeconda maniera, i quali ſi ſono poſti à dietro nella rima ERE i quali infiniti laſciando la vltima vocale loro, e prendendo la particella LA, per pronome feminile formeranno queſta rima come è detto, ſiccome da Vedere, Sapere, Potere, Tenere, e tutti gli altri ſi farà. Saperla, Vederla, Tenerla, Poterla, e così di tutti

E lo ſteſſo faranno con quei della Terza in rima ſdrucciola, leggerla, porgerla, e così di tutte.

† Ferla ſorte di pianta

Per la, propoſizione, ed artic.

Baderla diſſe il Boccaccio per iſchertzo à vna Donna di poco ſenno.

Gerla

ERLE.

Perle

Vederle

I plurali de'quì di ſopra poſti nomi in A, ò pronomi affiſſi con l'infinito della ſeconda maniera

Vederle

Auerle. E con quei della Terza in rime ſdrucciole.

Premerle

Toglierle

E la propoſizione per con l'articolo feminile plurale, diſgiunte di ſcritture, è ſignificato, ma vnito vagamente d'accento, come ſi vede in quella belliſſima ſtanza del diuino Ari. nel canto 35.

Zaffir, Rubini, Oro, Topatij, e Perle
E Diamanti, e criſoliti, e Giacinti
Potriano i fior aſſimigliar, che PERLE
Liete piagge v'auea l'auta dipinti
Si verde l'erbe, che potendo auerle
Quà giù, nè foran gli Smeraldi vinti &c.

Sterle chi voleſſe ſincopario da ſterile
Ferle pianta
Merle
Cerle

ERLI.

Merli plur. di Merlo
E tutti gl' Infiniti della ſeconda maniera col pronome maſchile plurale affiſſo ſeco, come del feminile s'è detto qui di ſopra,

Auerli
Volerli &c.

E per rime ſdrucciole, quei della Terza

Scioglierli
Vincerli

Et il medeſimo, che s'è detto qui pur ora della prepoſizione, Per, con l'articolo, LE ſi potria far con l'articolo, LI, e dire PER LI Boſchi, Campi, ò altra voce maſchia
† Per li di cui di ſopra
Merli quelli delle Rocche, ò Torri
Ferli per li fero
Dierli per li diero

ERLO.

Mantenerlo
Merlo
Vederlo

Il medesimo puntualmente che s'è detto de gli altri articoli LA, LE, LI, co i verbi, e con la propositione PER, si farà con l'articolo

Auerlo
Leggerlo
Per lo &c.
† Smerlo vcc. Ari.
Fierlo per lo fiere
Ferlo per feronlo, e così sterlo, dierlo.
Berlo per beuerlo, e così scerlo, e fuerlo
Merlo delle mura Ari.
E tutti i preteriti perfetti dell'indicatiuo nelle terze persone plu ma solo ne verbi della terza congiogatione aggiungendoui lo
Combatterlo
Poterlo per combatteronlo, e poteronlo.

ERMA.

Afferma
Ferma
Erma
Inferma
Conferma
Erma, cioè solitaria
Ferma v.
Scherma
Riferma
† Riafferma
Disafferma
Disferma
Lerma Città in Spagna
Terma stufa
Sperma
Inerma per inerme
Rafferma
Inferma v.
Mentre s'era giunto à questo segno della stampa al mio copiatore si smarrì il libro doue lo Stigliani auea notate in margine le sue voci aggiunte ò fosse sua trascuraggine, ò malignità di chi glie lo tolse; ond'io di quì auanti sottentro à tutta la fatica: deuo ben dire ch'auendo io in difetto del

Ru-

Ruscelli colle giunte dello Stigliani perdutosi presone vn altro mi sono abbattuto in vno stampato del 1650. in Venizia presso il Barezzi nel quale sono assai più voci che non erano in quello più antico à cui lo Stigliani fece le giunte, e particolarmente gran parte di quelle ch' esso Stigliani aggiungea come può vedersi, di quì indietro confrontando con detto Ruscelli del 1650. il che deu' esser accaduto, perche forse allo Stigliani non capitò detto Ruscelli arricchito, perch' esso non aueua bisogno per acquistar fama di aggiungere ciò che era aggiunto: Or io di quì auanti porrò le rime di detto Ruscelli della ristampa sudetta, e m' ingegner d'arricchirlo quanto ni concedono l' altre mie trauaglioſe occupazioni per giouare al publico, al possibile.

ERME.

Volerme
Erme
Inerme
Inferme
Afferme
Conferme
Inferme
Riferme
Terme
Verme

Et oltre à ciò, siccome con l' infinito del verbo dolere il Petrarca disse dolerme in vece di dolermi, come quì due righe auãti si vede così parimente potrà nel verso farsi con tutti gli altri verbi della seconda congiogazione con affigger loro nel fine il pronome me

in vece di MI

Poterme
Auerme
Tenerme
Volerme
Rafferme

ERMI.

Dolermi
Ermi
Infermi
Schermi
Vermi
Infermi
Affermi
Confermi
Fermi n. e v.
Inermi
Paliſchermi
E tutti gl' infiniti de verbi della ſeconda congiogazione col pronome, mi, affiſſo con eſſo loro.
Tenermi
Volermi
Vedermi, e così di tutti
E le deſinenze ſdrucciole, le qual ſi fãno co' verbi della terza maniera, così co'l pronome affiſſo, credermi; premermi &c. così di tutti, della qual deſinenza così sdrucciola ſi replica quello, che pur ora quì dauanti ſe n'è ricordato
Raffermi

ERMO.

Fermo n.
Infermo
Schermo
Affermo
Confermo
Fermo v. è Città nella Marca
Palermo
Paliſchermo
Raffermo
Vermo che in vece di Verme poco felicemente diſſe Dante
E le rime, ò deſinenze tronche
Affermò
Confermò
Fermò
Raffermò della quali ſi tien tuttauia replicato che chi n'hà biſogno veggia quello, che

ne

ne abbiam detto ne i primi fogli di questo libro

ERNA.

Eterna
Gouerna
Interna
Scerna
Superna
Verna
Alterna
Cauerna
Cisterna, e *Citerna*
Discerna
Fraterna
Lanterna
Lucerna
Materna
Moderna
Paterna
Pincerna
Sempiterna
Incauerna
Suerna
Lerna
Pincerna giocosamente potria dirsi per coppiere
Eterna ».
Berna Città ne gli Suizzeri.
Lucerna Città fra gl' istessi

ERNE.

Discerne
Eterne
Auerne
Interne
Gouerne
Materne
Paterne
Oloferne
Scerne
Sempiterne
Superne

In questa desinenza vengono tutti gl' infiniti di tutti i verbi della seconda congiogazione prendendo la particella NE.

Saperne
Tenerne
Volerne
Poterne

E così di tutti la qual particella quiui hà tre significati, cioè à noi, ò noi, di ciò, ò di tal cosa di lui, ò di lei volerne dire, cioè voler dir à noi, Teperne obligati, tenersi, ò tener noi

Qual colpo è da sprez-

sprezzare, e qual d'auerne fede che'l desiato segno tocchi

La medesima desinenza caderà ne i verbi della terza congiogazione con la stessa particella NE, e faranno lo sdrucciolo con l'accento di quà dalla penultima

Crederne
Renderne
Prenderne

ERNI.

Eterni
Moderni
Verni
Alterni dal v. Alterno
Discerni
Fraterni
Gouerni
Interni
Materni
Moderni
Paterni
Scerni
Scherni
Superni
Falerni sorte di vini
Berni cognome di Poesa Illust. e Burlesco che Bernia anche si dice
Perni, que' legni, ò ferri, sopra i quali si reggono le cose, che si girano
Termi Città nell' Vmbria
Quaderni
Quinterni

ERNO.

Auerno
Discerno
Eterno
Gouerno
Inferno
Interno
Scherno
Verno
Alterno
Eterno v.
Fraterno
Materno
Moderno
Paterno
Scerno
Sempiterno
E le rime tronche
Gouernò s'internò
Risterno
Falerno

Lin-

Linterno luogo e fiume nella Prou. di Camp.
Squaderno
Salerno Città
Quaderno
Gouerno
Coeterno
Quinterno
Materno Autore d' Astronomia
Perno Asse in cui si volgono le cose in giro
Cerno da Cernere
Ferno
Dierno per ferono, dierono
Inuerno
Suerno
Alterno n. e v.
In Eterno Auu.
In Sempiterno
Odierno
Oloferno, che così potrà dirsi, come Oloferne
Superno
Inferno Agg.
Abeterno
Amiterno Città distrutta, oue ora è l' Aquila capo d'Apruzzo
Aterno fiume nel medesimo luogo

ERO.

Altero
Cimiero
Caualiero
Chero
Emispero
Fero
Impero
Intero
Leggiero
Magistero
Nero
Nocchiero
Pero
Pensiero
Piero
Sentiero
Seuero
Spero
Vero
Assuero n. p.
Barattiero
Ero n. p.
Foriero
Forastiero
Monastero
Et i nomi che si formano d'alcuni verbi, come Condottiero, Corriero de quali alcuni possono finire ancor in

ERE dicendosi parimente nella nostra lingua Conduttiere, Caualiere &c.

Et hà questa desinenza le rime, ò desinenze tronche, che sono tutte le terze persone singolari de' futuri di tutti i verbi della prima, seconda, e terza congiogazione

Amerò
Crederò
Vederò, e così di tutti.

Hà parimente le sdrucciole, che sono le terze persone de' secondi preteriti dimostratiui di quasi tutti i verbi della seconda terza, & quarta congiogatione, tenero, lessero, videro, vennero, e quei, che non finiscono in questa tal desinenza, che ora s'è detta, sono quelli, il cui singolare nella terza persona hà l'accento in vltimo, siccome sono aprì, sentì, vscì, compì, e così tutti, che allora non in ERO ma in IRO nel verso, & in IRONO finiscono nelle prose, Apriro, Sentiro, Vsciro, Compiro, ouero nelle prose aprirono, Vdirono, Sẽtirono, Vscirono, e così di tutti vniuersalmente, e per questa stessa ragione dell'accẽto nell' vltima singolare del detto secondo preterito dimostratiuo non vengono in questa desinenza, sdrucciola ERO alcuni verbi della prima congiogazione per auerui tutte il detto accento. Amò, cantò, parlò, &c, che tutte nelle lo-

ro plurali finiſcono in ARO nel verſo Andaro, Legaro, Parlaro, & in ARONO nelle proſe, Andarono, Portarono &c., e così ancora ſono alcuni verbi che anno doppiamente tai terze perſone ſingolari del detto preterito come aperſe, & aprì ſofferſe, e ſoffrì, e così qualch'altro, che pur ſeruano la ſteſſa regola, cioè che quei che anno l'accento nell'vltima finiſcono li plurali in IRO, ò IRONO, apriro, ſoffrirono &c. e quelle, che non ved'hanno le finiſcono in queſta rima ERO, della qual parliamo apersero. Et in ONO ancora queſte medeſime finiſcono alle volte, feciono, diedono, riposono, per vaghezza di variare più che per leggiadria di ſuono, che in ſe habbiano.

Qui ſi replica ciò che s'è detto altre volte circa le rime ſdrucciole, il che s'intenda per ſempre

Arciero
Barbiero
Cameriero
Candeliero
Cimiero
Cimitero
Coppiero
Ero, donna celebre per amor di Leandro
Folliero cogn. nobile
Guerriero
Impero
Incero
Omero
Offiero
Prigioniero
Quartiero
Saltero
Scudiero
Spatuiero
Somiero

Staffiero
Auſtero
Adultero per Adulterio
Altiero
Ricchiero
Coppiero
Conſigliero
Cameriero
Corſtero
Corriero
Clero
Deſidero per deſiderio
Deſtriero
Emisfero, ed emiſpero l'Ari.
Fiero
Inuero Auu.
Luſinghiero
Meſſagiero
Menzognero
Meſtiero
Miniſtero
Ouero Auu.
Primiero
Refrigero per refrigerio
Straniero
Sincero
Lutero
Paniero
Filingiero cogn.nob.
Piniero Fcc.
Oliniero n.p.
Venturiero
Vitupero per vituperio
Annero
Anniero
E le voci deriuanti da Arti come Archibugiero
Bombardiero &c.

ERPE.

Euterpe
Serpe n. e v.

ERPI.

Serpi n. e v.
Sterpi

ERPO.

Serpo v.
Sterpo

ERRA.

Afferra
Atterra
Diſſerra
Erra
Guerra
Serra
Sferra
Terra
Inghilterra
Sotterra v. cioè ſepeliſce, e ſotterra, che è il medeſimo, che ſotterra
Terra

E questa desinenza hà le rime tronche delle terze persone d'alcuni verbi, siccome terrà per tenerà, e verrà, per venirà, e così tutti i composti del detto verbo, ritterrà, Manterrà, Conterrà, sosterrà, delle quali rime tronche come si conuengono d'vsar nel verso s'è detto di sopra altre volte

Disferra
Dissotterra v.
Disotterra anu.
Riserra
Volterra Città in Toscana
Gibilterra, e Zibilterra stretto di mare
Ferra da Ferrare.

ERRE.

Afferre
Atterre
Disserre
Erre
Guerre
Serre
Sferre
Sotterre
Terre
Verre n. proprio famoso per l'accusa contro di lui fatta da Marco Tullio
Disferre per disferri &c.
Disotterre
Riserre.

ERRI.

Afferri
Atterri
Disserri
Erri
Ferri
Sferri
Serri
Sotterri
Disferri
Disotterri.
Riserri

ERRO.

Erro
Ferro
Afferro
Atterro
Disserro
Sferro
Serro
Sotterro
Disferro
Dissotterro

Riserro
Perro diceſi comunemente per ingiuria di Cane tolta dallo Spagnuolo.

ERSA.

Attrauerſa
Auuerſa
Conuerſa
Riuerſa
Anuerſa Città
Conuerſa v.
Diſperſa
Diuerſa
Perſa
Peruerſa
Verſa da verſo verbo
Auerſa Città
Immerſa
Sommèrſa
Aſperſa
Alla riuerſa; benche il proprio ſia à roueſcio.
Terſa
Coſperſa

ERSE.

Aperſe
Conuerſe
Coſperſe
Diuerſe
Diſperſe
Offerſe
Perſe
Ricomuerſe
Ricoperſe
Scerſe
Sofferſe
Xerſe
Aſperſe
Attrauerſe
Auuerſe
Coperſe
Diuerſe
Ferſe
Immerſe
Peruerſe
Riuerſe
Terſe
Erſe n. p.
Diſcoperſe
Proferſe
Scoperſe
Sommerſe n. e v.
Ferſe per ferſi cioè ſi fecero
Dierſe per dierſi
Perſe cioè Perſiane
Verſe v. por verſi
Erſe cioè alzò
Artaſerſe n. di Rè di Perſia.

ERSI.

Aperſi
Diuerſi
Dolerſi
Ferſi
Perſi colore

Per-

Peruersi
Riuersi
Sofferſi
Verſi n.
Verſi del verbo verſare
Auuerſi
Aſperſi n. e v.
Attrauerſi
Coſperſi
Immerſi
Perſi nome di Popoli, e di colori
Scerſi del verbo ſcernere
E tutti gl' infiniti de' verbi della ſeconda congiogazione con la particella *ſi* affiſſa seco, auerſi, vederſi, tenerſi, e così di tutti, ſimilmente queſti poterſi per poteronſi, dierſi cioè ſi dierono, ò ſi diedero, ſiccome ferſi per ſi fecero, ſi vede quì di ſopra, che hà detto il Petrarca
E le deſinenze ſdrucciole che ſi fanno da tutti gl'infiniti de verbi della terza maniera, Leggerſi, Crederſi, Prenderſi, &c. e così i preteriti leſſerſi, preſerſi, poſerſi &c.
Verſi v.
Sommerſi
Terſi.

ERSO.

Auuerſo
Di trauerſo
Verſo
Vniuerſo
Aſperſo
Attrauerſo
Coſperſo
Conuerſo n. e v.
Diſperſo
Diuerſo
Immerſo
Perſo colore
Riuerſo
Sommerſo
E rime tronche
Attrauerſo
Riuerſo
Verſo
Auuerſo cioè dritto
Emerſo
Imperuerſo
Peruerſo
Rinuerſo

Terſo
Trauerſo
Peluerſo Auu.
Inuerſo Auu.
Attrauerſo Auu.

ERTA.

Aperta
Conuerta
Offerta
All'erta cioè all'inſuſo
Certa
Diſcoperta
Diſceita
Erta
Eſperta
Incerta
Melicerta *figlio d'Atamante Rè di Tebe conuertito in Dio marino.*
Offerta
Proferta
Scoperta
Sofferta
Et hà le rime tronche, che ſono
Libertà
Pouertà
Souuerta
Preuerta
Diuerta
Demerta
Ineſperta
Inſerta n. e v.
Merta
Peruerta
Referta
Accerta
Raccerta
Ricoperta
Coperta
Berta n. p. e dar la berta diceſi per dar la burla
Deſerta n. e v.

ERTE.

Aperte
Erte
Incerte
Proferte
Sofferte
Coperte
Deſerte
Eſperte
Merte
Offerte
Inerte
Laerte *Padre d'Vliſſe*
Solerte
Certe
Scoperte, e diſcoperte
Ed altri plurali de nomi in erta ſe più ve n'hà la lingua

ERTI.

Accerti

Aper-

Apertì
Certi
Coperti
Diſerti
Eſperti
Incerti
Merti
E tutti gl'infiniti de verbi della ſeconda coniugazione con la particella TI, affiſſa con eſſo loro per pronome, che vaglia TE ò à te, Tenerti, Auerti, Volerti, Poterti, e così di tutti
E le deſinenze ſdrucciole degl'infiniti della terza coniogazione ſimilmente affiſſa ſeco la detta particella TI per pronome, Crederti, Renderti, Leggerti
Serti
Ineſperti
Scoperti
Ricoperti
Conuerti
Auuerti
Preuerti
Demerti n. e v.
Offerti
Proſerti
Egli altri plurali de nomi in erto, e de verbi ch'an la prima perſona dell'Indicatiuo in erto, le ſeconde perſone cadono in queſta rima

ERTO.

Aperto
Certo
Coperto
Conuerto
Erto
Eſperto
Incerto
Sofferto
Diſerto
Ineſperto
Merto
Offerto
Acerto
Auuerto
Conferto
Conuerto
Diſcouerto
Inſerto
Ineſperto
Peruerto
Proferto
Riconuerto

Diuerto
Demerto
Inserto
Per certo ed alcerto Aun.
Referto
Raccerto
Ricoperto
Serto
Scoperto
Sonuerto
Concerto
All'aperto

ERVA.

Caterua, cioè moltitudine vsata dal Bocc.
Cerua
Conserua
Ferua
Minerua
Nerua nome d'Imperator Romano
Proterua
Riserua
Serua
Presserua
Osserua
Snerua, e così nell' altre vocali.
Contreruæ herbæ.

ERVE.

Conserue v.
Ferue
Serue
Caterue
Cerue
Conserue n. feminile siccome conserui nel nome de maschi disse il Petrarca.
Proterue
Riserue
Serue n. e v.

ERVI.

Cerui
Conserui
Merui
Diserui dal verbo di Seruire
Perui
Preserui
Proterui
Serui n. e v.
Et in questa desinenza vengono tutti gl'infiniti della seconda maniera affissa seco la particella VI, la qual vale IVI, voi, & a voi, Auerui, Tenerui, Poterui &c. E similmente quei della terza congiogazione per rima sdrucciola Esserui;

Cre-

Crederui, Leggerui
Snerni

ERVO.

Ceruo
Neruo
Proteruo
Seruo
Conseruo
Diseruo
Feruo
Preseruo
Seruo di seruare, e di seruire
Sneruo

ERZA.

Scherza
Sferza v.
Terza
Berza, cioè Gamba, vsata da Dan.
Ferza n.
Sferza il medesimo
Terza agg.

ERZE.

Ferze il medesimo, che sferze plurali dal nome sferza
Sferze v.
Scherze
Terze

ERZI.

Scherzi v.
Sferzi v.
Terzi
Terzi vsan chiamarsi da soldati tal numero di gente.

ERZO.

Scherzo
Sferzo
Terzo
Terzo cognome chiarissimo in Venezia
Terzo numero di soldati

ESA.

Accesa
Contesa
Difesa n. cioè difensione
Impresa
Intesa
Offesa
Presa
Tesa
Appesa
Appresa
Attesa
Chiesa
Contesa n. cioè contenzione
Difesa participio dal v. difendo
Discosceſa
Distesa
Intesa per attenzione

Inceſa per acceſa, che ambedue nell'Inferno diſſe Dante, ma da non eſſergli però tolto nè imputato da ornato ſcrittore
Ripreſa
Soſpeſa
Scoſceſa
Taeſa Città in Arabia belliſſima, & abbondantiſſima, e nobile
Paleſa
Peſa
Aſceſa
Arreſa
Reſa
Compreſa
Condeſceſa
Diſceſa
Intrapreſa
Marcheſa
Preteſa
Racceſa
Sceſa
Steſa
Speſa
Filipeſa
Sorpreſa
Leſa
Illeſa
Miſa famiglia nobile in Iſpagna
Oropeſa titolo di conte in Iſpagna

ESCA.

Accreſca
Creſca
Eſca n.
Eſca v.
Freſca
Increſca
Inueſca
Rifreſca
Rinueſca
Treſca
Adeſca
Peſca
Rieſca
Et i deriuati, come
Arabeſca
Franceſca
Moreſca
Tedeſca
Turcheſca, & altre
Rinfreſca
Groteſca ſorte di pittura
Rincreſca
Sforzeſca luogo vicino a Roma delizioſo, la gente di Caſa Sforza
Adeſca v.

Cresce
Esce
Increscе
Mesce
Pesce
Riesce
Accresce
Rincresce
Raccresce
Ricresce.

ESCHE.

Eschen.
Adesche
Arabesche
Fresche
Rinfresche
Adesche v.
Tresche
Peschen. e v. e sorte di frutti ed i plurali de nomi in SSCA, e i fogg. de verbi in eschi.

ESCHI.

Adeschi
Arabeschi
Creschi
Freschi
Inueschi
Moreschi
Peschi
Rieschi.
Teschi pl. di Teschio
Veschi plu. di Veschio, che visco put si dice
Franceschi n.p. e Franceß
Rinfreschi
Sforzeschi Signori di Casa Sforza
Donneschi
Pedanteschi, ed altri plur. di nom. in esco i quali vegganſi, quando occorra.

ESCHIA.

Meschia, cioè mescolata
Inueschia v.
Meschia v.

ESCHIE.

Meschie cioè mescolate
Inueschie v.
Meschie v.

ESCHIO.

Meschio
Teschio
Veschio
Inueschio.

ESCI.

Cresci
Pesci
Riesci
Rincresci
Esci

Meſci
Increſci
Accreſci

ESCIA.

Breſcia
Peſcia Città

ESCO.

Accreſco
Acquieſco
Adeſco
Barbareſco
Cagneſco
Creſco
Donneſco
Franceſco per Franceſe, e n. p.
Freſco
Increſco
Peſco v. con la E ſtretta
Peſco n. con la E larga
Rincreſco
Schiauoneſco
Tedeſco
Villaneſco
Rinfreſco
Rieſco
Deſco
Gudaleſco
Turcheſco
Burleſco
Berneſco
Pedanteſco
Preteſco
Frateſco
Burchielleſco
Romaneſco
Contadineſco,
Ed altri deriuati chi ognun trouerà dà per sè.

ESE.

Acceſe
Colonneſe
Conteſe
Corteſe
Difeſe n.
Diſceſe
Impreſe
Inteſe
Offeſe v.
Paeſe
Ripreſe
Speſe
Teſe
Appreſe
Arneſe
Atteſe
Compreſe
Difeſe v.
Diſteſe
Diſcorteſe n. & v.
Illeſe n. agg. voce latina ma degna da vſarſi; e ſignifica non offeſe
Meſe

Preſe
Scorteſe
Steſe n. e v.
E i deriuati de'nomi proprij de'luoghi, come
Albaneſe
Pugliese
Calabreſe
Bologneſe
Milaneſe
Seneſe &c.
Chieſe
Creſe di Dant.
Marcheſe
Paleſe
Razzeſe ſorte di vino famoſo
Appeſe v. ed agg.
Aſceſe
Arreſe
Reſe n. e v.
Scorteſe
Atenieſe
Chieſe
Condeſceſe
Intrapreſe n. e v.
Sorpreſe n. e v.
Inceſe di Dant.
Marcheſe
Preteſe v. e n.
Racceſe
Richieſe
Sceſe
Soſpeſe v. e n.
Leſe
Vilipeſe
Modaneſe
Ferrareſe ed altri deriuati da paeſi &c.

ESE.

Acceſi
Conteſi
Inteſi
Meſi
Offeſi
Paeſi
Paleſi
Peſi
Preſi
Teſi
Appreſi
Arneſi
Atteſi
Aſceſi n. e v.
Compreſi
Difeſi
Diſceſi
Diſteſi n. e v.
Impreſi del v. imprendere, onde impreſo rigor diſſe il Petrarca, & onde Impreſe nome ſoſtantiuo del qual s'ha diſtintamente nel mio diſcorſo dell'IMPRESE.

Me-

Mesi
Ripresi
Sceſi
Steſi n. e v.
Sospesi
Et i deriuati da'nomi proprij
Albaneſi
Bologneſi &c. Di cui dauanti
E le prime persone de' preteriti de' verbi, le cui terze persone escono in ese, come qui dietro si posero, & i plurali de'nomi finienti in ese, come arneſe &c. i quali perche son qui dietro non replichiamo per non crescere il volume in darno.

ESMO.

Christianesmo
Battesmo
Centesmo, ma da schifarla più che si possa
Incantesmo
Medesmo
Millesmo
Paganesmo
Fatesmo sermine lo-

gicale

ESO.

Acceſo
Conteſo
Inteſo
Offeſo
Peſo n.
Preſo
Teſo
Appeſo
Aſceſo
Atteſo
Compreſo
Difeſo
Diſceſo
Diſteſo
Impreſo
Peſo v.
Ripreſo
Sceſo
Steſo
Appaleſo
Appeſo
Appeſo auu.
Contrapeſo
Creſo
Diſcoleſo
Illeſo
Leſo
Paleſo
Reſo
Sospeſo
Creſo n. p. di Rè
Indifeſo

Inof-

Inoffeſo
Scoſceſo
Bleſo n.p.di Conſ.Rom.
Racceſo, e riacceſo
Leſo
Speſo
Arreſo

ESPA.

Creſpa
Increſpa
Rincreſpa
Veſpa
Increſpa
Rinceſpa.

ESPE.

Creſpe
Inceſpe
Rinceſpe
Veſpe
Increſpe
Rincreſpe.

ESPI.

Ceſpi
Creſpi
Increſpi
Rinceſpi
Rincreſpi
Teſpi Inuentor delle Tragedie

ESPO.

Creſpo
Ceſpo
Inceſpo
Rinceſpo
Increſpo
Rincreſpo

ESSA.

Appreſsa
Eſſa
Steſſa
Abbadeſſa, ouero Badeſſa
Commeſſa
Compreſſa
Conceſſa
Conteſſa
Caualereſſa, che dice il Bocc.
Ducheſſa
Feſſa dal v. fendere
Frameſſa
Gigānteſſa
Impromeſſa
Impreſſa
Meſſa dal v. mettere
Meſſa ſacrificio della Santa religion noſtra
Oppreſſa
Preſſa cioè fretta, che vsò Dant.
Principeſſa
Promeſſa
Rimeſſa
Sacerdoteſſa dal Boc.
Speſſa
Teſſa dall'v. teſſere

Con-

Confessa
Dimessa
Tessa n. proprio nel Bocc.
Trauessa
Cessa
Leoness a
Profetessa
Lessa ed Allessa
Pessa Regno
Premessa
Dessa per essa
Ingessa da Ingessare
Repressa da Reprimere
Depressa
Monarchessa
Giganiessa &c.

ESSE.

Appresse
Elesse
Fesse
Auesse
Impresse
Intendesse
Oppresse
Rimesse
Spesse
Stesse
Tesse
Contesse
Compresse
Confesse dal v. confessare
Dimesse
Ducheſſe
Esse
Fesse per facesse
Impresse n. e v.
Impromesse n.
Lesse con la E larga dal verbo leggere
Lesse con la E stretta come stesse del verbo plurale di lessa, cioè bollita
Messe sacrificij
Promesse n.
Rimesse
Spesse
Et in questa desinenza sono tutti gl' imperfetti soggiuntiui nelle terze persone singolari della seconda, e terza congiogazione
Auesse
Sapesse
Leggesse
Credesse
E così di tutti senza veruna eccezione i quali verbi tutti ordinatamente si sono posti di sopra alla rima ERE.
Della prima manie-

ra vi sono solamẽte quei di due sillabe, Desse, steſse, da i verbi stare, dare: sesse poi per facesse si dice anco a, nõ perche il detto verbo fare sia della prima maniera, ma della seconda accorciato da fac re, come dire da dicere: di che s'hà distintamẽte ne'miei discorsi a mesſer Lodouico Dolce, e ne'commentarij, & altroue.

Cesse preterito del verbo cedere

Cesse in vece di cessi del v. cesare

Concesse

Intereſse

Preceſse preterito del verbo precedere vsato dal Ari.

Reſse

Succeſse

Teſse

Correſſe con la è larga da correggere

Depreſſe

Repreſſe

Ereſſe

Eſpreſſe

Inteſſe

Ricorreſſe con la è ſtretta

Ricoreſſe con la è larga

Riſteſſe v. e n.

Succeſſe v. e n.

Principeſſe &c.

ESSI.

Accendeſſi

Credeſſi

Auueſſi

Sapeſſi

Steſſi

Speſſi

Vedeſſi

Appreſſi

Ceſſi del verbo ceſsare communiſſimo, e belliſſimo verbo della noſtra lingua.

Commeſſi, plur. di Commeſso

Confeſſi

Dimeſſi

Eſpreſſi v. & agg.

Feſſi agg. fatto dal v. fendere. Eſſi pronome, e ſi pronunzia con la E ſtret-

ſtretta come ſpeſſi,
E poi con la E larga come leſſi verbo, e compoſto da è verbo, e dalla particella ſi, raddoppiando la S. per virtù dell' accento, e tanto vale eſſi quanto ſi è
Impreſſi
Leſſi con la è ſtretta, cioè bolliti
Leſſi con la è larga preterito di leggo
Meſſi plu. di Meſſo, che è colui, che ſi manda Nuncius in latino
E meſſi la ſorte, o partita delle viuande, che in volta ſi portano in tauola
Promeſſi plu. di promeſſo danari promeſſi &c.
Oppreſſi
Rimeſſi
Iſteſſi plu di ſteſſo pronome Teſſi del verbo teſſo
E le prime perſone ſingolari de gl'imperfetti ſoggiuntiui della prima, e ſeconda maniera.
Aueſſi
Voleſſi
Credeſſi
Et anco le terze alcuna volta nel verſo Petr.
Di poca fede, or io ſe no'l ſapeſſi
Se non foſse ben ver perche'l direi?
Riſpoſe e'n viſta parue s'accendeſſi &c.
Et auui poi
Deſſi
Steſſi della prima maniera.
Feſſi per faceſſi nella ſteſsa guiſa, che quì poco auanti ſe n'è detto quando elle finiſcono in E.

ESSO.

Appreſſo
Commeſſo
Dimeſſo
Eſſo
Meſſo
Preſſo
Promeſſo
Speſſo
Steſſo

Mi apresso v.
Concesso agg.
Confesso v.
Compresso
Inteso
Feso
Fesso
Impresso
Nesso Centauro da Dant.
Oppresso
Stesso
Teso v.
Ceso
Cipresso
Compleso
Compresso
Espreso
Geso
Inaceso
Indefeso
Leso
Perpleso
Proceso
Progresso
Reseso
Scommeso
Sommeso
Soppreso
Succeso
Represo
Depreso
Arcipreso, *cioè cipreso*
Ammeso
Compromeso
Dapreso
Dismeso
Eccesso
Frammeso
Intermeso
Intrameso
Intromeso
Inframeso
Anneso
Conneso
Permeso
Pretermeso
Poseso
Profeso n. D.
Sottomeso
Seso
Trasmeso
Peloponeso paese
Inceso
Adeso
Oseso
Peradeso auú.

ESTA

Conteſta
Deſta
Ineſta
Manifeſta
Meſta
Modeſta
Moleſta
Oneſta
Preſta

Que-

Queſta
Teſta
Tempeſta
Veſta n.
Appreſta v.
Arreſta
Ceſta
Coteſta
Creſta
Deſta n. agg. cioè ſuegliata
Eſta per queſta
Feſta
Foreſta
Funeſta
Inchieſta
In reſta metter la lancia
Reſta v.
Peſta n. come ſi dice la peſta de' Caualli
Preſta v. che impreſta ſi dice ancora
Podeſtà con l'accento nella penultima Ari.
E molto più ſi duol che ſia in podeſtà
Del Caualiero à cui cotanto debbo.
Reſta n.
Riueſta
Seſta, cioè ora del giorno come terza, è nona
Seſta agg. numerale da ſei.
Seſta inſtrumento da miſurare altramente detto ſeſto, ò compaſſo voce bella, e conueneuolmente vſata dall'Ari.
Veſta v.
Appeſta
Aſſeſta
Calpeſta
Deteſta
Diſoneſta
Inchieſta
Infeſta n. e v.
Oneſta v. da oneſtare, e cooneſta
Richieſta n. e v.
Soprauueſta
Spoteſta, e diſpoteſta

ESTE.

Calpeſte
Eſte latino, che leggiadriſſimamente diſſe l'Ari.
Celeſte
Feſte
Foreſte
Meſte
Oreſte

Preſte
Queſte
Riueſte
Tempeſte
Appreſte
Arreſte
Aceſte
Alceſte
Ateſte nomi proprij
Ceſte plu. di Ceſta
Coteſte
Eſte pronome che vale il medeſimo, che queſte, voce ſolo del verſo, e non da frequentarſi
Eſte congnome dell' Illuſtriſs. Sig. di Ferrara
Foreſte
Ineſte del v. ineſtare
Peſte del verbo peſtare, e pronunciaſi con la prima è ſtretta
Peſte con la prima è larga nome d' infermità ſpauentoſa
Seſte
Teſte
Veſte n. e v.
E ſono di queſta definenza tutte le ſeconde perſone plu. del ſecondo preterito di tutti i verbi della ſeconda, e terza maniera
Voi aueſte
Vedeſte
Leggeſte i quai verbi ſi ſon poſti tutti di ſopra alla rima ERE.
E ſimilmente di queſta rima ſono tutte le ſeconde perſone degl' imperfetti plu. del ſog. della ſeconda, e terza maniera, ſe non aueſſimo voi aueſte, altri aueſſero, e così credeſte, e tutte le altre
E queſto medeſimo ſi fà nelle ſeconde plurali del ſecondo imperfetto pur del ſog. ma di tutte quattro le maniere, cioè di tutti i verbi in vniuerſale della noſtra lingua. Io a-

merei, tù amerèsti, altri amaria. Noi amaremo, Voi amarèste, altri amariano, ò amarebbono, e così potrèste, chiederèste, e d'ogn'altra.

Agrèste
Digèste
Fèste con le è strette, per facèste
Funèste
Infèste
Inuèste
Manifèste
Modèste
Orèste
Protèste
Repèste
Richièste
Trièste *luogo in Germania*
Trauèste
Dèste n. e v.
Molèste
Onèste, e coonèste, verbi
Trièste n. p. nelle Tragedie
Acèste prima Città nel Veneziano oggi Castello detto Èste
Disuèste
Inuèste per assalire, e per conferir Feudi
Sùèste
Trauèste
Assèste
Attèste

ESTI.

Appresti
Arresti
Calpesti
Cesti
Conoscesti
Desti del verbo destare, e del verbo dare
Dicesti
Festi con la è stretta, cioè facesti
Festi con la E larga, come resti, che sarà plu. di festo, che disse il Petrara
Per adornar il di festo, & altero
Gesti
Inesti
Manifesti
Mesti
Molesti
Onesti
Presti agg. cioè pronti, & apparecchiati

ti
Presti dal v. prestare
Protesti
Questi
Resti
Testi
Vesti del v. plu. di veste, che così si dice come vesta.
E di questa desinenza sono tutte le seconde persone singolari de' secondi preteriti demostratiui di tutti i verbi della seconda, e terza maniera.
Auesti
Credesti
Tenesti
Vedesti
Leggesti, e così di tutti
Desti, e stesti della prima oltre à ciò tutte le seconde persone de' singolari degl'imperfetti soggiontiui di tutti i verbi quanti n' hà la lingua nostra in ogni congiogazione senz' eccezzione alcuna.
Tu amaresti
Canteresti
Vederesti
Crederesti
Renderesti
Leggeresti
Sentiresti
Vdiresti, e così di tutti.
Disonesti
Digesti sost. e agg.
Sesti
Assesti
Coresti
Attesti
Inuesti
Sopranuesti.

ESTO.

Desto n.
Funesto
Manifesto
Mesto
Molesto
Onesto
Questo
Presto
Sesto
Appresto
Attesto
Cesto
Cotesto
Desto v.
Festo
Funesto

Geſto
Ineſto
Impreſto
Proteſto
Riueſto
Seſto inſtrumento da miſurare
Feſto n. proprio di luogo famoſo per l'amor d'Ero, e di Leandro
Teſto
Veſto
E le desinenze troncche
Appreſtò
Arreſtò
Deſtò
Ineſtò
Impreſtò
Preſtò
Manifeſtò
Moleſtò
Agreſto
Conteſto
Chieſto
Richieſto
Digeſto
Diſoneſto
Inceſto
Indigeſto
Modeſto
Immodeſto
Ineneſto
Preteſto
Reſto
Rubeſto, cioè robuſto
Conteſto
Arbeſto ſorte di Alume di cui ſi fanno fila, e tele, che non ſon tocche dal fuoco
Peſto v. e n.
Appeſto v.
Reſto n e v.
Aſſeſto
Atteſto.

ESTRA.

Alpeſtra
Clitenneſtra n. p.
Deſtra
Feneſtra
Ipermeſtra
Scapeſtra
Sineſtra per ſiniſtra
Terreſtra
Baleſtra
Gineſtra
Maeſtra
Mineſtra
Orcheſtra
Baleſtra
Siluestra
Eſtra voce latina, e vaghiſſima vſata dal Taſſillo in vn Sonetto che è nei fio-

fiori delle rime Illustri.
Palestra
Addestra v.
Ammaestra
Incapestra

ESTRE.

Fenestre
Terrestre
Alpestre
Balestre
Destre
Fenestre
Ginestre
Minestre
Orchestre
Balestre
Scapestre
Siluestre
Sinestre per sinistre
Ammaestre
Equestre
Incapestre
Pedestre
Terrestre
Addestre
Bimestre
Trimestre
Semestre
Incapestre
Scapestre

ESTRI.

Alpestri
Capestri
Destri
Estri n. d'animaletti che in volgar si chiamano Tafani, vsato leggiadramente dall'Ariosto in quello
Gli stimolasse il cor d'Amoroso Estro
Maestri
Scapestri
Siluestri
Sinestri per sinistri
Terrestri
Addestri
Bimestri
Trimestri
Semestri
Incapestri
Scapestri
Sestri luogo vicino Genoua

ESTRO.

Alpestro
Destro
Siluestro
Terrestro
Capestro
Estro
Maestro
Scapestro
Sinestro per sinistro
Incapestro
Addestro

Cileſtro colore
Ammaeſtro.

ETA.

Acqueta
Lieta
Manſueta
Meta
Pianeta
Pieta
Poeta
Profeta
Queta
Quieta
Vieta
Aſſeta
Atleta
Areta Rè degli Arabi
Bieta erba
Cometa
Compieta
Creta Iſola, cioè Candia
Creta con la e ſtretta ſorte di terra
Dieta
Fileta
Poeta elego, famoſo nominato dall'Alemanni
Gaeta
Geta n. di gente, e di ſeruo
Moneta
Meta
Dameta n. p.
Pſeudoprofeta
Seta
Acqueta
Anareta termine Aſtrologico
Dieta ragunata ſolita farſi nell' Imperio
Samogeta popolo
Diſſeta v.
Inquieta n. e v.
Pianeta abito del Sacerdote
Vieta cogn. d'Autore
Cupeta cibo dolce di mandole, e mele
Mieta v.
Lieta
Conſueta
Faceta
Diſcreta
Indiſcreta
Segreta
Decreta v.
Anacoreta
Creta luogo in Scitia.

ETE,

Auete
Liete
Miete
Quiete
Rete

Riuolgète
Siete
Solete
Comete
Cete la Balena
Cerete Città
Compiete ore, ò parte del giorno secondo gli officij della nostra Chiesa
Gete popoli, benche Geti sarà il vero lor plurale
Mete plu. di meta n.
Monete
Narsete Eunuco di Costantino
Pianete
Quiete sostantiuo singol. & agg. plurale
Sete desiderio di bere
Sete plur di seta
Sete dicono alcuni per volgar di vos estis, ma malamente, perciòche, siete si troua sempre ne i buoni Scrittori
Et in questa desinenza sono tutte le secondo persone plurali del presente dimostratiuo di tutti i verbi della seconda, e terza congiogazione,
Auete
Volete
Credete
Leggete
E similmente tutte le seconde persone plurali di tutti i futuri di quanti verbi che hà la nostra lingua d' ogni congiogazione,
Amerete
Canterete
Saperete
Vederete
Conoscerete
Leggerete
Vdirete
Sentirete, e così di tutti vniuersalmente
Abete
Acchete, ò acquiete
Arciprete
Cremete
Diserete
Ermete *saggio fa noso detto Trismegisto propriamente*

val l' istesso che Mercurio
Indiscrete
Iete fiume infernale
Prete
Secrete
✠ Bete fiume nella Spagna
Tete Dea
E tutti i plurali de' nomi in era, quì dietro feminini
Talete Milesio uno de' sette Saggi d' Atene
Cebete di cui è famosa la tauola.

ETI.

Lieti
Mieti
Poeti
Reti.
Acquieti
Diuieti
Discreti
Indiscreti
Laureti
Pianeti
Preti
Profeti
Quieti
Secreti
Vieti
Rieti Città
Bete fiume nella Spagna
Creti Città
Liceti cog. d' Autore
Tutti i plurali de' nomi in ETO che si porranno quì auanti, e de' mascolini in ETA posti quì dietro, e le seconde persone degl' indicatiui, le cui prime escono in ETO, similmente quì auanti

ETO.

Inquieto
Laureto
Lieto
Queto
Secreto
Acquieto
Corneto Città con molta vaghezza vsata dall' Ari. per alludere alle Corna che la moglie aueua fatte à Giocondo
Credeansi che da lor si fosse colto
Per gir à Roma, e gito era à Corneto
Diuieto
Vieto

Acce-

Aceto
Admeto
Ameto
Aneto
Corneto
Cerreto
Conſueto
Decreto
Diſcreto
Eto cauallo del Sole
Faceto
Fleto che diſſe Dante
Tappeto
Imeto monte
Indiſcreto
Inquieto
Manſueto
Mieto
Mileto Città
Policleto
Profeto v.
Saliceto
Tappeto
† Teoteto filoſofo, e Dialogo di Platone
Zeto Figliuolo di Gioue
Monte Mileto Principato in Regno
Sadoleto cognome di Cardinale nel ſecolo paſſato
Arnieto
Aſſeto
Diſſeto
Concreto
Immanſueto
Secreto ſoſt.
Leto cognome di Pomponio Aut. Antico
Cateto termine ne'Cannocchiali
Peto ventoſità ſozza
Acqueto
Dreto per dietro, e Addreto per Addietro
Olineto
Canneto
Mirteto
Aneto erba
Caſtagneto

ETRA.

Geometra
Pietra
Faretra
Spetra
Arretra
Cetra
Etra voce latina vſata dall'Ari. e ſignifica la parte ſuperiore, e più pura dell'aere.
Impetra v che ſignifica ottiene, e con le particelle mi, ti, ſi, ci, vi, ſignifica farſi pietra, ò di-

uenir di pietra.
O Perche, pria tacendo non m' impetro
Et il suo contrario, è spetra vsato dal medemo come si vede quì di sopra in questa medema xima
Tetra cioè oscura
Inuetra da inuetrare i vasi di terra

ETRE.

Impetre cioè ottenga
Pietre
Aretre
Cetre
Faretre
Impetre, ò m'impetre, ò t' imperre, ò s'impetre, cioè diuenga pietra
Spetre
Tetre
Innetre

ETRI.

Arretri
Impetri nell' vno, e nell' altro significato
Metri
Spetri
Tetri
Vetri
Inuetri
Geometri

ETRO.

Dietro
Addietro
Impetro cioè ottengo
Impetro, cioè diuengo pietra
Pietro
Spetro
Tetro
Vetro
Arretro
Metro
Indietro
Inuetro
Aretro

ETTA.

Affretta
Alletta
Angioletta
Aspetta
Benedetta
Diletta
Eletta
Infretta
Interdetta
Metta
Perfetta
Ristretta
Vedouetta
Vendetta
Accetta n. e v.
Ammetta

Alo-

Alodetta, cioè lodola vccello, vſato da Dante
Bacchetta
Beretta
Bolgetta
Carretta
Ciuetta
Commetta
Concetta
Coſtretta
Diſdetta
Detta v. di dettare, & aggiuntiuo del v. dire
Diletta n. e v.
Diſpetta, ouero deſpetta per diſprezzata
Fetta
Imperfetta
Incetta
Intelletta
Letta
Netta n. e v.
Prometta
Ricetta
Schietta
Soggetta
Soſpetta
Staffetta
Trombetta
Veletta alterato quaſi da vedetta è propriamente luogo alto. Dante la diſſe Vetta.
Ed hà poi queſta deſinenza i diminutiui femminili, i quali ſi poſſono formare da moltiſſimi nomi, così aggettiui, come ſoſtantiui, ſiccome da
Antenna Antenetta
Cappanna Cappannetta
Croce Crocetta
Iſola Iſoletta
Picciola piccioletta
Altera Alteretta
Leggiadra leggiadretta, e così di molti, ò quaſi di tutti gli altri.
Getta
Inframmetta
Impromctta
Intermetta
Intrometta
Permetta
Riſtretta
Ridetta
Ritetta, *foſa d'acqua fangoſa*
Rimetta
Rinetta

Compromettà
Ripromettà
Belletta n. cioè Abi-
ta
Barchetta
Brachetta
Erbetta
Fretta
Getta
Nuuoletta
Setta
Saetta
Riſpetta
Premettà
Corretta
Betta per Eliſabetta. Ed eſcono in queſta rima i participij feminili de' verbi della terza maniera che fanno i maſcolini in etto
Accetta ferro con la eſtretta
Spinetta Inſtrumento muſicale
Sottommettà
Manumettà
Berretta
Festa n. e v.
Spetta
Cornetta l' Inſegna de' Caualeggieri, e chi la porta
Paletta da fuoco
Imbelletta v.
Porretta luogo de' bagni
Bretta, cioè ſterile
Ciuetta vccello
Manetta legame da prigioni
Aſſettà v.
Baſſetta giuoco
Inetta
Ricorretta
Vetta n. cioè ſommità
Maledetta
Maretta per Marea diceſi comunemente
Pandettà
Cantinetta
Retta
Eretta

ETTE.

Benedette
Elette
Promette
Riſtrette
Saette
Sette
Stette
Strette
Vendette
Accette

Affrette
Allette
Aſpette
Carrette
Ciuette
Commette
Coſtrette
Dette, dal verbo dettare, e dal verbo dire
Dilette
Dirette
Diſdette
Diſtrette
Elette
Fette
Incette
Impromette
Intellette
Lette
Mette
Nette
Perfette
Permette
Ricette dal v. ricettare
Rimette
Velette
Et i plu. de' nomi che diminuiſcono di cui s'è detto di ſopra
Angiolette
Vezzoſette, &c.

ETTI.

Affetti
Aſtretti
Aſpetti v.
Detti
Dilettì
Effettì
Eletti
Intelletti
Perfetti
Riſtretti
Alletti
Aſpetti n. cioè Sembianti
Aſtretti
Benedetti
Commetti
Confetti
Corretti
Coſpetti
Coſtretti
Diſdetti
Difetti
Diſpetti
Diſcretti
Inetti
Metti
Netti
Rimetti
Riſtretti
Stretti
Et alcuni diminutiui in queſta deſinenza nel num. plu. e

Fargoletti
Angioletti
Sdegnoletti, e così molti altri in E, & in I. Detti sostantiuo, e Detti del verbo Dettare, e i plurali delle voci in o, che ora seguitano.

ETTO.

Affetto
Aspetto n. cioè sembiante, ò presenza
Aspetto v.
Concetto
Cospetto
Costretto
Detto
Dispetto
Diletto
Difetto
Disdetto
Effetto
Eletto
Imperfetto
Intelletto
Letto da dormire
Letto dal v. leggere
Obbietto
Perfetto
Petto
Ricetto
Schietto
Soggetto
Sospetto
Tetto
Alletto
Affretto
Astretto
Commetto
Confetto
Corretto
Inetto
Metto
Prometto
Rimetto
Ristretto
Satto
Stretto
Et i diminutiui
Vasetto
Angeletto &c.
Aletto furia infernale, la quale non aurà plu. nè rima in I.
Accetto
Architetto
Asletto
Balbetto
Benedetto
Buffetto
Cappelletto
Cauretto
Cinguetto
Circospetto
Cornetto

Diletto
Dinetto
Dirimpetto
Distretto
Eccetto
Elmetto
Eletto
Eretto
Folletto
Frametto
Getto
Ginetto
Giouznetto
Guazzetto
Inerfetto
Infetto aggettiuo, e verbo
Interdetto
Macometto
Maledetto
Negletto
Netto
Petto
Precetto
Rassetto
Refletto
Retto
Rispetto
Soletto
Sommetto
Sonetto
Traietto
Trametto
Trinchetto
Valletto
Zibetto
Cornetto stormento musicale
E nella rima in etta abbiamo aggiunto molte voci, che nel mascolino riescono in questa desinenza
Pretto, cioè puro schietto
Pretto, cioè sterile
Biglietto
Detto n. e v.
Detto v. da dettare

ETTRA.

Elettra figliuola di Atlante
Lettra, cioè lettera
Elettra Nudrice di Proserpina presso Claudiano

ETTRE.

Lettere
Elettre per più d'una

ETTRI.

Elettri
Plettri
Scettri

ETTRO.

Elettro
Plettro
Scettro

Io ardirei di porre spettro da spectrum latino, in rima così scarsa, che vale visione, fantasma.

EVA.

Intendeua
Leua
Neua
Rileua
Solleua
Vedeua
Aggreua
Alleua
Beua
Eleua
Eua prima nostra Madre vniuersale
Leua cognome Illustrissimo
Riceua
Solleua
Tutti i verbi presenti, e le terze persone singolari del dimostratiuo
Sueua aggettiuo di Sueuia Prouincia
E tutte le prime, e terze persone de' verbi della seconda, e terza maniera in ERE, come
Accendeua
Batteua
Cadeua
Doueua
Faceua
Giaceua
Intendeua
Leggeua
Metteua
Pioueua
Riteneua
Sapeua
Toglieua
Voleua, e tutti in vniuersale quei delle dette due maniere, che ordinatamente si son poste di sopra alla rima ERE.

EVE.

Breue
Deue
Greue
Leue, cioè leggiere
Neue n.
Aggreue
Alleue dal v. alleuare
Beue, che bee ancor si dice
Neue in vece di neui del v. neuare, cioè neuigare, che quì poco auanti si vede vsato dal Petrar-

trarca. Leue in vece di leui io, tu, ò altri dal verbo leuare tanto vsato dal Petrarca

Pieue
Riceue
Rileue
Solleue
Breue lettera, ò grazia di Principi grandi principalmente del Sommo Pontefice
Leue per alzi
Rileue

EVI.

Breui
Neui plu. di neué
Aggreui
Alleui
Beui
E Deui, tu, del verbo douere, benche tù dei è il suo proprio. Onde deui non si vserà se non con grandissima necessità di rima, e sarà pur con la sua Analogia, che si come nella terza persona si dice dee, & deue così nella seconda si possa dir dei, e deui.
Greui
Leui
Neui pl. di Neuo n. cioè neo
Pieui plu. di pierre
Rileui
Riceui
Seui pl. di Seuo
Solleui
Ed in questa desinenza vengono tutte le seconde persone singolari degl' imperfetri dimostratiui di tutti i verbi della seconda, e terza congiogazione
Teneui
Voleui
Aueui
Soleui
Credeui
Rendeui
Prendeui
Leggeui, e così di tutti senza veruna eccezzione

EVO.

Alleuo
Beuo, che men affet-

ta-

tatamente si dice Beo

Deuo che in verso si riceuerà come Debbo

Leuo

Neuo, che nella rima si conuerrà come Neo

Riceuo

Rileuo

Solleuo. Ed in questa desinenza molti oggi vsano di mãdar le prime persone degl' imperfetti de' verbi della seconda, e terza maniera. Io Poteuo, Faceuo, Diceuo, &c. ch'è barbarismo vero in questa lingua, e da fuggirsi con ogni cura. *Lo Stigliani non per tanto hà vsato cicche dice ora il Ruscelli douersi fuggire, in ciascheduna delle sue Opere.*

Seuo, cioè grasso d'animale.

Longeuo, cioè vecchio, antico Dant. Sueton. p.

Aggreuo

Sueno agg. da Suecia

EVRA.

Gineura

Perseura, in vece di perseuera, che per la rima disse vagamente l'Ariosto

Seura, ò Sceura, cioè separata, ò scema

EVVE.

Beuue, voce delle prose parimente, e del verso, che Beuette ancora si dice in prosa, e Bebbe solamente nel verso, ed in rima, non per entro.

EVVI.

Beuuio.

Euui altri.

Feuui in vece di Feceui

Dieuui in vece di Diedeui

Tutte le seguenti che il Ruscelli pone con vna sola z, deonsi proferire, e scriuere con due,

ma

ma dolci, le quali, altri chiama rozze: mà di esse zz. fauelleremo altroue. Frattanto chi vuol seguirmi lo faccia, e chi nò, scriua nel rimanente con applauso, ch'io non farò per far conto di ciò che auuerto; e lo stimerò appunto quanto mi faccia vna z.

EZA. EZZA.

Batteza
Meza
Sbatteza
Intrameza
Framezza
Olezza, cioè spira odore
Orezza, spira aria: di cui più auanti.
Prezza è vna Terra vicino Sulmona in Regno; che quantunque sia non illustre, m'è paruto porla in rima così scarsa.

EZE. EZZE.

Batteze per battezi
Meze
Sbatteze
Intrameze
Frameze

EZI. EZZI.

Battezzi
Intermezi
Inezi
Lezi
Olezi
Orezi
Rezi, plur. di Rezo
Ribrezi
Sbattezi
Tramezzi n. e v.
Scandalezzi v.

EZO. EZZO.

Lezo. *Questa voce presa per sozzo fetore và con due zz aspre: Quando si scriue con vna z, vale atto bambinesco sostantiuamente; e detta z pur è aspra. Ed io hà opinione, che la lingua nostra non abbia parola che finì sca con z dolce sola, che accompagni la vocale, come ve n' hà di quelle che vi cominciano qual è zotico zebe.*

bedeo, ed altre tali: il che non habbiamo detto nella rima AZO *nella parola* Razzo, *posta pur dal Ruscelli con vna z dolce.*

Mezo
Rezo
Battezo
Intermezo
Olezo
Orezo, *cioè quell' aria soaue che spira ou' altri stà all' ombra: e questa ancora scriuesi con due zz, ma dolci*
Ribrezo, e Riprezo, *vale il medesimo, cioè freddo con tremore per cagion di febre, od altro.*
Sbattezo
Tramezzo n. e v.
Framezzo n.
Orezzo v. da orezzare, spirar soauemente.
Scandalezzo v.

EZZA. z *aspra.*

Allegrezza
Altezza
Apprezza
Asprezza
Auuezza agg.
Bellezza
Disprezza
Dolcezza
Durezza
Fermezza
Prezza
Scauezza
Spezza
Sprezza
Vaghezza
Vecchiezza
Accartezza
Accortezza
Acutezza
Adornezza
Alterezza
Ampiezza
Amoreuolezza
Amarezza
Arezza, cioè strettura, voce poco da vsarsi
Auuezza v.
Baldezza
Bassezza
Bruttezza
Caldezza
Cauezza
Certezza
Chiarezza
Contezza
Confermezza, che af-

affettatamente disse il Bembo
Conueneuolezza
Delicatezza
Disparutezza
Disprezza
Disuezza v & Agg.
Debolezza
Destrezza
Domestichezza
Ebrezza
Ertezza voce dura, se ben vsata dal Boccaccio
Fanciullezza
Fierezza
Finezza
Fortezza
Franchezza
Freddezza
Freschezza
Gagliardezza
Giouinezza
Grassezza
Grossezza
Interezza, che pur disse il Bocc.
Intrinsechezza
Larghezza
Lassezza
Lentezza
Limpidezza
Lunghezza
Magrezza
Manchezza
Maschiezza
Mattezza, voci da vsar poco
Mezza, cioè matura
Morbidezza
Negrezza
Nettezza
Orbezza del Bembo
Oscurezza
Onoreuòlezza, &
Orreuolezza più antica, e più affettata
Pallidezza
Pezza
Piaceuolezza
Picciolezza
Politezza
Prestezza
Prodezza
Prontezza
Raccapezza
Rattezza
Rigidezza
Ripezza
Rossezza
Rozzezza
Rustichezza
Saluezza
Saluatichezza del Boccaccio
Sauiezza
Sceleratezza
Sciocchezza

Se-

Sconueneuolezza
Secretezza
Sicurezza
Snellezza di Dan.
Speſſezza
Spiacevolezza
Sottigliezza
Stanchezza
Strettezza
Tenerezza
Tepidezza
Torbidezza
Triſtezza
Acrezza
Acerbezza
Acutezza
Arditezza
Bianchezza
Carezza
Accarezza v.
Canutezza
Candidezza
Crudezza
Fieuolezza
Frigidezza
Fattezza
Gentilezza
Grandezza
Grauezza
Incertezza
Languidezza
Leggierezza
Orridezza
Ornatezza
Pianezza
Pargolezza
Ruuidezza
Ricchezza
Robuſtezza
Squallidezza
Splendidezza
Sfrenatezza
Stracchezza
Stranezza
Stoltezza
Tardezza
Verdezza
Vmidezza
Viuezza

E molt' altri che poſſon deriuare dagli aggettiui.

EZZE.

Bellezze
Dolcezze
Ricchezze
Sprezze
Accarezze v.
Allegrezze
Alterezze
Altezze
Apprezze,
Aſprezze
Auuezze n. e v.
Carezze
Cortezze,
Contentezze
Contezze

Du-

Durezze
Diſprezze dal verbo diſprezzare
Fermezze
Fattezze
Fortezze
Grauezze
Gentilezze
Mezze, cioè mature
Morbidezze
Prezze
Prontezze
Scauezze v.
Speſſezze
Spezze
E finalmente tutti i plurali di tutti i nomi in EZZA, poſti pur ora quì d'auanti.

EZZI.

Apprezzi
Auuezzi n. e v.
Diſprezzi
Mezzi agg. di frutti, quando ſono ſouerchiamente maturi. L'Arioſto parlando degli vomini che tolgono moglie in vecchiezza.
Quel ch'acerbi non fan, maturi, e mezzi
Fan poi, &c.
Pezzi
Spezzi
Sprezzi
Vezzi

EZZO.

Arezzo *Città in Toſcana.*
Daſezzo
Diſprezzo n. e v.
Drezzo
Apprezzo
Auuezzo n. e v.
Pezzo
Prezzo n.
Spezzo
Sprezzo
Vezzo
Lezzo
Scauezzo
Incauezzo
Accarezzo
Mezzo
Vn pezzo per gran tempo

IA.

Apria
Argia
Bugia
Corteſia
Compagnia
Credia
Cria
Deldamia

Desia
Desuia
Deuria
Elia
Eresia
Fioria
Freneſia
Filoſofia
Geloſia
Inuia
Leggiadria
Lia
Maria
Mia
Monarchia
Natia
Oblia
Bia
Poria
Pria
Ria
Sentia
Sia
Solia
Soria
Spia
Stia
Vdia
Via
Abbia che Badia ancor ſi dice
Allegoria
Ambaſceria
Angonia, & *Agonia*
Armonia
Artiglieria
Balia, cioè Podeſtà
Baratteria
Barberia
Baronia
Barreria
Baſtia
Bizzarria
Buffoneria
Caualleria
Careſtia
Cefalonia
Cinguetteria
Circaſſia
Chirurgia, e Cirugia
Codardia
Cortegiania
Diceria
Eſaia, che Iſaia ſi dice ancora
Fantaſia
Fanteria
Fellonia
Follia
Fraſcheria
Gagliardia
Gerarchia, e *Ierarchia*
Geometria
Geremia
Gingia
Ghiottonia
Giganteria

Infermaria
Imbasceria, che così come Ambasceria si dice
Ironia
Ipocrisia
Lombardia
Laodamia
Maestria
Malattia
Malia
Malinconia, e *maninconia*
Maluagia Vino, e Citta
Mattia n. p. & vsato Da Dante in vece di Matteza, ò stoltizia
Melodia
Mercanzia
Messia, &
Millanteria voce da scherzi
Natolia Prouincia
Negromanzia
Normandia
Notomia, che Anatomia sarà più degna voce del verso
Ortografia
Osteria
Paralisia infirmità de Paralitici
Pauia
Piccardia
Pagania
Podestaria
Poltroneria
Prioria
Procureria
Ribalderia
Ritrosia
Romaria
Ruberia
Saettia
Sagrestia
Salmodia *canto di Salmi*
Salmeria, *cioè carriaggi*
Segretaria
Simmetria
Simonia
Sinfonia
Smanceria
Spezieria
Spia n. e v.
Talia Musa
Tarteria
Teodia di Dante
Tirannia
Trauersia
Turchia
Tuttauia
Villania
Potrebbonsi con questa rima aggiunge-

gere molte voci tutte Greche, siccome
Etimologia
Teologia
Genealogia
Geografia
Cotografia
Topografia
Idromanzia
Promanzia
Acromancia
Naumachia
Lagomanchia
Onimanzia, e Nomandia
Chiromanzia
Geomanzia
Coscinomanzia
Catopromanzia
Clidomanzia
Neiomanzia
Mesoscopia
Fisonomia
Trigonometria
Astronomia
Cronologia
Cronografia
Teogonia, & altre sì fatte. Le quali in Poema grande di ottaua, ò di terza rima potrebbono venire in bisogno più per l'occasione del soggetto, che per la rima essendone questa desinenza così copiosa.

Oltre ciò in questa rima, vengono le prime, e terze persone di tutti i verbi di tutte quattro le maniere in vniuersale nel singolare imperfetto del soggiuntiuo, dicendosi io amerei, & ameria: aurei, & aueria: leggerei, & leggeria, sentirei, e sentiria.

Le prime, e le terze singolari dell'imperfetto dimostratiuo della quarta maniera finiscono tutte in vniuersale regolatamente in questa rima IA, sincopandosi da' loro interi siccome Vdiua, Sentiua, Veniua, Fioriua, e così tutte

che

che sincopate diranno Vdia, Sentia, Fronia &c.
Simpatia
Antipatia
Stia n. luogo doue si tengeno i polli ad ingrassare, e per metafora serraglio d'ogni animale.
Stia v. da stiare, ch'è porre in stia
Idrografia
Aristocrazia
Democrazia
Obligarchia
Armeria
Apologia
Arpia
Batteria
Corsia
Dia
Eligia
Energia
Economia
Ferocia
Fia
Idolatria
Inpria
Latria
Magia
Poesia
Profezia
Prateria
Signoria
Scortesia
Vigoria
Drogheria
Osteria, ed altri deriuati da arti
Nicosia
Rosalia n. p. ed infermità
Cachessia infermità
Idropisia
Lienteria infermità
Epilepsia
Apoplessia
Polmonia
Peripneumonia
E non vogliamo far più pompa in rima così ricca.

IBA.

Ciba, verbo
Deliba
Iba era vn luogo de' Popoli Leontini in Tessaglia
Preliba
Scriba
Liba, è del Tasso.

IBBIA.

Bibbia
Libbia, nome, cioè frascad'vliuo
Allibia verbo, da Allibbire che significa

fica ammutolire, e scolorire ò conuinto, ò sopraffatto.

IBE.

Cibe
Delibe
Prelibe
Libe

IBI.

Libi
Delibi
Prelibi
Scribi
Ibi, popoli nell'India
Cibi, nome, e verbo

IBIA.

Fibia, nome
Affibia, verbo
Libia, Prouincia,

IBIE.

Fibie
Affibie.

IBIO.

Affibio
Nibio *Vccello*
Polibio istorico
Isibio
Stibio, mezo minerale celebrato nella Bibbia, e da' Medici e da gli Alchimisti, che è quello che commun mente dicono Antimonio, con quale anticamente la Bibbia mostra, che le Donne si tingeuano gl'occhi.

IBLA.

Ibla Monte in Cicilia
Ibla Città, e ve n'eran trè in Cicilia, di questo nome, cioè la maggiore, la minore, e la piccola

IBO.

Bibo
Cibo
Delibo
Describo
Prelibo
Prescribo da Dante
Cibo famiglia de' Principi di Massa di Carrara
Libo da Libare

IBRA.

Cribra
Fibra
Libra v.
Vibra
Libra n. di peso
Libra segno celeste, che tutte trè per esser di diuersi significati si potranno

no ſicuramente metter in vno ſteſſo componimento.

Delibra ſincopato d' delibera dell' Arioſto nelle Satire.

IBRE.

Cribre del verbo cribrare

Fibre

Libre n. e v.

Vibre

Delibre

IBRI.

Cribri, cioè Criuelli

Libri nome, e del verbo librare latino: mà vſato più d' vna volta dal Petrarca, ſiccome quì poco auanti ſe n'è veduto libra, ch'è in quelli. Dou'è chi morte, e vita inſieme ſpeſſe volte, infrà le bilance appende e libra

Ed in quell'altro:

E queſte dolci tue fallaci ciancie, librar con giuſta lance.

Vibri

Delibri per Deliberi di cui poc'anzi.

IBRO.

Cribro n.

Libro n.

Tibro per Teuere detto per neceſſità di rima

Cribro verbo, che nelle proſe diremo criuello, così il nome, come il verbo

Libro v.

Fibro animale, che altramente diciamo Caſtore

Vibro v.

Delibro.

ICA.

Amica

Antica

Aprica

Dica

Fatica

Implica

Intrica

Nemica

Pudica

Ridica

Affatica

Bica, *cioè mucchio, proprio del grano*, vſata da Dante, e

Disdica
Districa
Impudica
Lorica
Mica
Ortica
Pica vccello
Vessica
Vrtica
A fatica auuerbio
Formica
Spica n. e v.
Abbica v. cioè far bica
Benedica
Maledica
Fica parte vergognosa, &c.
Letica
Pica famiglia nobile nell'Aquila
Nautica figlio di Rè in Feacia
Implica
Intrica, Ed i soggiuntiui de' verbi ch'anno la prima persona del demostratiuo in Ico, come dico, fà Dica, &c.

ICCA.

Ficca
Pica nome d'Arme d'asta lunga
Ricca
Conficca
Picca v. oggi s'usa communemente, ed in rima così scarsa potrà usarsi nel burlesco, particolarmente
Spicca
Impicca

ICCE,

Atricce v.
Arsicce
Impasticce
Ricce
Spicce
Impicce
Licce plur. di Liccia
Graticce plur. di Graticcia
Stropicce, ed i plurali de' nomi in iccia se più ve n'è.

ICCHE.

Beroicche nel Furioso
Ficche nel verbo ficcare
Picche
Ricche
Spicche in vece di Spicchi
Impicche

Con-

Conficche
Picche n.

ICCHIA.

Anuiticchia
Cauicchia
Picchia v.
Nicchia v quel rammaricarsi principalmente delle Donne grauida nel partorire
Rannicchia v.

ICCHIE.

Auuiticchie
Picchie tu, io, ò altri
Cauicchie
Rannichie
Nicchie v.

ICCHIO.

Auuiticchio
Nicchio
Picchio
Picchio Vccello
Rannicchio
Nicchio v.
Spicchio parte d'aglio, ò Cipolla.

ICCI.

Arricci verbo di cui l'Arioſto
Ogni pelo arricciosſi, e ſcoloriſſi al Saracino il viſo.
Arſicci
Impaſticci
Paſticci
Ricci
Spicci, *cioè ſcaturiſca*
Impicci n. e v. del Caporali per impacci
Licci quei fili torti, di cui ſi ſeruono i teſſitori ne i telai, e
Licci Tralicci quelle tele da far materaſſe
Capricci
Raccapricci v.
Stropicci v.
Maſſicci.

ICCIA.

Articcia
Arſiccia
Impaſticcia
Riccia
Spiccia
Impiccia
Liccia, cioè Lizza
Gratticcia inſtrumento, ò di rete, ò di vimini di maglie ſtrette, per cui, ò vccelli, ò peſci non poſſono piu vſcire
Stropiccia v.
Albiccia, c'hà del bianco.

ICCIO.

Arriccio
Arsiccio
Impasticcio
Pasticcio
Riccio
Spiccio
Accapriccio auu.
Massiccio
Pagliariccio
Stropiccio v. ma da vsarsi poco
Impiccio v. di cui poc' anzi
Liccio stromento da Telai
Liccio, e traliccio sorte di tela di cui poc' anzi.
Riccio animale
Diriccio, e
Sdiriccio, *v. da cauar le Castagne dal loro riccio*
Raccapriccio v.
Ciccio soglion particolarmente à Napoli vsare per Francesco
Albiccio, ch' hà del bianco
Miccio dicesi all' Asino Morg.
E miccio chiamano i Soldati quella corda, con che dan fuoco alla poluere.

ICCO.

Appicco
Dispicco.
Bicco
Impicco
Ricco
Ammicco di Dante, *vale accennar con gli occhi*
Ficco
Conficco
Sconficco
Spicco
Mi picco da piccarsi di cui nella rima Licca.
Lambicca n. e v.

ICE.

Beatrice
Cornice
Dice
Disdice
Elice
Felice
Fenice
Lice
Pendice
Radice
Ridice

Berenice n. p.
Bice per Beatrice, cho disse Dante
Cornice *vccello*
Coturnice, che quaglia è più volgare
Doralice
Infelice
Sandice erba, e colore
Vernice
Ceice n. p. nelle fauole
Cicatrice
Fenice, cioè di Fenicia
Meretrice
Mirice erba
Polenice
Adulatrice
Cicatrice
Euridice
Genitrice
Imperatrice
Inuentrice
Incantatrice
Nutrice
Vice, cioè facenda Dante, e Bembo
Vincitrice
Vendicatrice
Berenice Imagine Celeste
Pernice vccello
Benedice
Maledice
Allice per allecta, Bembo
Interdice
Predice

ICHE,

Amiche
Antiche
Apriche
Fatiche
Nemiche
Miche
Molliche
Piche
Affatiche
Biche *plur. di Bica, cioè mucchio*
Diche
Disdiche tu,
Formiche
Impudiche
Loriche
Mendiche
Pudiche
Vessiche
Vrtiche
Impliche
Intriche
Fiche. I plurali de' nomi in Ica se più ve n'è, e di soggiuntiui de' verbi ch'anno l'indicatiuo in

ico, come da dico si fà dichi, e diche

ICHI.

Affatichi
Antichi
Aprichi
Dichi
Districhi
Fatichi
Impudichi
Intrichi
Mendichi
Pudichi
Ditdichi
Implichi
Intrichi
Ridichi
Abbichi
Fichi
Benedichi
Maledichi
Interdichi
Nutrichi
Beccasi hi
Esplichi v.

ICI.

Amici
Beatrici agg.
Felici
Mendici
Pendici
Radici
Coturnici
Cornici
Donatrici
Elicitu,
Infelici
Pernici uccelli
Adulatrici
Cicatrici
Interdici. Ed i plurali de' nomi in Ice poco dietro, e quelli de' nomi in Ico qui auanti, e le seconde persone degl'indicatiui la cui prima persona esce in Ico, come Dico, Predico, &c. ed i plurali de gli sdrucciolí in Icio, come Beneficio, Vfficio, si accorciano, dicendo Vffici, Benefici, &c.

ICIA.

Bricia, cioè minuzzaglia di pane
Cicia per Cecilia diceſi da ſcherzo, e per vezzo, ne altra mi ſouuiene per ora in queſta deſinenza piana, che la ſdrucciola ſi porrà a ſuo luogo di qui auanti; mentre non

hò

hò più da seguire la traccia dello Stigliani: che lasciaua le sdrucciole, come il Ruscelli le pose quando finiuano con due vocali, perche quantunque possano queste collidersi in mezzo al verso, nel fine bisogna, che rimangan nel loro essere.

ICO.

Affatico
Amico
Antico
Apiico
Dico
Fico
Mendico
Nemico *nimico, ed inimico*
Pudico
Barbarico cognome nobile *di Venezia*
Benedico
Disdico
Fatico
Federico
Impudico
Intrico
Lodouico
Maledico
Mocenico cognome chiaro *di Venezia*
Nemico n. p.
Nutrico
Predico con la penultima lunga. Ariosto.
Ch'io tel predico, e tu purgir vi vuoi
Ridico
Roderico
Abbico verbo di Dante, cioè accumulo
Caico fiume
Esplico
Implico
Mendico
Oblico per obliquo, ma solamente nel fin del verso
Dico
Vico
Ombelico
Contradico
Interdico
Lico nome proprio di Rè di Boezia.
Lico, altro nome proprio, di cui nell'Ercole furente di Seneca. Vn altro fù compagno d'Enea. Vn altro Lico fù figlio di Priamo,

vn altro Rè di Libia, vn altro fù medico eccellente Napolitano nomato da Plinio. E di questo nome vi sono noue fiumi, vno vicino Laodicea in Asia; in Eraclea; in Germania lungo Augusta; in Macedonia; in Cilicia; in Cicilia; in Scitia; in Fenicia; e vicino Costantinopoli.

Pico della Mirandola chiarissimo per sangue, e per lettere

Vico Città nella spiaggia di Napoli.

IDA.

Assida
Ancida
Annida
Fida n. e v.
Guida
Rida
Sfida
Strida n. e v.
Arrida
Assida
Decida
Guida n. cioè la scorta
Ida monte
Infida
Mida Rè
Omicida
Occida, & Vccida, benche nel verso si dica più volentieri ancida
Precida
Recida
Sorrida
Collida v.
Fratricida
Patricida
Matricida
Incida
Armida n.p. presso'l Tasso
Aluida n.p. nel Terrismondo
Conquida v. da conquidere
Derida
Diuida
Diffida
Confida
Grida v.
Rassida

IDE.

Ancide
Alcide

Diuide
Fide
Guide
Ride
Sfide
Sorride
Vccide
Vide
Affide
Arride
Assside
Conquide
Decide
Precide
Preuide
Prou.de
Recide
Aristide
Atride
Infide
Numide, cioè di Numidia
Euclide
Pelide, cioè Achille figliuolo di Peleo
Teognide poeta Greco
Collide
Incide
Conquide
Deride
Decide
Annide
Diffide
Auuide
Riuide, ed i plurali de nomi feminini in Ida
Antiuide
Si rauuide
Confide
Stride

IDI.

Fastidi
Fidi n.
Guidi
Lidi
Nidi
Numidi
Stridi
Vidi
Affidi
Annidi
Arridi
Assidi
Decidi
Disfidi
Diuidi
Fidi verbo
Precidi tu
Prouidi io
Recidi
Sfidi
Vccidi
Idi voce Latina, che in Nome Idi, e Calende diuideuano tutti il me-

se, e la qual voce, Idi, sarà commodissima ancor nella lingua nostra

Infidi

Riuidi, &

Di, di, volgare di queste due parole in latino Dic. dic. vsò vagamente Dante nel quinto del Paradiso

Così da vn di questi spirti pij
Detto vi fù, e da Beatrice Di di
Sicuramente, e credi come a Dij
Io, veggo ben sicchome tù t'annidi
Nel proprio &c.

Fratricidi sost. & agg. Patricidi, e Matricidi similmente

Omicidi, ed i plurali de' masculini, in ida, & in ido, e le seconde persone degl'indicatiui, le cui prime escono in ido, e le prime persone de' preteriti de' verbi in edo, come di preuedo preuidi &c.

Lidi, cioè di Lidia

Conziguidi fam. Illustre.

IDO.

Abido
Annido
Assido
Dido
Fido
Goffrido
Grido v. e n.
Lido
Nido
Rido
Sfido
Affido
Arrido
Confido
Decido
Diffido
Diuido
Precido
Recido
Vccido
Ancido
Circoncido
Cupido
Infido
Guido
Numido
Sgrido
Snido

Sor-

Sottido
Strido
Guido n. p. e di pittore Illuſtre, de i noſtri tempi, e di Aſtronomo, cioè Guido Bonato

IDRA.

Idra nome di Serpente famoſo per la pugna con Ercole.
Cleſſidra in rima così ſolitaria potrebbe farſi lunga, dicendo Cleſſidra, cioè orinuolo da acqua, benche non ſia della lingua.

IE.

Die
Mie
Pie
I plurali di tutti i nomi in IA, che di ſopra ſi ſon poſti.
Sie, che dicono i Fiorentini per la voce affermativa ſi.

IFA.

Schifa n. e v.

IFE.

Alife Città nel Regno
Paſife
Schife n. e v.

IFI.

Schifi n. e v.
Grifi anim.
Grifi muſi di cui qui baſſo.

IFO.

Grifo animale di quattro piedi con le penne. I quali animali nella faccia e nell'ale ſimili all'Aquile, e nel rimanente ſono quaſi come leoni.
Grifo è ancora propriamente il muſo de' porci, e merteſi poi degli altri animali quadrupedi, & ancor degli vomini, e delle donne per diſpregio
Schifo n. e v.

IFRA.

Cifra cioè lettera con caratteri, ò ordini mutati, perche non ſia inteſa da chi non vogliamo
Contrazifra
Diſcifra v. vale interpretarla

Incifra anu.

IGA.

Affiga, che per due G. ancora si scriue

Affliga

Auriga

Briga, Carretta tirata da due animali

Briga n. cioè contenzione

Briga v. vsato da Dãt. per contendere

Castiga

Disbriga

Irriga

Intriga, che intrica è il suo proprio

Inuestiga *il suo proprio è inuestiga sdrucciolo*

Quatriga carro tirato da quattro

Riga

Sbriga il medesimo, che disbriga

Instiga

Litiga

Spiga n. e v.

IGE.

Affige, che con vna sola G. disse Dante

Afflige

Bige plu. di Biga, e di Bigia cioè cosa di color cinericcio trà bianco, e nero

Bige nome proprio di colui, che fu primo trouator dell' aratro

Effige, per effigie, che disse Dant.

Gige n p. antico, e celebrato. *Di questo nome, vno fù Gigante, ed auea cento mani, e fù fratello di Briareo. Vn altro ebbe il Regno di Lidia vccidendo Candaule Re per isdegno di sua moglie. Vn altro ne nomina Virgilio. Vn altro ne dice Orazio per bel fanciullo, Vno ritrouò il primo la pittura in Egitto, e fù di Lidia. Euui vn fiume in Lidia, che pur si noma così.*

Malige sorte di cipolle in Toscana, e nominate dal Bocc.

Ve-

Vestige, in vece di vestigie, ò vestigij disse pur Dan.
Vige, cioè stà in vigore
Valige
Stige.

IGGA.

Assigga
Affligga
Crucifigga
Trafigga
Figga.

IGGE.

Assigge
Affligge
Figge
Trafigge
Crucifigge

IGGI.

Assiggi
Figgi
Affliggi
Trafiggi
Crucifiggi.

IGGO.

Figgo
Assiggo
Affliggo
Trafiggo
Crucifiggo

IGHE.

Righe
Brighe n. e v.
Bighe
Quadrighe
Spighe n. e v.
Instighe
Castighe
Disbrighe
Irrighe
Lettighe

IGHI.

I verbi antecedenti cadono naturalmente in questa rima
Intrighi
Aurighi
Arrighi per più d'un Arrigo.

IGI.

Affligi
Stigi
Vestigi
Bigi
Parigi
Seruigi
Ligi da ligio, *cioè suddito*
Malagigi
Fiordiligi n. p. nell' Ariosto
Frigi da Frigia
Inualigi, che per analogia, come da sacco si dice insaccare, e diciamo da Valigia

gia *inualigiare*
Affigi per analogia, come si disse Affige.

IGIA.

Bigia
Cupidigia
Franchigia
Frigia, *questa voce, e quella, che segue, come aggettiue, duramente escono in rima piana.*
Stigia Palude, & acqua infernale
Valigia
Vestigia

IGIO.

Litigio, *di cui nella rima igi*
Seruigio
Vestigio
Bigio colore di cenere tra'l nero e'l bianco
Frigia di Frigia Prouincia
Grigio, che disse Dante
Nauigio
Prodigio
Suffumigio
Litigio

IGLI.

Figli
Merauigli
Pigli
Arpigli
Artigli
Artoncigli
Assimigli, *ed assomigli*
Assortigli
Attorcigli
Bisbigli
Conigli
Consigli v. e n.
Dissomigli
Dipigli, Dante
Essigli
Gratigli del Boccac.
Gigli
Impigli
Ingigli
Nauigli
Perigli
Puntigli
Rassomigli
Riconcigli di Dante, e del Boccaccio.
Roncigli
Rifigli
Ripigli
Riposligli
Sbadigli
Scapigli
Scarmigli
Scompigli
Sconsigli

Scorrigli
Smerigli
Somigli, ò ſimigli
Vermigli
Vincigli, *cioè legami*
Attorcigli
S'appigli
Imbrigli per la briglia
Sbrigli per torla, ma più per metafora ſuol vſarſi, come per dir vn vomo sfrenato diceſi comunemente sbrigliato, come che fra gli antichi non s' vſaſſe, ma in iſtile baſſo, burleſco queſte voci comunali potranno vſarſi
Manigli
Abbigli v.
Raſſottigli
Ingigli
Naſcondigli, raſſottigli
Abbigli
Cigli
Migli, miſura
Sbadigli
Famigli.

IGLIA.

Aſſotiglia
Ciglia
Conſiglia
Famiglia
Figlia
Merauiglia
Miglia
Piglia
Riconſiglia
Simiglia
Vermiglia
Arronciglia
Attorciglia
Appiglia
Briglia
Cauiglia
Cochiglia, e *conchiglia*
Corniglia per Corneglia
Diſſomiglia
Faldiglia
Impiglia
Ingiglia
Mondiglia
Raſſomiglia
Rifiglia
Ripiglia
Sbadiglia
Scapiglia
Scarmiglia
Sconſiglia
Scouiglia
Siciglia
Siuiglia

Tiglia arbore
Triglia pesce
Marsiglia Città
Cauaniglia cognome Nobile
Maniglia
Abbiglia v.
Scompiglia
Imbriglia, e
Sbriglia, di cui poc' anzi
S'appiglia
Attortiglia.

IGLIE.

Consiglie
Marauiglie
Vermiglie
Appiglie per appigli
Assottiglie
Bisbiglie
Briglie
Ciglie, che così nel verso si dice Ciglie cigli, e ciglia
Dissomiglie
Faldiglie
Famiglie
Figlie
Impiglie
Ingiglie
Mondiglie
Rassomiglie
Rifiglie
Ripiglie
Sbadiglie
Scapiglie
Scarmiglie
Sconsiglie
Scouiglie
Tiglie
Ed i plurali de' femini. ni in iglia, e di verbi attortiglie per attortigli, &c.

IGLIO.

Appiglio
Attiglio
Bisbiglio
Ciglio
Consiglio
Essiglio
Figlio
Ciglio nome di luogo in Toscana
Merauiglio
Arronciglio
Assottiglio
Attorciglio
Bisbiglio
Dissimiglio
Giglio fiore
Marsiglio, *cognome in Bologna.*
Nauiglio
Impiglio
Ingiglio
Periglio

Piglio v.
Dar di piglio
Rassomiglio
Ripiglio
Riconciglio
Sbadiglio
Scarmiglio
Scompiglio
Sconsiglio
Smeriglio *Pietra*
Vermiglio
Vinciglio
Coniglio
Smeriglio uccello di rapina, che Smerlo si dice
Smeriglio sorte di artiglieria
Attortiglio
M'appiglio
Imbriglio
Sbriglio
Famiglio
Abbiglio
Superciglio
Canutiglio oro attorto con cui si ricama
Miglio misura
Miglio sorte di biada.

IGNA.

Benigna
Maligna
Matrigna
Caprigna
Cigna n. e v.
Ciprigna
Digna, che nelle rime si permetterà in vece di degna
Digrigna
Ferrigna
Gramigna
Ghigna
Peligna gente &c.
Pigna cognome chiarissimo
Ralligna
Rassigna
Sanguigna
Sardigna
Sogghigna
Tigna
Traligna
Vigna
Stamigna, tela rada
Figna per finga, e qualch'altra tale
Alligna
Pigna frutto.

IGNE.

Cigne
Dipigne
Distrigne
Maligne
Sanguigne
Spigne
Strigne

Attigne
Benigne
Digrigne
Sospigne
Traligne
Vigne
Insigne
Figne, ma da non vsarsi, se non con discretezze, ed in componimento lungo, ed i plurali in igna.

IGNI.

Accigni
Attigni
Benigni
Cigni n. e del verbo cigno
Digrigni
Dipigni
Distrigni
Discigni
Infrigni
Macigni
Maligni
Sanguigni
Sospigni
Scrigni
Sogghigni
Traligni

Ricordando che Accigni, Attigni, Cigni, verbo. Dipigni, Distrigni, Infrigni, Discigni, Sospigni, sono tutti detti per trasposizione di lettera, di che in esse hà vaghezza la lingua nostra. Percioche essendo i loro primi per N. auanti à G. Accingo, Attingo, Cingo, Dipingo, Discingo, Distringo, Infringo, Sospingo così di ragione la douerebbono serbare in tutte l'altre, e dir Accingi Accinge. Dipingeua, Discingessi, Sospingerò, e così per tutto. Il che pur fanno per loro natura. Ma come è detto la nostra lingua s' hà tolto vaghezza in alcune di sì fatte voci di vsarle ancor traposte di dette due lettere, e dir dipigni, e dipigne, e così del-

dell'altre; *Et i plurali in Igno.*

IGNO.

Cigno Vccello
Benigno
Digno
Maligno
Alligno
Capigno
Cigno Rè già della Liguria, che poi fu mutato in Vccello, che ancor ſerba il ſuo primo nome
Digrigno
Ferrigno
Ghigno
Macigno
Peligno popolo, &c.
Ralligno
Raſligno
Sanguigno
Scigno
Sogghigno
Tranligno
Ordigno

IGO.

Arrigo n. p. di molti Rè.
Barbarigo cognome nobile
Mocenigo ſimilmente
Zurigo Città.
Brigo v.
Caſtigo n. e v.
Disbrigo
Irrigo
Intrigo n.
Inueſtigo
Rigo da rigare
Sbrigo
Inſtigo.

IGRA.

Migra
Nigra
Pigra
Denigra v. Oue auuertaſi nigra eſſer ſolo per la neceſſità del verſo, che nera, e negra diran le proſe, & i verſi ſempre per entro, & anco nel fine, ſe non per manifeſta neceſſità di rima, come ſi vede fatto dal Petr. che nigra diſſe per riſperto di migra verbo latino.

IGRE.

Nigre
Pigre
Tigre fiume
Tigre Animalo
Denigre

Migre v.

IGRI.

Denigri
Migri
Nigri per negri, ò neri, di che si replica il medesimo, che di nigra, & nigre
Pigri
Tigri pl. di Tigre
Zigri luogo in Africa nella Marmarica, il qual potrà anche trasportarsi in Zigro per esser di lingua straniera,

IGRO.

Denigro
Migro
Nigro
Pigro
Zigro di cui poc'anzi.

ILA.

Centomila
Cinque mila
Diecemila
Duemila, che così si dicano, come
Duemilia, Centomilia, Diecemilia, &c.
Fila n. e v.
Ila fanciullo amato da Ercole
Pila
Abila Città, e ve n'è vna in Siria, vna in Fenicia, ed vn altra vicino al fiume Giordano
Fila per fili pl. di filo
Affila v. per porre in ordinanza, e per render più taglienti i ferri
Raffila, cioè pareggia, ed è proprio ne'cuoi.
Sfila.

ILE.

Aprile
Focile
Gentile
Monile
Simile
Sottile
Stile
Tile
Vile
Vmile
Virile
A vile detto, come auuerbialmente, e potrà metterſi insieme con vile in vno ſteſſo compo-

nimento
Bacile, che Bacino si dice ancora
Barile
Contile cognome
Cortile
Dissimile
Feminile
Fenile
Giouenile
Maschile
Massile cognome di Popoli, e luoghi *in Mauritania.*
Ouile
Ostile
Porcile
Puerile
Senile
Seruile
Signorile
Sile fiume, *così chiaman gli Sciti quel che chiamiamo Tana, ed vn altro, ch' i Latini chiamano laxartes.*
Sedile
Mantile, touaglia grossa dozzinale
Couile
Ciuile
Fabrile
Campanile
Incluile
Bile, cioè colera vn de' quattro vmori
Canile, cioè letto da cani.
Porcile
File n. e v.
Assile
Raffile di cui pochi'anzi
Mormile famiglia nobile in Napoli
Basile cognome d'autor burlescō in lingua Napoletana.

ILI.

Gentili
Sottili
Vmili
Bacili, *Bacini è più Toscano, poiche il singolare è bacino, Bacile però dicesi communemente*
Barili
Campanili
Ciuili
Cortili
Dissimili plurale di dissimile, mà da vsarsi a forza manifesta, ò necessità
Feminili
Fenili

Fili

Fili n. e v.
Giouenili
Infili
Maſchili
Maſſili popoli
Monili
Ouili
Oſtili
Porcili
Puerili
Profili n. e v.
Senili
Seruili
Signorili
Vedouili
Virili
Stili
Couili, ed i plurali, il cui ſingolare in ile, o ilo, ed in ilio, come Nauilio.
Nauili accorciato da Nauilij
Rotili per Rotilij &c.

ILLA.

Aprilla
Diſtilla
Fauilla
Inſtilla
Sfauilla
Sibilla
Squilla
Tranquilla
Villa
Ancilla
Anguilla
Camilla
Lilla Città
Pupilla
Poſtilla n. e v.
Scilla
Scintilla
Silla
Stilla

Ed in queſta deſinenza faranno rima tutte le terze perſone ſingolari de' ſecondi preteriti dimoſtratiui, le quali finiſcono in I con l'accento ſiccome Aprì, Diparti, Sentì, Seguì, Sortì, &c. che pigliando la particella La, per pronome feminile, ed affigendola appreſſo a loro vengono per la forza, e virtù dell'accento à raddoppiar la lettera *L*, e così à farſene Aprilla, Dipartilla, Seguilla, e così di tutte, che tanto vaglio-

no,

no, quanto Aprì, Dipartì, Seguì, quella, ò lei, ò essa.
Brilla
Bigilla
Eurilla n. p.
Vacilla
Zampilla v.
Camomilla erba
Tormentilla erba
Plantilla n. p.
Armilla, cioè maniglia
Tintilla per Tintinna, come si dice Tintillo per Tintinno
Argilla Terra grassa, creta
Arzilla pesce
Illa nome vezzoso
Squilla erba
Spilla v. da spillare, cioè forar le Botti
Drusilla
Domitilla

ILLE.

Acchille
Ancille
Dipartille
Distille
Fauille
Fille
Mille
Sfauille
Squille, cioè campane
Stille
Tranquille
Ville
Anguille
Armille
Postille
Pupille
Scintille
Squille erba, che dalla somiglianza con le cipolle le chiamano cipolle
Ed i preteriti quì di sopra detti pigliando la particella IE, per pronome, & affigendola seco nel fine con raddoppiar la L, che se ne fà aprille, sentille, &c.
E questa voce Dille, che vale il medesimo, che di tù, ò essa, ò à lei, ouero di tù, quelle, ò esse.

Et i plurali de' nomi in Illæ.

ILLI.

Amarilli

Ammilli
Distilli
Disfauilli
Filli
Instilli
Sfauilli
Stilli
Tranquilli
Dilli, cioè dì tù à lui, ò à esso; ò dì tù quelli
Ed i Preteriti della terza maniera, che nel singolare anno l'accento nell' vltima, componendosi col pronome LI, che vale essi, ò quelli
Aprilli
Vdilli
Sortilli, &c. cioè Vdì, Sortì quelli, ò essi secondo di che cosa s'è parlato auāti, oue poi dette voci si riferiscono
Ed i plurali de'nomi in illo, che ora seguono.
Brilli n. e v.
Zampilli n. e v.
Sigilli
Dissigilli
Vacilli
Tintilli
Spilli n. e v. di cui poc' anzi.

ILLO.

Camillo
Dipartillo
Fauillo
Sfauillo
Sortillo
Stillo
Tranquillo
Ammillo da Dante
Berillo
Codicillo
Disfauillo
Dissigillo
Grillo animaletto
Immillo pur di Dante
Lapillo
Pupillo
Pusillo
Scintillo
Sigillo n. e v.
Stillo
Vessillo
E gli stessi preteriti col pronome LO, affisso nel fine che vaglia lui, ò quelle, ò esso, con tutti siccome con alcuni, cioè:
Dipartillo

Sor-

Sottillo si vede quì medesimo in questa rima che hà fatto il Petrarca
Asfodillo erba
Brillo v.
Vacillo
Tincillo
Zampillo n. e v.
Spillo n. e v.
Coccodrillo

ILO.

Assilo
Asilo
Filo n. e v.
Ilo n. p.
Infilo
Nilo
Profilo n. e v.
Stilo che stilo, e stile si dice indifferentemente
Amilo Fiume in Mauritania, ed
Amilo Città in Arcadia
Stilo Città in Regno

ILZA.

Filza
Infilza
Milza

ILZE.

Filze
Infilze
Milze

ILZI.

Infilzi

ILZO.

Infilzo

IMA.

Cima
Clima
Di prima, e *Dapprima*
Deprima
Estima
In prima
Lima n.
Prima *per numero, e per tempo*
Rima
Stima
Imprima, cioè stampi, ò segni
Lima v. e n.
Opima
Opprima
Stima
Sublima
Reprima
Complima da Comprimere dell'Ariosto, per violare libidinosamente
Cima v. da Cimare il panno lano
Intima v.
Esprima

Ima.

IMBI.

Cecco Bimbi, ed i plurali in Imbo se ve ne fossero.

IMBO.

Corimbo
Limbo
Nimbo latinamente con bisogno di rima, che Nembo diciamo Toscanamente.

IMBRA.

Coimbra Città in Portogallo, e Studio famoso
Timbra Campo in Troade, onde Apollo chiamossi Timbreo, e
Timbra erba.

IME.

Estime
Lime
Prime
Rime
Cime v. e n.
Deprime
Imprime
Opime
Opprime
Sublime n. e v.
Sume
Comprime
Cime v. per cimi
Intime
Esprime
Reprime
Ime.

IMI.

Deprimi
Opprimi
Sublimi
Stimi
Reprimi
Comprimi
Cimi
Intimi
Esprimi
Limi
Primi
Imi.

IMIA.

Scimia
Alchimia, ed Archimia
Chimia voci che potranno esser piane.

IMMA.

In questa desinenza la lingua nostra non hà voci chi nō volesse dire Enimma in vece d' Enigma, e Simma per la lettera Greca Sigma, e così vsur-

surpar Paradigma dal Greco, e Latino, e farlo finire in Imma, però à Scritor giudizioso non verrà questo bisogno: l'istesso diciamo di quella in Imme, che il Ruscelli siccome, l'altra lasciò in bianco.

IMMI.

Dimmi, cioè dì à me
Dipartimmi
Partimmi, cioè mi dipartijo
E possono ancor così farsi le terze persone di tutti i preteriti in I, con l'accento in fine Sentimmi, Aprimmi, Vdimmi, &c. cioè sentì me, Vdì me, e così gli altri.

IMMO.

Aprimmo noi
Dipartimmo
Sentimmo
Vdimmo
E così tutte l'altre persone prime plurali de' preteriti che nelle terze singolari anno I, con accento. Vdì, Aprì, Sentì, e così tutte, che in questa sillaba con M doppia finiscono tutte per lor natura, e non altramente.

IMO.

Estimo
Imo, cioè basso
Limo fango
Primo
Stimo
Adimo, che disse Dante
Cimo v.
Comprimo
Deprimo
Diuimo di Dante voce da schifare
Esprimo
Fimo, cioè letame, voce latina
Imprimo
Limo v.
Opimo
Opprimo
Rimo, che è comporre in rima
Reprimo
Rimo v.
Stimo

Sublimo
Timo erba odorifera
Ed in questa desinenza possono venir tutte le prime persone plurali del presente dimostratiuo di tutti i verbi della quarta maniera, che in essa deuerebbono finire per lor natura.
Sentimo
Vdimo, &c.
Mà la lingua nostra si hà tosto per vaghezza d'vso di seruirsi più tosto di quello del soggiuntiuo. Sentiamo, Vdiamo, el'altre, il che fà ancora in tutte l'altre congiogazioni Amiamo, Veggiamo, Facciamo, Siamo; di che s'è venuto dicendo à i lor luoghi.
Chimo termine medicinale per la massa del sangue
Simo voce latina, che vale naso schiacciato vsata dall' Ariosto
Limo v.
Mimo potrebbe vsurparsi dalla nostra lingua alla Latina in discreta occasione.

INA.

Affina
Destina
Diuina
Inchina
Inclina
Latina
Marina
Pellegrina
Rapina
Regina
Reina
Salamina
Arrubina
Assassina
Auuicinà
Bambina
Brina
Calcina
Camina
Caterina
China Regno
Capellina di Dante
Cittadina

Coc-

Cocchina dell'Ari.
Cocina
Colombrina
Colubrina
Confina
Confobrina
Cortina
Cugina
Decina
Dodicina, che disse pur Dante
Dechina
Disciplina
Dottrina
Egina Città
Farina
Faicina
Faustina
Festina
Fucina
Fina
Gelatina
Gibellina
Guaina
Incortina
Indestina del Bembo
Indouina
Infarina
Lucina Dea
Nuncina
Matutina
Mattina
Medicina
Meschina
Messina
Mina
Orsina
Piscina
Predestina
Pruina
Pina per Pigna, che disse Dante
Rauuicina
Ruffina
Ruina v. e n. *rouina*
Salamina
Salina
Scalina
Schiauina
Sciorina
Sentina
Spina
Susina
Tapina
Tellina
Termentina
Trina
Vagina, che guaina ancor si dice
Vicina
Vncina vsato da Dante
Oltre à ciò in questa desinēza sono nella lingua nostra molti nomi aggettiui, e sostantiui,

feminili che importano picciolezza, i quali i Latini chiamarebbono diminutiui siccome

Facellina, cioè picciola face

Cassettina picciola Cassetta

Scodellina picciola scodella

Pupillina, che disse il Bocc. per picciola pupilla, e così molt'altre.

E così ancora vi sono i nomi deriuati, siccome da Adamante Adamantina, da Fiorenza Fiorentina, e d'altri

Collina
Concubina
Domattina
Incammina
Lauina
Marina aggettiuo
Raffina
Sentina
Squitina v.
Combina v.
Terracina Città
Trentina, quarantina, &c.
Tridentina aggettiuo di Trento
Tarantina aggettiuo di Taranto
Pelleſtrina Città, Preneſte anticamente
Collina
Cantina
Teatina
Canina
China radice
Medina Titoli in Iſpagna, e ve n'è trè
Medina ſcrittor di Teologia
Giallamina ò
Zallamina pietra con cui ſi fà l'ottone.

INCA.

Prouinca erba nominata dal Bocc.

Tinca peſce

Vinca

Conuinca

Auuinca

Stinca voce antica non più uſata, e vale ſommità, ò erta.

INCE.

Comince per comin-

ci : così
Incomince
Lince Lupo ceruiere
Vince
Conuince
Auuince.

INCHE.

Tinche
Stinche Prigioni in Firenze, e potrebbe finirsi il verso dicendesi finche, ò finche.

INCHI.

Stinchi parte della Gamba
Stinchi animali marini.

INCI.

Cominci
Vinci
Quinci
Linci plurale di lince, ma non da vsarsi se non con gran necessità di risposta legata alle desinenze, ò alle rime.
Linci ancora disse Dante auuerbialmente, cioè da quel luogo: volgendolo dall'auuerbio li, che pur vsa il Petrarca.
I vidi il ghiaccio, e li presso la rosa.
Farne linci, come di Quì Quinci, e di costì Costinci.
Trinci da trinciare
Vinci plur. di vinco Virgulto
Conuinci
Auuinci
Ricominci
Incorinci.

INCIA.

Comincia
Incomincia
Ricomincia
Trincia
Ed in tutte queste voci, le lettere CIA, sono vna sola sillaba.
Prouincia non può cadere sotto questa rima, non potendosi profferire il CIA di essa schiacciato; laonde se ne formi vna sola sillaba; e così rimane sdrucciola, di cui à suo luogo.

INCIO.

Comincio
Incomincio
Ricomincio
Trincio
Mincio fiume.

INCO.

Linco n. p. nel Paſtor fido
Pinco, membro virile
Stinco parte della gamba
Stinco animal marino
Vinco v.
Auuinco
Conuinco
Vinco virgulto
Zinco minerale

INDA.

Dalinda nome di Donna
Inda feminino da Indo, cioè Indiana
Scinda
Lucinda n. p.
Florinda

INDE.

Inde, cioè Indiane.
Scinde.
Ed i plurali de' nomi propri in Inda nomandone più d' vna.

INDI.

Indi n.
Indi auuerbio
Scindi
Quindi
Tamarindi frutto medicinale.

INDO.

Indo fiume
Indo aggettiuo, cioè Indiano
Scindo
Armindo, ed
Ormindo n. propri in qualche Poema; così
Florindo
Alchindo autor chimico
Meluindo ſimilmente

INE.

Brine
Cittadine
Confine
Crine
Diuine
Fine
Inchine
Meſchine
Pellegrine
Peregrine
Spine
Sabine
Vicine
Affine, che vale acciò

ciò
Affine per affini del verbo affinare
Auuicine
Camine
Cantine
Deſtine
Galline
Mine plur. di Mina
Al fine, ed
Alla fine, auuerbi
In fine
Frine nome di Donna impudica
Marine, ed i pluralì della rima in Ina, & i deriuati.

INFA.

Linfa, cioè acqua
Ninfa
Paraninfa, come ſi dice Paraninfo
Ninfa erba che fà nell' acque.

INFE.

Linfe
Ninfe

INFI.

Paraninfi

INFO.

Paraninfo

INGA.

Dipinga
Luſinga
Solinga
Stringa n.
Cinga
Diſcinga
Infinga
Pinga
Raminga
Riſtringa
Stringa v.
Tingæ
Diſtringa
Soſpinga
Riſoſpinga
Siringa ninfa; e
Sirenga inſtrumento, onde il verbo Siringare, che ſi dirà per verbo
Siringa
Ricinga
Intinga
Tinga
Coſtringa
Spinga
Finga
Tubinga Città in Germania
Aringa peſce.

INGE.

Dipinge
Infinge
Spinge
Stringe
Tinge

Accinge
Cinge
Distringe
Intinge
Pinge
Sospinge
Sfinge mostro
Risospinge
Costringe
Finge
Ricinge
Attinge
Spinge
Discinge
Tinge
Scinge
Ristringe
Rispinge.

INGHE.

Lusinghe n. e v.
Solinghe
Guardinghe
Stringhe n.
Raminghe
Aringhe
Siringhe n. e v.
Fiaminghe.

INGHI.

Lusinghi v.
Fiaminghi
Guardinghi
Solinghi
Raminghi
Sirinchi v. e poi
Spinghi per spinga, come si dice facci per faccia, il che io non consiglio, perche non fà buon sentire, e così degli altri.

INCHIA.

Auuinchia, cioè auuincè
Cinghia
Ringhia proprio de' cani quando son per mordere.

INGI.

Accingi
Cingi
Dipingi
Estringi
Infingi
Intingi
Pingi
Spingi
Sospingì
Stringi
Infingi
Intringi
Risospingi
Costringi
Discingi
Fingi
Ricingi
Attingi
Sfingi plur. di Sfin-

ge
Tingi
Scingi
Ristringi

INGO.

Loteringo
Ramingo
Stringo
Attingo
Cingo
Dipingo
Distringo
Infingo
Intingo
Pingo
Solingo
Sospingo
Spingo
Tingo
Arringo
Astringo
Attingo
Discingo
Fiamingo
Guardingo
Lusingo
Risospingo
Rispingo
Restringo
Scingo
Costringo
Tingo
Ricingo
Ascingo.

INGVA.

Distingua
Estingua
Impingua
Lingua
Scilingua aun.

INGVE.

Distingue
Impingue
Lingue
Estingue
Bilingue
Trilingue
Pingue voce latina, e non men lecitamẽte da vsarsi, che impingua, verbo formato dal Petr.

INGVI.

Distingui
Estingui
Impingui
Pingui

INGVO.

Distinguo
Estinguo
Impinguo.

INI.

Bambini
Camini
Cittadini
Cocini
Declini
Destini

Di-

Diuini
Fini
Inchini
Indouini
Molini
Pini arbori
Spini
Vini
Et i deriuati da' nomi di Prouincie, ò Città
Latini
Fiorentini
Sabini, &c.
Adamantini
Alabastrini
Alpini
Adulterini
Conuicini
Cerconuicini
Chini n. e v.
Cittadini cognome di Celso ch' intese molto della nostra lingua
Nini famiglia nobile in Siena
Cherubini
Serafini
Cristallini
Delfini
Armellini
Zebellini animali
Gibellini fazzione
Ferini
Gelsomini
Giardini
Intestini
Matutini agg. e f.
Marini
Meschini
Porporini
Paladini
Peregrini agg. e v. e Pellegrini
Padrini
Quirini
Risupini
Ronzini
Repentini
Rubini
Saracini
Serpentini
Supini
Trini
Tiberini
Viperini
Vicini
Malandrini
Assassini
Piccini, ed i diminutiui, come cagnolini, &c.
Marzolini
Raffini
Combini
Dandini cognome nobile in Cesena.

Bar-

Barberini
Vbaldini cognome in Firenze
Orsini famiglia Illustre in Roma
Aldobrandini pur famiglia
Malespini Signori di quel cognome, e molt' altre famiglie in questa desinenza in Ini
Susini frutta nota
Propini v.
Risupini, & i derivati, come
Caninî
Lupini
Leonini &c.
Cadono in questa rima i plurali accorciati de nomi finienti in inio, come esterminii per esterminij
Domini per dominij
De' quali si aurà copia nella rima sdrucciola Inij.

INNA.

Corinna Donna famosa Poetessa
Dittinna, cognome di Diana
Mettinna Città in Lesbo
Zinna per mammella dicesi comunemente, mà non è della lingua.

INNO.

Corinno Poeta, il qual dicono essere stato il primo che scriuesse l'Iliade, e che da lui Omero prese argomento di scriuere poi la sua più felicemente
Inno volgare di Hymnus
Pachinno Monte, *deue pronunciarsi con una n, come noi l' abbiamo posto quì*
Apparino in vece di apparirono, che disse Dante, fugasi dal leggiadro scrittore
Tintinno
Cachinno in burlesco in rima così scarsa (benche sia la-

latino) detto à tempo non sarebbe per mio parere da riprendersi.

INO.

Atpino
Armellino
Camino V.
Chino
Cino
Destino
Diuino
Indouino
Inchino n. e V.
Latino
Mattino
Meschino
Pellegrino sost.
Pino
Plotino *cognome di Scrittore*
Saladino
Saracino
Vicino
Auuicino
Bambino
Camino n.
Catino
Cocino
Costantino
Cittadino
Dechino
Domino
Fino
Lino
Peregrino, ò Pellegrino agg.
Marino
Matutino
Mancino
Nino Rè
Norandino
Vino
Agostino n. p.
Felino Autor di Legge
Pallauicino famiglia illustre per sè, e pel valor della penna del Padre Sforza di questo cognome
Mino da minare
Auuentino
Esquilino Colle di Roma
Palatino sost. & agg.
Zibbellino
Pachino monte in Cicilia
Monte Casino
Insino, & i singolar de' plurali ch'abbiamo aggiunto nella rima INI.
Pernino cognome di Scultor famoso de' nostri tempi.

Per-

Pergamino cognome d'Autore celebre.
Scappino, cioè pedule
Calandrino, e Bergamino del Boccaccio.
Bragadino cognome di famiglia illustre in Venezia.

INQVA.

Appropinqua v.
Propinqua n.
Incinqua v. di Dante
Longinqua
Relinqua
Delinqua

INQVE.

Cinque
Relinque
Appropinque
Incinque
Longinque
Propinque
Delinque voce latina, vsata però da Dante

INQVI.

Appropinqui
Longinqui
Propinqui
Relinqui
Delinqui

INQVO.

Appropinquo
Incinquo
Longinquo
Relinquo
Delinquo
Propinquo.

INSE.

Cinse
Dipinse
Estinse
Sospinse
Spinse
Stinse
Strinse
Tinse
Vinse
Accinse
Attinse
Auuinse
Discinse
Distrinse
Scinse
Tinse
Astrinse
Costrinse
Conuinse
Distinse
Finse
Infinse.

INSI.

Scinsi
Strinsi
Accinsi
Auuinsi
Cinsi
Depinsi

Diſcinſi
Diſtrinſi
Soſpinſi
Tinſi
Vinſi, *e l'altre prime perſone de' preteriti de' verbi di cui ſon terze le poſte quì dietro in Inſe.*

INTA.

Auuinta
Dipinta
Scinta
Spinta
Vinta
Accinta
Aminta nome di Giouine amato da Dafni paſtore preſſo à Virgilio
Attinta
Conuinta
Cinta agg. da Cingo
Cinta per cintura, che diſſe l'Arioſto
Diſtinta
Diſcinta
Eſtinta
Finta.
Pinta
Reſpinta
Riſoſpinta
Tinta
Quinta n. p.
Intinta
Ricinta
Soſpinta
Succinta

INTE

Accinte
Attinte
Auuinte
Cinte
Dipinte
Diſcinte
Diſtinte
Eſtinte
Finte
Infinte
Intinte
Pinte
Quinte
Soſpinte
Tinte
Vinte, *& i plurali degli aggettiui di Inta.*

INTI.

Eſtinti
Finti
Vinti
Accinti
Attinti
Auuinti
Cinti
Dipinti
Diſcinti
Diſtinti

Fin-

Finti
Infinti
Pinti
Precinti
Spinti
Sospinti
Stinti, mà per gran forza di numero nella misura del verso. *E i plurali de' nomi in Into quì auanti.*

INTO.

Auuinto
Dipinto
Estinto
Finto
Laberinto
Pinto
Risospinto
Spinto
Tinto
Vinto
Accinto
Attinto
Cinto
Distinto
Infinto
Berecinto, monte nella Frigia
Corinto
Giacinto
Indistinto
Instinto
Intinto
Quinto numero, e cognome
Olinto Città de gli Atteniesi
Succinto
Terebinto arbore, e liquore
Zacinto Isola in Leuante, che volgarmente dicono il Zante.
Conuinto
Discinto
Indistinto
Rispinto
Ricinto
Sospinto
Scinto

IO.

Desio v.
Desio n.
Dio
Fio
Inuio
Io
Mio
Morio
Oblio n.
Pio
Restio
Rio
Vscio
Aprio

Fi-

Finio
Vdio
Vscio per Apri, Finì, Vdì, Vscì, e così gli altri di quella maniera con l'accento nell' vltima sillaba
Oblio v. cioè mi scordo, ò dimentico.
'Auuio
Calpestio
Ch' io Città
Clio Musa
Crio v. che nel verso si dice così, come creò
Disuio
Indio v. di Dante
Netio
Spio
Trauio
Zio
Io ninfa guardata da Argo
Giò per andò
Pio famiglia nobile
Scio Isola
Deuio
Vio cognome di Tomaso Card. Gaetano *scrittore illustre.*

IPA.

Ripa

Stipa v. *cioè tagliar la stipa, ed anco circondar di stipa*
Scipa pur v. vsato da Dante
Dissipa
Ripa luogo in Roma oue sbarcano le robe i Nauilij
Ripa famiglia nel Sauoiardo
Stipa n. cioè sterpi tagliati, ò altra legna minuta da far fuoco.

IPE.

Ripe
Dissipe
Stipe n. e v.
Dissipe
Scipe.

IPI.

Stipi v.
Scipi
Dissipi
Principi
Mancipi.

IPO.

Stipo v.
Dissipo
Scipo
Edipo, che in bisogno potrebbe così dirsi come Edipo sdruccio-

ciolo ch'è il ſuo proprio

Tipo, benche latino in rima ſcarſa potrebbe adottarſi alla noſtra lingua.

IPPA.

Aggrippa

Allippa figliuola di Marte

Santippa moglie di Socrate, benche per E ſia il lor proprio Alcipe, Santippe

Trippa voce oggi comuniſſima per tutta l'Italia, ma poco degna di rime ſe non da ſcherzi, ò da beffe

Menalippa n. p.

Filippa n p.

Pippa n.p. preſſo l'Aretino

Quei del Sippa diconſi per iſcherzo i Bologneſi.

IPPE.

Aganippe

Cinippe

Alcippe

Santippe

Trippe.

IPPI.

Alcippi

Ariſtippi

Criſippi

Filippi

Leucippi

Lippi

Liſippi

Menalippi plurale di Alcippo, Ariſtippo, Criſippo, Filippo &c.

Lippi plurale di lippo, che è voce latina, e ſignifica, chi hà gli occhi lacrimoſi, ò con putredine, che dal loro ſcenda.

IPPO.

Ariſtippo

Criſippo

Filippo

Lippo

Liſippo

Menalippo

Egeſippo iſtorico

Ermippo Poeta Comico Greco

Menippo Filoſofo maeſtro di M. Tullio.

Menippo Poeta

Speuſippo Filoſofo

Leo-

Lencippo Filosofo

IPRO.

Cipro Isola.

IQVA.

Antiqua
Iniqua
Obliqua n.
Liqua da Liquare, cioè manifestare, chiarire, Dante
Obliqua v. da obliquare, cioè andar torto
Siliqua, cioè guscio di biade come piselli, e simili ch in rima così scarsa potrà, accorciarsi da Siliqua sdrucciola

IQVE.

Antique
Inique
Oblique
Oblique v. per obliqui
Silique plur. di Siliqua di cui pur ora.

IQVI.

Antiqui
Iniqui
Obliqui n.
Obliqui v.
Iiqui v. da liquare di cui poc' anzi

IQVO.

Antiquo
Iniquo
Obliquo
Liquo n.
Obliquo v.

IRA.

Adira
Aspira
Delira n. aggettiuo
Dira
Gira
Ira
Lira
Mira
Respira
Sospira
Spira
Tira
Aggira
Ammira
Delira v.
Deianira *moglie d' Acheloo, poi d' Ercole.*
Desira, e lira moneta di Lombardia vsata dal Bocc.
Rimira
Ritira
Inspira
Rigira
Raggira
Corcira Isola, oggi Corfù: e vna ve n' è

n'è vicino à questa detta la nera. E dell' istesso nome v'è vna Città in Egitto

Martira v.

Pira, cioè massa di legne adunata per abbruciarui i cadaueri

Pira parte del monte Eta, oue fù bruciato il corpo d'Ercole

Elnira n. p.

Cospira diceſi comunemente, come che frà gli Scrittori non ſi vſi frequentemente il verbo, mà sì bene i nomi di cospirazione, cospiratore, e ſimili.

IRE.

Apparire
Ardire
Deſire
Dire
Fallire
Ferire
Finire'
Gire
Gradire
Ire
Martire
Mentire
Morire
Ordire
Partire
Perire
Redire
Reſpire
Salire
Seguire
Sepellire
Sentire
Soffrire
Vdire
Venire
Adire
Ammire
Aggire
Dire voce tutta latina, che vale crudeli.
Giro
Sire voce Perſiana
E tutti gl' Infiniti di tutti i verbi della quarta maniera, che ſono queſti
Abbellire
Abborrire
Acuire
Addolcire
Aggradire
Ammarcire

Ammollire
Ammonire
Ammorbidire
Ammutire
Annitrire
Apparire
Ardire
Arroſtire
Aſſentire
Attribuire
Auuenire
Auuertire
Auuilire
Bandire
Benedire, benche il ſuo proprio è benedicere della terza maniera
Bollire
Capire, che capere ancora ſi dice
Carpire
Chiarire
Circuire
Ciurre
Compartire
Comparire
Condire
Conſentire
Coſtituire
Contradire
Conuenire
Conuertire
Coprire
Cucire
Diminuire
Diſdire
Diſeruire
Diuertire
Diſpartire
Diuenire
Dormire
Empire
Eſcire, che vſcire ſi dice parimente
Eſſaudire
Fauorire
Ferire
Finire
Fiorire
Forbire
Fornire
Fuggire
Garire
Ghermire
Gioire
Gire
Gradire
Guarire
Guarnire, ò Guernire
Imbrunire
Impouerire
Impedire
Ire
Ingentilire
Intepidire
Interdire

Irretire
Inuaghire
Inueſtire
Languire
Largire
Maledire
Marcire
Mentire
Minuire
Suenire
Morire
Nodrire, e Nudrire
Notrire con O, & I, o Nutrire, ma non obbedire, che ancor Vbbidire ſi dice
Odire, che Vdire ſi dice più volentieri
Offerire, che offerere diceuano anticamente
Aprire
Ordire
Padire
Partire
Pentire
Perire
Peruenire
Piatire
Pulire
Predire
Preuenire
Proferire, che proferere ſi diceua più anticamente
Prurire
Punire
Putire
Raddolcire
Rammorbidire, che così ſi dice come rammorbidare
Rapire
Redire, cioè ritornare
Reuerire
Riuertire
Ricoprire
Ricocire
Ridire da ridicere
Rieſcire, ò Riuſcire
Rimedire
Rinuenire
Ringiouenire
Rinuerdire
Riſentire
Riſouenire con vn V, cioè ricordarſi
Riſouuenire con due V. cioè aiutare, è ſoccorrere di nuouo.
Rinuenire
Riueſtire
Salire
Sbigottire
Scaltrire

Schernire
Schiarire, che schiarare lo disse Dan.
Scucire
Sdebitire, che sdebitare lo dicono alcuni.
Sdrucire
Seguire
Sentire
Sepellire
Seruire
Sfinire
Smarrire
Sofferire
Sortire
Souenire con vn V. cioè ricordarsi
Souuenire con due V, cioè aiutare, e soccorrere
Sparire
Spaurire
Spedire
Starnutire
Stordire
Stornire
Suanire
Suenire
Suestire
Tintinnire
Tradire
Tramortire
Trapaure
Trasricchire
Tornire
Vanire
Vbedire, che obedire si dice parimente
Vdire, & odire
Venire
Vestire
Vscire, che escire si dice ancora.

IRI.

Desiri
Giri v.
Giri n.
Inspiri
Martiri
Miri
Sospiri v.
Sospiri n.
Spiri
Adiri
Aggiri
Ammiri
Aspiri
Assiri in vece di Assirij
Busiri Rè scelerato
Butiri plurale di Butiro, benche buturo lo dica ancor communemente l'Italia
Ciri plurale di Ciro

no-

nome di Rè di Persia
Delirin.
Deliri del v. delirare
Diri, cioè crudeli
Iri arco celeste, e messaggiera di Giunone
Liri fiume, cioè il Garigliano
Osiri Rè d'Egitto
Rimiri
Raggiri
Respiri
Rigiri
Ritiri
Tamiri Regina della Scitia, che vinse Ciro
Tiri
Viri, che disse Dante
Zaffiri
Busiri figliuol di Nettuno Tiranno d'Egitto, e
Busiri Città pur in Egitto lungo il Nilo edificata dal medesimo
Lattiri accorciato da lattirij erbe, che ve n'hà di più sorti.

IRMA.

Firma, & Infirma potrebbon dirsi in quanto alla permission della lingua come disse il Petrarca. Ma poiche nella nostra lingua non vi è altra voce in IRMA, che si potesse astringere à vsar questa, sarà giudicio, e prudenza l'vsarle come elle sono di lor natura, cioè ferme, & inferme, che se il Petrarca disse infirme fù per la forza, che gli fecero Dirme, Dipartirme, & Impouerirme: che non poteuano mutarsi della lor penultima.

Firma di esi comunemente la sottoscrizzione, ch' altri fà del suo nome alle lettere, & ad altre scritture.

IRME.

Dirme
Dipartirme
Impouerirme

Infirme

Così parimente potrebbono comporsi col pronome ME tutti i poco di sopra posti verbi della quarta maniera in IRE, facendone Vdirme, Sentirme, e così di tutti. *Mà* però solamente nel fin del verso, e con manifesta necessità di rima

IRMI.

Firmi

Infirmi con manifesta necessità di rima, che altramente fermi, & infermi si dirà sempre così nelle prose, come nel verso.

E tutti gl'infiniti detti quì auanti composti con la particella MI, per pronome del terzo, ò del quarto caso Dirmi, cioè dire à mè. Vdirmi, vdir mè, &c.

IRMO.

Firmo

Infirmo de i quali si replica quello stesso, che qui di sopra ne gli altri loro generi, e numeri se n'è detto.

IRNA.

Cirna Isola, cioè Corsica

Smirna Città in Ionia Patria d'Omero, secondo alcuni, e

Smirna Amazzone, che diede il nome à detta Città.

IRNE.

Vengono in questa desinenza tutti gl' infiniti di tutti i verbi della quarta maniera composti con la particella NE.

Dirne

Vdirne

Seruirne, &c.

La, qual particella importa trè cose, cioè A noi in Dativo, Noi in Accu-

cusatiuo, e di ciò, ò di lui, ò di lei, ò di tal cosa. Dirne, cioè dire à noi: Vdirne vdir noi. Non sò che dirne, cioè non sò che dir di ciò, ò di lui, ò di lei, ò di tal cosa.

IRO.

Adiro
Desiro
Epiro
Martiro
Respiro
Sospiro n. e v.
Vsciro
Zaffiro
Aggiro
Ammiro
Aspiro
Ciro n. p. de' Rè di Persia
Deliro n. e v.
Diro, cioè crudele
Giro nella nostra lingua hà più significati, l'vno è del verbo girare, l'altro è nome affine col detto verbo, che val circuito, ò voltamento attorno.
Giro di parole, e così Giro di persona, ò di piedi.
E Giro terza persona plurale del secondo preterito del verbo Gire, che vale quanto andarono
Ispiro
Inzeffiro di Dante
Iro n. p. di huomo poueriſſimo.
Et Iro può esser verbo il medesimo, che Giro, *cioè Girono.*
Miro v.
Miro, cioè ammirabile
Papiro, cioè carta, di Dante
Raggiro
Rimiro
Ritiro
Rigiro il medesimo, che raggiro
Sopragiro, che disse il Bembo
Spiro
Stro
Tiro Città famosa
Tiro Serpente, onde

hà il nome la Tiriaca
Tiro del verbo tirare
Vn tiro dicono nel Regno per vn detto, ò tratto acuto
E vn tiro d'arco, ò di saetta, ò di mano vsa molto la lingua Italiana.
Vengon poi in questa desinenza tutte le terze persone plurali de' verbi i cui preteriti finiscono in I, nel minor numero Aprì, Vdì, Vscì, &c. che nel maggiore fanno
Apriro
Vdiro
Vsciro
Saliro, e così tutte senz'alcuna eccezzione, mà però nel verso solamente, Perciòche le prose le finiscono tutte Vdirono, Soffrirono, &c.
Epiro Regione in Grecia famosa
Sciro luogo in Arcadia: E di questo nome v'è il fiume, ed il monte
Sciro fù vn Poeta Eleusino da cui Minerua fù detta Scira

IRRA.

Cirra sommità del monte Parnaso
Mirra n. p. della figliuola del Rè Cinara la quale s'innamorò di lui
Mirra liquor condensato, ò gomma odorifera, e medicinale.

IRRI.

Birri, ò
Sbirri
Pirri n. p. nel maggior numero.

IRRO.

Birro, ò
Sbirro
Mirro vsò di Dante, cioè ornar di mirra.
Pirro n. p.

IRTA.

Irta feminile di Irto, che disse il Petr.
Città Città fortissima

ma nella Numidia.

IRTE.

Irte plur. d'Irta.
Sirte le Sirte luoghi in mare, benche Sirti potrà dirle regolarmente la lingua nostra.

IRTI.

Dirti
Mirti
Spirti
Sirti di cui s'è detto pur ora qui sopra
E di questa rima potranno farsi tutti gl'infiniti di tutti i verbi della quarta maniera poco di sopraposti alla rima IRE, affigendo con essi loro la particella TI.
Obedirti
Sentirti
Soffriti, e così di tutti.
La qual particella TI, importerà il medesimo che TE in accusatiuo, ò à tè in Datiuo, Vdirti, parlarti, cioè vdir te, parlar à te, e così degli altri.

IRTO.

Irto
Mirto
Spirto
Absirto fanciullino vscito da Medea sua Sorella
Ansirto Carettiere di Castore, e Polluce.

ISA.

Derisa
Diuisa aggettiuo
Inguisa
Risa
Assisa
Ancisa, *ed vccisa*
Assisa
Auuisa
Conquisa
Diuisa n. sost.
Elisa nome di Donna Regina di Cartagine
Fisa, cioè fissa verbo, e nome
Lisa n. p.
Pisa Città già nella Grecia.
Pisa Città nobilissima in Toscana

Ri-

Risa n. p. onde Ruggier di Risa s'hà nel Furioso.
Raunisa
Imparadisa v.

ISCA.

Abbellisca
Abborrisca
Aderisca
Addolcisca
Aggradisca
Ammollisca
Ammonisca
Ammorbidisca
Annobilisca
Apparisca
Appetisca
Ardisca
Arrisca, che arrischia si dice ancora
Arrugginisca
Arrossisca
Assolisca
Attribuisca
Auuertisca
Bandisca
Blandisca, cioè lusinghi
Brandisca dal verbo brandisco vsato dal Boccaccio
Condisca
Conferisca
Custodisca
Deisca del verbo deisco vsato dal Sanazarro
Differisca
Diffinisca
Digerisca
Diminuisca
Distribuisca
Disfauorisca
Disobedisca
Essaudisca
Esseguisca
Fauorisca
Ferisca
Finisca
Fiorisca
Forbisca
Fornisca
Ghermisca
Gioisca
Guarisca
Imbottisca
Impallidisca
Impauurisca
Impazzisca
Impedisca
Impicciolisca
Impouerisca
Inacerbisca
Incenerisca
Incrudelisca
Indebolisca
Inferisca
Ingentilisca

In-

Ingeriſcà
Inghiottiſca
Ingrandiſca
Inſignoriſca
Inſuperbiſcà
Intepediſca
Intenerisca
Inuaghiſca
Inuiliſca
Inuigoriſca
Languiſca
Largiſca
Minuiſca
Muniſca
Nodriſca, ò
Nudriſca
Offeriſca
Ordiſca
Patroniſca
Patiſca
Pattuiſcà
Periſca
Priſca, cioè antica
Polita
Proferiſca
Preteriſca
Puniſca.
Raddolciſcà
Rammoliſca
Rapiſca
Rattepidiſca
Referiſca
Reſtituiſca
Ribambiſca
Ribandiſca
Riferiſca
Rimpoueriſca
Ringiouiniſca
Rinuigoriſca
Riueriſca
Riuniſca
Sbandiſca
Sbigottiſcà
Scaturiſca
Scherniſca
Scolpiſca
Seppelliſca
Smarriſca
Sofferiſca
Sorbiſca
Sortiſca
Spediſca
Stabiliſca
Statuiſca
Suppliſca
Suaniſca
Tradiſca
Trasferiſca
Vniſca
Liciſca n. p. nelle Paſtorali.
Gradiſca luogo forte
Inuiſca.
E finalmente tutti' i verbi regolari in ire eſcono ne' ſogiuntiui in queſta deſinenza.

ISCE.

Biſce plur. di Biſcia
Liſce plur. di liſcia
Liſcie del verbo liſciare
Et tutti i verbi quì di ſopra poſti, che finiſcono in ISCA. la loro terza perſona ſingolare del preſente ſoggiuntiuo Aderiſca, Abbelliſca, Finiſca, &c. faranno queſta rima in ISCE, nella terza perſona ſingolare del preſente dimoſtratiuo.
Abbelliſce
Finiſce
Sortiſce, e così di tutti.

ISCHI.

Arriſchi
Inciſchi, *e Cinciſchi*
Inuiſchi
Miſchi
E le ſeconde perſone ſingolari del ſoggiuntiuo di tutti li già nominati verbi in ISCA, ò ISCE, che in ISCO, fanno la lor prima voce. Io finiſco, ſogg. che io finiſca tu finiſchi, & ancor finiſca; così Ardiſchi, Sortiſchi, e così di tutti. Et i verbi che nella lor prima finiſcono in ISCHIO, auranno la deſinenza ISCHI, non ſolamente nel ſogg. mà ancora nella ſteſſa ſeconda del dimoſtratiuo, Io miſchio, tu miſchi, e così degli altri.
E tutti i nomi pur in ISCO, ò in ISCHIO, aueranno i plurali in queſta rima, il viſchio, i Viſchi, e ſe altro ve n'è.
Fiſchi da fiſchio
Obeliſchi
Baſiliſchi
Riſchi
Priſchi
Lentiſchi. Ed i plurali de' nomi in Iſchio, ed in Iſco di

cui appresso ; e se più ve ne sono.

ISCHIA.

Arrischia
Ischia *Isola vicino à Napoli*
Mischia
Inuischia
Cincischia v. cioè sminuzza.

ISCHIE.

Arrischie
Inuischie
Mischie n. e v.
Incischie, e Cincischie
Fischie da fischiare.

ISCHIO.

Arrischio, che arrisco. si dice ancora
Inuischio, & inuisco
Mischio, non mai misco
Vischio, e visco benche meschio, e veschio si dicono ancora
Fischio n. e v.
Incischio, e Cincischio.

ISCI.

Lisci n. e v.
Strisci v.
E tutte le seconde persone de' verbi in ISCO, che si sõ posti quì d'auanti alla rima ISCA, io ardisco, tu ardisci &. così
Vnisci
Inuaghisci, e tutti gli altri

ISCIA.

Biscia
Liscia
Striscia.

ISCIO.

Liscio
Striscio.

ISCO.

Ammonisco
Ardisco
Impallidisco
Languisco
Nudrisco
Ordisco
Prisco
Visco
Tutti gli altri verbi posti quì poco di sopra nella rima ISCA, che nella prima lor persona del dimostratiuo vanno tutti così in ISCO, come questi, che n'hà vsati il Petrarca.

Obeliſco.

ISE.

Anciſe
Affiſe
Commiſe
Diuiſe v. e n.
Miſe
Sorriſe
Affiſe, cioè affiſe n. ò affiſſe v. in vece di affiſſi.
Anchiſe
Cambiſe n. p. *di Rè di Perſia.*
Conquiſe
Criſe Sacerdote d'Apollo
Criſe Città
Deriſe
Fiſe, cioè fiſſe agg. ò in vece di fiſſi v.
Guiſe
Preciſe
Reciſe
Vcciſe
Cambiſe fiume, che naſce nel monte Caucaſo, ed vn altro fiume di queſto nome è in Ircania
Cambiſe regione in Perſia
Riſe
Arriſe
Aſſiſe agg. e v.
Intriſe n. e v.
Ammiſe
Permiſe
Circonciſe agg. e v.
Deciſe
Frammiſe
Inframmiſe
Intromiſe
Intramiſe
Guiſe
Promiſe
Premiſe
Sottomiſe
Traſmiſe
Trauiſe da trauiſare.
Inciſe n. e v.
Per lo più eſcono in queſta rima i preteriti de' verbi in Idere nelle terze perſone ſingolari.

ISI.

Diuiſi
Vcciſi
Affiſi per affiſſi
Anciſi
Aſſiſi
Commiſi
Conquiſi
Deriſi
Fiſi

Isi Dea che Iside diranno le prose, ed anco il verso per entro.
Precisi
Risi
Sorrisi
Vccisi
Visi
Campi Elisi
Bonuisi familia nobile in Lucca
E le prime persone de' preteriti de' verbi, le cui terze escono in ise, poste poc' anzi.

ISMA.

Acciſma, che disse Dante per tormentare
Sciſma
Soffiſma, che si dirà così tutto Greco, come altri tali ne abbiamo.
Riſma certa quantità di carta legata insieme, che riſima ancosi dice
E per metafora Dante la pose per serra, e schiera

ISMI.

Aforiſmi
Silogiſmi
Sofiſmi
Acciſmi del detto verbo acciſmare di Dante.

ISMO.

Acciſmo
Aforiſmo
Sofiſmo *il suo proprio è sempre sofiſma.*
Silogiſmo.

ISO.

Aſſiſo
Auuiſo
Conquiſo
Diuiſo
Fiſo
Niſo
Paradiſo
Riſo
Viſo
Anciſo
Antiſo fiume in Teſſaglia. *Un altro ve n'è in Friſia, quale è fama; che renda ſterili le femine.*
Ceſiſo fonte famoſo
Circonciſo
Deciſo
Deriſo
Deuiſo il medeſimo, che Suiſo.

Flor-

Fiordaliso, che disse Dante
Improuiso
Inciso
Interciso
Imparadiso v. bello, & vsato da Dante
Reciso
Soriso
Arriso
Vcciso
Intriso
Indiuiso
Indeciso
Preciso
Rauuiso
Narciso n. p. famoso, e fiore odorato.
Riso biada nota.

ISSA.

Affissa
Fissa
Larissa *erba*
Nabissa verbo del Boccaccio.
Masinissa
Melissa n. p. e celebratissimo nel Furioso. Di questo nome vna fù figlia di Melisso Rè di Creta. Vna fù moglie di Periandro Tiranno de' Corintij. Vna figlia d' Epidanno.
Prefissa.
Rissa.
Vissa.
Borissa erba altrimenti lunaria, con cui particolarmente vsano gli Alchimisti di fermar l'argento viuo.
Sissa famiglia nobile Parmigiana
Melissa erba, che Cedronella si dice comunemente. E Melissa Città in Libia.

ISSE.

Disse
Fisse agg.
Risse
Scrisse
Visse
Vlisse
Affisse
Afflisse n. e v.
Crocifisse
Fisse v.
Prefisse n. e v.
Prescrisse
Ridisse

Re-

Reſcriſſe
Remiſſe
Scriſſe
Trafiſſe
Traſcriſſe
Ed in queſta rima vengono tutte le terze perſone ſingolari degl' imperfetti del ſogg. di tutti i verbi della quarta maniera.
Appariſſe
Copriſſe
Giſſe
Vdiſſe
Veniſſe, e così tutti
Aſcriſſe
Apocaliſſe
Benediſſe
Circoſcriſſe
Contradiſſe
Diſdiſſe
Deſcriſſe
Eccliſſe v. da eccliſſare
Giſſe
Interdiſſe
Maledeſſe
Trediſſe
Riſiſſe
Ribenediſſe
Sconfiſſe
Sopranuiſſe
Sottoſcriſſe.

Abbiſſi
Diſſi
Fiſſi
Partiſſi
Scriſſi
Sentiſſi
Viſſi
Affiſſi n. e v.
Affiſſi, cioè fiſſi
Prefiſſi n. e v.
Preſcriſſi v. ſolo
Ridiſſi
Reſcriſſi
Reuiſſi
Scriſſi
Trafiſſi
Traſcriſſi
E le prime, e ſeconde perſone ſingolari degl'imperfetti del ſogg. di tutti i verbi della quarta maniera.
Io apriſſi
Tù apriſſi così
Copriſſi
Vdiſſi
Veniſſi, e tutte l'altre
E le prime perſone del preterito del dimoſtrativo le

cui

cui terze escono in Isse poste pur ora
Ecclissi n. v.
Bissi plur. di Risso
Nabissi n.
Vlissi douendosi mentouar più d'vno Vlisse. Ed i preteriti come Vdì, Senti, Aprì ed altretali colla particella SI, raddoppiandosi la S, in virtù dell'accento, fanno Vdissi, Sentissi, Aprissi, Finissi, &c. per sì, vdì, si aprì, &c. ed i plurali de' nomi in isso.
Ciparissi chiamossi la Città, che poi s'è nomata Arcadia, ed vn altra Città in Messenia nel Peloponeso.

ISSO.

Abisso
Affisso
Fisso
Narcisso n.p.
Visso
Ciparisso, *Bellissimo giouane figlio di Talefo, poi cangiato in albero*
Crocifisso
Melisso n.p. *Vno di questo nome fu Filosofo in Samo. Vno fù Rè di Creta Padre di Amaltea. Vn'altro fù Gramatico appresso Mecenate*
Nabisso v.
Prefisso
Riuisso del verbo riuiuere siccome
Visso da viuere
Ecclisso
Cefisso fiume in Beozia
Ciparisso Promontorio nel Peloponese
Ciparisso Città così detta dalla moltitudine de' Cipressi, che vi sono.

ISTA.

Acquista
Attrista
Auista
Contrista
In vista
Lista

Mi-

Mista
Racquista
Trista
Vista
Alchimista
Attrista
Battista
Cittarista
Conquista
Euangelista
Salmista
Sofista
Artista
Ateista
Legista
Canonista
Notomista
Vmanista
A vista auù.
I seguaci di arti, è di eresie come
Organista
Copista, &c.
Calunniata
Anabattista
Tertullianista, &c.
Ginnosofista
Arista, cioè la schiena del porco
Assista
Consista.

ISTE.

Acquiste
Attriste v. per acquisti attristi, nella necessità delle rime così
Conquiste
Contriste
Alchimiste
Ariste
Euangeliste
Liste
Miste
Preuiste
Prouiste
Racquiste
Rauiste
Triste
Viste

E di questa rima sono le prime persone plurali de'secondi preteriti dimostratiui di tutti i verbi della quarta maniera posti di sopra alla rima IRE.

Apriste
Vdiste
Veniste
Sentiste
Soffriste, e così di tutti.

E queste voci, che sono de'detti preteriti Demostratiui

ui

ui sono ancora prime de gli imperfetti soggiuntiui loro. Io apriſſi, noi apriſſimo, voi apriſte, eſſi apriſſero: e così di tutte vniuerſalmente

Conſiſte.

ISTI.

Acquiſti
Apriſti
Miſti
Triſti
Attriſti
Condiſti del v. condire
Conquiſti
Contriſti
Preuiſti
Prouiſti
Reuiſti
Viſti

E di questa rima sono tutte le seconde persone singolari di tutti i secondi preteriti dimostratiui de' verbi della quarta maniera

Tu apriſti
Tu copriſti
Tu veniſti, e così di tutti

E i plurali de' nomi maſculini in Iſto, ed in Iſta.

ISTO.

Egiſto. *Vno di queſto nome fù figlio di Trieſte. Vn altro figlio di Belo, ò di Nettuno, come altri vuole. Ebbe cinquanta figliuoli.*
Miſto
Triſto
Viſto
Acquiſto
Attriſto
Auiſto
Conquiſto
Contriſto
Liſto v.
Preuiſto
Prouiſto
Reuiſto
Siſto n. p.
Ponte Siſto luogo celebre in Roma, per la ſtanza già deputata à tutte le meretrici

Caliſto Ninfa cangiata in Orſa: E fra le imagini del Cielo,

dei-

detta l'Orſa maggiore.
Caliſto Poeta
Aſſiſto
Antiuiſto
Anticriſto
Criſto
Reſiſto
Racquiſto
Sprouiſto
Triſto
Triſmegiſto
Liſto da liſtare, cioè fregiar di liſte.

ITA.

Addita
Aita
Ardita
Calamita
Compita
Dipartita
Fornita
Finita
Fiorita
Gita
Gradita
Infinita
Inuita
Ita
Ordita
Partita
Romita
Salita
Sbandita
Sbigottita
Scolorita
Smarita
Spartita
Sfornita
Spedita
Stabilita
Vdita
Veſtita
Vita
Archita Filoſofo
Archimandrita, che diſſe Dante
Dita, che le dita, & i Diti ſi dice
Eremita
Incita v.
Marita
Margherita
Riuſcita n. ſoſt.
Stampita che diſſe il Boccaccio.
Stagirita cognome d' Ariſtotile dalla ſua Patria
Vſcita n dccendoſi l' vſcita ſiccome l'entrata
E quì vengono i participij feminili di tutti i verbi della quarta maniera Formandoſi da i loro infiniti mutata

tata l'vltima sillaba RE, in quest'altra TA. Sentire Sentita, Vdire, Vdita, ferire, ferita: e così di tutti cauandosene solamẽte il verbo venire, che non fà venita, ma venuta.

E cauandosene similmente Aprire, Coprire, Discoprire, scoprire, offrire, soffrire, che auendo due secondi preteriti Aprij, & apersi, soffrij, e soffersi, e così gli altri anno poi i participij formati forse da queste voci in ERTI, e mutando l'vltima sillaba in TA, se nefà Aperta, Coperta, &c.

Areopagita
Ferita
Meschita fra i Turchi
Mentita
Cita
Dita
Dipartita
Immita
Granita da granire
Tita lettera Greca
Israelita
Ismaelita, &c.

ITE.

Lite
Vdite
Addite v.
Aite v.
Ardite
Archimandrite
Calamite
Dipartite n. e v.
Dite, cioè Plutone
Dite si potrebbe ancor dire per Analogia in vece di Deta, ò Dita.
Dite v. in vece di Dicete
Eremite
Incite v.
Infinite
Inuite
Margherite v.
Riuscite
Stampite n.
Vdite
E quì sono tutte le seconde persone plurali del presente dimostratiuo di tut-

tutti i verbi della quarta maniera.
Voi Aprite
Coprite
Finite
Punite
Soffritte; e così tutte senza eccezzione alcuna, le quali voci possono essere plurali de' participij in ITA
Meschitte Chiese de' Mori, che Moschette, e Moschee ancora le dicono i nostri.
Mite voce latina, e nostra.
Ed i plurali de' nomi, e de' Participij in Ita.

ITI.

Iiti, cioè lidi
Mariti n.
Additi
Aiti
Conuiti
Diti
Eremiti
Inciti
Infiniti
Inuiti
Liti plur. di lite
Mariti v.
Ed i participij mascolini de' verbi della quarta maniera formati come de' feminili quì di sopra s'è detto. Vsciti, vditi, finiti, e così di tutti.
Citi del verbo citare
Iti figliuolo di Progne, e di Tereo
Partiti n. sost.
Sciti Popoli di Scithia
Viti da vue
Et i plurali de' nomi in Ito. *E de' mascolini in Ita.*
Moscouiti
Triti n. e v.
Contriti
Fuorusciti
Monteliti, e Monofisiti, ed Antropomorfiti, ed altretali Sette d'eretici, che dalle cose presero i nomi dal Greco. Ed altri che li preser da i fondatori dell' Eresie, come Adamiti, Vsi-

site, &c. Poi da' Paesi, ò persone, come Israeliti, Ismaeliti.

ITO.

Ardito
Dito
Fallito
Ferito
Fornito
Gito
Marito
Partito
Romito
Sbigottito
Schernito
Seruito
Spartito
Vestito
Vdito
Addito
Aito
Condito
Conuito n. e v.
Infinito
Inuito n. e v.
Lito, che lido ancor si dice
Melito n. p. d'vomo, e di Città
Partito n.
Far partito
Tener partito
Strano partito, &c.
Rito, cioè vsanza
Sito
Tito n. p.
Trito del verbo tritare
Et i singolari participij mascolini fatti da' verbi della quarta maniera finito, vscito, e così di tutti
Circuito
Cito v.
Cocito fiume infernale.
Colerito
Ermafrodito
Incito
Moscouito
Muggito
Parasito
Perito
Ribambito
Sannito
Scaltrito
Sodomito.
Compito
Erudito
Atrito
Atterrito
Appetito
Ripartito, & ripartito
Quadripartito sost.

opera di Tolomeo
Contrito
Crinito
Fiorito
Gratuito, cioè dato per gratia
Inaudito
Impunito
Imperito
Immito.
Indefinito
Irrito
Ruggito
Mentito
Prescito
Saporito
Squisito
Fuoruscito.

ITRA.

Mitra

ITRE.

Mitre

ITTA.

Afflitta
Ditta
Scritta
Circonscritta
Confitta
Descritta
Dritta
Diritta, e ritta
Fitta
Fritta
Interditta
Prescritta
Sconfitta
Trafitta
Vitta, cioè vinta.
Gitta
Soprascritta
Sottoscritta
Slitta sorte di carro, ch'usan nel Ghiaccio in Germania
Titta giocosamente dicesi per Battista; Ed i participij femminili de' verbi il cui mascolino esce in itto
Tritta chiamano i Vetrari quella mistura con cui fassi il vetro prima che sia perfezionato.

ITTE.

Afflitte
Ditte
Interditte
Scritte
Circoscritte
Confitte
Descritte
Dritte, o
Diritte
Fitte
Fritte
Prescritte

Pro-

Proſcritte
Sconfitte
Traſcritte
Vitte, cioè vinte
I plurali de' nomi, e participij in itta

ITTI.

Afflitti
Circoſcritti
Confitti
Delitti
Deſcritti
Deſpitti
Deritti, o Dritti, o ritti
Fitti
Fritti
Gitti del verbo Gittare
Pitti, cioè penti
Preſcritti
Proſcritti
Sconfitti
Scritti
Trafitti
Tragittî
Vitti, cioè vinti
Ed i plurali de' nomi, e participij in itto.

ITTO.

Afflitto
Diſpitto
Dritto
Egitto
Preſcritto
Scritto
Vitto
Circoſcritto
Confitto
Delitto
Deſcritto
Fitto
Fritto
Gitto
Pitto
Preſcritto
Tragitto v.
Tragitto n. cioè l'atto, e l'effetto del tragittare, che con vaghiſſima metafora, e con belliſſima forma di dire le poſe l'Arioſto.
Conflitto
Derelitto
Ditto v.
Interditto
Inuitto
Infraſcritto
Mandritto
Rigitto
Ritto per dritto
Sconfitto
Sopraſcritto
Soſcritto, e *ſottoſcrit-*

to
Trafitto
Aſcritto
Editto
Incirconſcritto
Profitto
Reſcritto
Traſcritto

IVA.

Arriua
Balliua
Deſcriua
Deriua
Diua
Eſtiua
Fioriua
Fuggitiua
Giua
Oliua
Ardiua
Priua
Riua
Schiua
Scriua
Vdiua
Viſiua
Viua
Gengiua
Giuliua
Piua del Sannazaro
Stiua manico dell'aratro,
Ed in queſta deſinenza finiſcono tutte le prime, e terze perſone ſingolari dell'imperfetto dimoſtratiuo di tutti i verbi della quarta congiogazione, i quali ſi ſon poſti nella rima IRE, come

Vdiua
Fioriua
Copriua, e così di tutti.

Oltre à ciò ſon pur in queſta deſinenza gli aggettiui, & ancor ſoſtantiui feminili verbali, ſiccome

Attiua
Appreenſiua
Cogitatiua
Contemplatiua
Eſtimatiua
Imaginatiua
Intellettiua, & altre ſi fatte
Iua
Proſpettiua
Prerogatiua
Captiua per triſta, e per prigioniera
Annuua
Rauuiua

Argiua, cioè Greca.

IVE.

Diue
Eſtiue
Oliue
Preſcriue
Priue
Riue
Scriue
Viue
Tutti i plurali di tutti gli altri nomi in IVA.

IVI.

Diui
Fuggiui
Iui
Priui
Quiui
Riui
Schiui
Scriui
Sentiui
Viui
Fuggitiui, ed i plurali de' nomi in IVO, che ſeguiranno quì ſotto ora
E tutte le ſeconde perſone ſingolari degl' imperfetti dimoſtratiui di tutti li verbi della quarta maniera, Tu vdiui, apriui, ſentiui, e così tutti.
Aunsui
Rauniui
Sottoſcriui.

IVO.

Fuggitiuo
Priuo
Riuo
Scriuo
Viuo
Abortiuo
Accuſatiuo
Appoſitiuo
Argiuo
Arriuo
Aſſertiuo
Aſchiuo
Aſcriuo
Attiuo
Attratiuo
Auuiuo
Cantatiuo di Dante
Cattiuo
Circoſcriuo
Cliuo, cioè pendente decliuo
Coltiuo pur di Dan.
Confortatiuo del Boccaccio
Contemplatiuo
Corſiuo
Datiuo

De-

Decliuo
Dedicatiuo
Defettiuo
Deriuo
Descriuo
Defensiuo
Digestiuo
Diminutiuo
Diuo
Eccessiuo
Estiuo
Fattiuo
Festiuo
Furtiuo
Generatiuo
Gradiuo cognome di Marte
Gioliuo
Incisiuo
Indicatiuo
Intempestiuo
Inuentiuo
Lasciuo
Motiuo
Natiuo, che natìo pur si dice
Nociuo
Oliuo, e Vliuo
Passiuo
Possessiuo
Positiuo
Prescriuo
Primitiuo
Prospettiuo
Pungitiuo
Putatiuo figliuolo, che disse il Boccaccio
Rediuiuo voce latina
Relatiuo
Rescriuo
Semiuiuo
Sensitiuo
Specolatiuo
Successiuo
Tempestiuo
Vendicatiuo
Votiuo
Adottiuo
Eccessiuo
Intellettiuo
Laudatiuo
Offensiuo
Persuasiuo
Rauuiuo
Sottoscriuo
Soprarriuo
Sopraunuiuo
Schiuo
Trascriuo
Intempestiuo
Visiuo.

IZA, z dolce.

Armoniza verbo vsato da Dante
Organiza
Matriza

Martiriza
Patriza
Profetiza
Sillogiza
Sottiliza, che pur si trouan tutte vsate da Scrittori buoni.

Si replica, che tutte queste, e quelle che seguono colla z dolce si anno à scriuere, e proferire con due zz.

Agonizza
Allegorizza
Canonizza
Euangelizza
Solennizza
Tesaurizza.

IZE, & IZI.

Armonize
Organize
Matrize
Martirize
Patrize
Profetize
Sillogize
Sottilize tutte in vece di
Armonizi
Organizi
Matrizi
Martirizi
Patrizi
Profetizi
Sollogizi
Sottilizi. *E gli altri verbi ch' abbiamo aggiunti in Izza.*

IZO.

Armonizo
Organizo, con tutti gli altri quì di sopra pur ora posti. E Battizo che disse il Pulci, non però male se ben Battezo è vsato dagli Scrittori: ma Battizo ancora sarà pur voce conueneuole, poiche così è in latino, e in greco; e poiche Battista diciamo pur noi, e poiche ancora hà proporzione, e forma coll' altre nostre così in IZO, che quì si son poste. E per certo il mandar questa sola in EZO è stato più per vn certo vago capriccio de' primi nostri che

che l'vsarono, ò vn certo non pensar più oltre, che ragione che gli abbia mossi. Tuttauia, come hò detto in molti altri luoghi, l'autorità loro hà da valere per ragione, e per legge con la forza dell'vso. *Vedi in Izza gli altri aggiunti verbi.*

IZZA, *aspra.*

Aizza, e *Addizza*; e *Attizza*
Drizza, e *dirizza*, e *tizza*.
Lizza
Nizza
Pizza, cioè focaccia che vsa quasi tutto il paese di Roma; e schiacciata è proprio de' Toscani.
Stizza
Addrizza
Raddrizza
Guizza
Indrizza
Addrizza
Raddrizza
Lizza, cioè riparo, ò steccato, e
Contralizza
Nizza Città nell'Alessandrino, ed in Prouenza.

IZZE,

Aizze
Attizze
Lizze
Pizze
Stizze.

IZZI,

Aizzi
Attizzi
Drizzi
Stizzi.

IZZO.

Aizzo
Attizzo
Drizzo
Stizzo
Biſchizzo
Guizzo v.
Indrizzo v.
Schizzo
Tizzo
Palizzo, cioè palificato, fortificato con pali.
Vedi i verbi aggiunti in Izza.

O A.

Goa Paese nell' India nuoua

Stoa donde deriuano gli Stoici

Tagoa Giouine fauorito da Alessandro Magno.

OBA.

Roba n. e v Benche il verbo Ruba si dice più toscanamente; Anzi Ruba, e non altrimenti dee dirsi. E con due B la scriuono alcuni; e farà loro lecito, massimamente se aueranno da metterlo in rima con Gobba, & Addobba.

Roba per veste

Guardaroba.

OBBA.

Addobba

Gobba

Robba n. e v. *nome solo per licenza, e non mai verbo, che vnba, o rubba coll' istessa licenza dee dirsi.*

OBBE.

Addobbe per addobbi

Gobbe

Robbe

OBBI.

Addobbi

Gobbi

Robbi. *Si replica ciò che si disse di sopra in Obba*

OBBIA.

Rubbia erba con cui si tigne nero.

OBBIO.

Robbio disse vna volta Dante per Rosso, alterato dal latino Rubeus.

OBBRA.

Dobbra, cioè dobbla Boccaccio.

OBE.

Robe n. e v. in vece di Robi v.

OBI.

Obi

Robi v. che Rubi par, che più si troui vsato, se ben Roba sempre per O, nella prima sillaba, e non mai Ruba si dica; Dicendosi poi tuttauia. A ruba per quel-

quello che più comunemente l'Italia dice Asacco.

OBRA, OBRE, OBRI, OBRO.

In queste rime, ò desinenze non hà voci la lingua Italiana, se non Obbrobri, ò Opprobri, in vece d'Obbrobrij, ò Opprobrij.

Sobri per sobrij.

OCA.

Cuoca, ò Coca del verbo cuocere: ed anco potrà esser Cuoco, ò Coca vna Donna, come Cuoco diciamo l'huomo che cucina.

Foca pesce
Giuoca
Infoca
Inuoca
Oca vccello, e giuoco
Poca
Prouoca
Roca, cioè Rauca
Alloca) da loco
Disloca)
Loca
Sloca
Fioca, cioè debile.
Linguadoca Prouincia
Foca nome d'Imperatore Romano.
Annoca da Annocare
Colloca
Reuoca
Soffoca.

OCCA.

Bocca
Cocca, quel taglio à guisa di forcella nella frezza che si caua sopra la corda dell'arco, ò della balestra nel voler fare il colpo: e Cocca è ancora sorte di naue.
Fiocca
Imbrocca
Rocca *muraglia forte, e stormento da filare, la prima con la O larga, e la seconda con la O stretta*
Sciocca
Scocca
Tocca
Traboccа
Cocca v. e Accocca

raccocca, rincocca vale far qualche male à qualcuno, ò beffa. E quell' atto che fan le Bertucce quando storton col muso

Imbocca

Brocca vaso

Ciocca

Sbocca

Scrocca

Ritocca

Blocca da Bloccare ch' oggi usano i soldati ai chiamare l' atto che fanno di tener come assediato un luogo da lontano.

OCCHE.

I plurali de' nomi in Occa, e i verbi come fiocche in vece di fiocchi, Tocche per Tocchi, &c.

OCCHI.

Stocchi
Occhi
Scocchi
Sciocchi
Socchi
Tocchi
Trabocchi
Adocchi
Crocchi
Disconocchi
Ginocchi
Infi occhi
Ingenocchi
Sconocchi

Cocchi da coccare, e così de gli altri di questo significato posti nella rima Occa.

Cocchi plur. di Cocchio

E le seconde persone de' verbi posti nello stesso luogo; ed i plurali de nomi in Occo, ed in Occhio.

OCCHIA.

Adocchia
Conocchia
Crocchia
Disconocchia, ò Sconocchia, cioè vota di Conocchia filando, ò non filando.
Ginocchia
Infinocchia
Inginocchia
Pannocchia, quella rosa del finocchio che hà più gambette

bette insieme; e così anche si dice vna pannocchia di miglio, e d'altre cose sì fatte.

Sirocchia, cioè Sorella.

OCCHIE.

Adocchie in vece di Adocchi

Conocchie plural. di Conocchia.

Crocchie, verbo

Disconocchie

Sconocchie

Ginocchie

Infinocchie per Infinocchi

Inginocchie per inginocchi

Pannocchie.

Sirocchie.

OCCHIO.

Adocchio

Crocchio

Disconocchio

Ginocchio

Infinocchio

Inginocchio

Cocchio

Capocchio

Sconocchio, e disconocchio

Rocchio, pezzo di qual si sia cosa.

OCCI.

Gocci del verbo Gocciare E i futuri singolari nelle terze persone, e così le terze pur singolari de' secondi preteriti dimostratiui, prendendo la particella CI, e raddoppiando la C, per virtù dell' accento auanti, formeranno questa rima, Dirocci, Farocci, Androcci. E così li monosillabi, Focci, Docci, Stocci, Soccì, cioè ci sono. Mà però se ben, Hacci per ci hà, ò vi hà, e così altre tali n'hanno dette i buoni autori; tuttauia più profitto della lingua nostra è il dirle per V, che per C; Androuui, Farouui, Ouui, Souui, cioè vi sono, Portouui, &c.

Cocci, pezzi di vaso rotto

OCCIA.

Boccia
Chioccia
Goccia n. e v.
Roccia per Rocca
Coccia piccola enfiatura
Moccia famiglia nobile Napoletana.

OCCIO.

Coccio
Noccio
Coccio rottame di vasi
Bambuccio.

OCCO.

Marocco
Sciocco
Alocco, vccello
Fiocco n. e v.
Socco
Rocco n. p.
Stocco)
Tocco) n. e v.
Ritocco)
Brocco stecco che punge, e bersaglio dicendosi colpir nel brocco.
Malamocco luogo al mare presso Venezia
Tarocco, figura di quelle carte che comunemente chiamano Tarocchi, donde anno anche formato il verbo
Pitocco, mendico che cerca limosina
Ciocco, ceppo da ardere
Rocco un de' pezzi del giuoco di scachi.

OCE.

Croce
Feroce
Nuoce
Veloce
Voce
Atroce
Foce
Noce, frutto
Cuoce.

OCHI.

Cuochi
Fochi
Giochi
Infochi
Inuochi
Iochi del verbo iocare
Riuochi
Rochi
Pochi
Anuochi v.

Con-

Connochi
Pronochi
Fiochi
Reuochi
Allochi
Dislochi
Mochi cognome di Scultore famoso de'nostri tempi.

OCI.

Coci
Croci
Feroci
Moci
Velocì
Voci
Atroci
Foci
Nuoci
Proci Popoli
Ricoci
Concoci

OCO.

Antioco, *che Antioco è il suo proprio, e fù nome che conseruauano tutti i Rè di Siria. Quindi è che ve ne furono molti di questo nome. E vi fù Antioco Siracusano Istorico, ed vn altro Sofista,*

A poco à poco
Fioco
Foco
Gioco
Loco
Poco
Roco
Infoco
Inuoco
Connoco
Pronoco
Auuoco
Da giuoco auuerbio
Arrocco v.
Reuoco
Soffoco

OCQVE.

Nocque
Introcque, per addentro, disse Dante, ma non da vsarsi.

OCRE.

Mediocre.

ODA.

Annoda
Proda
Goda
Oda v.
Snoda
Coda
Dischioda
Inchioda
Loda v. c n.
Oda che così si dirà

come Ode, cioè canto, e componimento, &c.
Proda
Roda
Snoda
Soda
Rannoda
Approda v.
Vannoda chiamasi un de' Signori di Moldauia
Soda ingrediente per fare il vetro.

ODE.

Frode
Gode
Erode
Lode
Ode, verbo, e plurale di Oda nome.
Prode *plurale di Proda, e singolar di uomo valoroso*
Rode
Snode
Sode
Corrode
Custode
Approde
Rannode
Inchiode per inchiodi, e così degli altri verbi nella rima in Odi.

ODI,

Modi
Nodi
Snodi
Annodi
Chiodi
Dischiodi
Inchiodi
Erodi
Godi
Lodi n. e v.
Odi
Prodi, plurale di Prode.
Rodi v.
Rodi Isola, e Città in Grecia
Snodi
Rannodi
Approdi
Todi Città
Frodi
Sodi dal verbo sodare. far sicurtà
Dissodi da dissodare, lauorar terreno
Sodi n. cioè duri, saldi.

ODO.

Chiodo
Godo
Lodo
Modo

No-

Nodo
Odo
Annodo
Inchiodo
Dischiodo
Frodo v. c nome, cioè fraude
Rodo
Snodo
Sodo
Corrodo
Disnodo
Rassodo
Schiodo
Trasmodo, verbo di Dante, ma da schifarsi.
Sodo, e dissodo vv. di cui poc'anzi
Rannodo
Oltremodo auuerbio
Lodo per laude, e per sentenza d'Arbitri
Epodo è parte delle Odi.

OFA.

Scrofa.

OFE.

Scrofe.

OFFA.

Goffa
Offa, voce latina, e molto comodamente ancor nostra, *cioè pezzo di carne per lo più porcina; ed ogni cosa che resti in fondo de' vasi in forma grossa, e pastosa, dicesi Ossa, ò sia di cibo, ò d'altra materia*
Loffa, è sloffa dicesi per ventosità sozza.

OFFE.

Goffe
Offe
Loffe, è sloffe.

OFFIA.

Soffia
Roffia oscurità d'aria per vapori condensati, Dante
Perche si purga, e risolue la roffia.

OFFRA.

Offra, cioè offerisca
Soffra, cioè sofferisca

OGA.

Affoga, cioè offerisca
Alloga
Doga, delle botti, è pronunziasi con la O stretta, come in Gonna.
Foga, che sconcia-

men-

mente disse Dante in vece di fuga
Sinagoga
Soga, cioè Corda
Toga, veste lunga.
Arroga
Surroga
Roga da rogare, termine Legale
Voga n. e v. da vogare
Droga chiamasi oggi ciò che vien di lontano per conto di Aromati, od altro
Doga, cioè lega cingi.
Agioga v.
Daroga
Disfoga
Proroga
Soggioga

OGE.

Arroge, cioè Accresce
Doge, cognome proprio de' Serenissimi Principi di Venezia.

OGGE.

Fogge
Logge
Ogge. *Questa voce io non trovo ciò che significhi; poiche per oggi non la trovo vsata; Se pur non è tratta da Og Rè, che fù vn gran Gigante vcciso da Giosuè, e mentouato nella Scrittura al libro de' numeri 21. il che può stare come da Enoc si fà Enoche &c.*
Allogge v.
Dislogge.

OGHI.

Affoghi
Alloghi
Arroghi
Deroghi
Roghi plural di Roga nome
Suffoghi.
Roghi da rogare
Sfoghi
Luoghi
Doghi da dogare, fasciare, cingere
Gioghi n.
Voghi v.

OGGI.

Appoggi
Oggi
Poggi n. e v.
Alloggi
Moggi plural di mog-

moggio, misura.

OGGIA.

Appoggia
Foggia
Loggia
Pioggia
Poggia
Alloggia, e *disloggia*
Moggia, numero plurale di Moggio misura, &c.
Sfoggia v.

OGGIO.

Appoggio
Poggio n. e v.
Alloggio
Sfoggio
Moggio misura.

OGLI.

Disciogli
Scogli
Togli
Accogli
Addogli
Cogli
Cordogli
Dispogli
Distogli
Difuogli
Inuogli
Logli plurale di Loglio sementa infelice
Orgogli, e *rigogli*
Raccogli
Ritogli
Sciogli
Spogli
Stogli
Suogli
Vogli
Condogli
Ammogli
Fogli
Gorgogli v.
Riuogli
Sogli n. e v.
Sfogli
Germogli n. e v.
Raccogli
Mogli.

OGLIA.

Accoglia
Addoglia
Discioglia
Doglia
Foglia
Inuoglia
Scioglia
Soglia v.
Spoglia v.
Suoglia
Toglia
Voglia n. e v.
Ammoglia
Auuoglia per Auolga
Distoglia

So-

Soglia
Spoglia, nome, che Spoglio si dice ancora
Ritoglia
Gorgoglia
Rinoglia
Sfoglia
E li soggiuntiui de' verbi, se pur ue n'ha à la lingua, il cui indicatiuo este inoglio, io voglia, tu voglia, e quello voglia.

OGLIE.

Accoglie
Coglie
Foglie
Raccoglie
Scioglie,
Spoglie n. e v.
Voglie
Addoglie
Discioglie
Distoglie
Doglie
Inuoglie
Moglie
Soglie, nome plurale di Soglia, cioè limitare della porta, di cui s'è detto quì sopra.
Ricoglie
Suoglie.
I plurali de' nomi in oglia.

OGLIO.

Campidoglio
Cordoglio
Doglio
Orgoglio
Ritoglio
Scoglio
Soglio n. e v.
Voglio
Accoglio
Inuoglio
Spoglio
Amnoglio
Difuoglio
Distoglio
Coglio
Raccoglio
Broglio è quel luogo doue à Venezia si ragunano i nobili à conuersazione.

OGNA.

Bisogna n. e v.
Menzogna
Sogna
Vergogna n. e v.
Agogna
Bologna
Borgogna
Catalogna Prouin-

cia

cia in Ispagna
Cicogna
Cologna
Cotogna
Dispogna per Disponga
Pogna per ponga, nel verso. E tutti i suoi composti, Antepogna, Compogna, Depogna, &c.
Rampogna
Rogna, che Scabbia disse il Petrarca
Sampogna, e zampogna
Scalogna
Fogna n. e v. val condotto sotterraneo per ispurgare: d Roma dicon Chiauiche
Suergogna
Calogna per calunnia
Cotogna mela.

OGNE.

Menzogne
Rampogne
Vergogne n. e v.
Agogne
Bisogne
Cotogne.
Rogne
Sogne per sogni
Sampogne, ò Zampogne
Scalogne
Orogne, nome proprio di Donna, celebratissima nelle fauole
Cotogne mele
Egli altri plurali de' nomi in ogna.

OGNI.

Agogni
Sogni n. e v.
Vergogni
Bisogni
Cotogni
Rampogni.

OGNO.

Sogno
Vergogno
Agogno
Bisogno
Cotogno.
Pongo, ed i suoi composti, come si fece nella rima ogna dicendo Pogno, Antepogno, &c. non si fà così volentieri come nel soggiuntiuo.

OGO.

Gio-

Giogo
Luogo
Rogo
Sfogo
Affogo
Allogo
Arrogo
Derogo
Dislogo
Difogo
Pedagogo
Soggiogo
Trogo nome proprio, ò pronome
Trogo Pompeo Istorico.
Dogo da dogare, come si disse nella rima Oga, cioè cingo
Rogo da ragore
Vogo.

OI.

Annoi
Buoi, plurale di Bue
Cuoi, plur. di Cuoio
Doi numero, ma non è voce buona. *La voce vsata è duoi*
Eoi
Muoi del verbo Muoio
Noi
Poi auuerbio, e *di poi, e dapoi*
Puoi verbo.
Suoi
Tuoi
Voi pronome
Voi verbo
Ancoi in vece di Oggi, che disse Dante: ricordisi solamente per auuertir che si fugga, come voce da far ridere in questa lingua
Ingoi del verbo Ingoiare
Toi in vece di Togli, voce vsata ancor dal Petrarca
Eroi
Ambiduoi
Auuoltoi, vccelli
Rasoi
Vccellatoi
E i plurali in oi oue più ve n'è
Noi v. da noiare
Croi, da croiare.

OIA.

Annoia
Gioia
Moia
Noia
Troia
Boia

Cro-

Croia voce di Dante
Cuoia plur. di Cuoio, che Cuoi si dice ancora nel detto numero plurale
Dannoia il medesimo che Danubio fiume
Discuoia
Gioia
Minoia per Minos che disse Dante.
Ploia per pioggia che pur disse Dante infeliciſſimamente
Sauoia
Ingoia
Noia
Lancroia n. p.
Lannoia famiglia Illustre
Scuoia, e discoia.

OIE.

Gioie
Noie
Ingoie
Scuoie, discoie per ingoi, &c.

OIO.

Annoio
Cuoio
Disocio
Muoio
Scuoio
Auuoltoio
Rasoio
Vccellatoio
Ingoio
Pelatoio
Rasoio
Croio da croiare, cioè adirare

OLA.

Inuola
Parola
Scola
Sola
Vola
Carola
Cola v.
Figliuola
Fola, cioè fauola
Gola
Imbola di Dante, che Inuola si dice.
Lenzuola
Mola
Nola Città
Pola vccello pur di Dante
Spola
Stuola
Viola fiore, ò strumento da sonare
Vuola, cioè vuoila tu
Donnicciuola

Fa-

Famigliuola
Triſtanzuola
Maccaſciuola cognome chiaro.
Nicola nome proprio
Pola Città
Chizzola, cognome di famiglia nobile in Breſcia
Gragnuola
Riconſola
Sconſola
Scuola
Traſuola
Sorula
Immola, cioè ſacrifica
Sauonarola cognome di religioſo che fù abrugiato
Panigarola cognome di Predicatore Illuſtre.
Firenzuola cognome di Poeta Toſcano.
Paglinola diceſi l'oro che rimane dall'acqua da partire.

OLCE.

Dolce aggettiuo, & auuerbio, cioè dolcemente
Folce
Molce
Addolce
Biſolce
Bobolce, di Dante
Soffolce

OLCI.

Dolci
Folci
Addolci
Biſolci
Molci
Soffolci
Duolci
Vuolci per ci duole, ci vuole, ed altretali.

OLE.

Duole
Fole
Parole
Scole
Sole del Cielo, e plurale di ſola
Suole
Viole
Vole
Carole
Cole del verbo Colare.
Diſuuole
Figliuole
Impole
Inuole
Fole
Mole

Pro-

Prole
Cole da Colere, cioè riuerire
Girasole
Riuuole
Vuole
Console
Sconsole
Riconsole
Immole
Ingole, per consoli, &c.
Iole n. p. di cui Ercole fu innamorato.

OLGA.

Diuolga
Colga
Sciolga
Tolga
Volga
Accolga
Auuolga
Disciolga
Distolga
Diuolga, con la O stretta, cioè Diuulga.
Condolga
Inuolga
Rinuolga
Riuolga
Rauuolga
Ritolga
Ricolga, e raccolga
Suolga
Strauolga
Trauolga
Sconuolga.

OLGE.

Bolge
Riuolge
Volge
Auuolge
Rauuolge
Suolge
Trauolge
Sconuolge.

OLGI.

Riuolgi
Volgi
Auuolgi
Rauuolgi
Suolgi
Trauolgi
Sconuolgi.

OLI.

Boli plural. di bolo Terra
Coli
Scoli
Duoli
Moli erba
Miroli famiglia nobile
E le seconde persone de' verbi le cui prime escono in Olo,

Ed

Ed i plurali de' nomi pur in Olo, ed in Ole

OLLA.

'Ampolla
Bolla n. e v.
Colla (gluten) da incollare cose insieme
Colla v. per dar la corda
Estolla
Immolla
Incolla
Medolla
Rampolla
Satolla
Zolla
E tutti i futuri di tutti i verbi, quanti ne hà la nostra lingua, prendendo la particella IA, per pronome feminile, e raddoppiando la L, per virtù dell' accento. Faròlla, Vdiròlla, Ameròlla, Leggeròlla; e così tutti
E similmente tutte le persone terze singolari de' secondi preteriti de' verbi della prima maniera, prendendo la stessa particella, e raddoppiando la L, Amòlla, Portòlla, Trouòlla, e così gli altri
Ribolla
Rincolla
Ammolla
E le prime persone monosilla : in o con l' aggiunta della particella LA, come Dolla, Folla, Holla, Ribolla per la dò, la fò, &c.
Folla, cioè moltitudine
Holla v.
Sarcocolla Droga
Olla, cioè pignatta
Cipolla
Polla v. cioè sorge

OLLE.

Colle
Molle
Tolle
Ampolle
Colle
Bolle
Estolle
Folle

In-

Incolle
Medolle
Satolle
Tolle
Zolle

E i futuri, e i preteriti de' quali s'è detto pur ora, prendendo la particella LE, per nome feminile plurale, come puntualmente della singolare con l'altra loro. Vdiròlle, Vedròlle, Faròlle, Portòlle, Narròlle, &c. Cioè, io vdirò esse, ò quelle, e così le vedrò, le farò. E similmente ne' preteriti, egli le portò, le narrò; cioè narrò quelle cose che si sono nominate auanti.

E può ãcora dir Narròlle, Portòlle, Mostròlle, &c. cioè Portò, Narrò, ò Mostrò à lei secõdo il parlar che s'è fatto auanti.

Olle, cioè pignatte, ò altri vasi tali, voce latina, e leggiadramẽte vsata dall' Arioſto.

E co i verbi d'vna sillaba: Do, Fo, Ho, Puo, So, Sto, Vo, affigg ndo l'articolo feminile, e raddoppiando la lo, per virtù dell' accento se ne fà questa rima, Dolle, Folle, Holle, Puolle, Solle, &c.

Ribolle
Ammolle
Affolle

OLLI.

Colli n. e v.
Folli
Molli
Volli
Bolli del verbo Bollire.
Estolli
Immolli, & *ammolli*
Rampolli
Satolli
Tolli

E puntualmente si replica de i futuri, e de' preteriti con

la

la particella LI, per pronome maſcolino che vaglia eſſi, ò quelli, ò à lui.

Ribolli
Affolli
Colli parti d'animali
Pollin. e v.

OLLO.

Apollo
Collo
Crollo
Trasformollo
Pollo, pullus in latino.
Satollo n. e v.

E i futuri, e i preteriti con la particella ò col pronome LO, come di LA, LE, LI, ſe n'è detto auanti, Farollo, Vedrollo, col futuro; ed Aſcoltollo, Portollo, e gli altri col preterito

Ribollo
Collo v.
Frollo voce comune
Midollo n.
Smidollo v.

OLMA,

Colma n. e v.
Ricolma n. e v.
Olma Città in Sueziа.

OLME.

Colme n. e v.
Ricolme n. e v.
Duolme
Suolme
Vuolme
Dolme per Duolmi, &c.

OLMI.

Colmi n. e v.
Duolmi
Olmi
Suolmi
Tuolmi per tollemi, e così i ſeguenti
Duolmi
Ricolmi n. e v.

OLO.

Volo
Colo
Conſolo
Duolo
Inuolo
Polo
Solo
Stuolo
Volo
Bolo
Figliuolo
Lenzuolo

Mo-

Molo
Noʼo
Pattolo fiume.
Suolo
Tiruolo Prouincia in Germania
Ed alcuni che diminuiſcono, ò diſpregiano, Omicciuolo, Triſtanzuolo, &c.
Capriolo
Fagiuolo, ò Faſuolo.
Impolo, verbo di Dante, *cioè eſſer ſra'poli*.
Lacciuolo
Mariuolo
Nociuolo
Orciuolo
Oriuolo
Pozzuolo
Rauiolo, viuanda
Riuolo
Roſignuolo, *ed Vſignuolo*
Terzaruolo vela di naue.
Traſuolo
Vuolo, cioè Vuoilo.
Ed alcuni deriuati, come Legnaiolo, Linaiolo, Spagnuolo, Romagnuolo, &c.
Stuolo
Ruolo, cioè catalogo
Arrolo v.
Immolo.

OLPA.

Colpa
Diſcolpa
Incolpa
Scolpa
Spolpa
Polpa

OLPE.

Colpe
Diſcolpe
Incolpe
Polpe
Scolpe
Spolpe
Volpe

OLPI.

Colpi
Diſcolpi
Incolpi
Scolpi
Volpi
Spolpi

OLPO.

Colpo
Incolpo
Spolpo
Diſcolpo
Scolpo
Polpo Peſce.

la particella LI, per pronome maſcolino che vaglia eſſi, ò quelli, ò à lui.

Ribolli
Affolli
Colli parti d'animali
Pollin. e v.

OLLO.

Apollo
Collo
Crollo
Trasformollo
Pollo, pullus in latino.
Satollo n. e v.

E i futuri, e i preteriti con la particella o col pronome LO, come di LA, LE, LI, ſe n'è detto auanti, Farollo, Vedrollo, col futuro; ed Aſcoltollo, Portollo, e gli altri col preterito

Ribollo
Collo v.
Frollo voce comune
Midollo n.
Smidollo v.

OLMA,

Colma n. e v.
Ricolma n. e v.
Olma Città in Suezia.

OLME.

Colme n. e v.
Ricolme n. e v.
Duolme
Suolme
Vuolme
Dolme per Duolmi, &c.

OLMI.

Colmi n. e v.
Duolmi
Olmi
Suolmi
Tuolmi per tollemi, e così i ſeguenti
Duolmi
Ricolmi n. e v.

OLO.

Volo
Colo
Conſolo
Duolo
Inuolo
Polo
Solo
Stuolo
Volo
Bolo
Figliuolo
Lenzuolo

Mo-

Molo
Noʼo
Pattolo fiume.
Suolo
Tiruolo Prouincia in Germania
Ed alcuni che diminuiſcono, ò diſpregiano, Omicciuolo, Triſtanzuolo, &c.
Capriolo
Fagiuolo, ò Faſuolo.
Impolo, verbo di Dante, *cioè eſſer tra'poli.*
Lacciuolo
Mariuolo
Nociuolo
Orciuolo
Oriuolo
Pozzuolo
Rauiolo, viuanda
Riuolo
Roſignuolo, *ed Vſignuolo*
Terzaruolo vela di naue.
Traſuolo
Vuolo, cioè Vuoiloˆ
Ed alcuni deriuati, come Legnaiolo, Linaiolo, Spagnuolo, Romagnuolo, &c.
Stuolo
Ruolo, cioè catalogo
Arrolo v.
Immolo.

OLPA.

Colpa
Diſcolpa
Incolpa
Scolpa
Spolpa
Polpa

OLPE.

Colpe
Diſcolpe
Incolpe
Polpe
Scolpe
Spolpe
Volpe

OLPI.

Colpi
Diſcolpi
Incolpi
Scolpi
Volpi
Spolpi

OLPO.

Colpo
Incolpo
Spolpo
Diſcolpo
Scolpo
Polpo Peſce.

OLSA.

Non vi abbiamo voce alcuna

OLSE.

Accolse
Auuolse
Colse
Disciolse
Dolse
Ritolse
Riuolse
Sciolse
Tolse
Volse
Distolse
Inuolse
Raccolse, ò Ricolse
Ricciolse
Suolse
Si condolse
Risolse
Distolse
Rinuolse
Ranuolse.

OLSI.

Accolsi
Colsi
Raccolsi
Sciolsi
Tolsi
Volsi
Auuolsi
Disciolsi
Distolsi
Dolsi, cioè mi dolsi io, e
Duolsi, cioè si duole altri
Inuolsi
Polsi delle vene
Riuolsi
Vuolsi, cioè si vuole.

OLSO.

Polso

OLTA.

Accolta
Ascolta
Auuolta
Folta
Molta
Raccolta
Riuolta n. e v.
Sciolta
Stolta
Trauolta
Tolta
Volta n. e v.
Colta
Disciolta
Distolta
Ricolta
Inuolta
Alcuna volta
Di volta in volta
Talvolta auuerbi
Affolta v.
Polta, cioè polenta.

OL-

OLTE.

Aſcolte
Colte
Molte
Raccolte
Sciolte
Volte
Accolte
Auuolte
Diſciolte
Diſtolte
Folte
Inuolte
Ritolte
Riuolte n. e v.
Tolte
Affolte v.
Alle volte auu.
Colte, ed
Incolte con la è ſtretta.

OLTI.

Accolti
Aſcolti
Folti
Raccolti
Sciolti
Tolti
Volti n.
Volti da volgere, e da voltare
Rinolti
Raccolti, ed i plurali de' nomi in Olto, e le ſeconde perſone de' verbi le cui prime eſcono in Olto, e i ſoggiuntiui in tutte le perſone di detti verbi.

OLTO.

Accolto
Aſcolto
Auuolto
Colto
Inuolto
Molto
Raccolto
Sciolto
Tolto
Volto, nome
Volto, verbo
Diſtolto
Diſciolto
Folto
Ricolto
Riuolto
Ritolto
Stolto
Affolto v.
Sepolto
Inſepolto
Rinuolto
Raccolto
Rauuolto
Sciolto v.
Trauolto.

OLTRA.

Coltra da courire,

che Coltre ancor si dice
Moltra, vaso oue si munge il latte, dal latino *Multra*
Oltra
Poltra nome, *cioè Polledra giouanetta*
Spoltra
Inoltra v.

OLTRE.

Coltre
Oltre
Spoltre
Poltre
Inoltre au uerbio.

OLVA.

Risolua
Suolua
Assolua
Dissolua
Inuolua
Riuolua, che si comporterà nella rima, come riuolue disse il Petrarca, ed in vna bellissima Canzona sua il Sannazaro
Solua

OLVE.

Assolue
Dissolue
Inuolue
Polue
Risolue
Riuolue
Solue
Volue
Dolue, in vece di Dolse, che disse licenziosamente Dante: *Nel primo punto, che di te mi dolue.* Ma non è da vsarsi da colto Scrittore
Asciolue, da sciolure, far collezione.

OLVI.

Assolui
Dissolui
Inuolui, se ben da schifarsi più che si può.
Duolui, cioè Duole à voi.
Risolui
Riuolui
Solui
Volui, seconda persona della terza Volue.
Vuolui, cioè vi Vuole. Vuol voi, ò Vuole in quel luogo, Vuolui parla-

re:

re: Vuol parlare à voi. E Volui andare; cioè Vuol andar quiui, o in quel luogo, secondo le parole, che stanno auanti.

Asciolui v. di cui poc' anzi.

OLVO.

Assoluo
Dissoluo
Risoluo
Riuoluo
Soluo.

OMA.

Chioma
Coma
Doma
Idioma
Noma
Roma
Soma
Coma, verbo, che vale adorni; la cui prima persona disse il Petrarca in quelli: *Quattro destrier, con quanto studio coma.*
Dischioma
Doma, aggettiuo, cioè Domata.
Assioma
Croma, e semicroma, note musicali.
Coma parte di suono musicale
Coma infermità sonnolenta.

OMBA.

Colomba
Ribomba
Tomba
Tromba
Bomba
Fromba, che Fionda ancor si dice.
Piomba n.
Impiomba v.
Dilomba, come che s'usi da lombo, altri dirsi dilombatò contuttociò, ardirei porlo per verbo in tutte le sue voci.

OMBE.

Colombe
Ribombe
Trombe
Dilombe
Frombe
Tombe, ed altri plurali de' nomi in Omba, se più ve n'è
Piombe.

OMBI.

Colombi
Ribombi
Piombi.

OMBO.

Colombo
Ribombo
Piombo n. e v.
Lombo voce bambinesca per chieder, da bere
Lombo parte del corpo
Mi dilombo v.

OMBRA.

Adombra
Disgombra
Ingombra
Ombra
Sgombra
Ombra, cioè spirito, anima: ed Ombra verbo, per prender ombra, ed impaurirsi. Dante nell' Inferno
La qual spesse fiate l'huomo ingombra.
Si d'onorata impresa lo rivolue.
Come falso veder bestia, quand'ombra.

OMBRE.

Ombre
Sgombre
Adombre
Disgombre
Ingombre

OMBRI.

Adombri
Disgombri
Ingombri
Ombri, del verbo Ombrare quì poco auanti mostrato, che vsò Dante,
Sgombri

OMBRO.

Adombro
Disgombro
Ingombro verbo, e n.
Ombro verbo.
Sgombro

OME.

Chiome
Come
Nome
Some
Cognome
Dischiome
Dome, verbo, e nome
Rome, à chi accadesse nominarle in numero di più d' vna, come vaghissimamente fece

ce l' Aretino in quelli.

Roma che valse per due mila Rome,
A lor, che non patì, &c.

E così potrà accader ad altre tali occasioni.

Ome, di Dante.

Misero me, in fin del verso coll' acuto sopra la penultima, che vaghissimamente disse l' Ariosto.

Pome sing. e plur. di frutti d'alberi, e di palle, ch' adornino scettro, od altro
Cognome
Pronome
Crome, semicrome
Come parti di tuono musicale

OMI.

Cognomi, nome, e verbo
Dischiomi
Domi, nome, e verbo
Nomi, nome, e verbo
Pomi
Tomi da Tomare, cioè cadere
Pronomi
Assiomi
Idiomi
Momi douendo nomar più d' vn Momo.

OMMA.

Assomma
Gomma
Somma
Rassomma
Somma Città presso il Vesuvio.

OMMI.

Dommì
Fommi
Ommì
Puommi, con O larga, cioè *Mi* puote.
Pommi, con O stretta, cioè Ponimi
Sommì, con O larga, cioè *Mi* sono io
Sommi, con O stretta, cioè Sò io
Stommì
Vommi
Andrommi
Sarommi
Farommì
Sentiromi; e così

gli altri futuri di tutti i verbi.

OMO.

Como, verbo
Domo, verbo
Vomo
Como, Città
Dischiomo
Domo, nome, cioè Domato
Nomo, verbo
Pomo
Como in vece di Come, disse più volte Dante; ma è voce da fuggirsi per ogni via
Tomo, verbo: del quale il Petrarca *O tomi giù ne l'amorosa selua*
Tomo, nome, che fa cadendo il *tomo* disse l'Ariosto.
Tomo dicesi communemente vna parte di scritto lungo diuiso in più corpi
Maggiordomo
Inchiomo v.

OMPA.

Pompa
Rompa
Interrompa
Corrompa
Dirompa.

OMPE.

Interrompe
Pompe
Rompe
Corrompe
Dirompe.

OMPI.

Compi verbo
Interrompi
Rompi
Corrompi
Dirompi.

OMPIA.

Compia, di due sillabe, cioè finisca.

OMPO.

Interrompo
Rompo
Corrompo
Dirompo.

OMPRA.

Compra n.e v. nè altra mi souuiene in questa rima

OMPRE.

Compre
Rompre per rompere.

ONA.

Abbandona
Corona
Elicona
Nona

Per-

Perdona
Perſona
Ragiona
Riſuona
Suona
Sprigiona
Sprona
Tuona
Ancona
Aragona
Bellona, cioè Minerua
Compona
Conſona
Cortona Città
Cremona
Dona
Pomona, Dea.
Tortona
Verona
Cagiona
Guiderdona
Incorona
Imprigiona
Intuona
Introna
Latona Dea
Matrona
Paragona
Tenzona v.
Queſtiona v.
Zona
Canzona
Buona
Sauona Città.

ONCA.

Conca
Monca
Ronca
Tronca, nome, e verbo
Cionca da Cioncare, cioè bere ſconciamente, tracannare
Cionca diceſi communemente per ſtorpiata.

ONCIA.

Acconcia
Bigoncia
Concia
Diſconcia
Oncia
Sconcia, nome e verbo

ONDA.

Abbonda
Feconda
Fronda
Gioconda
Profonda
Riſponda
Seconda
Sponda
Affonda
Aſconda
Bionda
Circonda

Confonda
Corriſponda
Faconda
Fionda
Fonda, ſoggiontiuo di Fondere, e preſente di Fondare
Fonda, per Cupa, ò Profonda, che diſſe Dante,
Infonda
Inonda
Monda nome, e verbo
Naſconda
Onda
Seconda, verbo.
Tonda
Immonda
Ritonda v.
Ritonda luogo, celebre in Roma
Ridonda v.
Diffonda.

ONDE.

Affonde
Aſconde
Bionde
Donde
Fronde
Naſconde
Onde
Profonde
Riſponde
Seconde
Abbonde
Altronde
Circonde
Feconde
Gioconde
Infonde
Monde, n. e v.
Sponde
Tonde
Immonde
Ridonde v.
Ritonde n. e v.
Corriſponde
Innonde
Fionde
Diffonde
Confonde.

ONDI.

Biondi
Frondi
Naſcondi
Riſpondi
Abondi
Affondi
Aſcondi
Fecondi
Fondi, nome, e verbo
Giocondi
Infondi
Mondi, nome, e verbo
Secondi, nome, e verbo.

Tondi
Ritondi
Immondi
Ridondi
Corrispondi
Inondi
Diffondi
Confondi
Circondi.

ONDO.

Attondo.
Fondo
Grocondo
Infondo
Mondo
Pondo
Profondo
Secondo
Abondo
Affondo
Biondo
Circondo
Facondo
Fecondo
Fondo
Furibondo
Inondo
Nascondo
Rispondo
Sfondo
Ascondo
Confondo
Diffondo
Giocondo, nome celebre nel furioso.
Immondo
Infondo
Rimondo, verbo ed aggettiuo.
Torrismondo nome di Rè de' Goti, e di Tragedia del Tasso.
Germondo nome di Rè di Suezia
Feramondo di cui si conta la discendenza de' Rè di Francia.
Sigismondo nome di Rè di Polonia
Mappamondo.

ONE.

Absalone
Anfione
Balcone
Buono
Carbone
Corone
Canzone
Giunone
Intenzione
Opinione
Persone
Pone

Prigione
Regione
Ripone
Sanone
Sermone
Settentrione
Suone
Stagione
Tenzione
Tenzone
Titone
Visione
Abiezzione
Accusazione
Accumulazione
Accortazione
Adone
Adulazione
Adunazione
Adozzione
Adombrazione
Affascinazione
Affezzione
Affettazzione
Afflizione
Agattone, *di cui la Tragedia cognominata i fiori*
Agitazione
Agone
Agrone, ouero Agrone *uccello*
Alcione *uccello*
Alterazione
Ambizione
Ammirazione
Ammonizione
Ammone, *di questo nome v'è più d'uno, vedi abbasso nell' Aggiunta.*
Anfione. *Vno figlio di Gioue, l'altro di Iacio chiamato anche Argo.*
Annotazione
Apparizione
Appellazione
Apprensione
Aquilone
Aragone
Arcione
Arpione
Artimone. *Vno Medico, vn altro Pittore. Vn altro Plebeo tanto simile ad Antioco Rè, che uccise Antioco gli succedette nel Regno. Vn altro fu fabbro, ed arricchito si diede à i piaceri.*
Ascensione
Atteone
Attenzione
Auignone

Badelone
Balcone
Barone
Baſtione
Baſtone
Battaglione
Benedizione
Bertuccione
Beſtione
Bordone
Borgognone
Boccone
Bolzone
Brancolone
Briccone
Buffone
Burrone
Cagione
Calderone
Campione
Canzone
Cappone
Caprone
Carbone
Carpone
Caſſone
Caſtiglione
Catone
Cantone
Cacciagione
Cauzione
Cannone
Caualcione
Cauillazione

Celebrazione
Ceſſione
Chirone *Centauro famoſo per Achille*
Circonciſione
Cicerone
Circuizione
Circulazione
Cimone Atenieſe
Cimone Pittore
Cognizione
Combuſtione
Compaſſione
Compenſazione
Compoſizione
Compleſſione
Compunzione
Conceſſione
Concione
Concluſione
Condannagione
Condizione
Confalone
Confederazione
Confermazione
Confeſſione
Confuſione
Conſeruazione
Conſiderazione
Contagione
Contaminazione
Contenzione
Contradizzione
Conuenzione

Conuersazione
Conuersione
Corbacchione
Correzzione
Corrozzione
Corruscazione
Coronazione
Corroborazione
Corone
Cospirazione
Costituzione
Cottone
Damone
Dannazione
Dedicazione
Dedizione
Deliberazione
Depredazione
Detrazzione
Deucalione
Deuozione
Didone
Digressione
Dilazione
Dimensione
Diminuzione
Dimostrazione
Discrezione
Dispensazione
Disposizione
Disputazione
Dissipazione
Dissoluzione
Dissensione
Distinzione
Diuersione
Diuisione
Disunione
Donazione
Dormiglione
Dubitazione
Durazione
Eccezzione
Educazione
Elazione
Elezzione
Eleuazione
Endimione
Enone *Ninfa amante di Paride, vedi la giunta*
Esagerazione
Crittone
Crisitone
Ermione, *vedi alla giunta*
Esaltazione
Esecuzione
Espedizione
Espettazione
Esposizione
Espugnazione
Esterminazione
Estimazione
Esenzione
Estensione
Falcone
Falligione

Faraone
Faragione
Fedone
Fellone
Finzione
Frisone
Focione *chiaro in Atene non pianse, e non rise mai*
Formione *Filosofo, vedi la giunta*
Galeone
Ganellone
Garzone
Gerione
Ghiottone
Giasone, che Iasone ancor si dice
Giunone
Giustificazione
Gnatone *Ciciliano voracissimo*
Gocciolone
Gouernazione
Grifone
Grisone
Guidone
Guiderdone
Iasone, ò Giasone
Ierone *Siracusano*
Illuuione
Immaginazione
Immitazione
Immolazione
Imperfezzione
Imposizione
Impressione
Impugnazione
Imputazione
Incantagione
Incarnazione
Induzzione
Indisposizione
Infusione
Inondazione
Inquisizione
Inuocazione
Interposizione
Intermissione
Intenzione
Inuenzione
Inuocázione
Ladrone
Lancione
Lesione
Lezzione
Lenone
Lestrigone
Liberazione
Licaone *Re d' Arcadia trasformato da Lupo, vedi la giunta*
Limitazione
Locuzione
Maccone
Magione
Maledizione

Mascalzone
Marone
Mattone
Militazione
Mellone
Menzione
Meditazione
Milione
Medicazione
Mirmidone *da vn popolo di Tessaglia*
Modulazione
Munizione
Nazione
Narrazione
Nauigazione
Negazione
Nominazione
Obligazione
Obliuione
Occupazione
Occasione
Offensione
Offuscazione
Oggezzione
Operazione
Opinione
Oppilazione
Oppositione
Oppressione
Oppugnazione
Orazione
Padiglione
Padrone
Pancirone
Passione
Palione
Participazione
Pecorone
Pedone
Perdizione
Perfezione
Permissione
Persecuzione
Persone
Perseuerazione
Persuasione
Piccione
Pigmalione
Platone
Plutone
Pollione *Oratore insigne, vedi la giunta*
Poltrone
Popone
Possessione
Predestinazione
Predicazione
Predone
Pregione
Preparazione
Prepositione
Presentazione
Presunzione
Pretensione
Preuaricazione
Probazione

Proceſſione
Procurazione
Produzzione
Profeſſione
Progreſſione
Prolazione
Promozione
Promiſſione
Propoſizione
Prorogazione
Proſcrizione
Protezzione
Prouuiſione
Rubicone, fiume.
Ragione, nome, e verbo
Rammemorazione
Rappreſentazione
Rebbellione
Redenzione
Reduzzione
Refezzione
Regione
Relazione
Religione
Relegazione
Remiſſione
Remunerazione
Reparazione
Reprenſione
Reputazione
Requiſizione
Reſoluzione
Reſurrezzione
Reſtaurazione
Reſtituzione
Retenzione
Retrattazione
Retribuzione
Reuelazione
Reuocazione
Reuoluzione
Robone
Roncone
Rozzone, cioè caual-lacio
Ruſticone
Sabbione
Saccone
Salamone
Saluazione
Sanſone
Sapone
Saſſone, popolo
Satisfazione
Scaglione
Scamiglione
Schiedone
Scipione
Schiauone
Scomunicazione
Scongiurazione
Conſolazione
Scorrezione
Scorpione
Secchione
Sedizione
Seduzzione.

Se-

Segregazione
Separazione
Sequestrazione
Sermone
Settentrione
Significazione
Simone
Simeone
Sinone *figliuol di Sisifo*
Soffione
Soggezzione
Solone *Saggio d'Atene.*
Soluzione
Sommissione
Sorgozzone
Sospensione
Sospizione
Souuenzione
Speculazione
Spedizione
Spirazione
Sprone
Spontone
Squadrone
Stallone
Stordigione
Stagione
Storione
Stranguglione
Stupefazione
Talone
Talomone *Porto in Toscana*
Tentazione
Tentone
Tenzone
Tesifone, *il suo proprio è sdrucciolo, una delle Furie*
Timone
Tizzone
Torrione
Tornone, Città
Tradizione
Traduzzione
Trasformazione
Trasmigrazione
Troncone
Turbazione
Vacazione
Vagazione
Vallone
Varrone
Variazione
Vasone, Città
Vccisione
Vegetazione
Venerazione
Vedone
Verretone
Visione
Visitazione
Viuificazione
Vnghione
Vnione
Vnzione

Vo-

Vocazione
Tritone
Pitone ſerpente
Ammone fù detto Gioue in forma d'Ariete adorato in Libia
Ammone figlio di Tritone Rè di Libia Padre di Dioniſio. E nella Scrittura Sacra euui Ammone Rè de' Giudei. Vn altro figlio di Lot, da cui furono i ſuoi popoli nomati Ammoniti. Ed Ammone chiamoſſi vn Monaco ch'ebbe tre mila diſcepoli. Di queſto nome v'è una fonte detta di Gioue, ch'il giorno hà l'acqua fredda, e la notte bollente. Ed una Città preſſo la ſcrittura.
Enone vn luogo non lungi dal Giordano, Vn porto di Locride.
Ermone Città ch'anche ſi chiamaua Laceria. Ed una figlia di Menelao da Elena. Vn tempio nel Peloponeſe ſacrato à Cerere ed à Proſerpina. Vna figlia di Marte, e di Venere, Moglie di Cadmo, cangiata poi in ſerpente inſieme con ſuo marito
Formione Duce Crotonieſe, che vinſe in mare i Lacedemoni. Vn altro Capitano Atenieſe
Licaone figlio di Neleo, e fratello di Neſtore
Vn altro figlio di Priamo
Vn altro fabro, che fece la ſpada, che Aſcanio diede ad Eurialo.
Pollione per nome Aſinio, il primo, ch'in Roma faceſſe Biblioteca.
Melantone eretico in tempo di Lutero
In rima così ricca non è da far pompa

ONFA.

Trionfa
Ronfa giuoco di carte.

ONFE.

Trionfe, in vece di Trionfi, verbo.

ONFI.

Trionfi, nome, e verbo
Gonfi, seconda persona del verbo Gonfio, e plurale pur del nome Gonfio.

ONFIA.

† Gonfia
Sgonfia
Tronfia, buona voce Toscana, e vsata ancora dal Boccaccio. *Che val Gonfia per Superbia.*

ONFO.

Triõfo, nome e verbo.

ONGA.

Apponga
Componga
Disponga
Ponga
Riponga
Esponga
Proponga
Deponga
Anteponga
Contrapponga
Frapponga
Interponga
Intrapponga
Imponga
Opponga
Prolonga
Preponga
Posponga
Sourapponga
Sottopongo
Trasponga.

ONGE.

Di questa rima non vi è voce, ò parola, nella nostra lingua. E de'moderni quei chè dicono Gionge, Aggionge, Congionge, e Ponge, non fanno cõ osseruazione d'alcun buon Autore di rime nè di prose; che Aggiunge, Giunge, Cõgiunge, Punge, si disse sempre. Tuttauia quando pur ciò si troverà fatto da per-

so-

sone di giudicio, e di dottrina, e leggiadria nell'altre cose, si potrà dire, che ò à essi sia stato lecito il valersene in quel bisogno della rima, come con vna certa licenza poetica (dalla quale però io non resto sempre di consigliar, che ci astegniamo quanto più sia possibile) ò pur con quel saggio Censore diremo.

Verum vbi plurima nitent in carmine, non ego paucis offendar maculis.

Tuttauia assai più sicuro mi par il procurar di non hauer delle cose non buone, nè poche nè nulle, oue stà à noi stessi il poterlo fare, come per certo dee pur ciascuno in cose sì fatte, cioè in fuggir vna voce, che sappiamo non esser sicura, e che possa dar da dire a'censori maligni, ò seueri perfettamente giudiciosi.

ONGI.

Nè manco in questa desinenza hà parole la lingua Italiana; e di Congiongi, e Giongi, e Pongi, che pur alcuni oggi dicono io replico quello stesso, che dell'altre lor sorelle n'hò detto pur or ora.

ONGO.

Espongo
Pongo
Prepongo
Propongo
Ripongo, benchè senza la G, si dicono ancora nel verbo Pono, Propono, &c.

E quelle che nel soggiuntiuo abbiamo aggiunte in ONGA, escono nelle pri-

prime persone del demostratiuo in questa desinenza, come depongo, &c.

ONI.

Doni n.
Perdoni
Sproni
Abbandoni
Apponi
Componi
Doni v.
Noni, plurale aggettiuo di nono, da noue numero.
Opponi
Poni
Preponi
Proponi
Ragioni
Ridoni
Riponi
Risuoni
Suoni
Ed i plurali di tutti i nomi, che nel singolare finiscono in ONE, posti di sopra. SermonE, SermonI, PadronE, PadronI, RagionE, RagionI, e così tutti.
E similmente i plurali di tutti i nomi, che nel singolare finiscono in ONO, i quali si metteranno poco più sotto alla rima loro. BuonO, BuonI. Il SuonO, i SuonI, e così tutti gli altri.
Condoni
Pitoni
Tritoni
Doni cognome d'Autore. E di questa rima può il lettore arricchirsi nella rima ONE, come pur disse il Ruscelli.

ONNA.

Colonna
Donna
Gonna
Indonna
Assonna
Garonna fiume *in Francia.*
Madonna, e Monna, ch'è il medesimo, che Madonna.
Nonna, voce popolare, e da vezzo, che Nonna chia-

ma-

mano l'aua, ò madre della madre loro i fanciulli: mà poi in molte si serba ancor in vecchiezza tal voce in Toscana, e à molte passa come in nome proprio, non solamente nelle Nonne stesse, cioè in quelle, che veramente sono auole di coloro, che le chiamano, mà ancora a gli altri, che non son loro nè nipoti, nè altro. E se ne fà, come cognome alle volte, ò nome proprio di qualche famiglia, come nel Boccaccio habbiamo Nõna del Pulci. Tanto in quella prouincia hanno in vso (ma per certo brutto, e da biasimar altamente,) il corromper le voci, e di Francesco far Cecco, di Madonna Monna, di Margherita Bita, o Ghita (che l'Etimologico può forse errarui) e così di molti altri. Il qual noioso, e pessimo abuso è ancora in molti altri luoghi d'Italia; che per non metter in conto Bergamo co i loro Bortoli in luogo di Bartolomei, che per certo è più tollerabile che Baccio in luogo pur di Bartolomeo, che fanno i Toscani; habbiamo tutta Venezia piena di Bette in vece d'Elisabetta, e così molt'altre tali ne troueremo in questa, e quasi in ogni altra Città d'Italia, che bruttamente corrompiamo i nomi, e di vaghissimi, che sono in sè stessi, gli facciamo stroppiati, e deformi.

E si veggono poi, che (non sò con qual poco felice volere) i padri gli fanno passar più volontariamente nel battesimo de' lor figliuoli. Nel che certamente sarebbe da pregar ciascuno in ogni luogo della nostra Italia, che in quelle cose, che tanto importano, e che sì spesso vengono in occasione di nominarsi, come fanno i nomi proprij per coloro in chi sono, non lascino per modo alcuno far oltraggio, ò danno alla bellezza ed alla vaghezza della nostra lingua

ONNE.

Colonne
Donne
Gonne
Assalonne, con due N, si potrà dir anco nella rima per suo bisogno.
Assonne tu, io, ò altri, del verbo Assonnare.
Indonne, del verbo Indonnare.
Monne e Monna delle quali s'è detto quì d'auanti.
E in queste rime vengono tutti i futuri dimostratiui singolari di tutti i verbi della lingua Italiana, i quali prendendo la particella NE, e raddoppiando la N, per virtù dell'accento, formano questa desinenza. Vdiròmne, Crederònne, Potrònne, Farònne, e così di tutti.
E'l medesimo fanno le terze persone singolari del preterito dimostratiuo di tutti què verbi, che le finiscono in O, con l'accento. Andò, Parlò, Portò, Formò,

mò, e così tutti; che saranno; Andònne, Parlònne, Portònne, Formònne, &c.

Il medesimo fanno similmente i verbi d'vna sola sillaba. Fò, Hò; Può, Sò, Stò, Vò, Fonne, Honne, Sonne, Stonne, Vonne: e così si haverà con tai voci relazione à qualsiuoglia cosa che sia detta auanti.

ONNI.

Assonni
Donni plurale di Donno.
Indonni.
Sonni plural di sonno.

ONNO.

Donno
Ponno
Sonno
Assonno
Indonno

ONO.

Abbandono
Dono
Perdono
Ragiono
Sono
Suono n. e v.
Buono
Pono co' suoi composti, che si diranno per bisogno di rima; ed haveransi per poste come voci latine
Trono
Tuono
Bastono v.
Cagiono
Corono
Consono
Guiderdono
Imprigiono
Incorono
Introno
Intuono
Nono
Paragono v.
Polono
Prono, cioè inchinato
Questiono
Risuono
Sprigiono
Sprono
Scagiono, verbo di Dante

Stagiono
Tenzono
Trono
Tono termine Matematico.

ONTA.

Conta
Pronta
Raffronta
Acconta
Affionta
Conta v.
Monta
Onta
Rimonta
Sconta
Smonta
Sormonta
Dismonta
Impronta n. e v.
Racconta
Acconta da Accontare, Incontrarsi, Abboccarsi
Tramonta.

ONTE.

Conte, aggettiuo plurale.
Fonte
Fronte
Monte n.
Orizonte
Ponte
Pronte

Acconte, per Acconti v.
Acheronte
Affronte
Aspramonte
Caronte, nocchiero nell'Inferno.
Conte, verbo: ò Conte titolo di dignità.
Chiaramonte
Monte v.
Negroponte
Onte.
Rimonte
Rodomonte
Sconte
Smonte
Sormonte.
Visconte, cognome Illustre
Alcimedonte, Occultatore insigne presso Virgilio.
Almonte, nome proprio di Rè celebratissimo ne' Romanzi
Anacreonte Poeta di cui le Odi
Automedonte Guidaua il Carro d'Achille
Bellerofonte trouò l'ar-

l'arte del Caualcare

Demofonte figlio di Teseo. Ed vn altro fù indouino che prediſſe ad Aleſſandro vn pericolo vicino

Flegetonte

Iaomedonte Rè di Troia, figlio d'Ibi

Iaocoonte figliuol di Priamo

Oronte Fiume vicino Seleucia, & vn Capitano de' Licij nella guerra Troiana.

Senofonte Scrittore Illuſtre

Termodonte, Fiume famoſo per le Amazzoni

Creonte Rè de' Corinti figlio di Siſifo. Ed vn altro Rè de' Tebani, fratello di Giocaſta

Bronte

Eifronte

Camaleonte

Fettonte

Laomedonte Rè de' Sicioni, ed vn altro Rè di Mitilene.

ONTI.

Fonti

Fronti

Monti

Pronti

Acconti

Affronti

Apponti, cioè Apponiti.

Conti, nome, il Conte, i Conti: e Conti plurale di Conte titolo di dignità: e Conti aggettiuo, il Maſcolino di Conte fattezze, che diſſe il Petrarca; e Conti del verbo contare.

Monti, del verbo montare

Ponti, plurale di Punte, ſopr' acqua; e Ponti, pur con la e ſtretta, cioè poniti, ò ti pone

Rimonti

Riponti

Sconti

Smonti

Sormonti

Viſconti.

Impronti
Racconti
Riconti.

ONTO.

Affronto
Bitonto Città
Conto v. en.
Dismonto
Inconto, cioè inornato
Monto
Pronto
Sconto
Smonto
Sormonto
Tronto fiume, che diuide Ascoli, ed Abbruzzo.

ONTRA.

All' incontra auu.
Incontra v.
Incontra
Scontra
Lontra, animale che Londra pur si dice.
Rincontra, e riscontra.
Contra.

ONTRE.

Incontre
Lontre
Scontre
Rincontre
Riscontre

ONTRI.

Incontri
Scontri
Rincontri
Riscontri.

ONTRO.

Incontro
Scontro n. e v.
Rincontro
Riscontro

ONZA.

Leonza, cioè Lupo Ceruiere
Ponza Isola nel mar Tirreno.
Conza Città in Regno.
Ponza, che così potrà dirsi Ponzia, Donna Castissima Romana famosa, accorciando come si fece dell' Isola che pur così chiamossi.
Monza Terra nel Milanese.
Ronza da ronzare, che val mormorare, far rumore.
Abbronza v. cioè leg-

gier-

giormente auuampare.

ONZE.

Leonze
Ronze v.
Abbronze v.

OO.

Coo Città: e Coo chi è nato in essa, come Appelle, Ipocrate, &c.
Eoo, cioè Orientale.
Piroo, cauallo del Sole.
Coo Città nell' Isola detta poc' anzi.

OPA.

Europa
Scopa n. e v.

OPE.

Scope
Europe, come chi per prosopopea volesse dir più Europe, &c.

OPI.

Canopi
Esopi nomi proprij, che ne sono stati più d'vno.
Piropi
Scopi v.
Topi
Vopi potrebbe per regola ed analogia esser plurale di Vopo; mà per vso sarebbe come strana alle orecchie de' nostri.
Opi detta anco Rea moglie di Saturno.
Tropi in rima così scarsa non temersi di porla in vso; tanto più che si dice tropologico.
Copi per copij riuscirebbe alquanto duro; contuttociò ogni cosa fatta à tempo, e con giudizio può riuscir felicemente.

OPO.

Dopo
Piropo
Vopo
Canopo
Esopo
Scopo v.
Siropo per Sciropo, che pur si troua.
Asopo fiume della Beozia.
Ciclopo per la rima, se ben Ciclope è il suo proprio.

Etiopo
Topo
Tropo cioè figura di cui poc'anzi
Legopo vccello ch'hà i piedi non come gli altri vccelli, mà come la lepre: nel rimanente hà della Pernice, non hà nome in lingua nostra.

OPPA.

Coppa
Groppa
Poppa
Stoppa
Toppa, quella parte di ferratura per cui si volge la chiaue
Zoppa
Troppa
Rattoppa da rattoppare la toppa.
Loppa diceſi à ciò rimane di feccioſo à i metalli liquefatti
Galoppa
Accoppa v.

OPPE.

Coppe
Groppe
Intoppe v.
Poppe
Stoppe
Toppe
Troppe
Intertoppe
Roppe
Zoppe
Rattoppe
Galoppe
Loppe plural. di Loppa
Proroppe come che nel preterito più volontieri ſi dica Ruppe, Interruppe, Proruppe.

OPPI.

Accoppi, del verbo Accoppiare.
Addoppi per due D, del verbo Addoppiare, cioè, duplicare
Addoppi, con vna D, ò Alloppi per verbo formato da Oppio ſonnifero.
Doppi
Galoppi
Groppi, plurale di Groppo
Intoppi
Scoppi del verbo Scop-

Scoppiare
Troppi, plurale di Troppo, chi lo vuol variar per Nomi, e per Generi, sì come Troppa, e Troppo.
Zoppi
Oppi Alberi
Stroppi da stroppiare
Raddoppi v.
Sciroppi, e sciloppi
Rattoppi
Coppi vasi
Accoppi da Accoppare.

OPPIA.

Accoppia
Addoppia
Alloppia
Adoppia
Coppia
Doppia
Scoppia
Stoppia
Stroppia
Raddoppia.

OPPIE.

Accoppie
Addoppie
Adoppie
Accoppie
Coppie plur. di Coppia
Doppie
Scoppie
Stoppie
Stroppie
Raddoppie.

OPPIO.

Accoppio
Doppio
Scoppio
Stroppio
Addoppio
Adoppio
Oppio Albero, e sonnifero
Raddoppio
A doppio auu.

OPPO.

Galoppo
Groppo
Intoppo
Troppo
Zoppo
Sciroppo, e sciloppo
Coppo vaso
Accoppo v.

OPRA.

Adopra
Opra
Ricopra
Copra
Discopra
Scopra
Sopra
Sossopra, e sottosopra

Di sopra.

OPRE.

Adopre
Copre
Discopre
Opre n. e v.
Ricopre
Scopre.

OPRI.

Adopri
Copri
Discopri
Opri v.
Ricopri
Scopri.

OPRO.

Adopro
Copro
Discopro
Opro v.
Ricopro
Scopro.

ORA.

Ancora
Allora
Ancora
Aurora
Fora, cioè farei.
Fuora
Dimora
Discolora
Ora
Adora
Ad or ad ora.
Colora v.
Diuora
Eleonora
Flora, Dea
Fora del verbo Forare, cioè pertugio.
Indora
Mora, frutto delle spine.
Mora, del verbo Morire.
Nuora
Pandora, Donna fabricata da Vulcano per comandamento di Gioue, alla quale tutti gli Dei fecer dono, &c.
Prora della Naue.
Scolora
Signora
Sonora
Suora
Stuora
Gora quel canale per cui si caua l'acqua fuor del suo letto.
Ora, cioè adesso
Sora Città nel Regno.
Assapora v.
Adolora.

Anna-

Anualora
Disfiora
Disnamora
Dionora
Innamora
Inferuora
Infiora
Ognora auuerbio
Odora
Plora
Riufiora
Rincora
Suapora
Talora
Trasfolora
Vapora.

ORBA.

Ammorba
Affforba
Corba, nome di misura in alcuni luoghi.
Disfmorba
Orba
Sorba
Torba, cioè torbida.

ORBE.

Ammorbe
Affforbe
Corbe
Disfmorbe
Orbe plural di Orba aggettiuo; ed Orbe si potrebbe accordire come voce lor propria ragionando degli Orbi celesti, come l'Orbe della Luna, del Sole, &c.
Smorbe
Sorbe, frutto, e del verbo Sorbire.
Torbe, cioè Torbide.

ORBI.

Ammorbi
Affforbi
Disfmorbi
Orbi aggettiuo, e sostantiuo.
Sorbi del verbo Sorbire.
Torbi, cioè torbidi
Morbi
Corbi vccelli.

ORBIA.

Gorbia ferro piramidale, che si pone à piè de'bastoni.

ORBO.

Orbo
Sorbo
Corbo
Ammorbo
Morbo
Torbo.

ORCA.

Attorca v.

Di sopra.

OPRE.

Adopre
Copre
Discopre
Opre n. e v.
Ricopre
Scopre.

OPRI.

Adopri
Copri
Discopri
Opri v.
Ricopri
Scopri.

OPRO.

Adopro
Copro
Discopro
Opro v.
Ricopro
Scopro.

ORA.

Ancora
Allora
Ancora
Aurora
Fora, cioè farei.
Fuora
Dimora
Discolora
Ora
Adora
Ad or ad ora.
Colora v.
Diuora
Eleonora
Flora, Dea
Fora del verbo Forare, cioè pertugio.
Indora
Mora, frutto delle spine.
Mora, del verbo Morire.
Nuora
Pandora, Donna fabricata da Vulcano per comandamento di Gioue, alla quale tutti gli Dei fecer dono, &c.
Prora della Naue.
Scolora
Signora
Sonora
Suora
Stuora
Gora quel canale per cui si caua l'acqua fuor del suo letto.
Ora, cioè adesso
Sora Città nel Regno.
Assapora v.
Adolora.

Anna-

Annalora
Disfiora
Disnamora
Dionora
Innamora
Inferuora
Infiora
Ognora auuerbio
Odora
Plora
Rinfiora
Rincora
Snapora
Talora
Trasolora
Vapora.

ORBA.

Ammorba
Asiorba
Corba, nome di misura in alcuni luoghi.
Dismorba
Orba
Sorba
Torba, cioè torbida.

ORBE.

Ammorbe
Asiorbe
Corbe
Dismorbe
Orbe plural di Orba aggettiuo; ed Orbe si potrebbe accordire come voce lor propria ragionando degli Orbi celesti, come l'Orbe della Luna, del Sole, &c.
Smorbe
Sorbe, frutto, e del verbo Sorbire.
Torbe, cioè Torbide.

ORBI.

Ammorbi
Assorbi
Dismorbi
Orbi aggettiuo, e sostantiuo.
Sorbi del verbo Sorbire.
Torbi, cioè torbidi
Morbi
Corbi vccelli.

ORBIA.

Gorbia ferro piramidale, che si pone à piè de'bastioni.

ORBO.

Orbo
Sorbo
Corbo
Ammorbo
Morbo
Torbo.

ORCA.

Attorca v.

Forca
Inforca
Morca, cioè feccia d'olio
Morchia non morca si dice
Orca pesce, e Mostro famoso à noi per gli scritti del diuino Ariosto.
Porca
Ritorca
Sporca
Storca
Torca
Sorca fem. di Sorco, cioè Topo
Corca per corica.

ORCE.

Attorce
Accorce
Ritorce
Sorce
Storce
Dorce n. e v.
Scontorce

ORCHI.

Attorchi
Ritorchi
Sporchi
Storchi
Torchi, del verbo Torcere, e Torchi plurale di Torchio da far lume.
Sorchi.

ORCHIA, ORCHIE ORCHIO.

Non vi abbiamo voci se non Rimorchia, verbo che facetamente vsò il Boccaccio; e così Rimorchie, e Rimorchio, e Torchio, del qual s'è detto quì ora.
Euui Morchia ch'è la feccia dell'Olio, e per metafora dicesi di qualsiuoglia altra cosa
Borchia, cioè fermaglio con cui si affibia vestimenti, od altro

ORCI.

Accorci, del verbo Accorciare
Attorci, del verbo Attorcere.
Ritorci, del verbo Ritorcere.
Porci plurale di Porco, e si pronuncia con la O, larga.
Torci in vece di Toglier-

glierci.
Sciorci per sciogliercì.
Corci per cogliercì
Porci da Porre, con la E, stretta.
Sorcì
Riporci
Comporci
Apporci
Imporci, e così dell' altre in Orre con la particella CI, imporre à noi, &c.

ORCIA.

Accorcia
Scorcia
Orcia torrente trà Radicofani, e Siena
Torcia.

ORCIO.

Accorcio
Scorcio.
Sorcio.

ORCO.

Orco
Corco v.
Porco
Torco
Attorco
Ritorco
Sporco n. e v.
Scontorco
Inforco
Sorco
Ritorco.

ORDA.

Accorda
Assorda
Corda
Ingorda
Ricorda
Sorda
Balorda
Concorda
Discorda
Lorda
Morda
Rimorda
Scorda.

ORDE.

Accorde
Assorde
Balorde
Concorde
Corde
Discorde
Ingorde
Morde
Ricorde
Rimorde
Scorde
Sorde.

ORDI.

Accordi
Assordi
Balordi

Concordi n. e v.
Discordi n. e v.
Ingordi
Mordi
Ricordi
Rimordi
Scordi
Sordi
Tordi, vccelli

E quella voce che pose il diuino Ariosto in quell' vltime parole che Brandimarte morendo disse ad Orlando, volendo dir Fiordiligi, che la morte gli tagliò la parola in mezzo.

E dirgli Orlando fà che ti ricordi
Di me ne l'orazion tue grate à Dio.
Nè men ti raccomando la mia Fiordi.
Mà dir non potè Ligi, e quì finio.

Similmente potrebbe molto vagamẽte farsi questa rima, col mettere nel fin del verbo qualsiuoglia nome di quelli che finiscono in Ore; ed accorciandolo della vocale vltima mettergli appresso la particella Di; e sì come l'Ariosto disse.

Di questo esempio è Policrate, e'l Rè di Lidia, e Dionigi, & altri ch'io non nomo.

Così dirsi per esempio

Il gran Rettor di, ò il Redentor di, ò Dicitor di, e così degli altri; purche si faccia con giudicio, e sopra tutto molto di rado.

Buonaccordi
Monocordi
Arpicordi.

ORDO.

Ingordo
Sordo
Accordo n. e v.
Assordo
Discordo v.
Ricordo
Scordo
Tordo, vccello.
Bordo sorte di vela

Bo-

Bonaccordo
Monocordo
Arpicordo
Mordo
D'accordo aus.

ORE.

Amore
Colore
Core
Dolore
Errore
Fattore
Fiore
Fuore
Furore
Ore
Migliore
Muore
Odore
Onore
Ore, cioè Aure
Orrore
Possessore
Signore
Splendore
Valore
Vmore
Adore, del verbo Adorare.
Albore
Ambasciadore
Anteriore
Ardore
Assore
Attore
Autore
Bellore voce antica, e da schifarsi.
Bollore
Candore
Castore, così le chiamò l'Arioſto, mà più volentieri si dice Castoro
Censore
Corridore, cioè destriere, ò cauallo.
Dimore del verbo dimorare, e plurale di Dimora nome.
Discolore
Disnore
Dittatore
Dolciore, cioè dolcezza
Dottore
Espulsore
Esteriore
Fauore
Feruore
Fetore
Fulgore
Genitore
Imperadore
Inquisitore
Interiore
Liquore, e licore

Liuore, cioè Inuidia, voce latina.
Luſtrore
Maggiore
Malore
Minore
More, frutti
Motore
Numitore, nome proprio figlio di Proca Rè de gli Albani
Pallore
Paſtore
Peggiore
Piſtore
Predeceſſore
Pretore
Priore
Plore, del Plora, Plorare
Poſteriore
Prore plurale di Prora parte della Naue.
Puzzore
Rincore
Rigore
Rincore del verbo Rincorare
Riſtore del verbo Riſtorare
Romore, ò Rumore
Roſſore
Sapore
Sartore
Scoltore
Senatore
Sentore
Signore
Sonore plural di Sonora
Sorore
Squallore
Stupore
Stuore
Sudore
Suore
Tenore
Terrore
Teſtore, ò Teſſitore
Timore
Tremore
Tumore
Tutore
Viatore
Vigore
E i nomi verbali che ſi fanno quaſi da tutti i verbi, come da Amare Amatore, da Portare Portatore, da Bandire Banditore, da Leggere Lettore, da Correggere Correttore &c.
Agricoltore
Cultore

Calore
Inferiore
Maggiore
Odore
Superiore
Senatore
Stridore
Vapore

ORFA, ORFE, ORFI, ORFO.

Non vi hà voce la lingua noſtra, ſe ben Forfe, per Forfici, ed Orfo per Orefice han piacere di dire alcuni.

ORGA.

Sorga
Scorga
Accorga
Porga
Riſorga
Sgorga
Ingorga
Sporga
Ringorga
Gorga

ORGE.

Accorge
Porge
Riſorge
Scorge
Sorge
Sporge

ORGI.

Accorgi
Porgi
Riſorgi
Scorgi
Sorgi.
Sporgi.

ORGO.

Accorgo
Gorgo
Scorgo
Borgo
Porgo
Riporgo
Riſorgo
Sorgo
Sgorgo
Ingorgo
Sporgo
Ringorgo.

ORI.

Endemori
Errori
Fiori
Fuori
Migliori

I plurali di tutti i nomi in Ore poſti quì poco auanti: E ſimilmente i plurali di tutti i nomi in Oro, che ſi metteranno: quì appreſ-

presso. Et
Adori
Auualori
Colori
Dimori
Discolori
Disnori
Fori
Infiori
Indori
Iauori
Onori
Plori
Ristori.
Clori, Dea che Cloride si dice parimente.
Dori, nome proprio di ninfa.
Licori pur nome proprio femminile.

ORLA.

In questa rima sono gl'infiniti Accorre, e Corre, con la O, larga, cioè Accogliere, e Cogliere. Porre con la O, stretta, cioè Ponere, Sciorre, e Torre per Sciogliere, e Togliere. I quali infiniti accortandosi dell'vltima sillaba, ed in sua vece prendendo la particella LA, per pronome feminile, se ne fà Accorla, Corla, Porla, Sciorla, Torla; cioè Accogliere, Cogliere, Ponere, Sciogliere, e Togliere quella, ò essa cosa, ò donna che habbia detto auanti.

ORLE, ORLI, ORLO.

Il medesimo pũtualmente che nel pronome La si è detto con quei cinque verbi, si replica de' pronomi LI, Le, e Lo, assilli, ò collegati con essi verbi, Accorle, Sciorle, Porle, &c.

Orli, & Orlo nome Forli Ducato in Regno.

ORMA,

Dorma
Informa
Norma

Or-

Orma
Addorma
Conforma
Forma n. e v.
Riforma
Torma
Trasforma
Deforma v. e
Disforma.

ORME.

Conforme
Dorme
Forme
Informe
Orme
Enorme
Disforme
Difforme
Norme
Riforme
Trasforme
Biforme
Triforme
Vniforme.
Deforme, e
Difforme v.
Torme pl. di torma
E Torme, ritorme per torre à me, &c.

ORMI.

Conformi n. e v.
Dormi
Difformi
Enormi
Informi
Riformi
Trasformi
E gl' infiniti sopradetti Accorre, Correre, Distorre, Porre, Sciorre, Torre, col pronome Mi, affisso con esso loro. Accormi, Cormi, Distormi, Pormi, Sciormi, Tormi.
Vniformi
Biformi
Triformi
Deformi, e
Disformi

ORMO.

Sformo
Trasformo.
Conformo
Dormo
Formo
Informo
Riformo
Deformo, e
Disformo

ORNA.

Adorna
Aggiorna
Corna
Distorna
Ritorna
Torna

Ador-

Adorna n. agg.
Informa
Soggiorna
Contorna, cioè rifugge
Fraſtorna
Diſadorna
Scornæ.

ORNE.

Accorne) per Accogliere, e Cogliere noi ò quel. la coſa.
Corne)
Adorne n. e v.
Diſtorne
Informe
Porne, cioè Ponerne
Sciorne, per Scioglierne.
Torne, per Toglierne.
Scorne, del verbo Scornare.
Sforne del verbo Sfornare.
Ritorne, cioè Rigliene, con la O larga; Ritorne con O ſtretta, cioè ritorni io, tù, ò altri.
I verbi aggiunti in Orna, come ſoggiorne per ſoggiorni, &c.

ORNI.

Adorni
Giorni
Ritorni
Scorni
Soggiorni
Torni
Aggiorni
Corni, che così ſi dirà come Corna.
Diſtorni
Forni
Informi
Sforni
Contorni
Fraſtorni
Diſadorni
Adorni cognome
Torni da torniare
Torni pl. di tornio, è di Torno ordigni.

ORNIA.

Bornia per Cieca, come ſi dice Bornio.
Tornia v.
Cornia famiglia Illuſtre.

ORNIO.

Bornio
Tornio n.
Tornio v.
Cornio albero

ORNO.

Adorno
Giorno
Intorno
Ritorno
Soggiorno
Scorno
Torno
Aggiorno
Capricorno
Corno
Distorno
Forno
Inforno
Lioncorno
Liuorno
Trasforno
Adorno) E' vizio,
Parlorno) e [barba-
Portorno) rismo, e
&c.) da sfug-
girsi in ogni con-
to. *Con licenza del Ruscelli, così per quel che ne dice quì, come per quello schiamazzo che di questi preteriti fà ne' suoi Comentarij, Dante gli viò in rima, e fuor di essa il Boccaccio in tutte le sue Opere l'viò in-sieme con altri del secol buono.*
Orno v.
Orno albero
D'intorno, e
D'ogn'intorno auu.
Contorno n. e v.
Disadorno
Frastorno.

ORO.

Alloro
Coro
Discoloro
Lauoro n. e v.
Loro
Onoro
Oro
Floro
Tesoro
Adoro
Coloro v.
Diuoro
Foro, per Furo
Foro, con la O, lar-
ga, Piazza, ò Pa-
lazzo.
Foro, Pertugio.
Moro, arbore, frut-
to, e verbo, ed an-
che popolo, da
Mauro.
Ristoro n. e v.
Scoloro

Soro
Toro
Lagrimoro, per Lagrimarono, detto dall' Ariosto, ma da sfuggirsi con tutti gli altri simiglianti.
Accoro
Addoloro
Apollodoro nome proprio di Pittore, di Medico, e d'Oratore famosi
Assaporo
Auualoro
Barbassoro *Padron di Ville che non giunge à titolo di Conte come che la crusca il ponga per l' istesso che Baccalare.*
Brigliadoro cauallo d'Orlando.
Coloro, pronome con la seconda O, larga.
Concistoro
Costoro
Deploro
Diodoro
Dimoro
Disfioro
Disonoro
Eliodoro
Esploro
Incoro
Indoro
Innamoro
Martoro
Messo ad oro
Metrodoro. *Vno discepolo d' Epicuro. Vn altro Pittore, Filosofo, e Poeta Ateniese. Vn altro fù Chio. Vn altro Medico di somma memoria, che ridiceua à parola ciò ch' vdiua.*
Meglioro
Odoro
Peggioro
Peloru monte in Cicilia.
Poro Rè dell' India antico, e famoso
Sonoro
Teodoro
Tenitoro
Toro, cioè letto, e seggia, voce latina vsata da Dante.
Traicoloro
Vaporo.
Decoro

Ca-

Canoro
Confessoro
Coro vento
Doro
Muoro
Sfioro
Infioro
Poro
Artemidoro scrittor de' sogni.
Polidoro Virgilio Autore.
Boccadoro sopranome di S Gio: Chrisostomo.
Olimpiodoro ch' insegnò di suonare ad Epaminonda.
Fracastoro Medico famoso, e versificatore.

ORPA.

Torpa v. mà non da vsarsi; poiche non v'è altra voce che per accompagnarsi in rima le conueniſſe dar questa, che in sè stessa è strana alla lingua nostra.

ORPE.

Torpe

ORPI.

Corpi
Torpi.

ORPO.

Corpo
Torpo

ORRA.

Aborra
Accorra, con la O, stretta, da latino Accurrat.
Corra spezie di Vinchi
Sorra
Sauorra
Corra
Succorra
Trascorra
Ricorra
Borra, cioè cimatura.
Sborra v.
Discorra
Precorra
Occorra.

ORRE.

Aborre
Corre con la O, stretta, volgare di Currit.
Porre
Precorre
Torre con la O, larga, cioè Togliere.

Ac-

Accorre
Anteporre
Apporre
Concorre
Comporre
Disciorre
Discorre
Disporre
Distorre
Esporre
Ettorre
Incorre
Interporre
Nestorre
Occorre
Opporre
Posporre
Preporre
Raccorre
Ricorre, con la O, larga, cioè Ricogliere; e Ricorre con la O, stretta, volgare di Recurrit.
Riporre
Ritorre
Sciorre
Spolre
Scorre
Soccorre
Sottoporre
Torre, con la O, stretta volgare di Turris.
Trascorre
Trasporre
Contrapporre
Deporre
Frapporre
Imporre
Proporre
Presupporre
Sopraporre
Melchiorre
Nabucdonosorre
E di Nestore chi ponesse l' accento nella seconda, farebbe Nestòrre, così d'Ettore, Ettòrre &c.

ORRI.

Abborri
Accorri
Corri, con la O, stretta.
Concorri
Discorri
Ettorri
Incorri
Nestorri
Porri
Precorri
Ricorri
Scorri
Torri, con O, stretta, Turres
Trascorri

Soccorri
Borri cognome di Capitano famoso de' nostri tempi.

ORRO.

Corro
Ricorro
Scorro
Aborro
Accorro, con la O, stretta.
Concorro
Discorro
Incorro
Precorro
Ricorro
Soccorro
Trascorro
Porro
Vedi gli aggiunti in Orre, che quì s'adattano

ORSA.

Corsa
Inforsa da inforsare, porre in forse, in dubbio.
Orsa,
Smorsa, cioè torre il morso
Accorsa, con la O, stretta, del verbo Accorrere.
Borsa
Concorsa
Discorsa
Imborsa
Incorsa
Morsa, nome sostantiuo, e *significa. O quelle pietre che si lasciano per far nuouo muro, ò ciò che si pone al cauallo, perche stia fermo, ò il comune strumento de' Fabri.*
Morsa, aggettiuo, ò participio passiuo del verbo Mordere.
Ricorsa
Rimorsa
Sborsa
Trascorsa
Corsa con la E larga per da Corsica.
Occorsa
Precorsa
Scorsa
Soccorsa.

ORSE.

Accorse, con la O, larga, del verbo Accorgersi.
Attorse
Corse
Concorse

Forſe
Morſe, preterito del verbo Mordere
Porſe, con la O, larga, dal verbo Porgere.
Scorſe, dal verbo ſcorgere con la O, larga.
Soccorſe
Traſcorſe
Accorſe, con la O, ſtretta, del verbo Accorrere.
Borſe
Diſcorſe
Imborſe
Incorſe
Inforſe
Morſe con la O, ſtretta, plurale di Morſa ſoſtantiuo
Morſe, con la O, larga, partic pio paſſiuo del verbo Mordere.
Morſe, ancora dicono, e ſcriuono molti oggi, in vece di Morì, ch'è vizio grandiſſimo, e da guardarſene.
Occorſe
Porſe, in vece di Porſi, con la O, ſtretta, cioè Ponerſi, ſi metterebbe con biſogno manifeſto di rima; e così con gli altri compoſti di detto verbo Ponere; e Torſe per Torſi, cioè Toglierſi: Cosi Sciorſe, e Diſciorſe, per diſcioglierſi, e ſcioglierſi
Rimorſe
Riporſe
Ritorſe, preterito del verbo Ritorcere, ed infinito paſſiuo del verbo Ritogliere, dicendoſi Ritorſe, che ſia quanto Ritoglierſi.
Traſcorſe, preterito attiuo del verbo Traſcorro, ed aggettiuo, ò participio paſſiuo del medeſimo verbo, Traſcorſo, Traſcorſa, Traſcorſi; e così ſi fà in tutti i verbi compoſti dal verbo Corro. Ricordando che Corſe può eſſer

esser con O, stretta preterito di detto verbo Corro, volgar di Currit;e con la O, larga, che vaglia il medesimo che coglierſi:e può esser participio pur del verbo Correre, plurale di quello, che accompagnò col verbo il Petrarca.

Amor mia vista è corsa.

E Corse può esser plurale di Corsa, Donna, ò cosa di Corsica, ò Donne e cose della Casata del Cognome Corso.

ORSI.

Accorsi
Corsi, con la O, stretta, preterito del verbo Corro
Morsi
Porsi, con la O, larga, del verbo Porgere
Torsi, del verbo torcere
Anteporsi
Apporsi
Attorsi
Comporsi
Corsi, participio, che siccome il Petrarca disse; *Amor, mia vita è corsa*; così potrebbe dirsi, i giorni suoi son corsi, ò altra cosa tale. E corsi con la O, larga, cioè Coglierſi. Può essere ancora plural di Corso, in tutti quei significati, che appresso s'haueranno alla rima in Orso.
Discorsi n. e v.
Disciorsi
Disporsi
Distorsi
Esporsi
Imborsi
Imporsi
Incorsi
Inforsi
Morsi, preterito di Mordere, e plurale di Morso, in tutti quei significati, che se ne diranno

appresso
Occorsi
Orsi
Precorsi
Preporsi
Raccorsi
Ricorsi
Rimorsi
Riporsi
Ritorsi
Sciorsi, cioè scioglierſi
Scorsi
Sporsi
Storsi
Torsi, cioè toglierſi
Trascorsi

ORSO.

Corso
Morso
Orso
Scorso
Soccorso
Accorso del verbo accorrere
Concorso, aggettiuo, e ſoſtantiuo.
Dorso, cioè doſſo,
Imborſo
Incorſo
Inforſo
Morſo, che hà diuerſi ſignificati. L'vno ſarà aggettiuo paſſiuo del verbo Mordere: Il luogo morſo, cioè il luogo, ch'è ſtato morſo. L'altro è ſoſtantiuo: il morſo, cioè l'atto, ò l'effetto del mordere; e così anco il ſegno, ò la piaga, che ſi faccia da tal eſſer morſo. Il terzo è quando ſignifica il freno de' caualli, che per traslazione ſi dice anco degli huomini, così nel corpo, come nell'animo. Onde ſi fà il verbo ſmorſare, cioè trarre, ò togliere il morſo, sì come vsò il Petrarca.
Occorſo
Rimorſo
Ricorſo, aggettiuo, ſon ricorſo, ella è ricorſa, &c. E ſoſtantiuo, Hauer ricorſo, che quaſi è il medeſimo, che refugio, ò l'atto

ſteſ-

ſteſſo del ricorrere

Sorſo

Traſcorſo

E ricordando, che Corſo può hauerſi di più ſignificati, e per queſto metterſi, ſe occorre, più volte in vno ſteſſo ſonetto, ò ſtanza, &c. L'vno è ſoſtantiuo: Il corſo cioè l'atto, ò l'affetto del correre. L'altro pur ſoſtantiuo, e ſi mette per lo ſpazio così del luogo, come del tempo che ſia nel correre con piedi, ò per metafora con ogn'altra azzione; Il corſo delle parole; Il corſo della vita &c. Il terzo è quando ſi mette come auuerbialmente, Incorſo, cioè velocemente, frettoloſamente, &c. Il quarto ſarà aggettiuo: *Amor, mia vita è corſa*: che due volte à i biſogni s'è ricordato di ſopra hauer detto il Petrarca; e così ſi dirà il ſuo viuere è corſo; ogni ſuo bene è corſo, &c. E col verbo, hò, hà, hai, habbiamo, hauete, hanno corſo. Ed in tutti queſti ſignificati, ond'eſſo hà origine da Curro latino, ſi pronunzia con la O, ſtretta, come Corro, che ancor quella ſua prima O, tien forma di ſuono vicina alla V. Corſo poi con O larga come Corpo, ſarà da Corſica: e Corſo con la O, ſtretta, deriuato credo da Curro ancor eſſo, è cognome di famiglie chiare, l'vna in Ancona, l'altra in Correggio.

Oltreà ciò in Dante si troua fatta questa rima con due parole, Signor so, in fine del verso: *O ragazzo battuto da Signor so*. La qual rima sarebbe bellissima in poema così lungo, doue quel So, in vece di Suo, non fosse voce bruttissima Lombarda, e della sola feccia del volgo.

ORTA.

Accorta con la O, larga, cioè Auueduta, ed auuertita,
Apporta
Conforta
Corta
Morta
Porta n. e v.
Riconforta
Sconforta
Smorta
Scorta con la O, larga dal verbo scorgere
Trasporta
Absorta, e *Assorta*
Accorta con la O, stretta, dal verbo Accortare, che accorciare ancor si dice
Attorta, dal verbo Attorcere
Comporta
Contorta
Distorta
Riporta
Risorta
Ritorta
Scorta, dal verbo Scortare, con la O, stretta
Sporta
Storta
Torta, del verbo Torcere. E Torta, viuanda, ò cibo. E Torta, legame d' Erbe, ò di rami d' arbori verdi, col quale si legano i fasci del frumento, dell'erbe delle viti, delle legna, &c.
Disconforta
Diporta
Esorta
Raporta
Riporta
Scontorta

Sopporta.

ORTE.

Accorte , aggettiuo
Apporte
Conforte
Cònforte
Corte cioè bricui
Diſtorte
Forte
Morte, ſoſtantiuo
*M*orte, aggettiuo
Porte n.
Riconforte
Scorte , *con la O larga da ſcorgere*
Smorte , *e con la O ſtretta da ſmortare*
Sorte
Abſorte , *ed Aſſorte*
Accorte con la O , ſtretta , del verbo Accortare
Attorte con la O, larga , del verbo Attorcere
Comporte
Contorte
Porte, del verbo Portare
Riporte
Ritorte
Sporte
Storte
Torte,del verbo Torcere , e plurale di Torta , di cui di ſopra

Ricordando che Corte può eſſer anco nome ſoſtantiuo della voce comuniſſima à tutta Italia , con due ſignificati, l'vno per le caſe,ò famiglie de' Principi . L'altro pel luogo oue ſi tien ragione ò giuſtizia, e ſimilmente per la famiglia , ò miniſtri loro .

Aſorte auuerbio
A morte
In ſorte
Importe
Per ſorte.

ORTI.

Accorti, cioè auueduti
Morti , plur. di Morte ; e del participio del verbo morire
Abſorti
Accorti , cioè Accoglierti
Anteporti

Apporti, con la O, larga, del verbo Apportare; ò con la O, ſtretta, del verbo Apponere, che vale imputare ò calunniare, aggiugnere, ò mettere, & indouinare
Conforti
Conſorti
Corti con la O, ſtretta, cioè brieui
Corti plurale di Corte nome ſoſtantiuo, del quale s'è detto quì dauanti.
Diſciorti, cioè diſcioglierti.
Diſtorti plurale di diſtorto da diſtorcere; e
Diſtorti; cioè diſtoglierti
Forti
Importi; cioè imponerti; ed
Importi del verbo importare.
Orti
Porti, del verbo Portare, e plurale del nome Porto, in tutti quei ſignificati, che ſi diranno quì ſotto.
Poſporti
Preporti
Rapporti
Riconforti
Riporti, del verbo Riportare, e pronunciaſi con la O, larga: e
Riporti con la O, ſtretta, cioè Riponerti
Riſorti
Ritorti, del verbo Ritorcere, e
Ritorti, cioè Ritoglierti.
Sorti con la O, larga, plurale di ſorte; e
Sorti con la O, ſtretta, del verbo ſorgere
Torti plurale di torto, e
Torti, cioè toglierti.
Traſporti
Ammorti da ammortare
Aborti
Attorti
Comporti con la ò larga da comportare, e con la ò ſtretta

ſtretta da componi
Contorti
Diporti
Diſconforti
Sporti
Eſorti
Riconforti
Sconforti
Scontorti
Sopporti

ORTO.

Accorto con la O, larga, cioè auueduto
Attorto, dal verbo attorcere
Conforto
Corto
Morto
Porto n. e v.
Riconforto
Scorto con la O, larga, del verbo ſcorgere.
Smorto
Storto
Torto.
Abſorto, e *Aſſorto*
Accorto con la O, ſtretta, del verbo accortare, che accorciare ſi dice ancora.
Apporto
Torto, cioè contra ragione, ingiuſtamente.
Comporto
Contorto
Diporto
Diſtorto
Dicorto, cioè in breue.
Eſorto
Importo v.
Orto d'herbe; ed Orto, cioè l'atto, ed il luogo del naſcimento del Sole.
Porto è vſato per verbo, e per nome, cioè Porto di Mare, e Porto dice ancora l'Italia per l'atto, ò effetto, e pel pagamento del portare.
Porto cognome di Caſata Illuſtriſſima in Vicenza, ed in Agrigento
Rapporto
Riporto
Riſorto
Ritorto
Scorto, con la O, ſtretta, del verbo ſcor-

rare
Sporto
Sopporto.
Vedi gli aggiunti in Orti.

ORVA.

Corua, con la O ſtretta, cioè Curua voce latina, che val piegata, e ritorta
Torua

ORVE.

Corue
Torue

ORVI.

Corui con la O, ſtretta, per Curui.
Corui con la O, larga; vccelli.
Torui con la O, ſtretta, plurale di Toruo.
Oltre à ciò gl'infiniti de' verbi, corre per cogliere, porre per ponere, ſciorre per ſciogliere, e torre per togliere con tutti i loro compoſti.
Accorre con la O, larga; raccorre, diſciorre, diſpotre, comporre, diſtorre, egli altri formeranno queſta rima con accortarſi della loro vltima ſillaba, ed in ſua vece prendendo queſta Vi, Accorui, Racorui, Porui, Diſciorui, Ritorui, e così tutte.
Muorui, per vi muore.

ORVO.

Coruo in doppio ſignificato, come di ſopra
Toruo.

ORZA.

Ammorza
Forza
Orza
Scotza n. e v.
Sforza
Rinforza
Smorza
Ammorza
Torza per Torcia, che diſſe Dante.

ORZE.

Ammorze
Forze
Orze
Rinforze

Scor-

Scorze n. e v.
Sforze
Smorze.

ORZI.

Ammorzi
Diuorzi
Orzi, *questa và con la z dolce, e non rima con le altre; che che si dica il Ruscelli coll' esempio del Petrarca, sopra che vedi ciò, che disse lo Stigliani al capitolo della rima Viziosa.*
Rinforzi
Scorzi
Sforzi

ORZO.

Diuorzo
Orzo, *questa similmente và con la z dolce*
Sforzo n. e v.
Ammorzo
Rinforzo

Z dolce.

ORZI. ORZO.

Nè altre voci mi souuengono in queste rime

OSA.

Amorosa
Cosa
Disdegnosa
Dogliosa
Gioiosa
Glorioſa
Noioſa
Penſoſa
Pietoſa
Poſa
Rittoſa
Roſa
Spoſa
Valoroſa
Vergognoſa
Abominoſa
Aſcoſa
Naſcoſa
Chioſa n. e v. di Dante
Curioſa
Francioſa, che Franceſe ancor ſi dice
Noderoſa
Nodoſa
Poderoſa
Proſa n. e v.
Goloſa
Generoſa
Increſcioſa
Neghittoſa
Ripoſa
Scabroſa
Volenteroſa
E moltiſſime voci in que-

questa forma, deriuate da'nomi sostantiui, come da Animo Animosa, d'Ambizione Ambiziosa, da Fretta Frettolosa, da Studio Studiosa, da Vezzo Vezzosa, e così altre molte.

Glosa
Osa v.
Tolosa Città
Tortosa Città
Sosa cognome nobile in Portogallo
Barbosa cognome di Canonista scrittor famoso.

OSCA.

Conosca
Fosca
Riconosca
Rimbosca
Tosca
Attosca
Imbosca
Infosca
Losca
Mosca
Rinfosca
Sconosca
Imbosca.

OSCE.

Agnosce
Conosce
Cosce
Riconosce
Sconosce.
Flosce da flusce arrendeuoli, voce comune.
Accosce da accosciare
Crosce v.
Raccosce v.
Scosce v.

OSCHI.

Boschi
Conoschi
Foschi
Loschi
Toschi con la O stretta, cioè Toscani
Attoschi
Imboschi
Infoschi
Riconoschi
Sconoschi
Toschi con la O, larga, cioè Tossichi
Moschi per Moscouiti.

OSCI.

Conosci
Riconosci
Sconosci

OSCIA.

Accoscia, che val piegarsi

garsi nelle gambe, e nella persona, còme quei, che sono stanchi, ò deboli, ed infermi
Angoscia
Croscia, crolare, percotere, trarre
Poscia
Raccoscia, per restringersi, e rassettarsi.

OSCIO.

Accoscio
Camoscio, pelli
Croscio
Raccoscio
Scoscio.

OSCO.

Bosco
Conosco
Fosco
Riconosco
Tosco, in doppio senso, come alla rima in Oschi.
Vosco
Attosco, cioè attosico.
Imbosco
Nosco, cioè con Noi.
Rimbosco
Mosco, Moscouita
Losco
Sconosco.

OSE.

Amorose
Ascose
Cose
Deposè
Pose
Propose
Rispose
Rose
Spose
Compose
Dispose
Espose
Pospose
Traspose
E i plurali di tutti i nomi in Osa posti, ò ricordati quì poco auanti.
Antepose
Contrappose
Corrispose
Frappose
Impose
Interpose
Nascose
Oppose
Prepose
Presuppose
Ripose da riposare, e da riporre
Sottopose
Sourappose.

OSI.

Aſcoſi n. e v.
Compoſi
Diſpoſi
Naſcoſi
Poſi
Prepoſi
Propoſi
Riſpoſi n. e v.
Riſpoſi
Traſpoſi
E di tutti i nomi in Oſa feminili, vengono i maſcolini in queſta rima; Neghittoſo, Neghittoſa, Neghittoſi, Neghittoſe, &c.
Gli aggiunti verbi in Oſe, fan le prime perſone in queſta rima.

OSO.

Amoroſo
Doghioſo
Doloroſo
Dubbioſo
Glorioſo
Odioſo
Oſo aggettiuo, e verbo
Penſoſo
Ripoſo
Roſo
Quello ſteſſo ſi viene ad eſſer detto in queſta rima, che pur ora quì ſopra s'è detto dell'altre in Oſi, che ſono plur. di queſti, Spoſo Spoſi, Ambizioſo Ambizioſi, &c.
Kitroſo
Curioſo
Neghittoſo
Spoſo
Tortuoſo. E ſi replica ciò che ſi diſſe nella rima Oſa, intorno à i deriuati, come Bramoſo, &c.

OSSA.

Commoſſa
Foſſa
Moſſa
Oſſa
Poſſa
Scoſſa, aggettiuo
Aioſſa
Barbaroſſa, nome proprio in Dante, e nel Furioſo.
Moſſa, nome ſoſtantiuo, che moſſe più veramente ſi dice, Ed è quel luo-

luogo onde si partono, e prendono il corso color che corrono al palio, &c.
Ossa, nome di monte famoso
Percossa aggettiuo, e sostantiuo
Possa, cioè possanza,
Rimossa
Rossa,
Scossa, sostantiuo, cioè Scuotitura.
Smossa
Scommossa
Tossa n. con la O, stretta
Ingrossa
Grossa.

OSSE.

Fosse n. e v.
Mosse
Osse
Scosse v.
Arrosse per arrossi
Commosse aggettiuo, plural di Commossa, e preterito del suo verbo Cōmuouere
Fosse con la O, larga plural di Fossa
Grosse
Ingrosse per Ingrossi.
Mosse plural di Mossa aggettiuo, e plural di Mossa, cioè mouimento, vedi Mossa.
Minosse nome proprio *di Giudice dell'Inferno*
Posse plural di possa, cioè possanza
Percosse plural di percossa, e preterito del verbo percuotere
Rimosse
Rosse
Riscosse
Scosse plural di scossa sostantiuo, cioè scuotitura
Smosse
Sommosse
Tosse v.
E i preteriti che finiscono in O, con l'accento. Mostrò, Porrò, &c. i quali componendosi con la particella *Se*, in vece di Si, e raddoppiando la S, fanno quella rima, Mostrosse, Porrosse,

se, &c. in vece di Mostrossi, Portossi, &c.

Cosse da cuocere.

OSSI.

Fossi
Mossi
Ossi
Possi
Scossi
Arrossi v.
Bossi, pianta, che Bussi si dirà ancora
Commossi
Cossi, preterito del verbo Cuocere.
Discossi v.
Dossi, plurale di dosso della persona, da Dorsum latino. E
Dossi animali piccioli pelosi; e parimente Dossi si dicono le pelli loro. *Dossi chiamansi le pelli, ma l'animale si chiama Vaio; ed è simile allo Scoiattolo.*
Fossi plurale di Fosso, e seconda, e terza persona dell' imperfetto del verbo sono, io Fossi, e tu.
Grossi plur. di Grosso aggettivo, Crassus, ò Crassum, secondo il suo genere. E
Grossi moneta notissima, e nominata dal Boccaccio.
Ingrossi
Minossi plur. di Minosse n. p.
Mossi
Percossi n. e v.
Possi v.
Promossi
Puossi, cioè si può
Rimossi n. e v.
Riscossi
Rossi
Tossi
E i preteriti, che nelle terze persone singolari finiscono in O, con accento; che prendendo la particella Si, e raddoppiando la S, formano questa rima: Amò Amossi, Drizzò

Driz-

Drizzoſſi, &c.
Coloſſi
Moloſſi
Roſſi popoli di Ruſſia

OSSO.

Adoſſo
Moſſo
Poſſo
Scoſſo
Addoſſo v.
Arroſſo
Boſſo *Albero*
Coloſſo
Commoſſo
Diſoſſo
Doſſo della perſona, e animaletto, di cui di ſopra.
Vedi Doſſi.
Foſſo
Groſſo
Ingroſſo
Moloſſo
Moſſo n. proprio *d'Indonino in Teſſaglia. E di queſto nome v'è un luogo in Cilicia lungo il fiume Piramo*
Oſſo
Percoſſo
Promoſſo
Rimoſſo
Ripercoſſo
Riſcoſſo
Roſſo
Scoſſo
Smoſſo
Sommoſſo
Toſſo v.
Minoſſo per Minos n. proprio *d'un de' giudici dell' Inferno*
Coſſo Monte in Bitinia, e
Coſſo Cornelio Lentulo Conſolo Romano.

OSTA.

Accoſta
A poſta, cioè à volere, à volontà, ad arbitrio.
Appoſta
Compoſta
Coſta n. e v.
Croſta
Depoſta
Di coſta, cioè per fianco
Diſcoſta
Diſpoſta
Eſpoſta
Famagoſta *Città in Cipri*
Impoſta

Incompoſta
Indiſpoſta
Interpoſta
Naſcoſta
Oppoſta
Poſta
Prepoſta
Ripoſta
Riſpoſta
Roſta, par che diceſſe Dante, per impedimento, ò ritegno; e Roſta in molti luoghi d'Italia, e particolarmente della Toſcana chiamano il Ventaglio, ò il cacciamoſche, che i Latini dicono Flabellum.
Scoſta
Soprapoſta
Sottopoſta
Soppoſta, e *Suppoſta, cura medicinale nota*
Soſta *n. e v. quietare, e quiete*
Trapoſta
Toſta, cioè preſta. Dante. Che fù col cominciar cotanto toſta.
Propoſta ſoſt. & agg.
Oſta da oſtare, contrariare
Il Taſſo vsò ſupporre per ſottomettere; di doue ſi farebbe anche ſuppoſta
Accoſta v.
Aſcoſta
Antepoſta
Corriſpoſta
Contrapposta
Frapposta
Poſpoſta
Scompoſta
Scroſta v.
Incroſta v.

OSTE.

Tutte le quì ora poſte voci, mutando la A, in E, Accoſte, Appoſte, Compoſte &c. Fuorche, A poſta, due parole, cioè à volere &c.
Oſte, colui che alberga; il qual anco ſi dice Oſtiere, e colui ch'è albergato, Ed Oſte ſi mette ancor per l'eſercito.
Lo ſteſſo diceſi delle

voci aggiunte portandole al numero del più.

Foste dal verbo essere.

OSTI.

Fosti
Nascosti
Riposti
Accosti
Agosti
Apposti
Arrosti
Ascosti
Composti
Costi
Deposti
Discosti
Disposti
Esposti
Incomposti
Indisposti
Interposti
Mosti, plural di Mosto, vino nuouo
Osti
Opposti
Posti
Preposti
Proposti
Riposti
Scomposti
Scosti
Soprapposti
Soppossi
Sottoposti
Drappesti
E gli altri aggettiui aggiunti nella rima Osta portati al femminino
Accosti v.
Osti v.
Ed i plurali de'nomi, che seguono in Osto
Incrosti v.
Scrosti v.

OSTO.

Deposto
Risposto
Tosto
Accosto
Agosto
Apposto
Ascosto
Composto
Costo verbo, e pianta odorata, e medicinale
Discosto
Esposto
Incomposto
Indisposto
Interposto
Mosto
Nascosto
Opposto
Posto
Preposto, aggettiu o

da

da preponere ; e preposto di Chiesa ò d'vffizij /
Presuppoſto
Propoſto
Poſpoſto di Chieſa, ò d'vffizij.
Scompoſto
Scoſto
Tantoſto
Toſto
Arioſto, cognome del diuino Autore del Furioſo, celebratiſſimo, glorioſiſſimo, ed immortale. Ed è ancor cognome di Famiglia nobile in Bologna, onde voglion, che quella di Ferrara haueſſe origine.
Accoſto)
Oſto) *verbi.*
Incroſto)
Scroſto.)

OSTRA.

Chioſtra
Gioſtra
Inoſtra
Moſtra, nome ſoſtantiuo per la moſtra de' Soldati, nome aggettiuo per Moſtrata, e verbo
Noſtra
Voſtra
Dimoſtra, v. ed aggettiuo per dimoſtrata.
Paioſtra cognome di ſcrittor di bel carattere nomato à Napoli, come già fù il Curione.

OSTRE.

Moſtre
Noſtre
Voſtre
Chioſtre
Dimoſtre
Gioſtre
Inoſtre
Schioſtre.

OSTRI.

Chioſtri
Inchioſtri
Moſtri
Noſtri
Dimoſtri
Gioſtri
Inoſtri
Moſtri n.
Oſtri
Roſtri
Voſtri
Seſoſtri uno de' Rè d'

Egit-

Egitto.

OSTRO.

Chioſtro
Inchioſtro
Moſtro
Monſtro n.
Noſtro
Oſtro
Voſtro
Dimoſtro
Gioſtro
Inoſtro
Roſtro

OTA.

Gota
Ignota
Immota
Nota
Percota
Remota
Rota n. e v.
Annota
Arruota
Commota per Commoſſa, che diſſe Dante.
Compatriota
Deuota, che diuota dicono più volentieri i nemici della lingua Latina
Dota v.
Egrota
Eurota, *Fiume lungo ſparta: & vn altro di queſto nome in Pelaſgia.*
Idiota
Pilota
Riſcuota
Scuota
Vota n. e v.
Mota, cioè fango
Lota da lotare v. impiaſtrar con loto.

OTE.

Note
Percote
Puote
Rote
Vote, nome e verbo, in vece di Voti
Annote
Arrote
Boote
Carote
Compatriote
Cote pietra con la O ſtretta
Deuote
Dinote
Dote
Gote
Idiote
Ignote
Immote
Nepote
Remote

Ri-

Rinocerote, *che Rinocerente anche diciamo.*
Riſcuote
Sacerdote
Ripercote
Scuote
Sacerdote.

OTI.

Annoti
Arroti
Compatrioti
Coti, pietre con O ſtretta
Deuoti
Dinoti
Doti n. e v.
Ignoti
Immoti
Nepoti
Remoti
Rinoceroti
Riſcoti
Sacerdoti
Scuoti
Voti n. e v.

OTO.

Deuoto
Voto
A nuoto, cioè nuotando
Annoto, v.
Arroto
Cloto *vna delle Parche*
Doto, v.
Dinoto, ò Denoto;
Egroto
Ignoto
Immoto
Moto, cioè mouimento
Noto, vento
Noto, cioè conoſciuto; e
Nuoto, verbo, che Nato dice il Latino
Oto per Otone, nome proprio
Percoto
Remoto
Riſcuoto
Riuoto
Scuoto
Scoto, cognome di gran Dottore, ed aggettiuo da Scozia, onde ancora il detto cognome hà origine
Terremoto, che Tremoto dicono ancora
Soto nome d'Autore
A voto auuerbio
Melilotto erba
Enroto Fiume in

Teſ-

Teſſaglia in cui v'è di notabile, che riceuendo in sè il Fiume Penco, non vi ſi meſcola punto, mà à guiſa d'olio ſe ne ſcorre ſopra di eſſo per poco ſpazio, e da lui ſi diuide ſenza meſcolamento.

Lotone, e v.

Penoto cog. d'Autor Chimico

OTTA,

Allotta, per allora

Adotta, dal Latino adoptare filios; e ſi legge con la O, larga, come Allotta

Addotta con due D, e con la O, ſtretta, come Condotta; e del verbo Addurre; e tanto è quanto Addutta

Botta con la O, larga, come Dotta, che può eſſer nome d'animal velenoſo notiſſimo, e può ſignificar Colpo, in Latino ictus.

Corrotta

Cotta

Condotta

Dotta aggettiuo femminile di Dotto; e

Dotta, cioè temenza

Frotta

Ghiotta

Grotta

Otta, per ora

Indotta

Inghiotta

Interrotta

Lotra, che Lutta ſi dice

Riotta

Rotta

Scotta, v. e n. ò termine marinareſco

Trotta v. e n.

Talotta, per talora

E due voci diſoneſte hà queſta rima nella noſtra lingua da non laſciarſi alcuno per qualſiuoglia via indurre à dirle ſpeditamente con la voce, non che nelle ſcritture; ſe ben le Satire s'han fatta lecita ogni voce

per

per mostrare sdegno, e professione Cinica di Diogene, ò di Zenone.

Poteua il Ruscelli tacerle, e non porle in campo mentre non debbon vsarsi: ma la ragion del non vsarsi non consiste in esse voci, ma nello stile che tai parole richiede, ch'è osceno per sè stesso; ed anche senza tai voci è riprensibile da chi è vomo onesto.

Annota v.

Ricotta sost. e agg.

Scotta, il siero non rappreso, che rimane dalla ricotta.

Adotta anu. cioè adosta

Borbotta v.

Rimbrotta

Biotta cognome di Capitano de nostri tempi

Raggrotta, e

Sgrotta per conciare, e guastar la grotta.

OTTE.

Notte
Adotte
Addotte
Botte con O, larga, animali velenosi, e colpi, ò percosse; e Botte con O, stretta, vaso da vino.
Circondotte
Condotte
Cotte
Dirotte
Dotte, cioè ammaestrate, e sauie; e
Dotte, plural. di dotta, cioè temenza
Ghiote
Gotte
Indotte, cioè non dotte con la O, larga; & Indotte con O, stretta per Indutte; e vale ancora vestite, voce; che tolse l'Ariosto dal verbo Indurre, latino
Interrotte
Inghiotte
Prodotte
Ridotte
Ricondotte
Rotte

Scot-

Scotte
Trotte, del verbo Trottare, e Pesci.
Stanotte
Nembrotte, che così come Nembrotto potrà dirsi
Astarotte nome di Demonio
Annotte v. da annottare
Ricotte) Scotte) Grotte) nome di cui poc'anzi.
Sgrotte, e raggrotte di cui di sopra.

OTTI.

Condotti
Notti
Rotti
Adotti
Addotti
Circondotti
Cotti
Dirotti
Dotti
Ghiotti
Indotti, ne' significati, che quì di sopra pur ora s'è detto.
Inghiotti
Interrotti
Motti
Prodotti
Ridotti
Trotti, v.
E tutti i futuri, e i preteriti, che finiscono in O, con l'accento, componendosi con la particella TI per pronome, e raddoppiando la T, per l'accento, fanno questa rima; Farotti, Dirotti, Parlotti, Mostrotti, e così tutti.
E similmente i verbi d'vna sillaba, Ho, Do, Sto, Po, Puo, Vo, che così composti faranno Hotti, Dotti, Stotti, Puotti, Votti &c.
Borbotti v lagnarsi fra sè confusamente.
Corrotti
Incorrotti
Introdotti
Ricondotti
Salvocondotti
Tradotti
Fiotti n. e v. da fiottare, ondeggiare tempestosamente.

Rim-

Rimbrotti'n e v. garrir borbottando
Ringrotti
Sgrotti
Biſcotti n. e v.
Dotti da dottare, dubitare
Gotti ſpezie di Picchieri.

OTTO.

Motto
Quarant'otto
Adotto
Addotto
Botto
Circondotto
Condotto
Diciotto
Dotto
Ghiotto
Indotto
Inghiotto
Incorrotto
Lotto, verbo, che nome non ſi troua mai.
Pilotto
Motto
Ricondotto
Ridotto
Rotto
Scotto
Sotto
Trotto v. e n.
E tutti i nomi in otto, venti otto, 38. 58. 88. &c.
I diminutiui, come Caualletto, Piccoletto, Merletto, Paſſerotto, &c.
E i nomi aggiunti in Otti nel lor ſingolare
Pionano Arlotto
I deriuati da' Paeſi come Candiotto
Sciotto &c.
Scariotto
Nembrotto
Dotto v.
Sgrotto
Raggrotto
Borbotto
Fiotto n. e v.
Rimbrotto n. e v.

OVA.

A proua
Coua
Gioua
Moua
Noua
Pioua
Proua
Rinoua
Ritroua
Smoua
Troua

Com-

Commoua
Pioua, per pioggia
Oua, ò Voua
Rimoua
Approua v.
Riproua
Promoua
Rimoua.

OVE.

Altroue
Commoue
Doue
Gioue con la O, larga, nome che gli antichi Gentili attribuirono al loro maggiore Dio.
Moue
Noue
Oue
Pioue
Proue
Rimoue
Rinoue
Ritroue
Approue
Boue ſpezie di Catena, ò legame
Coue, del verbo couare.
Gioue, con la O ſtretta, del verbo Giouare
Smoue
Sommoue, cioè perſuade.
Promoue
Troue
Riproue.

OVI.

Approui
Boui plur. di Boue fem. cioè catena, ò legame.
Chioui, cioè chiodi
Commoui
Coui
Gioui
Moui
Noui,
Pioui
Proui
Rinoui
Ritroui
Troui
Sommoui
Promoui
Ripproui
Voui.

OVO.

Nouo
Prouo
Trouo
Approuo
Chiouo
Commouo
Couo
Giouo

Mouo
Nouo
Ouo
Piouo
Promouo
Prouo
Rimouo
Rinouo
Ritrouo
Trouo
Di nuouo auu.
Riprouo
Sommouo

OVRA.

Ricoura)
Oura)
Soura.) Mà non sono da mettersi mai per rima, ò fin di verso. E queste, ed altre tali da non vsarsi, mettiamo solamente, perche non sia chi possa desiderare, ò stentar col pensiero per certificarsi se in tal desinenza vi sieno voci; e per non discontinuare l'ordine, nè lasciar cosa veruna in dietro, venendo così tuttauia, oue accade, dicendo il valore, e la natura loro buona, ò non buona ch'ella sia.

OZA.

Roza.

Ricordando, che molti errano grandemente nello scriuere questa voce con due Z. Perciòche quando è aggettiuo, e volgar di Rudis Latino, và scritta con vna Z sola, e pronunzia dolce, ò semplice, e sottile: Che quando và scritta, e pronunziata doppia, e forte con due Z, è voce Italiana, che significa cauallaccio dispregiatamente.

Di questa Io fauellai nella rima Ezza di Z dolce à cui mi rimetto. Ed aggiungo che quì il Ruscelli confonde la pronunzia della Z dolce semplice, e sottile quando queste

ste trè pronunzie presso gli antichi furono stimate tutte trè diuerse com' io dico in vna delle mie lettere appartenenti a' giudizij di varij componimenti: e più propriamente à Dio piacendo dirò per professione Frattanto replico ciò ch' io dissi in essa rima Ezza di Z dolce. Oltre che in questa voce, ed in altre di questa foggia il Ruscelli troverassi contrario l'vso dell' Accademia della Crusca, che senza fallo è più autorevole di lui.

OZE, OZI, OZO.

Roze, Rozi, Rozo; Nè altre voci hà la nostra lingua in tai desinenze.

OZZA.

Accozza
Camozza, latino dama
Cozza
Indozza v. che significa intristire, e non crescere per malattia.
Ingozza
Mozza
Rozza, cioè caualaccio.
Smozza
Sozza
Strozza n. e v.
Carrozza dicesi comunemente.
Bozza, cioè enfiatura.
Bozza prima forma non ripulita propriamente di scultura, ò pittura donde viene il verbo abbozzare, che in questa rima esce
Abbozza
Pozza luogo pien d'acqua morta.
Singhiozza v.

OZZE.

Accozze
Camozze, animali
Cozze, del verbo cozzare.
Indozze) verbi.
Ingozze)
Mozze, n. e v.

Rozze, caualliccie
Smozze
Sozze
Strozze
Nozze
E gli altri plurali in Ozza.

OZZI.

Accozzi
Indozzi
Ingozzi
Cozzi
Pozzi
Singhiozzi
Smozzi
Cozzi
Strozzi, verbo, e cognome nobile.
I plurali de' nomi in Ozzo, e le seconde persone de' verbi, le cui prime escono in Ozzo.

OZZO.

Accozzo
Cozzo
Indozzo
Ingozzo
Pozzo
Mozzo sost. agg. e v.
Singhiozzo n. e v.
Smozzo
Sozzo
Strozzo
Bozzo, cioè Becco
Bozzo pietra lauorata alla rustica.
Abbozzo v.

VA.

Sua
Tua
Grua Vccelli che Grù, e Grugа anche si dice, e Grue così in mascolino, come in feminino.
Sua, suocero di Giuda figlio di Giacobbe, ed vn altro Rè d'Egitto. Vn altro fratello di Calebo nel Paralipomeno.

VBA.

Cuba, era giardino bellissimo del Rè Federigo in Sicilia nominato dal Boccaccio. E cuba potrà à noi essere feminile di cubo, dal latino cubus: Ed è cuba figura, quella che da ogni lato è quadra, sì come sono i dadi, così il numero cubo, &c.
Ruba n. e v.

Tu-

Tuba
Iuba Rè di Mauritania famoso.
Cuba v. cioè giace.

VBBA.

Giubba.

VBBE.

Giubbe.

VBBIA.

Dubbia, nome aggettiuo, e verbo.
Rubbia diconsi comunemente tai misure di Biade, ò di Terreno, ed in questa rima così ponera in compositione ch' il richieda, potrà dirsi.

VBBIE.

Dubbie n. e v.

VBBI.

Dubbi per dubbij
Subbi per subbij
Rubbi per rubbij.

VBBIO.

Dubbio n. e v.
Subbio
Eugubbio, benche più sicuramente si scriua con vna B.
Rubbio di cui poc' anzi.

VBE.

Cube
Rube
Tube

VBI.

Nubi popoli, e
Nubi dell'aere, nubes
Rubi, del verbo rubare.
Anubi deità adorata in Egitto in forma di Cane.

VBRE.

Insubre
Rubre
Salubre
Lugubre.

VBRI.

Colubri
Delubri
Insubri
Rubri
Salubri
Lugubri.

VCA.

Conduca
Induca
Adduca
Buca
Circonduca
Duca
Eruca, erba, e verme
Festuca
Lattuca
Luca nome, e del

verbo Lucere.
Manduca; ò manuca
Nuca, parte frà la testa, e'l collo.
Riconduca
Riduca
Riluca
Sambuca, Zampogna, ò Fistola.
Traluca
Imbuca v.
Sbucca v.

VCCA.

Bucca, Casata nobile in Napoli.
Lucca
Tucca, nome antico di Romano, famoso per la cura che con Varo hebbe dell'Opre di Virgilio.
Zucca
Molucca, douendosi nominare vna dell' Isole di questo nome
Stucca v. per empir di Stucca, e per rincrescere, saziare
Pilucca da piluccare, mangiar à poco à poco.

VCCE.

Bertucce
Bucce
Corrucce
Crucce, in vece di Crucci, ò Corucci.
Mucce in vece di mucci del verbo mucciare, che si dirà ora.
Smucce, in luogo di Smucci.
E i diminutiui Cannucce, Manucce, &c.
Festucce

VCCHE.

Molucche Isole
Stucche v.
Bolducche luogo forte in Fiandra.
Belzebucche
Nabucche, che così come Belzebucco, e Nubucco potranno dirsi
Barucche Profeta
Pilucche v.

VCHI.

Mammalucchi
Stuchi n. e v.
Calambucchi plurale del legno di questo nome
Mucchi plur. di mucchio

chio.
Succhi plur. di succo
Succhi da succhiare, cioè forare.
Sbucchi da sbucchiare, che val l'istesso che sbucciare
Pilucchi v.

VCCHIA.

Succhia, cioè fira
Sbucchia.

VCCHIO.

Ortucchio è vn Isoletta nel Lago di Fucino.
Socchio, cioè forà
Sbucchio.

VCCI.

Corucci, ò Cirucci
Mucci, cioè fugga, voce de' Toscani, mà però popolaresca, e da non vsare in componimento leggiadro, se ben l'vsò Dante, forse non fuor di giudicio; poiche egli era nell'Inferno quando l'vsaua, sì com'egli racconta con quello: Et io al Duca, dilli, che non mucci.
Smucchi, verbo nè men popolaresco, e basso, che il Mucci che s'è detto ora. Ed è Smucciare a' Toscani il medesimo che Sfuggire, ò Scorrere il piede, che altramente il Toscano dice Sdrucciolare.
Capucci, da portare in capo; e Capucci alla Spagnuola; e Capucci sorte di Cauoli notissima, e comunissima voce à tutta Italia.
Lucci, pesci
Scapucci, verbo pur Toscano, & vsato dal Boccaccio.
Ed alcuni diminutiui, Canestrucci, Lettucci &c.
Astucci che gli antichi chiamauano Ferriere. Oggi più comunemente Stucci.
Pucci famiglia nobile Fiorentina.

Caſtrucci cognome nobile.
Vannucci Autor chimico.
Sbucci da sbucciare, tor via la pelle.
Cantucci angoli di casa, e così chiamansi oggi comunemente i biscotti di Pisa particolarmente
Fucci per ci fù
Succi da succiare, sugere.
Veſpucci cognome d' America, da cui l' America preſe il nome.

VCCIA.

Bertuccia
Buccia
Coruccia, ò Cruccia
Muccia
Scapuccia
Smuccia
Ed alcuni diminutiui, Cannuccia, Inſalatuccia, &c.
Sbuccia v.

VCCIO.

Coruccio, ò Cruccio
Capuccio
Cappuccio
Luccio, peſce
Muccio
Scappuccio
Sennuccio *n. p. preſſo'l Petr.*
Smuccio
Cuccio per Cagnolino
Sbuccio v.
Caſtruccio nome famoſo, il cui cognome fù Caſtracane
Cantuccio
Succio v.

VCE.

Adduce
Conduce
Induce
Luce, n. e v.
Riconduce
Traluce
Circonduce
Duce
Polluce
Riduce
Riluce
Introduce
Produce
Traduce.

VCI.

Luci n. e v.
Duci
Addu i
Circonduci
Conduci

Induci
Luci, del verbo Lucere
Riconduci
Riduci
Traluci
Abbruci
Bruci
Cuci, del verbo Cucire.

VCIO.

Abrucio
Brucio
Cucio.

VCIA.

Abbrucia
Cucia
Crucia
Mucia, cioè Gatta.

VDA.

Chiuda
Cruda
Ignuda
Alluda
Buda, ò Ebuda, Isola, che però veramente elle sono cinque Isole, tutte così dette nel mar d'Inghilterra.
Conchiuda, e Concluda
Escluda
Cruda
Giuda
Impaluda, di Dante
Nuda, che così si dice come Ignuda.
Inchiuda, ed Includa
Racchiuda
Richiuda
Rinchiuda
Schiuda
Snuda
Suda
Druda, ancor si dirà vagamente la Dõna amica, con la guisa che Drudo si dirà l'huomo amico, ò amante, con voce tutta oltramontana.
Buda Città capo d'Vngheria.
Muda è propriamente il cangiar che fanno le piume gli Vccelli di rapina, ed il luogo in cui ciò fassi; e Muda del verbo Mudare
Suda Città, e Porto famoso, particolarmente oggi in Candia.

Deluda.

VDE.

Chiude
Conchiude, e conclude.
Crude
Ignude
Virtude
Ebude si potrà pur mettere in numero plurale d'Isole già dette quì sopra.
Nude
Inchiude
Incude
Palude
Racchiude
Richiude, ò Rinchiude.
Schiude
Sude
E Seruitude si potrebbe ancor dire in quanto all'analogia da Seruitù, sì come Virtude da Virtù hà detto il Petrarca. Mà è ben da schifarla, e così Giouentude, e qualche altra forse.

Geltrude n. p.

Esclude
Mude n. e v.

VDI.

Chiudi
Crudi
Ignudi
Studi, nome
Conchiudi
Drudi
Nudi
Paludi
Racchiudi
Rinchiudi
Rudi, cioè Rozze
Scudi
Studi, verbo, cioè Studij.
E Giouentudi, Seruitudi, Virtudi, chi pur fosse astretto per gran bisogno di rima à valersene.

Alludi
Deludi
Schiudi
Incudi plural d' Incude
Impaludi
Mudi v.

VDO.

Chiudo
Crudo
Ignudo

Con-

Conchiudo
Diſchiudo
Drudo
Eſcludo
Ignudo
Inchiudo
Impaludo
Incudo, con forma latina, come molt' altre.
Nudo
Racchiudo
Richiudo
Rinchiudo
Scudo
Sudo

Ricordando, che queſti trè verbi, racchiudo, richiudo, rinchiudo, non ſono vna coſa medeſima, come molti, e molti errano nell'intenderli, e nell'vſarli. Perciòche racchiudere, e rinchiudere tanto vagliono quanto chiudere ſemplicemente: Ed vna coſa che non ſia ſtata mai chiuſa altra volta ſi dirà racchiuderſi; e rinchiuderſi, ò chiuderſi di nuouo, ò chiudere altra volta, coſa che già altra volta ſia ſtata chiuſa.

Deludo
Impaludo
Schiudo

VE.

Fue
Due
Sue
Bue
Giue, per giù, ò giuſo.

Iue, voce latina, & vſata dal diuin Arioſto, è propriamente Lue quando per corrozzion d'aere, ò d'acque, ò di paſcoli, e di frutti, ò forſe per altra cagione ſi fà qualche vniuerſal corrozzione d'vmori per la quale s'infermino, ò muoiã molti, quaſi à guiſa di peſte. E per traslazione Lue noi diremo ogni perſona, ò al-

tra cosa che sia come comune vniuersal danno, e rouina di molti

Piue per più

Tue, plural di Tua; e Tue per Tù, che disse Dante.

E i numeri composti, Ambidue, Ventidue, Trentadue, Quarantadue &c.

Amendue

Fue per fù

Grue così sing. come plur.

VFA.

Stufa n. e v. vsato oggi per tuffarsi in essa, e per saziare che più Toscanamente in questo secondo sentimento si dice stuccare

VFE.

Stufe n. e v.

VFFA.

Attuffa

Azzuffa

Buffa n. e v.

Muffa

Rabuffa

Ribuffa

Sbuffa

Tuffa

Zuffa

Baruffa, zuffa confusa.

Truffa n. e v

Ruffa famiglia nobile in Napoli.

VFFE.

Attuffe

Azzuffe

Baruffe

Muffe

Rabuffe

Rituffe

Sbuffe

Tuffe

Zuffe

Baruffe

Truffe n. e v.

Elbuffe Ducato in Francia.

VFFI.

Le seconde persone degl' indicatiui de' verbi seguenti, ed i soggiuntiui. Ed i plurali de' nomi.

VFFO.

Attuffo

Azzuffo

Ciuffo

Muffo

Rabbuffo, e ribuffo

Rituffo

Sbuf-

Sbuffo
Tuffo
Truffo
Cataluffo diceſi ad vna ſorte di tela, è panno
Ruffo cognome nobile in Napoli, di cui poc' anzi.

VGGA.

Diſtrugga
Fugga
Riſugga
Sugga, del verbo ſuggere
Strugga
Riſugga.

VGA.

Fuga n. e v.
Suga
Ruga
Latuga
Fruga.

VGGE.

Adugge
Diſtrugge
Fugge
Rugge
Sugge
Strugge
Riſugge
Mugge.

VGGHI.

Diſtrughi
Fugghi
Suggni
Strugghi, tutte ſeconde perſone del ſoggiuntiuo loro ſingolare

VGGHIA.

Mugghia
Rugghia.

VGGI.

Aduggi
Diſtruggi
Fuggi
Ruggi
Suggi
Struggi
Muggi
Riſuggi.

VGGIA.

Bruggia, Città in Fiandra
Ruggia, del verbo Rugge.
Aduggia v.
Vggia, cioè ombra.

VGGO.

Fuggo
Struggo
Diſtruggo
Suggo
Riſuggo.

VGI.

Archibugi
Bugi, plural di Bugio

gio aggettiuo
Grattugi, del verbo Grattugiare.
Indugi, v. c n.
Pertugi
Refugi, cioè Refugij.
Sotterfugi
Trangugi.

VGIA.

Bugia, di due sillabe, cioè forata, e v.
Grattugia
Indugia
Perugia
Pertugia
Trangugia.

VGIO.

Rifugio
Indugio n.
Archibugio
Bugio agg. e v.
Grattugio
Indugio v.
Pertugio
Sotterfugio
Trangugio.

VGLIA.

Aguglia per Aquila, per Obelisco, e per ago da cucire
Ingarbuglia
Puglia.

VGNA.

Adugna v. prender coll' vgna
Aggiugna, per Aggiunga.
Espugna
Giugna, per Giunga
Impugna
Espugna
Vgna per necessità di rima, che Vnghia è la voce propria.
Congiugna
Compugna
Disgiugna
Mugna
Raggiugna
Spugna
Soggiugna.

VGNE.

Giugne
Pugne
Adugne
Aggiugne
Congiugne
Disgiugne
Espugne
Impugne
Pugne v.
Repugne
Rigiugne
Riugne
Vgne
Spugne

Com-

Compugne
Mugne
Raggiugne;

VGNI.

Adugni
Aggiugni
Congiugni
Disgiugni
Giugni
Pugni
Ricongiugni
Rigiugni
Bugni plural di Bugno.
Raggiugni
Compugni
Mugni
Clugni luogo mentouato da qualche Poeta.
Oppugni.

VGNO.

Adugno
Giugno, mese
Espugno
Impugno
Oppugno
Pugno
Repugno
Bugno, cioè cassetta da Pecchie, altrimenti Arnia oue si raccolgon le Pecchie à far il mele.
Mugno
Grugno.

VI.

Altui
Ambedui, e amendui
Colui
Fui
Lui
Abbui, v.
Bui
Costui
Costui
Dui
Frui, di Dante.
Nui)
Sui) in vece di
Tui) Noi, Suoi,
Vui) Tuoi, Vuoi.
Cui)
Fui aggettiuo, oscuro, lordo.
Rui per rouini

VIA.

Abbuia
Buia
Alleluia nello stil facetto potrà dirsi.
Fuia oscura bruttura

VIE.

Abbuie
Buie
Fuie.

VIO,

VIO.

Abbuio
Buio
Fuio.

VLA, VLE, VLI, VLO,

Adula, Aduli, Adule, Adulo.
Curula) sedie de' Ma-
) giſtrati
Getula) in ogni ge-
nere, e nu-
mero.
Mula, Mule, Mulo, Muſi.
Rimpedula, Rimpedule, Rimpedulli, Rimpedulo.
Pedule, e Peduli ſcarpin di tela donde ſi compone il verbo Rimpedulare ſudetto.

VLCA.

Inculca.
Trifulca.
Conculca.

VLCE.

Pulce
Trifulce.

VLCI.

Pulci anco
Pulc. cognome de' due due Poeti.

VLCŌ.

Inculco
Conculco.

VLGO.

Vulgo
Diuulgo
Refulgo.

VLLA.

Culla
Nulla
Traſtulla
Annulla
Brulla, cioè ſpogliata priuata
Fanciulla
Trulla, di Dante, cioè rumoreggia con ventoſità fozza.
Maciulla, cioè l'inſtrumento con cui ſi dibatte il lino trà un legno, e l'altro per iſpogliarlo dalle parti legnoſe, e da eßa il verbo Maciullare, onde Maciulla v.
Rulla diceſi oggi à quel legno fatto à foggia di formaggio con cui ſi giuoca.
Frulla v. cioè far quel rumore che

fà

fà il saßo tirato con violenza con la la fromba, ò con altro, e

Frulla nome diceſi ad vna coſa tenuta da nulla.

VLLE.

Annulle
Brulle
Culle
Fanciulle
Nulle
Traſtulle
Maciulle
Rulle
Frulle.

VLLI.

Annulli
Brulli
Fanciulli
Nulli
Traſtulli.
Maciulli
Frulli
Tibulli, Catulli, e gli altri nomi in Vllo douendone nomar più d'vno.

VLLO.

Annullo
Brullo
Catullo
Fanciullo
Frullo
Lucullo Rè noto per le ſue delizie
Marullo. Vno fù Poeta compoſitor di Mimi ſotto Antonino Prencipe di Sparta. Vn altro fù Tribuno della Plebe contrario di Ceſare doppo la ſua morte.
Tibullo
Tullo Oſtilio fù Rè de' Romani doppo Numa.
Traſtullo n. e v.

VNGHIA.

Adunghia
Vnghia.

VNGHIE.

Adunghie
Vnghie.

VNGI.

Aggiungi
Compungi
Congiungi
Dalungi
Diſgiungi
Emungi
Giungi
Lungi, auuerbio, che così ſi dice come Lunge.

Mun-

Mungi
Pungi
Raggiungi
Ricongiungi
Rigiungi
Rimungi
Ripungi
Riungi
Congiungi
Soprагiungi
Trapungi
Vngi
Smungi
Soggiungi
Ricongiungi
Ingiungi per congiungere, e per ordinare, ò commettere ad vn altro.
Alungi auu.

VNGO.

Aggiungo
Allungo
Compungo
Congiungo
Dilungo
Disgiungo
Dislungo
Emungo
Fungo
Giungo
Lungo
Mungo
Prolungo
Pungo
Raggiungo
Ricongiungo
Rigiungo
Rimungo
Ripungo
Riungo
Slungo
Soggiungo
Soprагiungo
Trapungo
Varlungo, onde il buon Prete nominato dal Boccaccio.
Vngo
Rallungo
Inlungo auu.
Smungo
Ingiungo.

VNI.

Accomuni, voce put Toscana.
Aluni
Alcuni
Bruni
Comuni
Digiuni
Funi
Imbruni
Impruni
Nessuni
Niuni
Opportuni

Pru-

Pruni
Raguni, ò
Raduni, ò
Rauni
Vni, nel maggior numero, quando accadesse dire gli vni, e gli altri di questi popoli, ò altra cosa tale.
Aduni
Cerì vni.

VNNA.

Non vi hà voce la lingua nostra, se non forse qualche padre facesse chiamar Alunna, Portunna, ò Verunna, ò in altra sì fatta guisa la figliuola; ò qualche Poeta la nominasse per suo disegno. E con essa si potrebbe allora mettere in rima Garunna con forma tutta latina, che Garonna è volgare.

VNNE.

Potrebbe dirsi Funne, cioè ne fù. Mà non vi essendo voce da tenerle rima, si può credere che à pochissimi verrà occasione d'vsarla.

VNNI.

Alunni
Autunni
Nettunni
Portunni
Vertunni.

VNNO.

Alunno voce latina, e cognome di celebre Scrittore.
Autunno
Nettunno
Portunno, Dio del mare, ò de' porti secondo gli antichi.

Questi nomi di Dei naturalmente si portano con vna N, dal latino come sono scritti nella rima seguente, mentre il latino gli scrisse Neptunus, e Portunus, l'aggiungerui l'altra n, e figura.

Vertunno Nume in La-

Lazio, la cui proprietà era di cangiarsi in varie forme come pur di Proteo si fauoleggia, e naturalmente cade in questa rima, perche vien da Vertumnus.

VNO.

Adùno
Bruno
Digiuno n. e v.
Accomuno
Alcuno
Ciascuno
Ciascheduno
Commenduno, cognome di sangue chiaro in Venezia.
Giuno, cioè Giunone.
Imbruno
Impruno
Nessuno, ò Niuno
Nettuno
Ognuno
Fortuno, Dio de' porti.
Fruno
Raduno, ò Ragumo, ò Rauno
Veruno

Vno

E ricordando che Digiuno si potrebbe dir quattro volte in vno stesso Sonetto, ò Canzone. L'vno è di genere maschio, ed aggettiuo; l'huomo digiuno, la donna digiuna. L'altro è neutro; il digiuno, cioè l'atto, e l'effetto del digiunare. Il terzo quando è verbo; Io digiuno. E'l quarto è mettendosi auuerbialmente, ragionare à digiuno, &c. e chi anche dicesse disnare, ò cenare per digiuno.

Verduno Città in Lorena.
Nettuno Città
Importuno
Inopportuno
Opportuno
Qualcuno
Tribuno
Belluno Città nel Veneziano.

VN-

VNQVA.

Vnqua: nè altra voce per ora, mi viene in mente in questa desinenza.

VNQVE.

Adunque
Chiunque
Comunque
Dunque
Ouunque
Qualunque
Quantunque
Vnque, benche Vnqua meglio si dica in verso.
Che vngue
Quandunque

VNSE.

Aggiunse
Compunse
Congiunse
Consunse
Disgiunse
Emunse
Giunse
Munse
Raggiunse, e
Ricongiunse
Rigiunse
Ripunse
Trapunse
Vnse
Punse
Soggiunse
Sopraggiunse
Ingiunse
Smunse.

VNSI.

Tutte le quì ora dette, mutando la E vltima in I, Aggiunsi, Congiunsi, Compunsi, &c.

VNTA.

Aggiunta
Amatunta, *così fu chiamata Venere forse da Amatusia Città in Cipri in cui si veneraua.*
Assunta
Congiunta
Compunta
Consunta
Defunta
Disgiunta
Emunta
Giunta
Munta, del verbo Mungere
Raggiunta
Ricompunta
Ricongiunta
Soggiunta
Sopraggiunta
Spunta
Trapunta

Vn-

Vnta.
Appunta
Dipunta
Punta
Ingiunta
Smunta.

VNTE.

Aggiunte
Disgiunte
Soggiunte
Punte
Assunte
Compunte
Congiunte
Consunte
Defunte
Emunte
Giunte
Munte
Punte aggettiuo, e sostantiuo.
Raggiunte
Rassunte
Ricongiunte
Ricompunte
Rigiunte
Rimunte
Ripunte
Trapunte
Vnte
Ed i plurali de' nomi in vnta se più vn' hà.

VNTI.

Aggiunti
Assunti
Compunti
Congiunti
Consunti
Defunti
Emunti
Giunti
Munti
Punti, del verbo Pungere; e Punti plurale di Punto sostantiuo.
Raggiunti
Rassunti
Ricongiunti
Ricompunti
Riunti
Ripunti
Trapunti
Ricordando che Emunti, Munti, e Rimunti si diranno solamente per metafora, essendo tai verbi propriamente delle femine, così donne, come animali che hanno poppe, &c.
I plurali in vnto se più ve n'è.

VNTO.

Aggiunto

Com-

Compunto
Congiunto
Giunto
Punto
Trapunto
Assunto
Defunto
Disgiunto
Emunto
Munto
Raggiunto
Rassunto
Ricongiunto
Ricompunto
Rimunto
Ripunto
Consunto
In vn punto
Soggiunto
Sopraggiunto
Vnto.

VO.

Tuo
Suo
Duo.

VPA.

Lupa
Occupa
Cupa
Dirupa.

VPE.

Lupe
Occupe
Rupe
Dirupe
Cupe.

VPI.

Cupi
Lupi
Occupi
Rupi
Dirupin. e v.

VRA.

Assicura
Cura
Figura
Fura
Indura
Matura
Misura
Oscura
Paura
Pastura
Sicura
Rassicura
Ventura
Affattura
Affigura
Auuentura
Congiura
Congiettura
Creatura
Cintura
Dirittura
Dura, aggettiuo, e
Dura, Città in Alemagna.
Fattura

Fu

Futura
Giura
Immatura
Impaura, del Pulci.
Mura
Natura
Ottura
Pittura
Procura
Pura
Rassigura
Ratura del Bembo
Sciagura
Scura
Scongiura
Spauura, di Dante
Spergiura
Trasfigura
Tura
Ventura
Ambiadura, il passo, ò l'andar del cauallo, che comunemente diciamo il portante.
Architettura
Armatura
Arsura
Censura
Chiosura
Costura, che più comunemente l'Italia dice Cositura.
Coltura.

Dipintura
Dismisura
Dittatura
Fessura
Freddura
Giontura
Ingiura, per Ingiuria, che disse Dante, fuggasi.
Lettura
Lordura
Mura n. e v.
Pastura
Pianura
Puntura
Rancura, di Dante, mà da non curarla di vsarsi molto.
Rottura
Scrittura
Sepultura
Statura
Suenatura
Tintura
Tortura
Verdura
Vsura
Disnatura
Diritura
Disauuentura
Indura.
Ritura
Rimura
Suentura

Testura
Ed altri deriuati come da aperto, apertura, &c.
Stura, ò Astura fiume in Lazio, oue fu vccisoCicerone.
Ed vn altro fiume di questo nome in Ispagna.

VRBA.

Perturba
Turba, n. e v.
Conturba
Disturba
Inurba, di Dante; cioè farsi cittadino, e ciuile, ò entrar nella Città.
Riturba
Sturba, cioè disturba
Furba.
Giurba, cognome di famoso Legista in Sicilia.

VRBE.

Conturbe
Disturbe
Inurbe
Perturbe
Riturbe
Sturbe, v.
Turbe, n. e v.
Furbe,

VRBI.

Conturbi
Disturbi
Inurbi
Perturbi
Riturbi
Sturbi
Turbi.
Furbi.

VRBO.

Conturbo
Disturbo
Inurbo
Perturbo
Riturbo
Sturbo
Turbo, v. e Turbo nome di vento tempestoso, che ancor nelle prose, spirante turbo, disse il Boccaccio.
Furbo.

VRCA.

Turca, e si Inturca; cioè diuien Turco di modi, ò di fede, disse in alcuni suoi versi molto vagamente il Paraboseo.

VRCHE.

Turche.

VRCHI.

Burchi *plur. di Burchio, cioè Barchetta da remi.*
Lurchi, di Dante; cioè lordi, ò sozzi
Rimburchi v. da rimburchiare.

VRCHIA.

Rimburchia
Burchia, copiamento dell' altrui inuenzione.
Imburchia v. suggerire altrui ciò che gli bisogna per comporre.
Gl' istessi in Vrchie, ed in Vrchio.

VRCO.

Turco
Lurco.

VRGA.

Chirurga, cioè Cirugica, chi volesse dir di donna.
Consurga, v.
Espurga
Insurga
Purga
Risurga
Spurga
Surga.
Asburga l' istesso che asporga v. riuerire leuandosi in piedi.

VRGE.

Gurge, di Dante, in vece di Gorgo.
Insurge
Risurge
Surge
Vrge.

VRGI.

Biturgi, popoli in Aquitania, ch' in vn giorno bruciarono venti Città per proibire à Cesare la vittouaglia.
Insurgi
Risurgi.

VRGO.

Purgo
Resurgo
Consurgo
Chirurgo
Espurgo
Insurgo
Licurgo, e Legislatore
Purgo,
Risurgo
Spurgo
Brandeburgo, *Luneburgo*, *Maddeburgo* } *Principati, e Città in Germania.*
Aspurgo

Neo-

Neoburgo)
Lucemburgo
Taumaturgo.

VRI.

Affatturi
Affiguri
Aſſecuri
Auuenturi, del verbo Auuenturare.
Auguri per Augurij
Coluri
Commiſuri
Conghietturi
Congiuri
Curi
Duri
Epicuri
Etruri per Etrurij
Figuri v.
Furi
Futuri
Giuri
Impauri
Maturi
Muri
Oſcuri
Pergiuri
Procuri
Puri
Rancuri
Raſſicuri
Rimuri
Riguri
Ricuri
Scongiuri
Spergiuri
Traſcuri
Sfiguri
Spauri
Traſcuri
Trasfiguri
Turi
Abituri
Sicuri
Tamburi.

VRLA.

Burla
Vrla
Addurla
Condurla
Ridurla
Indurla
Introdurla
Produrla
Ricondurla
Tradurla
E gli altri verbi in Vrre accorciati, ed aggiuntoui la particella la.

VRLE.

Burle n. e v.
Vrle.
I plurali de gli aggiunti pur ora.

VRLI.

Burli
Vrli

L'istesso che si fece poc' anzi.

VRLO.

Burlo
Vrlo
Come sopra.

VRMA.

Ciurma
Turma.

VRNA.

Diurna
Diuturna
Eburna
Notturna
Taciturna
Vrna
Inturna, Sorella di Turno celebrata in Virgilio.
Eburna per eburnea
Minturna chiamossi quel ch' oggi chiaman Traietto luogo fra Sessa, e Formia, e nelle paludi à questo luogo vicino si nascose Mario fuggendo la persecuzione di Silla.

VRNE.

Diurne
Eburne
Notturne
Vrne
Diuturne
Taciturne
Eburne.
Minturne si chiamò anco Minturna di cui di sopra.

VRNI.

Coturni
Diurni
Eburni
Notturni
Saturni
Turni
Vulturni.
Eburni.

VRNO.

Coturno
Diurno
Diuturno
Eburno
Notturno
Saturno
Turno
Vulturno fiume lungo Capua, ed vno de' venti.
Furno, in vece di furono, ò furo, dicono alcuni; mà in Sonetti, ò Canzoni (se forse le risposte non ce ne astringessero) con-

consiglio che si fugga in ogni modo; ed in Poemi lunghi ancora, se sia possibile. Tuttauia in tai Poemi lunghi si potrebbe comportare vna sola, ò due volte.
Taciturno.

VRO.

Curo, cioè stimo, e prezzo.
Duro aggettiuo.
Furo, cioè furono
Oscuro
Securo
Affatturo
Affiguro
Arturo
Assecuro
Auuenturo
Botturo, nome proprio in Dante.
Coluro
Conghietturo
Congiuro
Curo, cioè medico, attendo, custodisco.
Duro v. e n.
Epicuro
Furo, verbo, cioè rubo; e
Furo disse Dante in vece di ladro.
Futuro
Giuro
Immaturo
Impauro
Impuro
Induro
Maturo
Misuro
Muro
Oscuro
Otturo
Palinuro, nome proprio presso à Virgilio. *E da esso chiamasi Palinuro vn Promontorio in Lucania, oggi detta Basilicata in Regno.*
Pasturo
Pergiuro
Procuro
Puro
Rancuro, verbo di Dante, cioè rammaricarsi, lamentarsi.
Rassiguro
Rassicuro
Redituro
Rimisuro

Rimuro
Rituro
Scongiuro
Scuro
Sicuro, ò ſecuro
Sfiguro
Spergiuro
Stracuro
Siluro, peſce
Tamburo
Trasfiguro
Traſcuro
Abituro
Turo v.
Sturo
Aſturo n. plur. di vn Toſcano, che diè aiuto ad Enea contra Turno preſſo Virgilio.

VRPA.

Deturpa v.
Vſurpa.

VRPE.

Turpe n.
Deturpe
Vſurpe.

VRPI.

Turpi
Deturpi
Vſurpi.

VRPO.

Deturpo
Vſurpo.

VRRA.

Azzurra
Curra v.
Suſurra.

VRRE.

Addurre
Condurre
Indurre
Ridurre
Produrre
Ricondurre
Tradurre

VRRI.

Azzurri
Suſurri
Curri
Burri plur. di Burro.

VRRO.

Azzurro
Curro
Succurro
Burro, il graſſo del latte
Cimurro infermità catarrale.

VRSA.

Burſa, e
Curſa, co' ſuoi compoſti ricurſa, &c. mà non da vſarſi ſenza neceſſità; che Borſa, Corſa, Ricorſa, &c. ſon le voci proprie della

la noſtra fauella.

VRTA.

Curta
Surta, del verbo ſurgere.
Vrta v.
Iugurta *Rè di Numidia, lacui guerra racconta Saluſtio.*
Riſurta
Ad vrta, aau.
Riurta

VRTE.

Curte
Surte
Vrte, in vece di vrti.
Riſurte
Riurte

VRTI.

Curti
Furti
Surti, del verbo ſurgere.
Vrti, n. e v.
E i compoſti del verbo ducere; nell'infinito s'accorciano in mezo. Adurrè, Condurre, Produrre, Ridurre. E poi accortandoſi ancor dell'vltima ſillaba, e componendoſi con la particella TI, per pronome, fanno queſta rima, Adurti, Condurti, Produrti, Ridurti.
Riſurti
Riurti.

VRTO.

Curto
Furto
Surto, del verbo ſurgere.
Vrto, v. e n.
Di furto, aau.
Riurto.

VRVA, VRVE, VRVI, VRVO.

Curua, cioè ritorta, nome aggettiuo, in ogni genere, ed in ogni numero.
Incurua, v con le altre perſone ſue; Incurue, per Incurui, ed incuruo.

VSA.

Eſcluſa
Meduſa.
Vſa
Auſa, che diſſe Dante, cioè Aduſa, ò Auezza, v. mà è

voce popolaresca
Abusa
Accusa, n. e v.
Ammusa, pur di Dãte; che val affrontarsi muso con muso, come sogliono far i cani, i caualli, ed altri animali
Astrusa
Baiusi, Città
Chiusa, aggettiuo, e Terra riguardeuole in Sicilia.
Circonfusa
Conchiusa
Confusa
Cornamusa
Creusa, mogliera d' Enea.
Delusa
Diffusa
Disusa, v.
Escusa
Fusa, del verbo fundere, e
Fusa, plurale di fuso da filare, che le fusa, ed i fusi si dice parimente.
Infusa
Lanfusa, madre di Ferraù.
Lampedusa, Isola celebre nel Furioso
Musa
Ottusa
Pantusa, cognome chiaro
Racchiusa
Richiusa
Rinchiusa
Ricusa
Rifusa
Schiusa
Scusa
Suffusa voce latina, mà vsata da' nostri buoni.
Vsa, aggettiuo, cioè vsata, ò auuezza.
Aretusa
Pitecusa Isola, cioè Lipari.
Siracusa
Susa, Città
Abusa
Cusa fiume in Mauritania.
Cusa cognome di Cardinale famoso per lettere
Ancusa erba, vale per li morsi delle Vipere.
Ragusa anticamente Epidauro.

VSCA.

Bruſca
Corruſca
Etruſca
Iambruſca, vite ſelvaggia.
Luſca
Offuſca
Buſca
Cruſca, la bucia del grano, od altra biada ſeparata dalla farina, e
Cruſca nome della famoſa Accademia in Fiorenza.
Buſca n. e v.

VSCE.

Non habbiamo voce alcuna.
Dal verbo ſguſciare, cioè cauar dal guſcio può venire ſguſce in vece di ſguſci.

VSCHE.

Buſche, del verbo Buſcare.
Etruſche
Fuſche, per Foſche
Offuſche
Lambruſche
Luſche.
Cruſche plur. di cruſca delle biade.

VSCHI.

Buſchi
Bruſchi
Corruſchi
Etruſchi
Fuſchi
Offuſchi
Lambruſchi
Luſchi.

VSCI.

Vſci, porte
Guſci, cioè ſcorze.

VSCIO.

Vſcio, porta.
Guſcio
Sguſcio v.

VSCO.

Bruſco
Buſco
Fuſco
Offuſco
Luſco
Muſco *materia odoroſa, e ſorte d'erba*
Lambruſco
Etruſco.

VSE.

Chiuſe
Scuſe
Auſe, ò Aduſe, per Abuſi.
Abuſe, per Abuſi.

Accuſe per Accuſi v. ed

Accuſe plurale di Accuſa, che noi diciamo per quello ſteſſo che Accuſationem i Latini.

Ammuſe per Ammuſi, v. cioè affrontarſi muſo con muſo.

Aſtruſe, aggettiuo.

Chiuſe, Circonfuſe, Cōchiuſe, Confuſe) Terze perſone ne verbi loro; e parimente aggettiui feminili.

Cornamuſe

Deluſe, Diffuſe) preteriti, ed aggett.

Difuſe per difuſi, v.

Eſcluſe, Eſcuſe, Fuſe, Infuſe) preteriti, ed aggettiui.

Muſe

Racchiuſe, Richiuſe, Rinchiuſe) preteriti, ed aggettiui.

Ricuſe per Ricuſi

Rifuſe, preterito ed aggettiuo.

Schiuſe

Scuſe, plurale di ſcuſa, che Eſcuſa ſi dice ancora.

Suffuſe n. e v.

Vſe n. e v. cioè vſe in vece di vſi; ed vſe aggettiuo, cioè vſate, ed auuezze.

Diſchiuſe

Incluſe

Trafuſe

Ottuſe.

VSI.

Chiuſi, preterito, cioè ſerrai.

Diffuſi aggettiuo, cioè ſparſi.

Auſi, ò Aduſi

Abuſi n. e v.

Accuſi

Ammuſi

Aſtruſi

Chiuſi; nome aggettiuo, cioè ſerrati.

Circonfuſi

Conchiuſi

Confuſi

Deluſi

Diffuſi

Diſuſi

Eſcluſi

Eſcuſi

Fuſi,

Fusi preterito del verbo Fondere; Fusi aggettiuo, ò participio del medesimo; e Fusi plurale di Fuso da filare.
Infusi
Racchiusi
Richiusi
Rinchiusi
Ricusi
Rifusi
Schiusi
Scusi
Vsi n. e v.
Chiusi Città in Toscana, one fù sepolto Porsenna
Musi plur. di Muso
Ottusi
Trasfusi
Inchiusi: ed incluse
Dischiusi.

VSO.

Accuso
Chiuso
Fuso da filare
Rinchiuso
Scuso
Suso
Vso n.
Auso, ò Aduso
Abuso n. e v.
Accuso
Ammuso
Attuso n. proprio
Astruso
Chiuso
Circonfuso
Conchiuso
Confuso
Deluso
Diffuso n. aggettiuo
Disuso v.
Druso n. proprio
Escluso
Escuso
Fuso, aggettiuo dal verbo fondere
Infuso
Intuso
Muso degli animali di quattro piedi.
Racchiuso
Richiuso
Rinchiuso
Ricuso
Rifuso
Schiuso
Scuso
Suffuso
Vso v.
Ricordando che la voce Vso si potrebbe mettere trè volte in vno stesso cõponimento. L'v-

na, quando è verbo, lo vso. L'altra quando è nome, che significhi vsanza, ò costume. La terza, quando la detta voce si mette in vn terzo significato, e diuerso da' detti due, cioè mettendosi vso per occorrenza, ò bisogno, ò per l'atto stesso, e per l'effetto d' vsare. Petrarca.

Pentito, e tristo de' miei sì spesi anni,
Che spender si douean in miglior vso.

Misuso n. cioe l' vscir dall' vso.

Giuso
Suso, & insuso
Ottuso.

VSPA, e, i, o.

Non habbiamo voce in queste rime ch' io mi ricordi, se non le persone del verbo Ruspare, che comunissimamente vsa l'Italia per quel zappar co' piedi che fanno le galline in terra.

VSSA.

Bussa, cioè batte.
Flussa, cioè labile, caduca, instabile, &c.
Percussa in vece di percossa.
Russa da russare, cioè lo strepitar che si fà dormendo.

VSSE.

Addusse
Busse, cioè botte.
Circondusse
Condusse
Distrusse
Fusse
Percusse
Produsse
Ridusse
Ricondusse
Strusse, dal verbo Struggere; benche si dica meglio Distrusse.
Indusse
Introdusse
Instrusse
Traduse

Russe

Russe da Russare

VSSI.

Addussi
Bertussi, cognome chiarissimo.
Bussi, piante, onde si hà il legno Bussolo.
Circondussi
Condussi
Distrussi
Flussi
Fussi, imperfetto del soggiuntiuo volgare di essem &c. e Fussi può esser composto da Fù con la particella Sì, raddoppiando la S, per virtù dell' accento. Onde tanto vaglia Fussi, quanto si Fù.
Influssi
Introdussi
Percussi
Produssi
Ricondussi
Ridussi
Tradussi
Instrussi
Indussi
Russi.

VSSO.

Busson, e v.
Flusso
Influsso
Percusso in vece di Percosso.
Riflusso diceſi comunemente all' oppoſto del flusso del mare dicendoſi flusso, e riflusso. Tolto dal latino da i filoſofanti.
Musso cognome di Predicatore illustre, cioè di Cornelio Vescouo di Bitonto.

VSTA.

Adusta
Aggiusta
Augusta
Angusta
Combusta
Frusta
Gusta
Giusta
Ingiusta
Locusta
Onusta
Raggiusta
Robusta
Venusta
Vetusta
Fusta, spezie di naviglio.

VSTE.

VSTE.

Aduſte
Aggiuſte
Auguſte
Combuſte
Fruſte
Fuſte, plural di Fuſta, legno di mare; e Fuſte preterito del verbo ſono, fuſte voi; fuiſtis.
Giuſte
Guſte, del verbo guſtare.
Ingiuſte
Locuſte
Onuſte
Raggiuſte
Robuſte
Vetuſte
Ricordando che Fuſte può eſſere ancora dell' imperfetto ſoggiuntiuo del detto verbo ſono, noi fuſſimo, voi fuſte, &c. E Foſte con la O, larga nella prima ſillaba ſi dice ancora.
Procuſte Ladrone inſigne abitante vicino al fiume Ceſiſo, poi uccíſo da Teſeo.
Venuſte.

VSTI.

Aduſti
Aggiuſti
Auguſti
Arbuſti
Auguſti
Combuſti
Fruſti
Fuſti v. c n.
Giuſti
Guſti
Ingiuſti
Mazzafruſti
Onuſti
Raggiuſti
Riguſti
Rubuſti
Venuſti
Vetuſti.

VSTO.

Auguſto Ceſare
Ingiuſto
Robuſto
Aduſto
Aggiuſto
Ambuſto, cognome
Arbuſto
Auguſto, aggettiuo
Buſto
Combuſto

Fu-

Fusto
Giusto
Gusto
Ingiusto
Mazzafrusto
Onusto
Raggiusto
Riguſto
Venuſto
Vetuſto
Robuſto

VSTRA.

Fruſtra, cioè in vano, voce tutta latina, ed vſata da Dante.
Illuſtra
Luſtra
Ralluſtra
Ricordando che Luſtra può eſſer verbo che ſignifica render luce, ò eſſer luſtro. Arioſto.
Oro non è che più riſplenda, ò luſtri.
E può eſſer nome aggettiuo, luſtro, luſtra. E nome ſoſtantiuo tutto di ſignificazion latina, cioè che vaglia abitazion delle fiere. Dante nel quarto del Paradiſo.
Poſaſi in eſſo come fera in luſtra.

VSTRE.

Illuſtre, aggettiuo
Paluſtre
Triluſtre
Illuſtre, del verbo Illuſtrare.
Luſtre, del verbo Luſtrare, e plurale di Luſtra, che s'è detto quì ſopra.
Multiluſtre, cioè di molti, e molti anni, voce compoſta da luſtro, che in latino era lo ſpazio di cinque anni: onde ancora è fatta Triluſtre, che quì auãti ſi vede hauer vſata il Petrarca, chiamando martir Triluſtre la ſua doglia, ò pena amoroſa, che allora era durata quindici anni. E così ſe ne potrebbe far Quatriluſtre, e Sestiluſtre, ed Ottiluſtre

lustre, Nouilustrè, in quanto all'analogia. Tuttauia sopra quattro non consiglierei che si ascendesse; e che Multilustro seruisse in comune per tutti gli altri.

VSTRI:

Illustri, aggettiuo
Liguſtri
Luſtri, cioè ſpazij di cinque anni
Induſtri, per Induſtrij voce latina, che Induſtrioſi è più volgar noſtro.
Luſtri, cioè ſia luſtro, e quaſi il medeſimo che riſplenda. Onde come ſinonimi gli poſe il diuino Arioſto.
Oro non è che più riſplenda, ò luſtri.
Multiluſtri
Paluſtri
Rall uſtri
Triluſtri.

VSTRO.

Li guſtro
Lu ſtro v.
Luſtro, aggettiuo, cioè ſplendente, ò chiaro; e Luſtro ſpazio di cinque anni.

VTA.

Acuta
Aiuta
Ammuta, cioè far diuenir muto.
A muta à muta, che diſſe Dante.
O s' egli ſtanchi gli altri à muta à muta.
Cioè ora queſti, ed ora quelli, mutandogli ſucceſſiuamente.
Arguta
Aſtuta
Attuta, cioè Aſſicura, e ſmorza, voce molto antica, e da vſare poco nelle proſe, non che nel verſo.
Caduta, nome
Cicuta
Confuta del verbo Confutare.
Diſputa
Feruta per ferita
Fiuta, v.

Fu.

Futa, di Dante
Imputa
Muta v. e
Muta che non può parlare
Permuta
Puta, cioè Puzzi; e
Puta potrebb' essere del verbo potare, cioè tagliare, &c.
Rifiuta
Rimuta
Ruta
Saluta
Starnuta
Tenuta, nome sostantiuo, che dell' aggett. si dirà con gli altri participij.
Trasmuta, ò tramuta
Valuta, Veduta, Venuta) nomi sostantiui.
E i feminili de' nomi in Vto, tanto formati da' nomi, come da Barba, barbuta, da Corna, Cornuta, &c. quanto formati da' verbi, come da Tenere, Tenuta, da Hauere, Hauuta, &c.
Stuta v. cioè ammorza
Paruta dal verbo Parere.
Auuta
Irsuta, e
Canuta
Barbuta
Orecchiuta, ed altri deriuati da' verbi, e da' nomi.

VTE.

Ferute
Mute n. e v.
Rifiute
Salute
Vedute
Venute
Virtute
Acute
Aiute
Ammute
Argute
Astute
Attute, del verbo Atturo
Cadute
Cicute
Disputo
Fiuto
Minute
Pute
Rifiute

Ri-

Rimute
Ripute
Rute, erbe
Seruitute
Venute
Vedute
Virtute
E i plurali de' nomi in Vta, feminili di quegli in Vto, fatti così da' nomi, come da' verbi de' quali s'hà da dir poco appresso.
Giouentute
Mute per muti
Sute, cioè state.

VTI.

Acuti
Aiuti
Ammuti
Arguti
Astuti
Attuti, che vale assicuri, ò ammorzi.
Bruti, aggettiuo di Bruto, ch' è voce latina, e significa stolido, ed insensato; ed è aggiunto che si dà propriamente alle bestie. E Bruti può esser anco plurale di Bruto, nome proprio di più Romani antichi.
Carnuti, popoli.
Fiuti
Imputi
Minuti
Muti v. e n.
Nuti, cognome nobile in Siena
Puti
Reputi
Rifiuti
Rimuti
Saluti, v. e n.
Sputi n. e v.
Starnuti n. e v.
Statuti
Tramuti ò Trasmuti
Tributi
E i plurali de' nomi in Vto, che si metteranno quì sotto.
Muti famiglia Romana.
Acuti
Canuti.

VTO.

Bruto
Venuto
Acuto
Aiuto n. e v.
Ammuto verbo, cioè fò diuentar muto.

Ar-

Arguto
Astuto
Attuto
Brutto, agg.
Confuto v.
Disputo
Fiuto
Imputo
Liuto
Minuto
Muto n. e v.
Pluto
Puto
Riputo
Rifiuto
Rimuto
Saluto, n. e v.
Sputo, n. e v.
Starnuto, n. e v.
Statuto
Tramuto, ò trasmuto
Tributo
Velluto

Ed alcuni nomi aggettiui, che si formano da nomi sostantiui, siccome da Barba barbuto, da Corna cornuto, da Forca forcuto, da Gozzo gozzuto, da Naso nasuto; e visuto, e neruuot, e pennuto, ed occhiuto, ed orecchiuto, e pettoruto, ed vnghiuto, &c. Ed alcuni ve ne sono come puri latini, e da voci latine formati, come Barbuto, Canuto, Irsuto, &c.

E vi sono poi le voci che noi potremo conueneuolmente nella lingua nostra chiamar Participij. poiche participano di verbo, e di nome, che sono quelle le quali si formano da' verbi, sì come da Vedere veduto, da Sapere saputo, da Potere potuto, da Auere auuto, da Volere voluto, da Tenere tenuto, &c.

Queste in quanto alla significazione possono esser nomi, e verbi: Nomi saranno quãdo anderan variati per ge-

generi, ē numeri. Il dono hauuto, la cosa hauuta, il libro veduto, &c. E verbi quando impiegati con alcune voci di questi due verbi, Hauere ed essere, seruono per formare i preteriti de' nostri verbi. Hò veduto, Hauete saputo, Hai potuto, Hanno tenuto, Haue ssi voluto, Non s'è creduto, Era venuto, Se si fosse hauuto, &c.

Ed in quanto alla formazione si fanno de' verbi di tutte le congiogazioni, fuorche della prima. Non dico che si facciano da tutti i verbi di tutte le trè vltime congiogazioni, perche da moltissimi non si fanno, sì come da leggere non si fà leggiuto, mà letto; da vdire non si fà veduto, mà vdito, e così d'altri infiniti. Mà dico che tutte le trè dette congiogazionì hanno alcuni verbi che formano tai voci loro in questa desinenza, si come della seconda è Risoluere che fà risoluto. così Assoluere assoluto, Credere creduto, &c. E della terza ve ne sono molto più che di tutte l'altre, Douere, douuto, Dolere, doluto, Hauere hauuto, Giacere giaciuto, Potere potuto, &c. Della quarta ve ne sono ancora alcuni, mà pochissimi, sì come da venire venuto, e qualche altro. Ed alcuni ne sono pur antichi à noi, sì come Feruto che dissero più anticamente,

che

che Ferito è più nostro. E così Vestuto, e Pentuto, e qualch' altro forse ne differ essi, che noi non faremo se non bene à lasciarli loro. Suto in vece di stato, è ancor voce antica; mà vagamente vsata ancor dal Boccaccio vna, ò due volte.

Erato n. p.

VTTA.

Addutta
Asciutta
Brutta
Butta, V.
Condutta
Costrutta
Distrutta
Erutta
Frutta, che le frutta, ed i frutti dice la lingua nostra.
Indutta
Lutta, che Lotta dice più comunemente l' Italia.
Produtta
Putta *piglias per fanciulla, per meretrice; e per l'Vccello detta Gazzera, e Ghiandaia.*
Ributta
Riluta
Ricondutta
Ridutta
Strutta
Tutta
Sedutta.

VTTE.

Asciutte
Costrutte
Lutte
Ricondutte
Addutte
Brutte
Butte, per butti, V.
Calicutte
Condutte
Distrutte
Indutte
Produtte
Putte
Rasciutte
Ributte, per ributti, verbo.
Rilutte, per riluttì
Ricondutte
Ridutte
Strutte
Tutte
Margutte
Vite potrà dirsi quella

la nota musicale che si dice Vt.

Ed i plurali de' nomi in Vta, e gli aggettiui, e i participij che si diranno in Vti, ed in Vto.

VTTI.

Asciutti
Condutti
Frutti
Lutti
Addutti
Aquedutti
Barutti Città in Leuante
Brutti
Circondutti
Costrutti
Distrutti
Flutti
Frutti
Indutti
Introdutti
Lutti
Margutti, che Marguttе ancor si troua
Prosciutti
Produtti
Putti, cioè Fanciulli, ò lasciui per aggettiuo, come vsò Dante nel 13 Canto dell' Inferno.

La meretrice, che mai dal' ospizio
Di Cesare non torse gli occhi putti.

Ributti
Ricondutti
Ridutti
Risutti, ò Relutti, dal latino Reluctari.
Strutti per distrutti
Tradutti
Tutti.
Erutti

Ed i plurali de' nomi in Vto. VTTO.

Asciutto
Condutto
Distrutto
Frutto
Ridutto
Tutto
Addutto
Aquedutto
Brutto
Butto
Circondutto
Costrutto
Flutto
Indutto
Introdutto
Istrutto
Lutto verbo; che ancor è vsato da Dante in vece di

pian-

piangere, d'esser dolente, ò luttuoso.
Putto
Rasciutto
Ributto
Ricondutto
Rilutto
Strutto per distrutto
Tradutto
Dibutto, voce vsata da Dante in luogo di Dibotto, che significa tosto, ò di subito, quasi voglia dir di colpo; cioè in così breue spazio di tempo, come quando si dà il colpo.
Di Sutto per di sotto; che disse il medesimo Dante.
Tututto, voce affettata, e dura, e da non vsarsi se non quando s'introducesse à ragionar villani, ò sì fatta gente, che habbiano per proprio di trattar le voci à lor vso.
Aquidutto. per Acquidotto potrà dirsi come si dice condotto, e condutto.

VZZA z dolce.
VZZE. VZZI.
Ruzza v. cioe scherza
Eruzze, e ruzzi dall' istesso verbo.

VZZO.
Ruzzo v.
Ruzzo nome, cioè lo scherzare.

VZZA z aspra.
Aguzza, nome aggettiuo, e verbo.
Puzza
Rintuzza
Spruzza
Ed alcuni diminutiui, sì come
Ampolluzza
Fauilluzza
Facenduzza
Nouelluzza, e qualch' altra.
Andaluzza d'Andaluzia.
Appuzza v.

VZZE.
Aguzze, aggettiuo, e verbo.
Puzze.
Rintuzze, del verbo Rintuzzare.

Spruz-

Spruzze, del verbo Spruzzare.
E i plurali delle dette voci diminutiue, Ampolluzze, Fauilluzze, &c.
Andaluzze
Appuzze.

VZZI.

Aguzzi, aggettiuo, e verbo
Minuzzi
Rintuzzi
Spruzzi
Struzzi
Ed alcune voci aggettiue, che diminuiscono ancor elle, e si dicono ancor, come per vno certo dispregio. Affettatuzzi, Galuzzi, Debiluzzi, Pensieruzzi, Presentuzzi, &c.
Andaluzzi
Appuzzi.
Abruzzi, che due sono le Prouincie, Citra, ed Vltra.

VZZO.

Abruzzo
Aguzzo, verbo, & aggettiuo.
Miguzzo
Puzzo
Rintuzzo
Spruzzo
Struzzo
E i singolari de' già detti diminutiui, Affettatuzzo, Galuzzo, Peluzzo, Presentuzzo, &c.
Appuzzo v.
Andaluzzo.

E questa è l' vltima desinenza, ò l'vltimo fine che per l'ordine dell'Alfabeto può riceuere la lingua nostra *nella rima Piana, e con essa si dà fine à questa prima parte del Rimario. Daraſſi in luce la seconda tosto che dallo smaltimento di questa si venga in cognizione, l' Opera essere stata gradita in ciò ch è vscito, e che si desideri il rimanente.*

IL FINE.

3 7 361

0056382905